

Luca Siracusano

L'epistolario di Cristoforo Madruzzo
come fonte per la storia dell'arte

Con un'appendice di documenti
dal Notarile di Roma

STUDI
E RICERCHE

16

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Studi e Ricerche

16



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 16
Direttore: Andrea Giorgi
Segreteria di redazione: Lia Coen
© 2018 Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

[http:// www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche](http://www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche)
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-791-4

Finito di stampare nel mese di marzo 2018

Luca Siracusano

L'EPISTOLARIO DI CRISTOFORO MADRUZZO
COME FONTE PER LA STORIA DELL'ARTE

CON UN'APPENDICE DI DOCUMENTI
DAL NOTARILE DI ROMA

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Giuseppe Albertoni
Fulvia de Luise
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

Premessa	7
Elenco delle abbreviazioni	15
«Ogni padovano è sviscerato servitore del nome vostro»: Madruzzo numismatico fra Bembo e Mantova Benavides	17
«Ogni prunpto io ne faccio stampi»: originali, repliche e contraffazioni	29
«Una celata lavorata ad azimino»: armi e armaioli tra Spagna e Lombardia	38
«Panni di razzo e altri guarnimenti di casa in Vagliadoli»: musica, argenti e tessili per l'andata in Spagna	44
«Pregando lei che li abbia per raccomandati»: gli artisti di Bernardo Cles nelle carte madruzziane	50
«Nel fabricar il suo palazzo fuori di Trento»: nuovi cantieri e nuovi artisti nella seconda fase del concilio	62
«Dipingere in carta reale mezana con suoi colori proprii»: cartografia, farmacopea e illustrazione scientifica	79
«Un tapeto et guanciaie»: valore, mito e peripezie di un fantastico dono	86
«A conspectu operum Praxitelis et Phidiae»: l'ingresso a Roma e l'inedito testamento del 1562	96

«Colui che dié 'l nome al sacro fonte»: Madruzzo <i>dominus</i> nella Tuscia	106
«Gemmae et res preciosae»: il radicamento nell'Urbe e un'inedita commendatizia	118
«Da pelicano a phoenice»: Madruzzo mediatore fra Roma e le corti d'oltralpe	128
Criteri di edizione dei documenti	143

APPENDICE

Epistolario	149
Relazioni di corrispondenti e ambasciatori	327
Atti notarili	335
Quattro poesie sulla Fonte di Papacqua a Soriano nel Cimino	425
Bibliografia	433
Tavole	469
Didascalie	487
Indice dei nomi e dei luoghi	491
Ringraziamenti	507

PREMESSA¹

È bene anticipare cosa si troverà e cosa invece non si troverà in questo libro.

Il lavoro è centrato su Cristoforo Madruzzo, nato il 5 luglio 1512 nel castello avito nella Valle di Cavedine. Egli fu il principe vescovo di Trento dal 5 agosto 1539 (di Bressanone dall'11 dicembre 1542) e fu il primo di quattro membri della sua famiglia a salire sulla cattedra di San Vigilio. Paolo III Farnese lo nominò cardinale *in pectore* il 2 giugno 1542; la pubblicazione della nomina giunse il 7 gennaio 1545, in tempo utile per l'apertura del concilio di Trento. Del concilio Cristoforo fu il munifico ospite. Dal 1545, pertanto, il presule fu «proiettato sulla scena della grande storia».² Chi è in cerca di uno studio su questi aspetti – il fasto di ambasciatori e legati giunti a Trento per le assise, le feste e cerimonie che si tennero in quegli anni nel principato,³ o piuttosto la spiritualità di Madruzzo, la sua appartenenza al versante più moderato della Chiesa cattolica negli anni della Controriforma⁴ – rimarrà deluso. Questa è soprattutto una raccolta di documenti relativi a opere d'arte e artisti, scoperti tra le carte madruzziane.

La pubblicazione è l'esito dell'assegno di ricerca attivato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, sostenuto dalla Fondazione Caritro tramite il «Bando per progetti di ricerca scientifica svolti da giovani ricercatori». L'indagine si è articolata in due fasi, dedicate rispettivamente alla sta-

¹ Il volume rispecchia il testo sottoposto ai *referee* anonimi nei primi giorni del febbraio 2018. La ricerca bibliografica si arresta pertanto a prima di questa data.

² La citazione è da Jedin 1949-1981, I, 1949, 628-630.

³ Cfr. Belli 1993.

⁴ In proposito cfr. Paris 2010 (con bibliografia relativa).

gione trentina e a quella romana. La prima ha interessato specialmente l'epistolario di Cristoforo, e quindi anzitutto il fondo di oltre 1.700 lettere che dal 1920 si conserva nell'Archivio di Stato di Trento. Nel 1805, due anni dopo la secolarizzazione del Principato Vescovile, queste carte furono temporaneamente trasferite, insieme alla gran parte dell'archivio episcopale, nello Statthalterei-Archiv di Innsbruck (oggi Tiroler Landesarchiv).⁵ Qui la corrispondenza fu vagliata da Andrea Galante, che ne pubblicò l'inventario nel 1911.⁶ Ma qualche frammento dell'archivio vescovile era finito, già agli inizi del XIX secolo, sul mercato dei collezionisti. Ciò avvenne anche per certe lettere di Cristoforo: due documenti relativi a Tiziano Vecellio, noti agli eruditi del Settecento, non sono più emersi.⁷

Alla dispersione cercò di porre rimedio il barone Antonio Mazzetti. A lui dobbiamo quel fondo di carte diplomatiche, amministrative e di natura varia, incluse oltre 250 lettere a Cristoforo, che chiamiamo 'Raccolta Mazzetti', e che si consulta alla Biblioteca Comunale di Trento.⁸ La medesima biblioteca, poi, custodisce il ricco materiale, per lo più inedito, prodotto da Carlo Giuliani, lo 'storico dei Madruzzo'. Il fondo dell'erudito, morto nel 1904, si articola in trentasei tomi. Vi leggiamo trascrizioni di diplomi e carteggi di ambasciatori, appunti da testi a stampa, biografie manoscritte, notizie disparate e, in sette tomi, oltre quattromila lettere scritte a (e da) esponenti di Casa Madruzzo, per l'arco di tempo dal 1528 al 1658.⁹

Non ripercorrerò la biografia del cardinale, per la quale ci sono buoni profili, anche di recente pubblicazione.¹⁰ Se funzio-

⁵ Per queste vicende rimando al recente contributo di Cagol 2015.

⁶ Galante 1911a.

⁷ Penso alle due problematiche lettere del 1542 e del 1543, di cui era a conoscenza l'erudito francescano Benedetto Bonelli (1762, 402), per le quali rimando al saggio.

⁸ Cfr. Scandola 2015.

⁹ Per questo fondo e per un profilo di Carlo Giuliani rimando a Oberziner 1904.

¹⁰ Vareschi 1993, 57-62; Becker 2006.

nale al nostro discorso, un aggiornamento biografico sarà fornito nel saggio che segue. Per esempio, non si può parlare di collezionismo numismatico senza rinviare all'esperienza che Madruzzo fece, non ancora ventenne, nel 1531-1532, della Padova universitaria: la città vantava una tradizione secolare nella raccolta di monete antiche. Qui il giovane Cristoforo ebbe modo di conoscere, oltre al giurista Mantova Benavides, anche Otto Truchsess, l'amico di una vita. Ma Cristoforo terminò i propri studi a Bologna,¹¹ dove incontrò, tra gli altri, Alessandro Farnese. Quest'ultimo dovette essere un riferimento importante nel momento in cui il trentino divenne *dominus* nella Tuscia.

A Farnese rimanda anche un passo del Vasari giuntino, che citava Madruzzo in relazione a due dipinti «di figure piccole» poi passati a Carlo V e a Filippo II, non ancora rintracciati. Erano opera di Giulio Clovio, il miniatore protetto dal cardinale Alessandro.¹² Vasari ricordava anche il grande *state-portrait* di Tiziano, datato 1552, con il quale siamo già nella seconda fase conciliare. Madruzzo conobbe certamente il pittore nel 1548, alla Dieta di Augsburg.¹³ Parleremo anche di viaggi intrapresi, quale principe dell'Impero, per conto degli Asburgo. Del credito goduto presso Carlo V prima e Filippo II poi dà prova la stessa nomina a governatore della Milano spagnola. L'esperienza durò meno di due anni, dal dicembre 1555 all'agosto 1557, e fu un sostanziale fallimento politico.¹⁴ Per la fase milanese, alla quale si legano i bei profili monetali di Annibale Fontana e Pietro Paolo Tomei, ci sono notizie su armi e ingegneri militari: Madruzzo, più che pensare alla collezione, dovette concentrarsi sul-

¹¹ Per la formazione di Cristoforo vale ancora il contributo di Giuliani 1905.

¹² Vasari 1568 ed. 1966-1997, VI, 1987, 218.

¹³ Vasari 1568 ed. 1966-1997, VI, 1987, 163. Cfr. qui *ultra* e Doc. I.31.

¹⁴ Per il governatorato milanese cfr. Bonazza 1991.

la guerra contro la Francia (cosa che pare confermata da profili biografici cinquecenteschi).¹⁵

Anche grazie alle tracce offerte dal lavoro manoscritto di Giuliani, l'esame dei fondi trentini è stato integrato da ricerche nella corrispondenza estense dell'Archivio di Stato di Modena; in quella gonzaghesca dell'Archivio di Stato di Mantova; in quella farnesiana dell'Archivio di Stato di Parma; in quella medicea dell'Archivio di Stato di Firenze. Da quest'ultima si apprende, per esempio, del rapporto di Madruzzo con l'orefice e mercante Cesare Targone. Importante, poi, è stato il riesame del carteggio, trascurato al tempo di Giuliani, con il governo di Innsbruck e con Alberto V di Baviera. Ad aprire la strada sono stati Clifford Malcolm Brown, una buona tesi di laurea in parte rimasta inedita e soprattutto la mostra *I Madruzzo e l'Europa*, curata nel 1993 da Laura Dal Prà.¹⁶ Lo spoglio della corrispondenza, però, non era stato sistematico. E così sono emerse novità a proposito di monete, armi, tessili, arredi mobili. Notizie si ricavano anche in relazione agli interessi scientifici del prelato. E ancora, si proverà a riflettere su quei pittori, architetti e scultori, come per esempio Vincenzo Grandi, che Madruzzo aveva ereditato dal suo predecessore Bernardo Cles. Ma parleremo anche dei maestri che il prelato cercò nei primi anni Cinquanta per risolvere il doppio rovello architettonico che lo affliggeva: la villa suburbana delle Albere e la Hofkirche di Innsbruck. Non solo Andrea Palladio, ma anche il lombardo Vincenzo Seregni fu contattato nel 1552.

¹⁵ Nel medaglione biografico di Petramellari (1599, 233), la fortificazione di Cremona del 1556 era l'unico episodio di committenza ricordato in tutta la vita di Madruzzo.

¹⁶ Cfr. in particolare Brown 1985, per il tentativo da parte di Cristoforo Madruzzo di vendere ad Alberto V di Baviera, nel 1576, le anticaglie dell'amico defunto Girolamo Garimberto. La tesi di laurea di Sartori (1988/1989) ha rappresentato un importante, primo affondo sulla corrispondenza madruzziana, con il fuoco puntato sulla Villa delle Albere. Le sue ricerche sono confluite in tre capitoli del catalogo della citata mostra del 1993 (Sartori 1993a; Id. 1993b; Detassis e Sartori 1993). Nel catalogo, in relazione alla corrispondenza madruzziana, cfr. inoltre i contributi di Dellantonio 1993 e Lupo 1993.

Salvo pochi casi le fonti più sopra citate interessano però solo quella che può dirsi la prima parte della vita di Cristoforo. E cioè la parabola compresa tra l'elezione a principe vescovo di Trento e il trasferimento a Roma, maturato tra gli ultimi mesi del 1559 e i primi del 1560. A partire da quest'anno il cardinale prese possesso dei nuovi palazzi romani e dei feudi della Tuscia (acquisiti agli inizi del pontificato di Pio IV, il papa cui Cristoforo fu in assoluto più vicino). Evidentemente la corrispondenza personale non fu più riversata nell'Archivio del Principato Vescovile di Trento, e andò dispersa. Nel 1567, peraltro, Madruzzo rinunciò al vescovado trentino in favore del nipote Ludovico, suo coadiutore dal 1548. Il turbinare dei benefici ottenuti dopo il 1560 è registrato anche da uno strumento come lo 'Schedario Garampi' dell'Archivio Segreto Vaticano. Mi pare interessante che in tutte queste diocesi Cristoforo sia subentrato quale ordinario al cardinale Giovanni Morone: il 14 giugno 1561 nell'episcopato di Albano Laziale; in quello di Sabina il 19 maggio 1562; in quello di Palestrina il 12 maggio 1564; in quello di Porto, infine, il 3 luglio 1570.¹⁷ Le nuove carte sul feudo di Basano in Teverina e l'inedito testamento del 1562 parlano appunto del solido rapporto con Morone. Quest'ultimo documento è importante anche in relazione ai Gesuiti: già si sapeva, d'altro

¹⁷ Lo Schedario Garampi, realizzato nel terzo quarto del Settecento da un gruppo di lavoro guidato dal prefetto Giuseppe Garampi, si compone di oltre 800.000 schede inserite in 125 volumi. Nella sezione dedicata ai cardinali (inv. 551) si trovano per Cristoforo Madruzzo 19 schede, altre si trovano nei volumi dedicati alle diverse diocesi di cui il prelado fu ordinario. Per questo strumento e per la sua non sempre facile consultazione rimando a Gualdo 1989. Tramite lo schedario è stato possibile risalire a due documenti citati nel saggio: nel 1579 ci fu una causa mossa dalla Reverenda Camera Apostolica a proposito della cessione dei feudi laziali da parte dei Madruzzo agli Altemps (ASV, A.A., Arm. I-XVIII, 3637; ASV, A.A., Arm. I-XVIII, 3638; ASV, A.A., Arm. I-XVIII, 3639); il 3 aprile 1579 Marco Sittico Altemps, con un *motu proprio*, donò a Ludovico Madruzzo la cappella di Sant'Onofrio sul Gianicolo a Roma, dove venne sepolto Cristoforo.

canto, che Madruzzo, legato della Marca dal 1560, aveva patrocinato la costruzione del loro collegio di Macerata nel 1561.¹⁸

Persa insomma la bussola della corrispondenza, la seconda parte della ricerca ha privilegiato il Notarile di Roma. Mancava un'indagine su questo terreno, e i risultati che qui si presentano non possono essere definitivi. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio aveva rinvenuto carte importanti negli archivi viterbesi; aperture sul versante romano furono promosse da Luigi Spezzaferro; più di recente Maria Giulia Aurigemma e Alessandro Paris – al quale dobbiamo la pubblicazione dell'ultimo testamento, rogato il 4 luglio 1578 – hanno portato l'attenzione sull'inventario postumo di Cristoforo. Questo documento, già noto a Gian Ludovico Masetti Zannini, può deludere lo storico dell'arte: pochissimi, per esempio, erano i dipinti o le sculture antiche, mentre abbondavano gli arazzi.¹⁹ Proveremo a capire perché.

Per indagare la lunga stagione centro-italiana ho preso le mosse dalle *Notizie di atti notarili* dell'Archivio Storico Capitolino; sulla scorta di queste mi sono quindi rivolto, nell'Archivio di Stato di Roma, soprattutto alle filze di Gaspar Reydetus, che rogò molto per Madruzzo. Nel saggio fornisco alcune chiavi di lettura per questi documenti, ragionando su tre temi: l'ingresso nell'Urbe, caratterizzato da una residenzialità ben più complessa di quanto finora immaginato; il radicamento nella Tuscia, con la Fonte di Papacqua a Soriano nel Cimino (a proposito della quale pubblico quattro poesie dimenticate dagli storici dell'arte); il radicamento a Roma, caratterizzato dall'acquisizione di beni sun-

¹⁸ Cruciani 2013.

¹⁹ Fagliari Zeni Buchicchio 1989; Spezzaferro 1993a; Id. 1993b. Per l'inventario dei beni cfr. ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r. Il documento, segnalato da Masetti Zannini 1974, 285-286, fu poi discusso da Aurigemma e Cavallaro 1999, 108-110, e quindi integralmente trascritto da Paris 2009. Non reputo necessario riproporre qui l'inventario dei beni (che sarà comunque discusso, dove opportuno, nel saggio) e rimando alla puntuale edizione critica di quest'ultimo studioso. Per il testamento, rogato a Tivoli dal notaio Marius Sonantius il 4 luglio 1578, cfr. Tivoli, Archivio notarile mandamentale, 141, Marius Sonantius (1577-1579), cc. 300r, 301r-v, 349r-v; Paris 2009, 377-380.

tuari e di due vigne sul Quirinale. Nuove tracce saranno offerte anche per l'opera di mediazione svolta dal nostro prelado tra la curia romana e i collezionisti d'oltralpe. A questo proposito sono tornate utili anche le relazioni degli ambasciatori estensi, già fonte privilegiata per Giuliani. L'auspicio è che possa uscire meglio definita la stagione romana, chiusa il 5 luglio 1578. Cristoforo morì nel giorno del suo sessantaseiesimo natale, nella villa tiburtina dell'amico Luigi d'Este. Non tutti i nodi, però, sono stati sciolti.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AVFDMi	Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano
APV	Archivio del Principato Vescovile di Trento
ASC	Archivio Storico Capitolino di Roma
ASCTn	Archivio storico del Comune di Trento
ASE	Archivio Segreto Estense
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASPr	Archivio di Stato di Parma
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASTn	Archivio di Stato di Trento
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASVi	Archivio di Stato di Vicenza
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BayHStA	Bayerisches Hauptstaatsarchiv di Monaco di Baviera
BCTn	Biblioteca Comunale di Trento
BSVPd	Biblioteca del Seminario vescovile di Padova
Notai AC	Notai e cancellieri del Tribunale dell'auditor Camerae
ÖNB	Österreichische Nationalbibliothek di Vienna
TLA	Tiroler Landesarchiv di Innsbruck

«OGNI PADOVANO È SVISCERATO SERVITORE DEL NOME VOSTRO»:
MADRUZZO NUMISMATICO FRA BEMBO E MANTOVA BENAVIDES

Nel *Iulius Caesar*, edito a Bruges nel 1563, Hubert Goltzius registrò Madruzzo tra i collezionisti numismatici conosciuti durante il suo peregrinare per l'Europa.¹ All'epoca della pubblicazione il cardinale albergava da ormai tre anni a Roma e pure la nuova residenza nel feudo laziale di Soriano nel Cimino era già ben avviata. Eppure il prelato non veniva ricordato fra i collezionisti romani, ma tra quelli che vivevano «Tridenti». Goltzius aveva raccolto le sue informazioni nel biennio 1558-1560, e quindi subito prima che Cristoforo si trasferisse nell'Italia centrale: il pittore e antiquario fiammingo aveva appreso della raccolta quando essa ancora si trovava a Trento.² Non disponiamo di un inventario o di altre informazioni utili a definire la vastità del medagliere, né è dato sapere come le monete fossero ordinate. In proposito serve a poco la ben nota (ma in fondo scarna) testimonianza di Angelo Massarelli. Il 21 ottobre 1546, durante la prima fase del concilio, il segretario di Marcello Cervini aveva potuto visitare, scortato dallo stesso Madruzzo, la «guardarobba» allestita all'ultimo piano del Castello del Buonconsiglio, nella sala che dà sulla loggia commissionata da Johannes Hinderbach e che oggi chiamiamo dei vescovi:

Mi menò a vedere di nuovo la sua guardarobba, dove mi mostrò bellissime cose di veste, argenterie, gioie, medaglie, lavori di diverse nobilissime maniere et antichità di molte sorte, et tra le quali una infinità di vasi di vetro in diverse forme antique et due d'essi grandi quanto un gran brocco d'acqua et gli altri piccolini. Dentro a' grandi

¹ Goltzius 1554. Il nome di Madruzzo compare nell'elenco dei collezionisti pubblicato in coda al volume.

² Sui viaggi di Goltzius cfr. almeno Napolitano 2012, 106-122 (*speciatim* 109 per il passaggio da Trento).

erano ceneri et ossa abbrusciate, quali vasi sono a questi giorni stati trovati in una sepultura antiqua, che è stata scoperta in un horto del Ciurla, cittadino tridentino, dentro la città, fatta tutta di marmi alla forma delle antiche che si vedono a Roma. Tra quai cose mi diede un piatto de diaspro bellissimo, et mi mostrò di quante sorte di pietre si cavano nel suo dominio bellissime di negri, marmi tutti, di mischi et di diverse pietre che si cavano de metalli. Le portai al cardinal Santa Croce quale le vedde volentieri. Detto cardinale di Trento mi diede un breviario antico, dove era la vita di San Vigilio, avvocato di Trento, perché in suo nome lo mostrassi al cardinale d'Inghilterra.³

Nel 1546, quindi, forse mischiate a cose 'ereditate' da vescovi passati come Hinderbach, Neydeck o Cles, le «medaglie» si trovavano nel palazzo episcopale assieme a tessili, argenterie, piatti di diaspro, vasi antichi emersi dal sottosuolo della città di Trento, ma anche «quante sorte di pietre si cavano» nel principato, e quindi *naturalia*: un aspetto, quest'ultimo, che trova riscontro in molte collezioni coeve, magari venete e più cospicue, come per esempio il «camerino di anticaglie» di Gabriele Vendramin a Venezia,⁴ ovvero lo studio padovano di Marco Mantova Benavides.⁵

Padova, appunto, e Marco Mantova Benavides. Le lettere di soggetto numismatico finora discusse dalla letteratura si concentrano nei secondi anni Quaranta, in piena età conciliare.⁶ Si è allora portati a credere che Madruzzo abbia cominciato a raccogliere le monete in virtù degli stimoli assorbiti al tempo di quella grande adunata. Ma ci sono nuove missive che permettono di battere una pista alternativa: una pista che conduce a Padova, dove il giovane Madruzzo aveva intrapreso gli studi universitari. Tra il 1531 e il 1532, non ancora ventenne, il futuro vescovo

³ Massarelli [1545-1549] ed. 1901, 294. Per l'identificazione di questo ambiente nella Sala dei vescovi cfr. Lupo 1993, 345. Il medesimo studioso ha identificato il codice nel *Breviarium romanum* miniato da Nicolò di Giacomo di Nascimbene (BCTn, ms. 1563).

⁴ Cfr. almeno Favaretto 2002, 79-82.

⁵ La bibliografia su questa raccolta è molto nutrita. Mi limito a rinviare al recente Favaretto (ed.) 2013 (con bibliografia precedente).

⁶ Per la discussione di questi documenti cfr. qui *infra*. Per la bibliografia cfr. in particolare Lupo 1993, 345-348; Dellantonio 1993, 403-406.

frequentò le lezioni di Mantova Benavides.⁷ Con il professore nacque poi un rapporto epistolare, sul quale torneremo. Nel 1539 e nel 1540 Madruzzo ancora lo chiamava «carissimo precettore», firmandosi «scolare».⁸ Mantova Benavides, per parte sua, parlò della passione di Cristoforo per le anticaglie in una lettera a Girolamo Querini, databile tra il febbraio e il marzo 1547. E qui il prelado trentino veniva dipinto come collezionista voracissimo:

ne harrà sommo piacere, essendo novamente entrato in openione il reverendissimo cardinal di Trento, talmente che niente altro per hora, [d]eposte però le cure spettanti all'una et altra dignità che sua reverendissima et illustrissima signoria tiene, disidera se non sassi, bronzi et medaglie, et affetta impoverire il mondo più che potrà per far bellissimo studio, che corrisponda (le forze et poter vi sono, né di questo parlo) alla grandezza del bel animo suo.⁹

La missiva si legge a stampa dal 1578, inserita com'è nelle *Lettere famigliari* di Mantova Benavides. Ma ci sono nessi più precoci con l'ambiente del collezionismo patavino.

Al centro della scena va portato Pietro Bembo, principe degli antiquari veneti, finora latitante.¹⁰ Per l'anno 1539 c'è un interessante carteggio fra Trento, Padova e Roma, in parte inedito. La prima di queste missive addirittura precede l'ascesa di Cristoforo alla cattedra di San Vigilio: stiamo parlando, cioè, di al-

⁷ Sulla formazione di Cristoforo Madruzzo bisogna ancora rinviare a Giuliani 1905.

⁸ BSVPd, ms. 619/6, nrr. 2, 6-10.

⁹ Mantova Benavides 1578, 50r [*recte*: 48r]. La lettera viene segnalata da Mancini 1995, 47-48, 113-114, doc. VII; Id. 2005, 78, doc. VII. Lo studioso data il documento al febbraio-marzo 1547, subito dopo un'altra missiva di Mantova Benavides a Querini, del gennaio 1547, e a ridosso della scomparsa del patrizio veneziano. Intelligentemente Mancini mette in rapporto le parole del giurista a proposito della voracità di Madruzzo con l'acquisto, perfezionato proprio allora, della raccolta di Valerio Belli. Per quest'ultimo aspetto cfr. qui *infra*.

¹⁰ Una fugace menzione si trova in W. Belli in Dal Prà (ed.) 1993, 462, cat. 188, che sottolineava la «formazione letteraria [*di Madruzzo*] nell'ambiente di Padova, segnato dalla presenza di Pietro Bembo e impregnato di cultura petrarchesca».

cuni fra i documenti in assoluto più precoci di tutto l'epistolario. Madruzzo si mostrava deferente verso l'autorevole Bembo, che era più anziano di due generazioni e aveva ottenuto, in marzo, la porpora cardinalizia. Noti sono i tre autografi bembini, fruibili nell'edizione di Ernesto Travi, che fotografano i due personaggi intenti a felicitarsi per le rispettive nuove dignità ecclesiastiche; e il 13 settembre Bembo lamentava di non essersi potuto recare di persona a Trento.¹¹ Da quest'ultima lettera apprendiamo però che nel principato era giunto «messer Antonio», ovvero Anselmi, il segretario che fu ritratto da Tiziano, e che si occupò talvolta di movimentare le opere d'arte del museo di Bembo.¹²

Qui si innestano le nuove missive, che attestano un dono di monete antiche. Di ritorno dalla visita trentina, il 23 settembre, Anselmi ringraziava Cristoforo per il prestito dei muli utili al trasloco delle cose di Bembo a Roma. Il cardinale veneto era in procinto di tornare nell'Urbe, questa volta per mettere radici, a più di un ventennio dal primo soggiorno laziale. La mattina seguente si mise in viaggio, scortato dallo stesso Anselmi, facendo «la strada più breve, cioè quella di Pesaro lasciando Bologna e Ferrara».¹³ Neppure il viaggio interruppe i contatti con Madruzzo. A curare le relazioni era ora il padovano Giulio Speroni, agente del vescovo trentino e fratello del più celebre filosofo Sperone.¹⁴ Il 2 ottobre 1539, sempre da Padova, Speroni assicurava di avere consegnato a Cola Bruno le lettere per Bembo, ormai irreperibile perché già sulla via di Roma. All'incartamento Cristoforo allegava un numero imprecisato di monete antiche. Speroni garantiva che

¹¹ Bembo ed. Travi 1987-1993, IV, 1993, 215, nr. 2066 (Venezia, 20 aprile 1539), 251-252, nr. 2112 (Padova, 29 agosto 1539), 257, nr. 2118 (Padova, 13 settembre 1539).

¹² In proposito cfr. Marinelli 2013, 472, 478.

¹³ BCTn, ms. 599, c. 152r-v.

¹⁴ Il 20 dicembre 1539 il vescovo trentino raccomandava Giulio Speroni a Mantova Benavides, dichiarando di avere avuto con lui «amicizia sei anni continui». Speroni veniva ora qualificato espressamente come «nostro segretario». BSVPd, ms. 619/VI, nr. 6.

le medaglie furono grate al cardinale: hora per confirmatione dico che sua signoria reverendissima le ha lasciate in Padoa con tutte le belle antichità che ha nel studio, et per quanto ho possuto sottrarre non è per stare in Roma, ma ritornerà l'ano a venire ad habitare qui.¹⁵

Con buona pace dell'agente madruzziano, noi sappiamo bene che Bembo si sarebbe trattenuto nell'Urbe per il resto dei suoi giorni, patendo appunto la nostalgia per le «medaglie e qualche altra cosa antica», rimasta nello studio di Padova.¹⁶ Di nuovo c'è che il prestigioso medagliere includeva pure gli esemplari donati dal vescovo di Trento. Dobbiamo quindi annoverare Cristoforo tra quanti scambiarono monete con il letterato.¹⁷

L'episodio va inserito nel quadro della pratica sociale del dono nel Rinascimento italiano. John Cunnally, per esempio, si è interrogato sulla circolazione delle monete nel XVI secolo, definendo questi oggetti come «tokens of friendship»:¹⁸ tramite questo dono Cristoforo ambiva forse a cementare l'amicizia con Bembo? La risposta è in altre inedite lettere madruzziane. Il 21 ottobre 1539, dall'Urbe, Anselmi riprese i contatti con Madruzzo. Il giorno precedente, diceva, «alle XXIII hore il nostro cardinale [*era giunto*] a Roma, sano et di buonissima voglia». Prima di prendere possesso della nuova dimora in Campo Marzio, Bembo fu ospite in Santa Maria del Popolo. Nel convento agostiniano ricevette la visita, per conto di Madruzzo, di «monsignor Giovanni» e del «barone».¹⁹ Non è facile identificare il se-

¹⁵ Doc. I.3.

¹⁶ La citazione è dalla famosa lettera di Pietro Bembo a Flaminio Tamarozzo del 23 agosto 1542: «io non posso più oltre portare il desiderio che io ho di rivedere le mie medaglie e qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio. Per che sarete contento, quando tornerete a Roma, portarmi queste di loro...». Bembo ed. Travi 1987-1993, IV, 1993, 430-431, nr. 2347. È comunque credibile che il cardinale veneziano avesse portato con sé, nel trasloco dell'autunno 1539, qualche oggetto scelto dalla sua raccolta libraria, antiquaria, numismatica e artistica (magari proprio a bordo dei muli prestati da Madruzzo). In proposito cfr. Danzi 2005, 18-19.

¹⁷ In proposito cfr. Brooke 2011; Gasparotto 2013a, 479-492.

¹⁸ Cunnally 1994. Cfr. anche Id. 2008.

¹⁹ ASTn, APV, Corrispondenza Madruzziana, I, fasc. 1, c. 51r.

condo personaggio,²⁰ ma il primo è senza dubbio il canonico della cattedrale trentina Giovanni Tisi. Che infatti, il 26 ottobre, scriveva una lunga relazione al suo vescovo. Tisi «haveva da scriver cose importantissime da parte de quel cordial amico, al quale vostra reverendissima signoria li mandò medalie in Padua, da poi mi ha commesso non scriva».²¹

Il canonico riferiva delle trattative allora in corso con Bembo, ma anche con Alessandro Farnese e con il segretario di questi, Marcello Cervini. Madruzzo sperava che i cardinali lo appoggiassero nella causa per la «retention libera de benefitii», e ancora per «retention, indulti et altre gratie immediate dependenti da sol papa». Le reiterate cortesie verso Bembo, pertanto, non vanno interpretate quali meri atti di liberalità ciceroniana: nell'autunno 1539, Cristoforo, vescovo da poche settimane, cercava di legare a sé il nuovo ma influentissimo porporato, nella speranza di ottenere un breve dal concistoro.²²

Queste lettere lasciano intravedere quali disegni potevano celarsi dietro a un dono. Ma soprattutto garantiscono che in una data tanto precoce Madruzzo già si occupava di numismatica: altrimenti, per quanto interessato, il dono a Bembo non avrebbe avuto senso. Non sapendo ancora nulla delle velleità collezionistiche di Giangaudenzio Madruzzo, padre del nostro ecclesiastico, possiamo immaginare che Cristoforo avesse maturato la sua passione per le monete antiche al tempo del soggiorno universitario a Padova. Nella città veneta Madruzzo coltivava relazioni

²⁰ Un «baron» viene citato anche nelle carte relative al Magno Palazzo di Bernardo Cles. In proposito cfr. Gabrielli (2004, 59), che propone di identificare questo personaggio in Nicolò Baroni, ecclesiastico e agente clesiano.

²¹ Doc. I.5.

²² Già prima di partire per Roma, nella più sopra ricordata lettera del 23 settembre 1539, Anselmi rassicurava Madruzzo con queste parole: «di quanto io ho ragionato al cardinale sopra il gentile et honestissimo desiderio di vostra signoria reverendissima ella sia certa che esso non lascerà pietra che non muova per condurlo a buon exito»; e ancora: «quella poca tema che m'ha dimostrato vostra signoria reverendissima havere della promotione dell'amico d'alto et nobile legnaggio, il cardinale vuole che ella se la spogli tutta tutta». BCTn, ms. 599, c. 152r-v.

che andavano oltre Bembo e Mantova Benavides. Nel 1539 Giulio Speroni si accomiatava dicendo che «ogni padovano è sviscerato servitore del nome vostro, ma principalmente miei fratelli», alludendo quindi anche al filosofo Sperone.²³ Tra i corrispondenti di Madruzzo troviamo poi Bernardino Bonfio, decano della cattedrale di Padova, lui pure citato nella lettera speroniana del 1539. Il 26 ottobre dello stesso anno Bonfio inviò a Cristoforo un'appassionata lettera «a memoria di quelli tempi lieti». Alludeva alle comuni esperienze vissute non a Padova, ma a Bologna, dove Cristoforo aveva completato la sua formazione universitaria, e dove i due erano stati compagni di studi. Il decano Bernardino, in ogni caso, chiosava con i saluti da parte di una sfilza di nobili patavini: il conte Camposampiero, il conte Capodelista, Giulio Zabarella e i Bonfio tutti.²⁴

Grande era l'influenza di Bembo e della sua collezione in quella città. Non sappiamo però se il giovane trentino sia stato ammesso al museo del letterato.²⁵ In ogni caso, all'aprirsi del quarto decennio del Cinquecento, Padova era popolata da collezionisti come Alessandro Maggi o i già citati Querini e Mantova Benavides, questi ultimi già visti in relazione con Madruzzo e tutti, ovviamente, a vario titolo in rapporto con Bembo.²⁶ Cruciale dovette essere la giovanile esperienza della città di Tito Livio, nella quale, dal proto-umanesimo in poi, passando per Petrarca, si rinnovava la tradizione di raccogliere e interpretare gli antichi conii: il possesso di quegli oggetti andava oltre il me-

²³ Doc. I.3.

²⁴ Per la lettera del 26 ottobre 1539 cfr. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 1, c. 14r. Qui, peraltro, il decano anticipava la venuta a Trento di «messer Iullio», da identificarsi in Giulio Speroni. Bonfio allude alla consuetudine avviata durante gli studi bolognesi anche in una lettera spedita da Padova il 17 agosto 1540. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 2, cc. 49r-50r.

²⁵ In merito al selezionatissimo accesso al museo bembino cfr. almeno Gasparotto 2013b, 51.

²⁶ Per Maggi cfr. almeno Bodon 1991; Asolati e Callegari 2013, 251-257 (Callegari); per i Querini cfr. Mancini 1995, 11-114; Id. 2005, 11-80; per Mantova Benavides cfr. *supra*, nota 5.

ro diletto estetico e toccava problemi d'ordine più propriamente archeologico-erudito. A Padova, peraltro, maturarono certi *topoi* che discutiamo ora in relazione ad altre lettere madruzziane.

Quanto agli scambi numismatici, altre carte registrano Cristoforo nella veste del ricevente, e non più del donatore. Nel decennio successivo ai documenti appena discussi troviamo altri due letterati. Sempre in una data relativamente precoce come il 13 settembre 1543, e quindi prima dell'apertura del concilio, fu il medico e naturalista senese Pietro Andrea Mattioli a inviare al vescovo «alcune medaglie antiche». La missiva è importante per la biografia di Mattioli, che si era trasferito a Gorizia da poco tempo ed era ancora amareggiato per avere dovuto abbandonare il principato vescovile in ristrettezze economiche. Le monete allegate alla lettera venivano qualificate come 'dono reindirizzato': esse, cioè, erano state inizialmente donate al medico, il quale le girava ora a Cristoforo, sicuro che simili oggetti «meglio staranno appresso a vostra reverendissima signoria che a me». Era quindi risaputo che il prelado trentino si interessava a questo genere di anticaglie. Non occorre soffermarsi oltre sul documento, pubblicato a suo tempo da Francesco Ambrosi e già discusso da Michelangelo Lupo, tanto più che su Mattioli torneremo.²⁷

La pubblicazione della nomina cardinalizia giunse per Madruzzo il 7 gennaio 1545, e da quell'anno il prelado fu il padrone di casa del concilio tridentino. Alla piena età conciliare, e anzi a dopo il trasferimento delle assise a Bologna, risalgono altre due lettere già note, ma sulle quali si può ragionare ancora. Entrambi i documenti, infatti, hanno un loro accento bembiano. Nel gennaio 1548, Ludovico Beccadelli, vescovo di Siracusa, informava Madruzzo, allora in missione diplomatica ad Augsburg, di avere appena ricevuto a Trento un carico di monete dalla Sicilia. La missiva, sempre pubblicata da Lupo,²⁸ è interessante per più ragioni. Anzitutto perché Beccadelli ebbe modo di visi-

²⁷ Doc. I.14; Ambrosi 1882, 60-61; Lupo 1993, 345.

²⁸ Doc. I.32; Lupo 1993, 347.

tare personalmente il museo di Bembo fra il 1528 e il 1534:²⁹ in date, cioè, che includono pure il biennio padovano del giovane Madruzzo. Bembiano, e in linea con il *De Aetna*, è pure il *topos* dell'abbondanza di reperti numismatici nel territorio siciliano. Beccadelli si era fatto recapitare in un solo colpo 138 conii di rame, 14 di argento e due d'oro, garantendo «che stavano procurando haverni de l'altri, et che con ogni commodità ne mandariano».³⁰ C'è pure una convergenza con la lettera di Mattioli. Beccadelli comunicava di avere ordinato anche qualche pezzo di morocto, il minerale accreditato di curare le ossa dalle fratture. Di questa pietra il naturalista senese trattava nel *Dioscoride*, volume dedicato proprio a Madruzzo.³¹ Infine, se davvero l'ingente carico fu trasmesso al prelato trentino (ma su questo punto non v'è certezza), allora avremmo notizia di almeno due esemplari che fecero parte del medagliere madruzziano. Nella lettera venivano citate una moneta «di re Tholomeo» (fig. 1) e una «della dea Ceres».³² Quanto invece alle relazioni amichevoli tra Beccadelli e Madruzzo, segnalo una lettera di Giovanni della Casa, scritta da Venezia il 18 giugno 1547: Madruzzo si stava spendendo affinché il vescovo di Siracusa ottenesse dalla Laguna una reliquia di Santa Lucia, patrona della città siciliana.³³

²⁹ Del museo bembino Beccadelli ha lasciato anche un'importante descrizione. Cfr. Danzi 2005, 37-38.

³⁰ Per questo passo del *De Aetna* cfr. Gasparotto 2013a, 480.

³¹ Per i minerali nei *Discorsi* di Mattioli cfr. Franzini 1998 (*speciatim* 309 per la proposta di identificare la pietra morocto, di cui Mattioli trattava nel capitolo CIX, in ciò che oggi chiamiamo saponaria).

³² Difficile formulare ipotesi identificative per la seconda moneta. Sulla varietà di monete che recano Cerere si espresse in quel secolo Erizzo 1571, *passim*. Per le monete di Tolomeo I cfr. Vico 1555, 42-43, 66; Grose 1923-1929 ed. 1979, III, 419-421, catt. 9760-9772. In ogni caso, non si può escludere che l'ingente carico trasmesso da Beccadelli fosse destinato ad altri, e che Madruzzo agisse solo come intermediario. Cfr. qui *infra*.

³³ «Io farò ogni possibil diligenza per che il signor vescovo di Siragusa habbia la relliquia, et la farò lunedì prossimo. Com'io ho detto al padre theologo non ho già molta speranza di ottenerla, perché io intendo che il magnifico Pietro Contarini la ha già chiesta et ha avuto repulsa molto rigidamente, ma questo non impedirà che io non faccia estrema istanza, che oltre al deside-

Questa rete di relazioni e scambi, che abbiamo visto espandersi, dopo l'apertura del concilio, dal Nord-Est al Mezzogiorno d'Italia, include l'accademico cosentino Bernardino Martirano, che il 27 marzo 1548 presentava da Napoli «sedici miraglie [...] cioè otto di bronzo della forma grande e otto di argento della forma piccola». Martirano motivava la ragione del dono con queste parole:

perché amando vostra signoria illustrissima la virtù che fu in quelli antichi romani et greci desidera veder l'immagine loro et pascier il generoso suo animo d'una tal vista.³⁴

Il *topos* della moneta come fonte utile a restituire il volto degli uomini del passato attraversa tutto l'Umanesimo e il Rinascimento italiano e rimonta almeno alle note che Petrarca appose al suo manoscritto della *Historia Augusta*: l'umanista metteva a confronto la descrizione letteraria dei *viri illustres* e i ritratti monetali che aveva raccolto.³⁵ Il tema poteva essere caro anche a Cristoforo, che sembra avere subito il fascino intellettuale di Bembo. Anche Bembo, nel già citato *De Aetna*, parlava del piacere che l'esame dei profili monetali provocava già in suo padre Bernardo, secondo il quale tali immagini erano «virtutum illorum et gestarum rerum test[es]». ³⁶ Non si sa molto delle relazioni fra Madruzzo e Martirano, che morì poco dopo, nel novembre 1548. Cristoforo fu in rapporto pure con i suoi fratelli, Girolamo e Coriolano Martirano. Quest'ultimo aveva conosciuto Madruzzo a Trento, al tempo della prima fase del concilio, cui il calabrese partecipò nella doppia veste di vescovo di San

rio che io ho di obedir vostra signoria illustrissima maggior che alcuno altro voler che sia in me, io sono anco desiderosissimo di servir particolarmente sua signoria, la quale io ho conosciuta qui virtuosissima et ottimamente creata». ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 6, c. 98r-v.

³⁴ Doc. I.36; Vettori 1985, 24-25, nota 69; Dellantonio 1993, 404.

³⁵ Cfr. almeno Cunnally 1999, 34-49; Gasparotto 2013a, 480.

³⁶ Per questo passo del *De Aetna* cfr. Gasparotto 2013a, 480.

Marco Argentano e di segretario *ad interim*.³⁷ Sia Coriolano sia Bernardino, inoltre, sono accreditati di avere preso parte, nei primi anni Quaranta a Roma, ai lavori dell'Accademia della Virtù, nella quale si dibatteva di letteratura e architettura, specialmente del testo di Vitruvio: al sodalizio partecipava il già citato Cervini, destinato a diventare amico di Madruzzo proprio durante la prima fase del concilio, e tra i 'virtuosi' c'era pure Luca Contile, poi segretario di Cristoforo dal 1552 al 1557.³⁸ La lettera napoletana del marzo 1548 in ogni caso conferma gli interessi collezionistici di Martirano, uno dei più autorevoli letterati meridionali del tempo, distintosi anche nell'ambito della committenza artistica con la Villa Leucopetra di Portici.³⁹

Dopo avere visto Madruzzo nella veste di colui che elargisce e in quella di colui che riceve le monete, un'altra missiva, arcinota, presenta l'ecclesiastico in una terza modalità, e cioè quella dell'intermediario. Il documento, pubblicato da Charles Davis, ci riporta a Padova, consentendoci di chiudere in modo circolare il discorso. Il 5 ottobre 1549 il già citato Bernardino Bonfio (e non suo fratello Luca, come a volte si legge) si scusava con Cristoforo per non avere rintracciato due musicisti che gli erano stati richiesti, e per non avere trovato i «numisma per sua maestà». Madruzzo stava cercando, sul mercato veneto, certe monete per conto di Ferdinando re dei Romani⁴⁰. Bonfio si era trovato in difficoltà, perché quei «numisma non si trova[va]no in Venetia [...] né meno in Padova», e questo malgrado il decano avesse avuto libero accesso agli studi di Marco Mantova Benavides e di Pietro Bembo, all'epoca già passato in eredità al figlio Tor-

³⁷ Imbrogno 2004, 60-61. La medesima studiosa segnala una lettera di Coriolano a Madruzzo, scritta da Napoli il 13 gennaio 1549. Quanto alla lettera di Girolamo, inviata da Napoli il 13 maggio 1547, cfr. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 6, c. 74r.

³⁸ Per i nessi tra i fratelli Martirano e l'Accademia della Virtù cfr. Imbrogno 2004, 27-28. Sulla Accademia della Virtù cfr. i recenti contributi di Corso 2017, 117-118 (con bibliografia precedente); Moroncini 2017, 102.

³⁹ Cfr. Imbrogno 2004.

⁴⁰ Doc. I.50; Sartori 1988/1989, 295-296; Lupo 1993, 347.

quato. Bonfio, gravato da una serie di lutti familiari, dovette infine desistere dalla ricerca. Pochi giorni prima, il 28 settembre, Domingo de Gaztelù, segretario di Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, era riuscito a reperire venti delle monete richieste da Ferdinando, ma lamentava di non avere trovato quelle «de los emperadores griegos». ⁴¹ Il *post scriptum* della lettera di Bonfio, una delle più famose e interessanti di tutto l'epistolario, fa riferimento a Bartolomeo Ammannati. Lo scultore toscano era ancora in contatto con Mantova Benavides. Il giurista, venuto a sapere che il re dei Romani voleva avviare il cantiere della Hofkirche, approfittava del carteggio tra Bonfio e Madruzzo per candidare l'artista all'impresa di Innsbruck. Emerge qui un filo rosso che attraversa tutta la vicenda di Madruzzo, e cioè la sua capacità di mettere in relazione città italiane e corti di lingua tedesca. Ragioneremo meglio su questo tema nelle prossime pagine. In ogni caso, l'insuccesso di Bonfio nella 'missione numismatica' del 1549 non incrinò i rapporti con Madruzzo: anzi, il vecchio compagno di studi bolognesi godette di una raccomandazione presso Alessandro Farnese come auditore della Sacra Rota, fu investito di una pensione nel priorato di Campiglio e rimase sempre un affezionato corrispondente di Cristoforo. ⁴²

⁴¹ Per la missiva di Gaztelù cfr. Voltolini 1890, doc. 6411; Sartori 1988/1989, 296-297; Lupo 1993, 347.

⁴² Per la raccomandazione a Farnese cfr. E. Molteni in Lupo 1993, 366, nota 31. Di questo affare faceva menzione pure Aurelio Cattaneo, agente di Madruzzo a Roma, in coda alla sua relazione del 12 febbraio 1547. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 6, cc. 146r-148r. Della pensione trentina parla invece la lettera di Bonfio a Madruzzo del 6 gennaio 1549. All'epoca il decano versava in ristrettezze economiche e chiedeva gli fosse corrisposto il beneficio: «io hora non gli addimando nova gratia, ma la observatione et essecutione di quella che senza alcuna mia richiesta per sua mera liberalità et benignità mi fecece delli cento scudi di pensione a l'ano sopra il priorato di Campeï, come per le bolle et lettere autentiche di vostra signoria illustrissima del 1542 del mese di marzo apare». BCTn, ms. 1166, c. 148r-v. Campeï sta per Campiglio in Val Rendena, come attesta anche Mariani 1673, 557.

«OGNI PRUNPTO IO NE FACCIÒ STAMPI»:
ORIGINALI, REPLICHE E CONTRAFFAZIONI

La corrispondenza fra Madruzzo e Ludovico Chiericati interessa anche il collezionismo numismatico, ma per la sua rilevanza merita un discorso a parte. Al pari di Bembo, il vicentino vescovo di Antivari apparteneva a un'altra generazione, essendo nato nel 1482. Questa volta, però, tra i due si instaurò un vero rapporto d'amicizia, maturato, pare, contestualmente alla prima fase del concilio, cui Chiericati prese parte in qualità di suffraganeo del cardinale Ridolfi. La ricerca di nuovi documenti sul fronte veneto è complicata dall'irreperibilità delle carte di Chiericati: siamo costretti a fare leva su quanto poté pubblicare un secolo fa Giangiorgio Zorzi, che per ultimo ebbe accesso al materiale, allora custodito a Cremona, nell'archivio privato di Gabriele Chiericati Salvioni.⁴³ Sul versante trentino, invece, è stato possibile rintracciare due nuove missive.

Il carteggio quasi «non parla che di arte»⁴⁴ e si apre nel segno del vicentino Valerio Belli. Il giorno di Natale del 1546, da Trento (e non da Vicenza come credeva Zorzi), Chiericati fece recapitare a Madruzzo «algune prumpte in quadreti tracti perhò de le opere già fece il quondam Valerio», probabilmente di gesso e senza dubbio eseguite da Chiericati in persona.⁴⁵ Belli era morto nel luglio precedente e l'ecclesiastico scultore dilettante, che dell'artista era stato amico, ne stava ora divulgando le invenzioni. Sono molte le testimonianze in merito all'attività di plasticatore e medaglista che Chiericati svolse, un po' come il veronese Giulio della Torre, «per uno mio passatempo».⁴⁶ Nel testamento del 1557, per esempio, egli lasciò ai suoi eredi «omnes medaleas auri et argenti cum aliis stampis». Alla metà

⁴³ Del quale Zorzi era parente per parte di madre. Zorzi 1909; Id. 1915.

⁴⁴ Zorzi 1909, 190.

⁴⁵ Doc. I.23; Bonelli 1762, 422; Sartori 1988/1989, 291; Lupo 1993, 346.

⁴⁶ La citazione è dalla missiva del Natale 1546, per la quale cfr. la nota precedente. Per Giulio della Torre medaglista cfr. il recente contributo di Zamperini 2016-2017.

del XVII secolo Girolamo Gualdo *junior* ancora possedeva sue opere, e in particolare un busto in gesso raffigurante Valerio Belli, un'altra effigie di identico materiale e soggetto, ma questa volta a rilievo, e poi un numero imprecisato di «medaglie di Casa d'Este». È interessante che i Gualdo avessero anche un «impronto del Salvatore dorato» e un «tondo» di gesso nel quale era illustrata «di bassorilievo tutta la vita, morte e resurrezione del Nostro Salvatore»: tali immagini derivavano da invenzioni di Belli, come gli intagli del cofanetto di papa Clemente VII.⁴⁷ Le opere di Chiericati, in ogni caso, risultano da tempo irreperibili.

Con il senno di poi l'invio a Trento dei «quadreti» derivati dal «quondam Valerio» pare quasi un assaggio di ciò che Madruzzo ottenne, grazie alla mediazione di Chiericati, poche settimane dopo. A mezzo dell'agente Camillo Pilati, il 31 gennaio 1547, Madruzzo fece recapitare all'amico ecclesiastico, temporaneamente tornato a Vicenza, 500 scudi. La somma serviva a «levar» le «anticaglie» appartenute a Belli.⁴⁸ L'11 febbraio 1547 Cristoforo ringraziava «per l'amorevole uffitio»: le opere erano già approdate a Trento.⁴⁹ Si tratta forse dell'episodio più celebre nel quadro del collezionismo madruzziano. I fatti sono ben noti. Li ripercorriamo brevemente solo per ragionare sulle ipotesi avanzate nell'ultimo decennio e dare conto dei progressi più recenti. Già il Vasari torrentiniano descriveva Belli come accanito raccoglitore di «antiquità di marmi, impronte di gessi antichi e cose moderne», precisando nell'edizione giuntina che l'artista possedeva anche «disegni e pitture di mano di rari uomini».⁵⁰ Dal testamento dello scultore, rogato a Vicenza il 28 giugno

⁴⁷ Per tutte queste opere e per il testamento di Chiericati cfr. Gualdo [1650] ed. 1972, 35-36, 56; Puppi 1980; Martin 1998; Gasparotto 2000, 64-65.

⁴⁸ Doc. I.25; Zorzi 1909, 191, doc. I; Id. 1915, 254, doc. I; Barausse 2000, 440, doc. 125.

⁴⁹ Doc. I.16; Zorzi 1909, 191, doc. II; Id. 1915, 255-256, doc. II; Barausse 2000, 440, doc. 126.

⁵⁰ Vasari 1550 ed. 1966-1997, IV, 1976, 626; Id. 1568 ed. 1966-1997, IV, 1976, 626.

1546, risulta che la raccolta si componeva di «marmi, cioè statue, teste et altre cose simili, cossì antiche come moderne», sia «di bronzo et altro metallo e cossì di gesso»; ma anche, ovviamente, strumenti di lavoro, e cioè i «coni, che possono essere numero 150»; e ancora «disegni, che sono nei libri et altrove, et maxime el disegno de la colona de Traiano».⁵¹ Fra i dipinti spiccavano l'autoritratto entro lo specchio convesso di Parmigianino, il cui passaggio nelle mani di Belli è attestato da Vasari, nonché l'effigie dello stesso Valerio eseguita da Raffaello, poi passata ai Gualdo e attualmente in una raccolta privata.⁵² Belli voleva che entro tre anni dalla sua morte la collezione fosse venduta per un «pretio conveniente»: gli oggetti vennero posti a garanzia dei 500 scudi utili a compare per il figlio Marcantonio «un officio in Roma».

Come ha evidenziato Bertrand Jestaz, i documenti madruziani parlano però delle sole «anticaglie»; e anche l'altro figlio, Elio Belli, il 26 giugno 1547 dichiarava di avere ceduto al vescovo di Trento solamente le «statuae».⁵³ Di certo Madruzzo non si aggiudicò l'autoritratto di Parmigianino, che pervenne a un altro trentino, lo scultore Alessandro Vittoria.⁵⁴ E a Cristoforo non andarono nemmeno i conii. Grazie ad Armando Bernardelli sappiamo ora che gli stampi furono ceduti all'orefice e mercante bavarese Hans Jakob König, residente a Venezia, dove venne ritratto da Paolo Veronese: è, quest'ultima, la più significativa scoperta sulla dispersione della raccolta Belli dai tempi di Zorzi. Le testimonianze portate alla luce descrivono l'uso molto disinvolto che König fece di quel materiale, aprendo a una serie di interrogativi, ai quali si dovrà pur dare risposta, in merito alle

⁵¹ Per il testamento di Valerio Belli, rogato a Vicenza dal notaio Bortolo Piacentini il 28 giugno 1546, cfr. Meneghelli 1839, 103; Barausse 2000, 437-438, doc. 119.

⁵² Per quest'opera cfr. J. Shearman in Burns, Collareta e Gasparotto (eds.) 2000, 269, cat. 1.

⁵³ Jestaz 2000, 161. Per il documento ASVi, Notarile, Bortolo Piacentini, 6157, nr. 111; Zorzi 1915, 256; Barausse 2000, 440-441, doc. 127.

⁵⁴ Per Alessandro Vittoria collezionista cfr. Avery 2001.

medaglie attribuite a Belli, ma caratterizzate da una combinazione di *recto* e *verso* anomala rispetto alla serie originale.⁵⁵

Madruzzo dovette acquistare solo ciò che il testamento designava come «studio», e quindi «marmi, statue, teste et altre cose simili». E forse l'acquisto potrebbe essere ulteriormente circoscritto alle cose «antiche», escludendo le «moderne». Non vedo allora valide ragioni per postulare la provenienza dalla raccolta Belli del piccolo torso bronzeo cinquecentesco oggi al Castello del Buonconsiglio. La fusione dipende dalla frammentaria statuetta antica, marmorea, forse raffigurante *Leda*, appartenuta nel XVI secolo a Mantova Benavides, e ora nel Museo di scienze archeologiche e d'arte dell'Università di Padova.⁵⁶ Conviene arrendersi all'idea che a Trento non resti traccia della raccolta Belli. Anche perché, com'era chiaro già a Zorzi, sembra che Madruzzo abbia effettuato l'acquisto per conto terzi. Famosa è la lettera del 30 novembre 1552, con la quale Girolamo Gualdo *senior*, esecutore del testamento dell'artista, si lamentava con Chiericati per l'esito della transazione. Pilati, agente di Madruzzo, aveva trattenuto 30 dei 500 scudi del prezzo stabilito; ma soprattutto, cosa che appariva tanto più grave, lo «studio» risultava a quella data già nelle «mani di altri che di quello illustrissimo signore».⁵⁷ Cristoforo dovette reindirizzare quasi subito le sculture. In assenza di documenti, la corte del re dei Romani risulta una destinazione papabile, alla luce della mediazione svolta da Cristoforo, in date prossime e sempre in campo veneto, per Ferdinando I – nel 1549, come abbiamo visto, quando il sovrano cercava monete antiche –.

⁵⁵ Bernardelli 2014.

⁵⁶ L'ipotesi della provenienza vicentina del bronzetto era stata cautamente ventilata da Favaretto 2007, 371 e ripresa più di recente da E. Soccac in Marani, Fiorio e Bambach (eds.) 2015, 544, cat. IV.6.1. Per una scheda del bronzetto cfr. M. Leithe-Jasper in de Gramatica e Leithe-Jasper (eds.) 2013, 112, cat. 15.

⁵⁷ Doc. I.71; Zorzi 1909, 194-195, doc. VII; Zorzi 1915, 256-257, doc. IV; Barausse 2000, 443-444, doc. 135.

Non fu quella, in ogni caso, la sola circostanza nella quale Chiericati segnalò a Madruzzo la disponibilità di sculture sul mercato veneto. In una nuova lettera del 21 marzo 1551, da Vicenza, il vescovo di Antivari assicurava che «quando sarò cum lei li dirò quanto ò visto in Veneggia di anticaglie». ⁵⁸ Il documento fa balenare una rete di relazioni estesa alla Laguna, sebbene non sia chiaro con quale mercante o collezionista Chiericati fosse ora in contatto. È invece nota la lettera dell'11 giugno 1548, con la quale Chiericati chiedeva di ritorno a Madruzzo due medaglie «di Cristo et de San Paolo», depositate temporaneamente «nel studio de vostra signoria reverendissima». I due esemplari, ovviamente moderni, introducono il tema della medaglia contemporanea. ⁵⁹

A quest'ambito potrebbe fare riferimento una nuova lettera del 26 novembre 1545. Madruzzo scriveva ad Alessandro Farnese per scusarsi del ritardo con il quale gli trasmetteva «gli anelli et gl'impronti», spiegando che c'era voluto del tempo per trovare un artefice sufficiente all'impresa. ⁶⁰ Il documento è interessante anche in relazione agli scambi fra i due cardinali. Celebre è il passo di Vasari, che citava Madruzzo a proposito di due «quadrott[i] di figure piccole» di mano di Giulio Clovio, il geniale miniatore protetto da Farnese. ⁶¹ Nella nuova missiva, invece, il prelado trentino raccontava di essersi rivolto in prima battuta a un orefice di Bressanone, che però non l'aveva soddisfatto. Aveva allora contattato «uno di più eccellenti maestri di

⁵⁸ Doc. I.62.

⁵⁹ Doc. I.39. BCTn, ms. 157/XV, 54 (Tovazzi); Bonelli 1762, 422; Zippel 1904, 37-38; Sartori 1988-1989, 291; Lupo 1993, 346. In relazione a questi esemplari si aprono due possibilità. L'aggettivo «mie», impiegato dal mittente, può valere come mera nota di possesso. Ma è anche possibile che il prelado vicentino avesse eseguito personalmente le due medaglie, considerata la sua attività di artista amatore.

⁶⁰ Doc. I.18.

⁶¹ Vasari 1568 ed. 1966-1997, VI, 1987, 218. Il primo «quadrotto di figure piccole» fu poi donato da Madruzzo a Carlo V; il secondo era una «Nostra Donna et insieme il ritratto del re Filippo, che furono bellissimi e per ciò donati al detto re cattolico».

Germania». A stretto giro dalla sua nomina episcopale Cristoforo si era fatto immortalare dal medaglista Ludwig Neufahrer.⁶² chissà che non fosse lui l'artista prescelto. Cristoforo ottenne tre «impronti», due dei quali erano in acciaio e raffiguravano personaggi ed imprese di Casa Farnese. Purtroppo non ho trovato traccia della risposta del cardinale Alessandro. Il termine 'impronto' è in ogni caso ambiguo, perché appartiene sia al vocabolario della numismatica sia a quello della sfragistica. Non è chiaro, cioè, se la lettera vertesse su stampi per coniare medaglie ovvero sigilli. Sembra però più credibile la seconda ipotesi, data l'associazione con gli «anelli»: forse Madruzzo doveva trasmettere a Farnese anelli dotati di sigillo e sigilli da tavolo. È interessante la chiosa della missiva. Per quanto «assai belli et utili», gli «impronti» non avrebbero potuto restituire le «insegne» e le «illustrissime persone» di Casa Farnese con quella nitidezza con cui tali immagini erano impresse nel cuore di Cristoforo. Non è implausibile, quindi, che fosse stato approntato anche un sigillo-ritratto, utile a restituire la fisionomia della 'persona' di Alessandro.⁶³

La sfragistica, ovvero la glittica, ricadeva in effetti tra gli interessi del vescovo di Trento. Lo suggerisce un'altra lettera inedita, del 24 gennaio 1555. Fatico a sciogliere la firma del mittente, che scriveva dal castello senese di Belcaro.⁶⁴ Il corrispondente, in ogni caso, sapeva che Madruzzo era atteso a Roma. Raccomandava quindi un «maestro Pavolo», già «medico di papa Pavolo», che avrebbe volentieri accompagnato il prelado trentino nell'Urbe per «presentarli alcune anticalie». Forse si trattava del poeta e archiatra Paolo Belmesseri, già medico, appunto, del defunto pontefice Paolo III Farnese. Sul suo conto, però, pa-

⁶² Per la medaglia di Neufahrer cfr. almeno H. Rizzoli in Dal Prà (ed.) 1993, 438-440, 448, catt. 172-173.

⁶³ Per il sigillo-ritratto di Alessandro Farnese cfr. Bascapè 1969, I, 143, fig. 11.

⁶⁴ Doc. I.80. Galante 1911a, 15, nr. 998 riportava erroneamente il luogo (Bolzano) e interpretava dubitativamente la firma come "Verina".

re non ci siano notizie posteriori al 1544.⁶⁵ «Pavolo» disponeva di un «sigillo de Iulio Cesare molto bello». Il riferimento è di certo a una gemma con la *Venus victrix*, che già le fonti classiche associavano al sigillo del dittatore romano (fig. 2):⁶⁶ un oggetto che evidentemente poteva catturare l'attenzione di Madruzzo.

Tornando ora alla lettera di Chiericati del 1548, il vicentino faceva esplicito riferimento anche a un precedente dono di «medalgie», e al desiderio di Cristoforo di avere una moneta di «Elena Troiana», molto probabilmente antica e forse identificabile in una moneta di Termesso, dove Elena (ma più verosimilmente Artemide) è raffigurata in mezzo ai fratelli Dioscuri.⁶⁷ Cristoforo cercava un esemplare in oro, per il quale era disposto a sborsare fino a 100 ducati. Adesso, garantiva Chiericati, era possibile riprodurre «ogni medalgia, ogni prunpto» grazie a «uno secreto trovato per me et uno mio iovene»: il prelado vicentino si diceva in grado di prendere «stampi» da «medalgie», dai quali avrebbe ricavato repliche di qualsiasi materia, di perfetta «netezza et bellezza». Pertanto inviava a Trento uno «scatolino», che appunto conteneva la replica d'oro della bramata «Elena». Certo, considerata l'integrità morale di Chiericati, frate minore osservante morto in odore di santità, tale attività doveva esulare da scopi commerciali o fraudolenti: essa rientrava nel quadro dei più innocenti «diporto et pasatempo» con cui l'ecclesiastico praticava l'arte.

⁶⁵ Mazzacurati 1966a.

⁶⁶ In proposito cfr. Zwierlein-Diehl 2007, 11; Tassinari 2016.

⁶⁷ Meno probabile mi pare l'identificazione nella medaglia di Elena ideata da Valerio Belli, per quanto il nome dell'artista vicentino ricorra nel carteggio fra i due prelati. Per quella medaglia cfr. D. Gasparotto in Burns, Collareta e Gasparotto 2000, 378, cat. 223. Per la moneta di Termesso cfr. Imhoof-Blumer 1871, tav. V, nr. 172; Comotti 1960, 296. Per la problematicità dell'identificazione di Elena all'interno di questo schema iconografico cfr. di recente Gagliano 2015, 102. Per la lettera di Chiericati cfr. Doc. I.39; BCTn, ms. 157/XV, 54 (Tovazzi); Bonelli 1762, 422; Zippel 1904, 37-38; Sartori 1988/1989, 291; Lupo 1993, 346.

Ci furono invece maestri che certamente si diedero alla falsificazione della moneta, ancorché corrente e non da studiolo, lasciando traccia nelle carte madruzziane. Fra questi c'è un tale Agostino da Monte Rotondo, bresciano, che sempre nel 1548, da Mantova, ambiva a un posto alla corte trentina. Anche lui si diceva in possesso di «uno secreto», che gli permetteva di rifondere ducati «ongari, ovvero turchi, ovvero venetiani, ovvero spagnoli», dal cui metallo prometteva di ottenere «qual schudo si voglia de Italia» con un guadagno del 2%.⁶⁸ Cinque anni più tardi anche l'oscuro Antonio Boldin detto «Sete» chiedeva la protezione di Cristoforo. Egli era un fabbro originario di Roncone nella Valle del Chiese, bandito dal principato vescovile perché nel 1538, al tempo di Bernardo Cles, aveva falsificato alcuni fiorini renani. «Sete» era quindi finito in Spagna, poi nel Monferrato, e ora, pure lui da Mantova, cercava di accasarsi alla corte trentina come uomo d'armi e poeta. A questo proposito alliegava uno strampalato sonetto adulatorio.⁶⁹

Il carteggio Chiericati-Madrizzo termina per noi nel 1560, quando Cristoforo era ormai a Roma. Il 25 aprile il cardinale di Trento raccontava di avere visitato con Pio IV la guardaroba del papa e di avervi trovato la pace lignea con rilievi d'oro, che lo stesso Chiericati aveva eseguito e donato a Giulio III del Monte. Madruzzo aveva colto l'occasione per perorare la causa dell'amico vicentino, che auspicava di ricevere da Roma una pensione di 100 scudi l'anno. Il documento originale è irreperibile, ma la data 25 agosto riportata da Zorzi è certamente errata.⁷⁰ Ad assicurarlo è la risposta, del 29 giugno, nella quale Chiericati lamentava di avere ricevuto solo in maggio la carta romana del «25 de aprile». Della risposta si conoscevano finora solo le due righe trascritte da padre Tovazzi, e a suo tempo Giuseppe Zippel aveva invitato a cercare il documento originale nella corrispon-

⁶⁸ Doc. I.35.

⁶⁹ Doc. I.72.

⁷⁰ Doc. I.96; Zorzi 1909, 198-199, doc. XIV.

denza madruzziana, allora depositata a Innsbruck.⁷¹ La lettera, effettivamente custodita nei faldoni poi rientrati a Trento, è interessante perché ancora parla d'arte. Chiericati inviava a Madruzzo dieci nuovi «quadreti» di sua mano, eseguiti in gesso dorato. Si trattava di un piccolo ciclo di uomini e donne illustri, sia antichi sia moderni, del quale facevano parte Luigi Gonzaga detto Rodomonte, morto nel 1532, nonché il «quondam illustre marchese di Pescara», e cioè Alfonso d'Avalos, accompagnato sul verso da «sua consorte» Maria d'Aragona.⁷²

Tra i profili spediti a Madruzzo c'era anche quello di «Aristotile». L'iconografia rinascimentale del filosofo di Stagira, divulgata nel XVI secolo da disegni, incisioni, gemme, busti di pietra e di bronzo, placchette e rilievi lapidei,⁷³ chiama nuovamente in causa Valerio Belli, sul quale si è aperto questo paragrafo. Ad Aristotele è dedicata una moneta all'antica del maestro vicentino, cui Chiericati si sarebbe potuto ispirare.⁷⁴ Ma il prelado avrebbe potuto prendere spunto pure dai rilievi del suo concittadino Vincenzo Grandi, che aveva posto Aristotele a riscontro di Platone. Madruzzo possedeva d'altro canto una coppia di profili grandiani, oggi nel palazzo vescovile trentino (fig. 3). E anche Diego Hurtado de Mendoza, che aveva codici rilegati con placchette mutate dalle invenzioni di Belli, era in possesso di due analoghi rilievi, poi passati a Filippo II e quindi approdati al Prado.⁷⁵ Quanto alla diffusione europea di questi profili di marmo segnalò un documento bavarese del 10 ottobre 1567. Nicolò Stoppio, agente di Alberto V Wittelsbach, scriveva da Venezia a Johann Jakob Fugger per informarlo che uno scul-

⁷¹ Doc. I.97; BCTn, ms. 157/XV, 54 (Tovazzi); Zippel 1904, 39.

⁷² A questo proposito va evidenziato che in precedenza Chiericati aveva inviato rilievi di sua mano anche a Margherita Paleologo ovvero a Paola e Angelica Gonzaga. Cfr. soprattutto la lettera di Margherita Paleologo a Chiericati, del 3 gennaio 1538, che in parte si legge in Zorzi 1909, 186-187.

⁷³ In proposito cfr. almeno Cacciotti 2005, 209-218.

⁷⁴ D. Gasparotto in Burns, Collareta e Gasparotto (eds.) 2000, 370, cat. 196.

⁷⁵ Per questi rilievi cfr. Negri 2014, 78-79, 210-220, cat. 11-18.

tore non identificato gli aveva fornito «un Platone et un Aristotele in doi quadri». Oltre a confermare la radice veneta dell'iconografia, la lettera bavarese lascia balenare la produzione di simili rilievi in Laguna, e quindi al di fuori dell'officina padovana dei Grandi.⁷⁶ In ogni caso, proprio a Monaco di Baviera, anche Alberto V si era improvvisato scultore dilettante, prendendo personalmente un calco da un rilievo di Aristotele.⁷⁷

«UNA CELATA LAVORATA AD AZIMINO»:
ARMI E ARMAIOLI TRA SPAGNA E LOMBARDIA

Madruzzo dimostrò grande interesse pure per le armi e le armature da parata. Dalla corrispondenza emergono nuove testimonianze, da collocare sullo sfondo delle relazioni con gli Asburgo e la Spagna. Inedita è la lettera che il frate predicatore Pietro Bertano scrisse da San Benedetto Po il 12 agosto 1546. Il teologo – che nei mesi precedenti, durante il concilio, si era schierato al fianco di Madruzzo per la traduzione della Bibbia in volgare – annunciava che Guidubaldo II della Rovere, duca d'Urbino, avrebbe presto inviato a Trento una «storta» e «una celata lavorata ad azimino». L'autore dei pezzi era un «eccellentissimo maestro» della corte roveresca.⁷⁸ Sia l'arma bianca sia il copricapo erano in deposito a Verona, dove Guidubaldo – che regnava anche su Fano, sede episcopale di Bertano – si trovava in qualità di governatore generale dell'armata veneta. Quattro giorni più tardi il signore d'Urbino presentava a Madruzzo il «coltello» e la «celata, quello e questa assai buoni».⁷⁹

L'autore dei pezzi può essere identificato: Il maestro «eccellentissimo» nell'ageminatura dei metalli – almeno la celata era «lavorata ad azimino» – è quasi certamente Bartolomeo Cam-

⁷⁶ BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4852, cc. 71r-72r.

⁷⁷ P. Volk in Sauerländer (ed.) 2008, I, 474-478, cat. 1486.

⁷⁸ Doc. I.19.

⁷⁹ Doc. I.20.

pi.⁸⁰ Il poliedrico artista, che nella seconda parte della sua carriera fu soprattutto un ingegnere militare, si stava allora affermando grazie alle fantastiche decorazioni approntate sulle armature dei della Rovere. Lo attestano in primo luogo due lettere di Pietro Aretino, secondo il quale Campi era destinato a stupire «i più periti di agimia». Nel marzo 1545 il maestro veniva detto «giovane non meno buono che miracoloso», e veniva elogiato per un pomo di spada e un'armatura. Aretino esaltava la facilità con la quale il pesarese aveva reso le «figure», gli «animali» e il «troncone di quercia [...] de la ducale insegna» nel duro acciaio, con esiti che sarebbero stati sorprendenti non solo in metalli più morbidi, ma persino nella «creta» o nella «cera».⁸¹ La seconda lettera del poligrafo, posteriore di un anno esatto, era rivolta direttamente a Campi, che, reduce da un viaggio a Venezia, veniva ora celebrato per i «miracoli» compiuti «negli acciai, nei bronzi, negli argenti et negli ori».⁸²

Campi, in ogni caso, doveva essere già in grado di eseguire anche figure tridimensionali, e di scala persino colossale, purché in materiali duttili come lo stucco. Lo attestano i non troppo noti versi che il poeta della corte roveresca Girolamo Figolo da Cagli dedicò agli apparati allestiti nel 1548 per l'ingresso a Pesaro di Vittoria Farnese, seconda moglie del duca Guidubaldo. Per le sue figure Campi si guadagnò un lusinghiero paragone con Michelangelo:

vedeasi tener l'arco a i gran colossi, / fatti per Bartolomeo Campi di-
vino / qual aguagliar con Buonarrota puossi.⁸³

⁸⁰ Su Campi cfr. almeno van den Heuvel 1994; Pyhrr e Godoy 1999, 278-284, cat. 54; Pérez de Tudela 2013, 97; Leproux e Reverseau 2015.

⁸¹ Aretino ed. Procaccioli 1997-2002, III, 1999, 170-172, nr. 166 (da Venezia, marzo 1545, a Bartolomeo Egnazio).

⁸² Aretino ed. Procaccioli 1997-2002, IV, 2000, 22, nr. 9 (da Venezia, marzo 1546, a Bartolomeo Campi).

⁸³ La citazione è da Figolo da Cagli 1548, c. [31r]. Cfr. inoltre *ivi*, c. [32v]. A segnalare i versi è stato Piperno 2001, 57-58.

Per un caso fortunato l'unica opera firmata da Campi data proprio al 1546, e quindi ci aiuta ad immaginare la celata e la storta inviate in quell'anno a Trento. Si tratta della giustamente famosa armatura da parata di Guidubaldo, oggi custodita nella Real Armería di Madrid perché donata, verso il 1560, dal medesimo duca a Filippo II (fig. 5).⁸⁴ La celata oggi in Spagna è allora un ottimo termine di paragone per il copricapo spedito a Madruzzo, in virtù della coincidenza tipologica, cronologica e di paternità artistica (fig. 4). Ma forse c'è di più. Pietro Bertano, nella sua lettera da San Benedetto Po, ammoniva Cristoforo con queste parole:

le quali celata et storta so che vostra illustrissima signoria *giudicherà convenienti ad un imperatore*: la supplico [*però*] non trasferirle in persona di principe altro alcuno, ma tenersele per lei.⁸⁵

I timori del frate domenicano erano fondati. Nemmeno due mesi dopo, don Fernando de Toledo, impegnato nelle operazioni contro gli Smalcaldici, scriveva a Madruzzo dal campo imperiale. Gli comunicava che «la celada que vuestra señoría ilustrísima» inviò a Carlo V fu molto apprezzata. L'imperatore subito la estrasse «de la caxeta en que venia y se la pusó en la cabeça». Toledo, peraltro, menzionava nelle righe immediatamente successive proprio «el obispo de Fano», *alias* Pietro Bertano. Apprendiamo poi che Madruzzo aveva contestualmente inviato al di là delle Alpi pure due «cimitarras», destinate al duca d'Alba e ad Antoine Perrenot de Granvelle, anch'esse apprezzatissime.⁸⁶ Pare insomma che Cristoforo abbia reindirizzato quasi subito a Carlo V la celata avuta da Guidubaldo della Rovere: è allora possibile che l'armeria spagnola abbia custodito, per qualche tempo nel XVI secolo, due celate, entrambe damaschinate da

⁸⁴ In proposito cfr. almeno Pyhrr e Godoy 1999, 278-284, cat. 54; Pérez de Tudela 2013, 89-90, 97.

⁸⁵ Doc. I.19.

⁸⁶ Doc. I.21.

Campi. Degli oggetti originariamente partiti da Verona, però, abbiamo perso le tracce.

Madruzzo, inoltre, era solito commissionare per sé, per gli amici e per gli Asburgo armi e armature a botteghe lombarde. Nei primi tempi a garantire la mediazione con quelle officine fu il conte bresciano Francesco Capriolo, che il 18 settembre 1540 lamentava la lentezza con la quale un non meglio qualificato «maestro» stava lavorando una spada, promessa per il mese di ottobre. L'arma sarebbe riuscita «più bella delle altre trei», che Madruzzo aveva già donato a Carlo V, a Francesco I di Francia e al già citato Guidubaldo della Rovere. Capriolo chiedeva «doi motti thodeschi» da fare incidere su una quinta arma, una mazza, che si voleva inviare a «Iacomo Trussis» (parente forse di Otto Truchsess, futuro vescovo e cardinale di Augsburg, amico fraterno di Cristoforo).⁸⁷ Una nuova lettera del 21 ottobre 1540 assicura che la spada non era ancora pronta – «fra quindecim di serà fornita» –, e che i pezzi chiesti da Madruzzo erano in realtà parecchi. Venivano spediti a Trento anche campioni di un elmo in due diverse misure, mentre una «cintura» era ancora da ultimare.⁸⁸ Capriolo era bresciano e nel principato vescovile ci furono, forse anche per suo tramite, canali aperti con gli armaioli della sua città. Nel 1554 il governo di Innsbruck chiedeva al nobile trentino Nikolaus Trauttmansdorff notizie sulle celate che si producevano a Brescia, menzionando un maestro di nome Aurelio.⁸⁹

L'inedita missiva del 1540 assicura però che almeno la cintura era lavorata a Milano: Capriolo, quindi, doveva garantire con-

⁸⁷ Doc. I.7; E. Molteni in Lupo 1993, 365, nota 2. La lettera si conclude con i saluti da parte di Girolamo Martinengo e Camillo Capriolo, fratello di Francesco, che fu a sua volta tra i corrispondenti di Madruzzo e che di lì a poco sarebbe giunto in visita a Trento.

⁸⁸ Doc. I.9.

⁸⁹ Si tratta probabilmente dell'Aurelio bresciano registrato nel 1548 nelle carte dei Gonzaga. Per il documento mantovano cfr. Scalini 2002, 379. Per i documenti enipontani cfr. Schönherr 1890, nrr. 7022 (17 gennaio 1554), 7049 (23 maggio 1554).

tatti di raggio più ampio. Filippo II nominò Madruzzo governatore di Milano nel dicembre 1555. L'ecclesiastico, però, si rivolse alle rinomate botteghe milanesi anche prima di assumere quell'incarico, tenuto per meno di due anni e con esiti non propriamente felici.⁹⁰ Nel 1548, per esempio, Nicolò Secco assicurava che Ippolito Pallavicini avrebbe portato dal capoluogo lombardo un imprecisato numero di spade,⁹¹ mentre cinque anni più tardi, sempre da Milano, il conte Ippolito Maino garantiva che il «fornimento da cavallo» era quasi pronto.⁹² Un'altra missiva inedita, del 22 marzo 1558, riguarda invece il governatorato milanese. A quella data la reggenza era già passata di mano. Francesco Rota, commissario generale per le munizioni dello stato lombardo, ancora vantava presso Madruzzo un credito di mille ducati. La somma era dovuta per i «26 pezzi d'artiglieria» fatti «per servizio di sua maestà» Filippo II.⁹³ Quelle armi erano certamente da guerra, e non da parata. Il documento è comunque interessante perché conferma, attraverso l'ingente debito, l'affanno col quale Cristoforo aveva gestito le cose di Lombardia.

Dopo avere risarcito il nome di Campi si può segnalare un altro armaiolo che lavorò per il cardinale. Il 7 giugno 1547 Madruzzo scrisse a Francesco III Gonzaga. Si dispiaceva di avere

⁹⁰ Sulla produzione milanese di questi anni cfr. almeno Leydi 2003; Cervini 2016.

⁹¹ Doc. I.33; Benedetti 1923b, 221, nota 4. Nel 1559 Secco si occupò anche di inviare armi, da Milano, a Ferdinando d'Asburgo, figlio dell'imperatore Ferdinando I e futuro conte del Tirolo. Assicurava che le armi erano «degne di lei»: tant'è che Alberico Lodron e Battista d'Arco le avevano stimate la bella somma di 2.600 scudi. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 5, fasc. 13, c. 211r-v; Cigala 2002, 156.

⁹² Doc. I.76.

⁹³ Doc. I.90. Ringrazio Silvio Leydi per avermi aiutato a sciogliere la firma del mittente (non identificato nell'inventario Galante 1911a, 25, nr. 1661). Generosamente lo stesso Silvio Leydi mi segnala un documento milanese da leggere congiuntamente a questa lettera. Il 2 gennaio 1557 Madruzzo dava ordine al Vicario di provvisione di Milano di consegnare a Rota il denaro riscosso dalla città per le munizioni. Il documento si legge in ASMi, Registri delle cancellerie dello stato e di magistrature diverse, serie 15, reg. 13, c. 148v.

incarcerato colui che si rivelò poi essere l'«armier superiore di vostra signoria illustrissima». Il maestro era stato recluso per avere usato «molta ribaldaria in certe armi», consegnate a Trento e fatte «pagare in tutto a suo modo».⁹⁴ A rivestire la carica di «armier superiore» della corte mantovana era allora Marco Antonio da Osma, autore fra le altre cose di un noto inventario delle armi dei Gonzaga.⁹⁵ L'eventualità che Cristoforo lo avesse ingaggiato senza conoscerne lo *status* di stipendiato di una corte amica è singolare. In ogni caso, il prigioniero mantovano venne subito liberato per «rispetto» del duca. Prima di concludere il capitolo occorre volgerci alla Ferrara di Ercole II d'Este, con la quale, come vedremo, ci furono soprattutto relazioni musicali. Sappiamo però dai tempi di Angelo Angelucci e Vittorio Zippel del radicamento alla corte ferrarese del bombardiere trentino Annibale Borgognoni.⁹⁶ Nel 1547 il maestro lavorava «alcuni pezzi di artiglieria» per il duca, ma era richiesto anche nel principato vescovile per eseguire un «falcone», promesso a Battista Lodron. Ercole II, pertanto, chiedeva a Madruzzo di lasciare il fonditore nella città estense giusto il tempo necessario a concludere il lavoro.⁹⁷ Borgognoni fu certamente a Trento nel 1549, quando curò i fuochi pirotecnici per l'ingresso in città di Filippo di Spagna.⁹⁸ Inedita è una missiva del 1551. Madruzzo chiedeva ad Ercole II un salvacondotto per Borgognoni e per suo fratello. L'artefice doveva tornare a Trento per difendersi da accuse non meglio precisate, mosse dal podestà.⁹⁹ La passione di Madruzzo per le armi e le armature è attestata pure da un paio di speroni, che Antonio Casareale fece recapitare da Viterbo nel 1549.¹⁰⁰

⁹⁴ Doc. I.27.

⁹⁵ Per l'armeria gonzaghesca e i suoi inventari cfr. almeno Scalini 2002.

⁹⁶ Angelucci 1868; Zippel 1932.

⁹⁷ Doc. I.29; Zippel 1932, 31-32 (con data errata).

⁹⁸ Il suo nome compare infatti nella cronaca di Besozzi, citata più oltre. In proposito cfr. Del Río 2012a, 197-198.

⁹⁹ Doc. I.65.

¹⁰⁰ Doc. I.47.

«PANNI DI RAZZO E ALTRI GUARNIMENTI DI CASA
IN VAGLIADOLÌ»: MUSICA, ARGENTI E TESSILI
PER L'ANDATA IN SPAGNA

Un aspetto importante della cultura di Madruzzo risiede nella sua passione per la musica. Non affronterò questo tema per ovvi limiti legati alla mia formazione. In appendice fornisco comunque la trascrizione delle lettere relative allo scambio di musicisti fra Trento e le altre città.¹⁰¹ Relazioni ci furono con Venezia. A soli 26 giorni dalla nomina vescovile, Madruzzo ricevette la richiesta di protezione da parte di fra' Gian Giacomo, un agostiniano che aveva in animo «de imparare a sonar de violon».¹⁰² Sempre dalla Laguna, pochi giorni dopo, Francesco Carrettone, familiare di Madruzzo, comperava corde, forse per uno strumento musicale.¹⁰³ Nel 1553, infine, Ludovico Emo riferiva di due musicisti del doge Marcantonio Trevisan. Il primo era Paolo Furetto, del quale veniva lamentata la «furfantaria» per avere rifiutato all'ultimo istante di trasferirsi nel principato vescovile; il secondo era il suonatore di cornetto Battista, che, pur con qualche patema, aveva invece accettato la chiamata alla corte trentina.¹⁰⁴ Nello stesso anno, poi, erano in corso trattative con le Fiandre, affinché i fanciulli cantori della cattedrale di Liegi si accasassero da Madruzzo come «pagii musicisti».¹⁰⁵

Senza dubbio, però, prima del trasferimento di Cristoforo a Roma, le relazioni furono di eccezionale intensità con Ferrara. Il prelado trentino dichiarò a Ercole II di trovarsi «come impazzito

¹⁰¹ Per gli anni trentini rimando agli studi di Lunelli 1967, I, 58-77; Vettori 1985; Id. 1994.

¹⁰² Doc. I.1; Vettori 1985, 8. L'ordine di appartenenza si desume dal fatto che Gian Giacomo scrivesse dal convento degli Eremitani di Santo Stefano.

¹⁰³ Doc. I.2; Vettori 1985, 8, nota 11. Secondo quanto riporta Giuliani (1888, 249) Carrettone rivestì la carica di podestà di Riva del Garda. Il suo nome non compare però nell'elenco stilato da Malfatti 1854, 120.

¹⁰⁴ Doc. I.77.

¹⁰⁵ Doc. I.75.

della musica di vostra eccellenza», e in modo speciale dello stipendiato estense Antonio del Cornetto. Tra il settembre 1544 e il novembre 1550 ci sono parecchie lettere su questo maestro, che il duca concedeva ‘in prestito’ all’amico ecclesiastico.¹⁰⁶ Antonio e la sua compagnia venivano ospitati a Trento o Bresanone per periodi di «un mese o dui». Madruzzo se ne serviva per mero diletto, come antidoto alla «melancolia» o al «male» della podagra,¹⁰⁷ ma anche per intrattenere le personalità dell’orbe asburgico di passaggio dal principato. È quanto accade, per esempio, al tempo dell’ingresso a Trento del futuro Massimiliano II imperatore, nel giugno 1548, e del futuro Filippo II di Spagna, nel gennaio 1549.¹⁰⁸ Cornetto, inoltre, accompagnò Cristoforo ad Augsburg, nel 1550.¹⁰⁹ Ma conviene concentrarsi sul 1548, quando il musico fu al seguito del cardinale nella missione spagnola. Dopo avere accolto Massimiliano a Trento, Ma-

¹⁰⁶ Doc. I.15, Doc. I.16, Doc. I.17, Doc. I.37, Doc. I.38, Doc. I.44, Doc. I.49; Doc. I.53, Doc. I.55, Doc. I.58, Doc. I.60, Doc. I.61.

¹⁰⁷ Doc. I.15; Doc. I.53; Lunelli 1967, I, 62, 65.

¹⁰⁸ Doc. I.45; Doc. I.61; Lunelli 1967, I, 64-65. Gli apparati che celebravano l’ingresso di Filippo a Trento sono noti anche grazie alle pagine del classico Battisti 1962, 134, 171, 502-517. Di recente cfr. Del Río 2012a; Id. 2012b.

¹⁰⁹ A evidenziarlo fu Lunelli 1967, I, 63, 65, che basava le sue ricerche sulle trascrizioni di Carlo Giuliani dai documenti dell’Archivio di Stato di Modena (per gli originali cfr. l’appendice documentaria di questo libro). È stato possibile aggiungere due inedite minute del duca ferrarese (cfr. qui Doc. I.56, Doc. I.58). Forse per saldare il suo debito di riconoscenza, da Trento, il 1 febbraio 1549 Cristoforo Madruzzo mandava al duca ferrarese un cavallo «il quale è uno di migliori ch’io [ho] condotto di Spagna». ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria ducale, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 17 (trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 21). Il successivo 25 settembre Ercole ringraziava per il dono. Ivi, alla data. La presenza di Antonio del Cornetto ad Augsburg nel 1550 è attestata dal corrispondente estense Ercole Rangoni, il quale, in data 29 settembre 1550, riferiva che «havendo menata seco monsignor di Trento la sua musica et insieme messer Antonio di vostra eccellentia con i suoi compagni, non essendo qui esso monsignor, la reina Maria ha voluto in ogni modo sentire messer Antonio, et tanto gli è piaciuto che non potrebbe dire di più». Per questo documento mi limito a segnalare la trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 411.

druzzo scortò il principe attraverso l'Italia settentrionale per poi salpare da Genova verso la costa iberica e risalire fino a Valladolid: in settembre, nella città castigliana, ebbe l'onore di sposare il futuro imperatore con la cugina Maria, figlia di Carlo V. Del corteo faceva parte un altro musicista, il bergamasco Cerbonio Besozzi, cui dobbiamo la cronaca del lunghissimo viaggio. Celebrato il matrimonio, Cristoforo prese infatti in consegna l'infante Filippo e lo accompagnò fino a Bruxelles, dove al giovane Asburgo furono presentati i domini fiamminghi.¹¹⁰

Al tempo della missione spagnola risalgono nuovi documenti relativi a tessili, oreficerie e arredi mobili. Della passione di Madruzzo per i tessuti di pregio riferiva già Massarelli, che presso la «guardarobba» in Buonconsiglio segnalava anzitutto «bellissime cose di veste».¹¹¹ Cristoforo era solito acquistare drappi veneziani. Nel 1542 il già citato Carrettone cercava in Laguna del «panno d'or», mentre il «Pordanon», *alias* Giacomo Pordenone, era in trattativa con «Gaspar sartor in Rialto».¹¹² Un anno dopo, Giovanni Betta, medico personale del vescovo, riferiva della «diligentia» con la quale si stava cercando «il damasco».¹¹³ Ma sono forse più interessanti, dicevo, i documenti del 1548. Sei mesi prima che Cristoforo partisse per Valladolid, Juan de Quintana gli inviava da Bologna quattro paia di chirote-

¹¹⁰ Besozzi ed. 1967. Per la presenza di Antonio del Cornetto durante il viaggio cfr. Lunelli 1967, I, 66-67.

¹¹¹ Cfr. *supra*, nota 3.

¹¹² Doc. I.11. «Pordanon» è identificabile nel «capitano Prodanon», che i Consoli di Trento proposero quale responsabile «sopra le legne, ferri, pallie et carboni» nel 1561, quando si dovevano recuperare le «cose necessarie cussi per il bisogno del sacro concilio». ASCTn, Archivio del magistrato consolare, 1455, c. [6r]. Nel dicembre 1560 lo troviamo quale sindaco e nell'aprile successivo era tra i «gastaldiones torturae». ASCTn, Archivio del magistrato consolare, 3543, cc. 59r, 60v. Solo in quest'ultimo documento troviamo il nome di battesimo. Desidero ringraziare Franco Cagol per avermi aiutato a identificare questo personaggio.

¹¹³ Doc. I.13.

che provenienti «ex nostra Hispania», auspicando che «neque (ut in proverbio est) equi dentes inspicere donati [...] velit».¹¹⁴

Riguardano precisamente il viaggio spagnolo gli inediti inventari dell'argenteria e della «drapamenta» da tavola madruzziane.¹¹⁵ I documenti furono stilati nel 1548 da Girolamo Roccabruna, all'epoca ventitreenne e non ancora investito del canonicato, ma già chiamato ad accompagnare Madruzzo nella missione spagnola. Il ruolo di maestro di casa era coperto da Giovanni Francesco Alessandrini, dal quale Roccabruna prese in consegna una parte dei beni del vescovo in previsione della partenza.¹¹⁶ Il 3 giugno 1548 il nobile redasse un primo elenco delle suppellettili poste «sotto il [*suo*] governo». Qui spiccavano piatti d'argento forgiati ad Augsburg e un «vaso grande» con la fenice madruzziana. Subito prima di partire furono redatti altri tre inventari. Il 24 e 25 giugno si separarono gli argenti e i tessuti da tavola lasciati a Trento¹¹⁷ da quelli scelti per il viaggio, prelevati sia dalla «credenza nuova» sia da quella «vecchia».¹¹⁸ Al ritorno Roccabruna postillò gli elenchi, perché un piatto era andato perso all'andata, in occasione del banchetto tenuto a Milano; altri piatti vennero invece donati al nunzio di Spagna, Poggio, e al vescovo di Salamanca, de Castro, che aveva perso i suoi durante le cerimonie di Barcellona. Madruzzo aveva acquistato nuovi argenti da tavola a Genova e in terra iberica, da dove provenivano una saliera e un coltello con l'impugnatura di cristallo. Durante i banchetti gli argenti venivano esibiti secondo i modi tramandati dal *Silberbuffet* affrescato da Giulio Romano in

¹¹⁴ Doc. I.30.

¹¹⁵ ASTn, APV, *Sectio latina*, Capsa 3, nr. 151.

¹¹⁶ Il 2 gennaio 1548 Roccabruna annotava di avere ricevuto dal maestro di casa alcuni «manipoli per li gentilihomini». Ivi, c. 6v. Per un recente profilo di Roccabruna cfr. S. Volcan in Cattoi e Primerano (eds.) 2014, 286-295, cat. 7.2 (*speciatim* 287-289).

¹¹⁷ Questi ultimi comprendevano pure oggetti acquistati dalla famiglia Liechtenstein.

¹¹⁸ È possibile che le credenze si trovassero ancora presso la Sala grande del Magno Palazzo al Castello del Buonconsiglio, dove nel 1536 furono registrate da Pietro Andrea Mattioli. Cfr. Chini 1996, 204.

Palazzo Te a Mantova o, per restare in ambito trentino, da quello di Marcello Fogolino nel Refettorio del Magno Palazzo di Bernardo Cles (fig. 6).¹¹⁹ Con ogni probabilità le suppellettili della «credenza vecchia», censite dall'inventario del 1548, comprendevano almeno una parte degli argenti clesiani ritratti da Fogolino nel decennio precedente.

Nel dicembre 1567 troveremo invece Roccabruna alle prese con gli ori della cattedrale. Da Roma, Cristoforo aveva espresso il desiderio di donare a Filippo II il reliquiario del piede di San Girolamo, di proprietà del tesoro tridentino. Il sovrano spagnolo desiderava il corpo santo per il nuovo monastero dell'Escorial. La trattativa affidata a Roccabruna fallì per le resistenze del capitolo di San Vigilio. La vicenda è nota nelle sue linee essenziali dai tempi di Weber. Qui si può aggiungere una nuova lettera di Madruzzo al canonico Simone Thun, sempre del dicembre 1567.¹²⁰ Gli argenti personali di Roccabruna sono invece elencati da un altro inventario, del 1584. Vi troviamo diverse suppellettili donate da Cristoforo. Per esempio, nel basamento di una croce d'altare, completa dei due dolenti, erano inserite alcune reliquie prelevate dalla «capella et reliquiario in Castello, presso l'archivio». Troviamo poi molti «Agnus Dei benedetti» e una «anconetta» d'argento con la *Madonna di Loreto*, che Madruzzo aveva dato a Roccabruna in occasione della visita a Roma nell'anno giubilare 1575, e che il cardinale trentino aveva a sua volta ricevuto da Ernst Wittelsbach, figlio del duca bavarese Alberto V.¹²¹

¹¹⁹ Cfr. Chini 1996, 199-205; de Gramatica 2017, 231.

¹²⁰ Il 13 dicembre 1567, per mezzo di Roccabruna, Madruzzo prometteva di dare in cambio al capitolo trentino un nuovo reliquiario. Cfr. Doc. I.104; Weber 1925b, 339. Per le altre lettere, Weber 1925b. Per i doni di reliquie e reliquiari a Filippo II, in generale, cfr. almeno Kubersky-Piredda 2013. Per la nuova lettera a Simone Thun cfr. Doc. I.105.

¹²¹ BCTn, ms. 533/c, cc. 6v, 7r, 24r. Il dono da parte di Ernst Wittelsbach potrebbe datare al 1574. Le lettere di Madruzzo ad Alberto V di Baviera, padre di Ernst, documentano in quell'anno un incontro col prelado bavarese. Cfr. qui Doc. I.118 (15 marzo 1574).

Dopo questa digressione occorre però tornare alla missione spagnola del 1548 per parlare di tessuti e arredi mobili. Durante la traversata dell'Italia settentrionale Madruzzo ricevette in dono alcune vesti. Caterina Gonzaga¹²² lamentava di non avere potuto salutare degnamente l'ecclesiastico durante la sua sosta a Mantova; e così, il 2 luglio, gli inviava – un po' come faceva Chiericati con monete e rilievi di gesso – indumenti «quali ho io di man mia fati», e specialmente «doi camisi lavorati di oro et seda et doi lavorati di bianco cum alcuni fazoletti et doi drapi»; e ancora «maniche et schufiotti».¹²³ Tre giorni dopo Caterina fece spedire altri «doi camisi et uno panicello», garantendo che «il rochetto serà finito al ritorno suo di Spagna».¹²⁴ Negli stessi giorni troviamo Madruzzo in cerca di arredi mobili per Valladolid. Prima di salpare da Genova, il prelado aveva attivato i suoi contatti affinché gli fornissero una «tapiçeria de guada meçiles»: e cioè quei corami prodotti in Andalusia, con i quali si volevano abbellire le sale destinate ad ospitare il corteo.¹²⁵ A sbrigare la faccenda, da Cordova, era il futuro viceré di Napoli Bernardino de Mendoza. Il 3 luglio 1548 Martin Alonso de los Rios, da Augsburg, dava precise garanzie al vescovo di Trento: Mendoza aveva già trovato i *guadameciles*, che sarebbero giunti per tempo assieme a letti e altre tappezzerie.¹²⁶ Il tutto veniva confermato, sempre da Augsburg e sempre il 3 luglio, da Traiano Mari, corrispondente di Madruzzo nella città bavarese. Anche Mari affermava che Mendoza aveva già fatta «provvisione dell'addobbamenti di corame», ma anche di «panni di razzo e altri guarnimenti di casa» per le sale di «Vagliadoli».¹²⁷

¹²² La mittente potrebbe essere identificata in Caterina Anguissola, moglie di Luigi Alessandro Gonzaga, morta nel 1550. Il suo volto è tramandato dalla serie dei ritratti gonzagheschi di Ambras. Cfr. Amadei e Marani 1978, 187-188, nr. 80.

¹²³ Doc. I.40.

¹²⁴ Doc. I.43.

¹²⁵ Doc. I.41. Cfr. in proposito Waterer 1971, *passim*.

¹²⁶ Doc. I.41.

¹²⁷ Doc. I.42.

«PREGANDO LEI CHE LI ABBAIA PER RACCOMANDATI»:
GLI ARTISTI DI BERNARDO CLES NELLE CARTE MADRUZZIANE

Cristoforo ereditò dal suo predecessore Bernardo Cles un manipolo di maestri forestieri, che furono presto proiettati in una nuova rete di contatti su scala sovra-regionale. A tramandarlo sono le lettere commendatizie, con le quali il nuovo vescovo cercò di favorire la chiamata di quegli artisti da parte delle corti amiche. È assodato che Cles seppe fare del piccolo principato ecclesiastico un polo d'attrazione, in grado di richiamare numerosi e validi maestri da fuori regione.¹²⁸ Madruzzo, per parte sua, appare più orientato allo scambio e alla libera circolazione di quei pittori, scultori e architetti che erano giunti a Trento prima della sua nomina.

Esemplare è il caso di Marcello Fogolino. Una volta guadagnata la fiducia di Cles, il pittore vicentino assunse una posizione quasi monopolistica nella decorazione delle dimore principesco-vescovili e nobiliari. Certo, restano da mettere a fuoco alcuni *nomina nuda*, come per esempio Giacomo da Mori, già attivo nel decennio precedente l'approdo di Marcello in regione, ma poi assorbito nella cerchia fogoliniana; e la stessa figura del fratello Matteo Fogolino rimane misteriosissima.¹²⁹ Ma anche volendo ridimensionare l'attuale estensione del suo catalogo, Marcello rimarrebbe il più prolifico e apprezzato pittore in Trentino fra il 1530 e il 1550. Da questo punto di vista non c'è soluzione di continuità fra i due episcopati. Anzi, i documenti clesiani su

¹²⁸ La bibliografia in proposito è nutrita. Su Cles committente e su Trento come polo d'attrazione al tempo dell'episcopato clesiano cfr. nell'ultimo quindicennio Gabrielli 2004, Chini 2006; Camerlengo 2014.

¹²⁹ Si tratta di problemi ancora aperti in seno all'attuale *corpus* fogoliniano. Per un profilo documentario di Giacomo da Mori rimando a Weber 1933 ed. 1977, 169-170; P. Della Torre in Villa, Dal Prà e Botteri (eds.) 2017, 370-373, cat. 43 (*speciatim* 370); Paris e Siracusano 2017, 429, doc. 32, 442, doc. 61, 450, doc. 79. Di recente si è tentato di isolare la mano del veronese Antonio de Vendris negli affreschi del Palazzo Assessorile di Cles. Lona 2017.

Fogolino coprono un periodo denso di commissioni, ma lungo un solo lustro, dal 1531 al 1536; quelli madruzziani, per contro, interessano l'arco di tempo ben più ampio dal 1539 al 1550.¹³⁰ E così al nome di questo artista si legano i tre ambienti madruzziani di Castel Valer, affrescati fra il 1539 e il 1542; la cappella Madruzzo nella Chiesa dell'Assunta a Calavino, avviata intorno al 1547; la perduta cappella episcopale di Bressanone, dove il pittore lavorò forse nel 1547 e senza dubbio fra il 1549 e il 1550; e infine la Villa delle Albere, eretta a stretto giro del 1550.¹³¹ Resta da dire della sede del vicario vescovile di Cavalese, oggi Palazzo della Magnifica Comunità. Questo cantiere, governato dal soprastante Andrea Crivelli col tagliapietra Alessio Longhi, fu avviato per volere di Bernardo Cles nel 1537; Fogolino vi operò nei mesi fra la morte di quel principe vescovo e l'insediamento di Cristoforo, tanto che sulla facciata si legge la data 1540.¹³²

A fronte di un regesto così denso sorprende che Madruzzo, appena eletto, abbia cercato di favorire il trasferimento del pittore a Mantova. Notissima è la lettera a Federico II Gonzaga del novembre 1539, nella quale i fratelli Marcello e Matteo, «amati dal nostro predecessore e da nuoi», venivano lodati per le doti artistiche e «per li buoni portamenti». Dopo una carriera trentina di «forsi XVI anni» (ma in verità dodici), i due vicentini ambivano ora a «exercitarsi sotto l'ombra» del duca. In quell'occasione i due fratelli si recarono forse a Mantova: venivano qualificati come «portatori» del messaggio, che giunse nel-

¹³⁰ Rimando all'appendice documentaria della recente mostra fogoliniana. Paris e Siracusano 2017.

¹³¹ Per questi affreschi cfr. di recente C. Radice in Azzolini e Botteri (eds.) 2015, 153-157; L. Siracusano in Villa, Dal Prà e Botteri (eds.) 2017, 196, cat. 28; Paris e Siracusano 2017, 451, doc. 83, 452, doc. 86. Per la Villa delle Albere cfr. qui *infra*.

¹³² Per questo cantiere cfr. la recente scheda di F. Dagostin in Villa, Dal Prà e Botteri (eds.) 2017, 384-387, cat. 48 (con bibliografia precedente).

le mani del destinatario.¹³³ Già il 5 ottobre 1541, però, dopo la morte di Federico II, Madruzzo si rivolse al fratello cardinale Ercole Gonzaga. Veniva ora chiesto un nuovo salvacondotto, ma per il solo Marcello, affinché questi potesse finalmente trasferirsi alla corte mantovana. Si spiegava che Fogolino non aveva potuto farlo nel 1539 perché occupato in un'impresa voluta dal defunto Cles e da Madruzzo medesimo: un'impresa che, considerata l'altezza cronologica, va identificata senza esitazioni nel cantiere di Cavalese.¹³⁴ Ma neppure questa volta il trasferimento si perfezionò, e Fogolino rimase nel principato vescovile.

Madruzzo si dimostrò propenso a condividere i servizi del suo pittore anche nel decennio successivo. Senza dubbio gli affreschi eseguiti ad Ascoli Piceno nel 1547, nel palazzo del vescovo Filos Roverella, padre conciliare a Trento, si legano a una concessione di Madruzzo, se non a una sua raccomandazione, che però non ho potuto rintracciare.¹³⁵ E ancora nel 1548 Madruzzo inviò i due Fogolino in Friuli. Nel mese di giugno, prima di incamminarsi per Valladolid con il principe Massimiliano, Madruzzo chiamò a sé i due artisti e comandò loro di recarsi a Gorizia. Qui, il 9 luglio, i Fogolino incontrarono il nobile Francesco della Torre e furono condotti ad Aquileia assieme ad altri «ingegneri». Motivo del viaggio era il proposito del re dei Romani Ferdinando di erigere una fortezza nei pressi della città friulana. A Marcello fu ordinato di prendere il rilievo topografico di un sito che distava circa due miglia da Aquileia, indicando il punto a suo giudizio più opportuno per la fortezza.¹³⁶ Anche

¹³³ Doc. I.6; Sardagna 1889, 287; Luzio 1922, 223; Lupo 1993, 246; Paris e Siracusano 2017, 443, doc. 65.

¹³⁴ Doc. I.10; Sardagna 1889, 287; Lupo 1993, 246; Paris e Siracusano 2017, 445, doc. 69.

¹³⁵ Cfr. il recente contributo di Blasio 2017 (con bibliografia precedente).

¹³⁶ Lo apprendiamo dalla deposizione che i fratelli Marcello e Matteo resero al Consiglio dei Dieci di Venezia, nell'ambito della loro attività di informatori per la Serenissima. Per il documento cfr. ASVe, Capi Consiglio di dieci, *Documenti relativi al Trentino*, 2, cc. n.n.; Sardagna 1889, 287-288;

l'ultimo documento su Fogolino si lega a un servizio da rendere a Ferdinando. Il 21 ottobre 1558 il governo di Innsbruck chiedeva notizie sul pittore a Nikolaus Trauttmansdorff. C'era bisogno di un maestro che decorasse la residenza del sovrano. Trauttmansdorff venne contattato probabilmente anche perché doveva conoscere bene l'artista, autore entro il 1535 degli affreschi della Torre Franca di Mattarello, alle porte di Trento, che il nobile aveva avuto in feudo da Bernardo Cles.¹³⁷

Queste lettere sono bene assestate negli studi, anche grazie alla revisione svolta per la recente mostra fogoliniana. Meno note sono invece due missive sugli scultori Vincenzo e Gian Girolamo Grandi: la prima in ordine di tempo è emersa in occasione di questa ricerca, mentre la seconda, già edita, ha avuto poca fortuna. I due maestri, zio e nipote, facevano parte della brigata di artisti convocati da Bernardo Cles per il cantiere del Magno Palazzo, dove operarono a partire dal 1532.¹³⁸ Come Fogolino scelsero di rimanere nel principato anche dopo il 1539, entrando nelle grazie di Madruzzo. Il 1539 è anche l'anno di edizione del *Magno Palazzo* di Pietro Andrea Mattioli, composto tre anni prima: qui Vincenzo Grandi veniva celebrato per la prima volta in un testo a stampa.¹³⁹ L'officina grandiana, insomma, aveva davvero toccato l'acme della fama. A differenza di Fogolino, però, i due scultori si trattennero in regione solo il tempo neces-

Paris e Siracusano 2017, 451-452, doc. 85 Per Fogolino a Gorizia nel 1548 e per la sua attività per Francesco della Torre cfr. Villa 1997; A. Quinzi in Villa, Dal Prà e Botteri (eds.) 2017, 198-203, cat. 29. Questi non va confuso con l'omonimo della Torre veronese, pure tra i corrispondenti di Madruzzo. Cfr. per esempio la lettera del 10 ottobre 1539, da Verona, che includeva i saluti a Madruzzo da parte di Reginald Pole. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 1, cc. 45r-46r.

¹³⁷ Il documento, con il quale si chiude il regesto fogoliniano, si legge in TLA, Oberösterreichische Kammer-Kopialbücher, Gemeine Missiven 1558, cc. 776v-777r; Schönherr 1890, nr. 7305; Paris e Siracusano 2017, 452, doc. 88. Per gli affreschi di Fogolino a Torre Franca cfr. Botteri 2017, 332-334.

¹³⁸ Per la loro attività nel Magno Palazzo di Bernardo Cles cfr. almeno Passamani 1995; Negri 2014, 49-52.

¹³⁹ Mattioli 1539, 142.

sario a condurre a termine la loro impresa più importante, e cioè la cantoria della Basilica di Santa Maria Maggiore a Trento, svelata nel 1542. Nella primavera 1541 Vincenzo era di nuovo a Padova, dove ottenne dalla Veneranda Arca di Sant'Antonio due prestigiosi incarichi.¹⁴⁰

Ma i Grandi facevano la spola fra Trento e la città veneta già da qualche tempo, anche per curare i rapporti di Madruzzo coi dotti patavini. Ce lo dice la lettera del 29 settembre 1540, spedita dal solito Mantova Benavides al suo vecchio scolaro Cristoforo.¹⁴¹ Il giurista diceva di avere ricevuto la «imbasciata» di «maestro Zuan Vincenzo et Hieronimo nepote». Al netto della storpiatura dei nomi di battesimo, il riferimento è certamente ai due Grandi, che in coda alla missiva venivano più correttamente chiamati «Vincenzo et Hieronimo». Benavides ambiva al titolo di conte palatino: il professore aveva tentato, invano, di contattare Madruzzo nelle settimane precedenti, sapendolo impegnato alla Dieta di Augsburg. In Baviera il prelado avrebbe potuto intercedere presso Carlo V, dal quale Benavides sperava di ricevere «un privilegio cesareo amplo di commentar, far nodari et simil cose». Fra i privilegi riservati ai conti palatini c'erano appunto quello di nobilitare, nominare i notai e conferire il dottorato: era, quest'ultimo, un aspetto certo non marginale in una città universitaria come Padova.¹⁴² Cristoforo, oramai rincasato

¹⁴⁰ Per la cantoria di Santa Maria Maggiore cfr. almeno Negri 2014, 52-78, 204-209, cat. 10 (con bibliografia precedente). A Vincenzo Grandi, nella Basilica del Santo, vennero commissionati in rapida successione il cantone occidentale della cappella antoniana (15 maggio) e il *Miracolo del giovane di Lisbona* (20 giugno; la commissione di quest'ultimo venne poi revocata e affidata dapprima a Paolo Pelucca, poi a Danese Cattaneo e infine, dopo la morte di questi nel 1572, al suo allievo Girolamo Campagna). Cfr. McHam 1994, 58, 66, 225, docc. 73-74; Negri 2014, 103-105, 227-230, cat. 21.

¹⁴¹ Doc. I.8. Ho anticipato la sezione di questo paragrafo in Siracusano 2016.

¹⁴² Il verbo «commentar», impiegato da Mantova Benavides, potrebbe alludere al privilegio di nobilitare, e cioè creare *comes*. Per i conti palatini a Padova, con un affondo sul XV secolo e sulle lauree conferite per privilegio, cfr. Martellozzo Forin 1999.

a Trento, rispondeva che, non potendo più appellarsi a Carlo V, ci sarebbe stato modo di rivolgere la richiesta a Ferdinando, che «come re de' Romani tiene quella istessa facultà» di conferire il diploma.¹⁴³ Felice della promessa, il giurista dovette in realtà attendere altri cinque anni prima della nomina a conte palatino.¹⁴⁴

Ma per noi è più importante che Mantova Benavides pregasse Madruzzo di avere i due Grandi «per raccomandati». Abbiamo finalmente certezza della familiarità tra questi scultori e il potente giurista. Questo aspetto getta nuova luce sulla cultura e le ambizioni intellettuali di Vincenzo Grandi, autore di una delle missive più belle e giustamente note dell'epistolario madruzzia-

¹⁴³ La lettera, spedita da Trento il 4 ottobre 1540, recita: «Spectabili sincere dilecto domino Marco a Mantua legum doctori. Ho ricevuta la vostra e inteso il bisogno. Sodisfarò a tutto quello si ricerca in negozio tale, sendo stato sempre desideroso di compiacerli quanto aspetta. A quando dunque che mi ricercate, a me pare d'impetrar tal privilegio dalla maestà del re mio, quale come re de' Romani tiene quella istessa facultà che ave lo imperadore, e così piacendovi farassi quanto più presto sarà possibile, per il che mi darete avviso. E ricordatevene, eccellente signor Marco mio, ch'io desider farvi piacere in ogni occorrenza, che me ne conosco molto debitore. Di Trento, alli 4 d'ottobre 1540. Affezionatissimo scolare, Cristoforo episcopo di Trento». BSVPd, ms. 619/VI, nr. 9. Proprio Ferdinando, in qualità di re dei Romani, assegnò il titolo di conti palatini ai Geremia di Trento il 10 novembre 1542. Cfr. Weber 1925a, 351, nota 2.

¹⁴⁴ La risposta di Mantova Benavides è priva di data. E recita: «Bascio la man di vostra signoria illustrissima et la ringratio della cortesia sua, qual perhò è tanta che non mi par haver lingua che possa aguagliar a quel che io tenuto le sono. Il privilegio regale mi sarà gratissimo tanto quanto farà ella, di maniera ch'io non fo differentia, come vostra signoria illustrissima dice, havendo quella facultà medesima, perhò s'ella mi farà questa gratia et dono singulare mi riputarò grande favore et tanto quanto ella saprà con la prudentia fare, alla quale me gli dedico come sempre feci, desiderando esser suo servitore più che altro, come sempre le son stato, et divotissimo. Vostra signoria illustrissima mi dà baldezza etiamdio di dirle che alla occasione mello faci far più amplo che possibil sia, et allo se istesso presto presto dedicarò alcune cose mie, se così a vostra signoria illustrissima parrà, alla cui gratia inchinevole et divoto mi raccomando, Marco de Mantua illustrissimae dominationis vestrae deditissimus servus». BCTn, ms. 587, c. 51r. Mantova Benavides fu nominato conte palatino da Carlo V nel 1545. Cfr. Tomasi e Zendri 2007, 215.

no. Rientrato a Padova da un lustro, Vincenzo dava prova del duraturo legame col vescovo di Trento: nell'ottobre 1546 vergava una lunga lettera per presentare il calamaio di bronzo che gli era stato commissionato.¹⁴⁵ L'artista dava ragione delle modifiche apportate alla forma originariamente concordata. Impressionano le citazioni in buon latino da Platone e dal vangelo giovanneo, utili a motivare l'aggiunta della figurina di *San Giovanni con l'aquila*, fusa al sommo del perduto calamaio, e allusiva alla fenice madruzziana. A noi interessa la descrizione della base, percorsa da una teoria di bucrani:

perché il callamare è l'instrumento qual serve a li gentili spirti nel scrivere le cose alte et degne di memorie, ove *faticandosi con l'ingegno s'acquistano perpetua gloria et fama immortale*, sacrando il nome loro al tempio della divinità, però *quei capi di vaca così secchi significano la fatica da cui dipende la gloria*.¹⁴⁶

La *Fatica* era una figura molto cara a Benavides. La troviamo sul sepolcro del giurista nella chiesa degli Eremitani, concluso da Ammannati nel maggio 1546 (e cioè pochi mesi prima della lettera di Grandi a Madruzzo). La tomba del giurista si legge come un percorso ascensionale scandito da cinque personificazioni, che sono, appunto, la *Fatica* e la *Scienza*, grazie alle quali l'uomo di lettere può conseguire *Fama* e *Onore*, conquistando infine l'*Eternità*, figura assisa sull'attico della tomba.¹⁴⁷ Le tappe che rendono eterno il nome del letterato sono quasi le medesime fissate nella lettera grandiana. Anche il precetto morale per cui è dalla «fatica» che «dipende la gloria» era in linea col pensiero di Mantova Benavides. Nella sua *Polymathia*, il professore ammoniva che «imo qui laborem fugit fugit gloriam».¹⁴⁸ Nell'iconografia del perduto calamaio, insomma, pare

¹⁴⁵ Doc. I.22 Benedetti 1923a, 34-38.

¹⁴⁶ Cfr. la nota precedente.

¹⁴⁷ Per la tomba e la sua iconografia cfr. almeno Portenari 1623, 449-450; Davis 1976, 37; Kinney 1976, 110, 127, 134-145; Kiene 1995, 42-45; Cherubini 2005, 109-117.

¹⁴⁸ Mantova Benavides 1568, cc. 216v-217r.

riverberarsi il magistero del Mantova. L'opera doveva dare corpo al legame esistito tra il vescovo, il giurista e lo scultore.

Ma c'è di più. Per i Grandi esiste anche una raccomandazione del tutto analoga a quelle esaminate per Fogolino. Il 26 giugno 1547 Cristoforo si rivolgeva di nuovo ad Ercole Gonzaga per presentare due artisti, che erano «barba e nipote»: e quindi certamente i due Grandi, pur non nominati in modo esplicito.¹⁴⁹ La coppia veniva candidata a rimpiazzare niente meno che Giulio Romano, morto in novembre. Madruzzo riconosceva che il Pippi era stato «valente architetto», ma assicurava che i due maestri erano «tenuti dall'intelligenti al tempo d' adesso molto sufficienti in quella professione». C'è quindi materiale utile a riaprire il problema delle competenze architettoniche dei Grandi. Forzando un po' il testo si potrebbe anche pensare ai due padovani quali potenziali sostituti del Giulio inventore di fantastiche argenterie.¹⁵⁰ Peraltro, nel maggio 1551, Ercole Gonzaga dovette prestare a Madruzzo alcuni argenti, non meglio identificati, con ogni probabilità impiegati a Trento per i banchetti in onore di Filippo di Spagna tra il 6 e il 7 giugno (per quelle celebrazioni Ercole II d'Este aveva invece fornito «rare sorte de animali»¹⁵¹). Gian Girolamo, per parte sua, stava allora virando verso una crescente specializzazione nell'arte orafa, tanto che nel 1555 era sul punto di abbandonare la fraglia padovana dei

¹⁴⁹ Doc. I.28; Bertolotti 1889, 35-36; Luzio 1922, 223, nota 5; Molteni 1993, 502, 511, nota 17; Sartori 1993b, 513. L'identificazione in Vincenzo e Gian Girolamo Grandi era già stata proposta da Elisabetta Molteni e Marco Sartori.

¹⁵⁰ Per le argenterie disegnate da Giulio cfr. almeno Bazzotti 1989; Taylor 2008; Rebecchini 2012.

¹⁵¹ Il prestito degli argenti è attestato da una lettera di Girolamo Fermo, per la quale cfr. Doc. I.63. Il prestito degli animali esotici da parte del duca d'Este è tramandato da una lettera di Madruzzo (Doc. I.64; Sartori 1988/1989, 82; Belli 1993, 458; Sartori 1993, 531). Per le feste, che prevedevano, oltre al banchetto, danze e un torneo notturno ispirato al XXVI canto dell'*Orlando furioso*, in un'isola sul fiume Adige, cfr. Belli 1993, 458. Ai lavori prese parte anche Alessandro Vittoria. Cfr. qui *infra*.

tagliapietra.¹⁵² Per altro verso, dopo il promettente avvio del decennio 1540, l'indice di gradimento di questi scultori era in calo nella città veneta: di qui, forse, il desiderio di cambiare aria. Neppure questo trasferimento si perfezionò. Madruzzo, in ogni caso, si conferma generoso estensore di *Gutachten* per gli artisti ereditati da Bernardo Cles.

Altri furono i maestri che, dopo avere servito per qualche tempo Cristoforo, riuscirono ad ottenere un impiego presso una città amica. È il caso dei già citati Andrea Crivelli e Alessio Longhi, ma anche del più oscuro muratore Matteo. Crivelli, in realtà, artista non fu mai, e continua a sembrare più un abile «amministratore incaricato dei rapporti diretti con artisti ed operai»,¹⁵³ e insomma gerente e «uomo di fiducia»¹⁵⁴ di due vescovi trentini, ma non «architetto» per davvero.¹⁵⁵ Non per nulla lo troviamo quasi sempre appaiato al tecnico Longhi. Queste figure introducono il problema dell'architettura madruzziana, che affronterò anche nel prossimo paragrafo. A questo proposito gli storici dell'arte hanno già messo a confronto gli episcopati di Cles e Madruzzo. Il giudizio critico pende clamorosamente a favore del primo, soprattutto per ciò che concerne il versante del rinnovo urbano di Trento. Al contrario del suo predecessore, Cristoforo fece scelte eccentriche, nel senso proprio del termine, distinguendosi per la costruzione di edifici posti al di là delle mura cittadine.¹⁵⁶

¹⁵² ASPd, Fraglie laicali, Fraglia dei tagliapietra, 4, c. 1r. Il 9 giugno 1555 «Gierolamo di Grandi» discuteva l'esonazione di alcune «graveze» proprie della fraglia, nel caso dovesse smettere di «lavorar de l'arte nostra; et caso se'l lavorerà vole che essa suplica sia nulada».

¹⁵³ La citazione è da Rasmò 1955, 26.

¹⁵⁴ La citazione è da Rossi 1995, 248.

¹⁵⁵ Molteni 1993, 503.

¹⁵⁶ È stata Elisabetta Molteni (1993, 499) a parlare espressamente per Madruzzo di mecenatismo 'antiurbano'. Per il confronto fra il mecenatismo dei due vescovi cfr. almeno Rasmò 1982, 208-209; Passamani 1993, 279; Chini 2002, 754-755, 772. Quanto al confronto con Bernardo Cles, uscendo dagli studi storico-artistici per volgerci a quelli più propriamente storici, vale la pena di citare un passo famoso (e impietoso) di Hubert Jedin: «Madruzzo

Nei primi tempi, però, la transazione dovette essere fluida, anche in virtù dell'ascendenza del nostro prelato. Suo padre Giangaudenzio era stato *magister curiae* di Bernardo Cles. Il coinvolgimento del barone nelle vicende costruttive del Magno Palazzo fu intermittente, ma il suo nome compariva già nel «Modus circa fabricam nostram», lo strumento elaborato nel 1527 per regolare la gestione del principale cantiere vescovile. Giangaudenzio doveva agire nella doppia veste di maestro di casa e di consigliere del supremo soprastante Giovanni Antonio Pona. Il primo ruolo lo impegnava soprattutto nella ricerca del denaro utile a liquidare le maestranze. E anche dopo la revisione del primo mansionario Giangaudenzio si impegnò, nel 1531 e nel 1533, a dare risposte ai problemi finanziari dell'impresa.¹⁵⁷

Certo, i documenti in nostro possesso non permettono di delineare per i cantieri patrocinati da Cristoforo un sistema organizzativo razionale come quello partorito da Cles. Non abbiamo nulla di paragonabile al «Modus». In ogni caso, una lettera del 1543 evidenzia gli elementi di continuità rispetto all'età clesiana, specie con i cantieri del Magno Palazzo, per lo meno nella sua configurazione posteriore al 1531, e le dimore vescovili di Selva, Tenno e Toblino, legate tutte alla tarda committenza clesiana.¹⁵⁸ A scrivere a Madruzzo, nel 1543, era infatti Andrea Crivelli, già uomo di fiducia di Bernardo. Purtroppo la missiva è a tal punto isolata in seno alle carte madruzziane da risultare di difficile interpretazione. Non è nemmeno chiaro quale fosse la «fabricha» di cui il soprastante parlava. Secondo Simone We-

infatti, come Cles, aveva un'ardente ambizione, ma questa non poggiava su nulla di grande o di eccezionale, ed era manifestata in modo così evidente ed infantile da diventare quasi una vanità, facile preda alla derisione. Gli mancavano completamente le capacità politiche, la ferrea prudenza, l'astuzia piena di risorse che avevano meritatamente innalzato il suo predecessore; talvolta la sua ingenuità politica era sorprendente». Jedin 1949-1981, I, 1949, 454.

¹⁵⁷ Cfr. in proposito Gabrielli 2004, 55-61, 68-69.

¹⁵⁸ Solo a partire dal 1531 Andrea Crivelli assunse un ruolo preponderante nella conduzione e nella gestione del Magno Palazzo. Tale compito fu esteso, sul finire del decennio, anche ai cantieri dei castelli vescovili di Selva, Tenno e Toblino. Cfr. almeno Gabrielli 2004, 60-61.

ber, che per primo segnalò il documento, l'edificio sarebbe il Castello del Buonconsiglio.¹⁵⁹ Di certo era una residenza nella quale Madruzzo aveva soggiornato in tempo di malattia, tanto che le maestranze dovettero riposare di giorno «per non tediare vostra reverendissima signoria ne la sua infermità»; l'edificio era dotato di un collegamento fra «castel» e «palazzo», cosa che farebbe davvero pensare al corridoio pensile che al Buonconsiglio unisce il Castel Vecchio al Magno Palazzo. Ma i lavori erano consistenti e prevedevano finestroni, porte, muri. L'allusione alla «impresa de la Sarcha», poi, permetterebbe di localizzare il cantiere nel Trentino occidentale: il pensiero va allora all'avito Castel Madruzzo.¹⁶⁰

Crivelli faticava a raccogliere il denaro con cui liquidare i maestri, ed era in trattativa con il «fischal». Forse quella carica era ancora appannaggio di Martino Malpaga, responsabile dell'erario principesco-vescovile al tempo di Cles. Di certo quasi tutti i maestri ricordati nel documento avevano operato nei cantieri clesiani: i già citati Longhi e Matteo «murar», ma anche il marangone Adamo, il tagliapietra Vittore, l'intagliatore tedesco Michael («Michel tislser») e un certo «Jacom» da Vezzano, forse quel «Iacomo scultore» documentato al Buonconsiglio nel 1531.¹⁶¹ Crivelli auspicava inoltre che Madruzzo facesse scrivere «al Bolscam Simoneto da Cavales». E cioè Wolfgang Simonetti, scario della Comunità di Fiemme nel 1540-1541 (la carica, al tempo della lettera, era passata al suo parente Giorgio Simonetti).¹⁶² Wolfgang avrebbe dovuto consegnare assi di legno «za

¹⁵⁹ Doc. I.12; Weber 1925a, 353. Cfr. anche Sartori 1993, 539, nota 75.

¹⁶⁰ Di lì a poco, il 9 settembre 1543, Cristoforo dimorava in effetti «nel castel de Madruzzo». Lo attesta una lettera di Giovanni Betta. Cfr. Doc. I.13.

¹⁶¹ Per Alessio Longhi, Matteo «murar», il marangone Adamo, il tagliapietra Vittore, «Michel tislser» e «Iacomo scultore» nel Magno Palazzo cfr. Gabrielli 2004, *ad indicem*. Rispetto alle carte clesiane, invece, si registrano nel documento del 1543 le nuove presenze di «Zuan da Vezano» e «Bastiano».

¹⁶² Per Wolfgang e Giorgio Simonetti cfr. Bonazza e Taiani (eds.) 1999, 167, docc. 15.3-15.4 (Giorgio Simonetti scario alla data 21 aprile 1543), 328,

preparade per lo suplemento del exercitatorio de la fabrica nova». Dieci anni più tardi Madruzzo ricevette da un altro membro della famiglia Simonetti le tavole per la stube della Villa delle Albere.¹⁶³

Crivelli, Longhi e il muratore Matteo erano parte di quel capitale sociale avuto in dote dalla stagione clesiana. Sul finire del decennio vennero indirizzati in blocco verso Innsbruck. Furono impiegati nella Hofburg, e più segnatamente nel Paradeisbau, ricevendo compensi nel 1549. E nello stesso anno lavorarono al primo modello della Hofkirche, principale cruccio dell'amministrazione tirolese. Il 27 settembre il governo enipontano chiedeva a Trauttmansdorff di pronunciarsi sulle effettive competenze della coppia Crivelli-Longhi, con la preghiera di segnalare un terzo maestro, individuato, forse, proprio nel muratore Matteo.¹⁶⁴ Impressiona la frequenza con la quale, dal 1548 al 1559, Trauttmansdorff venne interpellato a proposito degli artisti disponibili a Trento. Cognato di Bernardo Cles e committente degli affreschi fogoliniani di Torre Franca, Trauttmansdorff dovette maturare già negli anni Trenta un rapporto privilegiato con le maestranze.¹⁶⁵ Il 29 ottobre 1552, da Innsbruck, gli si chiedeva di accompagnare personalmente due ingegneri da incardinare nella Hofkirche.¹⁶⁶ Al 20 ottobre dello stesso anno risalivano le prime esplicite richieste del governo enipontano a Madruzzo. Il

doc. 11 (Wolfgang Simonetti scario della Magnifica Comunità di Fiemme alla data 2 maggio 1521).

¹⁶³ Cfr. qui *infra*.

¹⁶⁴ Per i due documenti cfr. Schönherr 1890, docc. 6807, 6831.

¹⁶⁵ Sulla committenza di Trauttmansdorff e sulle sue relazioni con gli artisti manca uno studio specifico. I registi enipontani di Schönherr (1890, *ad indicem*) lasciano intendere che potrebbe trattarsi di una pista interessante. Per un profilo biografico cfr. Baldi 1995. Per gli affreschi di Torre Franca cfr. Botteri 2017, 332-334. La sua parentela col principe vescovo predecessore di Madruzzo era garantita dalla sorella Regina Trauttmansdorff, che sposò Baldassarre Cles.

¹⁶⁶ Schönherr 1890, doc. 6963. Dalla successiva lettera del 31 maggio 1553 si capisce che uno dei due maestri è Cirambelli (per il quale cfr. qui *infra*), mentre l'altro è probabilmente Crivelli. Alessio Longhi e il muratore Matteo sembrano destinati a uscire di scena.

documento parla però di contatti pregressi: gli stessi Crivelli, Longhi e Matteo avevano varcato il Brennero con il *placet* del vescovo. Che ora doveva inviare nuovamente la triade in Tirolo. La reggenza chiedeva inoltre se Cristoforo non conoscesse altri validi maestri italiani.¹⁶⁷ La sua risposta, del 25 ottobre, è irreperibile. Da un documento immediatamente successivo si capisce che il prelado giudicava Longhi e Matteo insufficienti all'impresa. Infatti sembrano uscire di scena, mentre nel giugno 1553 Crivelli fu appuntato «superintendenten» del cantiere.¹⁶⁸ Per Innsbruck, Madruzzo aveva in mente nomi più illustri. A quel tempo, nei pensieri del cardinale, il problema della Hofkirche si intrecciava a quello della nuova villa suburbana.

«NEL FABRICAR IL SUO PALAZZO FUORA DI TRENTO»:
NUOVI CANTIERI E NUOVI ARTISTI NELLA SECONDA FASE DEL CONCILIO

La prima attestazione sicura della villa suburbana detta delle Albere è del 3 febbraio 1553. All'epoca Giovanni Simonetti spediva dalla Val di Fiemme le assi di cirmolo utili alle «stue» del «nuovo palazzo Madrutio».¹⁶⁹ Oggi i corpi di fabbrica dello Stadio Briamasco e della serra tropicale del Muse cingono l'edificio in un abbraccio davvero troppo passionale, ma un tempo la mole si stagliava libera sulla piana tra la riva sinistra dell'Adige, il tratto sud-orientale delle mura urbiche e il tracciato dell'antica via per Verona. La pianta quadrangolare si riverberava, attraverso mura di cinta merlate, nel disegno degli «hor-

¹⁶⁷ Doc. I.68; Schönherr 1890, doc. 6958. Solo Crivelli è espressamente nominato. Che i due «innsignier» fossero Longhi e il «maurer» Matteo si evince dal contesto.

¹⁶⁸ Doc. I.69; Schönherr 1890, doc. 6961. Per il documento su Crivelli cfr. *ivi*, doc. 6991.

¹⁶⁹ Doc. I.74; Rasmø 1982, 192.

ti» circostanti.¹⁷⁰ Con essi l'edificio era in rapporto organico, anche per dare «solievo particolarmente nella primavera et tempi caldi» (fig. 11).¹⁷¹ La porta a tre fornici, ancora esistente sull'odierna via Santa Croce, introduceva a un rettilineo immerso nel verde, teso tra il convento di Santa Chiara e l'edificio madruzziano. Prima di accedere alla villa si doveva superare la pescheria, compresa fra gli ultimi due giri di mura. Qui furono incassate almeno quattro epigrafi romane, tutte prelevate dalla chiesa di Sant'Apollinare. In calce alla stele di Sassio, Madruzzo dichiarò in lettere capitali di avere recuperato il reperto durante il quarto anno del suo episcopato, e quindi nel 1542-1543; il successivo reimpiego sui muri di cinta gli viene attribuito dalle fonti.¹⁷²

Oggi la villa appare come l'esempio più alto (nonché l'unico conservato in Trentino) del mecenatismo antiurbano di Cristoforo Madruzzo. L'ambientazione *extra moenia* era in aperto contrasto con le cure riservate dal predecessore Bernardo Cles al

¹⁷⁰ a Prato [1595], ms. 5, 152; Sartori 1993a, 525-526. Per il giardino delle Albere cfr. ora Rallo 2016 (con bibliografia precedente e rimandi a vedute e cartografia antica).

¹⁷¹ Vescovi [1665 circa], c. [76r]; Gorfer 1967, 169-170.

¹⁷² Si tratta delle epigrafi dedicate a Gaio Giulio Ingenuo, Prisco, Sassio e Gaio Valerio Mariano, oggi tutte al Museo del Castello del Buonconsiglio. Nel 1561 Antonio Augustín poteva leggerle «in hortis Madrucciis Tridenti» (Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 5781, c. 62r). Per la stele funeraria di Sassio (inv. 544) e per l'iscrizione cinquecentesca cfr. G. Dellantonio in Dal Prà (ed.) 1993, 407, cat. 151. Le quattro epigrafi vengono registrate nel 1560 anche da Johann Baptist Fickler (la fonte viene ricordata, al pari di Augustín, a partire da Chisté 1971, 103-106, cat. 76, 118-121, cat. 88, 123-128, cat. 91, 161-169, cat. 122). Anche Innocenzo a Prato ([1595], ms. 5, 25-26) segnalava la presenza alle Albere di quattro epigrafi prelevate da Sant'Apollinare, trascrivendo però solo quelle di Gaio Valerio Mariano e Sassio. Lo stesso a Prato attribuiva a Cristoforo la traslazione dei reperti nel «palatium suburbanum». Riguardo alla localizzazione sul lato interno della seconda cinta muraria, verso la pescheria, è precisa la più tarda testimonianza di Mercey 1835, 87, citata già da Passamani 1969, 22. Come si dirà più oltre, la villa fu costruita solo dopo la metà del secolo: fra il 1543 e il 1550 circa le epigrafi potrebbero avere trovato posto nella guardaroba al Castello del Buonconsiglio, che Angelo Massarelli visitò nel 1546 (cfr. *supra*).

decoro urbano, e persino rivoluzionari erano per Trento il linguaggio e la tipologia architettonica. In proposito valgono ancora le osservazioni di Renato Bocchi circa l'introduzione di «motivi serliani e palladiani» ovvero l'insistita simmetria della pianta e degli alzati. Si affermava finalmente in regione – anche se in modo tardivo, rispetto ai contesti veneto o toscano – il tipo della villa suburbana, che implicava pure un nuovo «dialogo con il paesaggio»: tutto questo caratterizzava, ma solo dopo avere varcato la metà del secolo, «in modo sorprendentemente diverso l'età di Cristoforo Madruzzo dall'appena conclusa vicenda clesiana».¹⁷³

Eppure la cronologia del cantiere e l'identità del committente sono state dibattute. A monte del problema c'è un passo di Michelangelo Mariani, che nel 1687 attribuiva l'impresa a Giangaudenzio Madruzzo. Quest'ultimo, secondo l'erudito, avrebbe fatto erigere la villa in tutta fretta nel 1530 per celebrarvi l'ingresso di Carlo V a Trento.¹⁷⁴ Ma la commissione di una vil-

¹⁷³ Bocchi 1985, 63-64.

¹⁷⁴ «Fu fabricato il palazzo di prima pianta dal baron Gio. Gaudentio Madruzzo padre del cardinal Christoforo in pochi mesi, anzi settimane, onde si può chiamar fabrica veloce. E intesi che si fecero sino asciugar i volti delle stanze a forza di fuoco. Ciò fu per ricevervi la maestà dell'imperator Carlo V, che s'attendeva di passaggio, come infatti venne, li 19 aprile 1530». Mariani 1687, 449-450. Su Mariani si basava anche Francesco Bartoli, che associava la problematica notizia vasariana dell'opera trentina di Girolamo da Treviso il Giovane non al Magno Palazzo, ma alle Albere. Cfr. Bartoli 1780 ed. 1939, 89. A dare credito a questa fonte fu, tra gli studiosi moderni, soprattutto Bruno Passamani. Dopo avere correttamente individuato il secondo piano come il frutto di una sopraelevazione, Passamani limitava i meriti di Cristoforo al semplice «abbellimento intorno al palazzo paterno», mediante l'aggiunta del perduto belvedere, delle mura di cinta e della pescheria. Passamani 1965, 84-94; Id. 1969, 39-43, 58-67. Ma cfr. anche Weber 1928b; G. Emert in Bartoli 1780 ed. 1939, 89, nota 1; Gorfer 1967, 167. A suffragio di questa ipotesi è stato chiamato in causa anche il dialogo *De dignitate reipublicae* del cremonese Girolamo Vida, edito nel 1556. Il dialogo è ambientato a Trento nell'estate 1545, quando Vida diceva di essere ospite di un edificio «in hortos subhurbanos ad crucem auream». C'è chi ha proposto di identificare quell'edificio nella Villa delle Albere. Cfr. Weber 1928b; Passamani 1965, 84; Gorfer 1967, 169; Passamani 1969, 11.

la suburbana, in questa città, nel 1530 – prima ancora, cioè, che si cominciasse a decorare il Magno Palazzo di Bernardo Cles – appare quanto mai improbabile, né si può anticipare la doppia serliana del prospetto orientale a prima del *Libro quarto* di Serlio, del 1537.¹⁷⁵ Certo, l'araldica non ci aiuta. Nel senso che non compaiono mai, all'esterno o all'interno, stemmi con il galero conferito a Cristoforo nel 1545. O meglio, il *Kardinalshut* che vediamo sul terzo cimiero dello stemma di famiglia, nelle tre sale attribuite a Fogolino, non ha nulla a che vedere con la porpora del committente, ma è un 'lascito' dell'arme Sporenberg, casato di Eufemia, madre del prelado.¹⁷⁶ Forse Cristoforo preferì non personalizzare l'impresa, anche per non alimentare «sospetti di malgoverno».¹⁷⁷

I lavori cominciarono poco dopo il 1550. C'è un argomento *e silentio*, perché Angelo Massarelli non menzionò la villa al tempo della prima fase conciliare. Quando, verso il 1665 – prima ancora di Mariani, quindi – Vigilio Vescovi, economo dell'ultimo Madruzzo, ricordava che l'edificio era stato «fabbricato con spesa indicibile [...] dal cardinal Christofforo» al tempo in cui «si celebrava il concilio in Trento», si alludeva con ogni probabilità alla seconda fase dell'adunata, del 1551-1552.¹⁷⁸ Oggi, a dire il vero, la «spesa» è un po' meno «indicibile». Perduti i libri di fabbrica, si può leggere la tarda lettera del 1563, indirizzata dal segretario Pietro Antonio Inverardi a Lu-

¹⁷⁵ Bruno Passamani (1965, 90; Id. 1969, 62) retrodatava questo elemento al 1530. Pressoché letterale appare la ripresa del doppio ordine di finestre pubblicato in Serlio 1537, c. XXXVIr.

¹⁷⁶ Le sale in questione sono quella delle Età dell'uomo, al primo piano, e, al secondo, delle Virtù e delle Arti liberali. Per l'araldica madruzziana cfr. almeno a Prato 1993; Tabarelli de Fatis e Borrelli 2004, 176-177. Ringrazio Luciano Borrelli per le precise indicazioni che mi ha generosamente fornito su questo punto.

¹⁷⁷ Sartori 1993a, 527. Lo studioso evidenzia che di norma era Nicolò a esporsi in prima persona negli acquisti immobiliari della famiglia e, a conti fatti, del principe vescovo medesimo.

¹⁷⁸ Vescovi [1665 circa], c. [76r]; citato già da Gorfer 1967, 169-170. Cfr. anche Bonelli 1765, 202.

dovico Madruzzo, nipote del cardinale. Si rammentava che la spesa sostenuta per erigere e decorare la villa era stata pari a «40 mila ragnesi». Il documento era finora noto nella trascrizione di Carlo Giuliani, che è imprecisa proprio per quanto concerne l'importo.¹⁷⁹ Anche se non può essere considerata alla stregua di un registro contabile, la testimonianza va rapportata alle parole del nunzio Paolo Vergerio, secondo il quale Bernardo Cles aveva speso per il Magno Palazzo «un 60 mila scudi»: e cioè una spesa più che doppia rispetto a quella stimata da Inverardi per le Albere, che però erano una dimora privata, e non la residenza principesco-vescovile.¹⁸⁰

L'avvio del cantiere, in ogni caso, veniva datato a subito dopo la metà del secolo già da Lionello Puppi, Nicolò Rasmò, Renato Bocchi¹⁸¹ e Marco Sartori.¹⁸² A quest'ultimo si deve la pubblicazione di un documento per me risolutivo. L'11 marzo 1550 di fronte ai Consoli di Trento si presentò il nobile Girolamo Balduini, il quale «explicavit mentem reverendissimi et illustrissimi domini nostri esse fabricandi unum palatium ad serram dominorum de Numio» (e cioè nei pressi di una sega di proprietà dei Busio, signori di Nomi). In quell'area sorgeva anche il lazzeretto, che apparteneva al Comune. Madruzzo voleva rilevare l'immobile pubblico, e prometteva al magistrato consolare un adeguato compenso ovvero la permuta con una proprietà di pari

¹⁷⁹ Fra il 1562 e il 1563 Cristoforo maturò la decisione di patrocinare un collegio gesuitico a Trento. Al collegio andava donata la Villa delle Albere, eletta a sede dell'erigenda istituzione. Per questi aspetti cfr. qui *infra*. Quanto al passo della missiva che qui ci interessa, Giuliani trascrisse le parole del segretario in questo modo: «donandogli la fabbrica degli Horti Madrutii dove è stato *spero* per 4 mila ragnesi *d'aggiongervi* l'entrata da beneficii et de terreni proprii de circa 800 ragnesi». L'originale recita invece: «donandogli la fabbrica degli Horti Madrutii, dove è stato *speso* per 40 mila ragnesi, *con l'aggiongervi* l'entrata de beneficii et de terreni proprii de circa 800 ragnesi» (corsivi miei).

¹⁸⁰ Uno scudo d'oro corrispondeva all'incirca a 1,5 fiorini renani, *alias* ragnesi (cfr. Nubola 1993, 13). La citazione è da Procaccioli (ed.) 2003-2004, I, 2003, 168-169, nr. 170 (da Vienna, giugno 1533).

¹⁸¹ Puppi 1973 ed. 1999, 288; Rasmò 1982, 190-192; Bocchi 1985, 64-67.

¹⁸² Sartori 1993a, che dava seguito alla sua tesi di laurea (Id. 1988/1989).

valore. Due giorni più tardi i notabili votarono a favore della proposta, e il 19 marzo lo stesso Balduini, a nome di Nicolò Madruzzo, concluse l'operazione promettendo di sborsare 600 fiorini renani.¹⁸³ Tanto il lazzeretto quanto la sega dei Busio insistevano sull'area detta di Briamasco, dove poi sorse la villa. Proprio a partire dal 1550 gli estimi registrano Nicolò come proprietario di un «maso cum sega abuto da li nobili Busi».¹⁸⁴ Per la costruzione del nuovo «palatium» esiste quindi un valido *terminus post quem*.

Questa tesi è oggi generalmente accettata,¹⁸⁵ ma alcuni problemi restano aperti. Il secondo piano pare davvero il frutto di una sopraelevazione, che dovette però essere decretata a stretto giro dall'inizio dei lavori. Le fonti assicurano che, rassegnato il governatorato di Milano nel 1557, Madruzzo «contigit ultima manu operi a se incepto», dando seguito, appunto, al cantiere delle Albere: a subito dopo il 1558 datavano anche i perduti affreschi in onore di Carlo V.¹⁸⁶ Anche i pochi documenti di cui

¹⁸³ ASCTn, Antico regime, Libri actorum, 1549-1550, ACT1 – 3873, cc. 97v-98v, 101v.

¹⁸⁴ Per l'estimo cfr. BCTn, ms. 1132, c. 18r. Non ci sono documenti definitivi in merito all'esatta ubicazione del lazzeretto o della sega dei Busio. Tuttavia, come sottolinea Sartori (1993a, 527), all'interno di un regesto di atti consolari, compilato nel XVIII secolo da Girolamo Sardagna, si legge, per l'anno 1550: «locus, ubi palatium domini de Madruzzo extat, quod nunc vulgo *alle Albere* dicitur, per consules alienatus, ubi alias aderat Lazaretum». BCTn, ms. 422, cc. n.n. (anno 1550).

¹⁸⁵ Di recente cfr. almeno Dellantonio 2010, 163-165; Rallo 2016, 95. Marina Botteri (2017, 336-338) rilancia l'idea di anticipare al quarto decennio del XVI secolo almeno una parte dell'edificio, fino alla quota del primo piano incluso. La proposta si basa sulle discrepanze rilevabili nei fregi degli ambienti decorati da Fogolino. Nella Sala delle età dell'uomo, al primo piano, troviamo in effetti una grottesca su fondo oro; nelle due sale al piano superiore, invece, c'è un più schematico motivo stampigliato. Le differenze ci sono, ma potrebbero essere dovute al contributo della bottega, tanto più che Fogolino nel 1550 aveva quasi settant'anni.

¹⁸⁶ La citazione è da Vescovi [1665 circa], cc. [47v-48r], sul quale ha portato l'attenzione Sartori 1993a, 526-527. Il perduto ciclo dedicato a Carlo V datava sicuramente a dopo il 1558, poiché raffigurava anche la morte

disponiamo fanno trapelare un processo costruttivo accidentato. Una lettera inedita, emersa in questa occasione, non scioglie i nodi, ma concorre a dare l'idea di una matassa ingarbugliata. Anche la nuova missiva, dal canto suo, suggerisce che, nella mente del cardinale, il cantiere delle Albere si intrecciava a quello della Hofkirche, patrocinata dal re dei Romani.

Ma andiamo con ordine. Arcinoto, all'interno della corrispondenza madruzziana, è l'autografo dell'ingegnere bergamasco Francesco Geromella da Gandino, che il 12 settembre 1554, da Venezia, salutava Madruzzo e si accingeva a salpare per un pellegrinaggio in Terra Santa.¹⁸⁷ Geromella era già a Trento nel 1550, quando forniva ai Consoli una perizia: in quella occasione veniva già qualificato come «inzennero del illustrissimo cardinal».¹⁸⁸ Vantava un curriculum di respiro internazionale, ma apparentemente tutto imperniato sull'ingegneria militare. Il poco che sappiamo sulle sue esperienze pregresse si basa ancora su tre sue lettere ad Antoine Perrenot de Granvelle, consigliere di Carlo V. Tra il 1547 e il 1548 il maestro dava conto dei lavori svolti nell'area di Kassel, dove andavano smantellate le fortezze del langravio Filippo d'Assia. L'ultima lettera, del 5 aprile 1548, è per noi la più interessante, perché Geromella affermava di essere al servizio di Carlo V da ormai dodici anni, e quindi dal 1536. Per ordine dell'imperatore aveva già «dato e posto il disegno» di numerose fortezze piemontesi, realizzate evidentemente nel quadro della guerra contro la Francia: quali suoi testimoni Geromella invocava Gian Giacomo de' Medici di Marignano, Luca Perego detto il Capitano Pozzo ed Emanuele Filiberto di Savoia.¹⁸⁹ Per l'approdo dell'ingegnere a Trento si è

dell'imperatore. Per queste pitture cfr. Mariani 1673, 448-449; Bartoli 1780 ed. 1939, 89-90.

¹⁸⁷ Doc. I.79; Galante 1910.

¹⁸⁸ ASCTn, Antico regime, Libri di maneggio dei tesoreri, 1550, ACT1 – 4044, c. 54sn-dx; Weber 1933 ed. 1977, 99; Detassis e Sartori 1993, 550.

¹⁸⁹ Per un profilo di Francesco Geromella da Gandino cfr. almeno Detassis e Sartori 1993; Molteni 2000. Le tre lettere ad Antoine Perrenot de Granvelle si leggono in Greppi 1977, 76-80, docc. 10-12.

sempre pensato, ragionevolmente, all'aderenza di Madruzzo al partito asburgico: ma a questo punto non sottovaluterei nemmeno i rapporti tra il casato del cardinale e i Savoia.¹⁹⁰

Tornando alla lettera sulla Villa delle Albere, il bergamasco diceva di conoscere le voci che circolavano in merito agli «errori» da lui commessi «nel fabricar il suo palazzo fuori di Trento». E in questo ci sono assonanze con le lettere a Granvelle, nelle quali parimenti il maestro si diceva vittima di «mali linguaggi», che lo incolpavano di avere condotto malamente una spianata.¹⁹¹ A dare problemi, nella villa trentina, era specialmente la «pescheria», che «non [*teneva*] l'aqua», ma che, assicurava, si sarebbe potuta sistemare al suo ritorno dalla Terra Santa. Per schermirsi dalle critiche, poi, Geromella ricordava a Madruzzo di essere stato assunto non «per architetto di palazzi, ma per ingegnere di fortezze». Il documento, pubblicato un secolo fa da Andrea Galante, ha dato luogo ad interpretazioni contrastanti. Non è dato sapere, cioè, se Geromella abbia progettato la villa in proprio ovvero se abbia condotto il cantiere su disegno altrui: il quesito è destinato a restare aperto, anche perché non si conoscono altre imprese civili a lui riconducibili.¹⁹² Sulla base della lettera possiamo comunque circoscrivere il cantiere trentino tra il 1550 e il 1554. E se nel 1553 venivano spediti i legni per «stue», vuol dire che i lavori erano allora a buon punto. Vale la pena di ricordare che nel maggio 1553 la reggenza tirolese aveva sondato attraverso Trauttmandorff la disponibilità da parte di Geromella a operare nella Hofkirche.¹⁹³ La partenza per Innsbruck non ebbe luogo a causa dei problemi di salute del mae-

¹⁹⁰ Il 3 marzo 1548, da Vercelli, Carlo II di Savoia salutava Madruzzo firmandosi «buon cuggino, come fratello». ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7, c. 67r; Weber 1925b, 171, doc. IV.

¹⁹¹ Cfr. la già citata lettera del 5 aprile 1548, che si legge in Greppi 1977, 78-80, doc. 12, *speciatim* alla p. 79.

¹⁹² Sartori 1993a, 525 è propenso ad attribuire il progetto a Geromella. Più prudente è invece l'atteggiamento di Molteni 2000, 464.

¹⁹³ Schönherr 1890, doc. 6987.

stro, che in quel torno d'anni lavorò comunque anche in Tirolo.¹⁹⁴

Sulla partita doppia che legava le Albere alla chiesa enipontana si gioca pure il viaggio a Trento di Andrea Palladio, consumato negli ultimi mesi del 1552, e certamente terminato il 28 marzo 1553.¹⁹⁵ Quali possibili intermediari fra il prelado e l'artista si sono finora additati Gian Giorgio Trissino, morto però nel 1550, e Ludovico Chiericati.¹⁹⁶ Citerei anche un altro Trissino, Cristoforo, che in una data per noi più interessante come il 27 aprile 1553 informava il cardinale delle trattative allora in corso a Venezia per ottenere la liberazione di Giovanni Federico Madruzzo, il nipote catturato dai Turchi e tenuto in ostaggio prima a Istanbul, poi a Parigi e Lione.¹⁹⁷ In ogni caso il viaggio dell'architetto è tramandato dalla stessa contabilità del Palazzo della Ragione di Vicenza, dove al 24 dicembre 1552 si legge del prestito di dieci scudi, concesso ad Andrea per l'andata «a Trento dal reverendo cardinale».¹⁹⁸ Il primo biografo, Paolo Gualdo, poteva asserire che Palladio era stato «chiamato dal signor cardinale di Trento per fare il suo palazzo in detta città», alludendo quasi certamente alla Villa delle Albere. Oggi crediamo che Andrea abbia fornito una mera consulenza, finalizzata probabilmente a mitigare gli «errori» di Geromella, magari per migliorare l'illuminazione delle sale interne.¹⁹⁹ Sappia-

¹⁹⁴ Certamente alle mura di Glorenza e, forse, in altri cantieri non identificabili. A suggerirlo è la patente di congedo stesa per lui da re Ferdinando il 7 agosto 1554, con ogni evidenza in previsione del citato pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Voltelini 1890, doc. 6469.

¹⁹⁵ Il 28 marzo 1553 Palladio risultava nuovamente documentato a Vicenza. Cfr. Puppi 1973 ed. 1999, 288.

¹⁹⁶ Cfr. per esempio Puppi 1973 ed. 1999, 288; Sartori 1993b, 517.

¹⁹⁷ ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, cc. 126r-127r.

¹⁹⁸ Il documento è noto dai tempi di Cicognara 1813-1818, II, 1816, 337.

¹⁹⁹ Questo passo della biografia di Palladio, scritta da Paolo Gualdo nel 1615, si legge in Zorzi 1958-1959, 93. Per la tesi secondo la quale a Palladio fu chiesta una semplice consulenza rimando a Puppi 1973 ed. 1999, 288; Rasmø 1982, 192; Sartori 1993a, 515-516; D. Battilotti in Puppi 1973 ed. 1999, 465-466, cat. 43. Problematica resta l'ipotesi che la doppia serliana sul pro-

mo che, una volta a Trento, anche Palladio sfiorò il cantiere della Hofkirche. Il 25 ottobre 1552 Cristoforo comunicava al governo tirolese i suoi dubbi in merito all'adeguatezza di Alessio Longhi e Matteo «murar»: segnalava quindi un «baumaister» venuto da Vicenza. La sincronia delle carte venete e tirolesi non lascia dubbi sull'identità del «baumaister», anche se non è dato sapere se Palladio abbia poi varcato il Brennero.²⁰⁰

Veniamo quindi alla nuova lettera, che propongo di associare alle villa. Il documento, in realtà, non cita in modo esplicito alcun cantiere, ma si inserisce alla perfezione, anche da un punto di vista cronologico, nel quadro più sopra delineato. Il 24 agosto 1552 l'arcivescovo di Milano Giovan Angelo Arcimboldi scrisse a Madruzzo un'elegante missiva latina. Il suo contenuto verte per intero su «magister Vincentius», qualificato come «alter architectus huius amplissimae fabricae basilicae mediolanensis».²⁰¹ Si parlava cioè di Vincenzo Seregni, l'ingegnere che dal 21 novembre 1547 affiancava Cristoforo Lombardo, suo maestro, nella conduzione della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.²⁰² Arcimboldi si stava spendendo per assecondare il volere di Madruzzo, il quale sperava di sottrarre Seregni alla prestigiosa istituzione lombarda. Il negoziato presentava grosse difficoltà. Anzitutto Seregni non avrebbe potuto abbandonare Milano senza il permesso dei «praelat[i] et cives, qui ad numerum vigintiunius eidem fabricae praesunt»: per uscire dalla città ser-

spetto orientale o la porta di accesso di via Santa Croce spettino a un'idea dell'architetto veneto.

²⁰⁰ Non disponiamo della lettera di Cristoforo, il cui contenuto si evince dalla risposta del governo tirolese, del 29 ottobre. Cfr. Doc. I.70; Schönherr 1890, doc. 6961. Alessio Longhi e il muratore Matteo non vengono espressamente nominati, ma la documentazione precedente indirizza verso la loro identificazione. A identificare il «baumaister» in Palladio fu invece Puppi 1973 ed. 1999, 288. Meno probabile mi pare la proposta di Foscari (1982, 55, nota 31), secondo il quale Palladio sarebbe stato raccomandato in Tirolo per rifare il ponte sull'Inn.

²⁰¹ Doc. I.67.

²⁰² Per un profilo di Seregni cfr. Scotti 1992; Viganò 2004; Bonavita 2009, 23-26.

viva l'autorizzazione della Veneranda Fabbrica. Fra le carte dell'ente lombardo non ho trovato espliciti riferimenti all'eventuale partenza di Seregni, salvo una probabile allusione tra le ordinazioni capitolari. Il 21 luglio 1552 venivano ribaditi a Seregni i suoi obblighi, fra i quali c'era anche quello di non potere lasciare «Milano senza speciale licentia del capitolo intrascritto».²⁰³

Ma il vescovo Arcimboldi spiegava che i problemi erano altri. I prefetti, in fin dei conti, pur di compiacere il cardinale di Trento avrebbero acconsentito al prestito del loro secondo architetto, tanto più che dietro all'autorità del porporato riconoscevano quella della «caesarea maiestas»; avrebbero accettato persino gli inevitabili ritardi che quella partenza avrebbe comportato, perché il primo architetto Lombardo, malato di podagra com'era, non era più in grado di gestire la fabbrica da solo. Il vero problema era che Seregni non aveva alcuna intenzione di lasciare Milano, perché aveva preso moglie da poco e aveva il padre infermo. Arcimboldi prometteva a Madruzzo che presto sarebbe tornato alla carica, al fine di «flectere» la volontà dell'ingegnere. Anzi, nel *post scriptum* (datato 14 settembre 1552: ben venti giorni dopo la stesura della lettera) veniva promesso un nuovo incontro con l'artista, non appena il conte Ippolito Maino fosse rientrato in città. Era quindi Maino a condurre la trattativa assieme al vescovo Arcimboldi. Abbiamo già incontrato il conte nel 1553, come mediatore di Madruzzo presso gli armaioli milanesi. Interamente su di lui verte una lettera di Luca Contile, del medesimo anno.²⁰⁴ Nel 1554, invece, Maino spedi-

²⁰³ AVFDMi, *Ordinazioni capitolari*, 10, cc. 354-355r, *speciatim* 355r.

²⁰⁴ «Il signor conte Hippolito dal Maino, di cui debba tenersi ogni conto, hebbe risposta da me che la signoria vostra illustrissima amorevolmente mi rispose, parlandole io di trovarseli qualche honorato partito, non per bisogno, non per disdegno veruno, ma per non lasciar preterire il valor de la gioventù sua senza che faccia a suoi maggiori et in prima a vostra signoria illustrissima servigio e testimonianza dela devozion sua». Contile scriveva da Bressanone, dalla «libreria di questo capitolo, scegliendo quei libri per non perder tempo,

va a Trento alcuni frutti di stagione, e un anno dopo entrava a servizio del cardinale, asceso al ruolo di governatore della Milano spagnola.²⁰⁵ Seregni non doveva godere di grande fama oltre i confini lombardi: potrebbe essere stato il nobile milanese a fare il suo nome a Madruzzo.

Alla fine prevalsero le ragioni familiari, e l'ingegnere sembra non avere lasciato la regione d'origine. Data l'altezza cronologica del documento è comunque ragionevole associare la trattativa al doppio rovello architettonico che affiggeva Madruzzo nei primi anni Cinquanta: le Albere e la Hofkirche. Quanto alla villa suburbana, Cristoforo era insoddisfatto del lavoro di Geromella, e nello stesso 1552 aveva invitato a Trento anche Palladio. E se alle Albere era soprattutto la pescheria a dare problemi, va evidenziato che Seregni era stato assunto dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano proprio per rispondere a problemi d'ordine idraulico, connessi alla «constructione delli acquedutti sopra il domo».²⁰⁶ C'è anche una singolare coincidenza, che segnalò per tale. Bruno Passamani attribuiva la doppia serliana delle Albere a «qualche maestro lombardo formatosi nella cerchia di Cristoforo Solari».²⁰⁷ è una definizione che calzerebbe alla perfezione per Seregni, ma il motivo è senza dubbio desunto da Serlio. Quanto alla Hofkirche, il 20 ottobre 1552 la reggenza di Innsbruck chiedeva a Madruzzo di segnalare più di un «pau oder werckhmaister» da Verona «oder ander nachennder

come non si perde, che comodi sono a nostri studi». ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 34r-v.

²⁰⁵ Maino scriveva da Milano il 13 dicembre 1554. ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 16r. Un'altra sua lettera, del 9 dicembre 1552, si legge in ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 3, fasc. 10, c. 170r. L'ingresso a corte nel 1555 è attestato da Contile 1574, c. 71r. Il 2 marzo 1557 Maino veniva nominato espressamente in una lettera di Filippo II a Madruzzo, in relazione ai posti vacanti nel senato milanese. ASTn, Corrispondenza madruzziana, 7, fasc. 18, cc. 16r-18v (*speciatim* 16r).

²⁰⁶ La citazione è dal verbale del 21 luglio 1552, menzionato anche più sopra. AVFDMi, *Ordinazioni capitolari*, 10, cc. 354-355r, *speciatim* 354r.

²⁰⁷ La citazione è da Passamani 1969, 62. In proposito cfr. anche Id. 1965, 89-90.

orten in Italien».²⁰⁸ C'era bisogno di un maestro «dergleichen gepaw verstendig», e quindi esperto nella costruzione di chiese:²⁰⁹ quale migliore candidato di uno dei due architetti della fabbrica milanese? Sì, la missiva di Arcimboldi su Seregni risale a circa due mesi prima, ma è anche vero – lo abbiamo già visto – che Madruzzo si interessava alle sorti della Hofkirche almeno dal 1549.

Nel breve arco di tempo dal 1552 al 1554 si rincorsero quindi l'opera del bergamasco Geromella, la sfumata convocazione del milanese Seregni e il viaggio a Trento di Palladio. Incuriosisce non poco, in questo intreccio sovra-regionale, un'altra lettera inedita, vergata da un maestro locale a me del tutto nuovo. Si firmava «Pecino feraro da Levigo», dove «Pecino» sembrerebbe il diminutivo di Pietro, «feraro» la qualifica professionale e «Levigo» la località di Levico in Valsugana.²¹⁰ Si appellava a Madruzzo dopo che una precedente supplica, non pervenuta, era caduta nel vuoto: oggetto della richiesta era il giusto compenso per i «miglioramenti» apportati «in el edificio fatto et principiato da mi poverino supplicante». Come mi fa notare Luca Gabrielli, che ringrazio, nel XVI secolo i contorni fra i mestieri del fabbro e del costruttore potevano essere sfumati, ed è certamente possibile che un maestro ferraio avesse un ruolo importante nella conduzione di un'impresa architettonica. Per esempio, il lombardo Antonio Medaglia, cui dobbiamo la basilica di Santa Maria Maggiore a Trento, proveniva da una schiatta di costruttori intelvesi, ma suo padre poteva essere chiamato «Petrus de Medalia [...] *ferarius*».²¹¹ Certo è che il misterioso Pecino non nominava espressamente il suo edificio, né si peritava di datare la supplica.

²⁰⁸ Doc. I.68; Schönherr 1890, doc. 6958.

²⁰⁹ La citazione è in questo caso da una lettera appena più tarda, del 6 maggio 1553, indirizzata dal governo tirolese a Trauttmansdorff. Cfr. Schönherr 1890, doc. 6987.

²¹⁰ Doc. I.73.

²¹¹ Cfr. in proposito Gabrielli 2013, 76-77.

Nel fondo mazzettiano il bifolio è rilegato fra documenti del 1553-1554, altezza cronologica che torna bene anche in rapporto alla menzione di un notevole trentino. Pecino riferiva di avere preso contatti con Martino Malpaga, già 'fiscale' di Bernardo Cles. Malpaga doveva mediare tra Pecino e Teodoro Busio, che, pare di capire, aveva parte di rilievo nella vicenda: a quest'ultimo spettava il compito di nominare il perito per la stima dei «melioramenti». Busio era una figura importante nella Trento di allora. Possedeva una villa a Cognola, oggi perduta, ma che il legato Marcello Cervini scelse nel 1546 come sua dimora estiva, e che il segretario di questi, Angelo Massarelli, poteva definire «pulcherrima».²¹² Per la prima volta nel 1550 lo troviamo intento a curare i rapporti fra Madruzzo e gli artisti. Teodoro riferiva al cardinale che lo scultore Alessandro Vittoria, temporaneamente tornato in patria, aveva visitato una cava di pietra. È suggestivo pensare che Vittoria stesse allora operando alla perdita Fonte Giulia, voluta da Madruzzo all'ingresso dell'abitato di Povo per celebrare il nuovo pontefice Giulio III del Monte.²¹³ Nell'aprile 1551 Vittoria intervenne pure negli apparati allestiti per l'ingresso in città del principe Filippo di Spagna,²¹⁴ e pochi mesi dopo fece ritorno in Veneto: al momento di partire, in settembre, decise di affidare sua sorella alle cure di Busio.²¹⁵ Si è già detto che, fino al 1550, i Busio erano i proprietari della sega acquistata dai Madruzzo in vista dell'erezione della Villa delle Albere. Se poi ci portiamo nel decennio successivo riscontriamo

²¹² Massarelli [1545-1549] ed. 1901, 548 (16 maii, dominica, 1546, Tridenti).

²¹³ Doc. I.59; Sartori 1993, 535. Ben noto è il disegno di fontana della Zentralbibliothek di Zurigo, datato 1551 e siglato da Vittoria (nel quale però nessun elemento allude a una vasca in onore di Giulio III). Per il disegno e per la perdita Fonte Giulia cfr. Sartori 1993a, 535; Camerlengo 1999, 50-51; Avery 2015, 87.

²¹⁴ Nel libro del tesoriere della Comunità, peraltro, si specificava che la somma da devolvere a Vittoria per gli apparati effimeri doveva essere corrisposta da Madruzzo. Cfr. Avery 1999, 17, doc. 7.

²¹⁵ Oberziner 1911. Il nobile si stava spendendo per sistemare la giovane presso Margherita Busio, sua sorella.

che i Busio, nella terza fase del concilio, ospitarono nel loro palazzo di contrada San Pietro Daniele Barbaro, committente di Palladio e dello stesso Vittoria.²¹⁶ A dare un'idea della complessità della figura di Busio concorre una tarda lettera del 1564: dopo una lunga latitanza dall'epistolario madruzziano, il nobile si esprimeva ora con una prosa dagli accenti alchemici.²¹⁷

La supplica di Pecino pare quindi databile al primo lustro degli anni Cinquanta. Nondimeno risulta difficile, in un contesto documentario così rarefatto, capire quale fosse l'edificio da lui «fatto et principiato». Malgrado la coincidenza temporale è improbabile che si trattasse della Villa delle Albere, la cui responsabilità ricadeva su Geromella. Da scartare è anche la perdita «Toresela», che era stata donata nel lontano 1541 da Cristoforo a suo fratello Aliprando. In gioco resterebbe la misteriosa villa di Ponte Alto, pure nei pressi di Cognola, della quale sopravvive il portale a bugnato. L'edificio compare tra i possedimenti di Nicolò Madruzzo a partire dal 1552, ed è forte la tentazione di associare questa data alla fine dei lavori.²¹⁸ In ogni modo, vista l'assoluta oscurità di Pecino, conviene pensare a un'impresa minore. Il 25 marzo 1548, per esempio, il maestro di casa Alessandrini comunicava a Cristoforo l'imminente avvio dei lavori alle nuove scuderie (probabilmente quelle del Castello del Buonconsiglio), atte a ospitare fino a venticinque cavalli.²¹⁹

²¹⁶ Weber 1943, 143.

²¹⁷ La lettera, scritta da Terlagio il 15 dicembre 1564, si legge in ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 8, fasc. 21, c. 150r.

²¹⁸ Ad attestare la proprietà di Nicolò dal 1552 al 1559 è un estimo (BCTn, ms. 1132, c. 18r) citato già da Sartori (1993a, 535; il quale, però, per questo documento riporta solo l'anno 1559, e non il 1552, estremo cronologico più alto). Problematica è l'identificazione di tale villa con quella di Teodoro Busio, più sopra ricordata, e che a questo punto sarebbe passata ai Madruzzo solo in un secondo momento. L'estimo in questione, infatti, è particolarmente preciso nell'indicare i precedenti proprietari degli edifici dichiarati da Nicolò. Ma per la villa di Cognola non viene fornita alcuna indicazione: è allora da pensare che l'edificio fosse di nuova costruzione.

²¹⁹ Doc. I.34.

La cesura con l'età clesiana poteva comunque dirsi compiuta nel sesto decennio del Cinquecento. Al tempo della seconda fase del concilio risalgono anche i tre magnifici *state-portraits* di Cristoforo e dei nipoti Ludovico e Giovanni Federico Madruzzo. Il primo è ricordato dal Vasari giuntino fra le opere di Tiziano,²²⁰ mentre gli altri due spettano a Giovanni Battista Moroni, che negli stessi anni, a Trento, lasciò anche capolavori di pittura sacra, nonché un *San Girolamo*, oggi disperso, che appartenne ai Madruzzo.²²¹ Di questi dipinti però l'epistolario non reca traccia, e problematica rimane la presenza di Tiziano fra le carte degli anni Quaranta. Nel XVIII secolo l'erudito francescano Benedetto Bonelli riferiva di una lettera del 24 giugno 1543, tramite la quale, da Busseto, Alessandro Farnese avrebbe raccomandato Tiziano al prelado trentino; e ancora, da Venezia, il 10 luglio 1542 un ignoto corrispondente avrebbe informato Cristoforo che Tiziano aveva quasi terminato il suo ritratto.²²² Questi documenti non sono più riemersi e la tela oggi a San Paolo del Brasile è datata 1552. Sicurissimo è invece l'incontro fra Madruzzo e Tiziano nel 1548. Il nobile friulano Girolamo della Torre, da Ceneda, il 6 gennaio raccomandava l'artista al cardinale: dal tono della missiva pare di capire che i due non si fossero ancora incontrati, e l'occasione era offerta dalla Dieta di Augsburg.²²³ C'è anche un'altra missiva, più negletta. Il 28 aprile 1549, da Bruxelles, Antoine Perrenot de Granvelle scriveva a

²²⁰ Anche se il biografo riferiva che, al tempo del ritratto di Tiziano, Madruzzo era ancora «giovane»: cosa che male si concilia con i trentanove anni compiuti dal prelado nel 1552, data che si legge ancora sul dipinto del Museo de Arte di San Paolo del Brasile. Vasari 1568 ed. 1966-1997, VI, 1987, 163; E. Chini in Dal Prà (ed.) 1993, 160-163, cat. 1; Gentili 2012, 305. Cfr. inoltre qui *infra*, nota 222.

²²¹ Il ritratto di Ludovico si trova oggi all'Art Institute di Chicago, quello di Giovanni Federico alla National Gallery di Washington. Cfr. E. Chini in Dal Prà (ed.) 1993, 163-164, catt. 2-3; Savy 2009, 14-15. Per i dipinti sacri cfr. almeno D. Cattoi in Pancheri e Primerano (eds.) 2009, 256-261, catt. 47-49.

²²² Per queste due lettere cfr. Bonelli 1762, 402.

²²³ Doc. I.31; *Lettere inedite* 1854, 140-141, nr. III.

Tiziano. Il pittore ambiva a una «abbazia» del vescovo Giulio Sartori, ma la trattativa era difficile e solo l'intervento di «monsignor reverendissimo di Trento» avrebbe potuto dirimere la questione.²²⁴ Forse, prima di dipingere il grande ritratto del 1552, Tiziano si rivolse a Madruzzo solo per affari connessi a pensioni, senza per il momento fornire opere.

Chiudono gli anni Cinquanta, a ridosso del trasferimento di Cristoforo a Roma, tre lettere e un estratto dalla contabilità del maestro di casa. A occuparsi delle fabbriche madruzziane era ora il cittadino di Trento Guglielmo Sforzano,²²⁵ che sembra avere preso il posto Busio: quest'ultimo, infatti, nella già citata lettera del 1564, alludeva alla sua temporanea rottura con Madruzzo provocata dai «tristi ch'ano usato ogni arte per separare questa charità et dilectione che è stata sempre fra noi».²²⁶ Nuovi, ma oscuri, erano i maestri che nell'agosto 1558 operavano nel Castello di Toblino, dimora che Giangaudenzio Madruzzo aveva rilevato dalla mensa episcopale nel 1544.²²⁷ Il «muraro» Battista, il «marangon» Antonio e, forse più interessante, un certo «Paulo», impegnato a fondere «quele biazie per hornar ditta fontana».²²⁸ Contemporaneamente si lavorava alla perduta villa di Ponte Alto, come attesta la lettera del segretario Carlo Grotta del 6 luglio 1559. Si menzionavano «messer Guglielmo», che a questo punto possiamo identificare senza dubbio in Sforzano, ma anche Giacomo Pordenone, già incontrato a Venezia mentre acquistava tessuti. Misterioso è invece l'ingegnere Ascanio, che aveva fatto «un schizzo molto bello della fontana».²²⁹ In uno dei due cantieri, se non in entrambi, dovette lavorare il veronese Eliodoro Forbicini, che Madruzzo chiamava «mio depintore» in

²²⁴ Doc. I.48; Zarco del Valle 1888, 226-227; Greppi 1977, 27-29, nr. 10.

²²⁵ Si tratta del Guglielmo Sforzano cittadino di Trento registrato nell'Urbario del Castello del Buonconsiglio alla data 8 febbraio 1568. Morizzo 1914, 103.

²²⁶ ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 8, fasc. 21, c. 150r.

²²⁷ Per l'acquisizione cfr. Ghetta 1990, 317-318.

²²⁸ Doc. I.91.

²²⁹ Doc. I.95; Weber 1933, 28.

una commendatizia del marzo 1559 al duca Guglielmo Gonzaga.²³⁰ Forse un paio di anni prima Forbicini aveva affrescato nel cantiere palladiano di Palazzo Chiericati: è un dato significativo, alla luce della salda amicizia fra Madruzzo e Ludovico Chiericati.²³¹ Il nome di Forbicini, comunque, non figurava nei conti del maestro di casa, dove, nell'ottobre 1559, il compenso nettamente più alto spettava a Sforzano. In una risma di maestri senza fama troviamo di nuovo l'ingegnere Ascanio e il *marangon* Antonio, nonché un «Zandomenego pittor» da identificare nel modesto Giandomenico Carneri.²³²

«DIPENGERE IN CARTA REALE MEZANA CON SUOI COLORI PROPRII»:
CARTOGRAFIA, FARMACOPEA E ILLUSTRAZIONE SCIENTIFICA

All'interno della corrispondenza madruzziana si possono isolare alcune lettere relative agli interessi scientifici di Cristoforo. Il 7 ottobre 1539, per esempio, il dotto ecclesiastico svedese Olaus Magnus poteva indirizzare da Venezia le felicitazioni sue e di suo fratello Johannes, vescovo di Uppsala, per l'ascesa di Madruzzo sulla cattedra di San Vigilio, avvenuta due mesi prima. Con la missiva, edita a suo tempo da Gottfried Buschbell, si annunciava l'invio a Trento della famosa *Carta marina* (fig. 7).²³³ La grande rappresentazione cartografica della Scandinavia, frutto dell'unione di nove xilografie, raggiungeva una larghezza complessiva di circa 170 centimetri ed era l'esito di un lungo lavoro. Veniva spedita quale «primicia» delle fatiche di Magnus, coronate dalla stampa grazie alla liberalità del patriarca veneziano Girolamo Querini.²³⁴ In coda al documento il cartografo citava in modo esplicito Otto Truchsess, futuro vescovo e

²³⁰ Doc. I.92; Lupo 1993, 247.

²³¹ Per le grottesche di Forbicini cfr. Saccomani 1972, 68-69 e, per alcune precisazioni sulla decorazione del palazzo, Marinelli 2008.

²³² BCTn, ms. 746, c. 86r.

²³³ Doc. I.4; Buschbell 1932, 8-9, nr. 6.

²³⁴ Sulla *Carta marina* cfr. almeno Knauer 1981; Nigg 2013; Caprini 2015.

cardinale di Augsburg, già compagno di studi bolognesi di Madruzzo. Era stato il prelado bavarese a caldeggiare il dono, perché era certo che la *Carta marina* avrebbe incontrato il favore di Cristoforo.

Non sappiamo quali strade abbia poi preso l'esemplare madruzziano. Possiamo comunque immaginare Cristoforo intento a scrutare le fantastiche creature con le quali Magnus aveva popolato le gelide acque boreali. Fra queste si riconoscono diversi mostri marini dotati di corna, incluso forse un narvalo (fig. 8): l'animale che l'erudito svedese menzionò come «monoceros» nella più tarda *Historia de gentibus septentrionalibus*, del 1555. Disponiamo di sei diverse testimonianze che registrano Madruzzo impegnato dapprima a cercare e poi a impiegare per esperimenti para-scientifici il dente del mammifero marino, che nel XVI secolo veniva ancora scambiato per l'escrescenza del mitico unicorno.²³⁵

Per la prima volta troviamo Madruzzo sulle tracce del reperto nel gennaio 1547, quando il mercante Giovanni Agostino de Marini, da Venezia, ne lamentava il costo troppo alto, mentre Madruzzo non voleva spendere più di 225 scudi. Contestualmente Marini trattava anche sul prezzo di altri beni sontuari pescati dal mare, e più segnatamente perle. L'esito delle sue ricerche non è noto.²³⁶ Fatto sta che nel luglio 1555, da Vercelli, Ardizzino Valperga, conte di Masino, mandava a Madruzzo un dono da parte del duca di Savoia Emanuele Filiberto: siamo nel quadro di quelle relazioni e scambi di cortesie che culminarono, il primo ottobre 1557, nel matrimonio di Giovanni Federico Madruzzo e Isabella di Challant, orfana di Renato, maresciallo di Savoia. Si trattava di «un arbor d'argento fatto a lingue de bissie con la punta di licorna», e cioè la punta del dente di narvalo innestata su una montatura preziosa.²³⁷ Queste missive fu-

²³⁵ Su questi aspetti cfr. di recente Nigg 2013, 62-65; Helas 2015, 110-123 (*speciatim* 116 per la menzione del trattato di Olaus Magnus).

²³⁶ Doc. I.24; Weber 1934, 314-315.

²³⁷ Doc. I.81; Weber 1928a, 135.

rono pubblicate da Weber in due diversi contributi. Inedito è un terzo documento, pure connesso alle relazioni sabaudo-aostane. Il 14 aprile 1559, da Issogne, la già citata Isabella di Challant ringraziava Madruzzo per averle donato un «alicorno» tramite «il capitano Simone», forse il Botsch capitano del castello di Pergine.²³⁸ Il documento non chiarisce se si tratti della medesima «ponta di liocorna» che quattro anni prima il duca Emanuele Filiberto aveva inviato a Trento.

In ogni caso dopo il trasferimento a Roma, maturato nel 1560, Cristoforo era in possesso di un «tronco d'alicorno [...] con ornamenti ricchissimi di gemme et d'oro, che meritamente è da stimarlo un tesoro». A riferirlo era il medico d'origine marchigiana Andrea Bacci, che nel suo *Discorso dell'alicorno*, edito a Firenze nel 1573, si soffermava sul reperto del cardinale trentino. Si trattava di un «ceppo naturale, dove 'l corno si giunge con la testa dell'animale, grosso quanto il braccio d'un huomo»: cosa che rende dubbia l'identificazione con la «ponta» inviata dal duca sabaudo nel 1555, sebbene pure quest'ultima fosse dotata di una montatura preziosa. Bacci descriveva gli esperimenti patrocinati nell'Urbe dal «liberalissimo» Madruzzo con la polvere del corno:

fece dar dell'arsenico a due colombi, et all'uno fece poi ingoiare quanto capirebbe in un grosso²³⁹ di quella radicata, il quale doppo alcuni accidenti si risentì, et visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle

²³⁸ Doc. I.93. Simone Botsch compare con la qualifica di capitano di Pergine in una sentenza rogata dal notaio Giuseppe Ghebel del 16 gennaio 1559. Cfr. *Regesti delle pergamene del Comune di Pergine Valsugana conservate presso l'Archivio Storico (1247-1781)*, a cura di S. Franzoi e G. Campestrin. Disponibile all'indirizzo <http://www.comune.pergine.tn.it/sites/default/files/Pergamene.pdf> (consultato il 12 dicembre 2017).

²³⁹ Nel senso del carantano, o Kreuzer, e cioè la tradizionale moneta tirolese in argento. Per questi termini cfr. Bonazza 2001, 475.

petecchie et alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi.²⁴⁰

L'episodio va letto sullo sfondo della millenaria tradizione che attribuiva all'escrescenza del leggendario unicorno proprietà curative e di antidoto contro tutti i veleni: una tradizione germogliata sul *Physiologus*, dove leggiamo della bonifica di una fonte avvelenata grazie all'intervento del mitico animale, che avrebbe purificato l'acqua posandovi il corno.²⁴¹ Tali pretese proprietà contribuiscono a spiegare la straordinaria fortuna e la valutazione altissima riservata nelle raccolte principesche d'Europa al dente di narvalo, per le quali non mancano attestazioni di pieno Cinquecento. Per esempio, da Milano nel dicembre 1568, Cesare Gonzaga chiedeva a Eleonora d'Asburgo Gonzaga un po' di polvere di corno per curare Juana de la Lama, moglie di Gabriel de la Cueva, duca d'Albuquerque e governatore della Lombardia spagnola; o ancora, un anno più tardi, Cosimo de' Medici cercava di acquistare un corno.²⁴²

Disponiamo di precise informazioni sulla sorte toccata al «tronco d'alicorno» madruzziano, celebrato da Bacci come autentico «tesoro». Alla morte del cardinale nel 1578 l'oggetto fu venduto a Roma assieme ad altri beni per appianare gli ingenti debiti che Cristoforo aveva accumulato in vita. In questo contesto spiccava Giovanni Battista Busetti di Rallo, già al servizio di Madruzzo a Roma, qualificato nell'inventario come podestà di Riva del Garda. Busetti rilevò cose per complessivamente 1.300 scudi, fra le quali anche «una corona d'oro massiccio [*con*] sopra un pezzo d'alicorno qual pesa libbre 6 in tutto». Sorprende la valutazione relativamente bassa, pari a soli 200 scudi.²⁴³ Me-

²⁴⁰ Bacci 1573, 72-73. Il passo era già stato segnalato a suo tempo da Segarizzi 1903, 216, nota 3.

²⁴¹ In proposito rinvio nuovamente a Helas 2015, 111-113.

²⁴² Cfr. rispettivamente Piccinelli 2003, 68, doc. 27; Conticelli 2007, 146.

²⁴³ ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r, *speciatim* 976r. Il documento, già segnalato da Masetti Zannini 1974, 285-286 si legge integralmente in Paris 2009 (*speciatim* 370-371 per gli acquisti di Busetti).

no sorprendente è la presenza, presso la vigna madruzziana sul Quirinale – della quale parleremo ancora – di una biblioteca dove si poteva leggere anche l’opera «di messer Andrea Bacci de la virtù del alicorno con bindelle paonazze».²⁴⁴

Ma questi documenti ci hanno portato alla fine della vita di Madruzzo, e nel cuore della sua stagione romana, che affronteremo nel prossimo capitolo. Conviene allora fare un passo indietro e continuare a parlare di farmacopea e antidoti contro i veleni. Abbiamo già evocato Pietro Andrea Mattioli in relazione alle proprietà curative del morocto, la pietra che il vescovo Beccadelli aveva ordinato dalla Sicilia. Conosciamo da quasi un secolo la missiva che Mattioli indirizzò al presule trentino da Gorizia, il 29 dicembre 1549, per presentare la nuova edizione del *Dioscoride*, a proposito della quale, nella lettera, l’autore poneva l’accento proprio sul libro sesto, centrato sui «remedi delli veleni».²⁴⁵ Madruzzo doveva nutrire un interesse particolare per questo tema. Credo però che la lettera goriziana sia utile anche per un altro motivo. La terza edizione del *Dioscoride* è l’ultima priva del ricco corredo di immagini, introdotto a partire dall’edizione latina del 1554, ora dedicata a Ferdinando I. È comunque possibile che allo scadere del quinto decennio Mattioli avesse già cominciato a porsi il problema della raffigurazione di semplici e specie animali; nulla vieta poi di pensare che il naturalista senese avesse già incontrato il pittore Giorgio Liberale, più tardi autore di quelle illustrazioni.

Il Vasari giuntino celebrava questo artista perché «fra l’altre cose imitò nelle sue pitture ogni sorte di pesci eccellentemen-

²⁴⁴ Per la presenza del libro nella biblioteca sulla vigna del Quirinale cfr. ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653 c. 926r. Per il documento cfr. la nota precedente.

²⁴⁵ Doc. I.51; Bori 1922, 250-253. È da pensare che si trattasse di un’anteprima della terza edizione, ufficialmente pubblicata nel 1550 per i tipi veneziani di Valgrisi (accompagnata dalla medesima lettera dedicatoria a Madruzzo già impiegata per la seconda edizione, del 1548). Per le diverse edizioni del libro cfr. Ferri 1998.

te».²⁴⁶ Questo dato è prezioso in relazione a due inedite missive del cardinale Cervini, futuro Marcello II. Una prima volta, da Roma il 26 aprile 1550, Cervini pregava l'amico Madruzzo «di far dipingere in carta reale mezzana con suoi colori proprii et contorno giusto» quattro particolari specie ittiche che vivono nelle acque dolci del Trentino, e più precisamente «il carpione, la sardina, il salmoncino et il temalo».²⁴⁷ Il 5 luglio, da Montepulciano, Cervini ringraziava per la «cortese littera», purtroppo non conservata, che includeva i «pesci dipinti con molta diligenza».²⁴⁸ Fatico a pescare, nella rosa degli artisti di Cristoforo, un pittore specializzato nell'illustrazione scientifica: non sappiamo se Fogolino vantasse simili competenze, mentre Eliodoro Forbicini, che più tardi dipinse in modo molto fedele alcuni pesci sui soffitti di Palazzo Chiericati, era ancora troppo giovane.²⁴⁹ Alla luce del canale apertissimo fra Madruzzo e Mattioli, attestato anche dalla lettera del 1549, è suggestivo immaginare, nel 1550, il coinvolgimento di Giorgio Liberale, data la sua particolare abilità nella raffigurazione delle specie ittiche, celebrata anche da Vasari e tramandata dalle carte di Ferdinando I: allo scadere di quel decennio, tramite Veit von Dornberg, il sovrano chiese all'artista il ritratto di cinque specie adriatiche.²⁵⁰

La ragione della richiesta di Cervini può invece essere indicata con sicurezza. «Facciamo qui al presente dipingere tutti li pesci che si trovano in questo mare et fiumi nostri»; nella seconda missiva si rimandava a una «opera» che «sarà tanto più perfetta». I fogli erano utili alla preparazione delle *Aquatilium animalium historiae* di Ippolito Salviani, il naturalista che il prelado marchigiano proteggeva. Il suo volume vide la luce solo nel

²⁴⁶ Vasari 1568 ed. 1966-1997, IV, 1976, 428. Per un profilo di Giorgio Liberale cfr. F. Kirchweger in Rosenauer (ed.) 2003, 567-568; Marautto 2009.

²⁴⁷ Doc. I.54.

²⁴⁸ Doc. I.57.

²⁴⁹ Per le grottesche di Forbicini cfr. *supra*, nota 231.

²⁵⁰ Per la lettera del 1559, inviata a Veit von Dornberg a Gorizia, cfr. Schönherr 1890, nr. 7374.

1558, quando Cervini era morto da tre anni, ma il frontespizio reca la data 1554, e nel libro si legge un diploma di Cosimo de' Medici del 10 luglio 1552. L'autore ricordava che Cervini, tanto generoso nel sostenere le sue ricerche, gli aveva procurato molte immagini.²⁵¹ E nel capitolo XXV, dedicato al salmerino, Salviani dichiarò espressamente un debito di riconoscenza nei confronti di Madruzzo, che gli aveva fornito notizie su due specie trentine in occasione del viaggio effettuato a Roma per il conclave del 1555 (dal quale, peraltro, uscì papa proprio Marcello Cervini, morto dopo soli 22 giorni di pontificato). È allora da pensare che almeno le illustrazioni del salmerino e del carpione, nelle *Aquatilium animanilium historiae*, derivino dai dipinti che Cristoforo aveva inviato nel 1550 (figg. 9-10).²⁵² Nello stesso torno d'anni Cervini inoltrò analoghe richieste di dipinti su carta a corrispondenti anche più lontani del cardinale di Trento. Il 25 aprile 1552, da Lisbona, il nunzio apostolico Pompeo Zambecari annunciava l'invio di «dodici fogli» con il «retrato di tutti i pesci che si ritrovano in questo mare», assicurando di avere preso contatti per assolvere al medesimo negozio anche in «Brasile, et in India, et altre parti toccanti a questo regno» del Portogallo.²⁵³

²⁵¹ Salviani 1554, cc. 231r-232r.

²⁵² Nel paragrafo dedicato alla «praestantia» del salmerino, Salviani richiama che «sicuti Benaci accolae carpionem sic Tridentini Salmarinum non fluiatilium solum sed marinorum etiam omnium piscem nobilissimum esse contendunt. Unde non nisi lautiores divitum mensa dignatur. *Quemadmodum Christophorus Madrucius reverendissimus cardinalis, illustris princeps, ac studiosorum omnium mecoenas, ea sua incomparabili humanitate, qua cum omnibus utitur, mihi retulit, cum Romam ad illud interregnum venisset, in quo Marcellus secundus maximo bonorum omnium gaudio maximus creatus fuit pontifex. Qui tamen die vigesima prima sui pontificatus (pro dolor) repentina morte sublatus, universam rempublicam christianam ea maxima opinione et spe, quam omni sua antea et exemplari vita excitaverat, incredibili fere omnium dolore, orbavit*». Ivi, cc. 102r-v.

²⁵³ Cola 2012, 45.

«UN TAPETO ET GUANCIALE»:
VALORE, MITO E PERIPEZIE DI UN FANTASTICO DONO

All'interno della corrispondenza madruzziana ci sono lettere relative a oggetti preziosi, o anche straordinariamente preziosi. Nel primo caso vediamo Cristoforo nella veste del donatore, mentre in quella del ricevente c'è Pietro Aretino, solito a vedersi recapitare omaggi dagli alti prelati, e a richiederne continuamente di nuovi.²⁵⁴ Il cardinale di Trento, da questo punto di vista, non fa eccezione. E così, nel febbraio 1549, dopo avere citato quali mediatori il podestà di Trento Filippo Valentini, l'agente del re dei Romani Domingo de Gaztelù e il solito Francesco Carrettone, Aretino ringraziava Madruzzo per avergli mandato a Venezia «due gran coppe d'argento sì bene indorate di fuori et dentro, et di sì vaghi et sottili lavori adorne». Di questi oggetti veniva lodata tanto la preziosità materiale quanto la perizia dell'ignoto artefice.²⁵⁵ Il Bacci ricordava nuovamente le «due coppe d'oro» nell'aprile 1550, quando le considerava retrospettivamente alla stregua del «pronostico del bene» che ora sperava di riportare dalla curia romana, dopo che un suo sonetto era piaciuto al nuovo pontefice Giulio III.²⁵⁶ Fino a quando, nel marzo 1552, i rapporti fra Aretino e Madruzzo non si guastarono: il poligrafo lamentava di non avere mai ricevuto due righe dall'ecclesiastico, cosa della quale stupiva chiunque leggesse «i libri delle mie lettere in stampa»: adesso, pertanto, rimandava indietro le coppe, declassate d'un colpo a «vasi di non troppo argento et poco oro».²⁵⁷ Lo strappo si ricucì due anni più tardi, quando un altro letterato di stanza a Venezia, il casalese Gio-

²⁵⁴ Cfr. almeno Gaylard 2013, 134-139.

²⁵⁵ Doc. I.46. Il «podestà vostro» veniva identificato già da Giuliani (1908, 249), editore del documento, in Filippo Valentini di Modena, pretore di Trento secondo gli elenchi di Malfatti (1854, 94).

²⁵⁶ Doc. I.52.

²⁵⁷ Doc. I.66.

vanni Giacomo del Pero,²⁵⁸ inviava a Trento «un capitolo fatto in lingua pedantesca» per conto dell'arcivescovo di Spalato Marco Corner, nonché alcune notizie sull'Aretino. Il Bacci si era finalmente rabbonito, ma attendeva dal nostro cardinale – inutile dirlo – «un bacino et un boccale nonché un tazzone», assicurando che «tutto sarà benissimo collocato et in persona virtuosissima et de merito».²⁵⁹

Ma i doni più incredibilmente preziosi, e che già per i contemporanei assunsero contorni quasi mitici, sono il tappeto e il cuscino con i quali Cristoforo venne omaggiato all'inizio del governatorato milanese. Contorni quasi mitici perché, come si dirà, da subito divennero incerte la provenienza e l'identità del donatore, e anche il favoloso valore monetale dei due manufatti variò di molto nel volgere di un quarto di secolo. Il rutilante aspetto delle due opere è evocato dalla nota inventariale del segretario Betta, che, a Madruzzo morto nel dicembre 1578, registrava un «tappeto gioiellato a recamo tutto carico di gioie, perle, zaffiri, balassi, diamanti, rubini, smiraldi, turchine, perle grosse et minute con oro filato e tirato», assieme a un «cuscino simile gioiellato de pietre pretiose, perle et oro».²⁶⁰ Queste opere magnifiche ci introducono alla breve stagione milanese, durata meno di due anni, dal dicembre 1555 all'agosto 1557: un'esperienza che fu per il cardinale un fallimento politico, ma che si era aperta sotto i migliori auspici.²⁶¹ Nell'orazione in morte di Madruzzo, Giuseppe Bastiani poteva ancora ricordare la nomina a governatore di Milano da parte di Filippo II come uno dei momenti più alti della parabola dell'ecclesiastico, spiegando che

²⁵⁸ Doc. I.78. Giuliani (1888, 253), editore del documento, identificava il «Pero» in Pietro Gelido, residente medico a Venezia. Credo si tratti invece di Giovanni Giacomo del Pero, anche perché in una precedente lettera veneziana, del 16 settembre 1539, Carrettone esordiva riferendo del «signor Joan Piero». Per quest'ultima lettera cfr. qui Doc. I.2.

²⁵⁹ Doc. I.78; Giuliani 1888, 253.

²⁶⁰ ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r *speciatim* 928v; Masetti Zannini 1974, 297, doc. VI; Paris 2009, 407.

²⁶¹ Per il governatorato milanese rimando a Bonazza 1991.

«i principi nel dar i governi si spogliano in certo modo dell'autorità ch'essi hanno e trasferiscono a chi governa»: si poteva dunque dire che «mentre il cardinal di Trento governò quel ducato egli si fosse [...] trasformato nella stessa persona del re, o il re nella stessa persona del cardinale».²⁶²

Nei fondi archivistici da me consultati non trovo traccia di rilevanti commissioni artistiche del tempo milanese. Certo, come si è visto, Madruzzo era solito rifornirsi dagli armaioli di Milano anche prima di assumere il governo della città. E sì, a quel tempo risalgono i bei profili numismatici di Annibale Fontana e di Pietro Paolo Tomei: per la seconda medaglia rimando alle parole del segretario Luca Contile, che nel 1560, in una lettera ad Antonio Maria di Savoia, rivendicava l'invenzione del *verso* (fig. 12).²⁶³ Data la penuria di notizie è da pensare che Madruzzo fosse tutto concentrato sulla difficile gestione dello stato, e sulla guerra contro la Francia. Non a caso, nel medaglione biografico composto a fine secolo da Giovanni Antonio Petramellari, quello della fortificazione di Cremona, dell'estate 1556, era l'unico episodio di committenza ricordato in tutta la vita del porporato.²⁶⁴ E allora sono emerse carte sugli ingegneri Benedetto Ala e Giovanni Maria Olgiati.²⁶⁵ Due lettere riguardano la seconda chiamata di Olgiati a Villafranca di Nizza, sollecitata a Madruzzo da Stefano Doria, che scriveva direttamente dalla costa francese l'8 maggio 1556, poi da Emanuele Filiberto di Sa-

²⁶² Bastiani 1580, 44-45.

²⁶³ Doc. I.99. La missiva, benché fruibile a stampa dal 1564, è rimasta a margine degli studi fino a tempi recentissimi (Leydi e Zanuso 2015, 35-36). Quanto ai rapporti fra Madruzzo, Antonio Maria di Savoia e Filippo II, segnalo la lettera che il sovrano scrisse al cardinale, da Bruxelles, il 23 maggio 1556. Per conto di Antonio Maria si chiedeva a Madruzzo, governatore di Milano, di fare entrare nella città lombarda un mercante con «un lotto de oro, plata y joyas que sean de valor de hasta cinquenta mil escudos». Doc. I.83.

²⁶⁴ «Cremonam amplificandam muniendamque moeniis et propugnaculis cingendam curavit». Petramellari 1599, 233. Per l'intervento cremonese cfr. almeno Leydi 1989, 64-68.

²⁶⁵ Su Olgiati cfr. Leydi 1989; Id. 2013. Per Ala cfr. Doc. I.86.

voia, da Bruxelles il 26 ottobre.²⁶⁶ E ancora, da Milano il 29 maggio 1556, Madruzzo garantiva che presto avrebbe mandato Olgiati a Piacenza «a vedere et disegnar tutto quello che bisogna far nella detta fortificatione», mentre Filippo II, nell'aprile 1557, aveva esaminato i suoi progetti per Tortona.²⁶⁷ Olgiati morì il 18 ottobre 1557, ma era inabile da qualche tempo. Da Brescia, infatti, il 10 marzo 1557, Paolo Marini raccomandava a Madruzzo due nuovi capitani, non espressamente nominati, che erano in grado di «fortificar una terra, città overo castello di tal forteza che sarà inexpugnabile».²⁶⁸ Forse Cristoforo non fece in tempo a saggiarne le doti, perché in agosto il governo della Milano spagnola era già passato di mano.

Eppure la stagione milanese si era aperta, per ciò che concerne il fasto e la collezione, con la consegna del tappeto e del cuscino, che colpirono i contemporanei più di qualsiasi altra opera posseduta da Madruzzo. Dei due manufatti troviamo traccia nei resoconti degli ambasciatori, ma anche nei carteggi privati, negli atti notarili e nei documenti sullo stato patrimoniale dell'ecclesiastico. Conviene passare brevemente in rassegna le testimonianze già note. La più antica in ordine di tempo era finora la relazione di Girolamo Casale, ambasciatore estense a Roma. Nel maggio 1562, in occasione del passaggio della processione del Corpus Domini da Borgo San Pietro, Madruzzo aveva esibito dalla finestra del Palazzo oggi detto dei Penitenzieri, sua abituale dimora romana, «un tapeto d'oro et un cosino coperti tutti di perle et di gioie, che gli donò già l'imperatore, al quale

²⁶⁶ Doc. I.82, Doc. I.85; Galante 1911b, 351-352, doc. 7. Solo nell'ultimo documento l'ingegnere veniva espressamente nominato. Per Olgiati a Nizza nel 1550 e nel 1555-1556 cfr. Leydi 1989, 89. Leydi riferiva di una prima lettera di Stefano Doria ad Alvaro de Figueroa del 18 gennaio 1555.

²⁶⁷ Doc. I.84, Doc. I.88. Per l'attività di Olgiati a Piacenza, negli anni 1550 e 1556, cfr. Leydi 1989, 98. Per Tortona cfr. *ivi*, 106-107.

²⁶⁸ Doc. I.87. Marini si presentava come cugino del «capitano Hippolito Marino», da non confondere col quasi omonimo conte Ippolito Maino già incontrato come corrispondente e mediatore di Madruzzo presso gli armaioli milanesi.

n'haveva fatto dono la Fiandra». Cuscino e tappeto provenivano quindi da Filippo II, che a sua volta li avrebbe ricevuti in dono dai possedimenti fiamminghi. La stima del valore monetale era vertiginosa, prossima agli «80 mila scudi».²⁶⁹ si tenga a mente, come pietra di paragone, che il 20 marzo 1563, per rilevare la quarta parte del medesimo palazzo romano – all'epoca, a onor del vero, un po' malandato – Madruzzo dovette sborsare solo 2.750 scudi.²⁷⁰

Le altre fonti note sono più tarde e risalgono al frenetico computo dell'eredità di Cristoforo, quando, per appianare i molti debiti, gli eredi dovettero inventariare i beni e infine cedere feudi e gioie. Così, il 12 luglio 1578, a una settimana esatta dalla morte del cardinale, un altro ambasciatore di stanza a Roma, il veneziano Antonio Tiepolo, riferiva di un «tapeto et cusini» che si trovavano in pegno presso il banco di Bernardo Olgiati. Contrariamente alla relazione del 1562, gli oggetti venivano ora presentati come un dono fatto «dal regno di Napoli a Carlo V», giunto poi al cardinale di Trento. Per Tiepolo il valore del solo tappeto si aggirava intorno ai «30 mila scudi».²⁷¹ Nella seicentesca *Storia di Trento*, invece, il cronista Pietro Alberti riferiva di «un cossino et tapeto magnificentissimo et splendidissimo che fu stimato et preggiato più di 60 mila scudi d'oro». Quest'ultima fonte è finalmente precisa nel datare il dono al tempo del governatorato milanese.²⁷²

²⁶⁹ Doc. II.5; Pacifici 1952, 214, nota 40; Lupo 1993, 348.

²⁷⁰ Doc. III.10. Copia in ASRoma, Arciconfraternita della Ss. Annunziata in S. Maria sopra Minerva, 233, cc. 560r-563r; Aurigemma e Cavallaro 1999, 104 (Aurigemma).

²⁷¹ Butters 2007, 294-295, 313-314, doc. III.1. L'ambasciatore affermava che «questo tapeto et cusini furono già presentati insieme con un baldachino dal Regno di Napoli a Carlo V». Del baldacchino, però, non trovo notizia nelle carte madruzziane, a meno che esso non vada identificato nel «patente baldachino» sotto al quale il cardinale accolse i nobili milanesi durante la cerimonia del giuramento. Per questa cerimonia cfr. *infra*, nota 280. Per un profilo biografico di Bernardo Olgiati cfr. Giannini 2013.

²⁷² BCTn, ms. 62, c. 186r; Lupo 1993, 347-348.

Passiamo quindi in rassegna le notizie ad oggi disponibili sulla dispersione dei due oggetti, che a un certo punto si divisero. Nel già citato inventario dell'eredità di Cristoforo, in data 7 dicembre 1578, il segretario Betta confermava che il tappeto era impegnato presso Olgiati, ma precisava che il cuscino era invece depositato presso un altro banco romano, quello del *mercator* savonese Giulio Bosco.²⁷³ A stretto giro gli eredi Madruzzo cercarono quindi di immettere i due beni sul mercato. E così, il 15 dicembre 1578, il vescovo Usimbardi, da Roma, informava il granduca Francesco I de' Medici che il tappeto e il cuscino erano in vendita. La stima era adesso clamorosamente più bassa e si attestava su 17.000 scudi. I due manufatti sembravano sul punto di prendere la via della Toscana, perché il nipote Fortunato Madruzzo aveva bisogno di liquidità, e l'arrivo a Firenze del segretario Betta era dato per imminente.²⁷⁴ Ma poi non se ne fece nulla, e un altro agente mediceo, Francesco Spadari, nel febbraio 1581 annunciava la prossima lotteria romana: papa Gregorio XIII aveva acconsentito che fosse fatta un'estrazione con il tappeto, il cuscino e altre gioie appartenute a Cristoforo, compreso un anello di balascio, per il valore complessivo di 34.000 scudi, in modo che i Madruzzo potessero appianare i debiti dell'eredità.²⁷⁵ Il lotto avrebbe avuto luogo in una drogheria

²⁷³ Troveremo ancora il *mercator* savonese, per esempio nel 1568, quando Madruzzo acquistò la vigna sul Quirinale dagli eredi Ubaldini con una cedola bancaria di Giulio Bosco, Paolo Gavotti e soci. Cfr. qui *infra*. Per il documento del 1578 cfr. invece ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r *speciatim* 928v. Masetti Zannini 1974, 297, doc. VI; Paris 2009, 407. Alla data 10 dicembre, inoltre, si legge di «pretensioni del credito del signor Bernardo Olgiati secondo il giusto calcolo et saldo da farsi, il quale ha mandato per le rescosse de le pensioni di Spagna et il tapeto gioielato e denari con cedole de deposito». ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r *speciatim* 933r; Masetti Zannini 1974, 297, doc. VI; Paris 2009, 413.

²⁷⁴ Usimbardi dava notizia di altri due tessuti di pregio, non meglio identificati, del valore di ben 18.000 scudi. ASFi, Mediceo del Principato, 1181, ins. 2, p. 62; Butters 2007, 295, 314, doc. III.2.

²⁷⁵ ASFi, Mediceo del Principato, 1186, ins. 16, s.n.p.; Butters 2007, 296, 314, doc. III.3.

presso la chiesa di San Pantaleone a Roma, come riferivano pure l'ambasciatore estense e gli avvisi vaticani, nei quali il tappeto veniva nuovamente associato a un dono di Carlo V.²⁷⁶ Segnalò a questo proposito una nuova lettera romana del 12 aprile 1581, scritta da Galeotto Lazzarini, che era stato al servizio di Cristoforo.²⁷⁷ Egli comunicava a Bernardo Merlo, consigliere di Ludovico Madruzzo, nipote ed erede universale del cardinale, che «del lotto fra pochi giorni se caverà una buona parte» del denaro utile a liquidare i debiti; tuttavia nell'estrazione si sarebbe computato solo «il cusino, ma non il tapeto».²⁷⁸ E così perdiamo le tracce dei due oggetti, a quanto pare destinati a dividersi nuovamente.

Nuovi spunti di riflessione vengono da una fonte trascurata. Conviene ripartire dalla già citata orazione funebre letta da Bastiani: da essa, senza ombra di dubbio, attinse a piene mani il cronista Alberti, normalmente citato come fonte primaria:

quel dono che la maestà di questo re fece al cardinal di Trento [...] donò quelle 12 mila doble d'oro con un coscino et un tapeto sì ricchi, onde il valore ascenderia a meglio che a 60 mila scudi. Erano tutti contesti d'oro e di gemme le più pregiate che siano con tal artificio et maestria che l'industria della forma non cede punto alla ricchezza della materia. Dono veramente reale [...]. Se miramo da chi nasce, troviamo un re [...]. Se miramo in chi si pone, troviamo il cardinal di Trento, cioè un meritissimo et valorosissimo principe. Se miramo la cagione, troviamo i meriti stessi di lui. Se miramo il tempo, troviamo esser stato quando era conosciuto il suo valore dal donatore. E finalmente se miramo la qualità del dono, lo troviamo ricchissimo e nobilissimo [...]. E chi non sa che i doni altro non sono che testimoni de' meriti di colui che nel riceve?²⁷⁹

²⁷⁶ Pacifici 1952, 213-214, nota 40; Lupo 1993, 349-350.

²⁷⁷ Fra i beni del defunto Cristoforo c'era anche «un libro d'inventario del signor Galeoto Lazzarini in foglio del anno 1575, 76 et 77». ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r *speciatim* 936v. Masetti Zannini 1974, 297, doc. VI; Paris 2009, 417

²⁷⁸ Doc. I.139.

²⁷⁹ Bastiani 1580, 44-45.

Il testo è uno spaccato sulla mentalità del tempo. Pare di capire che a determinare lo stratosferico valore monetale di cuscino e tappeto fossero quattro elementi: da un lato ci sono l'enorme preziosità materica e la maestria della manifattura, «che non cede punto alla ricchezza della materia»; per altro verso concorrevano fattori intangibili e per noi meno scontati, come la provenienza regale o la particolare circostanza dell'omaggio, connesso all'attribuzione del governo della Milano spagnola. Imputerei allora la drastica svalutazione dei due oggetti, maturata nell'arco di due decenni, non solo all'urgenza dei Madruzzo di fare cassa: sul crollo del valore venale incisero pure il lasso di tempo trascorso dal passaggio dalle mani asburgiche e la distanza dalla peculiare congiuntura politica che aveva determinato il dono al cardinale.

L'episodio, comunque, si colloca senza dubbio agli albori della stagione milanese. Inedita è la testimonianza di Claudio Ariosti, altro ambasciatore estense, che il 28 giugno 1556 descriveva per la prima volta il cuscino e il tappeto, «longo di sei brazza in circa»: Cristoforo ne fece sfoggio in occasione della cerimonia di giuramento dei nobili milanesi. Il rutilare delle gemme e dell'oro quasi impediva la corretta messa a fuoco. La valutazione era pur sempre altissima, intorno ai «40 mila scudi d'oro», mentre la provenienza era incerta: si supponeva che cuscino e tappeto fossero un dono della città di Napoli al «re d'Inghilterra», poi reindirizzato al cardinale trentino.²⁸⁰

Altri documenti inediti ci aiutano a fare chiarezza. Il 25 ottobre 1568, dal suo feudo laziale di Soriano nel Cimino, Cristoforo elevava il segretario Tritonio a suo procuratore, con l'incarico di siglare una cedola bancaria di ben 10.000 scudi presso il banco Olgiati. A garanzia della somma furono posti «quoddam tepetum et guanciaie cum gemmis», allora già impegnati presso il Monte di Pietà di Firenze.²⁸¹ Si può fare luce pure sull'approdo

²⁸⁰ Doc. II.1 (Filippo II fu re consorte d'Inghilterra dal 1554 al 1558).

²⁸¹ Doc. III.22. L'atto fu vergato da Johannes Florius, notaio del giudizio di Soriano nel Cimino, il 25 ottobre 1568. Il documento trascritto in appendi-

fiorentino dei due oggetti, nonché sulla ragione per la quale Madruzzo contrasse il debito con il banco Olgiati. Da Roma, il 24 novembre 1567, il nostro cardinale aveva scritto a Cosimo I de' Medici in relazione al «rimborso delli diece mila scuti di moneta che mi furono prestati dal Monte di Pietà di codesta città sua». Madruzzo rammentava di avere girato quella somma alla «maestà cesarea per servirla di quanto potevo nella spedizione del anno passato in Ongaria».²⁸² Il prelado, quindi, aveva ottenuto 10.000 scudi dal Monte di Pietà fiorentino nel 1566, dando in pegno una prima volta il cuscino e il tappeto, per sostenere la campagna militare anti-turca di Massimiliano II. Per la restituzione del prestito e il ritiro dei «pegni» gli vennero concessi «diciotto mesi» di tempo.

Il termine era ormai prossimo, e per non perdere i due preziosissimi doni Madruzzo decise di stipulare l'obbligazione con Olgiati, impegnando per la seconda volta tappeto e cuscino. E infatti, l'11 novembre 1568, da Gallese, Cristoforo scrisse nuovamente al granduca di Toscana a proposito «delli dieci mila scudi che [...] ella mi fece commodare in codesta sua città». Tutto era stato predisposto affinché la somma venisse ora «pagata con gl'interessi decorsi», evidentemente grazie al prestito di Olgiati.²⁸³ La vicenda, giocata sull'asse Roma-Firenze, era

ce è la copia autentica confezionata il 29 ottobre da Gaspar Reydetus, notaio del Tribunale dell'auditor Camerae.

²⁸² ASFi, Mediceo del Principato, 3732, c. 699r. Riporto un passo della missiva, dalla quale si capisce che Madruzzo sperava di avere di ritorno la somma prestata all'imperatore: «Ho ricevuto la lettera di vostra eccellenza del V del presente, con la quale mi ricorda lo rimborso delli diece mila scuti di moneta che mi furono prestati dal Monte di Pietà di cotesta città sua, li quali mandai insieme con alcuni altri pochi che mi trovavo alla maestà cesarea per servirla di quanto potevo nella spedizione del anno passato in Ongaria. E perché io presi termino diciotto mesi di restituir que' denari et ritirare i miei pegni, non mi occorre dire altro a vostra eccellenza se non che quando sarà tempo satisfarò volentieri a quanto son debitore, credendo che anco la maestà sua havrà all'hora provisto alla suma ch'io le accommodai».

²⁸³ ASFi, Mediceo del Principato, 3733, c. 697r. È probabilmente per la medesima questione che il segretario Inverardi fu inviato a Firenze dal segre-

però destinata a riaprirsi molto presto. La cedola bancaria prevedeva per Madruzzo un anno di tempo per la restituzione della somma, pena la perdita dei pegni, che oltre al tappeto e al cuscino includevano ora pure un anello di balascio (evidentemente lo stesso anello registrato nell'inventario postumo, e che poi finì alla lotteria nel 1581).²⁸⁴

Il 21 settembre 1570 Madruzzo si rivolgeva al cardinale Francisco Pacheco, pregandolo di intercedere presso Cosimo de' Medici. Nella missiva Cristoforo ripercorreva la vicenda del prestito accordato nel 1566; ora, avendo necessità di liquidare il banco Olgiati, sperava nella generosità del granduca ovvero in un nuovo prestito dal Monte di Pietà di Firenze, non avendo più avuto di ritorno il denaro dall'imperatore Massimiliano II. E così, per mezzo di Pacheco, venivano chiesti «per tre o quattro anni sedici mille scudi d'oro». A garanzia – per la terza volta nel giro di quattro anni – si proponevano le stesse «gioie di diverse sorti et molte di prezzo, che servono per riccami d'un tapeto et guanciale, de' quali il regno di Napoli ne fece dono alla maestà del re nostro signore, et sua maestà poi li donò a me».²⁸⁵ Apprendiamo così – finalmente dalla viva voce di Madruzzo – che il cuscino e il tappeto erano stati in prima battuta un omaggio della città di Napoli a Filippo II, il quale aveva poi reindirizzato il dono al prelado trentino. Ad oggi non so dire quale sia stato l'esito della trattativa affidata a Pacheco, né per quale ragione nel 1578 il tappeto si trovasse ancora presso Olgiati, mentre il cuscino era finito in pegno al banco di Giulio Bosco. Certo è che le nuove carte fanno balenare per Madruzzo, dietro alla facciata del fasto, una situazione patrimoniale sempre più scric-

tario del granduca, Bartolomeo Concini, come attesta una lettera spedita sempre da Gallese lo stesso 11 novembre 1567. Ivi, c. 696r.

²⁸⁴ Doc. III.23. L'anello era tra gli oggetti posti a garanzia dell'eredità presso Giovanni Federico Madruzzo, ambasciatore del duca di Savoia. ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r, *speciatim* c. 928v, Paris 2009, 408.

²⁸⁵ Doc. I.109.

chiolante lungo gli anni romani, sui quali d'ora in avanti ci concentreremo.

«A CONSPECTU OPERUM PRAXITELIS ET PHIDIAE»:
L'INGRESSO A ROMA E L'INEDITO TESTAMENTO DEL 1562

La corrispondenza madruzziana, oggetto principale di questa indagine, ci assiste poco per i diciotto anni che, pur pausati da missioni e ritorni in patria, Cristoforo trascorse nell'Italia centrale. Dal 1559 fino alla morte nel 1578 il prelato non versò quasi mai la sua corrispondenza privata nell'Archivio del Principato Vescovile di Trento, e così le carte andarono incontro alla dispersione. Per altro verso le ricerche finora condotte negli archivi laziali hanno portato alla luce un numero non esorbitante di documenti sul suo conto.²⁸⁶ Larga parte di questa stagione, insomma, è ancora avvolta in un cono d'ombra. Qui do conto di alcune carte romane emerse durante la ricerca, utili a puntellare la biografia di Madruzzo e a fare chiarezza sul suo inserimento nell'Urbe e nelle diocesi di Orte e Civita Castellana, nonché sul rapporto con artisti e oggetti d'arte. Queste nuove carte non pongono la parola fine allo studio del periodo romano di Cristoforo, ma potranno essere il punto di partenza per ricerche future.

Persa quindi la bussola della corrispondenza, a guidarci d'ora in avanti saranno soprattutto tre notai, tutti rogatari per il Tribunale dell'auditor Camerae: Gaspar Reydetus, Felix de Romaulis e, impiegato con minore frequenza da Madruzzo, Caesar Quintilius Lottus. Ma esaminiamo per prima cosa lettere e relazioni di corrispondenti del tempo in cui Madruzzo era in procinto di trasferirsi nell'Urbe. Il 27 giugno 1559, per esempio, Giovanni Saibanti informava il nostro cardinale dell'atteggiamento a suo dire incoerente del popolo romano, sospeso tra due «termini» che parevano «contrari»: da un lato c'era un generale sentimen-

²⁸⁶ Fagliari Zeni Buchicchio 1989; Spezzaferro 1993; Kehl 1993; Aurigemma e Cavallaro 1999; Paris 2009; O'Regan 2016.

to di «alegrezza, stando in spetativa della morte» ormai prossima dell'odiatissimo papa Paolo IV Carafa; per altro verso lo svelamento in Campidoglio della «statua» di quel pontefice era stato accolto con «tanta solemnitate».²⁸⁷ Noi sappiamo che di lì a poco, morto Carafa in agosto, la furia iconoclasta si sarebbe scagliata proprio sul marmo di Vincenzo de' Rossi, decollato, mutilato e in parte gettato nel Tevere.²⁸⁸ Il desiderio di rivalsa sul pontefice, comunque, traspariva già dalle parole di Saibanti, intrise di un cinismo corrosivo. In giugno le condizioni di salute di Carafa erano già ben «oltre l'ordinario», ma il grande malato avrebbe probabilmente superato l'estate: cosa che, tutto sommato, avrebbe avuto il pregio di risparmiare il caldo «a quelli che si hanno a ritrovare al conclave». Fra i quali c'era, appunto, il cardinale di Trento.

L'interminabile conclave che incoronò papa Giovanni Angelo de' Medici di Marignano, cui Cristoforo fu tanto vicino,²⁸⁹ si protrasse dal settembre al Natale 1559. In contemporanea si svolsero le ricerche della casa romana per il prelado trentino. La bibliografia associa a Madruzzo il solo Palazzo dei Penitenzieri, all'epoca chiamato ancora di San Clemente, dal titolo del cardinale Domenico della Rovere che l'aveva abitato al principio del secolo.²⁹⁰ I nuovi documenti fotografano una situazione ben più complessa. Il 17 gennaio 1560 il vescovo e corrispondente

²⁸⁷ Doc. I.94. Si tratta forse del sacerdote Giovanni Saibanti che nel 1577 venne condannato al pagamento di un'ammenda dal vicario di Ludovico Madruzzo per avere, fra le altre cose, portato armi. Gli venne impetrato di chiedere l'assoluzione del pontefice Gregorio XIII. Assoluzione che giunse il 1 giugno 1578. Belloni (ed.) 2007, 268-269, nr. 163.

²⁸⁸ Sul monumento cfr. almeno Schallert 2006 (alla quale rimando anche per una puntuale raccolta di testimonianze coeve relative alla distruzione della statua, *speciatim* 277-282, docc. XX-XLV); L. Finocchi Ghersi in Pancheri e Primerano (eds.) 2009, 282-283, cat. 61.

²⁸⁹ Circa la vicinanza di Cristoforo al nuovo pontefice valgano le parole di Otto Truchsess von Waldburg. Nell'ottobre 1560 il cardinale bavarese riferiva ad Alberto V Wittelsbach che Madruzzo «ist bey ir hayligkeit far wol daran». La lettera si legge in Baader 1858, 214-215, nr. 45.

²⁹⁰ Per questo palazzo cfr. Aurigemma e Cavallaro 1999 (*speciatim* 100-115 per gli anni di Cristoforo Madruzzo); Aurigemma 2004.

estense Giulio Grandi inviava ad Alfonso II alcune notizie dall'Urbe.²⁹¹ Allora, per una pigione di «settecento scudi d'oro l'anno», Madruzzo aveva «già preso ad affitto il palazzo che fu del cardinale San Giorgio», *alias* Girolamo Capodiferro, morto all'incirca un mese prima. Cristoforo, pertanto, aveva scelto di abitare nel palazzo del Rione Regola che oggi porta il nome degli Spada.²⁹² un edificio assai più moderno e fastoso del Palazzo dei Penitenzieri. Madruzzo vi aveva già «mandato le sue robe», quando subentrò un intoppo. Ad accordi ormai conclusi, gli eredi Capodiferro dichiararono di non potere dare seguito alla locazione «senza il placet dell'illustrissimo et reverendissimo cardinale di Ferrara», esecutore del testamento del defunto Girolamo. A dare credito alla fonte, Madruzzo andò su tutte le furie, e anziché «fare parola» di ciò con Ippolito d'Este, «mandò a ripigliare le robe sue et a rifiutarli il palazzo». Il 12 marzo 1560 la dimora venne locata da Bernardina Capodiferro al cardinale Vitellozzo Vitellozzi, per un canone di 500 scudi l'anno.²⁹³

La difficile ricerca del palazzo romano è tramandata pure da una nuova lettera del 30 luglio 1560.²⁹⁴ A scrivere era Antonio Ottoni di Matelica, agente di Madruzzo che troveremo impegnato nella compera del feudo di Bassano in Teverina. Sulle sue parole, pertanto, torneremo, perché danno conto delle energie che il prelado spese, in quell'anno, non solo per accasarsi degnamente nell'Urbe, ma anche per acquisire i domini nella Tuscia. Quanto al palazzo in città, Ottoni non faceva più menzione dell'affare coi Capodiferro, perché le residenze appetibili erano adesso altre tre. Si diceva che i Ferrero reputavano Madruzzo padrone non solo del loro palazzo «in Monte Cavallo, ma di quanto hanno». Si alludeva cioè all'edificio chiamato volgarmente Palazzo di Vercelli, affacciato sulla piazza del Quirinale,

²⁹¹ Doc. II.3.

²⁹² Su Palazzo Spada cfr. almeno Neppi 1975; Urciuoli 2017 (con bibliografia precedente).

²⁹³ Per la locazione al cardinale Vitellozzi cfr. Neppi 1975, 19, 258-259, doc. 8.

²⁹⁴ Doc. I.98.

decorato da Polidoro da Caravaggio e demolito negli anni Trenta del Settecento per fare posto al Palazzo della Consulta di Ferdinando Fuga.²⁹⁵ A quel tempo Madruzzo vi aveva già albergato per un tempo imprecisato, ma «nel suo partire» da lì non ne aveva «fatta altra instantia»; e così i Ferrero avevano promesso la residenza al cardinale Pisani. Più oscuro è invece il passo relativo alla «casa» di «monsignor di Bologna», forse identificabile nel vicelegato Pierdonato Cesi. Quest'ultimo lamentava di non essere stato messo al corrente dell'interesse di Madruzzo, e offriva semmai la dimora bolognese «se bisognerà per questa venuta di nostro signore [*Pio IV*] in quella città».²⁹⁶ Il terzo e ultimo edificio di cui scriveva Ottoni è senza dubbio il Palazzo dei Penitenzieri, allora già designato da Madruzzo quale sua principale – ma non unica – abitazione. L'acquisto della quarta parte di questo edificio si perfezionò solo il 20 marzo 1563, per la somma di 2.750 scudi d'oro. Ma il prelado trentino vi abitava già nel 1560, al posto del cardinale Jacques de Tournon, che era in missione in Francia.²⁹⁷ Rimando alle indagini di Maria Giulia Aurigemma per la successiva causa che vide opposti Madruzzo e la Confraternita della Santissima Annunziata, a sua volta proprietaria di una porzione dello stabile, mentre per la stesura notarile della *cessio*, finora nota solo in copia, rinvio all'appendice documentaria di questo libro.²⁹⁸

²⁹⁵ Sul Palazzo di Vercelli cfr. almeno Nevola e Palmer 2004, 73-80 (Palmer).

²⁹⁶ Un altro paragrafo della medesima lettera (Doc. I.98) parla della probabile partenza di Pio IV per Bologna: «domani nostro signore va a stare al palazzo di Casa Farnese forse per tre giorni et poi dicono che andrà girando a San Marco et a Monte Cavallo, fin alla partita che si comincia a tenere per ferma fra un mese, perché si comincia a spendere in coperte, muli et cose simili da viaggio. Ma non si ha così per sicuro che sua beatitudine per quest'anno arrivi a Bologna, et di questa andata avvisarò di mano in mano. Intanto la casa sarà rallustrata con le finestre alla moderna e con l'imbiancarla».

²⁹⁷ Cfr. in proposito Aurigemma e Cavallaro 1999, 100, 105 (Aurigemma).

²⁹⁸ Ivi, 102-108.

Per ragioni di rappresentanza Madruzzo si dotò subito di arazzi, tappezzerie, corami e altra mobilia, magari, com'era consuetudine, prendendo qualche pezzo a nolo dagli ebrei.²⁹⁹ in una situazione abitativa ancora precaria simili oggetti potevano essere trasferiti in modo abbastanza celere da una casa all'altra. E infatti Ottoni riferiva di «curami et certe altre tapezeriole sparse fin al conte di Tendiglia», *alias* Luis Hurtado de Mendoza y Pacheco, espressamente citato in relazione al Palazzo di Vercelli sul Quirinale. Di tono ben diverso, per quanto concerne il valore delle «tapezeriole», era la relazione che appena tre mesi prima, nel marzo 1560, Otto Truchsess inviò ad Alberto V Wittelsbach:

der cardinal von Trient hat ain gar grossen rust von tappizereyen, gulden, silbere stuck, carmesin, sammt, atlas, teppich aus Niderland von silber, gold und seyden, och lidere teppezzerey, och von silbergeschir und gwaltige bett und anders herbringen lassen. Si schetzens auff zwaymal hundert tausent cronen, ich halt aber, ist mir anders recht, es sey gar umb vil weniger. In somma si mainen, er werds inen alle mit zierd bevor thuen.³⁰⁰

Mobili e soprattutto tessuti di pregio del valore di 200.000 corone: stima che Truchsess, ragionevolmente, giudicava eccessiva. Cristoforo aveva già introdotto questi beni nel Palazzo dei Penitenzieri, ma anche, secondo Ottoni, nel palazzo di Monte Cavallo. Il riferimento ai «teppich aus Niderland von silber, gold und seyden» lascia poi pensare che fossero già arrivati a Roma anche i magnifici arazzi con il ciclo della Passione, tessuti a Bruxelles nell'atelier di Pieter van Aelst e fatti comperare per Trento da Bernardo Cles. Nel 1578 li troveremo menzionati nell'inventario romano del defunto Cristoforo, tanto che dieci anni più tardi il capitolo della cattedrale trentina dovette recla-

²⁹⁹ Questo aspetto fu rimarcato a suo tempo da Masetti Zannini 1974, 285-286. Per i rapporti di Madruzzo con gli ebrei cfr. Segre 1986, 127, 135; Coltrinari 2016, 256. Segnalo qui un documento sul neofita di Recanati battezzato appunto Cristoforo Madruzzo, rogato dal notaio del Tribunale dell'auditor Camerae Antonius Curtus il 3 luglio 1563. ASRoma, Notai AC, Antonius Curtus, 2053, cc. 9r-10r.

³⁰⁰ Baader 1858, 153-155, nr. 14.

marli di fronte a papa Gregorio XIII. La restituzione al principato vescovile ebbe luogo entro il 1592.³⁰¹

I contemporanei furono colpiti dal fasto del nuovo arrivato. Secondo Truchsess, Madruzzo superava tutti gli altri cardinali nel lusso e mensilmente spendeva fino a 2.000 corone per le sole vivande. Si è già detto dello sfoggio, nel 1562, dei favolosi tessuti avuti in dono da Filippo II al tempo del governatorato milanese. Di un sontuoso banchetto con diciassette cardinali e con tutti gli ambasciatori, nel febbraio 1561, riferivano invece i corrispondenti ferrarese e veneto. Per l'occasione Cristoforo «fece amazar due tori, et un turco andò sulla corda».³⁰² All'esterno del suo palazzo – probabilmente quello dei Penitenzieri – il prelado fece porre due finte divinità fluviali che gettavano acqua e vino, insieme a «una conca di marmore antica» piena di «lasagne bene incaseate». Da qui mangiavano a forza dei «villani», il cui capo era cacciato nella vasca da «certe massare», con grande divertimento di «tutto il popolo».³⁰³ All'interno della dimora, invece, gli invitati ricevettero ciascuno «un par de guanti profumati», mentre per la sera era in programma la recita di una tragedia.³⁰⁴ Ma ci fu una zuffa tra certi nobili romani e gli svizzeri posti all'ingresso: una guardia fu uccisa. Madruzzo andò ancora una volta in collera, e la gran parte degli ospiti preferì lasciare la festa.

Proprio le ragioni del fasto dovettero rendere, da subito, il Palazzo dei Penitenzieri poco consono alle ambizioni di Cristoforo.³⁰⁵ Il cardinale infatti trascorse una parte considerevole dei

³⁰¹ Per questi arazzi e per il loro trasporto a Roma cfr. Masetti Zannini 1974, 285-286; Castelnuovo (ed.) 1999; Lupo 1993, 350; Aurigemma e Cavallaro 1999, 108-110 (Aurigemma); Paris 2009, 10-11; Sava 2014.

³⁰² Doc. II.4.

³⁰³ Per questo documento rimando alla trascrizione di Carlo Giuliani, che si legge in BCTn, ms. 2912, p. 364.

³⁰⁴ Doc. II.4.

³⁰⁵ Ancora non si sapeva che Madruzzo albergasse pure nel Palazzo di Vercelli sul Quirinale, ma la sostanziale inadeguatezza del Palazzo dei Penitenzieri fu ventilata già da Spezzaferro 1993b, 684; Aurigemma e Cavallaro 1999, 108 (Aurigemma).

suoi giorni romani nel Palazzo di Vercelli, dove aveva soggiornato, ospite dei Ferrero, dal 1560. Portiamoci allora sul Quirinale, che proprio allora stava conoscendo importanti lavori di riqualificazione urbanistica per ordine di Pio IV, con l'apertura della via che dal pontefice prese il nome.³⁰⁶ Negli atti rogati in Borgo San Pietro, il Palazzo dei Penitenzieri poteva essere qualificato come «*residentia solita*» di Madruzzo.³⁰⁷ Ma almeno per l'arco di tempo che va dal marzo 1563 al luglio 1567 ci sono stesure notarili siglate «in monte Quirinali», all'interno di un palazzo «in quo idem [...] *cardinalis quandoque residere solet*».³⁰⁸ Il riferimento è senza dubbio al Palazzo di Vercelli. Non a caso troveremo il cardinale Guido Luca Ferrero, nel 1578, impegnato a vigilare sull'inventario del defunto Cristoforo, steso questa volta «in Borgo Sancti Petri».³⁰⁹ Quanto a Monte Cavallo, alcuni atti hanno indicazioni topiche particolarmente precise, che permettono di collocare la «*camera cubicular[is]*» di Madruzzo «in conspectu operum Praxitelis et Phidiae».³¹⁰ La stanza da letto, cioè, affacciava direttamente sui Dioscuri, che all'epoca ancora guardavano verso il fianco meridionale del Palazzo di Vercelli, mentre di lì a poco, dopo il 1589, furono ruotati di circa novanta gradi verso l'asse di via Pia (fig. 14).³¹¹ L'ala in cui albergava Cristoforo è ritratta, nel contesto della piazza, da un famoso disegno del Louvre, databile esattamente

³⁰⁶ Cfr. almeno Conforti 2008; Micalizzi 2010; Funghi 2012, 94-104.

³⁰⁷ Cfr. qui Doc. III.3 (6 novembre 1562), Doc. III.5 (1 marzo 1563)

³⁰⁸ Si veda per esempio l'atto connesso alla *donatio inter vivos* che Cristoforo fece per l'erigenda cattedrale di Gallese, nel marzo 1563 (Doc. III.8); ovvero l'atto con il quale Cristoforo nominò suo procuratore Massimo Grotta, del 1 luglio 1567, rogato «in palatio sito in Monte Quirinali ante opus Praxitelis et Phidiae, in quo idem [...] *cardinalis quandoque residere solet et nunc residet*» (ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6204, c. 1110r-v).

³⁰⁹ L'atto venne siglato in una residenza dello stesso Ferrero, dove abitualmente albergava Fortunato Madruzzo, nipote di Cristoforo: segno che il prelado piemontese offrì l'ospitalità, in più luoghi e occasioni, a diversi esponenti del casato trentino. Paris 2009, 369.

³¹⁰ La citazione è dal documento del marzo 1563, trascritto in appendice (Doc. III.8).

³¹¹ Palmer 2004, 77.

ai primi anni Sessanta del Cinquecento (fig. 13).³¹² L'area aveva ancora un aspetto suburbano e dalle sue finestre, al di là dei colossi, Cristoforo poteva ammirare le propaggini del «palatium et viridarium» di Ippolito d'Este, ricco di fontane e statue antiche.³¹³ Non stupisce che anche Madruzzo si sia presto dotato – ma solo, come vedremo, in anni appena più avanzati di quel decennio – di due diverse vigne sul colle. È infine interessante che almeno un atto, dell'aprile 1567, sia stato steso «in viridario palatii [...] in conspectu equorum Phidiae et Praxitelis»:³¹⁴ e cioè nel giardino del Palazzo di Vercelli, dal quale affioravano i resti delle Terme di Costantino, come registrano per esempio le piante romane di Leonardo Bufalini, del 1551, o di Mario Cartaro, del 1576.³¹⁵

Nei suoi primi anni romani, comunque, Madruzzo non fu preso dalle sole ragioni del fasto. È stato possibile risalire al primo testamento nuncupativo del prelato, dettato al notaio Felix de Romaulis il 6 novembre 1562.³¹⁶ Fra i testimoni, radunati nella camera da letto del Palazzo dei Penitenzieri, troviamo diversi famigli: il canonico Adamo d'Arsio, il segretario Pietro Antonio Inverardi, Alfonso Malaspina di Panicale, Ortensio Visconti di Milano, il capitano Leonardo Riccardini e il nobile

³¹² Per una scheda del disegno cfr. L. Traversi in Colalucci e Romanini (eds.) 2002, 116, cat. 2.

³¹³ Per queste vigne cfr. almeno Benocci 2001; Guidoboni e Marinelli 2013; Liserre 2013, 205-210, 220-232; Zampa 2013.

³¹⁴ Si tratta di una procura del 16 aprile 1567. ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6204, c. 209r.

³¹⁵ Colalucci 2002, 34, 36-39; Palmer 2004, 67-70.

³¹⁶ Doc. III.3. In relazione a questo documento le *Notizie di strumenti notari* dell'Archivio Storico Capitolino forniscono un'indicazione fuorviante (ASC, Camera Capitolina, Credenzione XIII, Notizie di atti notari, 6, c. 122v). Qui troviamo indicato quale rogatario dell'atto non il notaio Felix de Romaulis, ma Antonius Curtus. Forse il compilatore delle *Notizie* indicò un notaio per l'altro perché Curtus fu il successore di Romaulis nell'Ufficio quinto del Tribunale dell'auditor Camerae. Desidero ringraziare Ersilia Graziani dell'Archivio di Stato di Roma: senza la sua competenza e disponibilità non sarebbe stato possibile rintracciare la stesura notarile.

Ugolino Sinibaldi, ma anche Cesare Gambara vescovo di Tortona.

Agli occhi di uno storico dell'arte l'inedito documento del 1562 presenta un interesse maggiore rispetto all'ultimo testamento, dettato da Madruzzo il giorno prima di morire, nel luglio 1578, a Tivoli.³¹⁷ Quale erede universale troviamo ora il fratello Nicolò, al quale, in caso di rifiuto o impedimento, sarebbe subentrato il nipote Ludovico, a quel tempo da poco nominato cardinale di Sant'Onofrio; e in caso di ulteriore rifiuto o impedimento, gli altri nipoti Fortunato e Giovanni Federico Madruzzo. Agli eredi veniva impetrato di soddisfare due legati. Il primo riguardava l'erezione di un collegio gesuitico nella città di Trento, da dotare con 16.000 fiorini del Reno, moneta corrente nel principato vescovile; il legato andava assolto solo nell'eventualità che Cristoforo, vivendo, non avesse avuto modo di erigere personalmente – «ut sperat» – il collegio. Il testamento va letto congiuntamente a documenti *grosso modo* coevi e già noti. Sappiamo che Madruzzo, legato pontificio della Marca anconetana dal 1560, nel 1561 patrocinò l'istituzione del collegio gesuitico di Macerata.³¹⁸ Il 29 giugno 1563, poi, il cardinale tornava sulla questione del collegio trentino, comunicando il suo volere, tramite il segretario Pietro Antonio Inverardi, al nipote Ludovico, che di ciò avrebbe dovuto conferire con l'imperatore. All'erigendo collegio andava donata la «fabbrica degli Horti Madrutii», e cioè la Villa delle Albere, che avrebbe così perso la sua natura di residenza suburbana per accogliere una «chiesa», da farsi in una delle «torricelle» ovvero nelle «stalle». Non solo al collegio andava donata la villa: doveva essere garantita una rendita di 800 fiorini renani, rastrellando benefici e terreni.³¹⁹ Quanto alla didattica, l'esempio da seguire era quello del collegio germanico di Roma, ma anche di Tübingen, di Innsbruck e

³¹⁷ L'ultimo testamento è stato rintracciato, pubblicato e discusso da Paris 2009.

³¹⁸ Cruciani 2013.

³¹⁹ Doc. I.100.

di quello spagnolo di Bologna, con tre maestri dediti rispettivamente all'insegnamento di teologia, filosofia e umanità. Andavano ammessi dodici giovani, sei di nomina vescovile e sei indicati dalla famiglia Madruzzo. Su tutta l'operazione, per espresso desiderio di Cristoforo, avrebbe dovuto vigilare il generale dei Gesuiti padre Diego Laynez, successore ed erede spirituale di Ignazio di Loyola. Va detto che, secondo il testamento, qualora gli eredi non avessero soddisfatto i legati, l'eredità sarebbe passata direttamente al generale della Compagnia di Gesù. Ma alla fine, per ragioni che non conosciamo, non se ne fece nulla, e del collegio non troviamo menzione nell'ultimo testamento del 1578.

Il secondo legato riguardava invece i vasi e tutte le suppellettili sacre pertinenti alle diocesi di Trento e di Bressanone, approdate a vario titolo nelle mani di Cristoforo. Esse andavano restituite e destinate in perpetuo all'uso dei vescovi a venire; era inoltre previsto un legato di mille scudi per argenterie in favore della diocesi brissinese.³²⁰ Tre mesi dopo, il 2 febbraio 1563, Cristoforo convocava nuovamente il notaio Romaulis per dettare un codicillo, dopo avere ricevuto un *motu proprio* di papa Pio IV.³²¹ Madruzzo voleva ora disporre anche di tutte le sue «*gemmae, lapilli preciosi, iocalia, paramenta et ornamenta et alia etiam summo principe digna quomodolibet nuncupata bona pro usu cappellae*». Alcuni di questi beni personali erano stati precedentemente depositati nella cappella del papa: pertanto, per poterne disporre, era stato necessario dotarsi del *motu proprio* del pontefice.³²² Tutti i paramenti venivano aggiunti al testa-

³²⁰ Era previsto pure un legato in favore dei famigli di Madruzzo, da differenziare in base al grado, stato, condizione e durata del servizio prestato. L'entità del legato non veniva specificata ed era a discrezione dell'erede universale.

³²¹ Doc. III.4.

³²² Nel *motu proprio* venivano richiamate diverse lettere apostoliche, fra cui quelle di Clemente VII. Esse prevedevano che la terza parte dei paramenti depositati da un cardinale nella cappella papale andasse trattenuta dalla Ca-

mento e legati in perpetuo all'uso dei vescovi trentini. Ne veniva proibita l'alienazione e si comandava la stesura di un inventario, che però non è allegato in filza agli atti di Romaulis, e non ho potuto ancora rintracciare. Il testamento nuncupativo del 1562, infine, fu affidato a due eminenti esecutori, e cioè i cardinali Giovanni Morone e Carlo Borromeo: è un'informazione che torna utile anche in relazione ai feudi laziali di Cristoforo.

«COLUI CHE DIÉ 'L NOME AL SACRO FONTE»:
MADRUZZO *DOMINUS* NELLA TUSCIA

Veniamo quindi alle nuove fonti sulle terre di Bassano in Teverina, Gallese e Soriano nel Cimino, che Madruzzo rilevò nell'autunno 1560. Qui, per un ventennio, il prelado trentino diede vita a un dominio di stampo neo-feudale secondo forme tipiche del periodo: l'esempio è il governo temporale dei Farnese nella vicina Caprarola.³²³ Ripartiamo allora dalla lettera di

mera Apostolica alla morte del prelado. Il *motu proprio* di Pio IV serviva sostanzialmente a esentare i beni di Madruzzo da tale obbligo.

³²³ Cito, a sessant'anni dalla loro pubblicazione, le parole di Zeri 1957 ed. 1997, 30-31: «[Palazzo Farnese] era anche la capitale dalla quale partivano le norme governanti il dominio feudale che i Farnese avevano formato a Nord di Roma, accumulando territori e titoli specie dopo l'elezione di Paolo III, e che venne organizzando con scrupolosa e meticolosa attenzione, ignota finora al Lazio 'baronale'. Della gigantesca opera intrapresa restano ancor oggi (nel territorio all'incirca fra Montalto, Ronciglione, Viterbo e Isola) i documenti architettonici, ispirati a criteri senza limiti di tempo e di spesa, e che furono diretti da due grandi Maestri, il Vignola e Antonio da Sangallo il giovane; e quel territorio venne ad assumere un aspetto assai caratteristico e ricco di insegnamenti per chi ne sappia leggere il vero significato, scacciando le nebbie del pittoresco e del romantico, che in Italia basta un niente a far nascere. Città e paesi furono sottoposti a un'impresa edilizia che non si limitò al Palazzo farnesiano, o alla chiesa ad esso contigua, ma talvolta si estese alle fontane, ai cascinali, ai tabernacoli, ricostruiti o modificati sotto il sole dell'emblematica farnesiana, i cui segni sono sparsi un poco ovunque; le recenti scoperte dell'arte militare e gli ultimi ritrovati dell'architettura civile furono impiegati alla realizzazione minuziosa di un disegno che si rifaceva direttamente al modello dell'antico mondo feudale, sfrondandolo delle parti oramai invecchiate, ravvivandone altre con l'adeguarle alle esigenze dei nuovi tempi, ma senza che

Otoni, del 30 luglio 1560. L'agente marchigiano dava conto della ricerca della casa romana e, appunto, delle trattative allora in corso per acquisire i feudi laziali. «Per la cosa di Bassano» si restava in attesa degli ordini di Cristoforo. Anche Iacopo Annibale Altemps, nipote di Pio IV, si era offerto di raccomandare al pontefice di tenere in sospenso la cessione del castello (del quale la Reverenda Camera Apostolica era titolare) «fino all'avviso» del prelado trentino. Per altro verso Otoni riferiva che «nella compra di Gallese» gli era giunta notizia «d'un gagliardo competitore». Questi, stando alle voci che circolavano, era proprio il cardinale Alessandro Farnese, «il quale per avventura non vorrebbe un uccello sì grosso vicino allo stato loro». Di Soriano, invece, non si parlava in modo esplicito. A questo borgo potrebbe alludere la «materia delli Caraffi».³²⁴ Nel 1558 il castello soriano era stato acquistato da Giovanni Carafa, duca di Paliano. Ma il nobile campano, dopo la morte dello zio Paolo IV, era caduto in disgrazia: dal 7 giugno 1560 si trovava nel carcere di Castel Sant'Angelo. Venne giustiziato nel marzo successivo.

A proposito di Bassano c'è un nuovo documento del 2 settembre 1560. A rappresentare Madruzzo, assente dall'Urbe, era il solito Otoni. Già poco dopo l'elezione di Pio IV – e quindi a stretto giro dal Natale 1560 – l'agente marchigiano era stato incaricato di cercare, per conto del suo cardinale, «aliquid castrum seu oppidum vel terra [...] intra Urbis districtum vel cir-

nel processo di rammodernamento e di rielaborazione il vetusto prototipo (di marca non laziale né italiana, ma europea nel senso lato della parola) perdesse il suo più intimo significato. Secondo un'antica norma che da Villa Adriana giunge a Peterhof, al dominio farnesiano non poteva mancare una sede dove la Corte potesse riposarsi annualmente [...] la scelta del luogo cadde sul villaggio di Caprarola, che, rinnovato da cima a fondo secondo un elaborato progetto urbanistico, divenne la cornice del più grandioso e significativo monumento creato in Italia dalla resurrezione del feudalesimo».

³²⁴ Doc. I.98. Otoni, inoltre, riferiva anche delle trattative in corso per il «governo di Gualdo» Tadino. Cristoforo divenne governatore del borgo umbro solo nove anni più tardi, a partire dal 1569, e tenne quell'incarico fino alla morte nel 1578. Come suo successore, il 9 luglio 1578, venne nominato Charles d'Angennes de Rambouillet. ASVa, Arm. XLII, 35, c. 64r-v.

ca». La Reverenda Camera Apostolica aveva finalmente deliberato di «vendere seu in feudum perpetuum concedere» il castello. Gli aspiranti, si diceva, erano molti: cosa che si evince pure dal tenore della missiva del luglio precedente. Madruzzo, però, era stato individuato quale acquirente ideale: merito certamente della sua grande vicinanza a papa Pio IV, suggellata nello stesso anno dalle nozze tra Fortunato Madruzzo e Margherita Altemps, nipoti rispettivamente *ex fratre* ed *ex sorore* del cardinale e del pontefice. In mancanza di liquidità, per concludere l'affare, Ottoni dovette contrarre una *obligatio* in favore del nobile romano Flaminio Lante, per la somma di 6.000 scudi, da pagare ai *mercatores* Tommaso Guidacci, Francesco Sangalietto e soci. L'aspetto forse più interessante del documento risiede nel ruolo attribuito al cardinale Giovanni Morone, che emerge quale autentico supervisore di tutta la trattativa.³²⁵ Ottoni aveva dovuto consultarsi con l'ecclesiastico lombardo, «tamquam amicus et de quo dictus reverendissimus dominus cardinalis tridentinus multum confidit». Morone approvò l'atto e il giorno seguente fornì la *laudatio*, precisando però che a Madruzzo andava concesso, contrariamente a quanto rogato, non un solo mese di tempo, bensì due per restituire la somma prestata.³²⁶ Il documento si sposa molto bene con il testamento nuncupativo del 1562, del quale Morone venne eletto esecutore.

L'acquisizione dei feudi di Gallese e Soriano si perfezionò a stretto giro. Il 12 ottobre 1560 l'amico Otto Truchsess riferiva ad Alberto V di Baviera dell'affare relativo ai due «marggraffschafft», dicendolo già concluso il giorno 19.³²⁷ Quanto a Gallese è utile un nuovo documento del 1 marzo 1563. Il borgo nella Tuscia non era più sede vescovile da quasi tre secoli. Ora, a nemmeno tre anni dalla presa di possesso di Madruzzo, Pio IV ripristinava la dignità episcopale. A sostegno dell'erigenda chie-

³²⁵ Doc. III.1; Doc. III.2. Per i rapporti tra Madruzzo e Morone rimando alla ricostruzione di Paris 2010.

³²⁶ Doc. III.1.

³²⁷ Baader 1858, 214-215, nr. 45; 216-217, nr. 47.

sa cattedrale Madruzzo siglò una *donatio inter vivos* di 300 scudi, che andavano versati ogni anno alla mensa gallesina. La somma doveva provenire per un terzo dagli emolumenti di Bassano e per due terzi da quelli di Soriano, che spettavano al cardinale trentino in quanto *dominus* di quelle terre.³²⁸ Nello stesso mese, dopo essersi trasferito dalla dimora di Borgo San Pietro al palazzo sul Quirinale, Cristoforo tornò sulla *donatio*. Erano sorti dei problemi. I castelli di Soriano e di Gallese fungevano infatti da garanzia della dote di Margherita Altemps, sposa di Fortunato, e pertanto l'assegnazione dei 200 scudi sui redditi sorianesi rischiava di risultare invalida. Il 17 marzo Madruzzo decise allora di traslare l'intero importo sui soli emolumenti di Bassano.³²⁹ A seguito della bolla dello stesso 17 marzo 1563, con la quale Pio IV ripristinò la diocesi di Gallese, la scelta del vescovo cadde immediatamente su Girolamo Garimberto. Il quale, il 31 maggio 1563, avvisava Cesare Gonzaga che il giorno seguente sarebbe partito «con monsignor illustrissimo di Trento per andare a visitare il campanile di Gallese et starvi mentre staranno i caldi».³³⁰ Garimberto fu autore, nel 1567, di un libro di biografie dei cardinali, dedicato proprio all'amico trentino;³³¹ e nel 1576 Cristoforo cercò di vendere le anticaglie del defunto Garimberto ad Alberto V di Baviera.³³² Il sogno di una nuova

³²⁸ Doc. III.5.

³²⁹ Doc. III.8. Già il 10 marzo Madruzzo aveva precisato che la consegna dei 300 scudi doveva avvenire in due diverse rate di pari valore, nel giorno del Battista e in quello di Natale. Doc. III.7. Sappiamo che il cardinale di Trento aveva acquistato i feudi di Gallese e Soriano nel Cimino «a favore del diletteissimo Fortunato Madruccio [...] per l'assicurazione dei denari della dote della diletta figliuola in Cristo Margherita Altemps». Così recitava il testo della deposizione del camerlengo Guido Ascanio Sforza rilasciata il 7 marzo 1564, dalla quale si apprende il tenore della bolla di Pio IV del 1 gennaio 1561. Il testo si legge in Festa Milone 1970-1972, 91, nota 1.

³³⁰ La lettera di Garimberto a Cesare Gonzaga è citata da Brown 1985, 69, nota 9.

³³¹ Per la diocesi di Gallese cfr. *infra*. Per le *Vite* cfr. Garimberto 1568 (la dedicatoria data al 20 marzo 1567).

³³² Cfr. qui *infra*. Per un profilo di Garimberto collezionista cfr. Brown 1985; Id. 1993.

chiesa cattedrale era però destinato a tramontare molto presto. Pio V Ghislieri, successore di papa Medici, decise già nel 1566 di sopprimere un'altra volta la sede episcopale.

Ma il nome di Madruzzo è connesso, negli studi di storia dell'arte, soprattutto al feudo di Soriano nel Cimino. Qui il prelado ebbe modo di realizzare, oltre al rinnovo del castello e a interventi di stampo urbanistico, anche una moderna palazzina residenziale con la Fonte di Papacqua, dotata di tre gruppi scultorei di piperino.³³³ In questo volume, teso a raccogliere fonti edite e inedite, non è possibile affrontare in modo compiuto il problema della paternità dell'architettura, per la quale ricorrono più spesso i nomi di Jacopo Vignola e di Ottaviano Schiratti da Perugia, precedentemente attivo per i Pio da Carpi, impegnato per Cristoforo anche come perito nei lavori che interessarono il Palazzo dei Penitenzieri di Roma e documentato a Soriano dagli scavi d'archivio di Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio.³³⁴ Problematica è pure la cronologia dell'edificio, che oggi versa in uno stato conservativo a dir poco disastroso e si presenta so-

³³³ Festa Milone 1970-1972; Theurillat [1973], 144-153; Festa Milone 1976; Fagliari Zeni Buchicchio 1989; Kehl 1993.

³³⁴ Non sono mancate proposte in favore di Jacopo Del Duca, attivo anche a Caprarola, Bartolomeo Ammannati, Galeazzo Alessi e Pirro Ligorio (sul quale torneremo). Tali ipotesi sono ripercorse da Festa Milone (1970-1972, 75-76). Ottaviano Schiratti nel 1557 doveva fornire un disegno per una lampada votiva da eseguire in oro per la basilica mariana di Loreto (Coltrinari 2016, 53). Nel 1564 questo artista sfilava tra i creditori del defunto cardinale Rodolfo Pio da Carpi, venendo qualificato come «pittore già in casa de Carpi». A lui si deve inoltre il disegno per il monumento funerario del cardinale emiliano, nella chiesa romana di Trinità dei Monti (Mazzetti di Pietralata 2004, 138). Il maestro compare nelle carte sorianesi a partire dal 4 settembre 1564; dei nipoti Giovanni Battista e Troiano Schiratti abbiamo notizie, a Soriano, rispettivamente a partire dal 1567 e dal 1571 (anno della morte dello zio Ottaviano; Fagliari Zeni Buchicchio 1989, *passim*). Troiano passò poi a lavorare per gli Altemps, che subentrarono ai Madruzzo nei tre feudi laziali di Bassano in Teverina, Gallese e Soriano nel Cimino (cfr. almeno Nicolai 2008a, 73-74). Schiratti è documentato come perito di parte di Madruzzo nel 1569, in occasione della «misura della selciata fatta drieto al palazzo di Borgo verso Santo Spirito» (ASRoma, Arciconfraternita della Ss. Annunziata in S. Maria sopra Minerva, 234, cc. 306r-309v).

praelevato di un piano, a seguito dell'acquisizione nel XVIII secolo da parte degli Albani. Aperta è pure la questione delle preesistenze. Faccio notare a questo proposito che Truchsess poteva definire Soriano e Gallese, nel momento in cui Madruzzo si aggiudicò i feudi, due siti già degnamente edificati.³³⁵ Ad oggi le prime notizie sui lavori alla palazzina risalgono al febbraio 1562, mentre il 1 settembre 1564, con una lettera abbastanza famosa, Cristoforo poteva invitare il vecchio «competitore» Alessandro Farnese a vedere «il nuovo disegno della fonte» di Papacqua: l'amico, diceva Madruzzo, avrebbe avuto modo di trovare «l'antidoto delle grandezze di Capraruola in queste nostre spelonche»³³⁶ – termine con il quale Madruzzo designava, contrariamente a quanto finora ipotizzato, non solo i domini della Tuscia, ma anche, nel 1565, Trento, dove l'ecclesiastico era temporaneamente rinchiuso.³³⁷

³³⁵ Il problema delle preesistenze era già stato posto da Festa Milone 1970-1972, 73. La già citata lettera di Truchsess, spedita da Roma il 19 ottobre 1560 ad Alberto V Wittelsbach, si legge in Baader 1858, 216-217, nr. 47 («mein her von Trient [...] hatt den kauff umb Galesi und Soriano schon beschlosse, send gar lustig *und wol och herlich erbawwen*»).

³³⁶ Il 27 febbraio 1562 Pietro Broilo, agente madruzziano, si accordava con due bovari per il trasporto nel paese di Soriano di 350 pietre. Per il documento Fagliari Zeni Buchicchio 1989, 150. La lettera farnesiana del 1 settembre 1564 (Doc. I.102), invece, era già nota a Theurillat ([1973], 147), che però la datava erroneamente al 1563 e non riportava alcuna segnatura. La missiva fu quindi pubblicata da Bredekamp 1985 ed. 1989, 294.

³³⁷ Per esempio, il 30 marzo e il 12 luglio 1565, da Trento, Madruzzo invitava Alfonso II d'Este «a pigliare il possesso di queste ruvide spelonche». E ancora, sempre dal principato, il medesimo invito veniva rivolto a Cosimo de' Medici in data 8 ottobre 1565. Le prime due lettere si leggono in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/4, nrr. 9 e 13; la terza si legge in ASFi, Mediceo del Principato, 3730, c. 881r. Sempre da Trento, il 27 giugno 1565, Cristoforo si rivolgeva al cardinale Ferdinando de' Medici. Madruzzo aveva appena avuto notizia per il tramite del cardinal Morone dei «caldi officii di vostra illustrissima et reverendissima signoria per la coadiutoria di Bressinone». Al prelado toscano mandava in dono due cani appartenuti a Nicolò Madruzzo, «assai buoni ancorché non così belli come Falcone». ASFi, Mediceo del Principato, 5107, c. 76r.

Aggiungerei però che l'11 settembre 1562 Truchsess diceva a Stanislao Osio di essere stato fuori Roma per otto giorni, «rusticatus apud cardinalem tridentinum in *Phaliscis*, quo concesseram frequenti et vehementi eius invitatu». ³³⁸ L'espressione «in *Phaliscis*», *alias* la città etrusca di Falerii, è ambigua, perché il toponimo poteva essere attribuito in età moderna a diversi luoghi delle diocesi di Orte e Civita Castellana. ³³⁹ Più interessante è allora una nuova lettera scritta da Soriano il 26 agosto 1563. Si sapeva che Pio IV sarebbe presto passato per Viterbo, e che probabilmente avrebbe fatto «il favore di venirsene a veder queste mie spelonche». Nulla vieta di pensare che a quel tempo il casino fosse in uno stato così avanzato da potere essere presentato al pontefice, anche se forse la palazzina non era ancora idonea ad offrire l'ospitalità conveniente – per quello c'era la vicina rocca del borgo –. ³⁴⁰ Sulla scorta della missiva ad Alessandro Farnese, tuttavia, conviene continuare a datare la Fonte di Pacqua al più presto al 1564.

L'esecuzione della fontana è ancora sospesa tra il nome del fiesolano Giovanni Bricciano, scoperto tra le carte sorianesi da Fagliari Zeni Buchicchio, e l'innegabile parentela con le sculture del Sacro Bosco di Bomarzo (dove Cristoforo è dedicatario della famosa casina pendente), rimarcata già da Horst Bredekamp. ³⁴¹ Qui non è possibile risolvere il problema, ma alcune

³³⁸ La lettera si legge in Cyprian 1743, 187-188, nr. LXXIV, che riportava la data 11 settembre 1561, poi corretta in 1562 da Graziani 1765-1762, II, 1756, 321-322, nr. LXIII.

³³⁹ Moroni 1861, 45-46.

³⁴⁰ Doc. I.101. Sulla lettera, indirizzata a Cosimo de' Medici, torneremo in coda a questo paragrafo. Fagliari Zeni Buchicchio 1989, 188 poteva datare la nuova palazzina tra 1564 e 1572, ipotizzando solo «a partire dall'estate del 1572 la sua utilizzazione come luogo di villeggiatura» (data che mi sembra piuttosto avanzata). Ma si veda anche Kehl 1993, 712, secondo la quale «il cardinale Madruzzo [...] per accogliere i suoi ospiti aveva a disposizione la rocca medievale di Soriano».

³⁴¹ Fagliari Zeni Buchicchio 1989, 177-178, 190. Entro il 1572 lo scultore lavorava anche all'altra fonte madruzziana, quella dello slargo tra le attuali via Santa Maria e via Benedetto Brin. Per i nessi con Bomarzo cfr. Brede-

considerazioni andranno fatte sull'iconografia e l'aspetto originario dell'opera. Bredekamp ebbe modo di evidenziare il triangolo che univa Orsini, Madruzzo e il dotto ecclesiastico francese Jean Drouet.³⁴² Esistono altre prove. Con un *motu proprio* del 28 aprile 1576 Cristoforo stabiliva, con il consenso del papa, «che messer Giovanni Druet possa a suo beneplacito venire in Borgo et a San Pietro et insieme praticare in casa nostra»; e ancora, il 12 maggio, Madruzzo favoriva l'ingresso del francese a Siena con un altro *motu proprio*: ora lo definiva «uno delli più antichi et cari amici che io mi habbi».³⁴³ Nel settembre 1575 Orsini chiese a Drouet una mistura per proteggere i vivaci pigmenti stesi sulle statue di Bomarzo, di cui solo sparute tracce sopravvivono.³⁴⁴ Mi chiedo allora se anche le figure di Soriano, oggi del nudo piperino, non fossero in origine dipinte, e protette dalle misture che Drouet sapeva produrre.

Per altro verso sorprende che non siano mai state discusse in relazione ai gruppi statuari quattro diverse poesie, tutte dedicate alla fonte madruzziana. I componimenti sono finora sfuggiti alla letteratura storico-artistica, ma non alle ricerche dell'erudito Carlo Giuliani:³⁴⁵ qui si possono leggere in appendice. Non ag-

kamp 1985 ed. 1989, 120, che spendeva il nome di Ippolito Scalza e Fabiano Toti, operosi per Vicino Orsini.

³⁴² Per un profilo di Giovanni Drouet cfr. almeno Satta 1992. Il carteggio Orsini-Drouet, riscoperto da Bruschi 1963, e ampiamente discusso da Bredekamp 1985 ed. 1989, *passim*, corrisponde oggi a questa segnatura: ASRoma, Archivio famiglia Santacroce, 1183.

³⁴³ BAV, Chigiano, L III 61, cc. 173r, 174r. Inoltre, circa un mese prima di morire, l'8 giugno 1578, Madruzzo raccomandava Drouet ai Cervini affinché lo accogliessero nella loro villa al Vivo d'Orcia.

³⁴⁴ Bredekamp 1989, 67-68, 266-267. La segnatura attuale della lettera di Orsini a Drouet, nella quale venivano citati anche Madruzzo e Garimberto, è ASRoma, Archivio famiglia Santacroce, 1183, cc. 34r-35r.

³⁴⁵ BCTn, ms. 2917, cc. 100r-101r, 169r-170v. Non ho invece trovato la missiva indirizzata a Giulio de' Cavalieri dal «gardien de Soriano» nell'ottobre 1563, che recherebbe in calce una poesia sulla Fonte di Papacqua. A quella lettera alludeva Jacqueline Theurillat ([1973], 147-148), che si felicitava di averla «découverte à Rome, dans le papiers d'un tout autre personnage!» (del quale però non ci diceva il nome).

giungono molto alle nostre conoscenze le ottave in rima di Giovanni Andrea dell'Anguillara, meramente laudative della liberalità del cardinale.³⁴⁶ Più importanti sono i versi di Paolo Beni. Questo letterato dovette entrare nelle grazie di Madruzzo ancora giovane alla metà degli anni Settanta, poco dopo avere terminato gli studi a Padova. A lui dobbiamo un *Sonetto sopra Papacqua, fontana bellissima di Soriano*, un *Dialogo delle Muse e d'Ecce* e un *Madriale sopra l'istessa fontana*. I componimenti sono privi di data, ma gli ultimi due furono letti, con ogni evidenza di fronte alle sculture, in occasione di una visita del cardinale Luigi d'Este. Segnalo a questo proposito che il passaggio del prelado ferrarese da Soriano veniva annunciato da Madruzzo in una lettera al duca di Baviera del 1 settembre 1577: una simile altezza cronologica per i componimenti poetici è plausibile anche in relazione alla biografia di Beni.³⁴⁷

Le poesie sono quindi relativamente tarde, e non ci aiutano a circoscrivere la data di esecuzione delle sculture. Sono però preziosissime per l'iconografia e per risalire all'aspetto originario della fonte. Nel sonetto il poeta si rivolgeva direttamente alle statue, movendo, sulla terrazza che ancora le ospita, dalla parete orientale a quella occidentale.³⁴⁸ La prima figura citata è infatti la ninfa Clori, *alias* la Primavera, che guida le «stagion» (fig. 15). Veniva poi rivolto l'appello ai «vezzosi e pargoletti amori / che fuor de l'urne alabastrine e monde / versa[vano] sì soavi e placid'onde»: apprendiamo così della presenza di alcuni spiritelli, oggi perduti. Beni si indirizzava quindi alla vasca principale e chiamava a raccolta «Pan, satiri e silvani», ancora oggi ben visibili (fig. 16). Ma più oltre nella terzina, dopo l'appello a colui

³⁴⁶ Doc. IV.1. Per questo letterato cfr. Mutini 1961; Premoli 2005.

³⁴⁷ Per le tre poesie cfr. qui Doc. IV.2, Doc. IV.3, Doc. IV.4. Per la lettera bavarese cfr. qui Doc. I.135 («wir seiner lieb ankhonnft alda in vnnser *speluncha* innerhalb acht tagen gewertig»). Per un profilo biografico di Paolo Beni, per la data del suo ingresso al servizio di Madruzzo, attualmente collocata intorno al 1576, e per queste poesie cfr. almeno Mazzacurati 1966b; Diflely 1988; Dell'Aquila 1996; P. Beni ed. Dell'Aquila 2000.

³⁴⁸ Doc. IV.2.

«che scuot[e] / dal sasso l'acque» – senza dubbio il *Mosé che percuote la roccia* della vasca occidentale (fig. 18) – leggiamo di «voi che in grembo al monte vi state assise col Signor di De-lo»: e quindi, certamente, le Muse, sedute attorno ad Apollo. Neppure di queste figure si conosceva l'esistenza. Forse le Muse stavano nella parte alta della parete settentrionale, che potrebbe essere stata spianata quando gli Albani sopraelevarono il casino di un piano. A ogni modo sui pilastri che immettono alla terrazza siedono ancora due figure femminili, neglette e acefale, forse superstiti di quel gruppo (fig. 17).

La seconda poesia di Beni, letta in occasione della «venuta del Cardinal d'Este a Soriano», si intitola appunto *Dialogo delle Muse e d'Ecco*. I versi, ricalcati sul famoso rispetto di Poliziano, celebravano l'ospite ferrarese giocando sulla ripetizione, da parte della ninfa Eco, delle ultime sillabe pronunciate dalle Muse: alle quali, ancora una volta, Beni attribuiva un ruolo centrale.³⁴⁹ Insomma, le letture iconografiche finora proposte non tengono conto della perdita di numerose figure e dello stato lacunoso della fontana. Per altro verso, nel sonetto, il gigante della vasca principale è chiamato espressamente Pan, cosa che inficia la proposta di vedervi un Giove Ammone.³⁵⁰ Ancora non so dare un nome alla satiresca adagiata sul fianco, che sembrerebbe ispirata a un noto disegno di Pirro Ligorio,³⁵¹ né è questa la sede per interpretare geroglifici come il serpente, la lumaca, la rana, la civetta. Pan, in ogni caso, a Soriano si protegge il capo con una pelle – caprina o di pantera – mentre sostiene la cavità da cui il pastore suona la siringa. La posa, memore dei Satiri della Valle,

³⁴⁹ Doc. IV.3.

³⁵⁰ Festa Milone 1976, 124.

³⁵¹ C. Volpi, in Volpi (ed.) 1994, 84-86, cat. 20; Coffin 2004, 167, cat. 142. Theurillat ([1973], 147), di nuovo senza citare la sua fonte, alludeva a un manoscritto di Pirro Ligorio nel quale l'antiquario rivendicherebbe in qualche modo l'invenzione della Fonte di Papacqua.

rimanda pure alle quattro erme di Pan che ornavano la facciata della Casina di Pio IV.³⁵²

Cruciale è proprio il confronto con l'impresa patrocinata in Vaticano da papa Medici, tanto più che il feudo di Soriano era stato posto, come abbiamo visto, a garanzia della dote di Margherita Altemps, la nipote di Pio IV data in sposa a Fortunato Madruzzo. E non sottovaluterei neppure il saldo legame tra Cristoforo e Carlo Borromeo, eletto nel 1562 esecutore del testamento del nostro prelado. Il cardinale lombardo, all'interno dell'Accademia delle Notti Vaticane, promosse la discussione intorno a temi strettamente connessi alle immagini della Casina papale.³⁵³ A Soriano c'è molto della cultura antiquaria di Giovanni Angelo de Medici, tradotta in figure da Ligorio. Nella fonte voluta da Madruzzo tornano *topoi* che Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna individuarono a loro tempo come centrali nella Casina, e cioè l'acqua, il pansichismo, il tempo e la musica.³⁵⁴

Ritroviamo appunto – ma solo grazie ai versi di Beni – le Muse, che Ligorio, nel *Libro dell'antichità* alla voce «Musaeo», associava anche all'acqua, tramite la coincidenza tra museo e ninfeo.³⁵⁵ Ritroviamo l'episodio di *Mosè che percuote la rupe*, affrescato nella Casina di Pio IV e qui scolpito sulla vasca occidentale, da intendersi quale prefigurazione del sacramento del Battesimo. Ma la figura di Mosè, senza dubbio, prefigurava anche San Pietro, e quindi il papa, cui la fonte di Papacqua era in-

³⁵² Le erme di Pan sono state rimosse dalla Casina in un momento imprecisato nel corso del XIX secolo o al principio del Novecento, mentre ancora sulla facciata si trova un rilievo raffigurante Pan. Fagiolo e Madonna 2010, 60. Per gli attributi della veste di pelle caprina e di pelle di pantera cfr. Cartari 1556 ed. 1609, 95, 103.

³⁵³ Per questi aspetti cfr. almeno Losito 2010. Per l'Accademia cfr. il recente contributo di Occhipinti 2017.

³⁵⁴ Fagiolo e Madonna 1972, 237-281. Il contributo è stato più di recente presentato in forma sintetica e aggiornata in Fagiolo e Madonna 2010.

³⁵⁵ Cfr. in proposito Castelletti 2010.

titolata.³⁵⁶ Ritroviamo poi, ovviamente, la figura di Pan, centralissima pure nella Casina e ancora una volta interpretabile sulla scorta delle parole di Ligorio: Pan è «cio che nel universo si vede», e quindi il Cosmo, la Natura. L'antiquario napoletano, peraltro, riferiva anche «di Pan e dell'amore di esso con [...] Eco» – tema dello strambotto di Beni – quale «finzione [...] de sentimenti in natura».³⁵⁷ Per altro verso il piede ricurvo di Pan era inteso in epoca manierista come «immagine dell'anno che ritorna senza fine su se stesso», e quindi «della ciclicità dell'universo».³⁵⁸ Ecco allora che sia nella Casina sia nella fonte di Papacqua le Stagioni sono guidate da *Clori / Primavera*, e quindi abbiamo il tema del risveglio della Natura e del tempo ciclico.³⁵⁹

A riprova del nesso col mondo di Pirro Ligorio si può evidenziare che le Muse e Pan compaiono assieme anche negli stucchi della Camera delle Virtù nel Palazzo Ducale di Mantova, che fu realizzata nel 1573 sotto l'egida dell'artista antiquario. Il committente Guglielmo Gonzaga, peraltro, era in rapporto con Madruzzo, dal quale era stato più volte invitato a visitare i feudi laziali, e Soriano specialmente, anche a ridosso della commissione della sala mantovana.³⁶⁰ I versi di Beni, insomma, sono importanti perché attestano nella Fonte di Papacqua la pre-

³⁵⁶ Questa lettura, per la Fonte di Papacqua, era già stata offerta da Festa Milone 1976, 122, 127-128. Per il brano nella Casina di Pio IV cfr. Fagiolo e Madonna 1972, 244; Losito 2010, 102, 106, nota 42

³⁵⁷ Così Ligorio alla voce «Grotta» nel *Libro dell'antichità*. Lo si legga in Fagiolo e Madonna 1972, 246.

³⁵⁸ Ivi, 258.

³⁵⁹ Ivi, 247, 258.

³⁶⁰ Per gli inviti da parte di Madruzzo cfr. BCTn, ms. 2898, nr. 146 (6 ottobre 1564, da Gallese; copia di Carlo Giuliani); ivi, nr. 213 (25 ottobre 1572, da Soriano nel Cimino). Per il nesso tra gli stucchi della sala mantovana e i disegni di Pirro Ligorio cfr. L'Occaso 2013. Sull'iconografia della sala mantovana ci sono due lavori ancora inediti a firma di Zanetti 2003/2004; Marocchi 2010/2011. Entrambe le studiose hanno presentato una parte dei loro studi nel recente convegno *A margine di Tintoretto. L'appartamento grande del duca Guglielmo nel Palazzo Ducale di Mantova* (Mantova, Palazzo Ducale, 6 dicembre 2017).

senza delle Muse, il cui nome secondo Ligorio derivava «dalla eccellenza della Musica»:³⁶¹ da intendere, quest'ultima, neoplatonicamente e pitagoricamente come armonia, forse in contrapposizione alle figure dionisiache del satiro e della satiresa. Soriano nel Cimino, in effetti, fu anche un luogo votato alla musica. Lo dice una nuova lettera a Cosimo de' Medici del 1563. In previsione del probabile passaggio di papa Pio IV dal borgo nella Tuscia, Madruzzo teneva a curare un aspetto speciale. Pertanto chiedeva aiuto al granduca di Toscana:

havendo un puoco di musica per poterla con qualche cosa rara trattener, desidererei di havere certa compositione d'un musico di vostra eccellenza che mi vien detto esser fatta a 40., et per questo effetto mando da lei il presente mio gentilhuomo suo vassallo a posta perché la mi facci gratia di mandarmela per esso, promettendole che se forsi a quella non sarà di piacere che se ne pigli copia, non se ne farà altro che solamente farla sentire in questa occasione et rimandargliela.³⁶²

A tramandare il ruolo della fonte di Soriano nel Cimino quale luogo intitolato alle Muse è la stessa epigrafe del 1561, che campeggia sul torrione del castello del borgo: «VIVOS GELIDI FONTIS PAPACQVAE LACVS SVO OCIO ATQVE NEGOCIO, MVSIS, GENIO LOCI, STVDIOSORVM SECESSVI EXORNAVIT».

«GEMMAE ET RES PRECIOSAE»:

IL RADICAMENTO NELL'URBE E UN'INEDITA COMMENDATIZIA

Diviso tra la sua dimora di Borgo San Pietro e il Palazzo di Vercelli sul Quirinale, ma anche *dominus* di una piccola porzione di Tuscia, il cardinale di Trento dovette pensare, nei pieni anni Sessanta, solo a consolidare la sua posizione nell'Urbe. E anche a dotarsi di altri beni sontuari. A tramandarlo sono i nuovi documenti relativi all'acquisto di «gemma[e] et res preciosa[e]»

³⁶¹ Così Ligorio alla voce «Pierio» nel *Libro dell'antichità*. Lo si legga in Fagiolo e Madonna 1972, 254-255.

³⁶² Doc. I.101.

per l'ammontare di 3.000 ducati. Il 14 novembre 1564 il giurisperito trentino Massimo Grotta, agente del cardinale, si accordò col *mercator* milanese Giovanni Tommaso Crivelli.³⁶³ Questi va forse identificato nel «Crivello» che Annibal Caro chiamava «mio servitore» nel 1562 e nominava in modo più esplicito in una missiva del 1544.³⁶⁴ Caro era membro dell'Accademia delle Notti Vaticane, l'istituzione culturale presieduta da Carlo Borromeo,³⁶⁵ eletto esecutore del testamento di Madruzzo nel 1562. L'ambiente, insomma, doveva essere quello più familiare a Cristoforo, che appariva del tutto a suo agio nella Roma di Pio IV.

Degli oggetti messi in vendita la *promissio* fornisce una descrizione neppure tanto sommaria. Il bene più pregiato era un grosso diamante montato su un anello d'oro, valutato 2.000 ducati. Ma più seducenti per lo storico dell'arte sono gli altri preziosi, a cominciare dalla pace

cum imagine Domini Nostri Iesu Christi de cameo ligatum in una columna, et intus unum christallum de rocha guarnitum seu ornatum de auro cum diversis sculpturis in lapidibus fines et preciosis, cum sua capsula.

Quest'opera piuttosto impressionante veniva ceduta per 600 ducati ed era corredata da un drappo di velluto alluoccolato, «quod deservit pro strato seu lecto». Nell'accordo erano com-

³⁶³ Doc. III.15. Segnalo che qualche giorno prima, l'8 novembre 1564, lo stesso Massimo Grotta e il segretario Pietro Antonio Inverardi siglarono un'obbligazione di 3.000 scudi presso il banco di Tommaso Guidacci, Andrea Arrigucci e soci. Ai *mercatores* venne dato in pegno «unum anulum auri cum lapide adamantis notabilis valoris et precii, ut dixerunt, sigillatum sigillo dicti reverendissimi et illustrissimi domini cardinalis». ASRoma, Notai AC, Caesar Quintilius Lottus, 3926, cc. 342r-343r, 360r-361r.

³⁶⁴ La prima lettera, del 18 luglio 1562, fu scritta da Roma a Jorge Manrique de Lara, generale dell'artiglieria della Milano spagnola e marito di Giustina Borromeo (Caro ed. Greco 1957-1961, III, 1961, 114-116, nr. 664). La seconda lettera, del 13 dicembre 1544, era invece indirizzata a Giovanni Alfonso Maurello, a Roma; «Gio. Tommaso Crivelli» veniva menzionato in coda (Caro ed. Greco 1957-1961, I, 1957, 327-331, nr. 238).

³⁶⁵ Sull'Accademia delle Notti Vaticane rimando al recente contributo di Occhipinti 2017 (con bibliografia precedente).

presi anche due vasi con guarniture d'oro, l'uno di cristallo di rocca e l'altro di diaspro, per il valore complessivo di 200 ducati, nonché una conchiglia marina con una montatura d'argento dorato, del medesimo prezzo.³⁶⁶

La descrizione fornita dal notaio nonché la provenienza geografica di Crivelli rimandano alla Milano dei Tortorino, dei Fontana, dei Saracchi, dei Miseroni, esponenti di spicco di quelle officine lombarde che primeggiarono nell'intaglio delle pietre dure e del cristallo di rocca, e che già allora godevano di fama europea.³⁶⁷ Come mi segnala Susanna Zanuso, che ringrazio, non molto dissimili dalla pace madruzziana dovevano essere i «quadretti di cristallo con un Cristo alla colonna», almeno uno dei quali di mano di Annibale Fontana, che l'ambasciatore sabaudo di stanza a Milano acquistò per Carlo Emanuele di Savoia nel 1594: il secondo «quadretto» venne pagato 700 scudi ed era «legato con ornamento d'oro et gioie». Uno dei due rilievi passati in Piemonte è forse identificabile nella *Flagellazione* attribuita a Fontana, ora inserita in un altare non pertinente e custodita al Victoria and Albert Museum (fig. 19).³⁶⁸ Per altro verso l'accordo siglato da Grotta apre uno spiraglio sullo stato patrimoniale di Madruzzo. Le carte fanno riferimento a un ingente credito che il trentino vantava presso gli eredi del cardinale Juan Álvarez de Toledo. Ciò dava diritto a riscuotere, fino al-

³⁶⁶ Doc. III.15.

³⁶⁷ Al riguardo esiste una corposa bibliografia. Mi limito a rimandare ai recenti contributi di Venturelli 2013; Zanuso 2016 (con bibliografia precedente).

³⁶⁸ Disponiamo di due lettere di Giacomo Antonio della Torre, ambasciatore sabaudo a Milano, a Carlo Emanuele I di Savoia. Nella prima, del 6 luglio 1594, si riferiva di un «quadretto di cristallo con un Cristo alla colonna di mano di Anibal Fontana», lamentando che il prezzo di 800 scudi era «alto assai». Due giorni dopo della Torre poteva già spedire «due quadretti di cristallo con un Cristo alla colonna». Il primo «quadretto» era costato 450 scudi, mentre il secondo, «legato con ornamento d'oro et gioie non si [era] potuto accordar a manco de 700 scudi». Per questi documenti cfr. Bava 1995, 286-287. Per il confronto con il cristallo oggi al Victoria and Albert Museum di Londra cfr. Agosti 1996, 85; Arnaldi di Balme 2016, 343.

la piena estinzione del debito, una pensione di 2.000 scudi l'anno sulla mensa episcopale di Santiago de Compostela, di cui Toledo era stato l'ordinario fino alla morte nel 1557.³⁶⁹ Il beneficio veniva impiegato per il pagamento dei preziosi. A questo proposito segnalo che Cristoforo godeva di un'altra e assai più cospicua pensione spagnola, di ben 10.000 scudi l'anno, presso la mensa episcopale toletana.³⁷⁰

Nell'acquisto delle gioie, però, qualcosa andò storto. Per ragioni che non conosco, Madruzzo decise di non ratificare la *promissio* siglata da Grotta. La faccenda finì di fronte all'auditore della Reverenda Camera Apostolica e su istanza di Crivelli ci fu il sequestro dei beni, depositati presso il banco di Filippo Tassini. L'acquisto si perfezionò solo due anni più tardi. Il 28 marzo 1566 si dovette riportare la pace tra le parti e poi siglare un nuovo accordo. Il prezzo dell'operazione ammontava ora a 4.100 scudi. Gli oggetti messi in vendita erano comunque i medesimi e il pagamento doveva avere luogo sempre per mezzo della pensione galiziana. Madruzzo nominò Crivelli suo procuratore nella riscossione del beneficio; il *mercator*, rappresentato dal suo parente Dario Crivelli, consegnò nelle mani di Grotta l'anello, la bella pace, i due crateri di cristallo di rocca e di dia-

³⁶⁹ Toledo veniva appunto chiamato «*cardinalis compostellanus*» ovvero «*de Sancto Jacobus*». Sul prelado spagnolo, che alla morte nel 1557 lasciò oltre 40.000 ducati di debiti, cfr. almeno Dillon 2012, 11-12, 253-254.

³⁷⁰ Di questa pensione trovo notizia, congiuntamente a quella di Compostela, a partire dal 13 maggio 1563. Madruzzo nominava suo procuratore Girolamo Candiano, nobile milanese residente in Spagna, affinché curasse la riscossione dei due ingenti benefici. ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6301, c. 361r-v. Cfr. inoltre in appendice l'analogo documento del 13 gennaio 1564. Doc. III.12. Segnalo poi che Madruzzo nominò suoi procuratori Alfonso Ruiz de Alarcón, chierico di Malaga (13 maggio 1563) e il fiorentino Ludovico Capponi (17 maggio 1563) per il recupero di certe lettere di remissione del defunto Juan Álvarez de Toledo. ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6301, cc. 363r, 371r. Ma ancora prima, il 6 luglio 1559, Carlo Grotta, da Trento, assicurava di avere «scritto a messer Agostino di Marino perché mi scrivi quello poteria fare sopra le pensioni di Spagna». Doc. I.95.

spro e la «cochill[*a*] marin[*a*]». Il cardinale, questa volta, ratificò l'accordo.³⁷¹

Nel medesimo torno d'anni Madruzzo si curò anche di accrescere la sua presenza sul Quirinale. Ancora non so dire a che titolo il prelato abitasse nel Palazzo di Vercelli, di proprietà dell'amico Ferrero. In ogni caso un uomo della sua tempra, e tanto sensibile alle ragioni dello fasto, restò certamente impressionato da quanto poteva vedere dalle sue finestre sull'altra sponda della piazza coi Dioscuri, e lungo buona parte del lato nord di via Pia. Dopo avere allestito la vigna Carafa, di cui era affittuario dal 1550, il cardinale Ippolito d'Este intraprese i lavori nell'adiacente vigna già Boccaccio – «la più bella vigna di Monte Cavallo» secondo Bernardo Tasso –, di cui divenne proprietario nel 1560. Prese così vita quel complesso di edifici, fontane, giardini abitati da statue antiche e moderne che nella pianta di Du Pérac del 1577 veniva indicato come «Palatium et viridarium cardinalis Ferrariæ».³⁷² Dai rogiti siglati tra il 1564 e il 1568 pare quasi che Madruzzo cercasse di controbattere alle azioni intraprese dell'illustre vicino in una tenzone per il dominio sul colle, con il rettifilo di via Pia e coi Dioscuri a fare da riga di metà campo. Sia chiaro, se di tenzone si trattò per davvero, Ippolito la stravinse: le carte d'archivio e le piante romane non lasciano trapelare per le proprietà madruzziane imprese anche solo lontanamente paragonabili a quelle estensi.

Ma Cristoforo si pose presto il problema di trovare una o due vigne sul colle. Già Rodolfo Amedeo Lanciani poteva evidenziare la presenza dell'ecclesiastico nel contesto suburbano di Monte Cavallo.³⁷³ La vicenda può essere precisata grazie ai ro-

³⁷¹ Doc. III.16; Doc. III.17; Doc. III.18.

³⁷² In proposito cfr. almeno Frommel 1999; Benocci 2001; Guidoboni e Marinelli 2013; Zampa 2013.

³⁷³ La bibliografia, però, finora ha fatto riferimento alla sola vigna già Gherardi, e non a quella già Ubaldini, di cui si dirà nelle prossime pagine. Cfr. Lanciani 1902-1912, III, 1907, 181 (per il contesto del Quirinale al tempo di Madruzzo cfr. *ivi*, IV, 1912, 92-99); Crocco 2002, 10, 19, 47, 128-129. Per la situazione delle vigne e delle dimore affacciate su via Pia e sulla piazza

giti del solito Reydetus. Tutto ebbe avvio il 13 gennaio 1564, quando Cristoforo investì il giurisperito Grotta di un'altra procura, ora finalizzata a rilevare la vigna di Mattia Gherardi da San Casciano.³⁷⁴ Questi, più volte maestro delle poste pontificie, era legatissimo ai Farnese, proprietario anche di un palazzo a Caprarola e di una casa in via Giulia a Roma.³⁷⁵ In precedenza, il 30 agosto 1560, Gherardi aveva concesso a titolo di locazione la sua vigna a Giulio Folchi, altro uomo dei Farnese, amministratore dei beni del cardinale Alessandro. La vigna era stata quindi sublocata da Folchi, il 20 agosto 1562, al nobile Marcantonio Colonna. Così, il 21 gennaio 1564, Grotta dovette accordarsi con il maestro di casa di Marcantonio Colonna affinché Madruzzo rilevasse la sublocazione. Lo stesso giorno Cristoforo ratificò l'accordo, alla presenza, ancora una volta, dell'amico Garimberto.³⁷⁶

Madruzzo divenne proprietario della vigna tre anni più tardi. Il 6 marzo 1567 Gherardi pose fine alle precedenti locazione e sublocazione, restituendo al cardinale di Trento la metà dei 300 scudi promessi al tempo del contratto d'affitto per i miglioramenti apportati alla proprietà.³⁷⁷ L'acquisto si perfezionò il primo luglio. Le parti delegarono al giudizio dell'avvocato Bernardino Biscia la stima di un'eventuale somma che Madruzzo avrebbe dovuto consegnare al maestro delle poste, fissata poi a 40 scudi, per via di certi lavori fatti e perché «il spasso della vi-

coi Dioscuri rimando a Conforti 2008; Samperi e Zampa 2014, 367-370 (con bibliografia precedente).

³⁷⁴ Doc. III.13.

³⁷⁵ In proposito cfr. per esempio Fagliari Zeni Buchicchio 1985-1986, 9-11, 18.

³⁷⁶ Doc. III.14. In quella circostanza si stabilì che Colonna dovesse pagare 522 scudi a Folchi per i miglioramenti apportati alla proprietà e che Madruzzo, a sua volta, ne pagasse 300 a Colonna. Il documento rimanda anche ai precedenti atti celebrati il 31 agosto 1560 da Ludovicus Reydetus (Folchi affittava la vigna da Gherardi) e il 20 agosto 1562 da Hieronimus Ceccolus de Turano (Colonna sublocava la vigna da Folchi).

³⁷⁷ Doc. III.19; Crocco 2002, 10 (dove però si parla impropriamente di vendita), 128.

gna è molto maggiore in questi sei mesi comenciati che nelli passati». La vigna era serrata su due fianchi dalle vie Pia e di San Vitale, mentre sui lati est e ovest insistevano le vigne di Pietro Antonio Bandini e degli eredi di Roberto Ubaldini. La proprietà era quindi posta dirimpetto alla vigna Grimani e poco distante dall'estrema propaggine nord-orientale del «viridarium» estese. Per aggiudicarsi questa vigna Madruzzo sborsò 4.200 scudi.³⁷⁸

La politica di espansione sul colle poté dirsi compiuta l'anno seguente. Il 6 maggio 1568 Cristoforo siglò una cedola bancaria di 5.100 scudi presso il banco dei savonesi Giulio Bosco, Paolo Gavotti e soci.³⁷⁹ Una parte di quella somma serviva a rilevare dagli eredi Ubaldini la loro vigna, che confinava con quella madruzziana. Dal contratto di acquisto, del 14 maggio, capiamo trattarsi dell'area posta sulle pendici nord-est di Monte Cavallo, dove le vie Pia e di San Vitale convergevano fino a congiungersi per mezzo di una strada trasversale. La cessione per 3.100 scudi ebbe luogo di fronte al giudice Bernardino Tempestini, dal momento che i figli del defunto Ubaldini erano tutti minori. A rappresentarli era la madre Maddalena Ridolfi. La vendita si era resa necessaria per la duplice esigenza di appianare un debito di 1.500 scudi che il banchiere toscano aveva contratto con Giovanni Niccolini e per dare ad Americo Strozzi il compiuto pagamento della dote di Selvaggia Ubaldini. I protagonisti di que-

³⁷⁸ Per la vigna Grimani cfr. Samperi e Zampa 2014. Per il documento cfr. qui Doc. III.20. Apprendiamo che Gherardi aveva posto la vigna a garanzia della dote di due figlie. L'atto era già noto a Lanciani 1902-1912, III, 1907, 181, ma la corretta segnatura archivistica venne riportata da Fagliari Zeni Bucchicchio 1989, 181, nota 107; Crocco 2002, 128-129 (dove però si riporta che contestualmente Gherardi aveva ceduto a Madruzzo anche la sua casa di via Giulia. La dimora, invece, fu soltanto ipotecata).

³⁷⁹ ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6207, cc. 40r-42r. A garanzia della somma Madruzzo pose la metà della pensione annuale di 10.000 scudi sulla mensa episcopale di Toledo e la metà di quella di 2.000 scudi sulla mensa episcopale di Santiago de Compostela; il prelado trentino ipotecava anche la vigna già Gherardi, oltre a una quantità d'argento del peso di 121 libbre; veniva ipotecata anche la vigna che si stava per acquistare dagli eredi Ubaldini.

ste vicende appartenevano quindi tutti al mondo dell'alta finanza fiorentina. L'estensione del dominio, minore rispetto alla proprietà già Gherardi, era pari a «peti[ae] sex vel circa», ma si diceva che la vigna era «potius ad pompam et voluptatem quam ad utilitatem parata».³⁸⁰ Fu così che si giunse, nel 1568, alla situazione registrata nove anni dopo da Du Pérac (fig. 20). L'incisore scelse di nominare in modo esplicito, tra i proprietari di vigne sul Quirinale, Madruzzo, Este, Grimani e Pio da Carpi, i quali, in effetti, si spartirono quasi tutto il colle. Non a caso, nel 1571, Madruzzo risultava essere il terzo cardinale più ricco di Roma, con rendite annuali stimate a quasi 45.000 scudi, alle spalle degli straordinariamente ricchi e irraggiungibili Farnese ed Este.³⁸¹

In merito al radicamento di Madruzzo nell'Urbe va segnalata un'ultima operazione. Il 24 dicembre 1568 l'ecclesiastico trentino prese in affitto la grande tenuta di caccia della Magliana, di proprietà delle monache benedettine di Santa Cecilia in Trastevere. Sei anni prima, nel 1562, la tenuta era stata concessa in locazione perpetua a Carlo Borromeo, nipote di papa Pio IV e sodale di Cristoforo. All'ecclesiastico lombardo fu riconosciuto il diritto di nominare il proprio successore nell'affitto per le tre generazioni a venire. Le modalità con le quali Madruzzo subentrò nella locazione erano abbastanza oscure e si basavano di fat-

³⁸⁰ Doc. III.21. Nello stesso faldone ci sono altri atti legati all'acquisizione della vigna. Il 6 maggio 1568 ci fu la consegna della cedola bancaria di 3.100 scudi confezionata dal banco Bosco, Gavotti e soci (ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, cc. 44r-46r). Il medesimo giorno Massimo Grotta venne nominato procuratore di Madruzzo per l'acquisto della proprietà (Ivi, c. 48r). Alle carte cc. 55r-56r si legge invece l'inventario delle «masseritie» della vigna, invero piuttosto deludente (vi sono menzionati «tre frisi antichi murati acanto al gionto», del valore di 35 scudi). Il successivo 29 maggio la notizia dell'acquisizione fu riportata nelle *Fuggerzeitungen*. ÖNB, *Fuggerzeitungen*, 8949, c. 14r.

³⁸¹ Per Farnese i benefici ammontavano a 76.750 scudi; per Ippolito d'Este a 70.750 scudi; per Madruzzo a 44.591 scudi. I dati furono pubblicati da Delumeau 1957-1959, I, 453.

to sui soli avvisi vaticani:³⁸² il reperimento di due inedite stesure notarili permette di fare chiarezza. In realtà, fin dal 1 aprile 1566, Borromeo aveva scelto di cedere i diritti sulla Magliana al suo parente Giovanni Battista Pusterla.³⁸³ Fu poi Pusterla, il 5 giugno dello stesso anno, a cedere i diritti al cardinale Vitellozzo Vitellozzi. Il quale a sua volta, in base alla potestà di nominare il proprio successore, cedette i diritti a suo fratello Giulio Vitellozzi. Quest'ultimo, la vigilia di Natale del 1568, compì la medesima operazione in favore di Cristoforo e Fortunato Madruzzo. Il prelato trentino e suo nipote, che dovevano pagare una pigione di 400 scudi l'anno alle monache di Santa Cecilia, presero possesso della tenuta il 2 gennaio 1569.³⁸⁴ Ben presto, però, anche Cristoforo preferì abbandonare la Magliana, cedendo i diritti all'amico cardinale Ferdinando de' Medici, con un atto siglato il 17 marzo 1571.³⁸⁵

Vale allora la pena di riflettere sulle relazioni che Madruzzo tenne, tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo, coi cardinali e i granduchi fiorentini. Si sapeva già che nel 1565 Cristoforo si era rivolto a Cosimo I per chiedere una «corazza» antica, giunta a Firenze grazie al cardinale Giovanni de' Medici, morto tre anni prima. Madruzzo la chiedeva in dono per ricongiungerla con «una celata et [...] gambiere con il pugnale», destinati tutti a un «importante disegno», del quale proverò a dire nel prossimo paragrafo.³⁸⁶ Noto era anche il dono di Madruzzo al cardinale Ferdinando de' Medici di una «Venere nuda integra», effettuato

³⁸² Cfr. almeno Cavallaro 2005, 100-102.

³⁸³ In due lettere a Cosimo de' Medici, scritte da Milano il 3 luglio 1567, Carlo Borromeo presentava il messo Pietro Pusterla come suo parente. ASFi, Mediceo del Principato, 3732, cc. 410r, 411r.

³⁸⁴ Doc. III.24. Dal documento apprendiamo che l'affitto era fissato a 400 scudi, e non 800 come finora riportato dalla bibliografia. Cfr. Cavallaro 2005, 102.

³⁸⁵ Doc. III.25. Fra i testimoni al rogito spiccava Giovanni Francesco Garimberto, nipote e futuro erede del vescovo Girolamo. Per un suo profilo cfr. Brown 1993, 203-207.

³⁸⁶ Doc. I.103; Lupò 1993, 366, nota 39 (nella trascrizione di Carlo Giuliani).

forse nel giugno 1566.³⁸⁷ A Villa Medici, poi, esistevano due pezzi d'artiglieria con l'iscrizione «Christophorus Madrutius card(inalis) tridentinus anno 1568».³⁸⁸ Se però ci portiamo nel decennio successivo ci imbattiamo in nuove attestazioni. Da Soriano nel Cimino, con una lettera interamente autografa del 5 ottobre 1577, Madruzzo mandava al nuovo granduca Francesco I «un certo vaso», reputato non indegno «de porsi in un cantoncello de tante cose rare che tiene vostra altezza».³⁸⁹

E ancora, il 16 febbraio del medesimo anno, Madruzzo poteva raccomandare a Francesco de' Medici «messer Cesare Targone venetiano».³⁹⁰ Il misterioso orefice, intagliatore di gemme e mercante, che Ulrich Middeldorf pose «in the wake of Guglielmo Della Porta»,³⁹¹ non doveva essere in realtà nuovo al granduca. Fin dall'aprile 1575 si era presentata per l'artista – veneto di nascita, ma romano di cultura – «l'occasione di far principio di servitù con sua altezza», avendo peraltro Francesco de' Medici «avuto altro volte [*sue*] gioie».³⁹² Un decennio dopo la raccomandazione di Cristoforo, invece, Targone ricevette

³⁸⁷ Il dono è tramandato da un inventario privo di data, ma con ogni probabilità allegato a una lettera di Stefano Lalli al principe Francesco de' Medici, spedita da Roma il 24 aprile 1569. ASFi, Mediceo del Principato, 541, cc. 286r-287v, 390bis, 390r-391r; Boyer 1933, 9-10; Butters, Fumagalli e Deswarte-Rosa 2010, 68, doc. 134, 96-98, docc. 217-218. In questo documento venivano registrate le anticaglie appartenute a Giovanni Girolamo de' Rossi, vescovo di Pavia, ora in mano a Girolamo Garimberto. Le opere andavano divise tra il principe Francesco de' Medici e il cardinale Ferdinando de' Medici. In questo contesto veniva menzionata la «Venere nuda integra donata dal cardinal di Trento all'illustrissimo cardinal de Medici». L'inventario specificava che di quest'opera «se ne parla in una lettera del signor Sigismondo de' Rossi», erede del vescovo di Pavia, «del 22 di giugno del 66», che però è irrintracciabile [c. 390v].

³⁸⁸ Lanciani 1902-1912, III, 1907, 121.

³⁸⁹ Doc. I.136.

³⁹⁰ Doc. I.133.

³⁹¹ La citazione è da Middeldorf 1977.

³⁹² La citazione è da una lettera del 28 aprile 1575 di Cesare Targone a Francesco I de' Medici, che si legge in Barocchi e Gaeta Bertelà 1993, 102-103, nr. 103. Ma si veda anche una lettera del 28 giugno 1577, che si legge in *ivi*, 126-128, nr. 130.

l'incarico di gettare in oro, su modelli di Giambologna e di Susini, le placchette con gli *Atti di Francesco I* per lo stipo buontaliento, del quale sopravvivono i bassorilievi di cera e le matrici di bronzo nel Museo degli argenti a Firenze.³⁹³ Nulla si sapeva però del rapporto fra Targone e il cardinale di Trento: rapporto che dal tenore della nuova missiva parrebbe di consuetudine. Madruzzo quasi si lamentava dell'insistenza di Cesare, che gli aveva «fatta fare una grande istanza» di scrivere a Firenze. L'interesse di Cristoforo per le pietre dure, i diaspri, i cristalli di rocca e insomma gli oggetti preziosi da studiolo, certificato dai documenti con i quali si è aperto questo paragrafo, lascia aperta la porta all'impiego di Targone come mediatore per altri acquisti madruzziani, senza tralasciare la possibilità di commissioni di ori e intagli di sua mano. Durante gli anni romani, pertanto, Cristoforo dovette servirsi di orefici anche più qualificati di Ottaviano Celli Vanni di Gallese, a proposito del quale si trascrivono qui due documenti del 1571 e del 1573, relativi al debito che il cardinale aveva contratto per certi vasi d'argento, che furono in parte liquidati con la cessione di un mulino.³⁹⁴

«DA PELICANO A PHOENICE»:

MADRUZZO MEDIATORE FRA ROMA E LE CORTI D'OLTRALPE

Detto dei nuovi documenti dal Notarile di Roma conviene tornare sulla corrispondenza. Per gli anni Settanta disponiamo di un buon numero di lettere conservate presso il Bayerisches Hauptstaatsarchiv di Monaco di Baviera. I documenti non sono certo remoti. Anzi sono rilegati nei cosiddetti *Libri antiquitatum* di Alberto V Wittelsbach, che tanti storici dell'arte hanno

³⁹³ In proposito cfr. almeno B. Bertelli in Paolozzi Strozzi e Zikos (eds.) 2006, 226-231, catt. 35-37.

³⁹⁴ Docc. III.26, III.27. Questi documenti venivano segnalati da Spezzaferro 1993b, 693, nota 10. Lo studioso, però, non conosceva la stesura notarile, ma solo la 'notizia' dell'Archivio Storico Capitolino di Roma (ASC, Camera Capitolina, Credenzione XIII, Notizie di atti notarili, 14, c. 161v).

consultato. Eppure solo una parte di queste lettere è stata esaminata dalla bibliografia moderna. In effetti le carte madruziane hanno un peso piuttosto marginale nel quadro delle acquisizioni operate dal duca, a partire dal 1566, per dare vita all'*Antiquarium*, la più importante raccolta di sculture antiche a nord delle Alpi.³⁹⁵ Queste carte sono più interessanti in relazione alle personali vicende dell'ecclesiastico trentino. A patrocinare lo scambio epistolare fu in un primo tempo Otto Truchsess von Waldburg, una figura sulla quale negli ultimi tempi si è molto lavorato.³⁹⁶ Il cardinale di Augsburg fu per Cristoforo l'amico di una vita. La loro consuetudine rimontava agli anni della formazione universitaria. Insieme frequentarono, in date praticamente sovrapponibili, lo Studio di Padova prima e quello di Bologna poi. Nella città emiliana, nel biennio 1533-1534, i due scolari familiarizzarono anche con Farnese e Osio, seguendo le lezioni di Ugo Boncompagni, futuro Gregorio XIII. Negli anni Quaranta il loro rapporto si strinse durante la prima fase del concilio di Trento, cui Truchsess prese parte in prima persona. Ma anche dalla Germania il prelato bavarese poteva portare all'attenzione dei padri conciliari, e di Madruzzo in specie, i libri della propaganda luterana. Nell'aprile 1545, per esempio, Truchsess mandò a Trento un «libro composto da certo mal cristiano contra la Casa di Nostro Signore».³⁹⁷ L'anno seguente faceva recapitare

di nuovo a monsignor reverendissimo di Trento, oltre quelle che già mandai per li signori conti da Castell, alcune stampe, per le quali vedranno chiaramente che tempo è di rimediare per non lassar così vitu-

³⁹⁵ In proposito cfr. almeno Weski e Grimm (eds.) 1987; Gasparri 1991; Diemer e Diemer 1995; Ott 2010; Kirch 2013.

³⁹⁶ Cfr. Aurigemma 2011; Nicolaci 2013; Groll (ed.) 2015 (*speciatim* il contributo di Aurigemma 2015, relativo al mecenatismo artistico del prelato); Lukas, Oswald e Wiener (eds.) 2016.

³⁹⁷ Una copia della lettera, spedita da Worms l'8 aprile 1545, si legge in BCTn, ms. 96, cc. 72v-73r. Da Dillingen, l'8 ottobre dello stesso anno, Truchsess inviava ai padri conciliari un libro che il «provincial predicatore in queste bande» aveva dedicato «all'illustrissimo et reverendissimo Farnese». Assicurava inoltre che presto ne avrebbe avuto «un altro conforme, qual mandarò alle signorie vostre reverendissime».

perosamente extinguere la venerazione et osservanza verso la vera fede di Dio e la Santa Madre Chiesa.³⁹⁸

Truchsess riferiva di «libri, stampe e comedie», tutti tesi a fare crescere «l'odio alli popoli contra la santità di nostro signore et il stato ecclesiastico».³⁹⁹

Disponiamo di attestazioni letterarie su questa amicizia. Nel 1550, per esempio, Pietro Aretino poteva affermare «che in vero siete due in cor uno»,⁴⁰⁰ mentre a Roma le pasquinate registravano il sodalizio dei due porporati.⁴⁰¹ Potrebbero esserci anche altri intrecci, ma l'episodio resta parecchio fumoso, e qui può essere solo abbozzato. Nel 1553 Otto Truchsess decise di patrocinare, nel santuario della Casa Santa di Loreto, la decorazione della cappella intitolata al Battista. Dell'opera venne incaricato Pellegrino Tibaldi, che il 1 giugno 1555 aveva già portato a termine i lavori.⁴⁰² Il patronato del sacello del Rosario viene invece associato da fonti e documenti a Cristoforo Madruzzo. Nel 1571, però, la cappella del Rosario era già passata ai d'Avalos d'Aragona, e fu il cardinale Iñigo a commissionare dieci anni più tardi stucchi e pitture al maceratese Gaspare Gasperini.⁴⁰³

³⁹⁸ Dillingen, 19 febbraio 1546. BCTn, ms. 96, cc. 83v-87v, *speciatim* 86r.

³⁹⁹ Dillingen, 14 marzo 1546. BCTn, ms. 96, cc. 88r-91r, *speciatim* 90r.

⁴⁰⁰ Aretino ed. Procaccioli 1997-2002, V, 2001, 327-328, nr. 411 (da Venezia, febbraio 1550, a Otto Truchsess).

⁴⁰¹ «Augusta e Trento acqueta / un buon fiasco di greco e in lor si copre / col liberal un modo di trist'opre» (versi illativi del carattere conviviale, persino bibace, dei due prelati nordici). Marucci, Marzo e Romano (eds.) 1983, II, 887. Già Nicolaci (2013, 42, nota 57) aveva portato l'attenzione sulle pasquinate. Truchsess e Madruzzo condivisero pure i servizi dell'agente Pietro Radici. Cfr. Overbeeke 1994, 177.

⁴⁰² Grimaldi e Sordi 1988, 9-12; Nicolaci 2013, 37; Coltrinari 2016, 102-113.

⁴⁰³ La decorazione cinquecentesca della cappella del Rosario fu cancellata alla fine del XIX secolo. Chacón (1601 ed. 1637, col. 687) riconduceva gli stucchi e i dipinti alla committenza di Cristoforo Madruzzo. Importante è anche la testimonianza di Silvio Serragli (1637, 77), secondo il quale «al destro braccio di Chiesa, parimente a tre navi, nel mezzo è la cappella maggiore del cardinal di Trento, [poi] dell'Aragoni, et in parte abbellita con ori dal Rosario

Altri profili biografici riconducono a Cristoforo importanti doni di argenterie al santuario di Loreto, che però spettano quasi certamente al nipote Ludovico.⁴⁰⁴ Segnalo comunque che nel 1558, due anni prima di ricevere la nomina a legato pontificio della Marca, Cristoforo aveva in animo di «compiere il voto suo a quella Madonna di Loreto»; e ancora, il 30 luglio 1560 l'agente Ottoni poteva salutare Inverardi, segretario del nostro prelado, dandogli appuntamento «a Bologna, o a Loreto, ovvero a Perugia, o qua» a Roma: è allora legittimo ipotizzare quanto meno una visita alla Casa Santa sul finire del sesto decennio.⁴⁰⁵ Non sappiamo se ciò possa avere avuto conseguenze sul piano della

de Confratri Lauretani, e prima con rari stucchi e dipinture finissime del memorato Gasparrini». Si dava conto, cioè, dell'intervento di Gaspare Gasperini e del passaggio di patronato della cappella dai Madruzzo ai d'Avalos d'Aragona. Su queste basi Brown (1993, 220) poteva ancora associare la perduta decorazione a Cristoforo Madruzzo. A patrocinare l'intervento di Gasperini fu però il cardinale Iñigo d'Avalos d'Aragona nel 1581. Grimaldi e Sordi (1988, 22-25) hanno reso noto un pagamento in favore dell'artista risalente a quell'anno (cfr. anche Grimaldi 1992, 138-139). Più di recente Francesca Coltrinari (2016, 343) ha rinvenuto una missiva di Gasperini al cardinale spagnolo, sempre del 1581, parimenti connessa ai lavori di questa cappella (per la quale cfr. *ivi*, 256, 341-344). Per altro verso, al tempo della visita apostolica del 1620-1622, un'altra cappella, quella dell'Immacolata, veniva associata alla munificenza del «cardinale di Trento» (in questo caso Carlo Gaudenzio Madruzzo, evidentemente; Grimaldi e Sordi 1988, 22-25). La notizia, che esula dai limiti cronologici del mio lavoro, andrebbe meglio considerata.

⁴⁰⁴ Torsellini (1597, 218, 229) forniva un elenco degli argenti donati alla Casa Santa dal «cardinalis Madrucius», espressione che qualificava normalmente Ludovico (mentre lo zio Cristoforo era detto «cardinalis tridentinus»). I medesimi argenti, probabilmente per una cattiva interpretazione del testo di Torsellini, venivano ricondotti a Cristoforo da Chacón (1601 ed. 1637, col. 687). Ludovico visitò il santuario nel 1580, 1581, 1582 e 1591. Per le sue visite e per le argenterie cfr. ora Coltrinari 2016, 256, 293, nota 487, 387, nota 290.

⁴⁰⁵ La prima citazione è da una relazione di Giulio Grandi, corrispondente estense di stanza a Roma, del 26 marzo 1558 (ASMò, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Roma, 55). La seconda è dalla lettera di Ottoni che abbiamo più sopra discusso in relazione alla ricerca della casa romana e dei feudi laziali da acquistare. Doc. I.98. Secondo quanto ha potuto riportare di recente Coltrinari (2016, 256), ad oggi, «un soggiorno del cardinale Cristoforo Madruzzo nel santuario non [è] documentato».

committenza artistica. In ogni caso, in occasione della visita pastorale del 1580, l'altare della cappella del Rosario veniva ancora associato alla liberalità del «reverendissim[us]» tridentino.⁴⁰⁶

Certo è che lo scambio epistolare tra Cristoforo Madruzzo e Alberto V prese avvio nel segno di Truchsess. Disponiamo di complessivamente venticinque lettere che si estendono dal gennaio 1570 al 15 novembre 1577: le carte, cioè, coprono quasi per intero gli ultimi otto anni di vita del cardinale di Trento. I documenti possono essere divisi in quattro gruppi, soltanto uno dei quali è stato indagato dalla bibliografia più recente. Forzando il naturale scorrere del tempo affronteremo il gruppo più remoto per ultimo, perché quelle carte per certi versi fanno storia a sé. Prendiamo quindi le mosse dalla mazzetta di dodici lettere, inaugurata dalla minuta di Alberto V del 17 aprile 1573. Negli anni immediatamente precedenti, tra il 1568 e il 1572, era stato Truchsess a condurre per Alberto V le trattative coi prelati e con lo stesso pontefice Pio V, affinché il duca bavarese potesse ricevere in dono anticaglie da Roma.⁴⁰⁷ Il cardinale di Augsburg morì il 2 aprile 1573. Passarono solo quindici giorni e Alberto V si rivolse a Madruzzo, chiedendogli in modo esplicito di subentrare all'amico defunto nel ruolo di «sollicitator» presso cinque prelati romani. Si può quindi dire il duca sia passato «da pelicano a phoenice», le creature che componevano rispettivamente l'insegna del cardinale di Augsburg e di quello di Trento.⁴⁰⁸

⁴⁰⁶ Coltrinari 2016, 342. Ad oggi è questa l'unica traccia della committenza laureniana di Cristoforo Madruzzo. È interessante che la visita pastorale preceda di un anno i lavori commissionati da Iñigo d'Avalos d'Aragona, dopo i quali vennero forse cancellate armi e stemmi madruzziani. Ancora non è possibile farsi un'idea di quali o quanti lavori Cristoforo avesse promosso nella cappella.

⁴⁰⁷ Oltre alla bibliografia relativa agli acquisti di Alberto V, citata più sopra alla nota 395, per Otto Truchsess agente di Alberto V cfr. Overbeeke 1994; Aurigemma 2015, 318-319.

⁴⁰⁸ La citazione è da una lettera di Truchsess a Madruzzo, spedita il 23 dicembre 1548 da Augsburg. La si legga in ASTn, APV, Corrispondenza Madruzziana, 2, fasc. 7, cc. 194r-195r.

Grazie ai buoni uffici di Truchsess c'era stata la promessa dell'invio di anticaglie in Baviera da parte di Ippolito d'Este (anche lui deceduto nel frattempo, il 2 dicembre 1572), suo nipote Luigi d'Este, Alessandro Farnese, Ferdinando de' Medici e Giovanni Ricci di Montepulciano. Il duca auspicava di ricevere il dono quanto prima. A questo proposito veniva precisato che della spedizione si sarebbe occupato Bernardo Olgiati, agente di Alberto V, ma anche banchiere di Madruzzo a Roma.⁴⁰⁹ In realtà la trattativa fu più lunga del previsto, e in parte infruttuosa. Ricci si smarcò subito.⁴¹⁰ Quanto a Ferdinando de' Medici, ancora nel luglio 1574 Madruzzo ricordava all'amico fiorentino che aveva promesso di inviare in Baviera ventuno teste di imperatori.⁴¹¹ Forse permettono un discorso un po' più articolato le trattative sui fronti estense e farnesiano. Il cardinale Luigi d'Este era irreperibile perché lontano da Roma.⁴¹² Per acconten-

⁴⁰⁹ Doc. I.112; Stockbauer 1874, 76-77. Per Olgiati nelle carte madruzziane cfr. qui *supra*. Nella successiva lettera del 20 marzo 1574 (Doc. I.120) Madruzzo annunciava di avere ricevuto a Roma la visita di Orlando di Lasso, maestro di cappella di Alberto V. Nella successiva minuta del duca, del 9 aprile (Doc. I.121), veniva nominato anche l'agente bavarese a Roma Paolo Castellinio.

⁴¹⁰ Sulla figura di Giovanni Ricci cfr. di recente Consalvi 2015. Ad attestare l'immediato smarcamento e la successiva uscita dal carteggio è la risposta di Cristoforo Madruzzo del 9 maggio 1573: «Cardinal *Montepulciano* zaigt an sein lieb habe khainer dergleichen antiquitaten vnnd so wisse sich sein lieb nit zuerindern, das sy euer lieb echt vertrösst hette, vil weniger das sy von weyllennd dem cardinal von Augspurg derwegen niemalen angesprochen worden». Doc. I.113; Stockbauer 1874, 76; Brown 1985, 69, nota 9; Brown 1993, 220-221, nota 2.

⁴¹¹ Lo attesta in primo luogo la risposta di Madruzzo del 9 maggio 1573, citata alla nota precedente, dove si parlava genericamente di «khayser khöpf». Doc. I.113; Stockbauer 1874, 76; Brown 1985, 69, nota 9; Brown 1993, 220-221, nota 2. I busti raggiungevano il numero di ventuno secondo la successiva lettera madruzziana del 1 luglio 1574. Doc. I.122; Christ 1866, 370, 392, nr. VI; Stockbauer 1874, 77 (che citava il documento senza segnatura). La medesima informazione si ricava dalla lettera di Cristoforo al cardinale Ferdinando, del 4 luglio 1574. Doc. I.123; Barocchi e Gaeta Bertelà 1993, 78-79, nr. 77.

⁴¹² Fu prima nella natia Ferrara, poi impegnato in una sfortunata missione diplomatica in Francia. La linea ereditaria maschile degli Este era destinata

tare Alberto V Madruzzo prese allora contatti col fratello Alfonso II, duca di Ferrara, che disponeva di «ain stuckh, alls ain *statua* aines baurm so ainen dorn aus ainem fueß zuecht». Si trattava cioè di una derivazione del tipo dello *Spinario*, del quale Madruzzo ricordava al principe bavarese il famoso bronzo del Campidoglio.⁴¹³ La scultura estense era invece di marmo ed era stata acquisita dal cardinale Ippolito per una somma che una lacuna sul foglio impedisce di precisare.

Sappiamo che il marmo era affiorato sul Palatino in tempi tutto sommato recenti, fra il maggio e il giugno 1566. Subito dopo la morte di Ippolito d'Este, nel dicembre 1572, l'opera venne registrata nell'inventario della Villa di Tivoli come «statua del Cavaspino de marmoro tutta integra».⁴¹⁴ Ora, nel maggio 1573, Madruzzo faceva intendere che l'opera era già passata ad Alfonso II, cosa che mi pare di qualche interesse ai fini della corretta identificazione del marmo estense (fig. 21).⁴¹⁵ Ad Alberto V, in ogni caso, veniva prospettata la possibilità di ottene-

all'estinzione. Pertanto, per evitare che i feudi ecclesiastici venissero devoluti, era necessario che il casato ottenesse l'investitura di un regno. La missione transalpina mirava a guadagnare il sostegno della corona francese per provare a candidare gli Este quali successori degli Jagelloni in Polonia. Cfr. almeno Portone 1993, 387.

⁴¹³ Doc. I.113; Stockbauer 1874, 76; Brown 1985, 69, nota 9; Brown 1993, 220-221, nota 2. Il soggetto veniva definito «baurm», e quindi contadino. Probabilmente Madruzzo si rifaceva alla tradizione in base alla quale nel bronzo capitolino sarebbe effigiato il pastorello Marzio, che per la solerzia di portare in Senato un dispaccio decise di togliersi la spina dal piede solo dopo arrivato. Per questa tradizione cfr. almeno Haskell e Penny 1984, 454.

⁴¹⁴ In proposito cfr. almeno Cacciotti 2010, 89-91.

⁴¹⁵ La «statua del Cavaspino de marmoro tutta integra», rinvenuta sul Palatino nel 1566, avrebbe allora maggiori probabilità di essere la «figura intiera che sta sedente a cavarsi uno spino del piede», registrata a Ferrara, nella guardaroba di Alfonso II, nel 1584 (per il documento cfr. *Documenti inediti* 1879-1880, III, 1880, 13). Dovrebbe quindi trattarsi del marmo inv. 4167 della Galleria Estense di Modena, da alcuni ritenuto opera moderna, ma reputato antico per esempio da C. Parisi Presicce in Catoni (ed.) 2008, 306-309, cat. 83. Tale ipotesi mi pare da preferire a quella secondo cui lo *Spinario* di Ippolito d'Este sarebbe l'esemplare frammentario oggi al Louvre (lo si veda in Cacciotti 2010, 90).

re un getto di bronzo, preso dall'originale antico.⁴¹⁶ L'offerta rientrava nella prassi abbastanza consolidata di prendere calchi al fine di ottenere repliche nel nobile metallo, da spedire quale dono diplomatico. Altri cardinali vi avevano fatto ricorso. Prima ancora che lo *Spinario* estense venisse scoperto, lo stesso Ippolito, che evidentemente aveva un conto aperto con questa iconografia, inviò una replica dello *Spinario* del Campidoglio a Francesco I re di Francia. L'opera, eseguita da Giovanni Fancelli, e inviata tramite Benvenuto Cellini, va identificata nella scultura oggi al Louvre.⁴¹⁷ Nel 1561 fu invece il cardinale Ricci, lui pure menzionato nel carteggio tra Madruzzo e Alberto V, a inviare una replica dello *Spinario* capitolino a Filippo II.⁴¹⁸

Non meno interessante, anche se per noi più problematica, era l'opera promessa da Alessandro Farnese. Si trattava di un busto pseudo antico raffigurante Publio Cornelio Scipione, ricordato in tre lettere a partire dal 15 marzo 1574.⁴¹⁹ Madruzzo dava conto di una tonante attribuzione a «der hochberüemt Michael Angelus, der den allten pessten maister gleich (und schier pesser) geacht würdt». ⁴²⁰ Michelangelo era morto dieci anni prima. Il riferimento al maestro, per quanto ventilato in ambito farnesiano, non trova riscontro negli inventari del cardinale Alessandro. Ci troviamo forse di fronte a un caso analogo a quello dell'*Aristotele* appartenuto a Cesare Targone, che l'antiquario Alonso Chacón impropriamente diede per eseguito dal Buonarroti.⁴²¹ In ogni caso la prospettata fusione dello *Spinario* estense non sembra avere avuto luogo. E l'invio delle opere rac-

⁴¹⁶ «Derogleichen aines ist im hiegen *Campidoglio* in kupfer abgossen, das man in grossen wert vnnd achtung halten thuet. Vnnd wie dafür zu achten, so seye dasselbig davon abgossen worden». Doc. I.113; Stockbauer 1874, 76; Brown 1985, 69, nota 9; Brown 1993, 220-221, nota 2.

⁴¹⁷ Haskell e Penny 1984, 452-455, cat. 79.

⁴¹⁸ Deswarte-Rosa 1990, 58.

⁴¹⁹ Doc. I.118; Doc. I.121; Doc. I.122; Christ 1866, 370, 392, nr. VI; Stockbauer 1874, 77.

⁴²⁰ Doc. I.122; Christ 1866, 370, 392, nr. VI; Stockbauer 1874, 77.

⁴²¹ Cacciotti 2005, 212.

colte dai cardinali Farnese e Medici veniva annunciato nel luglio 1574, ma in ottobre non era ancora avvenuto; quindi veniva differito al rientro di Madruzzo a Roma.⁴²² Infine ne perdiamo ogni traccia.

Più assestato nella letteratura è il gruppo di sei lettere scambiate fra il gennaio e il marzo 1576, sulle quali aveva portato l'attenzione Clifford Malcolm Brown, fornendo pure una prima, parziale trascrizione dei documenti.⁴²³ Madruzzo era ancora intento a mediare coi cardinali Luigi d'Este, Medici e Farnese, ma ora offriva in vendita anche le antichità della raccolta di Girolamo Garimberto, morto il 28 novembre. L'episodio è già stato affrontato dallo studioso americano e non occorre ripercorrere la vicenda nei dettagli. Certo è che, alla luce dei documenti discussi nelle pagine precedenti, non stupisce la cura che il prelado trentino mise nell'offrire la collezione dell'amico defunto. Forse, semmai, proprio il saldo legame esistito in vita tra Madruzzo e Garimberto invita a prendere le misure al giudizio entusiasta che Cristoforo dava di quella raccolta, considerata incomparabile a qualsiasi altra collezione romana, e assai superiore agli acquisti precedentemente compiuti da Alberto V sul mercato veneziano. Lo stesso inventario, annunciato e poi effettivamente inviato da Madruzzo, è stato recuperato e confrontato da Brown con l'inventario della medesima raccolta spedito da Truchsess nel 1569, quando per la prima volta, a Garimberto ancora vivo, si era cercato di vendere tali opere in Baviera. Neppure in questo caso l'acquisto si perfezionò, pare, per la valutazione troppo alta attribuita ai pezzi.⁴²⁴

Il più tardo nucleo di lettere, che data tra il luglio e il novembre 1577, è abbastanza trascurabile, perché registra Madruzzo per l'ennesima volta intento sollecitare l'invio di anticaglie dai

⁴²² Doc. I.122; Christ 1866, 370, 392, nr. VI; Stockbauer 1874, 77; Doc. I.125.

⁴²³ Brown 1985; Id. 1993, 220-221, nota 2.

⁴²⁴ Brown 1985; Id. 1993, 52-61.

cardinali Medici e Este.⁴²⁵ Da questi documenti Madruzzo non appare particolarmente ferrato nell'antiquaria. Si limitava a riportare giudizi dati per consolidati, ovvero caldeggiava la chiamata di un perito al quale mostrare la raccolta Garimberto. Il suo ruolo, insomma, era per davvero quello di un «sollicitator», che doveva rammentare ai prelati le promesse fatte al duca. Per questo meritano di essere discusse a parte le tre lettere scambiate tra il gennaio e il marzo 1570, che costituiscono il nucleo di documenti più precoce. Madruzzo veniva allora contattato in quanto collezionista, che avrebbe potuto soddisfare la voglia di anticaglie del duca. Truchsess era ancora vivo, ed era lui a incalzare gli amici prelati affinché mandassero statue in Baviera. Nella sua lettera a Cristoforo, Alberto V dichiarava che Otto aveva già imbastito la trattativa coi cardinali e con lo stesso papa Pio V. Tutti avevano promesso di inviare qualcosa a Monaco.⁴²⁶

Inutile dire che questo pontefice guardava alla statuaria antica con occhi ben diversi rispetto a Pio IV.⁴²⁷ Già un mese dopo la sua incoronazione, nel febbraio 1566, papa Ghislieri aveva cominciato a fare sgomberare i giardini vaticani e la stessa Casina del suo predecessore dagli idoli pagani, in parte donati al Campidoglio. A partire dal 1569 a beneficiare dell'epurazione furono invece il granduca di Toscana, ma anche Massimiliano II e, appunto, Alberto V.⁴²⁸ Che nel gennaio 1570 chiedeva a Cristoforo se pure lui avesse qualche statua da donargli. Ancora nel marzo di quell'anno Truchsess assicurava di essere in trattativa

⁴²⁵ Doc. I.134, Doc. I.135, Doc. I.137, Doc. I.138. All'incartamento sono allegate anche le lettere dei due cardinali ad Alberto V. Come si è detto più sopra, la lettera di Madruzzo del 1 settembre 1577, da Soriano nel Cimino, è semmai interessante perché allude alla visita di Luigi d'Este al borgo laziale, cosa che permetterebbe di datare i versi di Paolo Beni a quell'anno.

⁴²⁶ Cfr. la minuta di Alberto V del 3 gennaio 1570. Doc. I.106; Stockbauer 1874, 75-76 (trascrizione parziale).

⁴²⁷ Cfr. per esempio quanto scrive Economopoulos 2011 632-637.

⁴²⁸ Michaelis 1890; Lietzmann 1987, 164-165; Occhipinti 2010, 93-94.

col cardinale trentino.⁴²⁹ E conosciamo pure l'esito delle ricerche. La licenza di esportazione del 9 luglio 1570 registrava le opere raccolte da Truchsess, che consistevano in «una Diana, una Provincia, un Genio, un Ganimede, una Speranza, due Muse, un Giulio Cesare, una Venere piccola et una Madonna in un quadro piccolo di porfido, tutte antiche».⁴³⁰ La licenza può essere confrontata con la lista che giunse a Monaco, dove venivano precisati i nomi dei donatori. Apprendiamo così che Pio V aveva inviato «una Diana, una Provincia, un Pretextato, una Speranza» (il «Pretextato» è evidentemente il «Genio» della licenza di esportazione); le due Muse provenivano dal cardinale Ricci; il rilievo mariano era di Antoine Perrenot de Granvelle; Otto Truchsess donava invece il Giulio Cesare. La «Venere piccola» della licenza veniva ora citata come «dea del sonno, piccola, giacendo», e qualificata come dono di Madruzzo.⁴³¹ Nessuna di queste sculture, purtroppo, può essere identificata tra le opere ancora esistenti nella Residenz monacense.

Le missive del 1570 contengono però un'altra informazione importante, sulla quale non ci si è mai soffermati. Alberto V sapeva che Madruzzo «damalen alle ire antiqualia der romischen kayserlichen mayestät verherrt», e perciò presumeva che il prelado trentino fosse a corto di statue.⁴³² A prendere alla lettera queste parole, si deve concludere che Madruzzo aveva già donato tutta la sua raccolta, apparentemente in blocco, a Massimiliano II. Nella sua risposta Cristoforo confermava la versione di Alberto V («euer lieb werde in guetter berichtunng haben»), e diceva di avere ancora un ultimo pezzo, molto stimato dagli esperti perché scolpito in un solo blocco di marmo («weyl es von ainem stuckh ganntz ist»):⁴³³ si trattava con buone probabi-

⁴²⁹ Goetz 1898, 662, nr. 526.

⁴³⁰ Jestaz 1963, 460, nr. 67. La corretta segnatura archivistica del documento è ASV, Cam. Ap., Div. Cam., 247, c. 102v.

⁴³¹ Hartig 1933, 216, nota 201; H. Frosien-Leinz in Weski e Grimm (eds.) 1987, I, 468, doc. 165; Aurigemma 2015, 319, nota 146.

⁴³² Doc. I.106; Stockbauer 1874, 75-76 (trascrizione parziale).

⁴³³ Doc. I.107; Stockbauer 1874, 76 (citato senza segnatura archivistica).

lità della *Venere* spedita in Baviera nel mese di luglio. L'informazione è tutt'altro che marginale. Cristoforo, entro il 1570, dovette decidere di privarsi delle sue anticaglie per inviarle all'imperatore.

A questo punto si apre una duplice possibilità. Noto è che tra il 1564 e il 1565 Madruzzo si era aggiudicato, con l'aiuto di Garimberto, alcune sculture appartenute a Rodolfo Pio da Carpi, e più precisamente i «Satiri» e i «Genii», che insieme ad «altre cose rare [*furono*] presentati a sua maestà cesarea».⁴³⁴ È allora da pensare che anche la già discussa richiesta di pezzi d'armatura a Cosimo de' Medici, nel gennaio 1565, fosse orientata al medesimo scopo. Madruzzo, infatti, riferiva al granduca di avere «per certo mio importante disegno fatto far diligentia in Roma per alcune anticaglie di diverse sorti».⁴³⁵ Il «disegno» dovrebbe corrispondere al dono all'imperatore. Purtroppo per ora non ho avuto modo di reperire documenti utili a chiarire quali e quante fossero le opere spedite a Massimiliano. Ma è da chiedersi se Cristoforo si fosse davvero privato di tutte le sue anticaglie nel 1565, quando Pio IV era ancora in vita, ovvero se l'operazione non si fosse compiuta in un secondo tempo, in date più prossime alla minuta bavarese del 1570. In tal caso il gesto avrebbe un altro significato, da leggere sullo sfondo della progressiva rinuncia di Carlo Borromeo alle anticaglie, maturata tra

⁴³⁴ Le tre missive di Garimberto a Cesare Gonzaga, datate 29 novembre 1564, 30 dicembre 1564 e 3 febbraio 1565, si leggono in Brown 1993, 99, doc. 69, 100, doc. 73. 102-103, doc. 77. La citazione è dalla lettera più tarda. Nel primo documento si diceva che Madruzzo era disposto ad acquistare i Satiri a «qualsivoglia prezzo». Nel secondo si lamentava la «irresolutione dell'agente del signor cardinal di Trento», che aveva provocato l'innalzamento del prezzo dei Satiri fino a 230 scudi. Si precisava inoltre che i «Genii» erano stati acquistati tramite Alessandro de' Grandi da Alfonso II d'Este per 300 scudi, ma che tali sculture furono infine assegnate a Madruzzo su istanza del duca. Nell'ultima lettera l'acquisizione dei «Genii» veniva contraddittoriamente associata non ad Alfonso II, ma ad Ippolito d'Este. Per questo episodio cfr. anche Gasparri 2004, 53.

⁴³⁵ Doc. I.103; Lupo 1993, 366, nota 39.

il 1566 e il 1568,⁴³⁶ o in relazione alla politica di rifiuto degli idoli pagani messa in atto dopo il 1566 da Pio V. Per ora la questione deve restare aperta, e la ricerca andare avanti, forse negli archivi viennesi. Questa prima traccia, comunque, offre una spiegazione almeno parziale del perché l'inventario postumo dei beni di Cristoforo sia così povero di sculture antiche: vi leggiamo solo di quattro teste di imperatori, di «una statuetta di bronzo» e di «una statua grande d'Ercole di marmo», mentre notevole era la presenza di arazzi.⁴³⁷

Nello stesso torno d'anni Madruzzo si dimostrò nuovamente generoso verso Massimiliano. Da Roma, nel 1571, il cardinale trentino mandava a Praga un fanciullo cantore.⁴³⁸ Ma soprattutto, cosa che ancora non si sapeva, si stava spendendo per fare avere all'imperatore il «ritratto» degli «horti di Tivoli». Il rilievo dei giardini della villa estense andava affidato al «miglior pittore che s'avesse potuto haver allora». Il 12 giugno 1571 Renato Cato, ambasciatore ferrarese a Praga, sapeva che il rilievo sarebbe stato pronto in «dieci o dodici dì». Ma Ippolito d'Este, per parte sua, voleva inviare «anco i fonti vivi, et le statue, et i boschi, et le grotte con tutto il resto». A Massimiliano erano giunte parole di lode su Tivoli, anche per bocca di Ludovico Madruzzo, in quei giorni a Praga per cercare di porre fine al *Temporalienstreit*, che minacciava il governo vescovile di Trento.⁴³⁹ Pertanto l'imperatore inserì i giardini tiburtini tra i possibi-

⁴³⁶ Brown 1988; Dalvit 2017.

⁴³⁷ ASRoma, Notai AC, Antonius Guidottus, 3653, cc. 908r-983r, *speciatim* 935v, 959v, Paris 2009, 417, 438. Come sottolinea Paris (2009, 372), le teste furono vendute per 44 scudi a monsignor Gaspare Visconti di Fontaneto. Quale mera ipotesi di lavoro si potrebbe ipotizzare che la statua di Ercole provenisse dalla vigna Ubaldini, acquistata da Cristoforo nel 1568: nell'inventario dei beni del defunto banchiere, stilato il 22 dicembre 1570, troviamo un «Commodo in forma d'Ercule intiero» (Lanciani 1902-1912, III, 1907, 194).

⁴³⁸ Doc. I.110; Doc. I.111.

⁴³⁹ Doc. II.6.

li modelli del Neugebäude viennese.⁴⁴⁰ Il 18 giugno 1571, Cambi, corrispondente estense a Roma, dal «viridarium» sul Quirinale poteva riferire che

il cardinale de Trento l'altrieri venne dal cardinale [*Ippolito d'Este*] a farli instantia a nome dell'imperatore che li mandasse le statue, et mai senne vede fine. Adesso è finito il retratto di Tivoli per esso imperadore, che voglio pur credere che se resolverà di farle incaminare alla fine.⁴⁴¹

Sappiamo in effetti che solo il 29 dicembre 1571 Ippolito d'Este poté annunciare l'invio dei disegni.⁴⁴² Questi nuovi documenti offrono un quadro un po' più completo, anche se non ancora definitivo, della mediazione svolta da Madruzzo fra Roma e le corti d'oltralpe. Proprio a Tivoli, ospite dell'amico Luigi d'Este, Cristoforo morì il 5 luglio 1578, dopo avere dettato le ultime volontà a un notaio locale. In ossequio alle disposizioni testamentarie, il feretro trovò una temporanea sepoltura in quel paese, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, *alias* di San Francesco.⁴⁴³ Seguirono il calcolo dei debiti dell'eredità, la predisposizione un inventario dei beni e infine la vendita di una parte del patrimonio, indispensabile per appianare gli ammanchi accumulati in vita. Quando la questione fu finalmente risolta, il 22 febbraio 1582 il corpo di Cristoforo poté trovare la sua definitiva sepoltura nella cappella del Rosario in Sant'Onofrio sul Gianicolo a Roma.⁴⁴⁴ Solo all'aprirsi del Seicento, dopo la morte del nipote Ludovico, il sacello romano dei Madruzzo fu decorato con stucchi, affreschi, i due monumenti funerari di Cristoforo e

⁴⁴⁰ Per i giardini di Tivoli come modello del Neugebäude cfr. Lietzmann 1987, 165, 191; Hajós 2017, 47.

⁴⁴¹ Doc. II.7.

⁴⁴² Per la lettera di Ippolito all'imperatore cfr. Lietzmann 1987, 165.

⁴⁴³ Il documento, rogato il 4 luglio 1578, si legge in Tivoli, Archivio notarile mandamentale, 141, Marius Sonantius (1577-1579), cc. 300r, 301r-v, 349r-v ed è stato rintracciato e pubblicato da Paris 2009.

⁴⁴⁴ Paris 2009, 364.

dello stesso Ludovico e la pala di Annibale Carracci.⁴⁴⁵ Segnalo però che fino al 3 aprile 1579 la cappella era di patronato Altemps. Quel giorno il cardinale Marco Sittico ne decretò il dono a Ludovico Madruzzo, affinché quest'ultimo desse conveniente sepoltura allo zio.⁴⁴⁶ Al tempo delle cessioni operate per appianare i debiti dell'eredità di Cristoforo fu necessario vendere anche i feudi laziali, che, malgrado l'opposizione della Reverenda Camera Apostolica, il 22 febbraio 1579 andarono proprio agli Altemps.⁴⁴⁷ È forse nel quadro di queste dolorose vicende che Marco Sittico decise di intestare ai parenti trentini la cappella, dove ancora oggi Cristoforo riposa.

⁴⁴⁵ Spezzaferro 1993a. Luciana Giacomelli ha un preparazione un nuovo studio su questo ambiente, con inedite fonti documentarie.

⁴⁴⁶ ASVa, Arm. XLII, 38, c. 15r.

⁴⁴⁷ Per la vertenza cfr. ASVa, A.A., Arm. I – XVIII, 3637, 3638, 3639. Per la cessione da parte di Fortunato Madruzzo al cardinale Marco Sittico Altemps cfr. Nicolai 2008b, 55, 84, nota 78. Il costo dell'operazione ammontò a 84.000 scudi.

CRITERI DI EDIZIONE DEI DOCUMENTI

Schedatura dei documenti

I documenti vengono presentati in quattro sezioni: epistolario (I); relazioni di corrispondenti e ambasciatori (II); atti notarili (III); poesie (IV). In ciascuna sezione i documenti sono ordinati dal più antico al più recente. Nelle prime tre sezioni dopo il numero attribuito al documento viene indicata la segnatura archivistica, quindi la data e infine l'indicazione topica. La data viene riportata secondo questo criterio: anno, giorno e mese. L'indicazione topica viene riportata, ove possibile, rispettando la denominazione moderna del toponimo. In mancanza di data può essere impiegata la sigla s.d.; in mancanza di indicazione topica può essere impiegata la sigla s.l. Quando uno dei due elementi è dedotto viene indicato tra parentesi quadre. Per l'epistolario e per le relazioni di corrispondenti e ambasciatori vengono indicati il mittente e il destinatario. Negli atti notarili, invece, dopo la data e l'indicazione topica viene fornito un breve regesto del documento. La bibliografia in calce ai documenti delle prime tre sezioni non ha pretesa di essere esaustiva.

Criteri di trascrizione

La trascrizione dei documenti latini e in volgare italiano tiene conto della letteratura di riferimento, e specialmente di G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali e latini*, in «Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato», 51 (1982).

Le abbreviazioni vengono sciolte.

Le forme «ben che» e «per che» vengono riportate secondo le forme moderne «benché» e «perché»; le forme «chel» e «sel» vengono disgiunte in «che 'l» e «se 'l».

Alla prima e alla terza voce singolare del verbo «avere», quando nel modello manca la «h» viene aggiunto l'accento grave: «ò», «à»; tutti gli altri accenti vengono adattati all'uso moderno. Anche la punteggiatura viene adattata all'uso moderno

Le lettere «j» e «y» nei documenti in volgare italiano vengono trascritte «i», a meno che non siano iniziale di nome proprio.

La «u» semiconsonantica viene trascritta «v» nei documenti in volgare italiano.

Eventuali scempiamenti vengono riportati in modo fedele, seguiti da [*sic*] se possono far sorgere dubbi nel lettore.

L'eventuale integrazione di lacune del modello, ovvero una proposta di correzione dello stesso, viene riportata tra parentesi quadre e in corsivo: «sincerissima me[*i*] commendatione praemissa».

Una parte di testo illeggibile per problemi d'ordine conservativo del modello viene indicata con [---].

Una parola per la quale non si è riusciti a fornire un'interpretazione convincente viene indicata con [#].

Una parola per la quale si propone una lettura soltanto dubitativa viene riportata tra parentesi tonde, in corsivo, seguita da un punto di domanda: «(*Apumin?*)».

La parte di una parola per la quale si propone un'interpretazione dubitativa viene riportata tra parentesi tonde: «dice di f(erm)o che reusirà».

La parte di una parola per la quale non si è riusciti a fornire un'interpretazione convincente viene resa con puntini di sospensione.

[...] indica omissione di testo.

___ indica una parte lasciata in bianco dall'estensore del documento.

Le parti intenzionalmente cancellate dall'estensore del documento non vengono trascritte, a meno che esse non siano giudicate utili alla comprensione del testo.

Nelle firme vengono sciolti entro parentesi tonde i nomi di persona rappresentati dalla sola iniziale o dalle prime lettere, anche se lo scioglimento è sicuro: «Io(hannis) A(ngelus) ar(chiepisco)pus mediolanensis»

I numerali vengono trascritti con fedeltà al modello: «VIII di settembre del 1544»; «18 di septembrio MDXXXX»; «26 di aprile MDLta».

L'impiego delle maiuscole viene adattato all'uso moderno e quindi riservato a *nomina sacra*, nomi propri, festività religiose («Santa Romana Chiesa», «Nostro Signor Iddio», ma «nostro signore» se riferito al papa). I titoli e le cariche sono stati trascritti con l'iniziale minuscola («vostra reverendissima signoria», «sua santità», «conte di Tendiglia»).

La trascrizione dei documenti in tedesco tiene conto della letteratura di riferimento, e specialmente di G. Pfeifer, *Appunti di paleografia tedesca (dal XV al XIX secolo). Con 44 tavole e trascrizioni*, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2016 (Quaderni, 4).

Nei documenti tedeschi, contrariamente all'uso moderno, tutti i sostantivi vengono sistematicamente trascritti con l'iniziale minuscola, eccetto *nomina sacra*, nomi propri, festività religiose: «herzog in Oubern vnnnd Nidern Bayrn».

Nei documenti tedeschi le lettere «u» e «v» vengono riportate con fedeltà al modello e non secondo l'uso fonetico moderno: «lieben herrn vnd freundten».

APPENDICE

EPISTOLARIO

Doc. I.1

BCTn, ms. 605, nr. 67¹

1539, 31 agosto. Venezia. Fra' Gian Giacomo a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissimo ac illustrissimo principi et domino, domino Christophoro episcopo tridentino domino sempre [*colendissim*]o. Tridenti.

Reverendissime et illustrissime princeps et domine observandissime,

per gratia del sumo Idio son gionto a Venetia sano ma alquanto sopra de mi pensando alle parole di che mi disse vostra signoria reverendissima quella sera che io presi licentia de partirmi, et poi la matina vostra signoria reverendissima mi fece dire per il servitore che fu Guielmo che quella mi scriveria quello che io havessi a fare. Io sto sospeso per sino ch'io non ho qualche nova da vostra signoria reverendissima, abenché io non son degno d'essere minimo servitore de vostra signoria reverendissima, ma essendo quella sempre stata mio signore, padre et patrone osservandissimo, quella si degnerà ancor con numerarmi nel numero de suoi minimi servitori, se quella cognoscerà ch'io sia bono a qualche suo commodo.

L'animo mio è de imparare a sonare de violon et me basta l'animo nanti che sia carnevale de fare qualche frutto, et poi a Pasqua vignir a star a caxa, *tamen* ogni cosa rimetto a vostra signoria reverendissima, sì come sempre gli ho ditto, et tanto quanto vostra signoria reverendissima mi dirà, tanto farò, perché so che vostra signoria reverendissima per sua gratia et benignità mi ha sempre volesto ben, et così spero ancora per l'avignire. Et

¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2899, nr. 125.

se io uso presumptione con vostra signoria reverendissima, quella mi perdonarà, alla quale mi aricomando et offero sempre pregare Idio che sia felice stato a vostra signoria reverendissima, *et diu vivat*.

Da Venetia in Santo Stephano, a l'ultimo agosto 1539.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima il devoto religioso,

Fra' Zuan Iacomo trentino

Bibliografia: Vettori 1985, 8 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.2

BCTn, ms. 613, c. 33r

1539, 16 settembre. Venezia. Francesco Carrettone a Cristoforo Madruzzo.

Al illustrissimo et reverendissimo monsignor elletto di Trento, signor suo sempre osservandissimo. In Trento.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor, subito mandai le littere al signor Joan Piero per esser io amalato già sonno sei giorni et parmi che non sia in la terra. Il fattor suo risponde a vostra signoria illustrissima et reverendissima li mandi ancho alcune altre littere per Roma perché non mi trovava in esser di provederli, qualle haverano bono et presto recapito. Feci intender a Fra' Jacomo mi venisse a trovar, et li dissi il tutto et li raccomandai il servitio, et con lui mandai l'istesso che portò le littere, qualli hanno espedito ogni cosa. Mi ho fatto portar a casa dal muschier per far la mistura et ho la vista a fare. Credo serà perfettissima insieme con il zibetto. Et sonno tre busoleti di mistura et uno di zibetto. Le corde ho fatte comperar al meglio si ha possuto, et perché io non sapevo più specialmente, quando non fussero a proposito, le torano indrieto. Vostra signoria illustrissima et reverendissima non cessi di affaticharmi, per-

ché quella lieva de terra il suo perpetuo servitore comandandoli et servendosi di lui.

Da Venetia, alli 16 settembre 1539.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo et fidel servitor,

Francesco Caraton

Bibliografia: Vettori 1985, 8, nota 11

Doc. I.3

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 1, c. 26r-v
1539, 2 ottobre. Padova. Giulio Speroni a Cristoforo Madruzzo.
Il reverendissimo et illustrissimo principe vescovo di Trento,
[---]rio signore honorando.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio,
subito che io hebbi le letre di vostra signoria reverendissima et illustrissima, trovai messer Cola² et gli lessi quanto era scritto. Ciò fec[*i*] con esso lui perché il cardinale³ era partito, di che ne ho avisato vostra signoria reverendissima et illustrissima per un messo del decano.⁴ Messer Cola in nome del cardinale riferisce molte gratie del cortese animo di vostra signoria reverendissima et illustrissima. Io, vedendo che lui è il secondo cardinale, ho fatto per nome vostro le proferte particolare et dettogli che desiderate poterli fare a piacere. Io scrissi l'altro giorno che le medaglie furono grate al cardinale: hora per confirmatione dico che sua signoria reverendissima le ha lasciate in Padoa con tutte le belle antichità che ha nel studio, et per quanto ho possuto sottrarre non è per stare in Roma, ma ritornerà l'ano a venire ad habitare qui. Così ho inteso, ma non l'affermo. Ogni padovano è sviscerato servitore del nome vostro, ma principalmente miei fratelli. Io non veggio mai quella hora che possi basciar [c. 26v] le mano di vostra signoria reverendissima et illustrissima, alla quale humilmente m'inchino.

² Cola Bruno.

³ Pietro Bembo.

⁴ Bernardino Bonfio.

Di Padoa, alli 2 ottobre 1539.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima humile et fidelissimo servo,

Iulio Speron

Bibliografia: inedito

Doc. I.4

TLA, Kunstsachen I, 709/1

1539, 7 ottobre. Venezia. Olaus Magnus a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissimo in Christo patri et domino, domino Christophoro Matrucz, electo episcopo tridentino, domino suo grandissimo.

Reverendissime in Christo pater,

sincerissima me[*i*] commendatione praemissa. Quia Cartha Gotica, quam ego XII annorum studio et gravibus expensis hic nuper imprimi feceram, omnibus doctis et eruditis summopere placet, nequeo pretermittere, quin unam ex eis tanquam studiorum meorum primiciam ad reverendissimam dominationem vestram per venerabilem virum dominum Petrum Obernburgum transmittam, firmiter persuasus quod reverendissima dominatio vestra ipsam unacum eius auctore ea gratitudine et liberalitate, qua in omnes uti consuevit, excipere dignetur. Quemadmodum generosus et optimus amicus dominus Otto Truczes michi alias persuasit de reverendissima dominatione vestra, quae felicissime valeat, quamque reverendissimus dominus meus Johannes Gothus arciepiscopus upsalensis salutatur et istum novum pontificatum ita feliciter succedere precatur⁵ ut in numerum eorum pontificum tandem ascribatur qui cum Christo ad eternam beatitudinem sunt ascripti.

Ex patriarchatu Venetiarum, 7 die octobris anno domini 1539.

E(xcellentissimae) reverendissimae dominationis vestrae humilis servitor,

Olaus Magnus gothus prepositus strengnensis

Bibliografia: Buschbell 1932, 8-9, nr. 6

⁵ *precatur* aggiunto sopra.

Doc. I.5

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 1, cc. 47r-48r

1539, 26 ottobre. Roma. Giovanni Tisi, canonico di Trento, a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissimo ac illustrissimo domino, domino Christophoro Madrucio electo ac principi tridentino dignissimo, domino meo colendissimo. Tridenti.

Monsignor reverendissimo et illustrissimo, comendatione praemissa, ali 23 del presente ho ricevuto una di vostra reverendissima signoria *sub datum Tridenti XII eiusdem*; abenché non extimasse più dover a quella scriver senza alcuni effecti, *tamen* considerando ala pessima consuetudine romana mi reduco a patientia.

Vostra reverendissima signoria sia certa non mancarsi de ogni diligentia: cum ogni fide monsignor Farnese ha preso l'asumpto de proponer questa causa, et monsignor Marcello suo secretario⁶, et del nostro signor ha formato il processo ordinario sopra la existentia dela eccellentia, qualità et habilità di vostra reverendissima signoria; ne ha promesso far expedir nel primo concistoro. Non potemo se non ringrantiarlo et sollicitarlo: è zovene et faze fatica. Ne ha permesso la retention libera de benefitii, et io sempre timendo de opposition ho fato formar la inclusa minuta per levar ogni obiecto et expedir. *Ad partem* il baron⁷ et io l'abbiam portata per farli meter la man; ne han diferiti.

Al concistoro io spero riportarem victoria circa *retentionem et indultum conferendi, saltem ad tempus*. Monsignor reverendissimo Bembo, qual particular, habiam visitato da poi *coniunctim*, certe non potria scriver quanto amor et benivolentia demonstra verso di vostra reverendissima signoria, et da lui spero reportar molto commodo.

Ali 23 se li deti concistoro p(le)n(ari)o, nel primo secreto *aperietur sibi os*, da poi *in dies* comenzerà a negotiar per noi, cum

⁶ Cervini.

⁷ Nicolò Baroni?

tanto animo che spero sentirem il commodo; non si furierà la preposition, aspetando [c. 47v] nel proponer questa tanta protection in consilio. *Interim* si sollicita il breve *retentionis*; sua reverendissima signoria fa difficoltà circa *remissionem annali*. Li ho risposto che 'l nostro signor debbe considerar cum quanta instantia la maestà regia scrive et che tutto si vole cum sua bona gratia. Del pagar potrò spero gratia per esser la materia tanto nota, et non potersi tractar cum il reverendissimo Farnese, secundo si faria cum un s(an)cti quatro et cesareo, retention, indulti et altre gratie immediate dependenti da sol papa; spero reportassi ogni vostro intento.

Io haveva da scriver cose importantissime da parte de quel cordial amico⁸ al quale vostra reverendissima signoria li mandò medalie in Padua, da poi mi ha commesso non scriva. Era sopra quella causa la qual lui teneria certa habiando le lettere regie. Vedendo vostra signoria reverendissima non voler assentir si tractarà de altri modi, *tamen* non saran longi: non si manca de vere relation cum persone relevanti.

Il signor Otto⁹ si affaticha quanto pozze sue posanze, spande troppo. Messer Flavio me ha tacato ale spale, va drio a bon loco. Dubito poi patirò nella expedition. In 5 zorni ha levato dal banco 170 scudi et non ha più cum bon modo li dico il debito, et quello poterà intervenir dice aspetar denari. Certe patis[---]¹⁰ *mentaliter* assai, voria prima expedir dapoi spender transe[---]¹¹ non si mancherà de operar cum tutto il core et *diligenter*. [c. 48r] Ho inteso quanto vostra reverendissima signoria mi scrive del suffragio; desiderava intender la causa *tamen transeat*, ho dato *ad signaturam* doi suppliche, una in persona del reverendo fra Nicola cum habilitatione, qual si se poterà obtenir per favor del reverendissimo Simonetta, et Rudolfo si metirà il beneficio in sua persona, se non pasarà la mia per disponerni dove comanda-

⁸ Bembo.

⁹ Truchsess von Waldburg.

¹⁰ Macchia di inchiostro.

¹¹ Macchia di inchiostro.

rà vostra reverendissima signoria, referisco gratie a quella dela sua bona mente. Melio starà et più laudabile a monsignor Nicola che a mi per haver altri curati benefitii; li è una pensione per nepoti d(omini) tarnati valida de 35 ragnesi in dote questui si porta; era grande honor di vostra reverendissima signoria. So quanto sia stentato retrovar persone habile: si retrova fraticuli, quali non han né prestantia né iudicio. Bisognando cavalcar a l'imperator, qual sarà in Italia over altri lochi, questui era al proposito, *etiam* occurrente consecutione, se 'l si pol retener. Vostra reverendissima signoria non guardi a parole, che sarà laude et honor, se non expedito primo vostra reverendissima signoria si considerava ala provision de maestro Nicola li concure provision de 200 scudi *iuxta quaestiones latheranenses*, et la expedition importarà 300 scudi. Sarà bisogno venga *personaliter* et porti caution supra provisione.

De questo si parlarà più diffusamente cum vostra reverendissima signoria, a la quale *me plenum commendo*.

Diman il reverendissimo cardinale ferariense *maxima pompa Romam ingrediatur*.

Romae, 26 octobris 1539,

Humilis servus,

Iohannes Tijssis

Bibliografia: inedito

Doc. I.6

ASMn, Archivio Gonzaga, *Dipartimento Affari Esteri*, Trento, 1403, fasc. 12, c. 239r¹²

1539, 3 novembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Al eccellentissimo et illustrissimo signor nostro osservandissimo, il signor duca di Mantova etc.

1539. 3 novembre. Trento.¹³

¹² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 8.

¹³ Di altra mano. Protocollo.

I portatori di questa sono messer Marzello et Mathio fratelli de i Fuogolini da Vicenza pittori, i quali per li loro buoni portamenti hano havuto da la maestà del sacro re de Romani signor nostro privilegio di habitar, stare, comprare etc. in ogni luoco di sua maestà, et qui sotto il nostro dominio sono stati forsi XVI anni sempre per esser virtuosi et per esser de buoni costumi amati dal nostro predecessore e da nuoi. Hora per meglio far noto quello che vagliono, desiderano exercitarsi sotto l'ombra dell' eccellentissima signoria vostra. Nuoi cognoscendo il loro merito non possemo se non raccomandargli et pregare vostra excellentia gli dia favore di stare, habitare, comprare etc. et servirsi di le opere loro dove acaderà a quella, pregando lei che li habbia per raccomandati, che lo riconosceremo insieme con gli altri oblighi che havemo a sua excellentia, raccomandandosi et offerendosi a quella.

Di Trento, alli III novembre del 39.

Di vostra eccellenza affezionatissimo servitore,
Cristophoro eletto di Trento

Bibliografia: Sardagna 1889, 287; Luzio 1922, 223; Lupo 1993, 246; Paris e Siracusano 2017, 443, doc. 65

Doc. I.7

TLA, Kunstsachen, I, 108

1540, 18 settembre. Brescia. Francesco Capriolo a Cristoforo Madruzzo

Illustrissimo et reverendissimo principe, et mio signor gratiosissimo,

anchora che sapia vostra reverendissima signoria di natura esser tale che abrazia tutto il mondo né più lieve cosa abandona, che una volta à acceptato et per ciò non me defida la servitù mia essere sminuita apresso vostra reverendissima signoria abenché di poi la partita mia di quella non li habia scritto cosa alchuna, nondimeno zeloso più di la bona gratia de vostra reverendissima signoria che mai de niuno altro patrone o patrona al mondo mi fusse, et di la quale sola più mi curo che di queste altre insieme,

et parendomi essere meglio morto di poi che da la presentia sua mi partei, per satisfar in parte et al debito et più alo animo mio che in continui aricordi di vostra reverendissima signoria mi tienne et puocho che non mi sforzia a venire da lei per veder secum questo potesse quietarlo, li ho voluto bassiarli la mano cum questa mia, parendomi mentre gli scrivo di essere con lei et cum quella ragionare secundo il solito. Et perché né al presente né mai hebbi cosa qual più gli desiderasse fusse chiara di farli saper quanto sia desideroso di servirla mettendo in servitio suo *omnia et quaedam alia*, la pregarò quanto posso cum il comandarmi mi faccia conoscere che la mi ha in concto de servitore et che la servitù mia gli sia chara adoperandomi nelli serviti soi. Mi è rincresciuto non li haver possuto cum questa mandar la spata quale la reputatione et tardità dil maestro mi ha intertenu-ta, perciò che essendo egli solo che fa l'opera et di natura un puocho lungo et al presente vechio, non opera cosa se non quando gli pare. Nondimeno ami promesso a meglio il mese de ottobrio di darmela et tale che non si vergnogni di venire nelle mane de vostra signoria reverendissima et ami giurato et promesso farla più bella delle altre trei fatte per lui, una dele quale ne ha sua maestà, la secundo [*sic*] il christianissimo re, la terza lo eccellente ducha di Urbino. Subito che questa sia fornita, la mandarà a vostra reverendissima signoria et forse che io la porterò apresso. La supplico a volerme mandar doi motti thodeschi di quatro over cinque parolle brevi come proprii deveno essere scritti in lingua thodescha [c. 1v] per puore sopra a quella mazza che se vostra signoria reverendissima ben se aricorda gli disse voler far far al signor Iacomo Trussis.

Et non mi accorrendo altro per hora, supplicando a vostra signoria reverendissima il signor conte mio fratello et io a tenerme nella sua buona gratia, basciandoli la mano se ricomandamo.

Dimane aspetto lo predetto conte Camillo qua in Bresia qual si parte insiema cum il signor Hieronimo Martinengo per Veneg-gia, et ritornato che sarrà, venirà a bassarli la mano et farli reve-rentia.

Da Bressa, alli 18 di septembrio MDXXXX.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria servitor.

Io ricordo a vostra signoria reverendissima la camisa di malia, perhò che io ne ho ragionato tanto in questa terra che se io ne volesse scrivere parte di quello io ho detto non poteria capir un folio, etc.

Finita la lettera il signor Hieronimo Martinengo m'è sopragionato. Mi ha pregato gli voglia cum la presente bassiarli la mano et dirgli che, anchora che vostra signoria illustrissima presentialmente non lo conoscha, lui esservi grande servitor et desiderar cum¹⁴ tutto il cuore ne faciatì la prova, perhò che sempre lo trovaretì promptissimo in spendere la robba et propria vitta in tutti li serviggi de vostra signoria reverendissima,

Francesco Capreolo

Bibliografia: E. Molteni in Lupo 1993, 365, nota 2

Doc. I.8

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 2, c. 33r

1540, 29 settembre. Padova. Marco Mantova Benavides a Cristoforo Madruzzo.

Maestro Zuan Vincenzo et Hieronimo nepote, illustrissimo prencipe, mi ha fatta la imbasciata di vostra signoria illustrissima, qual inchinevole ringratio della cortesia sua, che continuamente tenga memoria del suo servitore et delle offerte sua fatte nelle lettere responsive alle mie, piene certo di amorevolezza sì come sempre fu la benigna et natia natura sua. Alle quali perché havea scritte et mandate le lettere per via de messer Ludovico della Pigna,¹⁵ penso non le habbia per questo havute. Il che mi dà materia di replicare che essendo vostra signoria illustrissima alla corte presi ardire, pensando dovesse haver la lettera mia, di pregarla mi facesse haver un privilegio cesareo amplo di comentar, far nodari et simil cose quali si suol conciedere et maxime a chi hane tanto tempo letto in un studio publico, che ò di

¹⁴ Segue *il* cancellato.

¹⁵ Ludovico Pigna, nobile e cavaliere padovano.

anni XXIII,¹⁶ che vostra signoria il poteva attestar liberamente essendo così. Hora che là è tornata, non le voglio dar altro carico, ma ben ringratiarla un'altra volta del bono animo suo verso di me, et supplicarla quando gli occorresse più dimandar a Cesare, che mi penso sarà di breve, si degni per honor della mia casa farmi questo piacere, se si può *sin autem patientia*. Et se le par che io usi con esso lei troppa baldezza, imputi la baldezza sua et lo troppo amor che sola mi porta, alla cui gratia et bontà infinita inchinevole et da servitor mi raccomando sempre.

In Padoa, lo dì XXIX di settembre 1540,

Marco de Mantoa servitore divotissimo di vostra signoria illustrissima.

Et habbia etiandio per raccomandati li soprascritti Vincenzo et Hieronimo per amor mio.

Bibliografia: Siracusano 2016, 26

Doc. I.9

BCTn, ms. 603, c. 148r-v

1540, 21 ottobre. Brescia. Francesco Capriolo a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo principe et signor mio gratiosissimo, il signor di Trento.

Reverendissimo et illustrissimo mio signor gratiosissimo, primeramente saperà vostra reverendissima et illustrissima signoria come io per vertù di bi(m)des dila magna son sta amalato vinti quattro giorni gravissimamente di febre continua et di mal di flusso tal che io ho messo non puoca paura a gl'amici miei. Pur [*sic*] gratia de Idio hora sonno quatro o sei giorni che l'ha [*sic*] mi ha lasciato et sto assai bene. Questo io ho voluto scriver acioché se io verrò da lei che ella mi sia bon scudo in non lassciarmi [*sic*] assalire et far oltraccio da questi cotali sorti di

¹⁶ Sulla scorta di questa lettera, l'inizio della docenza universitaria di Mantova Benavides andrebbe fissato al 1516. L'epitaffio sulla tomba agli Eremitani lo pone invece al 1515; altre fonti patavine riportano l'anno 1517, come per esempio Riccoboni 1598, c. 37r. In proposito cfr. Tomasi e Zendri 2007, 214.

arme. Perché s'io fussi morto, quella haveria perduto uno di suoi più affetionati servidori che ella si habbia. Gli mando le birrette, una grande come ella mi disse, l'altra alquanto più picciola, sendo lo uso di qui, oltre che ella si rasetta meglio in capo. Et più tosto gli ele harei mandate, se il maestro facitor di esse non fusse stato quasi fin hora alla fiera di Crema. La spada fra quindici di sarà fornita, subito gliela mandarò, et credo che ella ne rimarà sotisfatta. Gli mando alcuni pochi di nostri frutti, quali ella godirà per amor mio, et vostra reverendissima et illustrissima signoria li accetterà per caparra, et piacendogliene gliene mandarò delli altri. Io ho mandato ben la povertà di quattro volte a Milano la cintura, ma il maestro credendosi forse che più non avesse a ritornare non l'havea lavorata. Et con più presto io l'haverò, la mandarò. Non ho potuto far l'ambasciata che ella me impuosi nella sua lettera al signor [c. 148v] Girolamo Martingeno, però che sempre è stato a Vineggia, ma ben gli dico che gli sarà più acharo le amorevoli suoi offerte che si avesse guadagnato la più bella cosa del mondo. Et non occorendomi altro per hora, baciando le mani di vostra reverendissima et illustrissima signoria io et gli frategli si raccomandiamo.

Da Bressa, alli XXI di ottobrio MDXL.

Di vostra reverendissima et illustrissima humilissimo servitore,
Francesco Cavriolo

Bibliografia: inedito

Doc. I.10

ASMn, Archivio Gonzaga, *Dipartimento Affari Esteri*, Trento, 1404, fasc. 1, c. 9r¹⁷

1541, 5 ottobre. Trento. Cristoforo Madruzzo ad Ercole Gonzaga, cardinale di Mantova.

Reverendissimo in Christo patri ac illustrissimo domino meo observandissimo, domino Herculi Sanctae Romanae Ecclesiae

¹⁷ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 18.

tituli Sanctae Mariae Novae diacono cardinali mantuano.
1541. 5. ottobre. Trento.¹⁸

Reverendissime in Christo pater ac illustrissime domine mi observandissime, debitam commentationem, quum annis aliquot elapsis Marcellus Fogolinus pictor vicentinus decrevisset Mantuam se conferre, obtinuit a quondam illustrissimo duce Mantuae fratre dominationis vestrae reverendissimae atque illustrissimae salvum conductum, et quum in hunc diem arte sua pictoria praedecessori meo bonae memoriae et michi operam praestiterit, non potuit, sicut cupiebat, Mantuam venire. Nunc vero abire volens me rogavit ut apud dominationem vestram reverendissimam atque illustrissimam intercedere velim, quo per eam salvus conductus iam obtentus confirmetur, aut ei de novo concedatur ut ibi tuto et secure morari possit. Et quum idem Marcellus se hic probe gesserit ac cum satisfactione et licentia mea bona [*h*]abeat. Rogo dominationem vestram atque illustrissimam ut eidem mei intuitu salvum conductum faciat et in omnibus suis occurrentiis comendatum habeat sicut omnes virtuosos commendatos habere solet, offerens me vicissim ad omnia vota. Dominationis vestrae reverendissimae atque illustrissimae, cui me humillime commendo.

In Tridento, die V octobris MDXLI.

Excellentissimae dominationis vestrae reverendissimae atque illustrissimae deditissimus humillimus servitor,

C(hristophorus) e(piscopus) tridentinus

Bibliografia: Sardagna 1889, 287; Lupo 1993, 246

Doc. I.11

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 2, c. 92r
1542, 24 marzo. Venezia. Simone Fedricola al conte Luigi Lodron.

Allo illustrissimo signor conte Aloise da Lodron, signor et patron mio osservandissimo.

Illustrissimo signor conte, signor et patron mio osservandissimo,

¹⁸ Di altra mano. Protocollo.

essendo venuto qua il presente mese messer Zuan Carranton mi ha trovato et ditto quanto se havea da fare per monsignor reverendissimo circa il panno d'or, et cossi tutti dui semo andati dal mercadante et lo habbiamo tolto. Sono braza quindese e mezo. Ha volsuto che lo tolliamo tutto et monta scudi d'or in or 62, quali habbiamo promesso pagar in termine d'un mese, et cossi havemo fatto il scritto et obligation, et ne ha fatto instantia che più presto se puol se li mandi li danari.

Poi Gaspar sartor in Realto me ha ditto che 'l Pordanon tolse robbe da lui per monsignor osservandissimo per lo amontar de scudi 49 vel circa, et li ha promesso mandar li danari et mai li ha mandati, et me ha pregato li facci intender una parolla. Io non so sua pratica, ma mi ha parso scrivere una parolla a vostra signoria a ciò che ella li dichi una parolla.

Il messo non si ha potuto espedir più presto che in questa hora, che è hore 15 et più, die de mercuri, di 24 mazo 1542, de Venetia.

Al servitio del qual sarò sempre paratissimo.

De vostra signoria servitor,

Simon Fedricola dottor

Messer Michel Anzolo se prepara al viaggio con li soi carreaze.

Bibliografia: inedito

Doc. I.12

BCTn, ms. 603, cc. 139r-140r¹⁹

1543, 17 aprile. Trento. Andrea Crivelli a Cristoforo Madruzzo. Reverendissimo ac illustrissimi principi domino, domino Cristofaro, Dei gratia episcopo Tridenti ac administratori brisinesi, domino mio gratiosissimo. In Bresenon.

Reverendissime et illustrissime principe domine, domine gratiosissime,

ancorché non si manchi in perseverar ne la principiata fabrica, mi ha parso conveniente avisar vostra illustrissima et reverendissima signoria come quella mi fece intender che apresso il fi-

¹⁹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 363.

schal trovaria la provisione per lo intertenimento de la sua maestranza, qual persevera ne la fabrica sua, apresso el quale non ho trovato resolution né speranza alguna, come a vostra reverendissima signoria lui significarà, donde vostra reverendissima signoria li darà il modo aciò si possi satisfar condecatamente al bisogno et maxime:

a la calzina, qual bisogna per li revolti sopra la camera za volta-da;

a maestro Mattio murar, qual ha finito lo muro del exercitatorio, al quale si resta ragnesi 38, oltra ragnesi 80 che ha receuti;

a maestro Alexio taiapreda, el quale ha finito l'opera sua de finistrioni, al quale si resta se non ragnesi 2²⁰ et ragnesi 13 ha ricevuti. Lui rechiede lo suo interesse patite con la maistranza, la quale lavorava in la foxa, la qual si faceva reposar et non lavorar nel zorno per non tediar vostra reverendissima signoria ne la sua infirmità, et questo durò circa 8 o 9 zorni. Questo suo interesse remette a vostra reverendissima signoria;

a maestro Iacomo da Vezano el quale ha finito de cavar et volzer la caneva, a lui si restano ancora ragnesi 25 in 30. Non si po' saldar fine finita l'opera, fa bisogno la intertencione;

a maestro Adamo bisogna la intertencion, ha ricevuto al suo conto sino al presente zorno ragnesi 46;

a maestro Victor taiapreda bisogna la intertencion per haver l'impresa del portin dela intrada dal coridor in la fabrica;

a maestro Michel tislèr, el quale ha in boni termini la impresa de la stua, a lui similiter et a maestro Bastiano bisogna la intertencion;

similiter el bisogno recercha cercha a caradori, bracenti, predi, laste et altre cose ordinarie che longo saria a nominarle [c. 1v].

Circha a la impresa dela Sarcha, son stati taiati li lignami in bona luna. Et da poi non si fa altra provisione nel tempo congruo, che passato el mese de mazo li lavorenti difficilmente si podera-no haver per venir li tempi de la sosta et de li feni et lavoreri dela agricultura. Mi ha aparso ricordarlo a vostra reverendissima

²⁰ Scritto sopra a «4» cancellato.

et illustrissima signoria a ciò quella in tempo conveniente porta l'ordine de la provision.

Anchora vostra reverendissima et illustrissima farà scriver al Bolscam Simoneto da Cavales voglia mandar le asse za preparate per lo suplemento del exercitatorio dela fabbricha nova, a ciò in tempo si posiano meter in opera a li bisogni [c. 2v].

Il bisogno ricerca la provisione de far far arme de vetro per le vedriade, zoè ala stua 4 et le volte soto la stua 4, et 2 per le intrade, donde aparendo di farne far:

arme 4 con la mitra dela grandezza parerà a vostra signoria reverendissima;

arme 4 con li cimeri. Vostra signoria li farà azonzer le lettere over milesimi come a quella parerà;

Impresa 2 di 4 in quelli logi convenienti, donde mando li disegni in pictura aciò habbiano el modo. Vostra signoria considererà se sono al modo suo et farà scriver in Augusta over dove a vostra signoria reverendissima piacerà aciò in tempo siano fatte. Lo fil di ferro per far le ramade nell'exercitatorio non sono ancor venuto, abenché sia stà scripto esser mandato.

Anchora fa bisogno proveder de lire doimilia al pes di Viena di ramo vatudo in piastre per far lo coperto sopra li revolti et stua al modo et ordine de lo coperto del andito va dal castel al palazzo, el qual ramo fo mandato da maestro Zuan Sto(chel) de Asbors qual ha lo suo palazzo in Asbors coperto in ramo. Vostra illustrissima signoria per mezo suo over per altro li farà al modo suo provisione aciò si possa coprire et eseguire tuta questa fabbrica et el resto se anderà provedendo in ogni parte, aciò sia compiacesto al desiderio di vostra reverendissima signoria, a la quale mi racomando et offero.

Di Trento, a 17 aprill 1543.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria servitor minimo,

Andrea Crivelli

Bibliografia: Weber 1925a, 353

Doc. I.13

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 1, fasc. 3, c. 49r
1543, 9 settembre. Trento. Giovanni Betta²¹ a Cristoforo Madruzzo.

Allo reverendissimo et illustrissimo principe tridentino et brixinense, signor mio clementissimo et gratissimo. Nel castel de Madruzzo.

Reverendissimo et illustrissimo principe signor, signor mio clementissimo et gratissimo,

Questa matina si partisimo più presto non è sta possibile, sì per espedire le robbe come anco per satisfar alli caradori. Ho fatto ogni diligentia de ritrovare il damasco al più che si ritrova s'in a brazze 12 per tutta la terra, vedendo de non pouter esequire *iuxta* la mente di vostra illustrissima et reverendissima signoria ho anco lasciato quanto posso, il resto ho esequido apresso tutti con ogni arte e industria circa ciò havea da quella in comissione. Mi pare che a tutti piacia tal modo scu[r]a ogni cosa et preghano Iddio voglia mantenerla in tal proposito.

Di Fiandra s'intende che Cesare sinhora resta vittorioso et si spera che in meglio sempre l'illustrissimo signor Aliprando sano al ritrovando per rispetto dell[e] munitioni et vittuaglie deputado, caricho honorandissimo [*sic*]. Al resto secondo la mente di sua illustrissima et reverendissima signoria si sforzaremo satisfare.

Alla gratia gran di quella humilissimamente mi raccomando.

DI Trento, alli 9 settembrio 1543.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo servitore,

Zuan Betta

Bibliografia: inedito

²¹ Medico e chirurgo di Cristoforo, com'era già chiaro a Carlo Giuliani (BCn, ms. 2910, c. 1r).

Doc. I.14

BCTn, ms. 612, c. 70r

1543, 13 settembre. Gorizia. Andrea Mattioli a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissimo ac illustrissimo domino, domino Christophoro episcopo et principi tridentino ac administratori brixinensi, domino meo colendissimo. Tridenti.

Reverendissimo et illustrissimo monsignor, signor mio colendissimo,

hoggi per messo a posta tengo lettere di Val de Non da mio fratello al presente è la su, et da altri miei particolari amici, per le quali mi danno avviso che quelli signori non sanno ritrovare modo alcuno dove possino cavare la provisione da darmi sicondo che vostra reverendissima signoria mi ha scritto et loro mi havevano preposto, et che però io non stia più sospeso sopra tale speranza, ma che debbi di qua cercare di raffermare il fatto mio. Nel che non so restato punto ingannato, come facendone un motto nel altra mia a vostra reverendissima signoria la si sarà possuta benissimo accorgere. Et perché so che quella assai mi ama, e molto è desiderosa che habbi bene, la prego di gratia speciale che mi voglia lasciare di cuor dove tutti piangono et si rammaricano della partita mia, et non voler mandarmi lassù dove più stimano quattro charantani che havere un medico al comando loro. Et non mi posso se non maravigliare che prima m'habbino fatto scrivere a vostra signoria reverendissima di levarmi di qua, che habbino ferma la provisione di cui mi dà quella per le sue notitie, et senza la quale è impossibile che li possa vivere. Vero è che io ho scritto et promesso a vostra reverendissima signoria di far tutto quello che la mi comandava in tal cosa presumendomi però che la provisione habbi da venir, perciò che so che altrimenti non intende vostra reverendissima signoria et questo non dico senza causa per ciò che sono stati alcuni di quelli lassù che hanno detto che vostra reverendissima signoria li ha promesso che io fermamente verso anchora senza provisione. Il che non posso credere, per ciò che son certissimo che la

inclinazione che per sua gratia ha sempre hauta quella verso di me suo fidelissimo quantonque povero servidore è stata sempre di giovarvi et farvi del bene. Et imperò di nuovo la prego che non mi toglia del paradiso per mettermi nel purgatorio, perciò che qui io sto benissimo et spero anchora di star meglio, perché son certo che mi cresceranno la provisione almeno cinquanta fiorini l'anno et così lasciandomi qui vostra reverendissima signoria sarà causa di mio maggior bene, et in oltre si farà obbligatissimi tutti questi signori, come penso haverà udito da messer Giacomo Campana loro commissario. Dio sa quanto et per sodisfare alla richiesta di vostra reverendissima signoria et per un certo amore che io porto a quel paese mia siconda patria io li sarei venuto volentieri, ma havendo già provato quanto stento mi sia bisognato patire a viverli li anni passati senza provisione o certezza alcuna, non so come li possa ritornare a stentare havendo qui assai più di quel che sia il mio bisogno, et degl'altri partiti circonvicini che mi promettono fino a trecento fiorini l'anno et essere oltre a questo pagato da tutti li amalati.

Mi sono stando qui state donate alcune medaglie antiche, et perché meglio staranno appresso a vostra reverendissima signoria che a me, gliele mando con questa in segno della mia fidel servitù che tengo con quella, alla quale basciando le mani molto mi raccomando.

Di Gorizia, alli XIII di settembre MDXXXIII.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria fidelissimo servidore,

Andrea Mattioli

Bibliografia: Ambrosi 1882, 60-61; Lupo 1993, 345

Doc. I.15

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/I, nr. 2²²

1544, 8 settembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

Illustrissimo et excellentissimo principi domino duci Ferrariae etc. Ferrariae.

Illustrissimo et eccellentissimo signore etc.,

ritrovandomi hora privo della solita mia musica, prego vostra excellentia mi faci tanto favore di concedere al servitor suo Antonio Cornetto com li compagni mi venghino a servire per un mese o dui, offerendomi in simile et in maggiore cose dove se offerirà la occasione servire sempre a vostra excellentia, alla qual per infinite volte mi raccomando.

Di Trento, alli VIII di settembrio del 1544.

Di vostra excellentia servitore,

Cristoforo cardinale di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 62 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.16

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 3²³

1544, 30 ottobre. Bressanone. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et excellentissimo signore, il signor duca de Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signore,

perché mi parrebbe discortesia a tener più longamente li musici di vostra excellentia senza la sua licentia, l'ho voluto con questa pregare che si contenti che restino sin a Nadale proximo, et se pur vostra excellentia n'ha bisogno, la mi avisi, ch'essi et ogni cosa ch'io habbia a suo servitio comoda, subito gli le mandarò.

²² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 6.

²³ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 7.

Pregandola dove la mi conoscerà idoneo a servirla, non mi spargni, et così con tutt'el core me li offero et raccomandando sempre.

Da Bressanon, il dì penultimo di ottobre M D X LIII.

Di vostra excellentia servitore,

Cristoforo cardinale di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 62 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.17

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 4²⁴

1544, 5 dicembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et excellentissimo signor, il signor duca de Ferrara dignissimo etc.

1544. 5. dicembre.²⁵

Illustrissimo et excellentissimo signore,

ritornando li musici di vostra excellentia al suo servitio, io non starò a dirli quanto mi sian state grate le virtù et modestie loro, perché l'haverli intrattenuti più longho tempo di quello ch'io gli ricercai ne fa testimonio a vostra excellentia. Ben la ringratio assai et la prego che di me et de miei stati se ne voglia servire in ogni sua occorrenza, che in vero sarà uno di quei singolari favori ch'io spero et desidero da lei. Così con tutto il core mi offero et raccomando.

Di Trento, il dì V di dicembre M D X LIII.

Di vostra excellentia servitore,

Il cardinale di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 63 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

²⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 8

²⁵ Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.18BCTn, ms. 2903, nr. 365²⁶

1545, 26 novembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Alessandro Farnese.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio osservandissimo, vostra signoria reverendissima et illustrissima si degnerà havermi per iscusato se tardi gli mando gli anelli et gl'impronti, perché desideroso di mandare cosa degna da lei ne è stato causa. Io n'havevo fatto far uno a un certo maestro della mia città di Bressanone che havia assai bon nome nel suo exercitio, ma non è reuscito a mio modo, però ho mandato più oltre et finalmente ho trovato uno di più eccellenti maestri di Germania, che ha fatto l'altro et doi di azallo,²⁷ li quali sono assai belli et utili, et li mando per nova foggia. Vostra signoria illustrissima et reverendissima si degnerà accettarli con quella solita sua cortese amorevolezza, che certo non veneno sì ben impronti dal maestro, a benché eccellentissimo sia, che più fissi et impressi non si sian nel core gl'insegne et le illustrissime persone della casa illustrissima Farnese.

Mando a vostra signoria illustrissima copia della capitulatione della treghua seghuita et anchora ch'io m'assicuri che l'havrà d'altra banda, essendo obligato di tenerla avisata d'ogni occorrenza, non ho voluto manchar di inviarglila con la presente, et humilmente raccomandomi in sua bona gratia.

²⁶ Trascrizione di Carlo Giuliani. In altro volume manoscritto (BCTn, ms. 2921, c. 42v) l'erudito riportava per l'originale la segnatura «Archivio di Stato di Napoli, Carte farnesiane, fasc. 711». Secondo quanto mi viene riferito dal personale di sala dell'Archivio di Stato di Napoli, che ringrazio, la busta 711 (che conteneva la corrispondenza del cardinale Alessandro Farnese con con principi, cardinali, nunzi ed altri, per gli anni 1537-1548) fu distrutta nel 1943. Non è stato quindi possibile reperire il documento originale.

²⁷ Accaio. Cfr. <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/collezionismo/index.php?page=Glossario>

Di Trento el dì XXVI di Novembre MDXLV.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima humilissimo obligatissimo servitore,

Il cardinal di Trento²⁸

Bibliografia: inedito

Doc. I.19

BCTn, ms. 612, c. 50r-v

1546, 12 agosto. San Benedetto Po. Pietro Bertano, vescovo di Fano, a Cristoforo Madruzzo.

Al illustrissimo et reverendissimo signor, il signor cardinale et prencipe di Trento mio signore osservandissimo.

Illustrissimo et reverendissimo signor et padrone osservandissimo,

come la servitù che tengo con vostra signoria illustrissima vuole et mi commanda, io ritirai col duca mio di Urbino a ragionar di lei et delle parti dell'animo suo, accendendomi tuttavia più al parlarne quanto ch'io conosceva il piacere et allegrezza che sua eccellenza pigliava in udire le infinite cortesie et l'altre cose molte ch'io le raccontava, et le quali io voglio tacere con esso lei, et palesar al mondo quanto per me si potrà tutto che conosca me esser poco possente ad accrescerle laude per ciò che da se stesso il valor suo si fa sentire da chiunque sa chi è il cardinale di Trento, o per fatti o per fama. Nel qual discorso esso signore

²⁸ Segue il testo: «per lettere del ambasciatore del Imperatore di Costantinopoli di 24 di ottobre 1545 / che si havea fatta una tregua generale fra 'l Turco et tutti li Christiani per quatro anni / che si havea fatta un'altra trequa particolare fra 'l Turco et il serenissimo re dei Romani per otto anni / che domandava 'l Turco alchuni castelli di Turco valente, la cui protettione ha il re dei Romani / Che domandava che si mandassino persone informate dalli consini d'Ungheria acciò che si segnassero li confini et non rompessero la tregua li vassalli per ignorantia / che domandava X millia ducati al anno di presente al re de Romani / che si concede un anno e mezzo di tempo a sua maestà cesarea per acceptar questa trequa sotto la preditte conditioni, ne qual tempo le arme siano suspese de una et de l'altra banda. Et il re non paghi il presente in questo anno / che li ambasciatori si partiranno alli 28 di ottobrio per la via di Ungheria».

si scoperse meco in voler con qualche modo dar principio in mostrarle ch'egli non pur amava vostra signoria illustrissima, ma desiderava con qualche segno dar principio agli effetti di cotale amor suo. Et volendo perciò mandar a presentarla di una qualche cosetta, et raccordandosi che in Verona non haveva altro che una celata lavorata ad azimino per mano d'un suo eccellentissimo maestro,²⁹ et una storta, risolvette di mandarle l'una et l'altra. Et conoscendo io che queste erano cose di lei degne, non possetti non confortarlo a collocarle nella persona di vostra signoria illustrissima. Le quali celata et storta [c. 50v], perché so che vostra illustrissima signoria giudicherà convenienti ad un imperatore, la supplico non transferirle in persona di principe altro alcuno, ma tenersele per lei. Nel resto questo signore et io siamo compitamente suoi, benché me ne vado colla maggior acqua che si vidde cader giamai dal cielo, et con le più volte et fangose strade che nel profondo d'alcuno strano inverno si cavalcassero da huomo di molti anni in qua. Et pur andrò come Dio vorrà. Bacio con riverenza la mano di vostra signoria illustrissima et humilmente nella sua buona gratia mi raccomando. Di San Benedetto di Mantova, adi XII di agosto MDXLVI. Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humil servitore,

Il vescovo di Fano
Bibliografia: inedito

Doc. I.20

BCTn, ms. 587, c. 97r-v³⁰

1546, 16 agosto. Verona. Guidubaldo II della Rovere, duca di Urbino, a Cristoforo Madruzzo.

Al illustrissimo e reverendissimo signor [*mio*] osservandissimo, il signor cardinale di Trento etc.

1546, di Verona. Il duca di Urbino delli 16 d'agosto. R.ta R.ta.³¹

²⁹ Bartolomeo Campi.

³⁰ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2899, nr. 320.

³¹ Di altra mano. Protocollo.

Illustrissimo e reverendissimo signor mio osservandissimo, monsignor di Fano³² mi ha detto che vostra signoria illustrissima è per trovarsi a la guerra presto, e non sapendo io che maggior segno di amore si possa mostrare in simil tempo che mandarle di quelle cose che siano atte a conservare lei e a offendere l'inimico, le mando un coltello e una cellata, quello e questa assai buoni, e se bene so che vengono in luogo et a persona a chi non ne mancano di più belle e più buone. Questo rispetto non mi ha potuto perciò ritenere che non habbi sodisfatto me stesso più presto nel darle segno dell'affettion mia verso lei; che curato ch'ella forse non sia per tenerne conto [c. 97v], se io havessi creduto di haver tempo, le ne haverei fatto lavorare un'altra con le imprese su[e], ma non è però inconveniente che qualche volta quelle del servidore servano al suo signore ancora, poiché per tale amo e osservo io vostra signoria illustrissima, a la quale bacio le mani e mi raccomando con tutto l'animo.

Di Verona, a XVI di agosto del XLVI.

Servitore affettionatissimo,

Il duca di Urbino

Bibliografia: inedito

Doc. I.21

BCTn, ms. 602, cc. 47r-48r³³

1546, 9 ottobre. Dal campo imperiale. Don Fernando de Toledo a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo y illustrissimo monsignor mio observandissimo, el señor cardinal de Trento.

Vuestra señoria reverendissima no se maraville que yo aya tardado tanto en escrevillle, que cierto el desasosiego y ocupacion que yo he tenido despues que vine a este campo a sido tan grande que no he podido hazer esto mas presto. A ora que a avido un poco de espacio daré cuenta a vuestra señoria reverendissima de todo lo que me mandó por su memorial. En el primer capitulo

³² Pietro Bertano.

³³ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2899, nr. 28.

del que tocava ala jornada que vuestra señoria reverendissima queria hazer en servicio de su majestad hable luego en llegando al duque de Alva, el qual aprovó mucho la deliberacion de vuestra señoria reverendissima, esperando que della resultaria gran servicio de su majestad por el disturbo que se daria al exercito que aca trahen los Alemanes con lo que por alla vuestra señoria penava hazer, y dixome tras esto que el queria hablar a su majestad primero que yo en el caso tras lo qual a la misma hora messer Aurelio me vinó a hablar y me dixó como havia hablado a mussiur de Granvela en la materia, y le avia dado poca esperanza dello pero no embargante esto hize que el duque hablasse a su majestad y aviendolo hecho ordinó que se llamasse mussiur de Granvela para que todos tre hablassen enello y ansi se hizo y resolvieron que por aora no convenia hazerse esta jornada por muchos inconvenientes que enello hallavan, pero que adelante verian segun el suscesso de las cosas lo que en esto convenia hazer. Avida esta resolucion yo hable a su maestà y tratando de las cosas de vuestra señoria illustrissima me dixó lo mismo anidiendo en ello grandes agradescimeientos de la voluntad y diligencia que vuestra señoria reverendissima usava en sos cosas. [c. 47v] Passado esto yo hable a su majestad largo en todas las materias en que aca falsamente querian imponer a vuestra señoria reverendissima culpir en lo que toca al concilio, y le conté ala letra todo lo que vuestra señoria reverendissima a hecho en general y particular con el concilio y personas del siempre y la destreza y valor con que lo a tratado todo, respondiome aviendo bien oido que en esta parte estava tan satisfecho de vuestra señoria reverendissima como et todas las otras y que mucha parte de lo que yo le avia dicho avia habido antes, pero que aora mas particularmente ternia entendido la intincion que movia a los que querian imponer culpa a vuestra señoria reverendissima en esta parte que do conto da la satisfacion que se puede dezier, y concluyó a l'ultimo con que dexava de servirse de vuestra señoria reverendissima en la jornada de aca por la necessidad que

avia de la persona en el concilio y por saber los buenos effectos que en el hazia.

Passado de esto, le presenté la celada que vuestra señoria reverendissima le embió, la qual mandó sacar luego de la caxeta en que venia y se la pusó en la cabeça, y la tenio gran rato puesta por que le armava extremadamente bien holgó infinito con ella por esto y por saber que era hecha a prueba de arcabus, como yo le dixé.

En lo que toca al obispo de Fano no he hablado a sua majestad porque a un no le he hablado en las cosas particulares del concilio, yo le hablaré en la ocasion dicha y a su majestad y a sus ministros dexaré bien informados de todo lo que en esta parte vuestra señoria reverendissima me mandó, y yo entiendo.

Las cimitarras di al duque de Alva y a mussiur de Granvela, entrambos holgaron infinitamente con ellas, y el duque de Alva es aficionatissimo serbidor de vuestra señoria reverendissima y cierto siempre que se trata de la persona de vuestra señoria el habla con toda la passion y afficion que yo proprio haria.

Del suscesso de las cosas de la guerra y del particular della vuestra señoria reverendissima será avisado por letras de messer Aurelio y portanto yo no diré nada en esto si no solo que des pues que he visto las cosas deste campo me duele infinitamente que vuestra señoria reverendissima no le aya hallado presente en el, porque sin duda ninguna huviera heco grandes [c. 48r] servicios a su majestad con mucha autoridad de su persona y todos los que ano a vuestra señoria reverendissima conoscien en esta corte son de la misma opinion, pero por el presente como hecho su majestad es mas servido de que vuestra señoria reverendissima sera llamado por su majestad.

Por aca se a dicho que vuestra señoria reverendissima a comañado a blandear en lo que toca a la traslacion del concilio y que es de voto que se mude de Trento, yo he respondido en esta parte lo que se y es verdad, afirmando que vuestra señoria reverendissima está en esto como en toda otra cosa siempre conforme con la voluntad de su majestad, y o nel oficio que en esto se a

hecho está la cosa remediada. Vuestra señoría reverendissima este advertido en esta parte, porque su majestad en caso ninguno no quiere oyr palabra de translacion del concilio de Trento.

En lo de Ludovico de l'Arme he hablado ya un no me andado resolucion dello yo la procurare antes que me parta lo qual espero que será presto que cierto es cosa que yo desseo harto.

Nuestro Señor la reverendissima y illustrissima persona de vuestra señoría guarde con todo acrescentamento de su estado, como dessea.

Del campo de su majestad, a IX de octubre 1546.

Servidor de vuestra señoría reverendissima y illustrissima,
don Fernando de Toledo

Bibliografía: inedito

Doc. I.22

BCTn, ms. 612, cc. 53r-54r

1546, 18 ottobre. Padova. Vincenzo Grandi a Cristoforo Madruzzo.

Alle mano dil reverendissimo et illustrissimo principe domino Christofforo Madruzzo, dignissimo cardinal di Trento, domino, domino suo colendissimo. In Trento.

Reverendissimo et illustrissimo monsignor patrone et signor mio osservandissimo,

hora si trasferisse il fido servo di quello mio nipote alli piedi di vostra reverendissima signoria con il callamare, qual comesse vostra reverenda signoria dovessi far. Et si fusse stato tardeto alquanto, quella si degnarà havermi per ischuso, perché in vero mai se gli ha manchato, et volendo far cosa che stia appresso bene, non si può far di meno che non se vi spenda dil tempo. Et questo vostra reverendissima signoria sapientissima con la sua solita prudentia potrà comprhender. Et *ad laudem Dei* è fornito nella forma che mi mandò vostra revendedissima signoria osservando però altre misure et aggiontovi altre misure et altri ornamenti, come nel aspetto di quello vostra reverendissima et illustrissima signoria potrà vedere. Et acciò non paia che v'habbi

posto cosa alcuna senza ragioni, mi ha parso con le presenti di notar il soggetto et significato di quello a vostra reverendissima signoria. Non però perché so vostra reverendissima signoria sapientissima et dottissima acchaschi ad instruir Minerva, ma bene per dar ad intender a ciaschuno che quello si ha fatto è stato con misterio et molto bene inteso. Et questo per esser l'opra che mi mandò vostra reverendissima et illustrissima signoria alquanto semplice et senza significato. Parvemi dunque di porre nella parte di sotto quelle teste secche di vaca con quei festoni che torno in torno cingono detto calamaro. Il che gli antichi architetti altresì usarono di porre nelle loro opre doriche, come nelli lor libri ne dimostra et Leon Battista Alberto et Vitruvio, et come oggidì ancora si vede in Roma nelle antiche fabbriche degli archi et altri edifici dorici, ne quai se dimostra il merito de gloriosi fatti. Et perché il callamare è l'instrumento qual serve a li gentili spiriti nel scrivere le cose alte et degne di memorie, ove faticandosi con l'ingegno s'acquistano perpetua gloria et fama immortale, sacrando il nome loro al tempio della divinità, però quei capi di vaca così secchi significano la fatica da cui dipende la gloria, sì come da essi pendono quei festoni, i quali altro non dimostrano che il trionfo della virtù et l'honor della gloria, sì come oggidì anchora ne palagi de principi usiamo et nelli tempi di Dio quando facciamo qualche gran trionfo, se vi poniamo cotai festoni di fiori e frutti. Et perché San Giovanni fu egli anchora uno delli scrittori, anzi il più degno, che fatto squilla dil gran nome di Chirsto riempì col suono delle carte dal levante al ponente, da l'austro al mezzogiorno, tutto il mondo del verbo de Iddio, facendosi sicome in cielo così in terra immortale, però è posto nella sommità di detto callamare, assiso sopra l'aquila che è sua impresa, et significa la vittoria et l'altezza del merito. Onde sappia vostra reverendissima signoria che non ve l'habbiamo così senza ragione posto, anzi per accomodar un alto significato alla divina impresa di vostra reverenda signoria la qual è la fenice, la quale essendo sola immortale per ringiovanirsi et viver in più bella vita, come si dimostra nel bel motto essendo sot-

toposto che dice VT VIVAT, se stessa arde et occide onde per essa si dee intendere l'anima intellettiva, la qual ritrovandosi sola immortale bisogno è che occida se stessa, se vol bearsi et divenire a più lieta et vera vita. Il che l'ha dimostrò non solamente il divino Platone nel suo degno *Convivio*, ove egli lasciò scritto cotai parole «oportet prius mori qui vult vivere», ma l'ha dimostrato anchora il Salvator dil mondo nel Evangelo, ove sotto senso mistico disse «nisi granum frumenti cadens super terram mortuum fuerit, ipsum solum manet si vero mortuum fuerit, multum fructum affert», ove non vole il gran figliuol d'Iddio altro significare sotto il bel vello della parabola per il grano che l'anima nostra intellettiva. Il che appresso manifestamente lo dimostra soggiogendovi «qui amat animam suam perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo in vitam eternam custodit eam». Bisogna dunque dispiacer all'anima chi vuol salvarla occidendola quanto alle passioni mondani, alli desiderii et alli appetiti sensibili, quai come nostri nemici di continuo ne guerreggiano si come ottimamente ne dimostra il gran profetta David ne suo salmi, ove per gli nemici suoi intende gli appetiti, le concupiscentie et li desiderii del mondo. Quelli dunque che spreggiarà queste cose che sonno del corpo solamente serbarà l'anima sua al'eternità della beatitudine, perché dovendo l'anima viver eternamente nella vera gloria che è specular il suo Creatore, bisogna prima che con sue opre [c. 53v] vegga di acquistarsi il merto della misericordia de Iddio, spogliandosi de l'imperfetto di queste passioni del mondo et abbrusandosi col fuoco della carità. Ma sì come la fenice non può abbrusarsi col fuoco della carità et venir alla bella vita senza li ardenti rai dil sole, così l'anima non può reffrenar i sensi et gli appetiti et farsi beata senza il favor de i divini rai del vero sole, che è Iddio. Il che si dimostra per il sole sopra posto alla fenice. Però San Giovanni ne dimostra dove sia la vera vita col bellissimo motto che dice «in ipso vita erat», dinotando che Iddio solo è la vera vita. Il che l'ha dimostrato altresì il magno figliuol d'Iddio mentre fu Dio et huomo. Nelli Evangeli nei quai sovente si legge «Ego

sum vita et qui vivit in me vivet in eternum». Questo sia dunque il significato quanto all'impresa di vostra reverendissima signoria. Ma ecci anchora un altro bel significato del San Giovanni a vostra reverendissima signoria istessa. Et è che sì come egli fu il gran cancelliere del maggior signor et Dio de tutti i signori e dei che mai forro, sonno o saranno, così vostra reverendissima et illustrissima signoria è il gran cancelliere del maggior più degno et giusto re de quanti reggi mai forro, sonno o saranno: il gran fratello del giusto Cesare re de Romani, essempro di giustitia et difensore della christiana religione, la cui somma bontade, la cui somma et incomprendibil clemenza, non può capir intelletto alcuno et la benigna humanità et nobil gentilezza et cortesia sua, ch'è infinita, non sotto giace a lode humana, onde sua maestà oltre ad ogni altra virtù che in lei se ritruova. Tutta piena di liberalità et inestimabil prudenza perché con questa vede et conosce i buoni et fideli suoi. Et con quella gli abbraccia et remunera, con gli ampi duoni della sua infinta gratia, sì come anchora l'ha abbracciato et meritamente abbraccia il gran genitor illustre di vostra reverendissima signoria et gli generosi fratelli et vostra signoria reverendissima altresì havendola elletto per suo gran cancelliere, merito veramente degna delle rare virtù del gran cardinale di Trento, alli cui meriti non è prescritto fine alcuno, anzi la fama et immortalità che Iddio vi serva sin'hora con l'ali veloci delle eccelse virtù di vostra reverendissima signoria passando il bel aria della gloria se ne va volando per l'infinito de cieli et tanto più d'ogni altra in alto sale quanto più d'ognuno vestra reverendissima signoria imitando il gran re de Romani se humilia ver tutti et riconosce e buoni et vertuosi abbracciandoli nella sua gratia. La qual essendo senza fine largamente spande i fiumi suoi nelle ingegni d'i vertuosi ove da tal liquor vinificati i pellegrini intelletti ne vanno empiendo gli elementi d'immortalità d'un glorioso grido de l'alto et degno nome di vostra signoria reverendissima et della generosa et illustre progenie de Madruzzo, la qual da Iddio per molti seccoli riserbata ha procreato al mondo quest'alma et immortal fenice, la cui grandez-

za, candidezza et bontà, et il cui eccelso animo havesse ad esser non men dalla felicissima Casa d'Austria fedel et perpetuo tutore che della sua Chiesa ferma collonna. Onde la malvagità de tristi vinta dal sinciero delle bontà di vostra reverendissima signoria più non ardisse comparer nella presenza del lume delle rare virtù de un tal heroe di Christo et la bontà de buoni et virtuosi abbracciata dalla grata gentilezza di vostra signoria reverendissima, dando il suono delle sonore trombe con l'istesso fiato che le porge la nobel cortesia di quella hoggi mai più comparere et farsi conoscere senza vello alcuno di menzogna o di adulatione, onde l'invidia che non sa ne può trovare menda alcuna ne l'umanità di vostra reverendissima signoria [c. 54r] già fatta divina non si sdegna d'esser vinta et superata da l'immensa bontà et gentilezza dil gran cardinal di Trento, alli cui comandamenti io son sempre prontissimo et fidel servitore, aspettando di continovo che vostra signoria reverendissima et illustrissima mi comandi. Et mentre humilmente m'inchino nanzi li piedi della infinta gratia di vostra reverendissima et illustrissima signoria, con gran riverenza le bascio la mano et me le raccomando.

Da Padova, il XVIII ottobrio MDXLVI.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria fedel servitore,
Vincenzo di Grandi

Bibliografia: Benedetti 1923, 34-38

Doc. I.23

BCTn, ms. 612, c. 61r

1546, 25 dicembre. Trento. Ludovico Chiericati a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo signor mio colendissimo, el signor gran cardinale di Trento.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio observandissimo, humili commendatione praemissa,

la humanità et cortesia che ho consciuta in vostra signoria reverendissima et illustrissima mi ha dato ardire di farvi partecipe di fructi del mio occio, quali solgio fare per uno mio passatempo.

Per il che mando algune prumpte in quadreti tracti perhò de le opere già fece il quondam Valerio nostro vicentino, che certamente è stato a nostri tempi unico et celeberimo. Quali quadreti humilmente prego la prelibata illustrissima et reverendissima signoria vostra che la sia contenta per sua huminità non solum mirarli, ma acceptarli in dono non p(ertine)nte però alla dignità et grandezza sua, ma ben conveniente alla professione mia. Resta che come suo servitore, che li sono, humilmente gie basio le saccate mano et pregarò assiduamente Nostro Signor Idio glie dia longeza di vita che gli possi basar li piedi, amen.

Da la città di vostra signoria reverendissima et illustrissima, alli XXV de decembrio MDXLVI.

Humil servitore,

Lodovico Chierigato arcivescovo de Antibari

Bibliografia: Bonelli 1762, 422; Sartori 1988/1989, 291; Lupo 1993, 346

Doc. I.24

BCTn, ms. 602, c. 68r

1547, 22 gennaio. Venezia. Giovanni Agostino de Marini a Cristoforo Madruzzo.

Allo illustrissimo e reverendissimo signor e patron mio collendissimo, il signor cardinale e principe di Trento e Bresseno etc.

Illustrissimo e reverendissimo signore e patrone mio collendissimo,

in vero vostra signoria illustrissima e reverendissima ha gran ragione in non voler spendere più nel corno delli ducento vinticinque scudi, sì come per la sua del XV di questo mi scrive. E io desiderando satisfare a vostra signoria illustrissima e reverendissima mi era lassato sino alli ducento trenta, ma il francese che gliene volse dare ducento cinquanta l'haveva in modo affixato in non ne voler meno di trecento, che non lo venderà mai.

Ho usato heri che hebbi la di vostra signoria illustrissima e reverendissima et hoggi ogni diligentia per ritrovare le perle che mi ha comandato le mandì, ma sino a qui non ho bastato di ritrovar-

le perché in vero le perle sonno in grandissima domanda, in modo che le quatro tonde al precio di quatro scudi l'una seranno piccolle e apena che arrivaranno a dua caratti e meso l'una, volendo che sieno ben tonde e di bella pellagione. E quando vostra signoria illustrissima e reverendissima se fussi degnato dirmi in che s'hanno da adopperare, havrei meglio saputo come governarmi in tale provigione. L'altra però ancora non ho ancora ritrovato in mia satisfatione, anchora che n'habbi veduto, ma ad parere alcuna cosa non può essere minor di quatro caratti e meso, che non vrollerà meno di quindici scuti. Però il primo giorno n'ho da vedere una che mi lodano per bellissima, ma de precio di scudi venti, ma forsi la darà per meno. Se serà tale che mi parà che il danaro sie speso utilmente, anchora che mi passi la commissione, la pigliarò e mandarò, e così le tonde come mi capitaranno, come avisarò. Et reverentemente bassando le illustrissime e reverendissime sue mani, prego Nostro Signore Dio conservi la sua persona e stato longamente felice.

Da Vinetia, el XXII di gennaio 1547.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humil servitor,
Giovanni Agostino de Marini

Bibliografia: Weber 1934, 314-315

Doc. I.25

Ubicazione ignota

1547, 31 gennaio. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ludovico Chiericati.

Al molto reverendo monsignor come fratello, il signor vescovo d'Antivari.

Molto reverendo monsignor come fratello,

mando il presente dottor Camillo Pilato con danaro per levar quelle anticaglie. Vostra signoria reverendissima sarà contenta adoperarsi, sì come mi scrive voler far voluntieri, aciò le possi haver con la maggior commodità che si potrà, et poi le possi portar bene. Et perché dal suddetto vostra signoria reverendis-

sima intenderà quello più che me li occorre dire, faccio fine con offerirmele di core.

De Trento, il dì ultimo di gennaio MDXLVII.

Di vostra reverendissima signoria quanto fratello,
il cardinale di Trento

Bibliografia: Zorzi 1909, 191, doc. I; Zorzi 1915, 254, doc. I;
Barausse 2000, 440, doc. 125

Doc. I.26

Ubicazione ignota

1547, 11 febbraio. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ludovico Chiericati.

Al molto reverendo monsignor come fratello amatissimo, il signor vescovo d'Antivari, Vicenza.

Molto reverendo monsignore come fratello,

Si sono ricevute l'anticaglie et dal dottor Pilato udito tutto quel che s'è passato per l'amorevole uffitio di vostra signoria. Et perché di tutto resto interamente soddisfatto et tengo tai cose non meno che se da lei stessa mi fussero state donate, le ne rendo gratie infinite; et dell'opera et del buon animo suo con tutto il cuore me le confesso obligato non solo a simili, ma a molto e maggiori importanze: di che voglio per sempre sia fatta l'offerta et con questo me le raccomando.

De Trento, il XI di febraio MDXLVII.

Di vostra reverendissima signoria quanto fratello,
il cardinale di Trento

Bibliografia: Zorzi 1909, 191, doc. II; Zorzi 1915, 255-256, doc. II; Barausse 2000, 440, doc. 126

Doc. I.27

ASMn, Archivio Gonzaga, *Dipartimento Affari Esteri*, Trento, 1404, fasc. 7, c. 86r³⁴

1547, 7 giugno. Trento. Cristoforo Madruzzo a Francesco III Gonzaga, duca di Mantova.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor, il signor duca di Mantova dignissimo, etc.

1547. 7 giugno. Trento.³⁵

Illustrissimo et eccellentissimo signor,
con ogni infinito mio dispiacere ho inteso che il retenuto armarolo³⁶ sia armier superiore di vostra signoria illustrissima, perché quantunque meritasse più che mediocre castigo per la molta ribaldaria usatami in certe armi ch'io li feci fare con lassarli pagare in tutto a suo modo, havrei però tollerato ogni cosa per rispetto suo, siccome anchor per il rispetto medesimo che presso di me tocha del infinito, subito senza gravarlo né di correzione del peccato né di emendatione del errore, lo rilasso libero, pregando vostra signoria illustrissima a comandarmi sempre et conoscermi per amorevolissimo suo servitore et di sua illustre casa, alla quale con tutto il core mi raccomando.

Di Trento, il VII di giugno MDXLVII.

Di vostra illustrissima signoria servitor,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: inedito

³⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 67.

³⁵ Di altra mano. Protocollo.

³⁶ Marco Antonio da Osma.

Doc. I.28

ASMn, Archivio Gonzaga, *Dipartimento Affari Esteri*, Trento, 1404, fasc. 7, c. 88r³⁷

1547, 26 giugno. Trento. Cristoforo Madruzzo ad Ercole Gonzaga, cardinale di Mantova.

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, il signor cardinal di Mantova dignissimo etc. Mantova.

1547. 26. giugno. Trento.³⁸

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, essendo mancato Giulio Romano valente architetto di vostra signoria illustrissima et reverendissima, et trovandomene dua, barba e nipote,³⁹ che sono tenuti dalli intelligenti al tempo d'adesso molto sufficienti in quella professione, con questa mia gli ho voluto eshibire a suo servitio, pregando mi faccia questo favore di farni prova, et trovandoli atti a sodisfar a suoi desideri, si degni servirseni, che nel resto li troverà da bene. Ch'io non le reputarò tanto suoi, che lei per cortesia sua, quando mi bisognerano, non si degni lassarmi valer del opera loro, siccome vostra signoria illustrissima et reverendissima è patrona di quanto ni habbi. Et così in sua bona gratia humilmente mi raccomando.

Di Trento, il dì XXVI di giugno MDXLVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitor,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Bertolotti 1889, 35-36; Luzio 1922, 223, nota 5; Molteni 1993, 502, 511, nota 17; Sartori 1993, 513

³⁷ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 68.

³⁸ Protocollo. Di altra mano.

³⁹ Vincenzo e Gian Girolamo Grandi.

Doc. I.29

BCTn, ms. 611, c. 97r

1547, 22 luglio. Ferrara. Ercole II d'Este, duca di Ferrara, a Cristoforo Madruzzo.

[---] illustrissimo monsignor osservandissimo [---] cardinale di Trento etc.

Il signor duca di Ferrara, li 12 [*sic*] di giuglio del 47, di Ferrara⁴⁰

Reverendissimo et illustrissimo monsignor osservandissimo, essendomi venuta volontà per mio bisogno di far gettare alcuni pezzi d'arteglieria, ho procurato che un maestro Annibal Borgognone⁴¹ bombardiero in Trento, il qual intendo esserne molto perito, è venuto a servirmi in questa mia cittate et già sono molti giorni che ha dato principio al lavoriero. Et perché mi fa intendere che si era già convenuto con il conte Battista da Lodron di gettarli un falcone, cosa che poi non ha fatto per non haver mai potuto haver il metallo che li facea bisogno, et che hora vien chiamato con instantia a dover andare a far il sudetto lavoriero, et vedendolo io mal volentieri partir de qui di presente havendo da lassarmi l'opera imperfetta et mal conditionata, ho voluto con questa mia pregar la reverendissima et illustrissima signoria vostra, come la priego di buon core, che voglia per amor mio far buon ufficio con chi li fa la detta instantia affinch'egli possi rimaner qui fin tanto che 'l haverà finito il sudetto mio lavoriero, attento che subito che 'l sarà compito lo rimanderò al luoco suo perché puossi soddisfare a quanto ha promesso al prefato signor conte, et questo riceverò da vostra signoria reverendissima per gratissimo piacere, alla quale non mi occorrendo altro senza fine mi raccomando.

Ferrarae, XXII julii 1547.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima come fratello et servitor,

el duca di Ferrara

Bibliografia: Zippel 1932, 31-32 (con data errata)

⁴⁰ Protocollo. Di altra mano.

⁴¹ Annibale Borgognoni.

Doc. I.30

BCTn, ms. 613, c. 53r-v

1548, 1 gennaio. Bologna. Juan de Quintana a Cristofofro Madruzzo.

1548, di Bologna. Jo(an) Quintana kallendas ianuarii. R.ta R.ta.⁴²

Illustrissimo reverendissimoque Christophoro Madrutio cardinali ac Germaniae prin[cipi] [dign]issimo et caetera, domino meo observandissimo.

Is.

Binas ad te dedi litteras, illustrissime et reverendissime cardinalis ac Germaniae princeps invictissime, quarum alteris huc me 18 kalendas decembris venisse alteris tibi immortales gratias pro maximis in nos collatis beneficis (ut par est) egisse intellegis quippe qui nos omnes singulari amore complectaris, quos si in clientium tuorum numerum adscriptisses terque quaterque (ut inquit ille) beatos esse, indicarem semper. Quod ad me attinet, tibi polliceor antea mei ipsius me, quam tui incepturum oblivisci, cum tantum me tibi debere certo sciam, quantum persolvere difficile.

Quas ad te ex nostra Hispania mittimus chirothecas (sunt autem numero paria quatuor) rogo amplitudinem tuam ut accipiat, neque (ut in proverbio est) equi dentes inspicere donati, sed mittentis potius animum spectare velit, si enim, quidquid amplitudine tua deterius fuerit, repudiabis, quis, quaeso, invenientur, qui quicquam tue amplitudini audeat offerre cum iudicium ferre debeat, quanti amplitudo tua estimanda sit.

Quare princeps invictissime obsecro te ne in me, cuius erga te benivolentiam perspectam et [c. 53v] cognitam habes, quemque in fidem et amicitiam tuam recipisti, voluntatem immuttes tuam. Cum hisce litteris quasdam et matris et patris nostri mittimus epistolas, quas ad tuam amplitudinem, ubi Roma esset, cum nostri litteri misisemus, in te huc statim venturum sperassent, auguratique fuissent universi. Quod superest precor, ut te Deus

⁴² Di altra mano. Protocollo.

longaevus foveat atque conservet, tuamque dignitatem Christus optmus maximus instaurandae verae pietati diu tueatur incolu-
mem.

Datum Bononiae, anno a Virginis partu 1548, calendas ianuarii.

Tuus ex animo tutus,

Joannes Quintana

Bibliografia: inedito

Doc. I.31

BCTn, ms. 595, nr. 22

1548, 6 gennaio. Ceneda di Vittorio Veneto. Girolamo della Torre a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio osser-
vandissimo, monsignor cardinale et principe di Trento et Perse-
non.

1548 di Trento. L. a. Il maestro di casa li VI di gennaio.⁴³

Illustrissimo et reverendissimo monsignor signor mio,
havendo io inteso vostra signoria illustrissima esser già partita
di Roma e ritornata alla corte di sua maestà, con la occasione
del latore presente, qual è messer Titiano pittor, il primo huomo
della Christianità, ho voluto fargli riverentia con questa mia
supplicandola voler haver per racomandato il detto messer Ti-
tiano in tutto quello gli potria far favor, utile e commodo. Lo
vogli fare quanto alla persona mia propria, che la mi farà singu-
larissimo piacere. E esso messer Titiano vien de lì chiamato da
sua maestà per far qualche opra. Altro non mi resta salvo raco-
mandarmi alla buona gratia di vostra signoria illustrissima sup-
plicandola a volersene servir di me in ogni occorrenza sua, co-
me di suo minimo servitore.

Di Ceneda, il VI Genaro del XLVIII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor,

Hieronymo della Torre

Bibliografia: *Lettere inedite* 1854, 140-141, nr. III

⁴³ Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.32

BCTn, ms. 595, nr. 23

1548, 16 gennaio. Trento. Girolamo Beccadelli, vescovo di Siracusa, a Cristoforo Madruzzo.

1548 di Trento. Monsignor di Siracusa delli XVI di gennaio.⁴⁴

All'illustrissimo et revrendissimo signor mio osservandissimo, il signor cardinale et principe di Trento et di Brixinone.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo,

Per mancamento di materia et per non haversi offerta cosa degna di pena per vostra signoria illustrissima ho lassato scriverli fin qui, essendo certo che di quanto in questa sua città si passa, da molti vostra signoria illustrissima è particolarmente avisata.

Son doi giorni da Sicilia mi son venuti midagli di ramo cento trent'octo, di argento quattordici et dui d'oro. Me scriveno che stavano procurando haverni de l'altri et che con ogni commodità ne mandariano. Tra le quale ve n'è una di re Tholomeo qual dicono esser stata molto aprezata, et cussì ancho quella della dea Ceres. Pur come si voglia che siano, vostra signoria illustrissima ni pigli la buona volontà, la quale troverà sempre obedientissima et desiderosa di servirla.

Me scriveno ancho che stavano procurando il morocto et che in ogni modo lo troviranno et mandiranno con la prima commodità.

Sapendo quanto vostra signoria illustrissima è protectore delli suoi servitori non li darò più fastidio in recomandarle il negocio della città di Palermo, qual tucto sta su le spalle de mio fratello ancho di vostra signoria illustrissima servitore secondo più largamente dal ambasciatore d'essa città havria vostra signoria illustrissima inteso.

Il portatore de questa sarà il barone di Villafranca, thesorero nel Regno di Sicilia, persona molto principale qual è fratello di Petro Agliata, che nelli studii era servitore di vostra signoria illustrissima. Il qual viene a sua maestà a domandarli iustitia di molti agravi factoli da don Diego di Cordua, sidicatore in quel regno. Suplico vostra signoria illustrissima mi facci gratia haverlo nella sua

⁴⁴ Di altra mano. Protocollo.

protectione et acceptarlo per servitore, che tutto reputarò facto a me proprio. Fo fine pregando monsignor illustrissima et reverendissima sua persona con ogni felicità conservii con aumento de maggior dignità come lei desidera.

Da Trento, a XVI de gennaio del XLVIII.

De vostra signoria illustrissima certo servitore,

Il vescovo di Siracusa

Bibliografia: Lupo 1993, 347

Doc. I.33

BCTn, ms. 1166, c. 174r

1548, 16 marzo. Milano. Nicolò Secco a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo e reverendissimo mio signore e patrone osservandissimo,

se la posta fusse così pronta a portar come io al mandar, vostra signoria illustrissima et reverendissima haverebbe spinosi ogni giorno da me, ma non posso comandargli, quantunque io gli vogli far buona mano. In questa saranno 23 et ogni volta che io potrò non mancarò di mandargliene. Le spade le porta il signor Hipolito Palavicino. Nel resto son quel servitor fidelissimo che gli fui sempre, così gli bascio le mani e me gli raccomando pregando Iddio che la contenti.

Da Milano, alli 16 de marzo del 48.

De vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor fidelissimo,

Il Secco suo

Bibliografia: Benedetti 1923b, 221, nota 4

Doc. I.34

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, cc. 79r-80r

1548, 25 marzo. Trento. Giovanni Francesco Alessandrini a Cristoforo Madruzzo.

1548 di Trento. Il maestro di casa, li 25 di marzo.⁴⁵

⁴⁵ Di altra mano. Protocollo.

All'illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio osservandissimo, monsignor cardinale et principe [*di*] Trento et Perseone.

Reverendissimo et illustrissimo monsignor, signor et patron mio osservandissimo,

le littere che portò il gentilhuomo dil signor principe di Piemonte non mi furon date se non dopo che era partito, perché subito gionse volse partire. Ritornando ho lassato ordine subito sii avvisato, et non mancarò.

Ho pregato più volte messer Lorenzo maestro delle poste scrivi in Mantova et io parimenti ho scritto et a Verona per haver delli primi frutti, et massime artichiochi. Hanno dato risposta da tutti doi li lochi che li primi mandarano. Più ho inteso da esso messer Lorenzo esser sta mandata in fora una scatola di artichiochi dal signor Secco capitano di iustitia, ma dice haverla fatta venir da Genoa. Io farò ogni diligentia per haverne et mandarne.

Li signori canonici havevano detto di dar risposta, pur finhora non l'hanno data. Quanto più presto la darano. O il cancellier o io ne daremo avviso.

Son sforzato di nuovo racordar a vostra signoria reverendissima et illustrissima l'ingratitude, non dirò peggio, del curato di Brentonico, al quale fu allongato li termine da quella gratiosamente, non però attende, ma secondo il solito suo è buggiardo, et è alla summa di ragnesi 180, né so come potrò venir a pagamento [c. 79v] di questi quanto sii per l'avenire. Se così paresse a vostra signoria reverendissima et illustrissima sarà necessario proveder se la fa conto di valersi di quel locho, altramente se la se ge lassa. Credo si penterà haver mai cosa alcuna. Lasso che ha uno figlio similmente prete, che officia ivi, et altre cose, como intende, non tropo buone. Il termine suo è fora questa Pascha, perhò s'a quella parerà che si provedi d'uno altro, che non credo mancherano, et che darà il fitto avanti, dandomene commessione lo farò, et se si deve pervenir a pagamento, fargli sequestare le robe che si ritrova, como seria vino, biade et crediti.

Cerca alla stalla, ogni volta che piaceva a quella gli farò dar principio. Ben desideraria che sua signoria reverendissima et illustrissima intendesse il disegno, et vedesse per far cosa che gli piacesse. L'intention nostra era, essendo li muri delle parte ineguali et debili, ridurli con muro alla equalità et grossezza tale che fossero sufficienti a portar il volto, il che a far cosa che sii bene parmi necessario. Et non far s(om)asso di legnami, che oltre che non compare, è pericoloso dil foco, et per hora far fare solo la parte di sotto, dove potranno stare cavalli vinticinque di pezza, poi un altro anno far l'altra parte, et la spesa che vi anderà a far quella parte di sotto che è la più bella et maggiore, non vi [c. 80r] anderà molto oltre li docento cinquanta scudi, como già dissi. La stalla anderà alzatta da basso quasi doi piedi, così che venirà quasi al livello della altezza dilla strada, et vi si anderà a pè piano, et non haverà quella discesa ch' hora ha, che molto disdice, et par una cava, dove non pono comparer li cavalli. Quando la mi comanderà, tanto farò a tutto il poter et saper mio. La signora Catherina sta bene, et spero in Dio andando verso il buon tempo starà meglio. Non si manca di farli quella servitù che si debbe.

Nel resto dil governo della casa mi duole non poter o saper più per meglio servir vostra signoria reverendissima et illustrissima, alla quale di continuo humilmente, baciandoli le mani, mi raccomando.

Da Trento, alli 25 di marzo dil 48.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima fidel sudito et servitor,

Granfrancesco Alessandrino

Bibliografia: inedito

Doc. I.35

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, c. 108r
1548, 26 marzo. Mantova. Agostino da Monte Rotondo a Cristoforo Madruzzo.

Agostino da Monte Rotondo, da Mantova.

Al reverendissimo et illustrissimo monsignor cardinale di Trento, patron mio osservandissimo. In Trento.

1548, di Mantova. Antonio [*sic*] di Monte Rotondo, li 26 di marzo. R.ta R.ta⁴⁶

Illustrissimo et reverendissimo monsignor mio patron osservandissimo,

io Augustino da Monte Rotondo bresano avendo inteso che vostra reverendissima et illustrissima signoria si diletta de virtù et per aver anchora mi desiderio de praticare et avere amicitia con quella, mi è parso darli aviso como essendo qua in Mantua io ho uno secreto che pigliando cento doi duchati ongari, overo turchi, overo venetiani, overo spagnoli, li farò una verzela de oro de la bontà de qual schudo si voglia de Italia. Et dita verzela peserà cento decesete schudi e mezo et a farne ogni iudicio ne reusirà neto de guadagno doi per cento oltra ogni spesa, bene è vero che quello oro non si può adoperar se non una volta et fata la verzela si po fare batere in tanti schudi et tore de l'altro oro fino. Et dita opera si fa in termine de sei hore, et se vostra reverendissima et illustrissima signoria me darà per dece milia duchati d'oro in le mane da lavorare, in uno anno voglio che siano vinti⁴⁷ milia, et questo sie verità, como quella vederà lo efeto. Et quando serò da la reverendissima et illustrissima signoria vostra, li farò vedere cose che li piacerano. Et essendo quella contento ch'io venga a Trento, si dignarà farmi fare uno suo salvo conduto che io possa venire et tornare a Mantua senza impedimento. Et per il presente non posso venire sin a pasato la octava di Pasqua. Et se vostra reverendissima et illustrissima signoria me vorà dar la risposta, manda la litera in Mantua, de dreto da la corte vechia, in la casa che fu de Petro todescho, che mi serà data.

⁴⁶ Di altra mano. Protocollo.

⁴⁷ vinti *scritto sopra a due*.

Non altro per hora. A vostra reverendissima et illustrissima signoria bascio la mano et me ricomando.

Da Mantua, ali 26 martio 1548.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria servitor,
Augustino da Monte Rotondo

Bibliografia: inedito

Doc. I.36

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, c. 17r
1548, 27 marzo. Napoli. Bernardino Martirano a Cristoforo Madruzzo.

1548, di Napoli. Il Martirano, li 27 di marzo.⁴⁸

All'illustrissimo et reverendissimo monsignor mio osservandissimo, il cardinal di Trento etc. In corte cesarea.

Illustrissimo et reverendissimo monsignore mio osservandissimo,

perché amando vostra signoria illustrissima la virtù che fu in quelli antiqui romani et greci desirera veder l'immagine loro et pascier il generoso suo animo d'una tal vista, l'invio sedici miraglie delle più belle che io ho possuto havere, cioè otto di bronzo della forma grande et otto di argento della forma piccola. Quella si dignarà receverle con quella buona volontà ch'io ce li invio, perché quando io vederò che le cose antique le son care, venendome dell'altre per le man, mi racordarò di lei. Et s'in altro valgo servirla, le supplico voglia comandarme, ché mi trovarà sempre promptissimo in ogni servitio suo. Et Nostro Signor Dio le doni quanto per essa istessa si desia.

Da Napoli, il dì 27 di marzo 1548.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo et devotissimo servitore,

B(ernardino) Martirano

Bibliografia: Vettori 1985, 24-25, nota 69; Dellantonio 1993, 404

⁴⁸ Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.37BCTn, ms. 602, c. 79r⁴⁹

Ferrara, 3 giugno 1548. Ercole II d'Este, duca di Ferrara, a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo monsignor osservandissimo [*cardi*]nale di Trento. Reverendissimo et illustrissimo monsignor osservandissimo, con la lettera di vostra signoria illustrissima di 27 del passato ho inteso quanto ella mi ha scritto, ricercandomi a volerle mandare Antonio dal Cornetto per servirsene nel viaggio ch'ella dice voler fare. Per risposta di che, le dico che, essendo mio desiderio di fare sempre cosa grata a prefata vostra signoria illustrissima in tutto quel che si trovi in poter mio, sono stato contento di compiacerla molto volentieri et però li ho fatto interdere che 'l possi venire a lei ad ogni suo piacere. Ben la priego che quando si sarà servita di lui nelli luochi della Italia voglia contentarsi di mandarlo in qua perché mentre ch'egli starà absente non potrò servirmi del resto della musica, mancandoli il suo capo, et tanto più essendo per bisognarmi se non più tosto alla venuta della signora donna Giulia mia cognata sposa del signor don Alfonso mio fratello, alla quale desidero di far tutto quell'honore che mi sarà possibile, intendendo però che questo sii senza alcuno incomodo di essa vostra signoria reverendissima, et se mi conosce atto a farle servitio in altro conto, la certifico che mi può comandare et valersi di me et delle cose mie come di se stessa et delle sue proprie. Et a lei senza fine mi raccomando.

Ferrarae, III Junii 1548.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima servitor.

Se vostra signoria reverendissima cognosce ch'io sii bono far servitio in altro, mi comandi liberamente che no, non mi può far magior piacere.

⁴⁹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2899, nr. 55.

Servitor,
el duca de Ferrara⁵⁰

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 63 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.38

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 11⁵¹

1548, 8 giugno. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

All'Illustrissimo et eccellentissimo signore,
io havevo richiesto a vostra eccellenza Antonio dal Cornetto solo perché pensavo d'haver assai buona musica, ma poi che è gionto Antonio pare che sia entrato un toscano tra bergamaschi. Però sono sforzato, oltre 'l ringratiar vostra eccellenza del favore m'ha fatto a mandar detto Antonio, supplicarla anche mi voglia far gratia della sua compagnia almeno per fin a Genova. Et si pur non si potessi con di mancho de mandarli in Spagna, prometto ritornarli integri et sani, offrendomi per vostra eccellenza in tutto quello vaglio et posso. Et gli bascio le mani.

Di Trento, alli VIII di giugno M D XLVIII

Di vostra eccellenza servitore,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 64 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

⁵⁰ *Se... Ferrara* autografo.

⁵¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 15.

Doc. I.39BCTn, ms. 157/XV, pp. 53-54⁵²

1548, 11 giugno. Vicenza. Ludovico Chiericati a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo e reverendissimo signor mio colendissimo, humilissima commendatione praemissa,

Havendo hauto noticia de ritorno de vostra signoria reverendissima et illustrissima ne la sua città di Trento mi ha aparso farli reverentia cum queste mie et excusarmi che stante questi caldi et la età mia io non sia venuto presentialmente a visitar quella, *quam non solum* amo et riverisco, ma tengo per padrone, et desidero di servirla in tutto quello che valgio o posso. Sicché *gaudeo et gavisus sum* de tutti li honori che quella ha hauti da Cesare et che Nostro Signor Iddio in tanti viaggi e fadige li habbia donata sanità, che non è stata puocha gratia. Sicché *ago gratias Deo Optimo Maximo*. Altre volte, quando donai le medalgie a vostra signoria reverendissima et illustrissima, la mi disse quando la havesse hauto la Elena Troiana in oro la ge saria stata cara cento ducati. Io la mando hora alla signoria vostra reverendissima acciò la vedi uno secreto trovato per me et uno mio iovene, che ogni medalgia, ogni prumpto io ne faccio stampi, et facciamo che medalgia che prumpto si volgia, et della netezza et bellezza che la vederà nel presente aligato scatolino, qual mando in segno della mia servitù. Et vostra signoria reverendissima et illustrissima sarà contenta per la sua humanità et cortesia acceptarlo in uno piccolo presente, condecete alla povertà mia et disforme assai alla grandezza di vostra signoria reverendissima et illustrissima, qual prego Nostro Signore Iddio doni ogni felicità, longezza di vita, che li possi [c. 54] *non solum* basar le mane, ma anche li piedi. Le mie medalgie di Cristo et de San Paolo lassai nel studio de vostra signoria reverendissima. Me saria caro che le voria far d'oro, perhò la podaria far dare al cavalier Valmarana mio coxino.

⁵² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 479.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima humil servitore.

Di Vicenza, adi 11 de iunio 1548,

Ludovico Chierigato arcivescovo di Antibari, primate de Servia
Bibliografia: BCTn, ms. 157/XV, 53-54 (Tovazzi); Bonelli 1762, 422; Zippel 1904, 37-38; Sartori 1988-1989, 291; Lupo 1993, 346

Doc. I.40

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, c. 282r
1548, 2 luglio. Mantova. Caterina Gonzaga a Cristoforo Madruzzo.

1548, di Mantova. La signor Chatherina Gonzaga, li 28 de luglio. R.ta R.ta.⁵³

Al reverendissimo et illustrissimo signor et patron osservandissimo, il reverendissimo di Trento etc.

Reverendissimo et illustrissimo principe, et signor et paron mio osservandissimo,

avendo mandato questa matina per dimandar uno camarero di vostra reverendissima et illustrissima signoria, ho trovato quella esser partita, per ciò mando a vostra reverendissima et illustrissima signoria doi scatoli, una cum doi camisi lavorati di oro et seda et doi lavorati di bianco cum alchuni fazoletti et doi drapi quali ho io di man mia fati, li qualli cum alchuni maniche et scufiotti et catini tre qualli si favi qui.

Vostra reverendissima et illustrissima signoria si degnarà acetarli in segno della mia cura et perpetua servitù et per hora non potria farmi cosa di maggior contento, dil che li restarò cum obligo credendo non riguarda alla baseza delle cose ma all'animo cum che io li do. Apresso suplico a vostra signoria reverendissima et illustrissima mi voglia far gratia di quella lettera che li ho ricercato al suo officiallo et mandarmella per la posta di Cremona che ven qui a Mantua, che apresso alli altri infiniti obligationi ho a vostra reverendissima et illustrissima signoria, questa serà

⁵³ Di altra mano. Protocollo.

talla che non penso mai poter, li mostrarò segno di graditudine. Et a vostra reverendissima illustrissima signoria li bascio le man et mi racomando nella sua bona gratia.

Da Mantua, alli 2 de ludio dil 48.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria humil et devota serva,

Catherina de Gonzaga

Bibliografia: inedito

Doc. I.41

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, c. 250r-v
1548, 3 luglio. Augsburg. Martin Alonso de Córdoba y de Los Rios a Cristoforo Madruzzo.

1548, di Augusta. In spagnolo, li 3 di luglio. R.ta. R.ta⁵⁴

Al illustrissimo y reverendissimo señor el cardenal de Trento etc. mi señor.

Illustrissimo y reverendissimo señor,

despues que vuestra señoria reverendissima partió de esta tiera no he escrito a vuestra señoria por no averse me ofreçido cosa en que pudiesse servir a vuestra señoria. Y desiandolo mucho se me ofreçió escrivirme a don Bernardino de Mendoça la respuesta de lo que vuestra señoria reverendissima me mandó que le escriviesse sobre la tapiçeria de guada meçiles, los quales me avisa que ynbió luego a mandar haber en Cordova y daseles toda la priessa posible de manera que entiendo que con la voluntad y diligençia que se hazen es ymposible faltar de estar don de vuestra señoria reverendissima los quiere.

Y escriveme mas que luego avise a vuestra señoria sies servido que de su casa enbie a Valledolid otros adreços de casa, camas o otra tapiçeria o qual quiera otra manera de cosa con que vuestra señoria se pueda servir. Vuestra señoria le mande avisar luego dello para que contempo pueda estar proveydo para quando vuestra señoria llegue. A vuestra señoria supplico nos haga a todos maravedi de servirse de lo que don Bernardino ofreçe a

⁵⁴ Di altra mano. Protocollo.

vuestra señoría pues nadie en el mundo con mas voluntad que el y sus hermanos serviran a vuestra señoría. Y con esto no tengo mas que dezir por que nuevas de esta corte nolas se que den zusto por que las que la podiran dar deve de escribir monseñor reverendissimo a las quales me atengo.

Luis Venegas mayordomo del señor archiduque que vuestra señoría deve conoçer es mi primo y tan amigo que vastaria para [c. 250v] hazer lo que yo lo pidiese y lo que yo he pedido es que sirva a vuestra señoría en mi lugar pues yo no fuy bueno para hazello ni vuestra señoría fue servido que lo hizese. Yo creo que el lo hara a vuestra señoría supplico que le tenga por tan su servidor y de su casa como yo me tengo por que con hazelle vuestra señoría reverendissima esta maravedi cobrará a mi mo para aceptor a servir y sera hazer mela ami como la espero de vuestra señoría reverendissima cuya illustrissima y reverendissima persona Nuestro Señor guarda y en muy mayor estado acreçiente e señor.

De Augusta, a III de Julio 1548.

Beso las manos a vuestra señoría illustrissima. Su servidor,
Martin Alonso de Cordova y de los Rios

Bibliografía: inedito

Doc. I.42

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, cc. 299r-303v

1548, 3 luglio. Augsburg. Traiano Mari a Cristoforo Madruzzo.

1548 di Augusta. Messer Triano li 3 di luglio. R.ta R.ta⁵⁵

All'illustrissimo et reverendissimo signor e padron mio singolarissimo, il signor cardinale di Trento. In Trento.

[...]

[c. 302r] L'ispeditione di Milano non è mai comparsa qua e si me ne sto incerto di quel che me habbi a fare e senza l'aver havuto aviso veruno de vostra signoria illustrissima dal mezzo di questo mese fin hoggi di.

⁵⁵ Di altra mano. Protocollo.

Ho veduta una lettera de don Bernardino di Mendoza dirittiva a Martino Alonso nella quale egli scrive haver fatta la provisione dell'adobbamenti di corame nel modo che è di volere de vostra signoria illustrissima e che gl'indirizzarà in Barzelona tantosto a fine de quella se ne possi prevalere come prima ella ne sii sbarchata. E in oltre che venendone avisato subito e per via fidata di vostra signoria illustrissima non mancherà di mandare tantosto panni di razzo e altri guarnimenti di casa in Vagliadoli, [c. 302v] ove si truovaranno a l'ordinatione e dispositione secundo il bisogno nanti che quella n'arrivi in compagnia de sua altezza. Di vostra signoria illustrissima et reverendissima devotissimo servitore,

Traiano Mari

Bibliografia: inedito

Doc. I.43

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 2, fasc. 7a, c. 286r
1548, 5 luglio. Mantova. Caterina Gonzaga a Cristoforo Madruzzo.

1548 di Mantova. La signora Catherina , li V di luglio. R.ta R.ta⁵⁶

Al reverendissimo et illustrissimo signor et patron mio osservandissimo, il reverendissimo di Trento etc.

Reverendissimo et illustrissimo signor et patron mio osservandissimo,

quelli doi giorni che vostra reverendissima et illustrissima signoria è stato qui me fu necessario star in compagnia della signora duchesa, et per havermi ditto el signor Nicolò che mi haveria mandato uno camareio come io lo haveva ricercato, et aspetandole, mi fu dito vostra reverendissima et illustrissima signoria era partita, et per la pressia di mandarle le scatole si scordesino metervi doi camisi et uno panicello che ora mando cun la occasion dilla posta, le qual, con le cose bianche mandate, ancora che non siano degne di vostra reverendissima et illu-

⁵⁶ Di altra mano. Protocollo.

strissima signoria, non di meno per esser fati di man di una affionata et fidelissima serva come son di quella et serò mentre che vita durerà, si degnarà di farmi favor di acetarle come ha fatto le altre cose. Il rochetto serà finito al ritorno suo di Spagna, il qual piasia a Dio sia presto in quella felicità et contenteza che vostra reverendissima et illustrissima desidera. Ho hauto la lettera de la qual bascio le man di vostra prefata reverendissima et illustrissima signoria, et ponerò questo obbligo alli altri infiniti tengo cun essa, delli qualli non credo poterli mostrar segno di gratitudine, per ciò pregarò il nostro signor Dio quale retributore d'ogni bene che per me suplisca et nella bona gratia di vostra reverendissima et illustrissima signoria humilmente sempre mira.

Da Mantua, alli 5 de julii dil 48.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria humil et devota serva,

Catherina de Gonzaga

Bibliografia: inedito

Doc. I.44

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 13⁵⁷

1548, 6 dicembre. Genova. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

1548. 6. dicembre.⁵⁸

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo,

Io non mi estenderò molto in ringratiare vostra eccellenza del favore che la mi ha fatto in servirmi di messer Antonio et compagni in questo viaggio di Spagna, perché essendogli per molte altre cortesie obligato, desidero occasione per la quale possi

⁵⁷ Segnalato ma non trascritto in BCTn, ms. 2901, II, nr. 17.

⁵⁸ Di altra mano. Protocollo.

mostrare la singulare affetione con effetti verso le cose di vostra eccellenza, alla quale bascio le mani et me gli raccomando.

Di Genoa, il giorno VI decembre M D XLVIII.

Di vostra eccellenza servitor,

il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 64 (conosce la segnalazione di Carlo Giuliani)

Doc. I.45

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 15⁵⁹

1549, 1 gennaio. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo mio signor osservandissimo il duca di Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, 1549, 1. gennaio.⁶⁰

l'essere io stato qualchi mese absente de qui et il dovervi anco stare per questa mia andata di Fiandra ha causato necessità di trovarmi qui prima che venesse il serenissimo prencipe di Spagna, et perciò fui costretto a venire questi puochi giorni in ante. Il che Idio il sa quanto dispiacere m'abbi aportato per havere con questa causa perso un'occasione da me tanto desiderata ch'era di godere della presentia di vostra eccellenza et conferire et raguagliare molte cose de qualli parte ne ho pure confidatamente ragionato con il nostro illustrissimo monsignor di Mantova. Et s'io mi persuadesse essere degno di tanto favore mi arischiaria di invitarla qua ove si potria sicurissimamente imaginare di essere a casa sua propria. Ma se questo non potrà essere, serà almancho quello che dal canto mio può essere che serà il disiderarglielo et credermi che in effetto gli sia. Et perché non so magiore capara che dare a vostra eccellenza che si voglia servire delle cose mie, se non ogni giorno servirmi delle sue, il

⁵⁹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 19.

⁶⁰ Di altra mano. Protocollo.

prego mandarmi con il presente lattore, quale mando a posta, messer Antonio da Cornetto con la sua compagnia per questo pasagio del principe, quale tanto desidero honorarlo che gli metto non solo quello è in mia posanza, ma ancho quello di vostra eccellenza ogni cosa a segurtà con il desiderio ch'io tengo che [c. 1v] quella faccia il medemo delle mie, anzi sue proprie, et fare che venghino quanto più presto per puoter fare certi concerti ch'io desidero grandemente si facciano.

Né occorrendomi per hora altro che dire bascio le mani a vostra eccellenza et me gli raccomando.

Di Trento, il giorno primo del MDXLVIII.

Di vostra eccellenza servitore di core,

Il cardinale di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 64 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.46

Aretino ed. 1997-2002, V, 2001, 143-144, nr. 184⁶¹

1549, febbraio. Venezia. Pietro Aretino a Cristoforo Madruzzo.

A monsignor di Trento.

Il podestà vostro⁶² insieme con lo agente di Ferdinando il signor Domenico Castello⁶³ e la signoria di messer Francesco Carettone⁶⁴ dico mi hanno in nome della di voi vera et non artificciata liberalitade presentato due gran coppe d'argento sì bene indorate di fuori et dentro et di sì vaghi et sottili lavori adorne che altri più belli et più cari o poco migliori et sì ricchi non potrebbero uscìr di mano allo intelletto et all'arte, il cui dono et la quale offerta ho io accettato et presa non con presumermi che me ne haviate a esser tributario continuo, né perché mi pensi che per ver-

⁶¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 327.

⁶² Secondo Giuliani 1888, 249, si tratta di Filippo Valentini, modenese podestà di Trento.

⁶³ Domingo de Gaztelù.

⁶⁴ Stando a Carlo Giuliani (1888, 249), Carrettone in quell'anno sarebbe podestà di Riva del Garda. Non trovo però il suo nome nell'elenco dei podestà compilato da Malfatti 1854, 120.

tù che in me sia mi si dieno, ma nel ricevere il sì real presente ho laudato di sì nuova mercede Iddio, poi che a me peregrino errante ha permesso in gratia di poter ricogliere con le mie labra indegne delle gocciole che versano le sponde del fonte chiaro del gran Christofan Madruccio, la generosa eccellenza del quale tuttavia scaturisce con tanta copia di benefitii et di gratie che assai manco è ripieno d'acque et di arene qualunque rivo o fiume si vegga. Certo il cesareo animo vostro non pur confassi al ciò che ho detto in figura, ma si agguaglia anco in essentia a un campo che non ha termine intorno et sì come cotale tereno fruttifero non nega mai a veruna sorte d'uccelli il riempirsi de gli acini di quel grano che ispargono le sue mature ispighe, così mai non è per a me negarsi il godere dei fragmenti di quelle largitadi che porgano le incomparabili di voi cortesie abbondanti, sicché piuttosto tienvi il mondo nella carità pontefice che nella magnificentia cardinale. Et perché già refulgevi su per le tempie con lo splendore del pastoral diadema, non come a principe la mano larga vi bascio, ma sono stato per dire il piede santo come a nostro signore beatissimo.

Di febbraio, in Venetia, 1549,

Pietro Aretino

Bibliografia: Giuliani 1908, 249

Doc. I.47

BCTn, ms. 1230, c. 110r⁶⁵

1549, 8 febbraio. Viterbo. Antonio Casareale a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio, monsignor il cardinale et principe di Trento.

Illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio, io desideravo grandemente venire fare il debito di buon servitore a fare riverenza a vostra signoria illustrissima et allegrarmi della felice sua tornata di Spagna, ma per essermi questi giorni mancata la moglie et rimastomi una picciola figliuola non ho potuto ciò

⁶⁵ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 101.

fare. Per il che molto humilmente supplico vostra signoria illustrissima degnarsi di havermi per iscusato et di tenermi nella memoria come humillimo et obligatissimo servitore ch'io le sono. Et per segno della servitù mia mando a vostra signoria illustrissima quattro para di speroni de quelli che si fanno qui in Viterbo, non per farle presente che io non son degno di questo honore, ma ben per ricordarle che io ho sempre a cuore il servitio suo et supplico con humil riverenza sua signoria illustrissima che si degni quelle accettare et comandarmi li servitii suoi, che ciò riceverò per somma gratia. Et molto humilmente le baccio la mano.

Di Viterbo, li VIII febraro del MDXLVIII.

Di sua illustrissima et reverendissima signoria humillimo servitore,

Antonio Casarealle

Bibliografia: inedito

Doc. I.48

Madrid, Biblioteca de Palacio, II-2214, cc. n. n.

1549, 28 aprile. Bruxelles. Antoine de Perrenot de Granvelle a Tiziano Vecellio.

Mi è stato di molto contento aver nova di vostra signoria per le sue del 11 di marzo e che abbiate fornito il Cristo e consignatolo al maestro de poste. Starò aspettando che mi venghi con prestezza, a fine che, in quello mirandomi, possi contemplare la divina eccellenza del mio Titiano.

Per due cause non si sono espediti prima li privilegi delle vostre pensioni, la una perché il segretario aveva errato in la estensione di essi talmente che è convenuto farli rifare e mutarli il senso a più vostro beneficio; l'altra per esser stata sua maestà sì longamente trattenuta dalla gotta che non ha possuto fermarli più presto di questa settimana. Ve li mando colla presente espediti come bisognava. E sarà bene che quanto più presto vostra signoria li indirizzi a Milano in mano del capitano di giustizia, che li farà inscrivere dal consiglio di là. Con questa occasione potrà procurare di riscotere il restante pagamento delli termini passati, nel

che, se sarà necessario ch'io ne facci scriver o scriva al signor don Ferrando o a chi più vi parirà esser di bisogno, avisandome-lo, farò molto volentieri ogni buono officio per voi.

Con monsignor de Santa Severina io non ho possuto avere credito alcuno per l'abbazia sua che desiderate d'avere, dicendomi ancor lui li è affettissimo e non manco di voi. Egli al presente parte dalla corte; però, se monsignor reverendissimo di Trento non si intromette e dispaccia questo negozio, non vedo come poterlo far riuscire in bene.

Al segretario Ursanqui di Napoli scriverò per raccomandazione delle vostre tratte, et al agente qua del principe di Salerno ho ragionato a lungo perché li scriva per il pagamento dovutovi; il che mi ha promesso di fare con molta istanza.

Il medesimo ufficio farò col marchese di Pescara, ch'ora è qua con sua altezza. E dove ne' vostri negozi vi parirà che manchi cosa alcuna in che possi io adoperarmi, avisatemelo, ch'io lo farà di core, come quel affettissimo amico che vi sono.

Io desiderarei aver un ritratto del prencipe nostro signore, che faceste a Milano. Di grazia, signor Titiano, se ne avete ritenuto alcun disegno, fatemene aver un estratto della perfezione ch'io lo spero dalla eccellente vostra mano, che l'obbligo sarà tanto grande quanto è grande il conto ch'ho sempre fatto delle cose vostre.

Altro non ho a dirvi con questa. È qua messer Leone aretino, tutto vostro, e mi ha principiato una medaglia, la quale dimostra tanto buon principio, che mi forza a sperarne miglior mezzo et ottimo fine.

Iddio Nostro Signore vi conservi e contenti come vostra signoria desidera.

Da Bruxelles, li XXVIII d'aprile 1549

Bibliografia: Zarco del Valle 1888, 226-227; Greppi 1977, 27-29, nr. 10

Doc. I.49

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/1, nr. 19⁶⁶

1549, 19 agosto. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signore,

sono alquanti giorni ch'io mi truovo indisposto in questo mio luogo di Bressanone et anchora ch'il male mi prometti miglioramento, pur tutta via mi sento afflitto. Et perché so quanto sia a vostra eccellenza chara la vita et essere mio, per essere di cuore ogni cosa mia sua, però dilettrandomi molto di musica, né havendone per hora a proposito, la suplico per alchuni giorni mi facci la solita gratia di prestarmi Antonio et suoi compagni per alchuni giorni, che spero sarà all'animo mio medicina molto più grata che questi continui siruppi et medicine con che m'assassinano i medici.

Io prego Dio che mi doni spesso occasione di potere servir vostra eccellenza, che certo lo desidero di cuore, la quale per mio consiglio, come di suo affettionantissimo servitore, anchora ch'io pensi che da lei stessa venerà alle nozze di Mantua, ch'ogni modo se lassì veddere in Mantua, nel modo che fece nella passata del suo vero amico il re Maximiliano dal presente signor archiduca Ferdinando. Et spero ancora verranno alchuni segnalati principi d'Allemagna in posta, con li quali desidero essere ruffiano, che vostra excellentia venga in amicitia et cognitione.

Alla quale reverentemente bascio le mani et di cuore mi raccomando.

Da Bressanone, alli XIX d'Agosto M D XLIX.

Di vostra excellentia servitore di core,

Il cardinal di Trento

⁶⁶ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 23.

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 65 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.50

BCTn, ms. 599, nr. 58

1549, 5 ottobre. Padova. Bernardino Bonfio a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo signor mio osservandissimo, il reverendissimo et illustrissimo cardinale et prencipe di Trento. In Trento.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio osservandissimo, se io havesse così potere come ho et voglia et desiderio de servir vostra signoria reverendissima et illustrissima, ella haveria già molti giorni havuti gli numisma per sua maestà, et hora haveria gli dua trombetta, de quali in suo nome mi ha ricercato il pretore de Riva.⁶⁷ Ma gli numisma non si trovano in Venetia anchor ch'io habbia usato ogni diligentia con tutti gli antiquari de quella città, né meno in Padova, anchora che il signor Torquato figliuolo del reverendissimo Bembo di felice memoria habbia cercato in tutte le sue medaglie et il medesimo habbia fatto il eccellentissimo Mantova nelle sue, essendo l'uno et l'altro amici miei et desiderosissimi di compiacier vostra signoria reverendissima di maggior cosa. Vero è che in Venetia ne trovai due, ma tanto malfatte che è vergogna a vederle nonché mandarle a un tanto prencipe, oltre che le lettere non si poteano leggere se non con lo interprete che le ziffarava a suo modo. Delli trombetti veramente lo illustre signor Ruberto mio cugnato, servitore di vostra signoria reverendissima et illustrissima, ne ha uno solo quale per esser stato infermo è mal disposto et a mandarlo bisognerebbe haver licenza dalla illustrissima signoria per gli ordini suoi. La qual licenza a me ha parso di non dimandare per così poca cosa, se bene ci son sicurissimo che quella illustrissima

⁶⁷ Stando a Carlo Giuliani (1888, 249) Carrettone sarebbe in quell'anno sarebbe podestà di Riva. Non trovo però il suo nome nell'elenco dei podestà compilato da Malfatti 1854, 120.

signoria l'haveria concessa volentieri, sì che, signor mio reverendissimo, vostra signoria illustrissima può vedere che la fortuna quale da un tempo qua mi è molto inimica mi ha ancho privato di poter far quello pocho servitio che vostra signoria illustrissima mi ha comandato. Io desiderava venirle a far riverenza, ma la morte del fratello de mio padre, che già quatro giorni parti di questa vita, et quella prima della signora Violante Martinengia mia cugnata mi hanno con altri travagli impeditto. Ma faccian et fortuna et morte se san fare che l'una non potrà far ch'io non vivi et l'altra ch'io non mori fidelissimo et deditissimo servitore di vostra signoria reverendissima et illustrissima, alla cui bona gratia desiderandole sempre felicità humilmente mi raccomando.

Di Padova, alli 5 ottobre del 1549.

L'eccellente Mantova mi ha detto haver inteso che la maestà del re dei Romani vol far fare una sepoltura, et per la servitù che tiene a vostra signoria illustrissima mi ha detto che io gli ricordi un scultore quale ha fatto a sua eccellentia nella sua fabrica un colosso alto desdotto piedi, quale è laudato molto dalli periti. Io così faccio per haverlo inteso molto laudare, per haver fatto ancho molte altre cose, quale sonno repputate belle. [c. 58v] Il nome suo è maestro Bartholameo Manati da Firenze, et si offerisse a farlo venire ad ogni piacere di vostra signoria illustrissima, alla cui bona gratia di novo raccomando me stesso et il nostro messer Marchior portator di questa.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima humil et fidelissimo servo,

Il decano Bonfio

Bibliografia: Davis 1976, 480, nota 44; Sartori 1988-1989, 366, nota 31

Doc. I.51

BCTn, ms. 2903, nr. 72

1549, 29 dicembre. Gorizia. Pietro Andrea Mattioli a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo signor, il signor Christophano della Santa Romana Chiesa cardinale, vescovo et prencipe di Trento e di Priscianon, signor mio colendissimo.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio,
con grandissimo desiderio sono andato di giorno in giorno aspettando il felicissimo ritorno di vostra reverendissima et illustrissima signoria per posser non solamente ringratiarla del honorevol dono delli centi scudi d'oro mandatimi per mio fratello fin questo giugno passato, ma per haver parimamente commodità et occasione di mandarli il sesto libro (cosa proprio da prencipe) delli rimedi delli veleni di Dioscoride nuovamente da me tradotto et commentato insieme con la seconda impressione de gl'altri cinque libri lungamente per tutto accresciuti. E così concedendomi hora Idio di posser far verso la reverendissima et illustrissima signoria vostra parte di quel debito tanto da me desiderato li mando essi libri secondo il solito per esso mio fratello, il quali son certissimo che ella non solamente abbraccerà et terrà appresso di sé tra le sue cose care, ma li favorirà et esalterà ovunque glene sia data occasione, e tanto più ho io da sperare che l'animo gli cresca di farlo quanto di giorno in giorno la intenderà in che buon nome et in che gran predicamento questa opera sia hora per tutta Italia. Il che si a me fusse lecito dire non potrei se non con lungo processo darli notitia delle buone relationi che di ciò hora per hora mi son fatte per lettere di Vinetia, di Padova, di Bologna, di Verona, di Siena, di Roma et d'altri assai luoghi da medici et altre persone dotte che mi cognoscano et non mi cognoscano in congratularsi meco. Et perché (come ben potrà vedere la illustrissima et reverendissima signoria vostra nel mio lungo commento fatto sopra al primo capo del sesto libro a carte 34 e 35) io ho descritti alcuni antidoti gloriosissimi contra li veleni, cioè un lettovaro theiacale, una quinta essenza

et un olio, tutte cose di virtù miracolosa et presentanea, non solo contra li veleni et contra la peste, ma per diversi languori, persuadendomi io dover esser cosa gratissima alla reverendissima et illustrissima signoria vostra l'haver appresso al libro queste tre cose fatte di mia mano, ho voluto in sua contentezza et di maggior sodisfattione del debito mio far tutte queste cose con ogni possibile arte et diligenza, et inviargliele come hora gliele invio, certificandola che se mi fusse concesso dalle mie deboli forze di posser far più, non li sparagnerei né robba né fatica né diligenza. Accetti adunque il buono et sincero animo del suo già lungamente deditissimo Matthioli, et si la desidera che maggiormente io la possa servire agurimi che il cielo mi mandi un giorno una ventura che mi sia concesso di posser meglio attendere alli studi senza esser sempre schiavo del medicare in prigione.

Oltre a ciò prego la reverendissima et illustrissima signoria vostra che si vogli degnare di leggere la inclusa mia informatione et farmi questo benefitio imperoché mediante una buona lettera del serenissimo prencipe Filippo insieme con una di vostra reverendissima et illustrissima signoria dirette in Siena al signor don Diego Urtado di Mendoza son certo che conseguirò tutto il mio desiderio. A po' questo ho inteso che il medico di Val di Non è per partirsi, e però quando in suo luogo si potesse mettere mio genero, il qual medica adesso in Lubiana et è nativo proprio di Cles, mi sarebbe cosa gratissima et alleggerimento di non poco peso, et credo che molto più a proposito sarebbe egli per questa valle che ogni altro forestiero. La signoria vostra illustrissima et reverendissima sa et cognosce il bisogno et però in tutto mi rimetto alla buona gratia di quella, la cui liberalità predico, ho predicata nelli scritti et predicarò a tutto il mondo fino che mi durarà il fiato nel corpo, alla quale humilmente mi raccomando, pregando Dio che la conservi in sanità et in prosperità et allegrezza.

Di Goritia, alli 29 di decembre MDXXXVIII.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria costantissimo servitore,

Pietro Andrea Mattioli

Imprestarono (monsignor reverendissimo et illustrissimo mio) mio padre et altri suo fratelli per i tempi passati alla Magnifica Comunità di Siena alcune migliaia di fiorini sopra un certo luogo chiamato Orgiali, del quale da essa Magnifica Comunità gli fu dato il possesso et l'usofrutto finché li denari li fussero restituiti et per publico instrumento se obligò essa Comunità a mantenerglielo, che da nessuno gli fusse molestato. Al possesso del quale stettero alcuni anni, ma accadendo poi per le parti della città nostra che da alcuni che in quel tempo governavano a lor modo ne furono per forza spogliati, né havendo però ardire di darne querela alcuna per dubitarsi di peggio, dissimularno tale insolenza fin tanto che un'altra volta si rimutò il governo dello stato. Allhora poi i nostri adimandarono a quella Magnifica Comunità d'esser restituiti al possesso et rifatti delli interessi patiti et non possendo con supliche conseguire la cosa fu forza di patire, di modo che finalmente per publica sentenza fu in la città nostra di Siena condannata essa Magnifica Comunità o a restituire al possesso del luogo overamente a rifarne tanto del capitale quanto dell'interessi per altra via, non di meno mai è stato possibile d'haver la esecuzione della sentenza. Hora mi scrivano i miei da Siena che possendo haver io tanto favore che il signor don Diego di Mendozza prendesse questa cosa in protezione una sola buona parola che esso ne dicesse alla balia con dimostrar la cosa esserli a cuore, basterebbe per farne pagare, perciocché al presente tanto si fa in Siena quanto sua illustre signoria vuole et comanda, vengo dunque inchinevolmente alla signoria vostra reverendissima et illustrissima pregandola che li piaccia scrivere sopra di ciò una buona lettera a esso signor don Diego, imperoché sapendo io esser grandissimo amico di qual, son certo che per questo mezzo conseguiremo lo intento nostro. Et se per maggior favore mediante l'opera di quella potesse avere appresso alla sua anchora una lettera del serenissimo pren-

cipe Filippo, mi sarebbe cosa veramente gratissima, perciocché oltre al benefitio che ne risulterebbe a me et mei fratelli, mi sarebbe un favore grandissimo in la patria, come ben sa vostra reverendissima et illustrissima signoria, alla quale sempre mi raccomando.

Di vostra reverendissima et illustrissima signoria constantissimo servitore,

Pietro Andrea Mattioli

Bibliografia: Bori 1922, 250-253

Doc. I.52

Aretino ed. 1997-2002, V, 2001, 359-360, nr. 453⁶⁸

1550, aprile. Venezia. Pietro Aretino a Cristoforo Madruzzo.

Il presente delle due coppe d'oro et d'argento, il quale la eccellenza di voi monsignor reverendissimo già fece a me che le ricevei come dono di gratia et non come premio di merito, renderò lo spirito del ben futuro alla speranza che dalla corte di Roma havevo senza dubbio levata per sempre. Io ciò dico imperò che l'atto nobile di così bella mercede è stato talmente esempio all'animo de i gran prelati et signori che quasi a gara incominciano a ricordarsi di quel Pietro Aretino che nel prevaricar della maggior parte in la fede non mai rimosse il pensiero del catolico ordine della christiana religione in la mente, il che giurano le contante opere uscitemi dallo ingegno in gloria di Dio et dei santi. Veramente la generosità usatami dalla vostra liberalitate cesarea se gli rappresenta innanzi a gli occhi di sorte che oltre l'havere havuto in uno stesso giorno lettere et denari da Loreno et d'Augusta, Carpi ancora in cotal di medesimo dammi avviso che nel porgere di mano propria lo incluso sonetto al papa, la sua beatitudine disse «l'autore di questi versi, negli ultimi suoi ternali, ci ha penetrato in lo intrinseco, onde vogliamo riconoscerlo con benefitio onorevole», sì che di quanto ho ritratto et ritrarrò da i cardinali et dal pontefice, attribuirassi dalla mia gratitudine, al pronostico che del bene impensato mi recarono in

⁶⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 328.

casa le tazze regie dal magnanimo Trento mandatemi. Ma quando sia che si dubitasse che la promessa di nostro signore non conseguisse in l'effetto, ecco la carta dopo il sonetto indirizatagli che la mia credenza assicura avvegna che gli espressi sensi delle parole sue sono in tutto stati compresi da Giulio. Ispirito della sapienza, mente del consiglio, cuore del sacramento, animo della giustizia et fiato della clemenza, il vero et non la divotione che gli tengo parla in sua laude il ciò che in simil foglio vi scrivo. Intanto vorrei punir la natura circa l'alterarvi il corpo con la violenza de i suoi perversi accidenti, che nel caso dell'animo né anco la fortuna a torcevi pure un pelo è bastante.

Di aprile, in Venetia, 1550

Bibliografia: Giuliani 1888, 251

Doc. I.53

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 2⁶⁹

1550, 18 aprile. Riva del Garda. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara dignissimo.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, se vostra eccellenza, come penso, è di ritorno da Roma sana e salva, me ne rallegro seco di cuore. Io mi ritruovo pieno di melancolia tra queste purgationi, le quali finite sono deliberato di ritirarmi in alchuni luoghi miei al fresco, il che sarà fra pochi giorni. Et perché mi ritruovo come impazzito della musica di vostra eccellenza, come de rimedio a questa mia melancolia sono sforzato di supplicarla che per alquanti giorni mi vogli concedere Antonio et suoi compagni. Et metterò quest'obbligo nel numero delli altri infinti che a quella tengo, alla quale di cuore bascio le mani et mi raccomando.

⁶⁹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 26.

Da Riva, alli XVIII d'aprile M D L.
Di vostra excellentia servitor di core,
Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 65 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.54

ASFi, Cervini, 4, c. 37r⁷⁰

1550, 26 aprile. Roma. Marcello Cervini a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Reverendissimo et illustrissimo signor mio osservandissimo, per invitar vostra signoria reverendissima et illustrissima a comandarmi, comincerò io a pigliar sicurtà di lei. Facciamo qui al presente dipingere tutti li pesci che si trovano in questo mare et fiumi nostri. Mancanci tra gl'altri quelli che si ritrovano solo nel Lago di Garda et ne' fiumi vicino a Trento. Però ho preso ardire di pregar vostra signoria illustrissima che piacendoli mi facesse gratia di far dipingere in carta reale mezana con suoi colori proprii et contorno giusto li infrascritti pesci, cioè il carpione, la sardina, il salmoncino et il temalo, et dipinti si degni invarmeli, che gliene restarò con molto obligo. Et a vostra signoria illustrissima et reverendissima baso le mani humilmente.

Di Roma, alli 26 di aprile MDLta.

Bibliografia: inedito

Doc. I.55

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 8⁷¹

1550, 4 luglio. Bressanone. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Ferrara etc. dignissimo.

⁷⁰ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 366.

⁷¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, nr. 32.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo,
1550. 4 luglio.⁷²

Antonio del Cornetto musico e servitore di vostra excellentia vene li, credo, il poverino per consolare la moglie della morte di uno suo figlio. El m'ha promesso ritornare subito, il che voglio però sii con buona licentia et sodisfatione di vostra eccellenza, la quale non ringratiarò del favore che la mi fa nel acomodarmi questi musici, né farò più proferte, perché più volte gli ho detto et scritto che nel animo mio l'ho fatto padrone del tutto.

Ancora non s'ha nuova della gionta di sua maestà in Augusta né di verun altro principe, quali, con tutto che sua maestà gli faccia sempre grande instantia pregandoli a ridursi prima di lui nel loco della dieta, essi non vi vengono però mai, tal che sin qui non si po dire a vostra eccellenza cosa di momento di queste bande. Subito che venghi qualche cosa la terrò avisata como farò anche quando serò io là, il che non serà più presto che al principio di agosto, perché in questo principio le cose vano sempre frede, et però io vo' differindo l'andata mia. Supplico vostra eccellenza quando vi serò mi comandi che et là et qui et in ogni loco ove mi troverò mi serà sempre contento grande il servire vostra eccellenza, la cui illustrissima et eccellentissima persona et stato Nostro Signor conserva come desidera. E gli bascio la mano.

Di Pressanone, il giorno IIII di luglio M D Lta.

Di vostra excellentia servitor di core,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 65 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

⁷² Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.56

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 8

1550, 4 luglio. [Ferrara]. Ercole II d'Este, duca di Ferrara, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

1550. 4 luglio.⁷³

Al signor cardinale di Trento, a 4 luglio 1550.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor etc.

molto me è piaciuto che la venuta de li miei musici a vostra signoria reverendissima li sia, come me scrive con la sua de 9 del passato mese, satisfatta, desiderando io grandemente che resti servita di me in tutte le cose nelle quali posso farli servitio. Del honorato ruffianamento fatto da lei per farmi amici quelli signori alamani, i quali sono venuti a queste bande li di passati, io le tengo certo molto obligo, perché ho sempre amato et havuto in honore quella invitta natione. Et dalli uffici di essa in questo conosco interamente questa vera amicitia che ho contratta con detti precipi, sì che la rengratio di bon core, assicurandola che dal canto mio io mi porterò de maniera tale in servire tutti li predetti signori che ancho essi spero non habbino ad haver a male ch'ella me li habbi fatto cognoscer, sì bene l'amore che vostra signoria reverendissima mi porta le havesse fatto dir di me qualche cosa di più di quelle che per aventura non fusse. Ma allo illustrissimo marchese Alberto in particolare non mi troverà mai stanco di far ogni servitio, et haverò charo ogni occasion con la quale li possi far cognoscere l'animo mio et desiderio ch'io ho di servirlo.

Il libro miniato datomi da monsignor reverendissimo di Lorena, che mi domandò il signor di Collegno per parte di vostra signoria reverendissima, lo mando hora per il presente portatore, il qualche se bene è per iudicio mio molto ben fatto, desiderarei però che fosse anche più bello, ossia che tanto più havesse ad satistar a vostra reverendissima, la quale se in altro conosce ch'io possa servirla deve [c. 1v] esser certa che non mi può far

⁷³ Di altra mano. Protocollo.

magior piacere che comandarmi, così alla litera come io la obedirò sempre più che volentieri.

Bibliografia: inedito

Doc. I.57

ASFi, Cervini, 4, c. 38r⁷⁴

1550, 5 luglio. Montepulciano. Marcello Cervini a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Al cardinal di Trento, alli 5 di luglio 1550.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, ho ricevuta la cortese littera di vostra signoria illustrissima con li cinque pesci dipinti con molta diligentia, di che le bascio le mani humilmente, essendomi stati tanto cari che non lo potria exprimere. Se a suo tempo piacerà a vostra signoria illustrissima comandarmi la grazia della sardina ancora et del carpione sarà causa che l'opera (quale tutta via procede avanti) sarà tanto più perfetta, et io gliene restarò con⁷⁵ molto obbligo⁷⁶ satisfarlo sempre che vostra signoria illustrissima si degnerà comandarmi.⁷⁷ Alla quale di nuovo bacio le mani. Che Nostro Signor Dio la conservi in sua gratia.

Da Montepulciano, alli 5 di luglio MDL.

Bibliografia: inedito

Doc. I.58

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 8

1550, 13 luglio. [Ferrara]. Ercole II d'Este, duca di Ferrara, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Madrucci Cristoforo.⁷⁸

1550. Al cardinale di Trento. A XIII luglio.

⁷⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, c. 99, nr. 367.

⁷⁵ con *aggiunto sopra*.

⁷⁶ o *aggiunto sopra a ato*.

⁷⁷ mi *aggiunto sopra a e*.

⁷⁸ Di altra mano. Protocollo.

Reverendissimo et illustrissimo, et reverendissimo signor etc.
Antonio del Cornetto, sì come nel suo arrivo qui mi diede una lettera di vostra signoria reverendissima, la qual fu de quattro di di questo mese, così hora tornando a lei le porterà la risposta, la quale è di rengratiarla prima come faccio de la parte che mi ha fatto de quel poco di novelle che si ha da la corte di sua maestà et de quello che là per sua cortesia se offerisce et mi promette significarmi quando si trovarà alla detta corte. Et così la prego a voler far. Circa al predetto Antonio, le replicarò altro sì non ch'ella ha da reputar li mei servitori esser li suoi proprii et valersene con la medesima securitate et de li uni et de li altri.

Io di qua non ho che scriverli se non che essendo nato un altro figliolo al re christianissimo, che si chiamarà monsignor di Angolem, sono avisato sua maestà haver mandato ad invitar il serenissimo re di Bohemia per compatre, il che m'è piaciuto assai, et mi seria anche sopra modo charo che 'l medemo invito fosse fatto al serenissimo principe di Spagna, desiderando infinitamente li homeni di questi principi andassero domestigati insieme, et pigliando confidentia l'un con l'altro, dalla quale un giorno ne potesse nascere una bona pace senza la quale dubito grandemente che al mondo habbia ad andar tutto sotto sopra, che Dio nol voglia. Con lo aspetare la intimatione domandata con altre mie a vostra signoria reverendissima sopra il salvo condotto per el suo nepote, a quanto più presto venerà farne officio a bocha con questi signori francesi aspetto di ritorno da Roma in Francia haverò prachato per suo fine et prevenir senza il bisogno et come intenderò esser il desiderio di quella.

Bibliografia: inedito

Doc. I.59

BCTn, ms. 2903, nr. 78

1550, 2 ottobre. Cognola di Trento. Teodoro Busio a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo et reverndissimo signor cardinale, signor et patron colendissimo,

io ho inteso da messer Camillo et dal illustrissimo signor Nicolò la mente di vostra signoria illustrissima, et per inanti la sapeva, et se 'l illustre signor Nicolò lui solo havesse hauto la authorità inanci venisse la lettera di vostra signoria illustrissima saria sta provisto al tutto, perché sua signoria vedendo le furfanterie di questi tristi et masime del tristissimo voleva si mettesseno in pregione perché a sangue caldo valeva più che al fredo et inanci venisse messer Camillo et la lettera di vostra signoria illustrissima io havea data la notte con consentimento di esso illustre signor Nicolò al podestà, quale non mancherà di far el debito et cavar quello si potrà, et ge havemo dato por compagno messer Camillo, qual desidera servir vostra signoria illustrissima et del tutto quella ne sarrà avisata. Quel tristo adesso è andato in Hispruch per la cosa della comunità, per quanto ho inteso, in questo mezzo che lui sta lì si farà le preparation, che quando serrà ritornato serrà al ordine il tutto.

Del vitriol le cose vanno bene et ne havemo fatta una cotta quale è reuscita et de giorno in giorno reuscerà meglio, et è cosa de mettersi del bono acciò vi faci delle facende assai perché materia non manca di far roba asai.

Messer Alexandro scultor⁷⁹ cum uno altro spezapreda sono stati alla predara di marmori, quali dicono esser cosa mirabile et bona. Esso messer Alexandro scriverà il tutto a vostra signoria illustrissima, alla quale basandoge le manni mi ricomando.

Da Cognola, adì 2 ottobrio 1550.

Di vostra signoria illustrissima servitor minimo,

Theodoro Buxio

Bibliografia: Sartori 1993, 535

⁷⁹ Alessandro Vittoria.

Doc. I.60

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 12⁸⁰

1550, 7 novembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, Antonio del Cornetto è persona tanto virtuosa e modesta ch'io mi conosco essere debitore di fargli ogni piacere, il quale, insieme alla sua compagnia che vostra eccellenza per la sua solita cortesia si degnò mandarmi in tutti i luoghi ove egli è stato, non ha fatto cosa se non honorata e degna veramente della grandezza di vostra eccellenza. Però desiderando egli che Thomaso Manardo suo cugnato sia accettato per bidello del collegio de' dottori legisti in cotesta città, la supplico sia contenta di fare sì che 'l detto Thomaso sia accettato a quel servitio, et io in particolare aggiungerò questo favore a tanti altri oblighi quali infiniti tengo con vostra eccellenza, riservandomi per hora tempo di parlare altre cose con lei alla venuta del serenissimo re Massimiliano.

Fra tanto con tutto 'l cuore raccomandandomele le bascio la mano.

Di Trento, il VII di novembre 1550.

Io sto con sommo desiderio di vedere et parlare con vostra excellentia, et se il tempo del mare non impedisse la venuta desiderata del nostro serenissimo re Massimiliano, tanto affezionato a vostra excellentia, spero in breve ottenere questa mia intensa volontà con la presentia desiderosa di far humile et cordial

⁸⁰ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 36. Della risposta di Ercole II d'Este sopravvive la minuta in ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, alla data.

reverentia a vostra excellentia, de la quale è et serà sino alla sepoltura humilissimo et effecionatissimo servitore di core,⁸¹

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 65 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.61

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 15⁸²

1550, 19 novembre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara etc. dignissimo.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, rimando a vostra eccellenza messer Antonio con la compagnia che m'hanno servito bene honoratamente et con molta riputazione di vostra eccellenza, la quale supplico m'habbi per iscusato se me li sono trattiene troppo, avisandola che s'io potrò, per il che non voria poi havere manchato di mandarli, io li trateneva sin al passare che farà de qui il serenissimo re di Bohemia, che al' hora et sin adesso supplico vostra eccellenza che me li rimandi. Io partirò dimane per inviarmi verso Genoa, che delle due maestà sono instato non tardare più. E così veneremo quanto più presto, che serà tanto più presto occasione di trovarmi a baciare le mani a vostra excellentia, il che faccio hora con questa con tutto il cuore.

Di Trento, il giorno XVIII di novembre MDLta.

Di vostra excellentia affeccionatissimo servitor,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lunelli 1967, I, 65 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

⁸¹ *Io sto... servitore di core* autografo.

⁸² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 39.

Doc. I.62

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 3, fasc. 9, cc. 157r-158v

1551, 21 marzo. Vicenza. Ludovico Chiericati a Cristoforo Madruzzo.

Al illustrissimo et reverendissimo signor et padrone mio, el signor gran cardinale di Trento, mio signore observandissimo. Illustrissimo et reverendissimo padrone mio colendissimo, le presente saranno per far reverentia a vostra illustrissima et reverendissima signoria cum farli anche a saper lo esser mio, *videlicet* mi atrovo sanno, il medemo prego Nostro Signor Idio sia de lei. In questi giorni sum stato in Veneggia et veni eri sera de qui atendendo a sbratar le cose mie per venir a vostra illustrissima et reverendissima signoria et attenderli a quanto glie promisi. L'è il vero, signor mio, che nel partir mio promisi che facto le tre feste di Pasqua sarei al oc(casio)ne, *sed homo cogitat et deus disponit* mi atrovo assai invilupato sì per le cose de qui come anche che mi bisogna aspetare la risposta de le mie lettere mandate a Roma in causa dela mia chieza che ho dato comisione se habbi a renuntiare. Per il che differirò octo o diece giorni di più de quello havea promesso a vostra signoria illustrissima, et questo per non haver causa de star qualche anno che non vi habbi a tornare. Et perché ho male il modo de condur queste mie bagalgie, per non usarsi mulli a queste nostre bande, et aricordandomi de la amorevole offerta mi fece vostra illustrissima signoria, et la cetai, *videlicet* mandarmi a levare le mie robeciole cum li sui mulli da caregio, la suplico hora humilmente de gratia che la mi atendi per la sua humanità et cortesia a detta promessa et che facta la octava di Pasqua la ordini che 'l mi sia mandati detti mulli, che arivati saranno li farò cargare et venire a far quanto promisi a vostra signoria illustrissima et reverendissima signoria, sotto l'ombra di quale questo puocho di tempo mi resta a viver intendo servirla, obedirla in tuto quello potria le debil forze mie et talento che Idio mi ha dato. Io non so quanti mulli la mi potrà far mandare, ma so ben che tengo bisogno de octo

some et mi saria uno passatempo quando [157v] potesse condur le mie robbe altramente che su nulli per non si pol far altrimenti. Io non sarò più prolixo a vostra signoria illustrissima et reverendissima. Quando sarò cum lei li dirò quanto ò visto in Veneggia di anticaglie, *in hoc interim* pregarò Nostro Signor Idio glie doni sanità perfecta et che la mi tengi nela sua bona gratia. Et reverentemente glie basio le mane et me glie ariendo et offero.

Da Vicenza, adì XXI de Marzo 1501 [*sic*].

De vostra illustrissima et reverendissima signoria humil servitore devotissimo,

Ludovico Chieregatto arcivescovo de Antibari.

[c. 158r] Apresso, signor mio illustrissimo, non imemor de quanto ragionasemo de li cavali turchi del magnifico capitano de questa città, ho facto che 'l nostro cavalier Paiello tanto servitore de vostra signoria illustrissima ha visto et facto molto ben veder decti cavali et manezarli, se atrova in facto che li cavali hano tempo. Ma tra l'altri ge n'è uno nominato Belladona da cavalcar a viaggio che ha trainà più de roncino, ben aquartato, quatro bone gambe et boni piedi et assai legiero de nanti et è fresco cavalo, qual per iudicio del decto cavalier nostro Paiello se poteria pagare da 70 ducati quantunque non sapii la volontà del padrone, qual Belladona è leardo.

In Veneggia vi è uno cavallo del magnifico messer Hyeronimo Morosini di mantel baio scuro de anni 5, longo collo et scarnado, testa moritonina, stelato in fronte, beve in bianco, balza da uno pié, gambe ferme et bon pié, qual è cavallo di pretio et grande de persona et per ogni gran signor; non se ha visto andare ma visto su la stalla et ne dimandava 300 ducati alla venetiana, ma se iudica lo lasaria per 150 per esser solito dimandar el dopio questo tal gentilhomo, et apresso ge ne ha da cinque o sei altri pur turchi.

Se ha anche uno aviso dal magnifico messer Nicolò Marcello esser *noviter* arivato di levante due leardi et uno baio de assai bona persona et onorevoli, et ne ha uno altro che havea prima,

leardo grande et bello del quale Apolonio da Tiene nostro concive per quanto ha decto messer Nicolò prefato al cavalier Paiello ge ha voluto dare 200 ducati, et tuto questi avisi sono per el sviscerato servitor de vostra signoria illustrissima et mio parente amatissimo el cavalier prefato Paiello *et de hiis satis habende*.

Bibliografia: inedito

Doc. I.63

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 3, fasc. 9, c. 31r
1551, 22 maggio. Mantova. Girolamo Fermo⁸³ a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo e reverendissimo principe e cardinal de Trento [*osservandissim*]o patron sempre colendissimo. A Trento.

Illustrissimo et reverendissimo principe,
subito ho parlato a monsignor cardinale, il qual ha promesso hoggi ordinar che gli argenti se inviaranno e poi per gli muli de vostra illustrissima signoria ritornaranno in qua subito, acciò ancor lui ne possa servir.

Questi francesi fanno un gran rumor a Parma e alla Mirandola et hanno a quest' hora sei millia fanti e trecento cavalli e tutta via se ingrossano e si lasciano intender de voler uscir in campagna. Gli capi italiani sono tutti in Parma. Da quell'altra banda vostra signoria illustrissima deve saper ciò che si ha a far perhò non gli dirò altro. Non restarò de raccordargli la cosa mia ancor che son certo l'habia a cuor e se gli paresse de domandar la prima compagnia de cavalli leggieri che [#], perché fasendo questa cessaria poi la provisione. Faccia lei. Gli racordo volergli metter del bono come sa far già col servir e così bascio le mani a vostra signoria illustrissima la qual Iddio felicità come desia.

De Mantova, alli 22 maggio 1551.

De vostra signoria illustrissima et reverendissima

Il Fermo servitor obligato

Bibliografia: inedito

⁸³ Su Girolamo Fermo cfr. Giuliani 1905, 73, nota 3.

Doc. I.64

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 21⁸⁴

1551, 12 giugno. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara (autografa).

All'illustrissimo et eccellentissimo signore mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et excellentissimo signor mio osservandissimo, 1551. 12 giugno.⁸⁵

per esser di core tutto consecrato servitor di vostra excellentia dico come cosa sua obbligata non la rengratiarò del molto favore che si è degnata farmi con mandarmi quelle rare sorte de animali, quali tanto più mi sono grati quanto che a ponto vengono in tempo et in locho ove desegno dare una integra giornata de tratenimento al serenissimo prencipe, che cossì per infinita mia contentezza piacesse a Dio ch'io vi potesse godere parimente la honoratissima sua presenza, quale pur spero, anzi tengo certo, che verrà un giorno a pigliar il possesso di questi sui lochi. La venuta di sua altezza serà al certo qua sabato proximo, che cossì heri me lo scrisse lei medesimo, né credo si fermi qua più di dua giorni. Indicarei bene a proposito (perdoni però vostra excellentia ala prosontione de la infinita amorevol servitù mia) che quela lo incontrasse a Mantoa, e ciò dico per molti boni rispetti de le cose del mondo sono talmente appizate ch'io per me non posso immaginarmi modo di poterle così facilmente ancorzare. Il signor don Ferrando procura et desidera di haver gente alemane, non so di quello si risolverà sua maestà. [c. 1v] Non sarebbe impossibile che l'imperatore per via di accordo che se gli vien preposto molto largo accettasse in gratia quelli de Magdeburg. Et con tutti li strangenti del mondo, bona parte de noi altri iudica di certo che il concilio harà il suo progresso, attento che di certo li ecclesiastici et altri di Germania vi verano et di già sono deputati vescovi ongari che per tutto questo mese

⁸⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 44.

⁸⁵ Di altra mano. Protocollo.

potrano esser qua, talché siamo certi che di Germania, Italia, Spagna, Ongaria et Pollonia, lasso dir Portugal reputandolo Spagna, vi verano al certo prelati et persone deputate, né posso o voglio creder che le arme di cose particolari del mondo tra christiani possino impedir il negotio di Christo et nostra religione. Il serenissimo re Maximiliano tanto de vostra eccellenza verrà a mezzo poste, né credo si retroverà più presto con il serenissimo prencipe che in Milano over forse al imbarcarsi.

Credo che vostra excellentia harà di già intesa la morte di la reina giovena di Polonia; alchuni dessegnano che potrebbe pigliar la duchessa di Lorena che già fu di Milano. De gratia vostra excellentia si degni far abbrusa la presente, letta che la harà, et mi comandi sempre sempre come a suo vero, perpetuo e affezionatissimo servitor.

Di Trento, alli 12 zugno 1551.

Di vostra excellentia affetionatissimo servitor,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Sartori 1988/1989, 82; Belli 1993, 458; Sartori 1993, 531 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.65

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggi con principi esteri, 1389/128, fasc. 2/2, nr. 26⁸⁶

1551, 1 ottobre. Trento. Cristoforo Madruzzo a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signore mio osservandissimo, il signor duca di Ferrara dignissimo etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, essendo stato Hannibale Borgognone da legitime cause spento a commettere l'effeto che sa vostra excellentia, per il quale suo podestà pretende di procedere contra di lui et le sue robbe, né puotendo egli personalmente comparere a fare le sue difese, considerando la qualità del caso et che merita compassione, su-

⁸⁶ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, II, nr. 49.

plico vostra excellentia che sia contenta di concedere a lui et suo fratello uno salvacondutto almanco per un mese acciò che possino venire a giustificare il caso loro proceduto per quanto intendendo da giusto dolore.

Per il che a vostra excellentia lo raccomando, et di cuore gli baso le mani.

Di Trento, allo primo di ottobre MDLI.

Di vostra excellentia affezionatissimo servitor,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: inedito

Doc. I.66

Aretino ed. 1997-2002, VI, 2002, 100-101, nr. 93⁸⁷

1552, marzo. Venezia. Pietro Aretino a Cristoforo Madruzzo.

Egli è noto a ciascuno qualmente in duo modi vi compiacede d'arricchire chi vi serve. Il primo è in non mettere mai in riposo il pensiero fin che a questo non procacciate ufficio o matrimonio che gli risulti facultà bene instante; et il secondo, poi, il riservarvi in provvedere a quello rendite de beneficii devuti alle mangificentie dell'eccellenza di vostra signoria illustrissima. Onde parendo alla divotion mia di tanti anni di più honestà riverirvi che fastidirvi, ricorsi a lei con isperanza d'esser ancor io un di coloro che sovvenuto dal vostro caritatevole favore esce di povertà o la scema. Veramente che io per honore della virtù et per riparo della necessità vi dimandai con i prieghi in misericordia qualche parola atta a far sì che il sire di Boemia imitasse la maestà del padre, la celsitudine dell'imperatrice et dell'imperatore, l'altezza del principe di Spagna et la sua, che ciò facendo oltra che era opera non meno salutifera all'anima che gloriosa al nome in l'antecessor vostro, il di voi core trasferiravisi la recolenda et sacrosanta memoria del quale havrà sempre per idolo del suo affetto il mio animo. Imperoché non pure mi fu largo della carità della borsa propria, ma promosse con la

⁸⁷ Trascrizioni di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 418; BCTn, ms. 2900, nr. 330b.

medesima liberal cortesia il re de' Romani a donarmi. Che più? Il divo Carlo quinto impose con la istessa bocca a quattro imbasciatori a Peschiera che chiedessero da sua parte alla signoria in gratia di haver me in luogo di uno dei suoi più cari amici ch'egli habbia in Italia, soggiungendo che di ciò le terrebbe obbligo ognihora. La resolutione del tutto è mo' che le coppe, che con sì strani patti vi parse largirmi è già tanto, rifiuto senza sdegno, con sicurtà però di esservi continuo nella riverenza humile, nella laude fervido et nella ubbidienza prontissimo. Io le rinuntio conciosiaché nel comportare che sì mediocre presente mi tenesse muta la lingua, ingiuriarei quella divina gratia che volesse che ci nascessi huomo libero. Stupisce ogniuno che vede i libri delle mie lettere in stampa del come almeno con quattro righe di versi non mi rispondeste mai mai, natura contraria a qualunque gran maestro ci vive. Peroché di parole sono prodighi, non che altro agli schiavi, i signori. Loreno regio, magnanimo et splendido, tostoché uscì dal conclave, in lettere me ne diede notitia et in contanti. Augusta come sapete così fece ancora egli hieri; il legato di tre cardinali carte a me scritte indirizommi; papa Giulio volse che la penna del di lui padre tanto fratello mi dicesse qual mi dava il cavalierato in ricompensa del sonetto in sua lode. Sicché quando piaccia a Dio che il risanarsi del podestà di Riva ritardi, per altra via restituirannovisi i vasi di non troppo argento et poco oro. Intanto vi bascio la mano fedelmente.

Di marzo, in Venetia, 1552.

Pietro Aretino.

Bibliografia: Giuliani 1888, 251

Doc. I.67

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 3, fasc. 10, c. 15r-v
1552, 24 agosto e 14 settembre. Milano. Giovan Angelo Arcim-
boldi, arcivescovo di Milano, a Cristoforo Madruzzo.

1552⁸⁸

Reverendissimo e illustrissimo domino, domino cardinali triden-
tino, domino meo colendissimo.

Reverendissime et illustrissime domine, mihi domine colendis-
sime,

Ea est amplitudo et summa autoritas reverendissimae et illu-
strissimae dominationis vestrae nec non apud caesaream maie-
statem, supremum dominum nostrum, gratia ut quicquid eidem
libuerit in hoc dominio mediolanensi imperare etiam liceat, no-
sque omnes illi parere teneamur. Ego vero praeter ceteros quam
maxime, cui ad praemissa accedit quoddam necessitudinis et af-
fectionis erga eandem vinculum, quae non eo minor extimanda
est, quo nullo effectu hactenus eam comprobaverim, nulla obla-
ta ad id occasione, Deum tum omnipotentem votis omnibus
semper exoravi, aliquid mihi concedi, ex quo cognita fide et
animi mei ad eidem serviendi proprietudine, reverendissimae et
illustrissimae dominationis vestrae gratiam mihi quoquomodo
conciliare possem. Quare profecto non erat quod in hac re ad
animi mei magnitudinem minima, literis suis adeo humanissime
mecum ageret, verum ea autoritate, quam in reliquos familiares
et servos suos exercere solet mihi iubere, quod ut in futurum fa-
ciat in rebus longe gravioribus suppliciter peto atque exoro.

In presenti causa, cum magnificus et illustrissimus dominus co-
mes Hippolitus Mainus iuxta tenorem literarum reverendissimae
et illustrissimae dominationis vestrae, magistrum Vincentium
alterum ex architectis huius amplissimae fabricae basilicae me-
diolanesis secum isthuc adducendi facultatem requis[---] preala-
tos et cives qui ad numerum vigintiunius eidem fabricae prae-
sunt (cum ex ordinibus sine illis res eius momenti fieri non pos-
sit), ad me illico evocavi, dignisque rationibus petitionem

⁸⁸ Di altra mano. Protocollo.

huiusmodi negari non posse demonstravi, cum praeter auctoritatem illustrissimae dominationis vestrae obsequium nos prestituros caesareis maiestati ex eisdem litteris agnoscamus. Praefecti ipsi non quod in huiusmodi mandati parendo hesiterent, verum ut officium suum navarent, non leves causas adduxerunt, ex quibus apparebat non parvum praeiudicii ex absentia dicti Vincentii generari, ea praesertim, quod opus istud maximum in dies opera architecti egeat, ad quam cum alius praeter dictum Vincentium destinatus frequentissime podagra laboret, evenire facile posse, ut fabrica ipsa in sui prosecutione maxime retardaretur, hanc rationem cupiebant ad notitiam illustrissimae dominationis vestrae deduci, qua non obstante, si in voluntate sua huiusmodi perseveraret, eam pro suo arbitrio exequeretur.

Verum maior suborta est difficultas, quod, vocatus is Vincentius ad presentiam dictorum praefectorum, et iussione illustrissimae dominationis vestrae per me eidem aperta, additis rationibus, quibus merito eidem parere deberet, nusquam potuit induci, ut a praesenti civitate recederet sub ea potissimum excusatione, quod de recenti uxorem duxerit et infirmum patrem habeat, quod quam fere omnia sua in absentia huiusmodi deperitura essent.

Haec hactenus acta sunt, non desistam tum ego in dies magis eum pulsare, ut omissis omnibus, voluntati illustrissimae dominationis vestrae pareat, quod eo efficacius fiet, si illa hoc esse enixae voluntatis suae per alias literas suas declaravit. Tunc non ita agendum erit, quod ea omnino [c. 15v] impleatur. Nec pluribus reverendissimae et illustrissimae dominationi vestrae molestus ero, praeterquam hoc solo, quod in registro reliquorum familiarium et servorum suorum me inserere dignetur.

Datum Mediolani, XXIII augusti MDLII.

Excellentissime, reverendissime et illustrissime domine,
Scripseram haec pro responso literarum reverendissimae et illustrissimae dominationis vestrae, quae cum prefato domino comiti communicassem, rogavit ille, ut tamdiu apud me retinerem, quo ad dictum architectum ad presentiam meam alloqueretur,

quo denno temptaremus eius animum flectere. Quod cum hactenus factum non sit, et ipse comes ab hac civitate se absentem fecerit, nolui ulterius differre, ne exitimari possit me minus quam par est mandatis reverendissimae et illustrissimae dominationis vestrae parvisse. Nihilominus vero curabo, ut praemissa impleantur, quorum successum ex aliis literis meis intelligere poterit. Cui iterum me comenda[*tum*] humillime facio.

Datum ut supra, XIII septembris 1552

Humilis servus,

Io(hannis) A(ngelus) ar(chiepiscopus) mediolanensis

Bibliografia: inedito

Doc. I.68

TLA, Oberösterreichische Kammer-Kopialbücher, Gemeine Missiven 26 (1552), cc. 642v-643r

1552, 20 ottobre. Innsbruck. La reggenza di Innsbruck a Cristoforo Madruzzo.

Idem [*i.e.*: *Zu insignier auf den stiftpaw zu Innsprugg*]

Nachdem die römische kaiserliche majestät etc. vnnsere alleghenedigister herr vorhabens ist ainen stift alhier aufzurichten dartzue gleichwol [c. 643r] in der statt furgenomen, vnnd beratschlagt worden, aber die sachen seytheer veranndert, und yetz ain annderer platz ausser der statt dartzue furgenomen worden da solcher stiftpaw aufgericht, vnnd von neuen beratschlagt vnnd in ain anschlagt gebracht werden soll, zu wellicher beratschlagung vnnd stellung der visierungen geschickhten kunstlicher werckhleut, die dergleichen gepaw verstennidig not sein wirdet, dieweil dann euer fürstliche gnaden hievon auch zwey innsignier sambt dem Cribellen zu erster beratschlagung heraus verordnet, so ist an euer fürstliche gnaden vnnsere freuntlichs ansynnen vnnd vleissigen pitten, sy wellen die angezaigten zwey insignier wouer die noch verhanden sambt dem Cribellen wo es seines leibs vermuglichait sein mag auf Martini negstkunfftig widernumben hieherr zu vns zubeschaiden verordnen. Wo aber euer fürstliche gnaden sonst noch ausser de-

ren ainen oder zwey annder kunstlich und geschickht paw oder werckhmaister zu Bern oder ander nachennder orten in Italien wessten, so wellen euer fürstliche gnaden dieselben zusambt den andern auch auf obbestimbtten tag hieheer beschaiden lassen, der vmb euer fürstliche gnaden wellen wir in gleiche fal hinwider beschulden vnnd verdienen.

Datum an XXten tag octobribris [*sic*] anno LII.

Regierung und camer.

An herrn cardinal zu Trient.

Bibliografia: Schönherr 1890, doc. 6958

Doc. I.69

TLA, Oberösterreichische Kammer-Kopialbücher, Gemeine Missiven 26 (1552), c. 642r-v

1552, 20 ottobre. Innsbruck. La reggenza di Innsbruck a Nikolaus Trauttmandorff.

Zu insignier auf den stiftpaw zu Innsprugg.

Nachdem die römische kaiserliche majestät etc., vnnsrer allergnedigister herr verhabens ist ainen stiftpaw alhie aufzurichten, vnnd derselb paw yetzo von newen beratschlagt, vnnd in ain anschlag gebracht werden soll, zu welcher beratschlagung vnnd stellung der visierungen man geschickhter kunsstlicher werckhleut, die dergleichen gepawen vor[c. 642v]stenndig notturfftig sein werde, dieweil dann vnnsrer gnediger vnnd gnedigister herr der cardinal vnnd bischoue zu Trienndt hievor auch zwey insignier sambt der Crybellen zu erster beratschlagung heraus verordnet hat, so schreiben wir hiemit sein gnaden und fürstlichen gnaden abermals sy vellen die angetzaigten zwey insignier, woer die noch verhanden sambt dem Cribellen souerr es seins liebs vermuglichhait sein mag, auf Martini negst kunfftig widerunben hieheer zu vnnsr zubeschaiden verordnen, dennach ist innamen der römische königlich majestät etc. vnnsrer beuelch an euch, wo ir ausser abernennter zwayer insignier vnnd des Cribellen sonnst nach ainen oder zwey annder kunstlich vnnd geschickht paw oder werckhmaister zu Bern oder annderer

nachenndter orten in Itallien wesstet mit den selben handdlet vnnd sy vermuget auch auf obbestimbtten tag alhie zuerscheinen, wie ir zethun wol weit davon thuet ir irer königlich majestät mainung.

Datum am XXten tag octobris anno LII.

Regierung und camer.

An herrn Niclasen von Trautmansdorff

Bibliografia: Schönherr 1890, doc. 6961

Doc. I.70

TLA, Oberösterreichische Kammer-Kopialbücher, Gemeine Missiven 26 (1552), cc. 661v-662r

1552, 29 ottobre. Innsbruck. La reggenza di Innsbruck a Cristoforo Madruzzo.

Insignier oder werckhmaister zu beratschlagung des newen stiftt oder closterpaws allhie.

Ewer fürstliche gnaden schreiben vnnd anntwurt von XXVten ditz monats betreffendt die insignier oder werckhmaister, die ewer fürstliche gnaden zu beratschlagung der newen stiftt oder closterpawes alhie auf Martini negstkhomendt heraus zubeschaiden verordnen soll, haben wir sambt der selben bedennken angehört vnnd verstannden, vnd dieweil dann eur fürstliche gnaden die zwey werckhmaister so hievor herausen gewest zu ainem solchen paw nit fur genuegsam achten, so lassen wir es dabey bleiben, als aber eur fürstliche gnaden von ainem kunstlichen pawmaister so zu Vicenntz sein soll, antzaiung thun.

Ist an eur fürstliche gnaden [c. 662r] vnnser vleissigs ansynnen vnnd pitt, die genuege mit demselben furderliche vleissige handlung phlegen, vnnd ime dahin vermugen zulassen, damit er auf Martin negstkunfftig oder ain tag drey oder vier darnach bey vnns alhie erscheine, vnnd angetzaigten paw zuberatschagen verhelffe.

Vnnd diewol eur fürstliche gnaden melden, das der Cribell zu den yetzigen gepawen ettwas zu kundisch, so sind wir doch sein

ettlich vrsachen halben auch dabey bedurfftig darumben gerueche eur fürstliche gnaden zubuelchen, das er auch yetz auf Martini heraus verordnet werde. Vnnd dieweil eur fürstliche gnaden vermainen, das wir mit dem werckhmaister von Vicenntz genuegsam versehen seyen, so achten wir vnnt das eur fürstliche gnaden andere mer werckhmaister von Bern oder Piess heraus verordnen lasse.

Wolten eur fürstliche gnaden wir der wier vnns damit diennstlichs vleis beuelchen thuen zu anntwurt nit verhalten.

Datum am XXVIIIten tag octobris anno LII.

Regierung vnnd camer.

An herrn cardinaln zu Triendt.

Bibliografia: Schönherr 1890, doc. 6961

Doc. I.71

Ubicazione ignota.

1552, 30 novembre. Vicenza. Girolamo Gualdo a Ludovico Chiericati.

Al reverendissimo monsignore l'arcivescovo di Antibari, signor mio colendissimo, a Trento.

Monsignor reverendissimo,

altre volte io scrissi a vostra signoria reverendissima in materia de li 30 scudi che furono ritenuti da lo agente de lo illustrissimo et reverendissimo di Trento, quando li fu dato il studio, a questi poveri pupilli del quondam messer Valerio nostro compare; et vedendo non vi essere altro modo finalmente son stato astretto a pigliarne de' suoi, et così ho ricevuto li detti scudi 30 da messer pre' Ghirardo da Zane per nome di vostra signoria reverendissima et li ho mandati a Padoa a messer Elio, qual studia ivi et vi sta con grandissima spesa insieme con l'altro fratello et col resto della sua famiglia. Et certo monsignor mio io mi dolerei assai di vostra signoria reverendissima se 'l detto studio fusse pervenuto alle mani di altri che di quello illustrissimo signore, benché quella ne ingannò, dicendo lo voleva per lei; et non solamente io che desiderava de haverlo per quel prezzo, anchor che le forze

mie siano debili, ne son rimaso privo, ma tutta questa città, che ben sapete egli era l'ornamento di essa, et molti se ne dogliono con noi commissari non senza qualche biasimo et imputatione di vostra signoria reverendissima, et tanto più non essendo stato pagato a giusto prezzo et poi essendoci di mercato fatto ritenuti li 30 scudi; et però se si sono rimborsati de i beni di quella, che havea promessi li 500 intieri, habbia patientia: *unum est* che noi non vogliamo questo improprio con carico de le nostre conscientie; et quando potrò parlare con vostra signoria reverendissima con qualche commodità le dirò di molte altre cose circa ciò; egli è il vero che la mi fa compassione, bisognandole pagar per altri, ma noi non ne possiamo più; la ho voluta avisar del tutto, acciò mai la non si possi doler di me: et di essi 30 scudi ne tengo quietanza da messer Elio. Né altro per ora mi occorre dirle, salvo che le bascio la mano, et molto me le raccomando.

Di Vicenza, a l'ultimo di novembre del MDLII.

Di vostra signoria reverendissima servitore,

Hieronimo Gualdo canonico di Vicenza

Bibliografia: Zorzi 1909, 194-195, doc. VII; Zorzi 1915, 256-257, doc. IV; Barausse 2000, 443-444, doc. 135

Doc. I.72

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, cc. 73r-74r

1553, [Mantova?]. Antonio Boldin detto Sete a Cristoforo Madruzzo.

In propria mane dil reverendissimo monsignior chardinal di Trento, signor mio onorandissimo. In Trento data. Cito cito.

Laus Deo 1553

Reverendissimo et ecelentissimo signor et monsignor, da poi li debiti onorati saluti fati a vostra riverencia io indegnio servo et fidelissimo vasallo di vostra riverencia suplico e prego che vi piaccia di mitigiar e refrenar il sdegno e lite e temperar iusticia in tal forma che 'l sia asai più le volte miserichordia che iusticia

masimamente a quelli li quali si giamerano in cholpa dil suo chome tuto fallo, chome fo io butandomi gienuflesso dinanti ali piedi di vostra riverencia del mio chomesso e poi pentito fallo. Io Antonio di Boldin dito Sete da Ronchon di la Pieve da Bon, esendo nel chompimento de li ani di la puericia nel 1538 soto la signoria dil reverendissimo monsignior Bernardo di Chles, io fui spinto da chonpagnie, da la vana gloria per aver titol fra li omini ingeniossi molto mi asutiliai d'ingegno et per mia chativa sorte riusci quel che poi non averia voluto che m'inginiai di far monete, e ben ch'io fusse giovene pur ebi rispetto e mai volse falsar il bollo di le monete alemane ma sol monete veneciane di sorte che uno, il quale si mi se fece chompagnio molto intrinsicho chon certe finte parole, si me ne chavò da le mane a la suma di diece rainesi et volse far un pagamento di rainesi 50 e li misse dentro quelli dieci falsi, et fu schoperta tal moneta di sorte che non si spessi niente di moneta falsa, et io subito che intessi tal chossa me ne fugi via et fui giamato a la bancha ma per eser giovane e pover non mi osai chomparere, si ch'io ebi bando, e quando manchò la bona memoria di monsignior Bernardo me ritrovai in Spagna e non mi potia presentar dinanci a vostra riverencia ch'io tanta ferma fede nela infinita chortesia di quella che me averia fato gracia, ma poi che 'l ciel m'à riserbato fina ora forsi per il melio chome farò noto a vostra riverencia qui di soto, poi ch'io son stato bandito sempre son stato mendicho e me son ingiuviato sempre di far chosse vertuosse et laudabile come di chomponer versi poetichi di sorte che asai per tali molti mi favoriva, ma più di tuti un gentilomo di Monferato, molto perfettissimo amicho di vostra riverencia. Mi profersse [*sic*] di voler mi far aver gracia da vostra riverencia e di donarmi 50 schudi e che 'l volesse servir un ano e mi volse dar una chamera tapezata di che cholor over sorte più mi piaceva. Io sperando anchora [c. 73v] di lasar le gloriose laude a la propia patria non volsi acetar partito alchuno, benché 'l fusse magior asai che 'l marto mio di sorte che son andato mendicho e sperso in più diversi paesi, et ora m'à ritrovato in Mantova e me à dimandato s'io ere mai aiu-

tato, io disse di no e lui disse che 'l voleva farmi favore e che 'l voleva che suplichasse a vostra riverencia, et chosì ò schrita la presente e vi dimando miserichordia, e più se vostra riverencia mi farà gracia e che 'l mi diletasse di intender chose che vi farò stupir che mi dà il chore di aprir tal porte e farvi veder giaro di poesie e di milicie che tuti paesi e patrie resterano sogiongati [*sic*] e se sua cesaria maestà si volesse far monarche, io li darò l'ardire di sogiongar Siena, Parma e la Mirandola et il Piamonte et anche la Francia in breve, sì che mendicho mando e baso indegnamente la mane di vostra riverencia, e prego che vi sia richomandato.

Il vostro fidelissimo servo e fidel vasallo,
Antonio dito Sete, fabro

[*Sonetto allegato a c. 74r:*]

Fra l'altri primi di lo quella è volto
chome fra l'altri mirti il degn'alore
chosì fra sachre giome in choncistoro
e tuti par di tal già il var acholto
qual altro in ciel archangiel o sonoro
pres'al monarcha fra l'altri più degnio
chosì pres al pastor ariva al segnio
qual è dil sechul nostro primo choro
qual alta chortesia et ebro ingiegnio
spetachul iudicas [*sic*] datene Roma
tal eran fronde quest'el frut'el legnio
di giaro sono latin idoma
solo Madruc, Madruc l'umane voce
sento per oghi loch che chore doma
Bibliografia: inedito

Doc. I.73

BCTn, ms. 599, c. 79r

[1553-1554?],⁸⁹ s.l. «Pecino feraro» a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissimo et illustrissimo cardinale et principe signore, signore clementissimo,

neli proximi passati gorni [*sic*] supplicai a vostra signoria reverendissima et illustrissima sopra delli melioramenti quali pretendeva haver per la ragione nela predita mia suplica allegate in el edificio fatto et principiato da mi poverino supplicante, et vostra signoria reverendissima et illustrissima si degnò de concedermi che 'l magnifico signor Theodorio Buso rispondese alla predita mia suplica in cancellaria. Et così aldute [*sic*] le mie parte in contraditorio, li magnifici signori logotenente dechiarreno che dovessimo ellegere homini quali havessino a vedere et limitare diti mei melioramenti, et che in ogni modo, attenta la povertade mia, fusse satisfato. Donde mi fu promesso da messer Martino Malpaga⁹⁰ per nome del prefato magnifico signor Theodoro che infra otto giorni haveria mandato el suo homo per vedere et ta(st)are diti mei melioramenti. Né però in fra li otto né in fra li dieci né quindici né vinti di mai alcuno ne è comparesto per fare tal officio. Donde da novo mi è stato di necessità ricorrere al fonte di pietà di vostra signoria reverendissima quella humilmente pregando si volia degnare di cometero seriosamente et con quel melior modo che si po al ditto magnifico signor Theodoro che infra ancora tre di habia a ellegere el suo homo, aciò che io poverino supplicante, vechio et infirmo, sia satisfato et che no habia ogni dì andar per le strade spendando la mia poca povertate et che hormai como il dover et la iustitia rechiede sia satisfato più presto che sia possibile. Aricomandandomi sempre alla gratia, clementia et pietà di vostra signoria reverendissima.

⁸⁹ Il documento si trova rilegato, nel fondo mazzettiano della Biblioteca Comunale di Trento, insieme a lettere del biennio 1553-1554.

⁹⁰ Notaio trentino.

De la prefata reverendissima et illustrissima signoria vostra il poverino ma fidele servo,
Pecino feraro de Levigo
Bibliografia: inedito

Doc. I.74

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 242r
1553, 3 febbraio. Vigo di Fassa. Giovanni Simonetti a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo monsignore il cardinal di Trento etc. principe et signor nostro gratiosissimo. A Trento etc. Mando, illustrissimo principe, gloria nostra, per le stue del nuovo palazzo Madrutio asse quattrocento de cirmo bellissime et secche, borroni sei gentilissimi de cirmo per li conventini; monta ogni cosa a bonissimo mercato, ragnesi 29/3/4. De le condutture sino a Moiena, prima villa de Fieme, questa picciola et povera comunità de Fassa più che volentieri ne ha fatto un picciol dono al suo signore. Il resto delle entrate di vostra signoria illustrissima in Fassa saran quest'anno molte, et più del solito. Solo una cosa mi afflige tanto che non mi lassa vivere. Quella mia vecchia, che mi ha levato dal servitio di vostra signoria illustrissima, che con le sue promesse mi ha tolto più di una ventura che Iddio mi havea mandato di far bene, gioisse et triumpho, et dà la baia a tutt'il mondo. Et io afflito languisco et stento in povertà; più non cura l'unica figliuola, sangue et viscer sue, più non si raccorda delle molte promesse fatte a me; più non stima le inhibition o mandati di vostra signoria illustrissima, anzi opera et fa ogni cosa a l'incontrario, in dispreggio et vituperio del nome suo tanto: è impazzita nell'amor di quel suo drudo, non vo dir marito. Ahi, illustrissimo principe, padre et vindice di ogni equità et honestà, genuflesso con bracci aperti supplico la gratia di vostra signoria illustrissima a voler con l'esempio et castigo di costei dimostrar che tal leggerezza, impietà et sporcha libidine le dispiace estremamente, tenendo in reputation un servitor che nove anni serve la casa sua con somma fidelità et che in

perpetua servitù ha dedicato sé et ogni cosa sua al nome di vostra signoria illustrissima, a cui prostrato bascio la mano prestante.

Di Vigo in Fassa, alli 3 di febraro 1553.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima fidelissimo servitor et affetionatissimo soggetto,

Giovan Simonetto

Bibliografia: Rasmò 1982, 192

Doc. I.75

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 103r 1553, 15 febbraio. Bruxelles. Massimiliano (*Apumin?*) a Cristoforo Madruzzo.

Allo illustrissimo et reverendissimo signor, signor e padron mio sempre osservandissimo, monsignor cardinal di Trento, principe d'Impero. A Trento.

Yhesus

Illustrissimo et reverendissimo signor, signor et patron mio osservandissimo,

apropinquandosi il tempo di levar li pagii musici, per mie li feci intender al reverendo signor decano di Liege ch'esi puti fusen a l'ordine per meza Quadresima, ch'avea fato provision per lor cavali e spese di viagio, perché dico tacitamente m'havean fato cegno. Pensando adesso di exeguir ciò a vostra illustrissima signoria et ancora mi era sta promesso altre nove question et dubbii mi moventi dicendo che li lor padri fa difficoltà di remeter i lor figlioli in sì lontan paese et per tal mutacion forsi potreben mutar la voce, et non servir poi a vostra illustrissima signoria, et lori ne patireben gran danno. Imperoché essi puti al presente servan alla giesa granda di Liege e serven de 4 o 5 anni (ancora che si mutan di voce). Essa giesa li provede di qualche beneficio dil qual in la lor vita si sustentan. Pertanto se 'l par a vostra signoria illustrissima di refreschar esso reverendo signor decano con una sua quella si degna di far rescriver ciò ch'ò da exeguir quanto più presto, aciò sapia ch'ò a fare. Il Nostro Signor pro-

spera et felicità la illustrissima et reverendissima persona di vostra signoria, alla qual humilmente li bascio li piedi.

Da Bruxelles, alli 15 febraio 1553.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria fidelissimo subdito e servitor,

Maximiliano (*Apumin?*)

Bibliografia: inedito

Doc. I.76

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 142r 1553, 19 marzo. Milano. Ippolito Maino a Cristoforo Madruzzo. Allo illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, il signor cardinal principe di Trento et Presanone.

Illustrissimo et reverendissimo signor, signor mio osservandissimo,

havendo messo comodo non ho voluto lassiar de reinfreschar la memoria de vostra signoria illustrissima dove io sia atto a servirillo [*sic*], che oncia non me spremischa, perché più de core che non me comanderà vostra signoria illustrissima, io serò pronto a servirla.

Il fornimento da cavallo de vostra signoria illustrissima si fa subito fenito, lo inviarò a vui. Mi saria de suma contentenza saper se vostra signoria illustrissima gli volle sella et de che maniera, perché tanto quanto vostra signoria illustrissima me comaderà, io farò. Et com questo fine, come quella maggior reverenza che io posso, gli bassio le honorate mane et in sua bona gratia me gli raccomando.

Da Milano, alli 19 marzo del 1553.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humil et fidel servo,

Hippolito Maino

Bibliografia: inedito

Doc. I.77

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, cc. 71r-72r

1553, 19 ottobre. Venezia. Ludovico Emo a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, quando io sapessi che vostra signoria illustrissima non conoscesse la natura di questo nostro principe et la furfantaria di musici merzenari, mi forzeria farne scussa per tutti doi loro che fusse ragionevole et honesta. Ma prozedendo questo da quel pocho officioso et da questo più che maligno et ignorante, dirò solamente che Paulo mandò dui gentilomeni in camera al principe⁹¹ pregando sua serenità che essendo lui ricerchatto per nome de vostra signoria illustrissima, sua serenità non dovessi darli lizentia et lo pregavano strettissimamente. Et di poi questo tristo veniva da me et diceva «io sun prontissimo a venir, pur che habi bona lizentia, perché non desidero altro di servir quel principe, se la forcha che l'apicha». El duze, vedendo l'officio havea fatto costui senza dirmi né si né no et senza parlar cosa alcuna, non si è posutto prender alcuna sorte di resollutione, cosa che in ogni acione solitta. Unde io, inteso il tutto, mi son risolto in lasarlo star del tutto. [c. 71v] Et questo reputto per ventura grandissima, perché in questa occasione che vostra signoria illustrissima vuole un musicho di cornetto, non potrà ritrovarsi persona più al proposito che il presente messer Batista, qual a giuditio di quanti si intende è un de più eccelenti che hora si possi ritrovar di questo istrumento et da prove che farà non mi laserà mentire, non volendo io altro giudeze che la bona intelligentia di vostra signoria illustrissima. Costui à servito questa signoria quatordezzi anni continui con salario ho[r]dinario et sempre tenuto in bonissima repputatione da ognuno. Ma essendo alquanto bizaro, ha voluto la fortuna che lo abino casso, et questo perché essendo cosa solita che nelli giorni soleni li musici del principe si habino a vestir di scarlatto in roba lunga, il galanto-

⁹¹ Il doge Marcantonio Trevisan.

mo se ne arideva et se ne fazeva di ogni comandamento li veniva fatto. Ale fine, dipoi che il principe glielo hebe fatto dire 4 e 5 volte, né volendo pur obedire, lo casorno et in locho suo vi posero Paullo Fureto, homo ben eccelente, ma [c. 72r] non al pari di costui, che da lui medesimo li zede nel cornetto, ma nel pifaro par sii molto meglio. Io li dichò per il vero Idio che il detto Batista non ha pari in questo oltre poi che con il liutto è valentissimo et con la viola sona al pari di qualunque altro, ma questi altri non per professione, ché solo il cornetto se intende. Anchor che so, nel resto li piazerà infinitamente. Vostra signoria illustrissima per sua cortesia serà contenta conosser l'umor di questo giovane, qual non essendo se non un'altra volta usitto di questa città, ché la signoria, ricerchata per una littera della regina di Pollonia, glie lo mandò, li par adesso andar all'altro mondo. Et questo perché vede haver perso il suo locho et tropo li pessa, come a quelli che la fortuna li habi tolto qualche cosa carissima, e li ne restan come storni. Né si sa risolvere messer Bastiano dire a vostra signoria la fatticha è statta a farlo far questo. Et è in vero d'haver per excusatto anchor che questo infortunio li sii accaduto con sua colpa, pur [c. 72v] considerando il suo esser, bisogna haverli un pocho di comprensione anchor ch'è una virtù alle mani da esser stimatto da ogni gran principe. Io l'ho imbarchatto che vengi per 15 o venti giorni et dittoli che verò fra pochi giorni anch'io et che poi se ne ritroveremo piizzando a Dio insieme. Et questo ho fatto per farli venir alegramente, qual per Dio che sempre à pianto. Vostra signoria illustrissima con sua gentileza lo potrà intertenire con sue parolle gratiosse et comandar alli sui che l'accarezano et mostrandogli de stimarlo et havendo accaro. Lo intertenirà, credo, quanto li piazerà, perché la sua natura è di haver un pocho di questo fumo. Basta che li assecuro che harà così bon servitio quanto da alcun altro potessi mai haver possutto ritrovare per la sua sufficientia. Né accorendo altro se non pregarla di singular gratia si degni comandarmi né sperarmi in cosa alcuna alla cui bona grati[a] illustrissima mi offero et rendo.

Di Venetia, al 19 ottobre 1553.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria umilissimo
servitor

Ludovico Emo

Bibliografia: inedito

Doc. I.78

BCTn, ms. 1162, cc. 121r-v, 124r⁹²

1554, 10 maggio. Venezia. Giovanni Giacomo del Pero a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo monsignore, patrone et signor mio [---] signor cardinale et principe di Trento.

[...]

[c. 124r] Ho anche voluto mandarle un capitolo fatto in lingua pedantesca havuto dall'arcivescovo di Spalato,⁹³ affettionatissimo servitore di vostra signoria illustrissima, il quale bacia la mano, et habbiamo giudicato che non sia per dispiacerli, tolto via il subietto il quale però è proprio del pedante.

Ho trovato con molto mio piacere che l'Aretino innanzi che io arrivassi qua era stato molto diligentemente informato di tutto il ragionamento che havevo havuto di lui con la signoria vostra illustrissima in camera sua secretamente. Non dico di quel poco che poi in presentia di essa ne parlai con messer Aurelio,⁹⁴ ma tutto ho messo a conto di favore, se bene egli usa dire che aspetta da lei un bacino et un boccale nonché un tazzone, et certo tutto sarà benissimo collocato et in persona virtuosissima et de merito.

Et senza più con infinita humiltà baso la mano a vostra signoria illustrissima et le desidero ogni felicità.

Da Venetia, alli 10 di maggio del 1554.

⁹² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 8.

⁹³ Marco Corner.

⁹⁴ Aurelio Cattaneo.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo et obligatissimo servitore,
Il Pero⁹⁵

Bibliografia: Giuliani 1888, 253

Doc. I.79

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 4, fasc. 11, c. 136r
1554, 12 settembre. Venezia. Francesco Geromella da Gandino
a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo cardinale e principe di Trento, mio signore. A Trento.

Illustrissimo e reverendissimo signore e patron mio sempre osservandissimo,

dovendo io, per satisfar un mio voto, andar al Santo Sepolcro, ho voluto con questa far riverentia a vostra illustrissima e reverendissima signoria pregandola humilissimamente che si degni havermi per quel fedele et affettionato servitore che veramente le sono ogni hora stato. Perché son certo ch'ella o conosce o conoscerà che la mia servitù appresso lei fu sempre sincerissima, e per tale spero che debba esser premiata come mi promesse di fare sopra la fede di vero principe quando, partendomi io da quella a Persenone, mi diede dugento ducati. E benché sia forse paruto a qualch'uno ch'io habbia fatto degli errori nel fabricar il suo palazzo fuori di Trento, i[---] ancora che non me le sia offerto per architetto di palazzi, ma per ingegnere di fortezze, voglio però, quando le piacerà, pormi nelle sue mani e giustificarmi di non havere fatto mancamento alcuno. E se la peschiera non tien l'aqua, come ho udito, mi obbligo con cento e cinquanta fiorini al ritorno mio di acconciarla del tutto. Intanto la suplico che le piaccia tenermi nella sua bona gratia, alla quale con ogni debita riverentia mi raccomando.

Di Venetia, a dì XII di settembre del LIIII.

⁹⁵ Presumibilmente Giovanni Giacomo del Pero. Ma si veda Giuliani (1888, 253), che proponeva l'identificazione in Pietro Gelido, ambasciatore toscano in Laguna.

Di vostra illustrissima e reverendissima signoria humil servitore,

Francesco da Gandino

Bibliografia: Galante 1910; Detassis e Sartori 1993; Molteni 2000

Doc. I.80

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 5, fasc. 13, cc. 254r-255r

1555, 24 gennaio. Siena (castello di Belcaro). Ludovico (*Bertua?*) a Cristoforo Madruzzo.⁹⁶

Al reverendissimo et illustrissimo cardinal di Trento, signor et patron mio osservandissimo. A Trento.

Reverendissimo et illustrissimo cardinale, signore et patron osservandissimo,

messer Lorenzo da le poste mi ha scritto vostra illustrissima signoria haver hauto le mie lettere et che vostra illustrissima signoria aveva a piacer li scrivesse spesso. Invero io dubitava di fastidirla, ma dipoi li fo a piacer non mancherò. Venendo el capitano Virgilio non scrivo altro, *solum* li mando una ho scritta al capitano Orlando per non tediarla. Li mando *etiam* una bella lettera del Autino al signor marchese.

Qui sono doi medici, uno si chiama mastro Pavolo,⁹⁷ che era medico de papa Pavolo, homo da bene et di molta experientia.

⁹⁶ Galante 1911, 15, nr. 998 indicava erroneamente il luogo come Bolzano e interpretava dubitativamente la firma come «Verina». Conviene riflettere anche sulla cronologia del documento. Se la data fosse espressa secondo il calendario senese, che seguiva lo stile *ab incarnatione*, la missiva risalirebbe in realtà al 24 gennaio 1556. A quella data, però, Madruzzo era già governatore di Milano, e come tale sarebbe stato qualificato (la lettera, peraltro, è indirizzata a Trento, e non alla città lombarda). La frase «alla sedia vacante» e l'auspicio, espresso in coda, che il cardinale potesse diventare il nuovo papa farebbero poi pensare a un pontificato che stava per finire, come era quello di Giulio III del Monte nel gennaio 1555 (il papa morì in marzo). Desidero ringraziare Gabriele Fattorini per avere discusso con me di questo documento.

⁹⁷ Forse Paolo Belmesseri, poeta e archiatra di Paolo III Farnese, del quale però non si hanno più notizie dopo il 1544. Mazzacurati 1966a.

Parlando cum sua excellentia di vostra reverendissima signoria et dig[n]ando le sue bone conditioni, come il debito et il vero rechiede, mi pregò alla sedia vacante volesse venir [c. 254v] a Roma cum vostra illustrissima signoria, però che desiderava di presentarli alcune anticalie de le quali molto si diletta, et darli certi aricordi molto utili. Io [ho] voluto havisar a vostra illustrissima signoria però che non po se non giovare dire de haver el sigillo de Iulio Cesare molto bello.

Son stato di novo sollicitato da quello homo da bene del qual ho scritto cerca la cosa de (C)lissa, et dice di f(erm)o che reuserà il partito. È homo da bene et valoroso, però se li po credere et non li è dubio de inganno, però che darà tal cognition de lui che satisfarà molto bene a vostra illustrissima signoria.

La ringratio de la sua cortesia usata cum mia molie in non lasarla molestar. Et perché vostra illustrissima signoria mi promise haria uno poco de utile del vetriolo, volentera satisfaria al povero del Pezin. Vostra illustrissima signoria lo habia cum meco [c. 255r] per aricomandato, posendo far che quello galde [sic] dia *etiam* qualche cosa a me, acìo li mei denari non stiano persi.

Vostra illustrissima signoria per sua gratia mi vol vene, però non dico altro, se non che il tutto è di vostra illustrissima signoria, alla qual baso le man et spero di basarli li piedi, però che così come è comun opinion che Dio il voglia.

In Belcaro, alli 24 zen(naio) 1555.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria servitore,
Lodo(vico) (*Bertua?*)

Bibliografia: inedito

Doc. I.81

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 5, fasc. 13, c. 302r
1555, 26 luglio. Vercelli. Ardizzino Valperga, conte di Masino,
a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo,
il signor cardinal et principe di Trento.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo,

seguendo l'ordine che sopra ciò ho havuto dal illustrissimo mio signore ducca, mando a vostra signoria illustrissima et reverendissima con il presente gentilhuomo mio Lonardo un arbor d'argento fatto a lingue de bissie con la punta di licorna, qual ella sarà servita ricevere con quel buon animo che sua altezza gli lo manda a presentare, assicurandola nel resto che non tiene altra cosa più cara che tutto non sia sempre al servitio et piacere de vostra signoria illustrissima et reverendissima. Et perché dille nove di qua il medemo gentilhuomo ne derà in nome mio, a vostra signoria illustrissima quel che ne sia di momento mi restarà sol supplicarle che ovunque mi conosca buono in alcun suo servitio mi faccia gratia di comandarmi, ch'io lo reputerò favor grandissimo. Et senza più le bacio reverentemente le mani. Nostro Signore la illustrissima et reverendissima persona di vostra signoria conservi sempre con la felicità et contento che desidera. Da Vercelle, alli 26 luglio 1555.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima afiçonatissimo servidor,

Ardezzino de V(al)perga

Bibliografia: Weber 1928a, 135

Doc. I.82

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 6, fasc. 16, c. 76r-v
1556, 8 maggio. Nizza. Stefano Doria a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo monsignor padron mio osservandissimo il signor cardinal di Trento, governatore generale di sua maestà nello Stato di Milano. Milano

Reverendissimo et illustrissimo signore, monsignor padrone mio osservandissimo,

giunsi qui l'altra sera a Dio gratia con salute et con molto contento di tutta questa città, et particolarmente de questi soldati, havendo loro portato così buon recapito da potere in bona parte rimediare alle molte necessità sue passate, et agli stenti et travagli patiti di tanto tempo. Ho fatto dare al pagatore che ha portato le paghe la rissegna della compagnia, la conditione della quale, del

complito numero, della qualità dei fanti et come siano ben ad ordine, poiché per aventura vostra signoria reverendissima et illustrissima lo intenderà per altra via, non starò a farlene altra relatione, se non dirle che mi è sommamente caro che s'appresentino alla giornata nove occasioni per le quali si conosce tanto maggiormente quanto habbia sempre ben servito et servi i miei padroni. Ho voluto per debito della servitù mia dar di tutto ciò aviso a vostra signoria reverendissima et illustrissima et anche soggiungerle che Gattiera resta da Francesi tuttavia occupata, quali per il passato hanno atteso gagliardamente alla fortificatione et perseverano tuttavia, benché alquanto più lenti, et il progresso loro d'adesso di poco momento, il che non ostante il luogo resta hora d'importanza et col tempo potrebbe causar maggior inconveniente a danni non sol del contado, ma [c. 76v] anche di questa città, o con disegni et solite machinationi de Francesi, o con qualche forza all'improvviso, essendo lor così vicini come sono, talmente che giudico non essere da pretermettere quella debita provisione che alla ricuperation del detto luogo si conviene, rimettendomi però in tutto al prudentissimo parere di vostra signoria reverendissima et illustrissima. Et in tanto per non mancare dal canto mio di quanto s'appartiene alla carica che tengo, per quella essecutione che in questi tempi di tregua posso fare, ho risoluto di mandare persona espressa dal conte di Tenda per intendere quale intentione sia la sua nella restitutione di esso luoco, et dolermi seco della violenza fatta contra il debito del solito ben vicinare. Di quanto seguirà ne darà aviso a vostra signoria reverendissima et illustrissima acciò che in caso che il detto conte non pensi di volere fare rimettere il luogo, quella resti servita ordinarli come doverò a procedere o contenermi.

Quella anche si degni mandare l'ingegnere⁹⁸ come mi promesse perché sarà molto a proposito per le cose qui del servitio di sua maestà.

⁹⁸ Da una lettera di Emanuele Filiberto di Savoia si capisce che l'ingegnere è Giovanni Maria Olgiati. Cfr. qui Doc. I.85.

Et a vostra signoria reverendissima et illustrissima, basciando le mani, prego Iddio conceda a sua reverendissima et illustrissima persona la felicità et essaltatione che desidera.

Da Nizza, li VIII di maggio M D LVI etc.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo servitor,

Stefano Doria

Bibliografia: inedito

Doc. I.83

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 6, fasc. 15, c. 39r

1556, 23 maggio. Bruxelles. Filippo II a Cristoforo Madruzzo.

23 maii 1556.⁹⁹

Al reverendissimo en Christo padre cardenal de Trento, nuestro muy charo y muy amado amigo y governador del nuestro Stado de Milan.

Don Phelippe por la gracia de Dios rey de las Españas, de las dos Sicilias, de Inglaterra, de Francia, de Hibernia etc. duque de Milan.

Reverendissimo en Christo padre cardenal de Trento nuestro muy caro y muy amado amigo.

Por parte de Antonio Maria de Savoya nos ha sido supplicando fuessemos servido darle licencia y permitir que en su nombre o de un mercader nombrado el Serafin pueda hazer en la ciudad de Milan un lotto de oro, plata y joyas que sean de valor de hasta cinquenta mil escudos con que se observen las ordenes y estatutos de la dicta ciudad. Y porque por no saber si esto es o puede ser de algun perjudizio o inconveniente, nos ha paraescido remittiros lo, encargamos y mandamos os proveais en ello lo que os parezca como mas convenga. Teniendo advertençia si se le concedieré que no se hagan cosas de inconveniente y mal exemplo, como algunas vezes se ha visto. Y sea reverendissimo en Christo padre cardenal nuestro muy caro y muy amado amigo Nuestro Señor en vuestra continua protection.

⁹⁹ Di altra mano. Protocollo.

Datum en Brusselas, a XXIII de mayo MDLVI.

Io el Rey
vidit Schitius regens¹⁰⁰
Vargas
Bibliografia: inedito

Doc. I.84

BCTn, ms. 2899, nr. 146

1556, 29 maggio. Milano. Cristoforo Madruzzo a Filippo II.

Subito ricevuta con ogni debita riverenza la lettera di vostra maestà de 21 di questo et inteso il suo comandamento sopra il provvedere per la fortificatione del castello di Piacenza, ho trattato per li quattromila scudi de' quali comanda ch'io provvedessi adesso con Thomaso di Marino, il quale in tutti li bisogni ho trovato sempre tanto amorevole et pronto, che veramente merita la buona gratia di vostra maestà, et s'è contentato di dargli, con che gli siano rimborsati di qui ad un mese et mezzo in Napoli, onde lo supplico sia servita di scrivere al duca d'Alva, che al termine detto lo satisfaccia.

Mandarò poi subito Giovanni Maria ingegnere¹⁰¹ a vedere et disegnar tutto quello che bisogna far nella detta fortificatione et ancora per mettere la fabbrica al'incanto secondo il solito, che così si farà l'opera più speditamente e con manco spesa et non si mancherà d'ogni diligenza perché si riduca a perfettione con la maggior brevità che serà possibile [...].

Bibliografia: Bonazza 1989/1990, 373-374

¹⁰⁰ Di altra mano.

¹⁰¹ Giovanni Maria Olgiati.

Doc. I.85

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 6, fasc. 16, c. 174r
1556, 26 ottobre. Bruxelles. Emanuele Filiberto, duca di Savoia, a
Cristoforo Madruzzo.

Brusselles, XXVI octobris 1556. Il duca di Savoia.¹⁰²

Al illustrissimo et reverendissimo signor, il signor cardinal de
Trento, governatore nel Stato di Millano. Millano.

Illustrissimo et eccellentissimo signor,
col signor di Leiny mio gentilhuomo feci pregar vostra signoria
reverendissima che volesse mandar insin Nizza il cappitano Gio-
vanni Maria¹⁰³ per designar il forte del porto de Villa Francha, et
perché intendo che non era anchora partito, per il desiderio gran-
de ch'io tengo che se gli metti la mano torno a pregar vostra si-
gnoria reverendissima che sia contenta inviarlo a quella volta
quanto più presto. Acciò non si perda tempo, ché oltre il servizio
di sua [sic] maestà io ne riceverò accettissimo piasere de vostra
signoria reverendissima, alla quale di cor me racomando Nostro
Signor Iddio la conservi felice come desidera.

Da Brucelles, a XXVI d'ottobre M D LVI.

Al servizio di vostra signoria illustrissima et reverendissima,
Il duca di Savoia, Emanuele Filiberto

Bibliografia: Galante 1911b, 351-352, doc. 7

Doc. I.86

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 6, fasc. 15, cc. 65r-
68v; 7, fasc. 18, c. 4r (segnatura provvisoria)

1557, 9 gennaio. Bruxelles. Filippo II a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento, nuestro
muy caro y muy amado amigo, y governador del nuestro estado
de Milan.

Reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento, nuestro muy
caro y muy amado amigo.

¹⁰² Di altra mano. Protocollo.

¹⁰³ Giovanni Maria Olgiati.

Todas las cartas que me aveis scripto estos dias desde los XXI de noviembre hasta los XXIII de deziembre he recibido. [...]

[c. 68r] Vista la necesidad que me aveis scripto que ay en es estado de otro ingeniero por estar Juan Maria tan viejo e impedido, y la buena relación que me embyas de Benedicto Ali, y ser de tan buena parte, somos contento de servirnos del, teniendo la abilidad y suficiencia que se requiere para este officio, de lo qual os ruego que os informéis muy bien, y hallando ser qual coviene le recibiréis en nuestro servicio con el salario que os pares ciere que merece.

Y porque embiando el illustrissimo duque de Saboya mi primo el recaudo necessario para que se entienda en la fortificacion que se hade hazer en Villafranca de Niça, me ha petido que mande yr alli un ingeniero para que de la traça delo que se ha delabrar, será bien que haziendose el assiento de Benedicto Aly, le mandeis que vaya a esto quando se os pidiere por parte del duque, y que entienda en ello como en las cosas de nuestro servicio, pues como sabeis las tengo por proprias.

[...]

Bibliografia: Monti 1924, 151, nr. 4

Doc. I.87

BCTn, ms. 611, c. 45r

1557, 10 marzo. Brescia. Paolo Marini a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo et illustrissimo monsignor cardinale di Trento, di sua maestà [---] governatore di Milano, signore singularissimo. In Millano. Subito subito.

Bressa, X Marzo 1557. Pavolo Marino¹⁰⁴

Reverendissimo et illustrissimo signore mio sempre osservandissimo,

essendo io fra li altri fidellissimo et afficionatissimo servitore a sua maestà, et in particolare poi a vostra reverendissima et illustrissima signoria, et maxime per la bona et felice memoria del quondam nostro cugino il capitano Hippolito Marino, quale como

¹⁰⁴ Protocollo. Di altra mano.

bono servitore in servitio di sua maestà in Rocabianca pregione di francesi è morto, non posso mancar di mandar aviso a quella qualmente qui in Bressa di presente si ritrovano doi maestri homini ingionisissimi [*sic*] in arte di guerra che proferiscono fare di molte cose fra li quali in spetie sono questi, *videlicet* di fortificar una terra, cità overo castello di tal forteza che sarà inexpugnabile et mai più vista, et cum minor spesa di ogni altro maestro, la mità, et anchor di maggiore sustantia, et così di quadrello como di ogni altra sorte di machina, et che lo nimico né per dritto né per fianco né per altra via se li potrà acostare a ditta forteza, perché da tuti li bandi lui baterà lo suo inimico. Et così dice di far questo in campagna como in terre et castelli [#]. Et anchora di gitare foci, volendo prendere terra o castello, artificiosi così per lori como per ciascun fantucino per altissimi [*sic*] et large che siano muralie et fosse, et senza alcuno per iusto, et dovendosi prendere quelle li darà et farà prendere cum manco dano et strepito che ogni altro. Item cum la spesa di uno ducato fare tanta difesa et offesa a prendere et diffendere si fusseno et facesseno cento arcibusieri, cioè cum uno pezo di arteliaria di libri dieci, et non aca-scando il bisogno di combattere non sarà di niuna spesa, et tanto sarà alo inimico nocivo di poi la botta como facendo quella, et molti altri cose quali sariano longi di scrivere a vostra reverendissima et illustrissima signoria. Però piacendo a quella di servirsi di questi tali maestri, subito quella si degnarà mandar uno suo a posta secretamente qui da mi per rispetto deli cridi et proclami dili nostri signori qui in Bressa, in casa di messer Augustino Greco procuratore in la contrata di la pallata, che a tuto mio potere quella sarà servita quanto si degnarà di comandare, a mi che li sono et sarò sempre fidellissimo servitore, et conduremo ditti maestri dove quella comandarà si faccia, né più c(aus)a a questo, ma a tutto mio potere mi li dono, offero et r(en)do da minimo suo servitor humilmente basandoli li piedi.

Da Bressa, a X marzo l'anno del Nostro Signore 1557.

Il minimo servitor di vostra reverendissima et illustrissima signoria divotto et affectionatissimo,

Pavolo Marino
Bibliografia: inedito

Doc. I.88

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 7, fasc. 18, c. 22r-v
1557, 13 aprile. Londra. Filippo II a Cristoforo Madruzzo.¹⁰⁵
13 april 1557.¹⁰⁶

Al reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento nuestro muy caro y muy amado amico y governador del nuestro estado de Milan.

Reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento, nuestro muy charo y muy amado amigo.

Vuestras cartas he reęebido hasta la postera de XXX de maręo, con las copias, relaęiones y avisos que teniades de todas partes, y agradezco os mucho el cuydado y diligencia que en esto se usa, que me hazeis en ello mucho plazer, aqui se os satisfará a lo que dellas requiere respuesta, salvo a lo de la provision del dinero, que se os escriverá a parte.

[...]

[c. 22v] Muy necessario seria dar orden en que le fortificasse Tortona por ser de la importanęia que es, he visto lo que aviades tratado con el ingeniero Juan Maria¹⁰⁷ y con el primero os avisaré de lo que me parece, que se deve hazer que a un no me he resuelto en lo de las condięiones que pide, entretanto os ruego que tengais espeęial cuydado de proveer a lo de alli lo mejor que se puedieré.

[...]

Y sea reverendissimo cardenal Nuestro Señor en vuestra continua protection y guarda.

De Londres, a XIII de abril M D LVII

Yo el rey

¹⁰⁵ Si tratta di uno dei quattordici dispacci recuperati a Milano nel 1941. Cfr. prot. n. 1139 del 30 aprile 1941-XIX.

¹⁰⁶ Di altra mano. Protocollo.

¹⁰⁷ Giovanni Maria Olgiati.

Gonçalo Perez

Bibliografía: inedito

Doc. I.89

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 7, fasc. 18, c. 4r-v
1557, 8 settembre. Saint-Quentin. Filippo II a Cristoforo Madruzzo.

Al reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento, nuestro muy caro y muy amado amigo.

Reverendissimo in Christo padre cardenal de Trento, nuestro muy caro y muy amado amigo.

Vuestra carta de XXIII del passado he reçibido y quisiera mucho que prinçipalmente me avisaredes del suçesso de vuestra indisposiçion, porque hasta entender que tengais la salud que yo os desseo, no puedo dexar de estar con cuydado por lo mucho que os amo y estimo.

[...]

[c. 4v] Don Fernando de Gonzaga me ha hecho relaçion de lo que aveis escripto sobrel ingeniero que truxó consigo quando passó por Milan, y porque yo me tengo por servido que por agora este aquí, no ay tratar mas en ello.

[...]

De nuestro campo çerca de Sanct Quintin, a VIII de setiembre
M D L VII.

Yo el rey

Cayas pro secretario.

Bibliografía: inedito

Doc. I.90

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 7, fasc. 19, c. 94r
1558, 22 marzo. Milano. Francesco Rota a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo signor et mio patrone osservandissimo il signor cardinale di Trento. In Trento.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor mio sempre osservandissimo,

gl'anni passati, sendo vostra signoria illustrissima et reverendissima al governo di questo stato, d'ordine suo feci fabricar li 26 pezzi d'artiglieria per servitio de sua maestà, et alla partita di vostra signoria reverendissima trovandomi indisposto non mi fece fare l'integra satisfatione il suplimento de tal mio pagamento, né mai gli ho potuto trovare modo. Il che vedendo mandai li giorni passati per messer Giovanni Burigozo mio nepote alla corte per havere ricorso da sua maestà, supplicandola fosse servita ordinare a questi signori del governo che mi vogliano fare sotisfare, che sin ahora non s'è potuto ottenere cosa alcuna, però spero che gli dovrà provvedere.

Li mille ducati che vostra signoria reverendissima mi fece servire al signor conte Paris Lodrono mai si sono potuti havere, e pare ancora che habbi mal servito, però havendo vostra signoria illustrissima promesso che in sua falta mi havrebbe pagato lei, como appare per il scritto sottoscritto di mano di vostra signoria reverendissima, la supplico a favorirmi et fare ch'io sia pagato acciò la mi levi da questi travagli in cui ne ha puosto, che potrà vostra signoria reverendissima fare scrivere al detto conte Paris quanto gli parerà circha questo, altramente non so da cui havere ricorso salvo da lei et pregarla mi facci pagare, puoi che havrà migliore modo de rimborsarseli, atteso che cosi mi ha promesso, et con questo fine basciando le mani di vostra signoria reverendissima me gli offero et raccomando, pregando Idio la felicità como desidera.

Da Milano, alli 22 di marzo 1558.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor,

Francesco Rota

Bibliografia: inedito

Doc. I.91

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 7, fasc. 19, c. 6r
1558, 26 agosto. s.l. Guglielmo Sforzano a Cristoforo Madruzzo.
Al illustrissimo et reverendissimo signor il cardinal et principe
di Trento e Presanon, signor et patron mio semper observandis-
simo.

Illustrissimo et reverendissimo signor, signor et patron mio ob-
servandissimo,

Ho riceputo doi de vostra illustrissima signoria et ho inteso
quanto sia del sollicitar le fabriche et in specia a quella di Tubli-
no. Non si li manca di ciò che si pole: doman de matina man-
darò messer Aschano nostro ingieniro a Tublino insemi com
maestro Antonio marangon aciò abia a dar principio a la fontana
et ala stua; [#] a messer Paulo che gita di quele bizzarie per hor-
nar ditta fontana; datto ho da meter le finestre et murarie che per
finir la fabrica dela salla a maestro Batista muraro et a maestro
Antonio marangon nostro sopra di sé a tutto sua materia, cioè de
calzina et sabion et lignami da ponti per rainesi dusemento e quin-
dese, siché non si mancherà di far tutto quello si potrà. Quanto
ala noza del capitano Ferberner, non si li è manchato di farli
tutto quello honore ch'è sta possibile, cioè si li è fato quatro tavo-
le honorate, ma la signoria da Felz non ge statta altramente et il
il [*sic*] signor Baron da Felz si sente un pocho di malle, chosì in
questa matina andarò a visitarlo, hoferendomi se li fa bisogno
alchuna cossa. Non altro, solo che mi racomando ala bona gra-
cia di vostra illustrissima signoria.

Adì 26 agosto 1558.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humile et per-
petuo servitor,

Guglielmo Sforzano

Bibliografia: inedito

Doc. I.92

ASMn, Archivio Gonzaga, *Dipartimento Affari Esteri*, Trento, 1404, fasc. 19, c. 253r¹⁰⁸

1559, 10 marzo. Trento. Cristoforo Madruzzo a Guglielmo Gonzaga.

Al illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo, il signor duca di Mantova etc.

1559. 10. marzo. Trento.¹⁰⁹

Illustrissimo et eccellentissimo mio signor osservandissimo, messer Giacomo Forpicino veronese, zio del mio depintore, tiene costì certa sua differenza con Annibale de Pasi per causa di una sigurtà fattali de robe havute in Verona per la somma de ducati 200 che il detto Giacomo ha bisognato pagare. Et benché habbi di ciò longo tempo litigato in cotesta città per conseguirne il suo credito, et al ultimo il detto Annibale sii stato condannato a doverlo pagare, nondimeno per le molte sue cavillationi et intrighi che ha saputo usare la cosa è redotta in termine che sinhora non è stato ancora soddisfatto. Et perciò sendo io ricercato di raccomandarlo a l'eccellenza vostra non gli ho potuto mancare, parendomi la domanda sua ragionevole et honesta. La supplico dunque resti servita di commandare a quelli suoi giudicenti, nanti li quali detta causa pende, che vogliano quanto più presto per giustizia espedirla, acciò che il pover huomo ne venghi soddisfatto, et non sii più oltre forzato di litigare il suo, che con tanto grave danno et interesse per servitio d'altri ha bisognato pagare. Che il tutto riceverò da vostra eccellenza per singolar favore, ala quale bacio le mani et in sua buona gratia mi raccomando.

Di Trento, il dì X di Marzo MDLIX.

Di vostra excellentia servitor di core,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lupo 1993, 247

¹⁰⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2898, nr. 135.

¹⁰⁹ Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.93

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 8, fasc. 20, c. 19r
1559, 14 aprile. Issogne. Isabella di Challant a Cristoforo Madruzzo.

All'illustrissimo et reverendissimo prencipe mio signor et patron sempre osservandissimo, il signor cardinale principe di Trento.

Illustrissimo et reverendissimo prencipe mio, signor et patron osservandissimo,

havendo la commodità del messo, il qual viene in quelle parti, non ho voluto mancar del debito mio in basciar la mano con questa mia a vostra signoria illustrissima et reverendissima con la quale anchora la ringratio sommamente dell'alicorno ch'ella mi ha mandato con il capitano Simone,¹¹⁰ et gliene resterò sempre ubbregata, supplicandola a volermi tener insieme col signor mio consorte di continuo nella sua buona gratia, et puotendo io far servitio a vostra signoria illustrissima et reverendissima mi farà favor singularissimo commandarmi, ch'ella sempre mi troverà prontissima ad ubbedirla, et con tal fine a vostra signoria illustrissima et reverendissima bascio la mano, pregando Iddio Nostro Signore che la sua illustrissima et reverendissima persona guarda et prospera, come io sommamente desidero.

D'Yssogne, alli XIII d'aprile nel MDLVIII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humile et obediante figliola,

Ysabel de Challant

Bibliografia: inedito

¹¹⁰ Forse Simone Botsch, capitano di Fiemme.

Doc. I.94

BCTn, ms. 1230, c. 133r¹¹¹

1559, 27 giugno. Roma. Giovanni Saibanti a Cristoforo Madruzzo.

Illustrissimo et reverendissimo cardinale et principe de Trento, signor et patron suo colendissimo. Trento.

Illustrissimo et reverendissimo signore et patron mio colendissimo,

ancor che a vostra signoria illustrissima et reverendissima non parerà cosa nova perhò non restarò de havisarla che in uno istesso suggeto et tempo questo populo ha mostro due termini pareno a me contrari. L'uno de alerezza, stando in spetativa della morte de nostro signore, qualle in questi giorni proximi pasati oltra l'ordinario ha patito accidente pericoloso; l'altro facendo in Campidolio tanta solemnitade et alegreza nel scoprir la statua che in memora di quello li hanno riciato, che tanta non ne fu in castello ala incoronacione sua, quando questo ultimo non si interpreti che sii fato per immitar la Gesia nel solemnizar li santi.

Si intende che veramente l'infiagine che sua santità patisse nele gambe ale volte augmenta in modo cum dolore che li leva il sonno et apetito, ma quando più si crede che stes male, pur alhora cumpare valoroso nela congregatione. Detto male se lo purga asai per la rotura che tien nele gambe. Per il che et per la stagione molto a suo proposito si iudica che poterà scorere questa estate, il che quanto serà de comodo a quelli che si hanno a ritrovare al conclave, vostra signoria illustrissima il consideri.

Ala qualle cum debita reverencia bacio le benevole mane.

De Roma, ali 27 zugno del 1559.

Di vostra signoria illustrissima servitore,

Ioanne Saibante.

Bibliografia: inedito

¹¹¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 112.

Doc. I.95

BCTn, ms. 1230, cc. 121r-123r

1559, 6 luglio. Trento. Carlo Grotta a Cristoforo Madruzzo.

Allo illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio osservandissimo, signor cardinale, principe di Trento. Tridenti.

Illustrissimo et reverendissimo signor et patron mio osservandissimo,

doppoi havere mandato a vostra signoria illustrissima alcune mie assai ben longe, ho receputo le di vostra signoria illustrissima e tra le altre quelle che mi scrivea sopra il negotio del datio di Riva, che erano della data dello ultimo del passato. Le hebbi se non alli 4, così gran dilligentia havea fatta la posta della lumacha, scrissi et espidite il tutto a Riva, et come compatriota di quelli da Riva mossi alcune ragioni per le quali oltra la dovuta obedientia a vostra signoria illustrissima, si dovevano muovere a supplicare volentieri. Tantosto che ne haverò receputo il recapito lo inviarò a quelli intorno il canonicato del seignor Aliprando. Starò a vedere che ritornino il conte Francesco et Bottes, che l'uno è in Piné et l'altro a Persene, et udirò come da loro si muoverano, né mancarò poi trattenero aciò che si adempeschi la mente di vostra signoria illustrissima, havendo sempre [121v] la mira alla authorità sua et anco senza preiuditio di quella a qualche sodisfattione delli canonici.

L'Alfentio andò dal signor Giovan Federico con le di vostra signoria illustrissima, le quali esso signore a mio giuditio dovrebbe tenere per molto care et a memoria.

Io non manco sollicitare et inanimare messer Guglielmo et li maestri, ma è impossibile che siino fenite le fabriche per tutto questo mese, et Dio volesse per l'altro. Besognava che le preparationi fossero fatte più per tempo. Messer Ascanio ha fatto a mio parere un schizzo molto bello della fontana da Cognola. Dimani vado loco con lui, messer Guglielmo, Pordanone et maestri per dare principio a quella opera. Et poi di mano in mano se ne darà aviso a vostra signoria illustrissima. Crederei che [c. 122r] fosse di suo servitio se ella facesse comandare a mes-

ser Guglielmo che comprasse un cavallo, perché molte volte per non haverne messer Ascanio et il Pordanone restano di andare a Cognola et a Toblino. Messer Guglielmo dice di farlo, ma mai si resolve.

Ho scritto a messer Agostino di Marino¹¹² perché mi scrivi quello poteria fare sopra le pensioni di Spagna. Havuto poi che haverò da lui la risposta, scriverò a vostra signoria illustrissima il mio parere tal quale, per risolversi sopra lo che ha scritto Avancino, opur di fare condurre li danari per via del Grimaldi, sì come ne ho parlato qui con lo ambasciatore magnifico Antoni Maria, che mi ha data la forma di scrivere in tal caso in Spagna, sì come per le qui incluse copie vostra signoria illustrissima sarà servita vedere. Ma sarà bene che lo Inverardo mi mandi copia di tutto quello in questi negoti è stato [c. 122v] scritto et contrattato con esso Avancino et con il Balba(n)i, sì per conto de suoi crediti come per il resto di scotere di dette pensioni, che io vederò et considerarò qui le precure fatte et poi ne serverò amplamente acciò non si facesse qualche contrarietà. Et se il Marino si avvicinarà meglio delli altri allo honesto, si potrà poi mandare a concludere seco che adesso non mi è parso mandare persona a posta.

Ho mandato li plichi che vostra signoria illustrissima mi mandò allo magnifico signor Nicolò, il quale è megliorato essendoseli mosso un flusso, che spero sarà stata la sua ventura.

Li commissari hieri dettono la loro sentenza nella causa del Nos¹¹³ tra il capitano di Val di Non et quelli da Thon. Fu in favore del capitano se non che chiuse la bocca al capitano et con sorti di potere dimandare per la rosta dirutta [c. 123r] dal fiume. Li procuratori di quelli da Thon hanno fatto gran rumore con li commissarii et in cancelaria perché se li alongasse il termine di risolvere dubbii et di risolvere a vostra signoria illustrissima. Ma pur gli è convenuto bere il calice. Il capitano me ha instato ch'io mandi copia della sentenza a vostra signoria illustrissima

¹¹² Probabilmente Giovanni Agostino de Marini.

¹¹³ Il torrente Noce.

come gli ho promesso di fare quanto prima. Io so che suoi pensieri siino più oltre. Non sarò più a lungo et facendo fine baccio humilmente le mani a vostra signoria illustrissima, la quale molto si conservi longamente.

Di Trento, li 6 luglio 1559.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima subdito et ser-
vo,

Carlo Grotta

Bibliografia: Weber 1933, 28

Doc. I.96

Ubicazione ignota

1560, 25 aprile.¹¹⁴ Roma. Cristoforo Madruzzo a Ludovico Chiericati.

Al molto reverendo monsignor l'arcivescovo Chierigato.

Molto reverendo monsignore,

non più presto che hoggi ho havuta commodità di far offitio con sua santità per vostra signoria, sì come per sue letere mi ha scritto, et però gli dico che trovandomi in guardarobba con essa, dove viddi una certa pace di legno fatta con quei ori che più volte vostra signoria mi ha mostrato, gli dissi che quella l'haveva già donata alla felice memoria di papa Giulio terzo. Et in questo proposito pigliai occasione di ragionar di lei, et far intendere a sua santità il mal trattamento che gli fu fatto da quel ingrato di suo nepote intorno al suo arcivescovato et il bisogno et grande necessità in che la si truovava. Et così sua santità mi ordinò di far dare a vostra signoria cento scudi et di più volendo io in qualche modo aiutar la vostra signoria a potersi trattenerne, supplicai di nuovo la sua santità che facessi gratia, acciò questi cento scudi gli fussero pagati ogni anno in vita sua, sin che gli provvedesse di tant'altra summa in beneficio, la qual cosa ho ottenuta gratiosamente, et così al venire mio a Trento, che serà

¹¹⁴ Zorzi 1909, 198-199, doc. XIV riporta la data come 25 agosto 1560. Tuttavia, sulla base della risposta di Chiericati, del 29 giugno 1560, si deduce che la data corretta è 25 aprile. Cfr. qui Doc. I.97.

in breve, gli porterò i detti cento scudi et gli dirò quanto occorerà sopra di questa sua provisione, della quale (rispetto a li molti affari che tiene sua santità) crederò che vostra signoria se ne dovrà contentare. Et però non ne scrivi altro a sua beatitudine sin che io sarò costà, et haverà da me inteso il tutto.

Et con ciò di cuore a vostra signoria mi offero et raccomando.

Di Roma, il dì XXV aprile¹¹⁵ 1560.

Di vostra signoria come fratello,

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Zorzi 1909, 198-199, doc. XIV

Doc. I.97

ASTn, APV, Corrispondenza madruzziana, 8, fasc. 21, c. 27r-v
1560, 29 giugno. Vicenza. Ludovico Chiericati a Cristoforo Madruzzo.

1560.¹¹⁶

Allo illustrissimo et reverendissimo unico padrone mio, il signor principe et cardinale di Trento, legato dignissimo de la Marca, [*signor*] mio observandissimo. A Trento.

Illustrissimo et reverendissimo unico padron mio observandissimo,

cum queste mie facio reverentia a vostra signoria illustrissima et reverendissima et mi congratulo del suo felice ritorno allo suo principato di Trento, *ago gratias deo optimo maximo* che mi ha exaudito. Et perché sono più giorni che son stato improcinto de venir a far questo officio di reverentia cum vostra signoria illustrissima et reverendissima et renderli gratie di quanto ha operato in beneficio et servizio mio cum sua santità, *sed homo cogitat et deus desponit* mi è sopragiunto uno cataro nel fianco cum certi bruschi che apena posso sedere, per il che mi è stato necessario mutare il proposito per non far in peggio di procurarmi qualche febre, et mi ha parso mandare mio nevodo Hyeronimo, qual oltra farà reverentia a vostra signoria illustrissima et reverendissima,

¹¹⁵ Vedi la nota precedente.

¹¹⁶ Di altra mano. Protocollo.

quella sarà anche contenta di farli dare il 100 scudi che quella mi scripse per sua bontà havermi impetrati da sua santità, che certo, padrone mio dolcissimo, domentre [*sic*] starò in vita harò causa di pregar Idio che l'uno et l'altro conservi in somità cum ogni altra felicità.

Et perché ne le lettere mi fece scrivere vostra signoria illustrissima et reverendissima mi avisò che per farmi bene haveva ottenuto da sua santità che questi 100 scudi mi fossero pagati sino *ad obitum meum*, over che mi fussero proveduto de beneficii, del che cum lettere ne resi gratie a vostra signoria illustrissima et reverendissima et di novo mille et mille gratie gie rendo de tal cortesia et carità mi ha facta, Nostro Signore Idio per me sarà el remuneratore. Et perché in calce de le sudete lettere la mi scripse ch'io non scrivesse altrimenti a sua reverendissima si no non parlava cum quella, or che non posso vernir de lì per le cause sopradette, io suplicarò et pregarò quella la mi faccia gratia de farmi dare una instrutione come ho a schriver et rengratiare sua santità, perché le lettere che mi fece scriver vostra signoria illustrissima et reverendissima forno date alli 25 de aprile et le hebbi alli 26 de maggio, ita che mai ho poi inteso nova [c. 27v] veruna di quella, salvo che oggi che son stato certificato che la se atrova sana in Trento, et Nostro Signor Idio la conservi *ad multos annos* felicissima *in utroque homine*.

In segno de la mia servitù mando a vostra signoria illustrissima et reverendissima diece quadreti de quelli solgio far per mio diporto et pasatempo sora ancora sei scatolini, l'uno sarà el quadro signor Alovise Gonzaga deto Rodamonte, uno Aristotile, il terzo sarà il quondam illustre marchese di Pescara per riverso sua consorte d'oro.¹¹⁷ Queste tali cosarelle vostra signoria illustrissima et reverendissima sarà contenta di acetarle in testimonio de la mia perpetua benevolentia et grandezza del vostro generoso animo. Acetar vi degnarete, ché quanto minor laude consiegue chi piccola cosa dona, tanto sia magior la gloria di ciascaduno, illustrissimo et re-

¹¹⁷ d'oro aggiunto sopra.

verendissimo, che li poveri doni cum rico animo lietamente riceve.

Basio reverentemente le mane di vostra signoria illustrissima et reverendissima et la suplico di gratia quella mi faccia avisare come poterò haver li 100 scudi l'ano, quali quella mi ha impetrati. Che Nostro Signor la conservi felice.

Da Vicenza, adì XXIX di zugno M D LX.

De vostra signoria illustrissima et reverendissima humil servitore,
lo arcivescovo de Antibari Chiregatto

Bibliografia: BCTn, ms. 157/XV, 54 (Tovazzi); Zippel 1904, 39¹¹⁸

Doc. I.98

BCTn, ms. 603, cc. 87r-89r¹¹⁹

1560, 30 luglio. Roma. Antonio Ottoni a Pietro Antonio Inverardi.

Al molto magnifico signor mio, il signor Pietro Antonio Inverardi, segretario di monsignor illustrissimo di Trento.

[c. 88r] Molto magnifico signor mio,

diedi le lettere di monsignor illustrissimo nostro padrone al signor conte Aniballe¹²⁰, e presi occasione che l'Avanzino non fosse con sua signoria illustrissima, che non fu poco in fare; ragionai secondo la commissione della poca sodisfatione che par che habbia il detto signore di sua signoria illustrissima per quello che si è inteso dal detto Avanzino. Et dico si è inteso, perché il medesimo ch'egli ha scritto in questa parte al signor Carlo, ha anchor detto alla signora donna Giovanna, per quello che mi riferisce il (N)abbi, et a me più d'una volta. Il qual signor conte Aniballe mi rispose queste parole formali: «è vero che io mi ho

¹¹⁸ Zippel 1904 conosceva solo la breve citazione riportata da Tovazzi, e auspicava si potesse risalire al documento originale tra le carte madruzziane, allora custodite a Innsbruck.

¹¹⁹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms 2899, nr. 79. In BCTn, ms. 603, c. 86r altra lettera di Ottoni, da Roma il 30 luglio 1560, a Madruzzo, relativa al dissapore con Avanzino e Annibale Altemps.

¹²⁰ Annibale Altemps.

doluto di monsignor illustrissimo, che col non indugiar la sua partita quattro giorni più lasciò il mio negotio non solo poco fermo, ma forse con qualche dubio di honore», et altro ha detto mai. Et questo, per occasione che ne diedi, sua signoria illustrissima lo replicò due volte. Poi soggiunse: «Ma Avanzino è homo da bene», al che io risposi che non volevo ventillar questo, ma che essendo vero che sua signoria illustrissima non havesse detto altro che le sopradette parole, io non vedevo come il signor Avanzino si potesse difendere da non haver fatto offitio, non so come, a scrivere come ha scripto al signor Carlo, toccando il parentado di sua signoria illustrissima et il parentado del signor Fortunato della maniera che ha toccato. Et di più dissi a sua signoria illustrissima che quando anchor l'Avanzino havesse detto di lui cose tali, doveva o non referirle o aggarbarle d'altra maniera. [c. 88v] Et in questo sua signoria illustrissima non mi fece altra replica, ma tornò a dirmi: «Avanzino è homo da bene et il cardinale deve far conto di lui», e col dirmi che io tornasse per la risposta per monsignor illustrissimo mi licentiò con mille belle parole però di gratitudine verso sua signoria illustrissima.

Hoggi poi havemo fatta una longa chiacchierata insieme il signor Avanzino et io. Et esso ha havuta la mano a cominciare a dolersi modestamente per un poco dell'uffitio fatto col detto signor conte. Me egli durò poco nella modestia, e mi ha detto che non solo è vero quanto ha scritto, ma che esso anchor sa qualche cosa di più et che per vero lo ha scritto al signor Carlo con *autem* che lo dovesse mostrare a monsignor illustrissimo nostro padrone, se bene li dica che non lo mostrasse, et che esso non è servitore che habbia bisogno della gratia di sua signoria illustrissima con lo andare a Piacenza, né la vuole per questa via. Mi ha anchor detto che il signor conte Annibale lo ha assicurato non solo di lui, ma che il papa in ogni occasione farà ufficio per lui, e che in questo con parole da conferire a sua signoria illustrissima gl'ha alzata la mano in segno di fede alla todesca. Et io col farli piacere di mostrar di credere quanto dicea, l'ho lasciato.

L'abbate Ferrero mi dice che il conte di Tendiglia¹²¹ è rimasto seco [---] della buona mente di monsignor illustrissimo di Trento et che lo ha fatto certo che sua signoria illustrissima è padrona non solo del palazzo di Monte Cavallo, ma di quanto hanno, et che il detto palazzo sté sempre ad istantia di monsignor illustrissimo di [c. 89r] Trento per mentre che sua signoria illustrissima sté qua, et che non essendo poi stato che nel suo partire ne habbia fatta altra istantia, cagionò che lo promisero poi al cardinal Pisani, al quale non ha veduto forma di poter desdire. Ma ne parlerò anchora con buona occasione al detto conte di Tendiglia. Per la casa qua di monsignor di Bologna havrete veduto per l'altre mie delli 27 del presente che non ho potuto essere a tempo a prevenire secondo l'ordine che ne ho havuto per queste lettere delli XIX, delli 21 et 22, che mi arrivarono alli 28 alle 17 ore. Ma il detto monsignor si duole che non sia stato chi l'habbia mai dato cenno di questa volontà di monsignor illustrissimo nostro patrone, il quale esso monsignor vuole che sia sempre padrone non solo dell'haver, ma della vita sua, et mi ha offerta la casa loro propria in Bologna, et mi ha messo per la via per incaparare il lor palazzo se bisognerà per questa venuta di nostro signore in quella città.

Hora, se si disegna ad altra casa oltre a questa dove stava Tornone,¹²² scrivete, et io intanto tratterò a parole fino a nuovo avviso, se trovarò casa vicina a proposito.

È vero che se si era a tempo la casa di monsignor di Bologna si haveva senza pigione, ché monsignor di Bologna non usarebbe mai atto simile né con monsignor illustrissimo di Trento tanto suo padrone né con altri. Il quale monsignor parte prestissimo per Firenze.

[c. 89v] Domani nostro signore va a stare al palazzo di Casa Farnese forse per tre giorni et poi dicono che andrà girando a San Marco et a Monte Cavallo, fin alla partita che si comincia a tenere per ferma fra un mese, perché si comincia a spendere in

¹²¹ Luis Hurtado de Mendoza y Pacheco, conte di Tendilla.

¹²² E cioè il palazzo oggi detto dei Penitenzieri.

coperte, muli et cose simili da viaggio. Ma non si ha così per sicuro che sua beatitudine per quest'anno arrivi a Bologna, et di questa andata avvisarò di mano in mano. Intanto la casa sarà rallustrata con le finestre alla moderna e con l'imbiancarla.

Scrissi che si erano comperate certe bagaglie da questi di Tornone, ma di fieno non se ne è fatta né si farà provvisione, et ne ho parlato al signor Avanzino in presenza del Massimo,¹²³ il quale se non se li passa la collera, non ci farà altro. Scrivete dunque se in ciò io ho da far altro.

Il signor Tolomeo mi dice che, con un spaccio che si farà adesso per il signor Marco, sua santità risponde alla lettera di monsignor illustrissimo padrone.

Li curami et certe altre tapezeriole sparse di ordine del signor Avanzino fin al conte di Tendiglia, se bene alloggia in casa di Farnese, si rihaverranno presto con modesta diligentia di messer Giovanni Paolo.

Per la cosa di Bassano aspetto ordine di monsignor illustrissimo, acciò che il papa possa vedere che è di mente di sua signoria illustrissima, et intanto, oltre a quello che ha fatto con sua santità il medico, il signor conte Annibale mi ha promesso di riparlare a sua beatitudine per tratenere [c. 87r] la pratica fino all'avviso di sua signoria illustrissima.

Nella compra di Gallese e Soriano ho avvertito il signor Massimo d'un gagliardo competitore, che credo che sia per essere il cardinal Farnese, il quale per avventura non vorrebbe un uccello sì grosso vicino allo stato loro. Di che so che per strade indirette parlò hoggi Ascanio di Nepi¹²⁴ a sua santità, et veduto il memoriale, il quale mi fa di ciò dubitare. Pur il detto signor Massimo non perde oncia di tempo. Nella materia delli Caraffi non si perde un giorno, e presto se ne spera il fine, che io sto attento per parlare di Gualdo e della abadia. Per il qual governo di Gualdo si è fatto in quel paese un consiglio per far eleggere un cardinale per padrone, il quale non cade nominare, perché la co-

¹²³ Massimo Grotta, agente di Cristoforo.

¹²⁴ Ascanio Celso.

sa non ha havuto effetto e perché io credo che sia stata pratica senza saputa d'esso cardinale. Messer Ercole parti e così serbarò a farli la vostra amabasciata com'io lo vegha. Et intanto che io vegha voi a Bologna o a Loreto overo a Perugia o qua, tenetemi per cortesia in buona gratia di monsignor illustrissimo padrone, e comandatemi, e ve la bacio.

Di Roma, alli 30 di luglio del LX.

Il papa sté hieri un poco indisposto e l'altra sera anchora, ma questa mattina è stato in Belvedere.

Havemo il nuovo thesoriere maggiore di sua beatitudine, detto il signor Donato di un luogo vicino a Como.

Il servitore di vostra signoria,

Antonio Ottone

Bibliografia: inedito

Doc. I.99

L. Contile, *Delle lettere di Luca Contile*, secondo volume, Pavia 1564, p. 280

1560, 8 novembre. Milano. Luca Contile ad Antonio Maria di Savoia.

Non restarò di visitar vostra signoria in ogni debita opportunità, perché sono obligato et ella è tenuta per sua naturale inchinazione [*sic*] d'abbracciar et di giovar ad ogni sorte d'huomini vertuosi. La virtù di messer Giovan Paulo Romano presente lator di questa è veramente rara et credo che vostra signoria lo habbia per altri tempi conosciuto, massimamente quando il cardinal di Trento era in questo governo et quando fece fare a questo medesimo la sua medaglia con mia inventione. Viene detto Giovanni Paulo costì per far la testa di sua altezza et forse quella della serenissima duchessa. Io gli ho dato il rivescio d'una, prego però vostra signoria che, com'è consueta, presti a tal virtuoso il suo favore, et farà quanto è di suo costume quello che egli merita, et lei conviene, alla quale bacio le mani.

Di Milano, a VIII di Novembre MDLX.

Bibliografia: Leydi e Zanuso 2015, 35-36

Doc. I.100

ASTn, APV, *Sectio latina*, Capsa 79, nr. 78¹²⁵

1563, 20 giugno. Gallese. Pietro Antonio Inverardi a Ludovico Madruzzo.

Al illustrissimo et reverendissimo signor mio padrone colendissimo monsignor il cardinale di Madruzzo eletto di Trento.

44 1563¹²⁶ C. 79 nr. 78.¹²⁷

Hebbe l'illustrissimo padrone la lettera di vostra signoria illustrissima delli III di sua mano in risposta di quella che sua signoria illustrissima gli haveva prima scritta, la quale gli apportò tanta afflittione che non ha potuto mettersi a risponergli per non aggiungersi maggior cordoglio, havendo più bisogno di conforto che di essasperatione, perché se ne piglia tanto fastidio che non fosse la buona natura che tiene, haveressimo a dubitare che non incorresse in qualche fastidiosa infermità. Dice bene che vostra signoria illustrissima ha giuste ragioni da dubitare del imperatore quello che la scrive e discorre prudentemente, ma che se ci vuole ancora da l'altro canto considerare le ragioni che vi sono dalla parte sua, le ritroverà non manco vive et efficaci dell'altre, né voglio hora star a replicare quello che et da essa et da me in suo nome s'è scritto sopra gli daciai de Riva et tratta di Storo con tutte quell'altre circostantie quali vostra signoria illustrissima può considerare quanto siano rilevanti, solamente gli repplico che resta pur in openione ch'ella se ne vadi a quella corte et facci tutti quelli officii nel modo che gli ha scritto, quali non può pensare se non che saranno grandemente giovevoli non essendo vostra signoria illustrissima appresso sua maestà in quella openione che la signoria illustrissima che ha havuti tanti emuli et detrattori, et stata così ingratamente trattata, et facendo che sii adesso *novus rex, nova lex* con vostra signoria illustrissima, et certo la cosa di Perzine potrebbe far accomodare ogni cosa, sendo di quella importantia [c. 1v] che è a sua maestà qual offerta

¹²⁵ Trascrizioni di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2902, nr. 549; BCTn, ms. 2903, nr. 86.

¹²⁶ Di altra mano. Protocollo?

¹²⁷ Di altra mano.

desidera però che sia l'estremo d'ogni cosa, tentando prima tutte le altre vie.

Poi desidera che vostra signoria illustrissima gli esponi la resolutione in che è restata di far il collegio de Gesuiti in Trento donandogli la fabbrica degli Horti Madrutii, dove è stato speso per 40 mila ragnesi, con aggiongervi l'entrata da beneficii et de terreni proprii de circa 800 ragnesi, et con questa occasione vorrebbe ancho che vostra signoria illustrissima pregasse sua maestà che havendo per accordo fatto con il cardinal Bernardo la presentatione alternativamente con el vescovo de Sant'Hilario, si contentasse che s'unisse questo beneficio ancora a questo collegio. Però se vostra signoria illustrissima vedesse che sua maestà ne facesse molta difficoltà, non ne facci grande instantia acciò la non si credesse di farle una grande gratia.

Dice sua signoria illustrissima che se quello vorrà considerare l'animo con che si è mossa a fare la resolutione di cederli libero il vescovato con l'administratione, ritruoverà che maggior amore non le poteva mostrare di quello che ha fatto oltre l'altre cose, et da qui ella ne spera tutta l'amorevolezza da lei corrispondente in far seco quello che la gratitudine del animo suo le detterà, che questo li deve bastar più che quanti oblighi se gli potessino fare, et spera che sì come sua signoria illustrissima non havendo a suoi tempi havuto altro indrizzo [*sic*] che 'l suo ingegno et l'aiuto d'Iddio, ha fatto quanto al mondo è palese, che così vostra signoria illustrissima non dovrà esser di mano in conservarselo a sé in quel [c. 2r] maggior grado d'autorità che si possa, riposandosi sopra il molto suo valore che vorrà più tosto aumentare che lasciarsi minuire l'autorità, per la conservatione della quale si deve sostenere ogni qualsivoglia dura fatica et far ogni forza. Et di questo ne sii detto assai, lasciando il tutto alla sua perspicacissima consideratione che cosa meglio da sé intendere di quello che le possa esplicar io.

Il collegio che s'ha da fare, come ne ho medesimamente scritto a vostra signoria illustrissima per altre mie, vuole sua signoria illustrissima che sia a similitudine di questo germanico che è in Roma, del modo del quale ne potrà vostra signoria illustrissima

essere instrutto dal padre Laynes, con el consiglio et indirizzo del quale vuole che si faccia, ma che si pigli però instruttione ancora da quello di Telinga, di quello d'Hispruch et di quello de Spagnuoli in Bologna, ordinando che l'habbino d'haver in governo i Gesuiti et che vi stiano trei buoni maestri, uno in theologia, l'altro in philosophia et il terzo in humanità, et vi si habbiano a mantenere XII putti continuamente, sei de quali siano a nominatione del vescovo di Trento et sei del più antico dell'illustre Casa Madruccia, ma che siano gioveni o nobili poveri, o veramente bene et honestamente nati, acciò che introducendosi ogni sorte di gente non riuscisse poi un'altra schola todesca, dove sono ogni sorte di generatione. L'entrata haverà da essere la Pieve di Banale, quella di Blez, il beneficio di San [c. 2v] Martino, la Cazzuffa et tutte quelle entrate della sega, che il tutto ascenderà alla somma di 800 ragnesi, con li quali si potranno honestamente trattenere sin che vi si anderà poi augmentando l'entrata, come sua signoria illustrissima dissegna di fare, et si potrà poi come serà inviato accettar anchora de gl'altri gioveni dando essi quel istesso che si fa qui nel Collegio Germanico, et a questo modo si farà ogni dì più celebre et vi concoreranno genti et di Germania et di Italia. Desidera sua signoria illustrissima che questa santa opera si pubblichi perché è risoluta di farla, così per far bene, come per discarico della conscientia, et che vostra signoria illustrissima facci penetrare a sua maestà, se ha bene sua signoria illustrissima havute qualche entrate de beneficii, quali però ha sempre spese in aiuto de poveri nobili, se hora con questa opera *reddet quadruplum*, et il tutto conferirà vostra signoria illustrissima con il padre Laynes. Dice di più sua signoria illustrissima che bisognerà farvi una chiesa, la quale si potrà fare overo in una di quelle torricelle, overo dove sono le stalle, levando l'ostacolo di quel muro che v'impedisce, et faccendovi un qualche bello tutto collonato, che la serà grande et spaciosa, et il giuoco della palla si potrà forse lasciar così per trattenimento delli gioveni, et sopra tutto questo conferito che sua signoria illustrissima l'haverà con il Laynes, vi farà quella consideratione che le parerà, scrivendone poi il suo parere, che

sua signoria illustrissima è rissoluta in ogni modo di farlo, né vuole che se gli persuada altrimenti.

[c. 3r] Et questo è quanto la mi ha commesso ch'io scriva a vostra signoria illustrissima oltre quello si è scritto al signor Carlo Grotta.

Et con ciò le bacio humilissimamente le mani, pregando Iddio per la sua felicità.

Di Gallese, XX di giugno 1563.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo et devotissimo servitore,

L'Inverardo

Bibliografia: Sartori 1993, 531 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.101

ASFi, Mediceo del Principato, 3728, c. 383r¹²⁸

1563, 26 agosto. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo a Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio et compadre osservandissimo, il signor duca di Fiorenza et Siena.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio et compadre osservandissimo,

a me viene acennato che volendo sua santità andar a Viterbo per diporto, sarebbe facil cosa ch'ella mi facesse favore di venirsene a veder queste mie spelonche. Et però, se ciò averrà, volendo io, come è mio debito, riceverla et darle qualche sorta di passatempo, et havendo un puoco di musica per poterla con qualche cosa rara trattenere, desidererei di havere certa compositione d'un musico di vostra eccellenza che mi vien detto esser fatta a 40., et per questo effetto mando da lei il presente mio gentilhuomo suo vassallo a posta perché la mi facci gratia di mandarmela per esso, promettendole che se forsi a quella non sarà di piacere che se ne pigli copia, non se ne farà altro che solamente farla sentire in questa occasione et rimandargliela.

¹²⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, I, nr. 172.

Et così supplico vostra eccellenza che sì come ella sa ch'io mi sono rallegrato di mandare li miei ad udire la musica dell'artegliaria per servitio di quella,¹²⁹ così resti servita dar a me questo contento di poter udir questa sì grata armonia.

Et con ciò a vostra eccellenza bacio le mani pregandole ogni prosperità et contento che desia.

Di Soriano, il dì XXVI di agosto 1563.

Di vostra eccellenza servitor et compadre,

Il cardinal di Trento¹³⁰

Bibliografia: inedito

Doc. I.102

ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Viterbo, 633, alla data

1564, 1 settembre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo a Alessandro Farnese.

1564, 1° settembre.¹³¹

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, mando il capitano Raffaele a pregar il signor commendator maggiore che le piaccia venire a veder l'antidoto delle grandezze di Capraruola in queste nostre spelonche; et certo riceverei a grandissima gratia che vostra illustrissima signoria prendesse un poco d'incomodo in venir ancor lei, accioch'io le potessi mostrare il nuovo disegno della fonte. Pur non ardisco promettermi tanto, rimettendomi alla sua buona volontà et basciandole humilmente la mano.

Di Soriano, nel primo di settembre M D LX IIII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitor,

il cardinal de Trento

Bibliografia: Theurillat [1973], 147; Bredekamp 1989, 294

¹²⁹ Probabile allusione alla guerra di Siena, nella quale aveva combattuto Nicolò Madruzzo.

¹³⁰ *Di vostra...* Trento autografo di Cristoforo Madruzzo.

¹³¹ Di altra mano. Protocollo.

Doc. I.103

ASFi, Mediceo del Principato, 3730, c. 11r-v¹³²

1565, 13 gennaio. Trento. Cristoforo Madruzzo a Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana.

Al illustrissimo et eccellentissimo signor mio et compadre osservandissimo, il signor duca di Fiorenza et Siena.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio et compadre osservandissimo,

tal è la confidentia tengo nell'eccellenza vostra et il desiderio che ho di servirla sempre, che per dargli occasione di comandarmi vengo io liberamente ad aggravar lei in tutte l'occorrenzie mie, acciò che anchor essa facci il simile con esso me, et per obligarmeli tanto più, ricevendo da quella continui favori. Io ho per certo mio importante disegno fatto far diligentia in Roma per alcune anticaglie di diverse sorti, tra le quali essendovi una celata et le gambiere con il pugnale che ho io di qua d'una armatura antica, mi vien detto che vostra eccellenza tiene presso di sé la corazza de la medesima sorte, che fu portata già costà de qui da la felicissima memoria dell'illustre cardinale suo figliolo, la quale perché mi complirebbe tanto bene per far tutto questo ornamento intiero che niun'altra fra tutte mi potrebbe essere di maggior sodisfattione al disegno mio, supplico vostra eccellenza, quanto però non gli paia nella richiesta troppo presuntuoso, che le piaccia farmi gratia di detta corazza, ch'io la manderei a pigliare, et la mi creda, che di presente non posso da lei ricevere favor più grato di questo, del quale io gliene restarò con obligo infinito, et dico molto più che s'ella mi donasse altro tant'oro come la può pesare. Starò dunque aspettando con desiderio di saperne quanto prima la volontà sua, la quale serà servita di far subito intendere al agente mio in Roma per il suo ambasciatore, rendendomi certo che serà conforme a la molta cortesia sua di

¹³² Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, I, nr. 182. In BCTn, ms. 2904, c. 114v l'originale viene erroneamente segnalato in ASFI, Carte medicce, nr. 3729.

volermene gratificare. Et con ciò a vostra eccellenza bacio le mani con raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Trento, a XIII di gennaio de LXV.

Il cardinal di Trento

Bibliografia: Lupo 1993, 366, nota 39 (nella trascrizione di Carlo Giuliani)

Doc. I.104

BCTn, ms. 1162, c. 225r¹³³

1567, 13 dicembre. Roma. Cristoforo Madruzzo a Girolamo Roccabruna.

Christophorus Madrutius divina miseratione Sanctae Romanae Ecclesiae episcopus praenestinus, cardinalis tridentinus, administrator brixinensis, Sacri Romani Imperii princeps.

Venerabilis nobilis, devote nobis dilecte,

scriviamo al cardinal nostro et a cotesto capitolo il desiderio che havemo di compiacer il serenissimo re di Spagna del piede di San Girolamo servato nella chiesa cathedrale di Trento et dimandatoci da sua maestà con molta istanza, pertanto non mancarai ancor tu di far ogni opera per disporre il capitolo a contentarsi di darlo a sua maestà, et perché lo faccia tanto più volentieri, si gli potrà dar in contracambio parte di quelle reliquie che sono nella nostra cassetta¹³⁴ in castello, alle quali farai fare de' nostri danari il coperchio d'argento che vaglia il doppio di quel del piede sudetto, assicurandoti che per hora non ci potrà essere cosa più grata che il vedere in ciò la maestà sua intieramente sodisfatta et servita. Iddio ti guardi.

Datum Romae, die XIII decembris MDLXVII

Carissimo Rocabruna, mi farai cosa sopramodo grata et è necessario che si faci, ché pocho meno ho promesso al ambasciatore, el quale a nome del re me lo ha chiesto como se fosse un regno.

¹³³ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2900, nr. 35.

¹³⁴ *nella nostra cassetta* aggiunto sopra.

Tu potrai dare e reliquie et argento dublicato ala chiesa et per quanto mi ami farai ciò certamente.¹³⁵

Bibliografia: Weber 1925b, 339

Doc. I.105

TLA, Autogramme, B 2.2a

1567, 13 dicembre. Roma. Cristoforo Madruzzo a Simone Thun.

Dem wurdigen vnd edlen vnnserm andechtigen lieben vettern Simon von Thun, vnnserm tuemdechant zu Triendt vnnnd tuemherrn zu Brichsen. Triendt.

Presentata 1 januarii 1568, scripta 13 decembris 1567, secunda januarii responsum dedi; in qua petit a capitulo (s)ub [#] extruderi reliquias Sancti Hieronimi, quas regi Hispania donare desiderat.¹³⁶

Christoff von Gottes gnaden der heyligen römischen kirchen bischoue praenestinensis, cardinal von Triendt, bischoue zu Brichsen etc.

Wurdiger vnnnd edler andechtiger lieber vetter, was wir ainem erwurdigen tuemb capitl zu Triendt in gmain zurschreiben betreffend das hailthumb Sannt Heronimen fueß so allda zu Triendt in der tuembkhirchen ligt, welches der durchleuchtigist kunig in Hispanien mit grossem belanngen an vnns begert, das werdest du merers darab zuuernemen haben.

Vnnnd dieweil dann der kirchen hieran gar nicht entzogen, sonnder wir entgegen andere hailthumben vnnnd von zwolf apostolos, die wir beysamen haben erstatten auch die ornat darzue mit noch sovil wert als das annder ist verordnen wellen.

Allain das wir hierinnen hochgedachtem kunig, als der soliches zu der kirchen vnnnd closter so mit mechtighem vncosten vnnnd schatz erpaut wurdet in Sannt Lorenzen ehr vnnnd Sannt Hieronimusen orden gewidmet legen wolte, gern willfarig weren, dann du auch zugedenchen was vnns an ime kunig plegen.

¹³⁵ *Carissimo... certamente* è una aggiunta di mano del cardinale.

¹³⁶ *Presentata... desiderat* di mano di Simone Thun.

Derwegen vnnd weil du vnns mit pluettßfrundtschafft verwont wir auch ye vnnd allwegen gnediges gmuet zu dir [c. 1v] vnnd ainer gannzen fruundschaft gehabt.

So haben wir dich *ad partem* auch gnedig wellen ersuechen du wellest deines thails ob sein vnnd verhelffen damit dasselb hailthumb Sancti Hieronimi dem kunig zugeben bewilligen werde, das wellen wir als obsteet mit anndern hailthumben vnnd merern ornat erstatten.

Wie wir dir dann hierinnen sonnderlich zuetruen du thuen werdest, des wir dich vnnder vnnserm schutz und schirm h(ab)en, vnd sein dir mit gnaden vnnd guettem yederzeit wol genaigt.

Geben Rom, den XIII decembris anno etc. LXVII.

C(hristophorus) car(dina)lis etc. triden(tinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.106

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 123v-124v

1570, 3 gennaio. Freising. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Vnnsrer freuntlich dienst vnd freuntschaft zuuor, hochwirdigster in Gott vatter, besonder lieber herr vnnd freundt.

Wir sindt allerei antiqualien aus Rom gewerttig, welche vnns so wol von der bebtlichen heyligkheit selbs alls von anndern vnnsrerer auch besonnder lieben herrn vnd freundten den cardinaln hin vnd wider vereert worden, die alle vns der auch hochwirdigster in Gott vatter vnser besonder lieber herr, freundt vnd geuatter der cardinal zu Augspurg etc. vnns auf vnser besechen freuntlich ansuechen herauszue zufertigen im werckh ist. Weil wir dann nit vnnderlassen khonnen, euer lieb vnnd freundt dem alten sonnder guten vertrauen nach eben diser sachen halben zubelestigen das auch vmb souil leichter wagen, weil wir wissen euer lieb vnnd freundt vnnsrerer lust vnd ergetzlicheit fur vnser zubefurdern begierig seien, demnach gelangt an euer lieb vnnd freundt vnser freuntlich gesinnen, sy wellen vns zu staffierung vnnsrerer kunstchamer auch was von statuen oder dergleich anti-

qualischen sachen freuntlich zu verehren vnd mitzutailen sich nit taurn lassen [c. 124r] solches auch wolermelltem vnnserm herrn, freunndt vnd geuatter dem cardinaln zu Augspurg in vnserm namen vberantworten lassen dann sein lieb vnd freundt wir in disem *negotio* zu vnsern volmechtigt gwellthol vnd sollicitatorn freuntlich erbeten vnd treuegt. Wir haben vns gleichwol hie neben erinnert, was vns von euer lieb vnnd freundt vor guet verschiner zeit, alls wir sy in ebenmassigem fall freuntlich angelangt, fur beschaid vnd anntwort gefallen, nemlich das sy damalen alle ire *antiqualia* der romischen kayserlichen mayestät verherrt vnd sy gar damit einplosst hetten etc. Weil wir aber verhoffen euer lieb vnnd freundt werden siderwol widerumb was bekhomen habenn, so wellen wir vns freuntlich getrosten, euer lieb vnnd freundt werde vns hirinn vmbegabt nit lassen. Womit wir nun solche euer lieb vnnd freundt guetwilligkheit hinwiderumb gegen ir beschulden khonnen, da sollen sy vns jederzeit [c. 124v] furfallend gelegenheit so genegt alls willig haben, der wir von Gott dem allmechtigt zu disen yetz angegangen neuen jar alle gluckhliche wolfart wunschen thun.

Datum in vnnser stat Freising, den 3 januari, anno 70.

An cardinal von Triennndt etc.

Bibliografia: Stockbauer 1874, 75-76 (trascrizione parziale)

Doc. I.107

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 125r-v

1570, 20 gennaio. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnser freuntlich diennst vnnd was wir liebs vnnd guets vermugen zuuor, hochgeborner fursst, bersonnder lieber herr vnnd frundt.

Haben wir euer lieb schreiben vnnd was sy vnns darinnen vmb antiquitalische sachen ansuechen vernomen. Vnd weyl wir vnzweifelichen gwissen zuuersicht sein, euer lieb werde in guetter berichtunng haben, das wir ir so wol auch in allem anddern vnd mererm nach vnnserm vermugen mit aller frund-

tlichen guetwilligkhait zuegethan seind. So wolten wir gleichen weiß von hertzen gern sehen, euer lieb in disem irem begern dermassen will zusteen, wie wirs im gmuet hetten. Demnach wir aber yeztermaln nicht khunstlichers haben, als allain ain ainigs stuckh, welliches die antiquariei fur ain volkhomenlichs khösstlichs werch schätzen, weyl es von ainem stuckh ganntz ist. Dasselb haben wir euer lieb vermelden nach, dem auch hochwürdigsten furssten [c. 125v] vnnserm besondern lieben herrn vnnd fruntlichen bruedern herrn cardinaln von Augspurg vberantworten lassen. Vnnd euer lieb, wie absteet in annder weg, vnnsers vermugens freuntlich dienst vnnd gefallen zuerweisen seind wir gnaigt. Der wir solliches dannocht zu fruntlicher antwort nit wollen pergen vnnd wunschen ir vnnd den irigen gliebten von Got dem herrn hinwider alle gluckhselige zeit.

Geben zu Rom, den XX tag ianuarii anno etc. LXX.

Christoff von Gottes gnaden der hayligen romischen kirchen bischoue prenesthinensis, cardinal von Trient, bischoue zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dinalis) tridentin(us)

Bibliografia: Stockbauer 1874, 76 (segnalato ma non trascritto)

Doc. I.108

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 149r-v

1570, 15 febbraio. Plzeň. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freunndt.

Wir haben euer lieb vnnd freunndt beantwortlich vnd freuntlich widerschreiben aus Rom von XXten negstverschienen monats ianuarii am sonntag vergangen zu vnser alhefft zu Theuss in Behem wol empfangen, das nun euer lieb vnnd freunndt vnnsere vertreulichen ansuechen dermassen bei ir fruchten lassen. Vnd vns nit ainen antiqualischen stuckh begabt, solches albereit den auch hochwürdigist in Gott vatter, vnser besoder lieber herr, freunndt vnd gevatern den cardinal von Augspurg behendigen lassen. Daruber thun wir vns gegen euer lieb hiemit freuntlich

bedanken, wellen solchen stuckh, des vns von euer lieb lob vnd angenehmen sein soll in vnnserm studio zu wenige gedechtnus mit vleis behallten, den euer lieb khoments damit sonderlich wol zu petten. Da wir nun euer lieb gutwiligkait hinwider beschulden khomen. Derzue wellen wir nit allein erbietig erfunden werden, sonder vns auch nit den werckhen darzue ganntz wilferig erzeigen, der wir zu allen angenehmen diensten vnd [c. 149v] freunt-schafft freuntlich geneigt, sambt wollen wir euer lieb zu freuntlichen widerantwort nit verhallten.

Datum in der behemischen statt Pilsen, den 15 februarii anno etc. 70.

An herr Cristoff cardinal zu Triendt.

Antwort vnnnd dankhschreiben vmb das antiqualisck stuckh an cardinal von Triennt. Datum Pilsen, den 15 februarii 1570.¹³⁷

Bibliografia: Stockbauer 1874, 76 (segnalato ma non trascritto)

Doc. I.109

ASFi, Mediceo del Principato, 3735, cc. 286r-287v¹³⁸

1570, 21 settembre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo al cardinale Francisco Pacheco de Villena.

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, il signor cardinale Pacecco – Roma

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, vorrei poter ragionare un' hora con sua signoria illustrissima et per l'intera confidenza che tengo nell'amorevolezza, cortesia et prudenza sua conferir seco un negotio che mi preme molto, ma poiché non posso farglielo intendere presentialmente, lo farò con questa mia, sperando, anzi havendo per certo, che vostra signoria illustrissima per l'innata sua bontà et per il continuo desiderio mio di servirla, si degnarà favorirmi con l'opera et autorità sua. Io ho fatto sempre professione di servir quelli che mi ho eletti per signori con ogni prontezza et sincerità d'animo et con resolutione di non ricercar da essi piacere o servizio giamai che

¹³⁷ *Antwort... 1570* di altra mano.

¹³⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, I, nr. 237.

possa tornar loro in pregiudicio o danno alcuno. S'io poi dicessi a vostra signoria illustrissima che nel numero di questi ho sempre tenuto per principale il serenissimo granduca di Toscana mio compadre et signore, le direi quello che credo che sua altezza medesima conosca per vero, sapendo quanto mi son sempre, insieme con tutta casa mia, mostrato pronto a servirla; perseverarò fin che vivo in questa volontà, et sì come seguirò il mio stile di non chieder all'altezza sua gratie che in qual si sia modo potessero essere dannose a lei, così ardirò di supplicarla a favorirmi in cosa che a lei non sia per nocere et a me per giovare assai, tanto più interponendosi l'autorità di vostra signoria illustrissima che meritatamente non è meno amata et stimata da quel principe che osservata et riverita da me.

Gli anni passati, mentre si faceva la spedizione di Ungheria, piacque alla maestà dell'imperatore di richiedermi certa buona somma di danari in prestito, et perché io non mi trovavo all'ora altra commodità, mi risolsi di pigliarne ad interesse per servire la maestà sua et per favore del serenissimo granduca mi furono accomodati 10 mila scudi dal Monte della Pietà di Firenze con interesse del cinque per cento [c. 286v] sopra certe gioie mie che valgono assai più di quattro volte tanto. Non è poi forse tornato comodo a sua maestà di restituirmi la summa ch'io le prestai, né a me è parso di domandargliela, pensando di haver meglio occasione di farlo finiti che fossero i travagli della Chiesa di Trento, li quali non si credeva che havessero a durar tanto. In questo mentre già due anni li ministri del detto Monte della Pietà fecero istanza di essere rimborsati delli 10 mila che gli furono resi insieme co' frutti decorsi, havendogli io trovati altrove con le medesime gioie. Et perché hora si avvicina il tempo che presi a riscoterle, et mi ritiene pur il medesimo rispetto dei disturbi di Trento ch'io non dimandi i miei denari a sua maestà, ho pensato di ricorrere col mezzo di vostra signoria illustrissima alla magnanimità et liberalità del granduca con supplicarlo a farmi gratia di prestarmi per tre o quattro anni sedici mille scudi d'oro, ch'io gliene haverò l'istesso obbligo che se me li donasse.

Et se finito il detto tempo non li restituirò, potrà sua maestà ritenersi le gioie et fare di esse quello che le piacerà, ch'io innanzi lo sborso le farò consignare a chi vorrà lei. Et perché non riceva danno in modo alcuno da questo segnalato servitio, sarà honesto parendole che corrino parimente i frutti di cinque per cento.

Le gioie sono di diverse sorti et molte di prezzo, che servono per riccami d'un tapeto et guanciaie, de' quali il regno di Napoli ne fece dono alla maestà del re nostro signore, et sua maestà poi li donò a me. Vi è inoltre un anello tutto di balascio che fu donato da papa Clemente all'imperatrice, et gli Affaitati in Fiandra lo stimarono assai bassamente di valuta di più [287r] di 20 mila ducati. A tale che sua altezza potrà molto bene restar sicura per 16 mila, che altrimenti non ardirei di farne motto.

Ma se per caso non le piacesse o non le tornasse comodo di prestarmeli et donarmeli, che certo li terrei per più che donati, desidererei che almeno me li facesse accomodare dal predetto Monte in Fiorenza nella maniera che prima mi accomodò li 10 mila. Et se quei ministri facessero difficoltà per essere questa che hora mi bisogna maggior summa, nonostante che le gioie potessero bastare quadruplicatamente et da vantaggio, vedrò di dar loro un'idonea sigurtà.

Supplio vostra signoria illustrissima a far intendere come meglio le parerà questo desiderio et bisogno mio a sua altezza, et persuaderla come so che sarà et potrà fare a concedermi questa gratia ch'io all'una et l'altra restarò con obligo eterno, et mi mostrerò in occasione non men grato che affettionato servitore, sì come vostra signoria illustrissima sarà servita d'intendere più a lungo dal Tritonio mio segretario, al quale mi rimetto, et a lei bascio humilissimamente la mano, che Dio Nostro Signore la conservi et prosperi lungamente in stato felicissimo.

Di Soriano, alli XXI di Settembre MDLXX.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitor,

El cardinal de Trento

Bibliografia: inedito

Doc. I.110

BCTn, ms. 2902, nr. 344

1571, 20 aprile. Roma. Cristoforo Madruzzo a Massimiliano II imperatore.

Sacratissimae cesareae maiestati etc.,

Missem citius hispanum hunc¹³⁹ eunuchum, nisi quo tempore vestrae maiestatis voluntatem intellesci, adeo leviter musica instructus fuisset, ut satius duxerim tandiu ipsum in meorum cantorum numero versari, dum posset aliqua saltem ex parte vestrae maiestatis auribus satisfacere, quod iam facturum spero, nam et profecit multum et recte suas canendo partes agit. Vellem sane longe ut foret in hac arte praestantior siquidem eo mitterem libentius, quo nihil mihi in omni vita magis propositum est quam cesareae vestrae maiestatis nutibus obtemperare, voluntatique diligenter observare. Id vero cum illi pro sua summa benignitate persuasum esse confidam, reliquum est eiusdem ut me demenciae humiliter commendem et deum pro diuturna vestrae maiestatis incolumitate ac felicitate sedulo precer.

Romae, die XX aprilis MDLXXI.

Eiusdem sacratissimae maiestatis vestrae cesareae humillimus servitor,

C(hristophorus) cardinalis tridentinus

Bibliografia: inedito

Doc. I.111

BCTn, ms. 2902, nr. 345

1571, 15 giugno. Praga. Massimiliano II, imperatore, a Cristoforo Madruzzo.

Reverendissime,

ex literas humanissimas et eunuchum hispanum puerum symphonicum quem paternitas vestra reverendissima ad nos misit, benevolentissimo animo accepimus. Nude non ignotum quidem nobis vehementer tamen gratum paternitatis vestrae re-

¹³⁹ Nella trascrizione di Giuliani *hunc* è scritto con un punto di domanda sopra a *nunc*.

verendissimae erga nos observata studium labentissime cognovimus. Studuimus iam aliquoties pueri vocem atque modulationem qua nobis plurimum probatur. Hanc vero singularem, studiosissimamque paternitatis vestrae reverendissimae optimae voluntates significationem nobis ex animo gratificandi, perpetua benevolentia nostra cesarea propensione quovis loco et tempore benignissime studebimus eidem paternitati vestrae reverendissimae compulsare quam recte semper in Domino valere et secundis rebus frui cupimus atque optamus.

Datum Pragae, die XV Junii anno LXXI

Bibliografia: inedito

Doc. I.112

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 280r-281r
1573, 17 aprile. Monaco di Baviera. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo.

Vnsser freunndtlich diennst vnnd freunndtschafft zuuor, hochwirdigster in Gott vatter, besonderlieber herr vnnd freunndt.

Wir haben vnns vnnsere auch besonderliebe herrn vnnd freunndt die nachvolgenden cardinal, nemblich weilennnd der von Ferrar seliger gedechtnus vnnd an seiner stat yetzo der von *Este*, dann der von Farnes, *Medices* vnnd *Montepulciano* yeder innsonnderheit vor guet verschiner zeit, alls sich dessen ire liebden liebe vnnd freunndtlich freunnden noch wol zuberichten wissen werden, in vnnsrer chunnstkhammer mit etwas antiqualien zu haußsteurn freunndtlich zuegesagt vnnd versprochen, welche vnns aber sowol bey ainem alls dem andern noch aussteen. Obwol nun weilennnd der hochwirdigist in Gott vatter, vnnsrer besonderlieber herr, freunndt vnnd gevatter, der negst verstorben cardinal vnnd bischoff zu Augspurg seliger gedechtnuß, hirtinnen vnnsrer *sollicitator* gewesen, ist doch solche *sollicitatur* durch seiner lieb vnnd freunndt tödtlichs ableiben auch gefallen. Damit aber hirdurch angezogne vnns versprochne antiquiteten nit gar vergessen werden, vnnd verbleiben, khonnen wir, dem allten gueten vertrauen nach, so wir in euer lieb vnnd freunndt

stellen, nit vmbgeen, dieselb hirinn zuersuechen, [c. 280v] des versehenns, sy werdenns vnns nit vnfreundtlich aufnehmen. Vnnd gelanggt demnach an euer lieb vnnd freundt vnns gantz freundtlich ansinnen, sy wellen sich dahin zu bemüehen khain beschwernus tragen, vnnd bey obwolgenannten cardinaln *Este, Farnes, Medices* vnnd *Montepulciano* vmb angeregte vnns guetwillig zuergesagte antiqualische stuckh, von vnnsern wegen freundtlich anhalten vnnd es dermassen, wir sy ime zethun wol wissen, befurdern vnnd anstellen auf das euer lieb vnnd freundt solche eerungen, weil es, vnnsers verhoffenns, mer nit alls anmonenns bedarff zu iren hannden vnnd verwarung zusammen bringen, allsdann dem Olgiati in Rom von vnnsern wegen zu vber anndtwurten verordnen, der wais vnnd hat berait beuelch, wir ers den vbrigen wege nach Venedig vnd verrer vnns hieher gebracht zuwerden bestellen solle. Daran erweisten vnns euer lieb vnnd freundt ein angenemes sonnders gefallen, hinwider gegen ir, in dergeleichen vnnd annderm freundtlich zubeschulden, der wir zu freundtlichen diennsten allzeit nit willen berait sein.

[c. 281r] Datum in vnnsere statt München, den sibenzehenden monats tag aprilis anno 1573.

Von Gottes genaden Albrecht pfalzgraue bey Rhein, herzog in Obern vnnd Nidern Bayrnn etc.

An cardinaln von Triennndt etc.

Bibliografia: Stockbauer 1874, 76-77 (segnalato ma non trascritto, senza riferimenti cronologici)

Doc. I.113

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 283r-284r
1573, 9 maggio. Roma. Cristoforo Madruzzo a Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera

Vnnsere freundtlich diennst vnnd was wir liebs vnnd guets vermugen zuuor, hochgeborner fürst, besonnder lieber herr vnd freundt.

Euer lieb schreyben vom 17 negst abgeloffnen monats aprilis, darynnen sy vnns ersuchen bey den nachvolgenden cardinaln vnnsern auch besondern lieben herrn vnd freunndten, nemlichen Este, antalweylenndt des von Ferrar loblicher gedachten, dann *Farnes*, *Medices* vnnd *Montepulciano*, alls die euer lieb vnnd yeder innsounderhait in ir kunst camer mit etwas *antiqualien* zu haus steurn zuegesagt vnd versprochen haben, sollen vmb dieselben zuegesagte *antiqualische* stuckh von euer lieben wegen freuntlich anzemanen vnd zu *sollicitiern* etc., haben wir empfangen vnnd vernomen, seind wir nun euer lieb nit allain in dem vnnd allen andern vnnsers vermögens zu dienen vnnd wilfarn bereit, sonnder ist vns gleich ain anligenhait das wir nit selbst dergleichen *antiquitäten* haben, sollen auf das wirs euer lieb verehrn vnnd widerfarn lassen möchten, allso haben wir euer lieb begern nach abgemelte cardinal alls *Farnes*, *Medices* vnnd *Montepulciano* inn euer lieb namen der angeregten *antiqualischen* stuckh halben angesprochen. Alls vil betrifft den cardinal von *Este* geben wir euer lieb freuntlich zuuernemen, das seine lieb vor etlichen wochen nach Franckhreich veruckht, gleichwol wie man vnns anzeigt, so habe sein lieb vor [c. 283v] demselben irem verraisen irem bruedern des herzogen zu Ferrara, so damalen alhie gewesen, etliche stuckh von *antiquiteten*, so sein lieb gehebt auf sein des herzogen von Ferrara lieb begern verehrt. Sonnst do sein des cardinals lieb alhie were, wissen wir sein lieb daihn genaigt sein, das sy euer lieb mit allen dem was sy hette, oder sonnst vberkhomen mochte, gern wilfarn wurde. Dann sein lieb dermassen ain so cosstfreyer vnnd tugentreicher herr ist, auch ain sollich fürstlich vnnd herrlich gmiet hat, alls wir dergleich inn Italia nit erkhenndt haben. Der cardinal *Medices* sagt, das sein lieb gleichwol etliche khayser khöpf bekhomen gehabt, so vber khain gewesen vnnd ir nit allerdingns wolgefallen, sein lieb vber seye im werckh sich vmb andere für euer lieb zubewerben. Cardinal *Montepulciano* zaigt an sein lieb habe khainer dergleichen *antiquitäten* vnnd so wisse sich sein lieb nit zuerindern, das sy euer lieb echt vertrösst hette,

vil weniger das sy von weylennd dem cardinal von Augspurg derwegen niemalen angesprochen worden. Vnnd dann der cardinal *Farnes* sagt, sein lieb welle sehen, euer lieb was mitzu-thaylen, wellen wir an fleissiger anmanung nicht erwinden lassen. Dabey nebens aber haben wir euer lieb freundtlichen andeuten wellen, doch welle vnns euer lieb nit vermärn, wie wir dann [c. 284r] das vertrauen zu ir haben. Nemblichen möchte euer liebde dem herzogen zu Ferrara vmb etwas dergleichen *antiqua*liche sachen zueschreyben, vnnd *specialiter* hat sein lieb ain stuckh, alls ain *statua* aines baurn so ainen dorn aus ainem fueß zuecht, so gar ain khunstlichs werckh ist, vnnd weylennd der cardinal von Ferrare vmb ain schlachts gelt alls [---]o cronnen bekhomen. Derogleichen aines ist im hiegen *Campidoglio* in kupfer abgossen, das man in grossen wert vnnd achtung halten thuet. Vnnd wie dafür zu achten, so seye dasselbig davon abgossen worden. Oder aber do euer lieb vermainte, sein des herzogen von Ferrare lieben allain in genere zuezuschreyben vnnd zuersuechen, steet es bey irem wolgefallen, vnnd was wir dits orts anzaigen, beschicht allain aus frenndtlichen vertrauen. Vnnd euer lieb in allweg vnnsers vermügens, diennst vnnd gefallen zuerweysen, solle sy vnns yederzeit berait vnnd willig erfinden. Mit winschung dero von Gott dem allmechtigen vil lieber vnd agenember zeit.

Datum Rom, den 9 may anno etc. 73.

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kirchen bischofe *portuensis*, cardinal von Triennndt vnnd bischofe zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: Stockbauer 1874, 76; Brown 1985, 69, nota 9; Brown 1993, 220-221, nota 2

Doc. I.114

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 286r-287r
1573, 6 giugno. Göppingen. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freundt.

Wir haben euer lieb vnd freundt freuntlich widerschreiben, welches sy vns vom 9. negst verschinen monats may aus Rom gethan, zu vmb desselben wol empfangen, vnd dessen innhalt nach lenngs gelesen, das sich nun euer lieb vnnnd freundt auf vnser beschehen ansuechen der antiqualien halb so freuntlichen wilfarung mit der sollicitation nit allein erbieten, sonnder sich auch albereit davon würckhlich vnnderzogen. Thun wir vns gegen euer lieb vnnnd freundt alles vleis bedanneken. Dann wir vns an derselben freuntlichen gueten naigung gegen vns, welches vns dann furnemlich bewegt hat. Euer lieb vnnnd freundt hirtinnen freuntlich zu bemuehen, nie gezweiflt. Also verhoffen wir durch solche euer lieb guetwilligkeit hilff vnd furderung zu dem vertrossten antiqualien an den bestimbten orten dessto emtlicher vnd furderlicher zukhomen, in massen wir hiemit abermalen freunntlich gesinnen, euer lieb vnnnd freundt welle es dahin zuhandlen vleis haben vnd richten, auf das angeregtn antiquitaten mit ehersten zusammen gebracht werden mogen. Vnd wollten euer lieb vnnnd freundt hinbei verindern nit lassen, das vnser auch besonder lieber herr [c. 286v] vnd freundt, der cardinal *Farnes* [#] verzüig vnd wol anhalltes bedarf, demnoch euer lieb vnnnd freundt ir sollicitation diss ortes desst vmbssiger vnd sterkhen ir (re)giren wol wissen werden. Was den cardinal *Montepulciano* belanngt khomen, war es nochmaln anderst nit erinndern, dann er sei in der ersten verzeichnus auch begriffen, vnd also der ihenigen ainer gewesen, der vns so wol als die anndern in vnser chunst chamer zusteurn verwhonung getahn, weil er sich aber nichts erinndern wil oder wais. So beleibt es auch darbei letslich bedenken wir vns gleichsfals der ertreulichen anweisung vnd andeutung, so vns euer lieb vnnnd freundt des herzogen von Ferrars halb getahn, ganz freuntlich konnen darbei abemaln genugsam spüren, wir begirig euer lieb vnnnd freundt sein vnd gern sehen wollen wir zu vnser gefallen vnd lust nit herrlichen ansehlichen antiquitaten verstehen wurden, [c. 287r] welches alles vns hinwider gegen euer lieb vnnnd freundt

freundtlich zu vergleichen. Steeten der wir zu freuntlich diensten vnd allen gueten vorderist wol geneigt beleiben derwolten ir das also freuntlich nainung nit verhallten.

Datum Goppingen, den 6 juni, anno 73.

An cardinal zu Triennndt

Bibliografia: inedito

Doc. I.115

ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Viterbo, 635, alla data

1573, 19 settembre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo a Alessandro Farnese (autografa).

1573 – 19 settembre.¹⁴⁰

Illustrissimo e reverendissimo signor mio osservandissimo, mando a vostra illustrissima signoria cinque indiani capitulini sperando che da ogni sorte de gialoni debino defender con la loro vigilantia el suo ameno barcho; ne sono morti dua quali ho donati al nostro signor Vicino.

El pievan Arlotto (pocho meno servitor vostro che io) verrà uno de questi giorni a cena a Caprarola ove el bianchetto dirà tutto quello che per hora li potrei scrivere, ala quale humille basio le mani, desiderandoli ogni sorte de felicità.

De Suriano, ali 19 settembre 1573.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo anticho servitor de core,

El cardinal de Trento

Bibliografia: Theurillat [1973], 146

Doc. I.116

ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Viterbo, 635, alla data

1573, 16 ottobre. Gallese. Cristoforo Madruzzo a Alessandro Farnese.

1573 16 ottobre.¹⁴¹

¹⁴⁰ Di altra mano. Protocollo.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, viene il presente ambasciatore del signor duca di Baviera per vedere l'ammirabile fabrica di Caprarola; supplico vostra signoria illustrissima sia servita ordinare che li sia dato comodità di vedere ogni cosa. Io ho voluto fare il gigante et desinare con monsignore illustrissimo di Aragona, sebbene la notte passata la podagra mi havea cominciato a dar fastidio, onde fui forzato farmi portare a braccia in letto, et qui vi aspettavo il signor Castellano che deve arrivare questa mattina, con che a vostra signoria illustrissima bascio humilmente le mani et prego il signore Dio la mantenghi felice.

Di Galese, li 16 di ottobre 1573.

Di vostra illustrissima et reverendissima signoria humilissimo servitor,

El cardinal di Trento

Bibliografia: inedito

Doc. I.117

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 295r-v
1574, 26 febbraio. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnser freuntlich diennst vnd was wir liebs vnd guets vemügen zuuor, hochgeborner fürst besonner lieber herr vnd freunt.

Vnd füegen euer lieb freuntlich zuernemen, das vnns derselben yetzigs schreiben aus Innsprugg von XVII diß auch fleissig vnd wol zuekohmen, thuen vns solchen euer lieb freuntlichen besuechens guethertzig bedanncken, vnd mit sonndern freuden gern gehert vnnd verstannden, das nit allain euer lieb ires erlitnen schmerzen am griß, Gott lob widerumb wol auf, sonnder auch allso mit sambt irer ganntzen zuegeher, glücklich vnd wol mügent, daselbs geen Innsprugg ankhomen sein, der allmechtig welle euer lieb vnd alle die iren, wie wir hertzlich wintchen vnnd pitten, allso lanngwürig in guetem gesunt vnd wolerghen

¹⁴¹ Di altra mano. Protocollo.

mit gnaden fristen vnnnd erhalten. Vnnsers thayls sollen euer lieb freuntlich wissen, das vnns gleichwol das mhüesam podagra bißweylen wie auch vnlangst inn der rechten hannd zimlich tribuliert, yedoch sonnst Gott dem allmechtigen sey lob vnd dannckh gesagt, noch so starckh vnd wol auf sein, das wir zu Gott verhoffen. Seitmalen wir nun schon lang zu der romischen kayserlichen mayestät etc. vnnserm aller genedigisten herr vnd alßbald vnnsere triendtische vnselige widerwertigkhaiten zu pesserer rhue vnd ainßmalen gewuntschen erörterung geraichen mochten [c. 295v] enndtlich ain raiß vor vnnsere haben, das wir darbey euer lieb auch noch haimbzusuechen willens sein, wellliches der allmechtig auch mit gnaden schickhen vnd verleyhen welle. Was dann das sich euer lieb derhievor versprochen antiquiteten gern ainest thaylhafftig sehen wolten, mügen vnns euer lieb freuntlich glauben, das wir, wie dann euer lieb rath doctor Fabryty desselben selb guet wissen tregt, sowol auch seidmalen an vnnsern allmüglichen zuethuen vnd geflissenhait gar nicht haben erwinden lassen, wie wir dann bevorab zu des herrn cardinaln von Esstes selb widerumb hieheer ankhonnfft gleichermaßen thuen vnd guetter sollicitator sein. Also auch mitlerweyl selbsten etliche zusammen richten enndtlich dahin geflissen vnd bedacht sein wellen, damit euer lieb soliche antiquiteten, zu irem freuntlichen angenehmen gefallen (dessen in disem vnd allem anndern freuntlich zuerstatten, wir yedesmals von hertzen begierlichen) zur hanndt bringen vnd gehalten mügen, wie was derovil angenehmen vnd geliebt ist.

Datum Rom, den 26 february, anno etc. im 74

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kyrchen bischof *portuensis*, cardinal von Trienndt vnd bischofe zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.118

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 304r-v
1574, 15 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsrer freundtlich diennst vnd was wir liebs vnd guets vermügen zuuor, hochgeborner fürst, besonderlieber herr vnd freundt.

Wir haben auf euer lieb hieuer an vnns gelanngts freundtlichs begern vnd vnnsrer darüber mermals beschehen trewhertzigs erpitten, sonnderlich vnnsrer jüngst vor diesem euer lieb zuegethanen schreiben nach, die sachen dern euer lieb versprochen antiquiteten nit allain bey dem herrn cardinal Farneß alles angelegnen fleiß dahin gepicht, das er euer lieb wie er dieselb selbs zweifels one würdtbericht haben mit etlichen willfarig erscheinen würdt, sonnder auch selbs ain kopf vom Scipion affrican wellichen der khunstreich vnd weyttberuembt man Michel Angel gemacht, beyhanden haben. Denselben deßgleichen wo wie mitlerweyl etliche andere mer antiquiteten zusammen bringen, wellen wir euer lieb gelibten sun, dem hochwürdigem auch hochgebornen fürssten vnnsrer besonderlieben herrn vnd freundt herrn Ernsten, bischofen zu Freysing vnd administratorn zu Hildesheim, pfaltzgrafen bey Rhein, herzogen in Bayern, zu sein lieb schierist glückhlichen herein ankonnfft, euer lieb zuezufertigen behandigen zweifeln wir gar nit euer lieb werden solliche alls sonndere für beruembte antiquiteten lieb vnd angem sein. Vnd darbey wie auch an aller andern vnnsrerer euer lieb [c. 304v] zuegethanen guethertzikhait, yedesmals vnnsrer bestendigs berayt willigs gemüet vermerckhen, wellichs euer lieb zu allem irem freundtlichen welgefallen von altem one das ganntz genaigt vnd ergeben ist.

Geben zu Rom, den XV tag martii, anno LXXIII.

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kyrchen bischof *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischofe zu Brichsen.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.119

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 310r-311v
1574, 19 marzo. Monaco di Baviera. Alberto V Wittelsbach,
duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freundt.

Vnns ist yetz euer lieb vnd freundt freuntlich anntwortschreiben vom 26 negstuerschinen monats february wol zuhanden khomen, welches wir nach lenngs gelesen. Das nun euer lieb vnnd freundt vnnder annderm meldenn wir sy so wol auf starcken vnd gesundt sy (do ir trienntische yetz im weg liegende irrungen einest zu gueter ruhe vnd erortterung gelangte, wie wir euer lieb vnnd freundt denn solches hiemit von hertz getreulich wünschen, vnd von Gott es also zuuerordnen, verhoffen wellen) ir nun langisst heer vorhabennd rais zu der kayserlichen maiestät etc. vnserem aller genedigisten lieben herrn, vettern vnd schwagern fort zu stellen vnd vns also auch haimbzesuchen willens sein etc., haben wir fur was mit sonndern frolecken vnd freuden vernommen, gretrostet zuuersicht der eewige Gott werde es dahin gluckhlich schicken auf das euer lieb vnnd freundt an solche irem furhohen in einiche was nit verhindert werden, dann zwar khonnte es der zeit nit wol angenemes zuesteen, alls euer lieb vnnd freundt nach so langen jahren ainest zuesteen vnd es nit derselben durch [c. 310v] freuntliche vnd vertreuliche ersprechung zuergeen, sollen es also euer lieb vnnd freundt ain serr angenemer vnd lieber gast sein. Was dann die antiquitaten betrifft, zweifls vnns euer lieb vnnd freundt freuntlichen guetern befurderung ger nit nichte, dann wir derselben vertreuliche neigung bisheer gegen vnns vnd d...ern mer dann genugsam bisheer in wercken gespurt, vnd ist es zwar laider, das wir euer lieb vnnd freundt also vast bemüchen sollen bedannckhen, es aber gegen derselben so wol ires weitem erbietens, so sy mit vleissigem solliciterei angeregten antiquitaten halb noch verrer annstannden alls das euer lieb vnnd freundt selbs mittlerweil ettliche zusammen reichen auch geflisten vnd bedacht sein wellen damit wir solche antiquitaten zur

[c. 311r] hend liegt vnd gehalten mogen gonnen freuntlichkeit auch euer lieb vnnd freunt nachmalen sy wellen ir angeregten sollicitation so welle vnserem besten lieber herrn vnd freunt dem cardinal von welcher ettwas nachlassig ist, alls den von Esst freuntlich angelgenst lassen. Wo wir nun vmb euer lieb vnnd freunt di(enst) vnd andere ire guetwilligkeit vnd wilfarung beschulden khommen, darzu sindt wir [#] yetz vnd in aller zeit mer den willig bereit vnd begirig vnd euer lieb vnnd freunt der beschirmung Gottes zu aller wolfart hiemit getreulich b(ei)len.

Datum Munchen, dem 19 martii anno 74.

An *cardinal* von Trient.

Bibliografia: inedito

Doc. I.120

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 312r-v
1574, 20 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsere freuntlich diennst vnd was wir liebs vnd guets vermügen zuvor, hochgeborner fürst, besonnder lieber herr vnd freunt.

Nachdem dise tag euer lieb oberister capellmaister vnd componist, vnser besonder lieber Orlando di Lasso sambt ainen andern euer lieb zuegeherigen hieheer ankomen, vnd sich bey vnns auch angemeldt, haben wir ime Orlando von euer lieb auch von des hochgebornen fürsten vnnsers besonndern lieben herrn vnd freunt herrn Wilhelbm pfaltzgrafen bey Rhein, herzogen in Oberrn vnd Niderrn Bayrn euer lieb gelibten suns wegen bey ir heyligkeit das ihenig desto fürderlicher anzubringen vnd außzurichten, alßbald für geholffen. Vnd dieweyl er haut nach Neaples verruckht, dahin wir ime gleichermassen alle guette befürderung erweisen. Vnd an irem wider hinaus verruckken etliche maulthier mit hinaus füern werden, wellen wir euer lieb die antiquitet des kopfs, davon wir euer lieb inn nachstem vnnserrn schreiben verstendig bey sollicher guetern glegenhait auch

vleissig vnd woluerwart zuekhomen lassen, wie wir dann auch sonst nicht anders gedenckhen, dann wie wir euer lieb inn allem zu freundtlichen gefallen erscheinen mechten. Vnnd da euer lieb vorhin khainen alhie hette, von dem sy deren allhie wochenlich für fallenden zeittungen, die gleichwol nit albegen [c. 312v] Sannct Johannes euangely sein, allain vomwegen fürlaufender vnd vertreibennder zeit bericht wurden, vnd wir dann one das ainen aigens darauf allhie provisioniert erhalten, der vnns von in vnnd allen außlendischen *auisi* wochenlich relation thuet, wellen wir, wo es euer lieb also gefellig, vnd sy vnns dessen weytter verstendigen euer lieb derselben auch yederzeit freundlich gern taylhaffig machen. Vnd sonst in annderm, wo wir nur wissen vnd erfarn khünnen, was euer lieb von vnns anmüetig vnd geliebt ist, yderzeit vngesperts vleiß vnd vermügens erfunden werden sollen, euer lieb vnd iren ganntzen zuestanndt von Gott vil gesunder glückhlicher zeit wünschen.

Geben zu Rom, den XX tag martii, anno etc. inn LXXIII.

Christoff von Gottes genaden der heyligen romischen khyrchen bischof *portuensis*, cardinal von Triennndt vnnd bischofe zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.121

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 308r-309v
1574, 9 aprile. Abbazia di Fürstenfeld. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo.

Vnnser freundlich diennst vnnd freundschaftt zuuor, hochwirdigster in Gott vatter, besonder lieber herr vnnd freundt.

Vnns seindt euer lieb vnnd freundt zway schreiben vom XVten vnnd XXten negst abgeloffnen monats martii yetzo wol alher geantwurt worden, welcher innhaltt wir nach lenngs vernomen. Souil anfenglich die antiquitetn betrifft, hören wir vast gern das euer lieb vnnd freundt die sachen bey vnnsrem auch besonder lieben herrn vnnd freundt dem cardinal Farnes etc. durch iren

angelegnen vleis vnnd bemüehung nit allein dahin gerüht, sein lieb vnnd freundt vnns mit ettlichen berurter antiquitetn zubegaben, sonnder euer lieb vnnd freundt auch selbs mit ainem kopf vom Scipion affrican vnnd so sy mitler zeit ettliche anndere mer antiquitetn zusammen bringen, mit denselben vnns gleichsfals zu staffiren freuntlich vnnd wilferigen erbietens sein. Nemen darauf soliches zu besonnderm dankkhnemem vnnd hohem gefallen an, vnnd wievol wir vnns euer lieb vnnd freundt vorhaben, das sy solche antiquiteten dem hochwirdigen in Gott vnnd hochgebornnen fursten vnnserm freuntlichen lieben son, herrn Ernsten, administratorm zu Hildensheim vnnd Freising, pfaltzgraven bey Rhein vnnd herzogen in Bayrn etc., auf sein lieb ankhoft geen Rom [c. 308v] vnns verrer herausser zufertigen behendigen wollten, nit vngefellig wer, liessen wir vnns doch den anndern weg ettwas anmüetiger sein, das sy vnnserm capellmaister vnnd liebn getreuen Orlando di Lasso, die maultir, so er heraus füern wirdet, damit zuladen bevolhen wurden in erachtung sy vnns durch solch mill gar wol vnnd etwas zeilichen zuekhomen mochten. Allein wellen euer lieb vnnd freundt wie wir sy fruntlich ersuechen thun, darob sein, damit solche antiquitetn, die vnns euer lieb vnnd freundt halb ain seer angenehme present sein, vnnd bleiben sollen, dermassen wol eigemacht vnnd versorgt worden. Sy sich am füern weder bewegen oder weniger ritlen, fukhlen oder posse mogen vnd mochten vnnser agent zu Rom doctor Paul Castellinius auch nach ettliche vns zuegehorige sachen beihandden hat, wellen euer lieb vnnd freundt ime diser glegenheit der maulthier vmbeschworen verstandigen lassen, ob vns tails derselben sachen so nit zu vngeschmeidig weren bei berueten occasion ebenmessig zugebracht werden khonnten. Weil nun euer lieb vnnd freundt ye von vnser wegen so vilfeltig vnd gern bemüehet seien, so gesinnen wir freuntlich wann vnser besonder lieber herr vnd freundt die cardinal von *Est* vnd *Medici* wider gen Rom gelangen, sy geruchen bei irem lieben vnd freundten mer angeregter antiquiteten halb nicht verrer irer ersprieslichen sollicitation zu verferen vnd son-

derlich bei dem *Medici* als dessen lieb vnd freundt vns der gar allen zwilf recht schuldigten kaiser prust pilder mit iethailen fruentlich zuegesagen die stuckh dahin zuebefurdern, auf das wir derselben ainest würckhlich wilhaltig gemacht werden vnd vns deren zu freuntlichen gedechtuns gebrauchen mogen.

Was dann euer lieb vnnnd freundt bemellets vnnsers capellmeisters des Orlandi befurderung wegen, so sy ime bey der bapstlichen heyligkeit vnnnd dann p(er) Neaples erzeigt melden, vnnnd sich dann verrer zu freuntlicher communication der wochenlich in vnnnd ausser Rom furfallenden zeittungen, auch sonnst in all annder weg zu vnnserm bessten, sogar vertreulich vnd wolmainennd er bieten, darumben wissen wir euer lieb [c. 309r] vnnnd freundt hiemit abermaln ganntz freuntlichen vnnnd hochvleissigen dannckh, begern auch nichts höhers, als wie wir euer lieb vnnnd freundt gegen solcher vilfeltigen bemuehung vnnnd guetwilligkaitn hinwider freuntliche dienst vnd angenehme vergeltung beweisen mogen, darzue wir vnns dann hiemit freuntlichen anerbotten vnnnd verpunden haben, wellen auch also der wochenlichen auisa von euer lieb vnnnd freundt freuntlichen gewertig sein. Vnns im fall derselben mit gediennt ist, euer lieb vnnnd freundt mit hielendischen zeitungen so vnns bisweilen einkhomen, vnnnd wir fur schriftwirdig hallten werden, gernfruntliche gegen erstattung laisten, vnnnd vnns also aller vertreulichen gueten correspondenntz befleissen, welches euer lieb wir zu freuntlicher nachrichtung anfüegen sollen vnd wischen beimelen euer lieb vnnnd freundt von Gott dem allmechtigen allen gluckhliche zuestanndt hail vnd wolfart.

Datum in vnnserm closter Furstenfeld, am heiligen Carfreitag anno etc. LXXIII.

Von Gottes genaden Albrecht pfaltzgraue bey Rhein, herzog in Obern vnnnd Nidern Bayrn.

Bibliografia: inedito

Doc. I.122

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, c. 329r-v¹⁴²
 1574, 1 luglio. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsrer freundtlich dienst vnnd was wir liebs vnd guets vermügen zuuor, hochgeborner fürsst, besonnder lieber herr vnnd freundt.

Wir haben euer lieb schreiben den XXII may datiert erst heut empfangen, darynn sy vnns auferlegen durch den *Olgiato* die zuegesagten *antiquiteten* zuetzufertigen, vnd wo es vonneten were, ain person dartzue zu verordnen damit bemelte *antiquiteten* khain nachtayl an füeren leyden mechten. Alls wir vormals euer lieb zuegeschriben, haben vnns beede herrn cardinal *Farnes* vnnd *Medici* anzaigt, wir sy alberayt etlich stuckh vnnd insonnders der cardinal *de Medici* biß in 21, die seer guet sein sollen, bey ainenner haben. Der herr cardinal Farness sagt, er hab auch etlich stuckh, die sein lieb seer guet achten, aber wir tragen fürsorg, er werde nit die pessten hergeben an vnnsrer ermanung vnnd vleis soll doch nicht abgeen. Wollt Gott das vnnsrer fromer vnnd aller tugentreich vol cardinal *de Este* hie were, zweyfelt vnns gar nicht sein lieb wur *ex lapidibus suscitare filios Abrahæ* das euer lieb ohn zweyfl wol zu fryden sein werde. Wir müessen aber seiner lieben zuekhonnft erwarten, mitlerweyl wellen wir durch den *Olgiato* dero zwen herrn cardinal *antiquiteten* euer lieb zueschickhen lassen, sambt ainem grossen haubt *Scipionis Africani*, so der hochberüembt *Michael Angelus*, der den allten pessten maistern gleich (und schier pesser) [c. 329v] geacht würdt, von ainem gar alten kopf abcontrafert hat. Vnnd die berüembtisten *antiquari* solliches haubt dermassen berhüemen, wars vnnsrer sach nit were, wollten wirs euer lieb zueschreyben. Wir hetten gleichwol euer lieb vil stuckh mügen schickhen, die weren aber ordinarie gewest *raro rarum et unum pro multis dabitur caput*. Es is auch vunonneten einige person mitzuschickhen, dann sy von Rom durch die ordinari maulthier

¹⁴² Copia in BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 323r-324r.

biß geen Pesser vnnd von dennen auf dem wasser geen Venedig woluerwarth ankommen werden. Zu denen euer lieb ohn zweyfl wider die glegenhait haben durch annder furfallennd mittl sollichen zeug in derselben lanndt fueren zulassen. Sonnst der taglichen zeittungen, die wir euer lieb sollen zueschickhen so wir zu Rom gewest sein, haben wir dieselben euer lieb geliebten sun vnnserm herrn vnnd freundt etc. zustellen lassen. Vnnd wo wir sonst euer lieb vnnd derselben loblichen hauß, alle freundt vnnd dienst willigkhait anzaigen mügen, sollen sy vnns yederzeit gantz guetwillig vnnd trewhertzig erfinden, dero wir von Gott dem allmechtig alle wolfarth vnnd gesonnthait wütschen.

Datum inn vnnserm schloß Sorian, der ersten iulii anno etc. 74.
Christoff von Gottes genaden der heyligen romischen kyrchen bischof *portuensis*, cardinal von Triennndt vnnd bischof zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis tridentinus

Bibliografia: Christ 1866, 370, 392, nr. VI (trascrizione parziale); Stockbauer 1874, 77 (segnalato ma non trascritto)

Doc. I.123

ASFi, Mediceo del Principato, 5107, c. 261r

1574, 4 luglio. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo a Ferdinando de' Medici.

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, monsignore il cardinal di Medici. A Fiorenza.

4 luglio 1574.¹⁴³

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo, piacque già a vostra signoria illustrissima dar intenzione d'aver per il signor duca di Baviera a provvedere alcune statue antiche sino al numero di venti. Hora avendo esso signor duca data commessione a messer Bernardo Olgiati di pigliar cura delle statue, non ho voluto mancar per la presente d'avertirne la si-

¹⁴³ Di altra mano. Protocollo.

gnoria vostra illustrissima, affine che sappia a chi haverà da farle consignare, conforme al desiderio del duca.

Nel rimanente, conoscendo ella la molta et antica divozion mia verso di lei e di tutta la serenissima casa sua, può anco assicurarsi che in me sarà sempremai la prontezza che si conviene in servirla. Con che baciandole humilmente la mano, la prego del Signore Iddio ogni felicità.

Da Suriano, alli 4 di luglio 1574.

Di vostra illustrissima e reverendissima signoria umilissimo servitor,

El cardinal de Trento

Bibliografia: Barocchi e Gaeta Bertelà 1993, 78-79, nr. 77

Doc. I.124

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 331r-332r
1574, 31 luglio. Kirchberg. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo.

Besonder lieber herr vnnd freunndt.

Wir haben euer lieb vnnd freundt schreiben aus irem schloß Sorian den ersten diß datiert dis tag wol empfangen, vnnd nach lenngs vernomen, was nun furs erst belanngt, das vnns euer lieb vnnd freundt die antiquiteten von vnnsern auch besonder lieben herrn vnd freundten beden cardinal Farnes vnd Medici durch den *Olgiatum* zueschickhen lassen wellen sambt ainen grossen haubt Scipionis Aphricani damit euer lieb vnnd freundt vnns begeben, ir vnns solches zuhoren seer angenehmen gevest. Wir wellen auch dieses derselben so khonnstlichs stuckh, wie vns euer lieb vnnd freundt berhüemen vnd describiren fur all anddere mit vleis aufheben, vnd derselben in sondern in eeren in eewige gedachtnus behallten. Gewarten also deren aller mit erlanngten, haben vnns neben dem euer lieb vnnd freundt so vilfeltigen bemuehung vnnd gueten sollicitation sowol auch irer vermellten present des haubts, vnns weitem erbietens freundlich zuebedanckhen. Zweifln dancken nit, was yetz vnnsers besonner lieben herr vnd freunndts des cardinals von *Este* abwe-

senheit [c. 331v] halb verbliben, das werde zu seiner lieb vnd vnd freundt ankhouft, noch mit glegenheit beuor ab auf euer lieb vnnnd freundt verhoffliche sollicitation wol wider erstattet mogen werden. Sonnst gesinnen wir nochmaln euer lieb vnnnd freundt wellen verordnung thun, das ain gwisser richtiger vnd vleissiger mann, auf vnssern costen den antiquiteten zueheraus fueren zuegeordnet werden, welcher nit allein bis gen Pesser oder Venedig, sonnder gar heraus mit ziehen beim auf vnd abladen sei vnd zusehen damit ain m(er) nit das aber zu vnnderist gelegt oder sonst mit hin vnd widerwerffen oder pessten wie aus vnfleis bald beschicht vnd sorg geben vbl [#] vnd verderbt werden, wie ime dann euer lieb vnnnd freundt vnserm zuuersichtlichen freuntlichen vertrauen nach zethun wol werden wissen. Souil dann die teglichen zeittungen betrifft, wellen wir deren vnsern jungsten freuntlichen begeren nach von euer lieb vnnnd freundt vnder irem (hie)mit ver...opert zuempfehlen nachmaln gewertig sein. Vnnnd das alles gegen derselben hin wider freuntlich zubeschulden in yeder fuffellenden glegenheit nit weniger willig vnd geflissen sein, alls wir vns darzue schuldig vnd geneigt wissen. Welches also wir euer lieb vnnnd freundt in freuntlichen wider...t nit verhallten wellen, vnd thun sy [c. 332r] sambt den iren der eewigen bewonung Gottes zu alle wolfart treulich beuelhen.

Datum Kirchperg, den 31 julii anno etc. 74.

An cardinal von Triendt etc.

Bibliografia: inedito

Doc. I.125

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 340r-341r
1574, 8 ottobre. Gualdo Tadino. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsere freuntlich dienst vnd was wir liebs vnd guets vermügen zuuor, hochgeborner fürst, besonnder lieber herr vnd freundt.

Euer lieb schreyben aus irem schloß Kyrchperg den letzten julii datiert haben wir den fünfften dises nachuolgenden monats end-

pfanngen, auch derselben verlangen wegen der *antiquiteten* neben begerung der teglichen newzeitung nach lenngs vernomen vnd vnangesehen, das wir der *antiquiteten* halber nit absounnig sein wolten, weyl aber beede ir liebenden cardinal *Farnes* vnd *Medices* auch wir selbst ausserhalb Rhom sein, müessen wir solliches biß zu vnserer widerumben nach Rom ankthonfft differiern, was dann verer an vnserer sollicitation vnd anmanung würdt gelegen sein, wellen wir an vnseren müglichen vleiß nichts erwinden lassen auch vnns bemhüen, das dem *Olgiato* alls vnns euer lieb zuuor selbs geschriben gemelte *antiquitates*, sambt dem haubt *Scipionis aphricani*, zuegeselt werden. Vermittl mügen euer lieb dem *Olgiato* verordnung geben lassen, das er dieselben mit vleiß hinauß verfertige, wellicher dann auch nit weniger, weyl er ain handlßman leuchtlichen den *antiquiteten* ein [c. 340v] taugenliche person verordnen khan, auch in annderweg wie die am fuegelichisten zu vbersenden sein, zue pessten anzuschickhen wissen werdt. Belanngent die newzeitungen, haben wir euer lieb bißher kheiner vberschickhen wellen, vrsach das wir ein zeitlang ausserhalb Rom sein, wie wir dann vndter annderm auch ein kyrchfart da *Sanctus Franciscus* pueß gethan verbracht haben. Daheer wir nach auf der raiß, vnd am widerkheern vnns in vnserm nachgemelten flechkhen anhalten, derohalben ob wir deren gleichwol hinaußgesendet hetten, ehe die aber zu euer lieb hannden geraicht gar veraltet gewest weren, wie eben von den hiebey ligenden *auisi* zubesorgen ist. Sobald wir aber nach Rom verrukhen, welliches vngeverlichen vmb der esten decembris beschehen sollte, wellen wir euer lieb die alle *ordinaria*, so was schriffwürdigis fürfelt hinaus verfertigen. Vnd wo wir euer lieb verer freuntlichen der vnd gefallen erweisen khunden, wellen wir nit wenige willig vnd geflissen sein, alls wir vnns desen schuld vnd genaigt wisse. Solliches haben wir euer lieb zur wideranntwurtt nit verhalten sollen. Vnd thuen sy sambt den irigen. den erbigen schutz vnd segen [c. 341r] Gott des allmechtigen beuelhen.

Datum *Gualdo*, den achten tag monats octobris, anno etc. füngtzeinhundert vnd vierundsibenzing.

Christoff von Gottes gnaden der hey[*ligen*] rom[*ischen*] kyrchen bischof *portuensis*, car[*dinal*] von Triendt vnnnd bischofe zu Brichsen.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.126

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4853, cc. 346r-347r

1575, 21 gennaio. Friedberg. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (copia).

Vnnser freuntlich diennst vnnnd freuntschafft zuuor, hochwirdigster in Gott besonner lieber herr vnnnd freundt.

Was vnns euer lieb vnnnd freundt von dem ersten diß abermaln aus Rom neben zuefertigung der selben auisi freuntlich angefüegt, das haben wir yetzo allhie alles innhallts vernommen, vnnnd zwar euer lieb vnnnd freundt zuestandt vind passion des podigram ganntz mitleidig vnnnd vegern verstannden, verhoffen zu Gott diser schmerzen sey durch sein barmhertzigkeit euer lieb vnnnd freundt seidhero nit allein geingert, sonnder gar benommen vnnnd sy zu gueter gesundtheit restituiert worden, welches wir euer lieb vnnnd freundt sambt annderer irer wolfart zu disem einganngen freudenreichen neuen jar getreulich wünschen. Was dann die antiquitates bey vnnsern auch besonner lieben herrn vnnnd freundt dem cardinal de Medices betrifft, hörn wir vast gern sein lieb vnd freundt vnns so ansehlich zustaffiern willens, vnnnd weil sich sein lieb vnd freundt erbieten vnns [c. 340v] diesselben selbs zuefertigen, wellen wir deren also erwarten, allein gesinnen wir freuntlich euer lieb vnnnd freundt seyen darob, damits also geschech, ehe vileicht wider ein hinderung darein khom. Nachdem wir auch auf euer lieb vnnnd freundt guetachten an vnnsern besonner lieben herrn vnnnd freundt den cardinal *Farnese*, das anmonung briefl gegenwirtigem dem edlen vnnserm cammerer vnnnd lieben getreuen Seue-

rin Fugger, herrn zu Kirchperg vnnnd Weissenhorn behenndiget, so werden sy ime wol guete furtregliche anweisung zugeben wissen, wie er es mit der vberantwortung vnnnd sonst halthen solle, wie wir ine dann in albeg auf euer lieb vnnnd freundt vmb ir rat vnns guetachten, dessen er sich in albey vnnderthenig gebrauchen wirdet gewisen. Vnnnd wir bedankhen vnns gegen euer lieb vnnnd freundt nit allein berürter yetzigen auisi, sonnder auch irer freuntlichen bemüehung vnnnd guetwilligkait, so sy der berurten antiquiteten vnnsern halb anwenden ganz freuntlich gesinnen auch, weil euer lieb vnnnd freuntschafft die sachen bißher so wol befurdert, sy wellens vollen [c. 347r] zum ende bringen. Vnnnd also die wochenlich communication der zeitungen auch continuieren, das alles seind wir gegen euer lieb vnnnd freundt nach möglichkeit zugeschulden, ir auch sonnst diennst vnnnd freuntschafft zuerzeigen mer dann willig.

Datum in vnnsrer stat Fridperg, den XXI januarii anno etc. 75.

Von Gottes genaden Albrecht pfaltzgraue bey Rhein, herzog in Obern vnnnd Nidern Bayrn etc.

An cardinal von Triendt

Bibliografia: inedito

Doc. I.127

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, cc. 3r-4r

1576, 3 gennaio. Gallese. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnser freuntlich dienst vnd was wir liebs vnd guts vermugen zuuor, hochgeborner fursst, besonnder lieber herr vnd freundt.

Was massen vns euer lieb abermalen durch ihr schreyben von dem funfften decembris negstabgeloffen jars ersucht, das wir bey vnnsern besonndern lieben herren vnd frunden, den herrn cardinaln *Farnes*, *Medices* vnd *Este*, die von denselben zuegesagte *antiquiteten sollicitiern* sollten, haben wir (weyl vnns der herr cardinal *Farnes* angezaigt, er alberayt den hochwurdigen auch hochgebornen furssten, euer lieb geliebten herrn sune, vnnsrem besonndern lieben herrn vnd frundt, herrn Ernsten ad-

ministratorn der stift Hildeshaim vnd Freysing herzogen inn Bayrn etc., was von antiquiteten zuegestell. Vnd desgleichen der herr cardinal *Medices* auch mit seinen furdersam zu sein vnns vertrust) vermeint sy, weren euer lieb vor lenngst zu khomen. Den herrn cardinal *de Este* haben wir verer nit anmanen khynnen, weyl er noch inn Frankhreich wesentlich. Er mugen ime aber [c. 3v] euer lieb durch den hochgebornen furssten auch euer lieb geliebten herrn sune, vnnserm besonndern lieben herrn vnd frundt, herzog Wilhelbm etc., weyl sein lieb alls vns furkhombt der khunigelichen wurde vnnserer lieben vnd gnedigen frawen aus Franckhreich entegegen zeucht lassen erynnern. So wellen wir an vnnserm vleiß vnd weitem an sein lieb *exhortation* so sye widerumben zu land khomen, des wir dann auch bey der andern herrn cardinaln nit weniger zu vnnserer anyetzo an Rom ankhonfft thuen wellen, nichts erwinden lassen vnd starkh anhalten. Gleichwol alls khurtz verrukhte zeit ein bischof genannt *Gerimbertus*, der sich der *antiquiteten* inn seinem leben vast *delectiert*, seer furtreffliche vnd herrliche stuckh also das wir vernemen, das solliche stuckh dieselben so euer lieb inn Venedig hoch erkhaufft, bey weitem vbertreffen vnd derselben ainen dem winigisten aus disen nit zu vergleichen ist. Auch inn Rom wellen nit sagen inn ganntz *Italia* derogestalt wie euer lieb auch von irem obanberurten geliebten herrn sune herrn Ersten etc. vnd dem grafen von Portia werden vernemen, schwerlich zufinden sein, hinter ime verlassen hat. So stehe vnns fur rathsam an obschon beru(hrten) [c. 4r] *statuis* nit wenig wirt nachgetrachtet, das sy einen guten *antiquarium* herein verordneten, der solliche besehe auch tractieret, das man sye vmb ein leydenlichs billichs bekheme. Vnd do euer lieb solliches gemaint, wellen wir vnns bemhuen, das dieselben nit verkhomert werden. Auch so bald wir inn Rom gereichen, sollicher aller ein verzaichnus euer lieb zuschickhen, welliches schon beschehen were, wo wir nit wegen der *salsa bariglia* vnns alhie aufgehalten hetten, haben wir auf euer lieb schreyben inn antwurt nit

verhalten sollen, der wir zu allen furfallenden gelegenhaiten dienstlichs vnd freuntlichs gfalln, zuerweisen gemaint.

Datum inn vnnser statt Galeß, den driten tag januarii, anno etc. LXXVI.

Christoff von Gottes gnaden den heyligen romischen kyrchen, bischof *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischofe zu Brichsen.

C(hristophorus) cardinalis tridentinus

Bibliografia: Stockbauer 1874, 77-78 (senza segnatura e con data errata); Brown 1985, 66-67, doc. A (trascrizione parziale)

Doc. I.128

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 9r-v

1576, 25 gennaio. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnser frundtlich diennst vnd was wir liebs vnd guts vermugen allzeit zuuor, hochgeborner fursst, besonner lieber herr vnd frundt. Nachdem wir khurtz verschiner zeit euer lieb aus Galeß ein schreyben zugethan, das wir ihr dero *antiquiteten*, so bischof *Gerimbert* hinter ime verlassen, wolten ein verzeichnung zufertigen vnd schickhen, haben wir solliches hiemit wellen in das werckh bringen vnd wiewol nun benennten *antiquiteten*, die auch hocher vnd tewerer geschetzt oder geacht werden, alls wir selbst vermeindt, von vilen ansehnlichen personen seer nachgetrachtet wurd. So wollen doch gedachts bischofs etc. erben, so vnns ohne das woltzugethan seindt zu gefallen so lanng biß von euer lieb beschayder volgt dieselben vnnerbhomert oder verkaufft behalten. Wouere derowegen euer lieb hiebey vertzeichnete stuckh, derogleichen sye gewißlichen glauben mügen, alls wir von den beruembtisten *antiquariis* vnndterricht empfangen, nit in Rom oder hart in ganntz *Italia* zubekhomen oder finden sein, an sich zubringen bedacht weren, mügen sy etwan ainen khunstlichen man, der der sich auf [c. 9v] sollich sachen wolverstheet vnd guete *cognition* hat, dieselben zubesichtigen vnd darumb zuhandlen in khurtz herein verordnen, das haben wir euer lieb alls

der wir ir yederzeit frundtlichen vnd dienstlichen willen zuerweisen gnaigt, vnangezeigt nit lassen sollen. Wintschen dero von Gott dem herrn alle angenehme vnd gesunde zeit.

Datum Rom, den XXV tag januari, anno etc. LXXVI.

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kyrchen bischof *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischofe zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Sobald wir alher in Rom ankomen, haben wir vnnsere besondere liebe herrn vnd frundt die herrn cardinal *Farnes* vnd *Medices* wegen der von ihrem lieben ingesagten *antiquiteten* angeredt, zeigt sein lieb der herrn cardinal Farnes an, das er euer lieb herrn sunne herrn Ernsten etc. albereyt die seinen zuegestellt habe. *Medices* vermelt etliche schone stuckh beysamen zuhaben, die welle sein lieb selbst hinaußfertigen.

Datum *vt supra*.

Bibliografia: Brown 1985, 67, doc. B (trascrizione parziale)

Doc. I.129

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, cc. 46r-48r
1576, 17 febbraio. Monaco di Baviera. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freundt. Wir haben euer lieb vnnd freundt schreiben von 25 verschinen negsten monats januari, sambt weilend bischove *Gerimberts* hinderlassen antiquiteten halb vberschickhten verzeichnus wol empfangen, vnd was darinnen nach lenngs versehen thun vns fur...st, das euer lieb vnnd freundt mit dem ihenigen was vns ergentzlicheit geben was so wolmainlich, wie was anderst nit vnsern alls gedankhen gantz freuntlichen bedennckhen. Was zum anndern vnd haubtsachlich berurte antiquiteten belangt, fallen vns gleichwol allerlei bedencken fur, alls nemlich das vns die gerimbertische erben vnbehandt, derzue sich dergleichen sachen vber land [c. 46v] vnd vnbesicht nit handeln lassen. So haben wir derzeit niemandt, der sich auf dergleiche verstieude vnd wir hierzue an vnser stat ge-

brauchen mochten, vnd welches das beschwerlichist ist. Seindt die verzeichnete stuckh maist tails steinwerch [#], so weiten vnd verrer weg schwerlich zubringen vnd ain solche whaar, die leichtlich zerprochen, zerfegt vnd schadhafft wirdt. Do man irem dann herausen, wie es schon vil malen begegnet nit mer helff kann, ist das kauffgells voller vncost vergebens. Aber wie dem aller gesinnen wir freuntlich euer lieb vnnnd freundt, welches vberschwerd berichten, bei was preiss angeregte antiquische stuckh deren verzeichnus sy hiehin wider zuempfangen, aufs negst vnd leichtest zuerhalten mochten sein. Vnd dann, wie sy vermainen derselben herauszubringen, [c. 47r] weren ob auch vileicht nit der vncosten souil oder mer werden der preiss oder kauffsume anlauffen mochte. Da vns nun solche erinderung geschicht, wellen wir vns daruber gegen euer lieb vnnnd freundt vnser willens verrer ercleren.

Souil dann euer lieb vnnnd freundt aus richtung bei beiden vnnsern auch besondern lieben herrn vnd freunden den cardinalen *Farnes* vnd *Medices* belangt, bedankhen wir vns irer abermaln angewandten bemuehung hochfreuntlich wellen ain solches hinwiderzubeschulden vnvergessen sein. Vnd ist gleichwol nit an vns hat vnnseren son herzog Ernsten etc. anzeigung getahn, wie seiner lieb gedachte *Farnes* wol ettwas von antiquitete fur vns nit gethailt sei, aber dermassen geschaffen, das sy bei vns damit gar vbel zubesteen besorgten, demnach euer lieb vnd freundt bei yetz gedachten *Farnes* weiter anhalltung einstellen mügen. [c. 47v] Aber vnsern herr vnd freundt den *Medices* will sich d(ien)st(en) so offt erleut vns seine antiquitete selbs zuubersennenden wellen euer lieb vnd freundt weiter anhallten, er demselben der malen aus nachkhome vnd sein vilfeltigen vertrustungen wurklichen bes(a)ndt erzeigt in massen euer lieb vnnnd freundt ime wolzechen wissen, der wir zu lieb vnd freundschaftt albey wol geneigt sei.

Datum Munchen, dem 17 februarii 1576.

An herrn cardinal von Triendt etc.

[c. 48r] Post scripta. Besonnder lieber herr vnd freundt. Ir vns euer lieb vnnnd freundt schreiben des *Sertorio Strassoldi* jungen

bruedern ainen knaben belangend wol zuekhommen vnd nachdem wir euer lieb vnnnd freundt in ainem vil merer freuntlich zuwilfarn ganntz wolgeneigt, haben wir die durchlechtigsten fursten vnser freuntlich geliebte tochter die ertzherzogin, derwegen schriftlich zuersuechen nit verlassen ob ir lieb ermellten kohmen [#] an irr... beelligte, was vns nun druben fur scheid vermocht, wellen wir euer lieb vnnnd freundt so bald es vns [#] [#] [#] nit einstellen, haben wir ir zur nachrichtung auch nit verhalten sollen.

Datum vt in littera.

An herrn cardinal von Triendt.

Bibliografia: Brown 1985, 67, doc. C (trascrizione parziale)

Doc. I.130

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 60r-v

1576, 3 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnser frundtlich diennst vnd was wir liebs vnd guets vermugen zuvor, hochgeborner fursst, besonner lieber herr vnd frundt.

Wir haben khurtz verruckhter zeit euer lieb schriftlichen verstandigt, das weylenndt der verabgeleybt bischoue *Gerimbertus* ein zimblische antzal *antiquitatum*, wellicher wir ihr auch ein vertzaichnung zugeschickht hinter sich verlassen habe, do vnns aber euer lieb biß dato kheinen bericht, ob ihr die annemblichen weren, zu khomen lassen, khünnen wir abermalen nit vmbgeenden euer lieb auf beruerts Gerimberts nachgelassen erben anhalten, zuersuechen, das sye do ir die gemaint mit eheistem sich entschlossen vnd einem *antiquarium* herein fertigen wollten, dann ihr vil vmb solliche *antiquitetische* stuckh hanndlen vnd wol betzaleten, werden ime derowegen euer lieb zuthuen wol wissen, des wir ihr zu pesserer nachrichtung auch damit benennte erben sich wissen zuerhalten, vnangefuegt nit lassen sollen. Vnd sein ihr wie allzeit inn dem vnd anderem [c. 60v] frunndtlichen vnd diennstlichen willen zuerweisen genaigt, dero wir auch von Gott dem herrn vill glichlicher zeit wintschen.

Datum Rom, den III tag martii, anno etc. LXXVI.

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kirchen, bischoue *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischoue zu Brichsen.

C(hristophorus) car(dina)lis tridentinus

Bibliografia: Brown 1985, 67, doc. D (trascrizione parziale)

Doc. I.131

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 63r-v

1576, 10 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo a Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsr frundtlich diennst vnd was wir liebs vnd guets zuuor, hochgeborner fursst, besonner lieber herr vnd frundt.

Was vnns euer lieb auf vnnsr sonnders wolmeinent schreyben widerumben beantwortten, das sye wegen der *antiquiteten*, wie sye dann die beweglichen vrsachen eingefüert, allerley nachbedenckhen haben, khynnen wir ir ditz orths ir *opinion* nit verschlahen, beuorab da die *Gerimbertischen* erben, dieselben so hoch schetzen, das wir vnzimblichen erachten den pretium, ob sye ime gleichwol von andern zubekhomen vermainen bey euer lieb anzubringen. Derohalben weyl es auch der phuer halben so gar vnglegen, sollicher kauff wol vermitteln beleyben khann. Souil dann den herrn cardinal *Medices* anlanngt, solle es abermalen an vnnsrer *sollicitation* nit erwinden, vnns beyneben des fur schreyben bey der durchleuchtigen hochgebornen furssten euer lieb geliebten frawen tochter bedannckhen. Vnd wo wir solliche vnd andere von [c. 63v] euer lieb vnns beschehne frunndtschafft widerumben khunnen beschulden, sein wir ihr wie allzeit frundtlichen vnnd diennstlichen willen zuerweisen genaigt.

Datum Rom, den X tag martii, anno etc. LXXVI.

Christoff von Gottes gnaden der heyligen romischen kirchen bischof *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischoue zu Brichsen etc.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: Brown 1985, 68, doc. F (trascrizione parziale e con data errata)

Doc. I.132

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 62r-v
1576, 23 marzo. Monaco di Baviera. Alberto V Wittelsbach,
duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonnder lieber herr vnd freundt.

Aus euer lieb vnnnd freundt von 3 diss an vns er...chtem schreiben, haben wir wol vernomen, welcher massen sy vns weilend des abgelebten bischoue *Gerimberti* hinderlassen antiquiteten halb, dauon vns euer lieb vnnnd freundt hieb(evor) neben vberschickung ainer orden(t)lichen verzaichnus, die notdurfft geschreiben nachmalen erinndern vnd begern. Vnd im fall vns darumb zehandlen gemaint ainen antiquari[um] hi(emit) zuschickhen oder vns doch sonst vnseres willens vnd gelegenheit ordern wollen. Damit sy sich die Gerimbertischen stuckh dennoch verrer [#] hetten etc. Welches euer lieb vnnnd freundt bemühung, wir vns ganntz freuntlich bedannkhen. Dieweil wir aber albereit auf vorig euer lieb vnnnd freundt schreiben sy widerumb nach lengs beantwort auch ir dabei die verzeichnus wider zu weilen gesanden in massen wir darfur hallten wellen, es sei derselben vns disem alles recht zukhomen lassen wir dabei allso berhuern, im fall aber beruete vnser ordnung euer lieb vnnnd freundt wider vns verschickhen nach nit behenndigt werden were, so wissen sy disselb als inhaltts aus einigeschlossen copei zuberichten, darumb wie nun euer lieb vnnnd freundt erordnung gewertig sei, wollten wir ir [62v] zu ab(er)get(er) antwort nit verhallten. Vnd wir sei euer lieb vnnnd freundt [#] dienst freundschaftt alles guets wol geneigt.

Datum Munchen, den 23 martii 1576.

An herrn cardinal zu Triennndt.

Bibliografia: Brown 1985, 67-68, doc. E (trascrizione parziale)

Doc. I.133

ASFi, Mediceo del Principato, 3743, c. 368r¹⁴⁴

1577, 16 febbraio. Roma. Cristoforo Madruzzo a Francesco I de' Medici, granduca di Toscana.

Al serenissimo signor mio osservandissimo il signor granduca di Toscana.

Serenissimo signor mio osservandissimo,
 messer Cesare Targone venetiano, havendo notitia della divota servitù ch'io tengo con vostra altezza, mi ha qui fatta fare una grande istanza d'havernela a supplicare che nelle occasioni che esso ricorrerà alli favori di lei, si degni haverlo particolarmente raccomandato. Imperò non ho voluto mancare di far l'offitio per mezo di queste poche righe, et aspettando con desiderio che mi si presenti un giorno il modo di poter con effetto servire l'altezza vostra, baciole per fine la mano, et le prego dal Signore Iddio ogni felicità.

Da Roma, alli XVI di febraro LXXVII.

Di vostra altezza servitor de core,

El cardinal de Trento

Bibliografia: inedito

Doc. I.134

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, cc. 197r-198v

1577, 18 luglio. Starnberg. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freundt.

Nachdem wir nun ain gueter zeit hero von euer lieb vnnd freundt nichts widerschreiben, noch potschafft empfangen, vnd doch der allten vertreulichkeit nach sonnders verlanngen tragen euer lieb vnnd freundt gesunthait vnd wolsanndt, den wir ir sambt annderes wolfart von Gott hertzlich wünschen zuvernehmen, haben wir mit nichte vmbgeen sollen noch mogen euer lieb vnnd freundt hiemit freundtlich zubesuchen der zuuersicht sy werden solches im bessten von vnns versteen vnd aufnehmen

¹⁴⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2901, I, nr. 270.

vnd gesinnen freuntlich sy geruchen vns von solchen irer lebig wesenheit mit ehestem erinderung zutun. Dann verrer tragen euer lieb vnnd freundt freuntlichs wissen, welcher gestallt sy aus gueter zueneigung, die sy nun vil vnd lanng jar heer zu vnns, wie wir nit weniger gegen ir tragen gegen den auch hochwirdigen in Gott vättern vnsern besonder lieber herr vnd freunden beden cardinalen de *Medices* vnd *Este* von wegen ettlichen antiquische stuckh, damit vns ire lieb vnd freunden in vnser kunnstchamer zustaffiren vertrustet sich sollicitando von vnser wegen bemühet, in massen wir euer lieb vnnd freundt [c. 197v] derwegen billich danckhbar, das aber vnangeacht derselben vilfelltig angewendten vleis vnd sorgfeltigkait bisheer noch nichte würckhliches er...len wellen. Ir wie wir leichtlich erachten khonen teils ire euer lieb vnd freundt abwesenheit vnd dann andere in mittls allerhand eingefallen verhinderungen schuld vnd vrsach. Damit wir yedoch vnser lanng getragnen hoffung nit gar entsetzet, sonder ettwas ergentzlichkeit empfehlen. Gelangt abermaln an euer lieb vnnd freundt vns seind freuntlich vnd vleissig gesynnen, sy ruhen in berueter ime sollicitation seer wo vnser halb vnd vns zugefallen ain beschwerd zuerfahren vnd die durch iren gewonnten vleis vnd geschickhlichkeit dahin ainest zurichten, das wolgemellten bede herrn cardinal nit allein ire hieuer lengst gethan vertrustungen vnd zusagen gegen vns renewern vnd ratificiren sonder auch dieselben mit würckhlicher darraichung vnd freywilligen mitteilung mer ange[c. 198r]regter antiquischen stuckh gegen vns freuntlich exequiren vnd volziehen. Daran erzeigen ire vnd euer lieb vnnd freundt in den damit ire lieb vnd freunden gedechtnus in vnser khunnstchamer eewig erhalten werden vnns ain solche anmenlicheit die wir in yeder furfallenden gelegenheit mit allem danckhbarn willen in (b)ei(m) vergessenheit stellen wellen. Diemit sein euer lieb vnnd freundt gluckhlich gueter ausechtig zu heiser ire gelegenheit berichts gewerttig vnd ir zu angenehmen dienst vnd freundschaftt allzeit freuntlich diewol geneigt.

Datum Starnberg, den 18 juli 1577.

An herrn cardinal von Triendt.

Post scriptum. Besonder lieber herr vnd freundt. Vberschreiben wir euer lieb vnd freundt hiebei an wolgedachte herrn cardinal zwai verschidliche schreiben die geliebe sy irem lieb vnd freundt in massen wir sy horen freuntlich [#] vbersch... [#] sy treffen bedenst sambt angeregeten sachen an.

Datum vt in littera.

Bibliografia: inedito

Doc. I.135

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 205r-v

1577, 1 settembre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsrer fruntlich dienst vnd was wir liebs vnd guts vermugen alzeit zuuor, hochgeborner furst, besonder lieber herr vnd freundt. Euer lieb schreyben von XVIII julii verganngen, darein sy vnnsers gesonts vnd wolerghens wissen zuhaben verlanngt, haben wir zu sonnderen fruntschaft endpfanngen vnd vernomen, sollen in gleichwol nit pergen, das vnns das podagra, sambt anndern mer zu fallenden pauchfelligkhaiten, ein weyl her nit wenig tribuliert hat. Nun aber Gott lob sein wir yetzt widerumben zimlicher massen wol auf. Vnd ist vnns gleichsvals zuvor auch nicht erfreirlichers alls euer lieb vnd all der iren glukhseligkhait zuhoren. Wessen euer lieb vnns wider freuntlich erynndern vnd anmanen den antiquiteten halber zudedennkhen, ir an vnnsrer *solicitation* vnd vleiß nichts vermiten blyben. Wie vnns dann den herr cardinal Medices ehe wir von Rom verrukht anzaigt er sey euer lieb mit schonen herrlichen stukhen zubegaben vorhabens vnd woll sollicht irem anwesenden *oratorn* zu Rom, mit eheistem behenndigen. Dann den fromen costfreyen herrn cardinal *de Est* anlanngend, wellen wir euer lieb nit verhalten, das wir den fur ein so treuhertzigen freunt in aller tugendt vnnd anfrechligckkhait erkhannt, das wir gut hoffnung haben, [c. 205v] weyl wir seiner lieb ankhoneft alda in vnnserr *speluncha* innerhalb acht tagen gewertig, was so frucht perlichs

aufzurichten vnd so schone stuckh zuerlanngen, die euer lieb kunst camer nit vbl ansteen werden. Also das sy darab nit allein ein geinege tragen, sonnder abnemen sollen, das disen herrn mer milte werckh alls alles annders pegiern, vnd euer lieb mugen sich auch sicherlich aller treuhertzigen freuntlichkheit zu ime verstehen. Im *postscripta* melden euer lieb sy vberschikhen vnns zwey schreyben an wolgedachte herrn cardinal Medices vnd Est, fuegen wir ir zu wissen, das vnns solliche nit zu ausgericht sein, erachten aber euer lieb *orator* werde solliche sonnders zweyfl vleissig presentiert haben. Welliches wir euer lieb neben dem, das wir ir ye vnd albegen zu angenehmen diensten vnd wolgefallen in allen *occasionen* freuntlich ergeben vnd zugehan verbleyben, mitlerweyl zu dienstlicher antwurt fruntlicher mainung, vnangefuegt nit lassen sollen, sy sambt all den iren hiemit den gnaden Gottes beuelhend.

Datum in vnserem schloß Sorian, den ersten tag septembris, anno etc. LXXVII.

Christoff von Gottes gnaden der heyiligen romischen kyrchen, bischof *portuensis*, cardinal von Triennndt vnd bischof zu Brichsen.

C(hristophorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.136

ASFi, Mediceo del Principato, 3743, c. 261r-v

1577, 5 ottobre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo a Francesco I de' Medici (autografa).

Reverendissimo signor mio osservandissimo, il signor granduca di Toscana.

Serenissimo signor mio sempre osservandissimo, havendo io in questi giorni che è stato qua messer Lelio¹⁴⁵ conosciuto che egli è bono allevo e servo de la prudentissima scola de vostra altezza, mi sono assicurato conferirli quello ch'io harei estremamente desiderato poter io stesso dirli, suplicola

¹⁴⁵ Bonsi?

adunque a crederli quello che da parte mia li dirà, et atribuire el tutto al singulare desiderio ch'io ho de honorarla et servirla sempre, conforme ala hereditaria servitù ch'io tengo con la serenissima et felicissima casa sua. Et se bene el parer mio se potesse iudicar presuntuoso et imprudente, alomeno spero che da vostra altezza serà conosciuto pieno de amore et de fede, con la quale prometto servirla de core sempre. Suplicandola de più ad accettare un certo vaso che per la virtù che tiene (dechiaratime dal loco dove viene) non sarà forse a tutto indegno de porsi in un cantoncello de tante cose rare che tiene vostra altezza, cossì li potessi mandare li regni come essa merita et io vorrei potere. [c. 261v] Nel remanente me rimetto a quello li dirà messer Lelio, et con ciò reverentemente le basio le serenissime mani, pregando Dio che la felicità et conservi come più desidera, et sopra el tutto consoli con un secondo felicissimo parto la mia padrona la serenissima granduchessa, alla quale parimenti con ogni sorte de reverentia me inchino.

De Soriano, ali 5 ottobre 1577.

Di vostra altezza servitor de core,

El cardinal de Trento

Bibliografia: inedito

Doc. I.137

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, cc. 214r-215r
1577, 20 ottobre. Geisenfeld. Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera, a Cristoforo Madruzzo (minuta).

Besonder lieber herr vnd freunndt.

Aus euer lieb vnnnd freunndt widerschreiben, welches dem ersten tag septembris negstverschinen auf irem schloß *Sorian* datirt ist, vnd wir den 18 diß bekommen, haben wir anfangs vernomen, ob wol euer lieb vnnnd freunndt vor disem ain weil heer das podagra sambt andern mer pewfelligkeiten nit wenig tribuliert, des vns dann vast mitleidlich gewest, das sy doch yetz widerumben zimlicher massen wol auf etc. Erfreuen vnns ob solichem euer lieb vnd freunndt wolsanndt nicht minder, als ob es vns selbs vnd vnserm eigen leib betreffe, wellen darumben dem allmechtigen

Gott neben euer lieb vnnnd freundt danckhbar sein vmb weitere genad verleihung bitten vnd des verschinen schmerzents nit mer gedennkhen.

Was aber vnnsrer person belanngt, seinndt wir nun ettliche wochen heer wie auch noch nit nach dem bessten auf. Ja ain ganntzen leib dermassen erschlagen vnd matt, das wir zu einichen *negotien* vast vnlustig, müessen es gleich dem lieben Gott mit geduld beuelhen vnd seiner gütigen willen nach besserung erwartten. Souil verrer euer lieb vnnnd freundt sollicitatur vnd ausrichtung der antiquiteten beruert, haben wir zwar an derselben nach euer lieb vnnnd freundt freuntlichen vnd guethertzigen naigung gegen vns nie zweiflt, dann da wir nit ain sonnder vertrauen zu derselben, hetten wir sy so oft nit in vnser sachen zu belesstigen wegen durffen. [c. 214v] Befrieden auch aus euer lieb vnnnd freundt bericht vil anders weder wir sich vnnsrer besonner lieber herr vnd freundt ihr cardinal *Medices* auf ange-regte euer lieb vnnnd freundt beschechne anmonungen bereit ganntz wilferig vnd wol erbitten, das sy vns auch bei dem annder vnserem besonder lieben herrn vnd freundt dem cardinal *de Est* nicht weniger ja vil mer zue ersprieslicher erlangung anstehlicher antigualischer stuckh seer guett hoffnung machen vnd an zweifl die seidt hero würkhlich schon erhalten haben werden. Vmb welche euer lieb vnnnd freundt so vilfeltige bemuehung vnd guetwilligkeiten wir derselben gantz freuntlichen dannckh sagen vnd ersuchen diselb danck mit ganntzen vleis, sy geruchen mit irer steten anmonung dahin befurderlich zu verhellffen damit wir zu denen antiquiten, so vns vermittls euer lieb vnnnd freundt sonnder geschickhlichen vleis vnd anhallten von wolgemellen vnsern besonder lieber herrn vnd freundt beden cardinaln volgen sollen, mit ehersten khomen etc. die zu bereung vnser orators gebracht werden mogen. Souil euer lieb vnnnd freundt der zwaier schreiben halb am mer wolgedachte bede cardinal halltend melden, können wir vns wol erinndern, das dieselben vnserm orator zuegeschlossen werden. Dann euer lieb vnnnd freundt (w)ir damit zuuor schone vermaint, [c. 215r] haben wir derselben freuntlich nit sollen verhallten vnd belehen

ir nit gefelligen angenehmen dienst zuerschiene ganntz willig vnd freuntlich geneigt.

Datum Geisennfeld, den 20 octobris 1577.

An herrn Cristoff cardinaln von Triennndt etc.

Bibliografia: inedito

Doc. I.138

BayHStA, Kurbayern Äußeres Archiv, 4854, c. 219r-v
1577, 15 novembre. Gallese. Cristoforo Madruzzo ad Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera.

Vnnsrer freuntlich dienst vnd was wir liebs vnd guets vermugen zuuor, hochgeborner fürsst, besonnder lieber herr vnd freunt.

Wir haben heut zway euer lieb schreyben, ains von den XXti octobris, das annder de XXVII septembris datiert, vast mit ain annder empfangen. Vnd was wir von den XX octobris euer lieb ain zeyt heer pauffelligkait vnd nit vast wol auf sei vernomen, ist vnns dasselbes ain treuhertzig mitleyden verhoffen, aber es werde sich mit euer lieb nunmallen, des wir ihr von Gott dem allmecthigen wintschen widerumben zu pesserung geschikht haben. Desgleichen hat es sich vns vmb auch Gott lob zu den gewonlichen *esse* vnd gesondthaid gwendert. Die *antiquitetn* wollen wir so bald vnnsrer besonnder lieber herr vnnd freunt der herr cardinal *von Este*, dessen wir teglich allhie bey vnns erwarten, widerumben von *Ferrara* khombt mit pessten *solicitiern*. Zweyfels frey seine lieb werden euer lieb so wol als *Medices* wilfarn vnd nit allein in ainem sollichen sonder erachten, weyl sye so tugendreich vnd freygebich sein, wo es möglich were gern gantz *Tibuoli*, euer lieb zuschickhen wurden, verhoffen also die sachen zubefindern, daß sy ainmal euer lieb zu gefelligen willen erspriesliche gerathen solten. Berüerent ir annder des jungen partten halber *raccomandation* schreyben, sehen wir ime dafür an er werde sich zu vnnsrem bemüegen verhallten, vnd wellen ime von euer lieb wegen als wir stuckh annder mer ihrer vnndterseß vnd vnndterthon, edl vnd vnedl, so sich gemainglichen wolangelassen erzogen auch derssto mer in gnedigen

beuelch haben. Sein vnd bleyben allso euer lieb verers anerpueten, weyl wir verhoffen, vnnserer treuhertzigen naigung nach alberaits in *posses* bey ihr zu sein, mit freundtlichen vnd dienst[c. 214v]lichen willen zuerscheinen gnaigt.

Geben in vnnsern schloß Galles, den XV tag novembris, anno etc. 77.

Christoffen von Gotts gnaden der heyligen romischen kyrchen bischoff *portuensis*, cardinal von Triendt vnd bischoue zu Brixen.

Christo(phorus) car(dina)lis trid(entinus)

Bibliografia: inedito

Doc. I.139

BCTn, ms. 596, c. 23r-v

1581, 12 aprile. Roma. Galeotto Lazzarini a Bernardo Merlo.

Al molto magnifico signor et padrone mio [---] signor Bernardo Merlo. Trento.

Signor et padrone mio osservandissimo,

la lettera di vostra signoria delli 22 di aprile io l'ho hauta molto tardi perché mi fu data alli X di questo et non so la causa che mi sia capitata così tardi. Et subito che io hebbi la mandai in Collegio Germanico et so che suo fratello l'ha hauta, et la risposta la mandarà per via del signor auditore per questa posta con la procura che lei dessidera. Et li resto molto obligato delle nove di vostra signoria mi ha date, delle quali n'ho fatto partecipe molti suoi amorevoli che dessiderano saper nova della corte, ma io particolarmente li resto obligato di vostra signoria si cominci a valer di me et la prego a continovar per l'avenire che mi troverà prontissimo per servirla di core, et io medesimamente li darò pariglia delle occorrenze di qua. Et hora non habiamo altro che il nostro signor Delio da poi de haver hauta la sua parte del vino per tutto questo mese secondo l'ordine del signor maestro di casa non trovammo più vestigi del fatto suo, et dubitamo non se sia anegato in qualche cantina, et però havemo fatto resolutione de metter le polize per questi cantoni di Roma che chi il sapesse

o il tenesse et occupasse il voglia rivelare al sacrestiano di Santo Jacopo Scossacavallo, che le sarà usato costesia di tutta la parte del pane che li dovemo.

Del lotto fra pochi giorni se caverà una buona parte, nella quale ci si computerà il cusino, ma non il tapeto per adesso, et siamo ogni giorno a mettere le polizze dentro alle magliette et imbus-solar, et fin adesso se n'è espedito più di 4 mila et cinquecento nove et se sequita di continovo, et fra l'altre me n'è capitata una per le mani del signor Paneratio Brocco, che Dio li dia buona ventura sì come io dessidero, et vostra signoria mi farà favore salutarlo in mio nome se li verrà occasione.

[c. 23v] Di vostra signoria me scriverà de l'altre volte potrà mettere le lettere con la sopra coperta al signor auditore per spargnarmi il porto, et questo anco non basta perché molte volte rompano le pieghe et le manda per altre vie per non le dar franchi come sono obligati, ma con il signor auditor non ci scherzano altrimenti.

Ho gran dispiacere che secondo che scrive maestro Stefano che habiate così cattivi vini, ma mi contentaria che fussero peggio ancora, se però questa fusse occasione de farvi tornar più presto, sì come io dessidero.

In casa del nostro canelottaro di casa, volendo far rassettar non so che cosa da un muratore, ci fu trovato XII ma scudi in doppio et ducati vechi, et quelli che l'han trovati son pregiati et corda senza fine, et in una cava che faceva far un capitano del signor Giovan Giorgio Cesarine, in una sua casa che il signor li haveva donata, ci sono state ritrovate una infinità grande di statue di meza statura bellissime et integre, et fra l'altri doi favoni che non li mancano niente et altre cose molto rare. Questo è quanto li posso dar per nova hora, et mi farà gratia di dir al signor Minutio che sua santità fa le parole et altri li fatti, poi che il Tritonio ha impetrato un altro canonicato d'Aquil(eia) per un suo nipote, et saluti alla todesca tutti del reverendissimo Tinello etc. et perché siamo in faccende per la festa del papa, fo fine basiendo-

li le mani. Nostro Signor Dio vi contenti et dia felice ritorno. Di
Roma, il dì XII di Aprile 1581.

Di vostra signoria servitore affitionatissimo,

Galiotto Lazerini

Bibliografia: inedito

RELAZIONI DI CORRISPONDENTI E AMBASCIATORI

Doc. II.1

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Milano, 36, fasc. 6, alla data¹

1556, 28 giugno. Milano. Claudio Ariosti a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor, il signor duca di Ferrara mio signor et patron osservandissimo etc. A Ferrara.

Lettera del Ariosti de 28 zugno 1556. Ricevuto alli VII luglio.²

Di Milano, il XXVIII di giugno 1556, alle hore XX.

1556. 28 giugno.³

Illustrissimo et eccellentissimo signor etc. patron mio osservandissimo etc.

[...] ⁴

[c. 2r] Continuando la prossima passata mia lettera dei XXIII dico che io fui alla alla cerimonia del giuramento, della forma del quale ne mando qui inclusa la copia all'eccellenza vostra, la quale ad alta voce e alla presentia delli signori feudatari, che erano da circa 300, lesse un notaio. Questo fatto doppo i tre o quattro primi, che furono il signor Castaldo, il marchese di Soncino, il conte Giovanni Fermo e il Marino, gli altri tutti con molta confusione se ne andavano al cardinale, il quale su un palco di asse con i senatori da una parte e noi altri dall'altra, sotto un patente baldachino se ne stava col rochetto in dosso e il messale sui genocchi con il gran canceliero appresso et quivi se ne ve-

¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2913, 263-264.

² Di altra mano. Protocollo.

³ Di altra mano. Protocollo.

⁴ Testo in parte cifrato.

niano i feudatari di uno in uno, e genuflessi mettevano la mano su il vangelo e lo basciavano, e fatto un bello inchino si partivano dandosi l'un l'altro luogo, et così perseveravano sin alla fine, dove io non vidi cosa più notevole di un bellissimo tapeto longo di sei brazza in circa con un cussino, tutti tessuti di oro et ricamati di moltissime perle grosse et minute, con molte gioie di varie sorte, che donò, dicono, il re d'Inghilterra al cardinale quando egli fu a Napoli, da cittadini del qual ne fu prima presentato esso re nel suo ingresso. Et questi sono, dicono, stimati 40 mila scudi d'oro.

[...]

[c. 3v] Di vostra eccellenza humilissimo et perpetuo servitore,

Claudio Ariosti

Bibliografia: inedito

Doc. II.2

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Milano, 36, fasc. 6, alla data⁵

1556, 20 ottobre. Piacenza. Claudio Ariosti a Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

Allo illustrissimo et eccellentissimo signor, il signor duca di Ferrara colendissimo signor et patron osservandissimo etc. A Ferrara.

Lettera del Ariosti de XX ottobre 1556. Ricevuta alli 30.⁶

Di Piacenza, alli XX di ottobre 1556, alle XX hore.

1556. 20 ottobre.⁷

Illustrissimo et eccellentissimo signor et patron mio osservandissimo,

non her l'altro di sera alle 22 hore intrammo in una grossa compagnia con sua signoria illustrissima in questa terra et lo accompagnammo senza sentirsi segno alcuno di allegrezza sino al loggiamento. Heri mattina poi ella molto per tempo se n'andò a ve-

⁵ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2913, p. 299.

⁶ Di altra mano. Protocollo.

⁷ Di altra mano. Protocollo.

dere insieme con uno Giorgio ingegniero di qui il castello, il quale disegnava al presente fortificar da una certa parte che potria, dicono, esser molto offesa dalla terra, et cotesta spera per quanto ci ha detto lo istesso ingegniero non eccederà de duo mila cinquecento in tre mila ducati. Tornato che fu monsignor illustrissimo uscimmo con lui alla messa.

[...]

[c. 3v] Di vostra signoria humilissimo et perpetuo servitore,
Claudio Ariosti

Bibliografia: inedito

Doc. II.3

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Roma, 56, fasc. 283-XXXIII, nr. 3⁸

1560, 17 gennaio. Roma. Giulio Grandi ad Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo signor et padrone colendissimo, il signor duca de Ferrara.

Di monsignor il vescovo di Anglone, di 17 gennaio. Risposto a 27.⁹

Illustrissimo et eccellentissimo signore et padrone colendissimo,

[...]

[c. 1v] Monsignor reverendissimo di Trento, qual havea preso ad affitto il palazzo che fu del cardinale San Giorgio¹⁰ con pagare settecento scudi d'oro l'anno, già ne havea mandato le sue robbe. Ma dicendoli gli heredi non potere essi liberarli l'habitatione senza il *placet* dell'illustrissimo et reverendissimo cardinale di Ferrara, lassato esecutore dal predetto San Giorgio, questo [c. 2v] signore entrò in tanta colera con essi che ancor ne sente, et mandò a repigliare le robbe sue et a rifiutarli il palazzo, cosa che hebbe della furia barberesca, perché non era tanta

⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 598.

⁹ Di altra mano. Protocollo.

¹⁰ Girolamo Capodiferro, morto durante il conclave il 2 dicembre 1559. L'edificio in questione è dunque il palazzo oggi associato alla famiglia Spada.

forza di schena il fare parola sopra di questo al predetto illustrissimo et reverendissimo nostro.

Et io facendomi raccomandato alla eccellentia vostra, con ogni humiltà prego Nostro Signor Dio che la conservi felicissima.

Di Roma, il dì XVII gennaio 1560.

Di vostra illustrissima eccellentia humilissimo et fedel servitore,

Il vescovo d'Anglone

Bibliografia: inedito

Doc. II.4

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Roma, 66, fasc. 320-II, nr. 12¹¹

1561, 12 febbraio. Roma. Girolamo Casale ad Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

1561. 12 febbraio.¹²

Illustrissimo et eccellentissimo signore,

lunedì mattina nostro signore in presentia di sette cardinali accettò l'obbedienza che li prestò un ambasciatore del patriarca d'Egitto, el quale per uno intrepete che haveva menato seco disse alcune poche parole.

[...]

El giorno medemo il cardinal di Trento banchettò XVII cardinali ancora che fussero invitati tutti e li ambasciatori, de quali non ci mancò se non Vargas che mangiò con sua santità, e dopo pranzo gli donò un par de guanti profumati per uno d'honesta valuta, et poi fece amazzar doi tori, et un turco andò sulla corda, la quale festa fu assai allegra, ma sul finire volendo un figliolo di messer Giambattista Vittorio entrar in casa del cardinale, dove la sera si haveva a recitare una tragedia, un svizzero che era alla guarda della porta lo ferì sulla testa, il che intendendo el padre con buona compagnia di romani nella corte del palazzo d'esso cardinale, dove si trovava col cardinale Farnese, messe mano contro un svizzero che vi era, che non era stato dicono el

¹¹ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 516.

¹² Di altra mano. Protocollo.

mal[c. 1v]fattore, e fra tutti l'amazzarono, non facendo el pover svizzero difesa per haver havuto la prima ferita in una gamba di dietro, per la qual cadde. Il romor fu grande, et era maggiore se l'autorità del cardinale di Trento non havesse potuto presso li svizzeri, che corsero in gran numero, et presso la sua famiglia, che già pigliava archibugi et arme d'hasta contro li romani, li quali si sono salvati, ma sua santità è in gran colera, et dice voler castigargli per qualche via, et il cardinale di Trento ancora sta adirato, con tutto ciò che 'l cardinale Farnese cerchi d'acquietarlo, e di già al Vittorio hanno descritti li beni e si procede di giustizia.

Li cardinali et imbasatori, vedendo Trento in colera, si partirono, ma non per questo si restò che non si recitasse la tragedia la sera, che non fu molto bella, né vi erano presenti altri cardinali che Augusta et Urbino, et l'autore d'essa dicono essere un don Stefano di Valle Ferrarese.

[...]

[c. 2r] Humile et devotissimo servitore,

Hieronimo Casale

Bibliografia: inedito

Doc. II.5

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Roma, 66, fasc. 320/IV, nr. 23¹³

1562, 30 maggio. Roma. Girolamo Casale a Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

All'illustrissimo et eccellentissimo mio signore et padrone colendissimo, il signor duca di Ferrara etc.

1562. Del Casale, del penultimo di maggio.

Illustrissimo et eccellentissimo signor e padron mio eccellentissimo,

poi che mercori sera io scrissi a vostra eccellenza tutto quello che s'era trattato nella congregazione generale che fece nostro signore quel dì, non mi resta con questa dirgli se non che giove-

¹³ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 520.

dì mattina sua santità portò in processione el Sacramento con buona cera, né si vide cosa degna da scrivere a vostra eccellenza, eccetto che un apparato del cardinale di Trento innanci a casa sua, il quale col volere rapresentare la historia di Abram quando volle sacrificare il figliolo, mostrò in un tavolato un tapeto d'oro et un cosino coperti tutti di perle et gioie che gli donò già l'imperatore, al quale n'haveva fatto dono la Fiandra, et dicono esser di valuta di 80 mila scudi.

[...]

[c. 1v] Di Roma, il dì penultimo di maggio 1562.

Di vostra eccellenza humile et devotissimo servitore,
Hieronimo Casale

Bibliografia: Pacifici 1952, 214, nota 40; Lupò 1993, 348

Doc. II.6

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Germania, 27, alla data¹⁴

1571, 12 giugno. Praga. Renato Cato a Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

1571, dell'ambasciatore Cato, de 12 giugno.¹⁵

All'illustrissimo et eccellentissimo signor patrone colendissimo, il signor duca di Ferrara.

Di Praga, a XII di Giugno 1571.

Illustrissimo et eccellentissimo signore et patron colendissimo,

[...]¹⁶

M'occorse sabato passato parlar con lo imperatore da parte di monsignor illustrissimo et reverendissimo di Ferrara, il qual mi fe commandare ch'io gli dicessi che, subito che il signor cardinale di Trento gli fe intendere che sua maestà desiderava vedere il ritratto de suoi horti di Tivoli, haveva commesso che fosse fatto diligentissimamente dal miglior pittore che s'havesse potuto haver allora, il qual saria fornito fra dieci o dodici dì. Et che

¹⁴ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 594.

¹⁵ Di altra mano. Protocollo.

¹⁶ Testo in parte cifrato.

sicome gli manderia volentieri il ritratto, vorria potergli dare anco i fonti vivi, et le statue, et i boschi, et le grotte con tutto il resto. Di che sua maestà rispose ch'era sicura d'essere amata da tutti i signori da Este com'ella amava loro, et che il ritratto le saria charissimo per le gran lodi che havea udito dar a quel luogo da ognuno che lo havea visto, et ultimamente dal cardinal Madrutio pochi di erano.

[...] ¹⁷

[c. 3v] Et Nostro Signore conservi perpetuamente sana et allegra vostra eccellenza.

Humilissimo et fidelissimo servitore,

Renato Cato

Bibliografia: inedito

Doc. II.7

ASMo, ASE, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio ambasciatori, Roma, 84, fasc. 369, nr. 1 ¹⁸

1571, 18 giugno. Roma. Marco Antonio Cambi ad Alfonso II d'Este, duca di Ferrara.

1571, 18 giugno. ¹⁹

[...]

[c. 2r] Il cardinale de Trento l'altrieri venne dal cardinale a farli instantia a nome dell'imperatore che li mandasse le statue, et mai senne vede fine. Adesso è finito il retratto di Tivoli per esso imperadore, che voglio pur credere che se resolverà di farle incaminare alla fine.

[...]

[c. 3r] De Monte Cavallo, il dì 18 giugno 1571.

Bibliografia: inedito

¹⁷ Testo in parte cifrato.

¹⁸ Trascrizione di Carlo Giuliani in BCTn, ms. 2912, p. 535.

¹⁹ Di altra mano. Protocollo.

ATTI NOTARILI

Doc. III.1

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydettus, 6183, cc. 10r-11r
1560, 2 settembre. Roma. Antonio Ottoni, agente di Cristoforo Madruzzo, contrae una obbligazione di 6.000 scudi in favore del nobile romano Flaminio Lante. La somma serve ad acquisire dalla Reverenda Camera Apostolica il feudo di Bassano in Teverina. Giovanni Morone, con il quale Ottoni si è consultato, approva l'operazione.

Obligatio pro magnifico domino Flaminio de Lantes nobile romano.

Die lunae 2 septembris 1560

Illustris dominus Antonius Ottonus ex condominis terrae Mattelicae, agens et procurator assertus reverendissimi et illustrissimi domini Christofori Madrucci tituli Sanctae Mariae in Transtyberim Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis tridentini nuncupati, pro quo quamvis opus sit vel ad maiorem cautelam requiratur de rato promisit ita quod alias asserens habuisse et habere in commissis inter caetera a dicto reverendissimo antequam e Roma, ubi fuit post sancti domini nostri Pii papae quarti ad summi apostolatus apicem assumptionem, discederet,¹ quod si veniret occasio emendi aliquod castrum seu oppidum vel terram seu alias in feudum obtinendi, quod consisteret in dominio Sanctae Romanae Ecclesiae, et praesertim intra Urbis districtum vel circa, non amitteret huiusmodi occasionem, et omnibus viis et modis oportunis quaereret illud vel illam obtinere, et propterea

¹ a dicto... discederet *aggiunto in margine sinistro*.

nacta occasione quod Reverenda Camera Apostolica intendit vendere seu in feudum perpetuum concedere quoddam castrum Bassano orthanae diocesis nuncupatum, situm in provincia Patrimonii, quod, ut dicitur, fuit ad ipsam Cameram Apostolicam legitime devolutum, ipse quaesivit huiusmodi castrum praedicto reverendissimo cardinali pro eo vel nemine in titulum emptionis seu feudi perpetui habere. Et licet plurimi concurrant, videtur ipsi Reverendae Camerae Apostolicae dictum reverendissimum cardinalem prae caeteris praeferre.

Et quia promptam et paratam pro nunc pecuniam non habet faciendi acquisitionem huiusmodi, et sit propterea opus providere ad minus de summa scutorum sex millium, et magnificus dominus Flaminius de Lantes nobilis romanus in gratiam dicti reverendissimi cardinali obtulit pro effectu ut consequatur dictum castrum nomine dicti reverendissimi, et pro eodem reverendissimo exbursare et solvere dictae Reverendissimae Camerae Apostolicae dicta scuta sex millia pro acquisitione castri praedicti et iurisdictionis eiusdem cum modis, pactis et conditionibus infrascriptis.

Hinc est quod dictus dominus Flaminius coram nobis notario etc. actualiter consignavit praefato illustrissimo domino Antonio unam cedulam banchariam huiusmodi scutorum 6000 factam per magnificos dominos Thomam Guidacium, Franciscum Sangalletum et socios, mercatores romanae curiae, ad instantiam dicti domini Flaminii tenoris huiusmodi, videlicet:

Noi Tomasso Guidacci etc.

[...]

[c. 10v] Et in super pro maiori eiusdem domini Flaminii satisfactione et cautela, praefatus illustrissimus dominus Antonius nominibus quibus supra promisit et convenit quod reverendissimus et illustrissimus dominus Iohannes episcopus albanenses, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Moronus vulgariter nuncupatus, tamquam amicus et de quo dictus reverendissimus dominus cardinalis tridentinus multum confidit, et cum quo ipse dominus Antonius hoc negotium consuluit et tractavit, ut as-

seruit, per totum cras, apud acta mei notarii laudabit praesentem instrumentum, affirmabitque [c. 11r] ipsum instrumentum et contenta in eo facta fuisse per eudem dominum Antonium cum consilio ipsius reverendissimi domini cardinalis Moroni. Pro quibus etc.

[...]

Super quibus etc.

Actum Romae, in studio magnifici domini Antonii Massae de Gallesio, praesentibus eodem domino Antonio Massa de Gallesio et Ioanni Marsupino clerico aretino et Meliore Pandolfino de Florentia etc.

Laudatio dictae obligationae

Die Martis 3 septembris 1560

Reverendissimus dominus Iohannes episcopus albanensis Sanctae Romane Ecclesiae cardinalis Moronus nuncupatus, intellecto praedicto contractu et contentis in eo, sponte et tanquam amicus dicti reverendissimi cardinalis tridentini laudavit dictum contractum per dictum dominum Antonium Ottonum, ut praefertur, factum et contenta in eo tanquam factum de consilio ipsius, dummodo terminus ad restituendum supra praefixus sit duorum mensium et non non unius ut supra dictus est, et propterea dictus dominus Flaminius proroget ad alium mensem et non alias nec alio modo. Super quibus etc.

Actum Romae, in Burgo Sancti Petri et palatio dicti reverendissimi cardinalis Moroni, praesentibus ibidem domino Hieronymo Parisetto regensi auditore dicti reverendissimi et reverendissimo domino Vincentio abbate Casalio nuncupato bononiensi testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.2

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6183, c. 12r
1560, 2 settembre. Roma. Copia della cedola bancaria di 6.000 scudi dei *mercatores* Tommaso Guidacci, Francesco Sangalietto e soci.

Copia cedulae inserendae in instrumento obligationis scutorum 6000 factae per illustrissimum dominum Antonium Ottonum agentem reverendissimi domini cardinalis de Tridento in favorem domini Flamini de Lantes, die 2 septembris 1560 in filza ligata.

Addi 2 di settembre 1560

Noi Thomaso Guidacci, Francesco Sangalietto etc. di Roma per la presente confessiamo tenere in deposito dal magnifico messer Flaminio de Lante gentilhommo romano scudi sei millia di moneta a Giulii dieci per scudo, quali promettiamo restituirli a suo piacere a sua signoria o a chi lei ordinerà in piè di questa, et in fede s'è fatta la presente quale sarà sottoscritta di mano del nostro messer Thomaso Guidacci questi dì e anno sopradetto in Roma.

Thomaso Guidacci e Francesco Sangalietti etc. Magnifici Guidacci e Sangalietti etc. li sudetti scudi sei millia sarete contenti pagarli al reverendissimo cardinale di Trento e per sua signoria illustrissima a chi vi ordinerà il signor Antonio Ottone de Matelica, agente de sua signoria illustrissima per il prezzo del Castello di Bassano, diocesi de Orta, che detto signor Antonio in nome di sua signoria illustrissima dalla Reverenda Camera Apostolica [*acquisterà*], che seran ben pagati.

Di casa, il dì 2 di settembre 1560.

Flaminio Lante manu propria

Bibliografia: inedito

Doc. III.3

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 149r-150v
1562, 6 novembre. Roma. Testamento nuncupativo di Cristoforo Madruzzo. Erede universale è il fratello Nicolò. Sono previsti due lasciti: il primo, di 16.000 fiorini del Reno, per la costruzione di un collegio gesuitico a Trento; il secondo, di argenterie per le cattedrali di Trento e Bressanone. La scelta degli esecutori testamentari ricade sui cardinali Giovanni Morone e Carlo Borromeo.

Sexta novembris 1562

Testamentum.

In nomine Sanctissime et Individuae Trinitatis etc., die sexta mensis novembris millesimo quingentesimo sexagesimo secundo, etc.

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius, miseratione divina episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus et princeps tridentinus et brixinensis, provinciaeque Marchiae anconitanae Sanctissimi Domini Nostri papae et sedis apostolicae de latere legatus, Dei omnipotentis gratia mente ac intellectu sanus et corpore validus, volens dum mens sana est nullo turbata dolore ut prudentem decet de rebus ac bonis et universa hereditate sua disponere ac domui suae prospicere praesens suum testamentum sine scriptis quod nuncupativum dicitur in vim facultatis sibi, ut asseruit, per breve eiusdem Sanctissimi Domini Nostri papae desuper concessae et in vim quarumque aliarum facultatum et privilegiorum sibi quomodolibet competentium, et omni alio meliori modo etc. condidit et ore proprio ordinavit in hunc qui sequitur modum, videlicet:

In primis commendat animam suam Omnipotenti Deo, cui humillime supplicat ut sibi cognoscere dignetur peccata sua et animam suam ad eternam vitam perducere, et cum heredis institutio caput sit ipsius testamenti, propterea in omnibus eius bonis

stabilibus et mobilibus ac se moventibus, creditis, iuribus et actionibus ac iurisdictionibus quibuscumque et aliis quibuscunque bonis cuiscunque generis et qualitatis et ubicunque locorum existentibus, et demum in universa sua hereditate instituit heredem suum universalem ac ore proprio nominavit illustrissimum dominum Nicolaum Madrucium, marchionem Suriani, baronem Madrucii, Avii et Brentonici, fratrem suum germanum carissimum qui de omnibus bonis et universa hereditate praedictis ad sui libitum ac libere disponere possit et valeat. Et si praedictus illustrissimus dominus Nicolaus ante expresse acceptatam vel aditam hereditatem decesserit, aut propter quodcunque iuris vel facti impedimentum heres esse non posset aut quomodocunque heres non erit, heredem universalem esse voluit et instituit ac ore proprio nominavit illustrissimum et reverendissimum dominum Ludovicum Sanctae Romanae Ecclesiae tituli Sancti Honophrii diaconum cardinalem Madrucium nuncupatum, eius ex praedicto illustrissimo domino Nicolao fratre nepotem, cum eadem facultate de omnibus supradictis bonis et iuribus [c. 149v] et universa hereditate praedicta ad sui libitum libere disponendi. Et si praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Ludovicus cardinalis ante expresse acceptatam vel aditam hereditatem decederet, aut propter quodcunque iuris aut facti impedimentum heres esse non posset, aut quomodocunque heres non erit, et sic si ambo praedicti illustrissimus dominus Nicolaus et reverendissimus dominus Ludovicus heredes non erunt aut esse non poterunt, tunc universales heredes pro equis portionibus esse ac succedere voluit et instituit alios filios praedicti illustrissimi domini Nicolai ac eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini Ludovici fratres germanos, quos pro nominatis habere voluit. Item voluit et mandavit erigi collegium Iesuitarum in civitate tridentina, et pro erectione huiusmodi ac sustentatione collegii exponi summam in totum sexdecim millium ranensium monetarum partium, nisi ipse illustrissimus et reverendissimus dominus testator in vita sua praedictum collegium (ut sperat) erexerit. Sed si incepto opere et non perfecto ipse decesserit, he-

redes sui praedicti ad supplementum operis dicti collegii solummodo, videlicet pro rata residui operis et substentationis dicti collegii exponere teneantur usque ad complementum dictorum sexdecem millium ranensium.

Item voluit et mandavit omnia vasa omnemque suppellectilem argenteam, quae a reverendissimis dominis episcopis tridentinis et brixinensi praedecessoribus suis in episcopatu tridentino et brixinensi relecta ad ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum testatorem pervenerunt, remanere debere aliis reverendissimis dominis episcopis in dictis ecclesiis ipsi illustrissimo domino testatori successuris, ad eundem usum destinata sicuti hactenus fuerunt, praeterea voluit et mandavit quod in episcopatu brixinensi ex bonis ipsius illustrissimi domini testatoris addantur vasa argentea valoris scutorum mille, quae argentea iure legati eidem ecclesiae brixinensi reliquit.

Item voluit et mandavit fidelem operam sedulamque servitutum familiae suae recognosci ac remunerari iuxta gradum, statum, conditionem et longioram servitutum cuiuslibet ex familia sua praedicta, et voluit, ut praedictus illustrissimus dominus Nicolaus, et si ipse heres non erit aut heres esse non poterit ut supra dictum fuit, tunc praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Ludovicus cardinalis, et si ipse quoque heres non erit aut esse non poterit, tunc alii supradicti qui heredes [c. 150r] extiterint, pro eorum iudicio et conscientia considerationem adhibeant et remunerationem faciant, et voluit etiam dictam eius familiam remunerationi et distributioni per eundem illustrissimum dominum Nicolaum aut alios heredes respective ut supra faciendis omnino acquiescere debere.

Item voluit et expresse disposuit quod si praedictus illustrissimus dominus Nicolaus et aliis supradicti modo quo supra heredes instituti praedictum legatum erectionis collegii Iesuitarum et alius supradictum legatum vasuum argenteorum valoris scutorum mille praedictae ecclesiae brixinensi relictorum in termino duorum annorum post obitum ipsius illustrissimi et reverendissimi domini testatoris non solverint, neque totaliter adimpleve-

runt, et si collegium praedictum ut supradictum fuit non perfece-
rint ex nunc pro ut ex tunc et e contra praedicti omnes heredes
privati sint hereditatae huiusmodi, et privatos esse voluit et pri-
vat, et in tali casu cessationis in solvendo et adimplendo dicta
dua legata voluit et disposuit universam suam hereditatem (sal-
vis legatis praedictis) generali Congregationi seu Societati Iesu-
itarum applicari, rogavitque invictissimum et semper augustum
Romanorum Imperatorum ut dictam suam universam heredita-
tem in eventum proxime dictum eidem generali Congregationi
et Universitati seu Societati Iesuitarum applicare transferre ac
applicari et transferri facere dignetur, et valeat ac iubeat quam
applicationem et translationem facere dignetur, et valeat ac iu-
beat quam applicationem et translationem hereditatis huiusmodi
cessare voluit si ipse illustrissimus et reverendissimus testator
vivens (ut sperat) praemissa fecerit et adimpleverit vel ipso vi-
vente praemissa duo legata erectionis collegi et argentorum ut
supra legatorum fuerint adimpleta.

Executores autem huiusmodi sui testamenti et ordinationis fecit
et instituit illustrissimum et reverendissimum dominum Ioan-
nem Moronum episcopum praenestinum, Sanctae Romanae Ec-
clesiae cardinalem, et illustrissimum ac reverendissimum domi-
num Carolum Borromeum tituli Sancti Martini in Montibus
etiam Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem, et utrumque eo-
rum in solidum ita tamen etc. quos rogavit ut huiusmodi onus
suscipere dignetur, dans eisdem in solidum amplissimam facul-
tatem exequendi et exequi faciendi praemissa et demum omnia
in praemissis [c. 150v] necessaria et quomodolibet oportuna pro
totali executione huiusmodi testamenti et ordinationis gerendi et
faciendi, et voluit quod eorum facultas non expiret donec prae-
missa fuerint adimpleta et effectuali executioni demandata.

Hoc autem voluit et disposuit esse suum ultimum nuncupativum
testamentum quod valere voluit in vim testamenti nuncupativi et
tituli iure, et modo non valeret aut valere non posset, tunc valere
voluit et vult in vim codicillorum, et si tali iure non valeret aut
valere non posset, valere voluit in vim donationis causa mortis

et cuiuscunque alterius ultimae voluntatis et dispositionis, et omni alio meliori modo etc. revocans, cassans et annullans omnia alia testamenta, codicillos, donationes causa mortis, et quilibet alias ultimas volutates hactenus quomodolibet factas et facta etiam cum quibusvis, clausulis etiam derogatarum derogatoriis, super quibus etc.

Actum in pallatio solitae residentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini testatoris in Burgo Sancti Petri de Urbe, et in eius camera cubiculari, praesentibus et intelligentibus reverendissimo patre domino Cesare Gambaro episcopo terdonense, reverendissimo domino Adamo de Castro Artzi canonico tridentino et referendario utriusque signaturae Sanctissimi Domini Nostri papae, reverendissimo domino Petro Antonio Inverardo clerico brixienti eiusdem illustrissimi et reverendissimi testatoris secretario, illustrissimi domino Alfonso filio illustrissimi domini Iacobi marchionis de Malaspinis de Panicali lunensarzanensis diocesis, magnifico domino Hortensio Vicecomite quondam magnifici domini Scaramucciae Vicecomitis mediolanensi, capitaneo Leonardo domini Petri Riccardini filio tridentinae diocesis ac magnifico domino Ugolino Sinibaldo nobili auximano filio magnifici capitanei Hieronimi Sinibaldi testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.4

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 184r-186v
1563, 2 febbraio. Roma. Codicillo al testamento di Cristoforo
Madruzzo, relativo alle argenterie depositate nella cappella pon-
tificia (con una copia del *motu proprio* di Pio IV del 1 gennaio
1563).

In filza ligata.

Die secunda februarii 1563

Codicilli illustrissimi et reverendissimi domini Christophori
Madrucci Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopi et
principis tridentini et brixinensi

1563.

Codicilli.

Die secunda februarii MDLXIII

Illustrissimus ac reverendissimus dominus Christophorus Ma-
drucius Dei et apostolicae sedis gratia episcopus sabinensis,
Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus ac princeps
tridentinus et brixinensis, Sanctissimi Domini Nostri papae ac
sedis apostolicae provinciae Marchiae de latere legatus, Omni-
potentis Dei gratia corpore validus ac intellectus etiam sanus,
qui alias sub die sexta novembris anni proxime praeteriti suum
nuncupativum condidit testamentum per me notarium celebra-
tum habens ultra alias facultates et privilegia sibi concessa et
competentia nuper etiam particulariter facultatem a Sanctissimi
Domini Nostri papa per eius motu proprium et literas apostoli-
cas desuper sub plumbo expeditas sub datum Romae, apud
Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominicae MDLXII idus
ianuarii, pontificatus eiusdem anno quarto concessam, videlicet
per viam testamenti nuncupativi seu inscriptis aut codicillorum
vel donationis tam inter vivos quam causa mortis, vel alio quo-

vis modo in pias causas disponendi ac erogandi et reliquendi gemmas, lapillos preciosos, iocalia, paramenta et ornamenta et alia etiam summo principe digna quomodolibet nuncupata bona pro usu cappellae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis parata, et ea quae in cappella praedicti Sanctissimi Domini Nostri papae deferre solet, et quibus utitur et alias latius prout in dicto motu proprio et literis ut supra concessis et inferioribus registrandis continetur, ad quas relatio habeatur, volens de dictis rebus, iocalibus et bonis dictae suae cappellae disponere sponte etc. vigore dicti motus proprii et facultatis sibi concessae, et quarumcunque aliarum facultatum et privilegiorum sibi competentium, et omni meliori modo etc. (salvo et in suo robore dicto testamento cum omnibus et singulis in eo contentis remanente) codicillando et addendo dicto testamento omnes gemmas, lapillos preciosos, vasa quaecunque tam aurea quam argentea, cuiuscunque generis et qualitatis existentia, cruces, candelabra, imagines, calices, plumalia, iocalia et alia quaecunque bona, quocunque nomine et vocabulo nuncupantur, parata ad usum dictae suae cappellae etiam summo principe digna, tam aurea quam argentea, ac etiam omnia ea quae in cappella Sanctissimi Domini Nostri papae ipse illustrissimus [c. 185v] et reverendissimus dominus cardinalis deferre, et ea quibus uti solet, et tam ea quae de praesenti habet quam ea omnia quae habebit tempore sui obitus cuiuscunque qualitatis, quantitatis et quantumcunque maximi et notabilis valoris existant, reverendissimis dominis episcopis civitatis tridentinae ad ipsorum usum legavit, volens et mandans eadem omnia inventariari, et inventariata consignari reverendissimis dominis episcopis tridentinis praedictis ac perpetuo ad usum ipsorum reverendissimorum episcoporum tridentinorum pro tempore existentium conservari, quorum alienationem et distractionem omnino prohibuit.

Et hanc suam ultimam voluntatem circa praemissa iure codicillorum vel alterius cuiuscunque ultimae voluntatis qua melius valere potest et omni alio meliori modo ut supra valere voluit. Et ab heredibus suis firmiter et inviolabiliter observari disposuit

atque mandavit caetera autem in dicto testamento contenta, et dictum testamentum plenissime confirmavit. Super quibus etc.

Actum in Burgo Sancti Petri de Urbe, in palatio solitae residentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis praedicti et in eius camera cubiculari, praesentibus ibidem reverendo domino Adamo de Catro Artzis canonico tridentino Sanctissimi Domini Nostri papae utriusque signaturae referendario, reverendo domino Ioanne Francisco Canobio bononiensi, reverendo domino Petro Antonio Inverardo clerico brixienti eiusdem illustrissimi et reverendissimi cardinalis secretario et illustri domino Gaudenzio ex baronibus de Sporo et Petro Rofler clerico brixinensi, ac domino Francisco Gallaterio de Saviliano taurinensis diocesis testibus etc.

Tenor autem motusproprii per eundem illustrissimum dominum cardinalem exhibiti ac per me notarium exemplati seu registrati, et successive restituti talis est, videlicet:

Pius episcopus servus servorum Dei Venerabili, fratri nostro episcopo sabinensi cardinali tridentino nuncupato salutem et apostolicam benedictionem de benignitate sedis apostolicae providere dignum est, ut ecclesiarum praelatis praesertim Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, qui pro eiusdem ecclesiae statu salubriter et prospere dirigendo assidue laborare non cessant, disponendi de bonis, quae viventes possident libera sit tam in ultima voluntate quam alias [c. 186r] attributa potestas et ordinata per eos perpetuo roboris firmitate subsistant, hinc est quod nos volentes te, qui sicut accepimus de tua salute cogitans extremum tuae peregrinationis diem testamentaria vel alia dispositione desideras praevenire favore prosequi gratiae specialis, motu proprio non ad tuam vel alterius nobis per te super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate tibi ut praeter et ultra ea de quibus iuxta alias testandi facultate, tibi per nos et quoscunque alios romanos pontifices praedecessores nostros concessas testari, codicillari ac aliter disponere potes de quibuscunque aliis gemmis et lapillis preciosis nec non iocalibus et aliis etiam summo principe dignis quomodolibet nuncu-

patis bonis ac crucibus, candelabris, imaginibus, calicibus, vasis, vasculis, iocalibus, plumalibus et aliis paramentis et ornamentis ecclesiasticis tuae cappellae et etiam quae in cappella nostra pro tempore detuleris, ac quibus usus fueris cuiscunque quantitatis seu qualitatis summae vel precii fuerint et in quibuscunque rebus consistunt, quorum omnia qualitates veros annuos valores specificationes, denominationes, causas et occasiones ac si specificè et sigillatim denominarentur et nuparentur, etiam si bona ipsa talia fuerint quod in generali applicatione bonorum seu supellectilium non venirent ac specialibus indigerent vocabulis praesentibus per sufficienter expressi et specificatis haberi volumus tum in vita quam in ultima voluntate per viam testamenti nuncupativi seu in scriptis aut codicillarum vel donationis tam inter vivos quam causa mortis et alio quovis modo in pias causas vel ecclesias, monasteria, cappellas seu perpetuas cappellanas et pia loca testari ordinare illaque relinquere, erogare, donare et de illis disponere libere et legitime possit, et valeas auctoritate apostolica ex certa scientia ac de apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium concedimus facultatem ac testamenta, ordinationes, relicta, erogationes et donationes huiusmodi ac omnia et singula, quae inde sequentur valida et efficacia fore ac perpetuo roboris firmitate subsistere, et sic ab omnibus censerì, necnon praesentes vim validi contractus inter te et nos ac dictam sedem stipulanti perpetuo habere, ipsasque praesentes per quasunque litteras apostolicas aut cancellariae apostolicae regulas etiam per nos et successores nostros romanos pontifices pro tempore existentes et sedem praedictam etiam ad perpetuam rei memoria editos et edendas revocari et suspendi aut sub illis comprehendi seu illis derogari non posse, neque eas revocatas suspensas vel comprehensas aut illis derogatum esse censerì debere, nisi de tuis nomine et cognomine ac specifica dat(um) earundem praesentium dispositive mentio facta fuerit, ac ex tunc prout ex ea die et e contra ecclesiis, monasteriis, cappellis, seu cappellaniis et piis locis huiusmodi ius in illis et ad illa quaesitum fore et esse, et sic per quoscun-

que iudices et commissarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores ac ipsius Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales sublata eis et eorum cuilibet quavis, aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et diffiniri debere. Ac quicquid secus super hic a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari irritum et inane decernimus omnesque et singulas tam iuris quam facti ac quarumcunque solemnitarum tunc forsitan omissarum defectus etiam si tales fuerint de quibus specialis et specifica mentio habenda foret, si qui forsitan intervenerit in eisdem, supplemus, quo circa cupientes [c. 186v] ut praedictae praesentes litterae ac illarum vigore pro tempore facta et condita testamenta, nec non ordinationes relicta erogationes, donationes et quaecunque aliae dispositiones huiusmodi debite executioni demandentur et effectum plenarium sortiantur, venerabilibus fratribus nostris Amerino et feltrensi ac Murano episcopis per apostolica scripta motu simili mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios tibi ac executionibus a te supra praemissis pro tempore deputatis ac aliis quorum intererit in praemissis efficacis defensionis praesidio assistere ac praemissa omnia et singula ubi et quando opus fuerit ac quoties supra hoc fuerint requisiti solemniter publicantes faciant auctoritate nostra te facultate praedicta libere uti non permittentes, te super illa, nec non executores quos ad id deputaveris supra executione testamentorum et dispositione dictorum bonorum per te pro tempore factae, ac alios praedictos aut eorum aliquum contra testamenta legata institutiones, ordinationes, dispositiones, donationes concessionem et deputationes huiusmodi aliaque in instrumentis et scripturis de supra confectis et conficiendis contenta vel eorum aliquod per Camera Apostolicam aut pro tempore existentes eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae camerarium ac thesaurarium et clericos dictae Camerae illiusque fructuum et pro(ventum) ac spoliarum commissarium, necnon collectores et subcollatores pro tempore deputatores seu quoscunque alios quavis auctoritate directe vel indirecte quomodolibet impediri

seu molestari, contradictores auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam et alia iuris oportuna, remedia, appellatione postposita compescendo, necnon legitimis supra his habendis servatis processibus, censuris et penis ipsas etiam iteratis vicibus aggravando invocato etiam ad hoc si opus fuerint auxilium brachii secularis, non obstantibus praemissis et quibusvis literis felicis recordationis Alexandri sexti per quas plenarie statuit et ordinavit quod tertii pars bonorum eorum quibus similes facultates testandi concessae essent et de quibus ipsi testati forent praedictae Camerae applicarentur et applicata esse conterentur eo ipso, ac Clementis septimi per quas plumale et alia paramenta et ornamenta quae dictae Romanae Ecclesiae cardinalis in praedicta cappella nostra different et quibus uterentur post eorum decesum eidem cappellae nostrae d(icitu)r applicasse et applicata esse decrevisse, et si opus sit Simaci papae nec non Pauli secundi de rebus ecclesiae non alienandis, necnon Iulii tertii de bonis crucibus et aliis ad usum cappellae cardinalium spectantibus et donatis seu sponte oblatis nullatenus retinere, ac Pauli quarti romanorum pontificum praedecessorum nostrorum de alienatis recuperandis, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis et dictae Camerae iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus prohibitionibus et declarationibus ac decretis necnon privilegiis et indultis apostolicis quomodolibet in contrarium forsitan concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoris specialis specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda foret tenores huiusmodi praesentibus pro sufficienter expressis habentes quo ad praemissa motu et scientia similibus specialiter et expresse derogamus et derogatum esse volumus contrariis quibuscunque aut si camerariis, thesaurario et clericis, necnon commissario collectoribus et subcollectoribus [---] vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdicti su-

spendi vel excommunicari non per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrorum concessionis, decreti, suppletionis, mandati, derogationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominicae MDLXII, idibus ianuariis, pontificatus nostris anno quarto.

Bibliografia: inedito

Doc. III.5

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 211r-212v
1563, 1 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo sigla una *donatio inter vivos* di 300 scudi da consegnare ogni anno alla mensa dell'erigenda cattedrale di Gallese.

Donatio et assignatio annui redditus in favorem ecclesiae episcopalis gallesinae erigendae.

Die prima martii millesimo quingentesimo sexagesimo tertio etc.

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus ac princeps tridentinus et brixinensis, provinciae Marchiae Sanctissimi Domini Nostri papae et sedis apostolicae de latere legatus, ac terrae Gallesii Surianique et Bassani ortansis et Civitatis Castellanae diocesis etc. in temporalibus dominus (ut cathedralis ecclesia quae in eodem Gallesio in civitatem erigendo ad exaltationem catholicae fidei et divini cultus augmentum ex gratia et concessione eiusdem Sanctissimi Domini Nostri papae constituetur aliquos annuos redditus habeat ex

quibus reverendissimus pater dominus episcopus eidem ecclesiae praeficiendus et pro tempore existens sustentari valeat) sponte etc. et ex eius mera liberalitate ac omni meliori modo etc. dictae cathedrali ecclesiae gallesanae ac mensae episcopali ut supra erigendae titulo perfectae donationis inter vivos sub lege tamen et modis infradicendis, me notario etc. stipulante dedit, cessit, concessit et assignavit scuta annua trecenta de Iuliis decem pro scuto annuatim ex fructibus, redditibus, provenientibus et iuribus quibuscunque dictorum castrorum Suriani et Bassani, ducenta videlicet ex sexcentis scutis quae universitas Suriani census sive alio quocunque nomine annuatim solvere tenetur et solvit, et reliqua centum ex emolumentis macelli, gabellae, molendini, olearii, vineisque et aliis praediis rusticis oppidi Bassani ad dominum et curiam ipsius oppidi pertinentibus recipienda, et primus annus incipiat a die erectionis dictae cathedralis ecclesiae donec eidem ecclesiae et mensae episcopali de alio simili redditu et assignatione scutorum trecentorum annuatim percipiendorum quomodocunque provisum exiterit vel in bonis prophanis et temporalibus vel in beneficiis quibuscunque aut ecclesiasticis similis redditus et valoris annui scutorum trecentorum sive ad intercessionem [c. 211v] ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et cuiuscunque personae sive ex motuproprio a praefato Sanctissimi Domini Nostri papa, et aliis summis pontificibus pro tempore existentibus uniendis et incorporandis, et huiusmodi provisionae aut unionae sequutis praesens donatio et assignatio statim ipso iure et ipso facto resolvantur et extinguantur pro ut ex nunc pro ut ex tunc et e contra existentes, et cum omnibus in praesenti instrumento contentis annullatas et cassatas esse voluit, et si in partem provisum extiterit aut bona seu beneficia minoris valoris in redditibus dictorum scutorum trecentorum uniantur et applicentur tunc pro illa rata praesens dispositio cesset, quia sub isto modo et qualitate et non alias, aliter, nec alio modo praesentem donationem et assignationem facere voluit et facit, et salvis praemissis eidem reverendissimo patri domino episcopo futuro dictae ecclesiae pro

tempore existenti dicta scuta trecenta annua a comunitatibus, officialibus et hominibus quibuscunque dictorum castrorum Suriani et Bassani coniunctim et in solidum ac separatim a quolibet ipsorum et a quibus opus fuerit ex redditibus, proventibus et iuribus universis sibi illustrissimo et reverendissimo domino donatori eiusque successoribus ex dictis castris provenientibus ipsius reverendi domini episcopi etiam propria auctoritate recipiendi et exigendi, et quos opus fuerit quietandi liberam facultatem dedit atque concessit.

Voluitque quod dicta scuta trecenta sint libera et immunia a quibuscunque gravaminibus et casibus fortuitis et quod solvi omnino debeant integre et sine ulla diminutione. Constituens insuper quemcumque reverendissimum dominum episcopum dictam ecclesiam obtinentem et quoscunque alium seu alios per ipsum reverendissimum dominum episcopum deputandos et nominandos procuratores inrevocabiles ut in rem propriam ad exigendum recipiendum et quietandum ut supra, cum omnibus facultatibus et clausulis desuper oportunis, quod mandatum promisit numquam revocare et quod non revocabilitur donec eidem ecclesiae ut supra dictum fuit [c. 212r] aliunde provideatur, constituens interim dictos redditus, fructus, proventus et iura dictorum castrorum pro dicta summa donata et assignata nomine dictae cathedralis ecclesiae tenere et possidere.

Huiusmodi autem donationem et assignationem et omnia et singula in praesenti instrumento contenta fecit et facit ex causa et ad effectum supradictum, et quia ex eius mera liberalitate ita sibi facere et disponere placuit et placet. Et promisit huiusmodi assignationem et donationem cum omnibus aliis in praesenti instrumento contentis esse bonas et bene factas et quod dictus reverendissimus pater episcopus pro tempore existens dicta scuta trecenta annuatim libere et pacifice ac integre et sine diminutione, ut praefertur, habebit et habere poterit donec aliunde ut supra dictae ecclesiae provisum extiterit. Alias voluit ipsum et heredes et succesores suos quoscunque ad dictam summam hic Romae vel Galliesii annuatim solvendum tenere et obligatos es-

se, et ulterius pro maiori episcopatus et illius pro tempore existentis episcopi cautione in subsidiumque huiusmodi assignationis voluit etiam eandem supradictam assignationem censi et esse factam etiam super omnibus aliis ipsius illustrissimi et reverendissimi domini donatoris bonis, iuribus, terris, oppidis et castris eorumque proventibus, redditibus et iuribus universis ac aliis quibuscunque bonis ubicunque locorum existentibus cum omnibus et singulis facultatibus supradictis et clausula constituti quas pro repetitis haberi voluit.

Volens in omnibus et per omnia eidem cathedrali ecclesiae et reverendissimis domini episcopis pro tempore illam obtinentibus super praemissis idem ius competere. Pro quibus omnibus etc. observandis se ipsum eiusque heredes et successores ac bona omnia etc. iuraque etc. in forma Camerae Apostolicae cum clausulis etc. me notario etc. stipulante obligavit etc. iuravit tacto pectore etc. super quibus etc.

Actum in Burgo veteri Sancti Petri de Urbe, in palatio solitae residentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini [c. 212v] cardinalis, praesentibus ibidem domino Maximo Grotta iuris utriusque doctore, magnifico domino Petro Antonio Invernardo clerico brixienne secretario eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et principis tridentini et brixinensis testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.6

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, c. 217r-v
1563, 10 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo elegge suo procuratore Massimo Grotta per l'acquisto della quarta parte del palazzo oggi detto dei Penitenzieri.

Die decima martii millesimo quingentesimo sexagesimo tertio

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christoforus Madrucius episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis episcopus ac princeps tridentinus ac brixinensis, provinciae Marchiae Sanctissimi Domini Nostri papae et sedis apostolicae de latere legatus, sponte etc. citra tamen etc. omnibus etc. constituit etc. procuratorem suum magnificum dominum Maximum Grotta iuris utriusque doctorem eius familiarem praesentem etc. ad ipsius etc. nomine et pro eo non tamquam persona ecclesiastica sed tamquam principe ex inclita familia Madrucia suisque heredibus etc. etiam pro illustrissimo domino Nicolao Madrucio eius fratre germano suisque etc. aut ipso illustrissimo et reverendissimo domino constituenti et suis etc. quartam partem palatii siti in Burgo Sancti Petri in quo ipse illustrissimus cardinalis residet a reverendo priore fratribus et monasterio Sanctae Mariae de Populo de Urbe et demum totum dictum palatium a quibuscunque aliis dominis et quamlibet partem dicti palatii emendum et huiusmodi emptionem et emptiones dictae quartae partis et totius dicti palatii et cuiuslibet ipsius partis cum suis membris, pertinentiis et iuribus universis pertractandum et faciendum pro precio et precii ac conventionibus et pactis eidem procuratori benevisis et dictum precium et precia quaecunque et ad quacumque summam ascendente hic Romae vel ubi dictus procurator convenerit in uno vel pluribus terminis solvendum et solvere promittendum. [...]

[c. 217v] Actum Romae, in Monte Quirinali, in camera cubiculari habitationis ipsius illustrissimi et reverendissimi domini constituentis, sitae a conspectu operis Praxitelis et Fidia, praesentibus reverendo domino Nicolao Perusco romano utriusque signaturae Sanctissimi Domini Nostri papae referendario et capitaneo Leonardo Riccardino filio domini Petri Riccardini tridentinae diocesis ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis familiari testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.7

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 212v-213r
1563, 10 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo precisa che la *donatio inter vivos* di 300 scudi in favore della mensa della erigenda cattedrale di Gallese dovrà essere versata ogni anno in due diverse rate, nel giorno di San Giovanni Battista e a Natale.

Declaratio circa supradicti annui redditus solutionem.

Die decima eiusdem mensis martii MDLXIII

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus et princeps tridentinus et brixinensis, Sanctissimi Domini Nostri papae et sedis apostolicae provinciae Marchiae legatus ac terrae Gallesii Surianique et Bassani in temporalibus dominus, qui sub die prima huius mensis donationem fecit annui redditus scutorum trecentorum ecclesiae episcopali futurae erigendae in dicto Gallesio assignatis super proventibus et emolumentis dictorum oppidorum Suriani et Bassani sub modis ac prout et quemadmodum in supradicto instrumento donationis huiusmodi continetur, ad quod etc. sponte etc. omni meliori modo etc. (ut reverendissimus pater dominus episcopus qui dictae ecclesiae episcopali praeficietur et pro tempore extiterit certo determinato tempore et certis terminis congruis et oportunis dicta scuta trecenta annua consequatur) specificavit et declaravit, ac specificat et declarat ac mandat dicta scuta trecenta annuatim in duobus terminis, videlicet scuta centumquinguenta in festivitate Natavitatis Sancti Ioannis Baptistae et reliqua centumquinguenta in festivitate Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi dicto reverendissimo domino episcopo praedictae ecclesiae gallesanae pro tempore existenti solvi debere de proventibus et redditibus dictorum oppidorum Suriani et Bassani. Et ita voluit quod dictus dominus episcopus in dictis duobus terminis dicta scuta trecenta annuatim recipiat donec aliunde dictae

ecclesiae gallesanae provisum extiterit, ut in eodem [c. 213r] instrumento continetur, quod in omnibus et per omnia pro repetitio habere voluit omni meliori modo ut supra, super quibus etc.

Actum Romae, in Monte Quirinali, in habitatione et camera cubiculari praedicti illustrissimi et reverendissimi cardinalis et principis tridentini praesentibus ibidem reverendo domino Nicolao Perusco romano et utriusque signaturae Sanctissimi Domini Nostri papae referendarii et magnificis dominis Maximo Grotta iuris utriusque doctore et capitano Leonardo Riccardino tridentinae diocesis respective testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.8

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 213r-215v 1563, 17 marzo. Roma. I 300 scudi della *donatio inter vivos* in favore della mensa della erigenda cattedrale di Gallese dovranno provenire dagli emolumenti del feudo di Bassano in Teverina.

Translatio donationis superius factae.

Die decimaseptima eiusdem mensis martii MDLXIII

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus ac princeps tridentinus et brixinensis, provinciae Marchiae Sanctissimi Domini Nostri papae et sedis apostolicae de latere legatus, qui die prima huius mensis ut cathedralis ecclesia, quae in Gallesio in civitate erigenda ad exaltationem catholicae fidei et divini cultus augmentum, ut aliquos annuos redditos habeat, ex quibus reverendus dominus episcopus idem ecclesiae praeficiendus et pro tempore existens sustentari valeat, et ex eius mera liberalitate dictae cathedrali ecclesiae gallesanae titulo perfectae donationis inter vivos scuta annua trecenta monetae dedit et donavit ac assignavit annuatim percipienda ex

fructibus, redditibus, preventibus et iuribus quibuscunque oppidorum Suriani et Bassani ortanae et Civitatis Castellanae diocesis, videlicet ducentos ex scutis sexcentis quae universitas Suriani census sive alioquocunque nomine annuatim solvere tenetur et solvit, et reliqua centum ex emolumentis macelli, gabellae, molendini, olearii vineisque et alius praediis rusticis oppidi Bassani, sub modis et formis clausulis et promissionibus latius contentis in instrumento per me etc. celebrato ad [c. 213v] quod etc. quia per aliquos, ut asseritur, de securitate et seu validitate assignationis seu donations praedictae respectu ducentorum scutorum super oppidi Suriani praedicti fructibus et proventibus assignatorum propter hypothecam et obligationem dotis illustrissimae dominae Margaritae Altaemps, uxoris illustrissimi domini Fortunati Madrucci, super dicto Suriano factam, dubitatur, ideo ipse illustrissimus et reverendissimus dominus donator ad tollendum praemissum et omne aliud dubium sponte etc. omni meliori modo etc., tam nomine suo quam illustrissimi domini Nicolai Madrucci eius fratris germani ac illustrissimorum eius filiorum, pro omnibus et quibuscunque ipsorum et cuiuslibet eorum iuribus, actionibus et interesse, pro quibus de rato et rati habitatione, ac faciendo ratificare omnia et singula in praesenti instrumento contenta instrumentorumque ratificationis huiusmodi in publicam et autenticam formam infra duos menses ab hodie proximos in actis mei notarii dare seu dari et exhiberi facere promisit alias rato semper manente pacto ad omnia danna etc. de quibus etc. teneri voluit eadem scuta trecenta annuatim in duobus terminis pro medietate, videlicet in festivitate Nativitatis Sancti Ioannis Baptistae, et pro altera medietate in festivitate Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi ex eisdem emolumentis macelli, gabellae, molendini, olearii, vineisque et aliis praediis rusticis et quibuscunque aliis proventibus oppidi Bassani ad dominum et curiam ipsius oppidi pertinentibus percipienda dictae cathedrali ecclesiae gallesanae ex gratia et concessione Sanctissimi Domini Nostri papae erigendae titulo perfectae donationis inter vivos me notario etc. stipulante dedit, cessit, con-

cessit et assignavit ac transtulit, et sic totam dotem praefatam scutorum ducentorum super dicto Bassano assignatam esse voluit et disposuit ac disponit, sub legem tamen et modis infradecendis, et cum hoc expresso pro maiori [c. 214r] declaratione, quod huiusmodi donatio intelligatur et sit eadem cum prima non autem plures donationis, sed eadem prima tota translata sit super dicto oppido Bassani. Et quod reverendissimus dominus episcopus dictae gallesanae ecclesiae pro tempore existens scuta solummodo trecenta in duobus terminis, videlicet scuta centum quinquaginta pro quolibet termino ut supra dictum fuit annuatim et non ultra recipiat.

Et primus annus incipiat a die erectionis dictae cathedralis ecclesiae donec eidem ecclesiae et mensae episcopali de alio simili reddito et assignatione scutorum trecentorum annuatim percipiendorum, quomodocunque vel in bonis prophanis et temporalibus vel in beneficiis quibuscunque aut ecclesiis similis redditus et valoris annui scutorum trecentorum sive ad intercessionem ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis donatoris et cuiuscunque personae sive motu proprio a praedicto Sanctissimi Domini Nostri papa et aliis summis pontificibus pro tempore existentibus uniendis et incorporandis aut alias quomodolibet provisum extiterit, et huiusmodi provisione aut unione sequutis, praesens donatio et assignatio statim ipso iure et ipso facto resolvatur et extinguatur pro ut ex nunc prout ex tunc et e contra extinctis et cum omnibus in praesenti instrumento contentis annullatas et cassatas esse voluit.

Et si per partem provisum extiterit aut bona seu beneficia minoris valoris in redditibus dictorum scutorum trecentorum monetae uniantur et applicentur, tunc pro illa rata praesens dispositio cesset, quia sub isto modo et qualitate et non alias aliter nec alio modo praesentes donationem, assignationem et translationem et omnia et singula in praesenti instrumento contenta facere voluit et facit, et salvis praemissis eidem reverendissimus dominus episcopus futuro et pro tempore existenti dicta scuta trecenta annuatim in dictis terminis a communitate officialibus [c. 214v]

ex hominibus quibuscunque dicti oppidi Bassani et a quibus opus fuerit ex redditibus et proventibus supradictis propria auctoritate ipsius reverendissimi domini episcopi recipiendi et exigendi et quos opus fuerit quietandi et liberandi facultatem dedit atque concessit.

Voluitque quod dicta scuta trecenta sint libera et immunia a quibuscunque gravaminibus et casibus fortuitis et quod solvi omnino debeant integre et sine ulla diminutione constituens insuper quemcunque reverendissimum dominum episcopum dictam ecclesiam obtinentem et quemcunque alium seu alios per ipsum dominum episcopum deputandum seu deputandos et nominandos procuratores irrevocabiles ut in rem propriam ad exigendum, recipiendum et quietandum ut supra cum omnibus facultatibus et clausulis desuper oportunis.

Quod mandatum durare voluit donec eidem ecclesiae ut supra dictam fuit aliunde providentur et ut eidem ecclesiae magis cautum sit, totum dictum oppidum Bassani cum omnibus iuribus, iurisdictionibus et pertinentiis suis ultra generalem obligationem infradicendam specialiter et expresse in favorem dictae ecclesiae et mensae episcopalis obligavit et hypothecavit, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra. Et insuper constituit interim dictos redditus, fructus, proventus et iura dicti oppidi pro dicta summa donata et assignata nomine dictae cathedralis ecclesiae tenere et possidere.

Huiusmodi autem translationem, donationem et assignationem et omnia et singula in praesenti instrumento contenta fecit et facit ex causis et ad effectum supradictum et quia ita sibi facere placuit et placet, et promisit dictis nominibus et modo quo supra coniunctim et insolidum huiusmodi assignationem, [c. 215r] donationem et translationem, et omnia et singula in praesenti instrumento contenta esse bona, valida et bene facta, et quod dictus reverendissimus dominus episcopus pro tempore existens dicta scuta trecenta annuatim libere et pacifice ac integre et sine diminutione, ut praefertur, habeat et habere poterit donec aliunde ut supra eidem ecclesiae provisum extiterit. Alias voluit ipsum

et heredes successores suos quoscunque ad dictam summam hic Romae vel Gallesii annuatim solvendum teneri et obligatos esse. Et alterius pro maiori episcopatus et illius pro tempore existentis episcopi cautione in subsidiamque huiusmodi assignationis voluit etiam eandem supradictam assignationem censi et esse factam etiam super omnibus aliis ipsius illustrissimi et reverendissimi domini donatoris bonis, iuribus, terris, oppidis et castris eorumque providentibus, redditibus et iuribus universis ac aliis quibuscunque bonis ubicunque locorum existentibus cum omnibus et singulis facultatibus praedictis et clausula constituti quas pro repetitis habere voluit.

Volens etiam in omnibus et per omnia eidem cathedrali ecclesiae et reverendissimis domini episcopis pro tempore illam obtinentibus super praemissis idem ius competere, praeterea volens etiam dictam ecclesiam gallesanam magis cautam et securam reddere voluit, ordinavit atque mandavit quod heredes et successores quicunque ipsius illustrissimi et reverendissimi domini donatoris teneantur et debeant praesentem instrumentum et omnia et singula in praesenti instrumento contenta ante aditionem hereditatis suae confirmare et approbare ac se principaliter et insolidum in omnibus et per omnia modis et formis prout ipse illustrissimus et reverendissimus dominus donator obligatur et obligatus existit in favorem dictae ecclesiae gallesanae obligare teneantur, alias non facta huiusmodi confirmatione et obligatione ipsius illustrissimi et reverendissimi domini donatoris hereditatem adire et bona sua hereditaria [c. 215v] accipere eorumque possessionem apprehendere non possint nec valeant, nec ad eandem hereditatem et bona admitti debeant, quia ita sibi disponere placuit et placet, firmis tamen et in suo robore (suis ultimis dispositionibus conditis, salvis praemissis) remanentibus.

Et pro validitate donationis et assignationis praedictae ad demum pro praemissis omnibus etc. observandis praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius cardinalis ac princeps tridentinus et brixinensis se ipsum eiusque heredes et successores quoscunque ac sua et illorum bona

etc. iuraque etc. ac dictos illustrissimos dominos Nicolaum Madrucium eius fratrem germanum et eius filios pro omni et quocunque ipsorum iure, actione et interesse ut supra principaliter et in solidum eorumque heredes etc. ac illorum bona omnia silimitur iuraque etc. in ampliori forma Camerae Apostolicae cum clausulis etc. me notario etc. stipulante obligavit et hypotecavit iuravitque tacto pectore etc. super quibus etc.

Actum Romae in Monte Quirinali in camera cubiculari habitationis ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinali sita in conspectu operum Praxitelis et Phidiae, praesentibus ibidem magnifico domino Maximo Grotta iuris utriusque doctore et domino Felice Riccardino filio domini Petri Riccardini et domino Antonio Manicordio tridentinae diocesis cappellano et Iohanne Baptista Reggio filio quondam Andreae Regii tridentino ac Petro Cofler quondam Leonardi Cofler brixinensis familiaribus eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis testibus numero quinque etiam ad abundantiore cautelam et pro maiori validitate adhibitis etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.9

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 217v-218r
1563, 19 marzo. Roma. Obbligazione bancaria di 1.750 scudi dei *mercatores* Luigi Rucellai e soci per l'acquisto del palazzo oggi detto dei Penitenzieri.

Die decima nona martii millesimo quingentesimo sexagesimo
tertio

Cum sit quod magnifici domini heredes quondam Aloysii de Rucellariis ad histantiam et contemplationem illustrissimi et reverendissimi domini Christofori Madrucii episcopi sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopi et principis tridentini et brixinensis promiserint per eorum cedulam solvere

scuta mille septingenta quinquaginta monetae de Iuliis decem pro scuto reverendo domino priori et fratribus monasterii Sanctae Mariae de Populo occasione et causa in eadem cedula expressis, videlicet scuta mille similia prima augusti proxime futuri et reliqua septingenta quinquaginta prima ianuarii etiam proxime venturi, in eadem cedula inferius registranda contenta propterea dicta die etc. idem illustrissimus et reverendissimus cardinalis et princeps sponte etc. eosdem dominos heredes Aloysii Rucellariis et socios mercatores in romanam curiam absentes, domino Blossio Giunti eorumdem institori praesenti, et una mecum notario etc. stipulante a dicta promissione et obligatione de dictis scutis mille septingentis quinquaginta monetae de Paulis seu Iuliis decem pro scuto in terminis suprascriptis, ut praefertur, [---] indemnes et penitus sine damno relevare et conservare promisit.

[...]

[c. 218r]

Tenor autem cedulae praefatae scriptae a tergo mandati eiusdem illustrissimi et reverendissimi cardinalis talis est, videlicet:

Magnifici heredi de Luigi Rucellai e compagni di Roma ci piacerà di promettere di pagare liberamente e senza eccezione alcuna scudi mille settecento cinquanta di moneta a Pauli dieci per scudi alli reverendi priore e frati di Santa Maria del Populo di Roma, cioè scudi mille al primo d'agosto prossimo futuro che sono per il resto del prezzo della quarta parte del palazzo posto in Borgo di San Pietro dove noi habitiamo, comprata da loro come appare in instrumento nelli acti de messer Felice Romauli notario della corte di monsignor auditor della camera, e pigliatene quietanza per rogito del detto messer Felice overo suo in detto officio successore, che di tanto promettiamo rimborsarvene alli tempi sudetti e conservarvi indenni, però habbiamo sottoscritto di nostra mano la presente in Roma, el dì XIX di marzo 1563.

Christophorus etc. cardinalis tridentinus locus + sigilli Inverardus etc.

Tenor autem cedulae promissionis dictorum mercatorum a tergo suprascripti mandati talis est, videlicet:

Noi heredi di Luigi Rucellai etc. di Roma promettiamo pagare alli retroscritti reverendo priore e frati di Santa Maria del Populo li retroscritti scudi mille settecento cinquanta di moneta a Giuli dieci per scudo nelli dua termini che di là si dice, cioè scudi mille al primo d'agosto prossimo futuro e scudi settecento cinquanta al primo di gennaio 1564 ancora prossimo futuro, liberamente et senza eccezione alcuna, qual promessa facciamo ad istanza del retroscritto illustrissimo e reverendissimo cardinale e principe di Trento, dal quale habbiamo a essere reimborsati e conservati indenni, e per fede habbiamo fatti questi versi scritti e sottoscritti di mano del nostro Blosio Giunti questo di XIX di marzo 1563.

Heredi di Luigi Rucellai etc. in Roma.

Super quibus etc. Actum in palatio redisentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et principis in Burgho Sancti Petri de Urbe praesentibus ibidem magnifico domino Maximo Grotta iuris utriusque doctore et domino Felice Riccardino filio domini Petri Riccardini tridentinae diocesis et Iohanne Baptistae Reggio filio quondam Andreae Reggi tridentini testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.10

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 218r-220v²
1563, 20 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo acquista la quarta
parte del palazzo oggi detto dei Penitenzieri.

Venditio pro illustrissimo et reverendissimo cardinali et principe
tridentino.

Die sabbati vigesima martii millesimo quingentesimo sexagesi-
mo tertio

Cum, prout infrascripti venerabiles dominus prior et fratres et
conventus Beatae Mariae de Populo ordinis Hermitarum Sancti
Augustini de observantia congregacionis Lombardiae asserue-
runt, fuerit et sit quod licet quarta pars integra totius integri pa-
latii quidem vulgo appellatur palatium Sancti Clementis situm
Romae in Burgo Sancti Petri in opposito ecclesiae Sancti Jacobi
vulgariter de Scossacavallo nuncupata, cui palatio ante et retro
in conspectu est ecclesia et hospitale Sancti Spiritus, iure, domi-
nii et proprietatis spectaverit et spectet ad dictam ecclesiam
Beatae Mariae de Populo illius mona[c. 218v]sterium ac con-
ventum iuncta pro indiviso cum aliis tribus partibus ad alios
spectantibus, tamen monasterium ipsum ex dicta quarta parte
modicos hactenus consueverit fructus percipere quia saepissime
manet vacua et inhabitata et saepe etiam ab iis per quos habitata
fuit modica pensio exigi potuit, tum propter sumptus qui fere as-
sidue faciendi sunt in manutensione ipsius palatii et membrorum
illius, tum propter alias causas et secundum informationem ha-
bitam a peritis muri ipsius palatii in diversis locis in tali sunt
statu quod si mature non reparentur brevi tempore possunt col-
labi et in ruinam tendere, et pro tali reparatione facienda magna
pecuniarum summa opus esset ad quem sumptum faciendum ip-
si domini prior, fratres et conventus omnino sunt impotentes,

² Copia in ASRoma, Arciconfraternita della Ss. Annunziata in S. Maria sopra
Minerva, 233, cc. 560r-563r.

maxime cum ad huc remaneat eis magna pars monasterii tempore pontificatus felicitatis recordationis Pauli papae quarti diruti instauranda prout iam diu incepta fuit instaurari, proptereaque et aliis etiam iustis causis eorum animos moventibus decreverint quartam partem palatii huiusmodi vendere, factisque diligentibus inquisitionibus non invenerint quod maius precium et meliorem conditionem obtulerit quam illustrissimus et reverendissimus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis et princeps tridentinus et brixinensis, modernus dicti palatii inquilineus, qui obtulit precium infrascriptum solvendo ut infra dicitur.

Hinc fuit et est quod coram nobis Felice de Romaulis et Gaspare Reydetto gebbensis diocesis notariis publicis insolidum rogatis et testibus infrascriptis in loco suo capitulari infrascripto ad sonum campanellae de mandato infrascripti venerabilis et reverendi domini prioris iuxta eorum solitum morem capitulariter congregati [...] [c. 219r] sumptibus et expensis suprascripti illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis emptoris titulo perfectae venditionis ac iure proprio et in perpetuum ad veram et omnimodam proprietatem perpetuamque hereditatem vendiderunt, dederunt etc. illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro cardinali et principi praefato non tamquam personae ecclesiasticae sed tamquam principi ex inclita familia Madruccia, licet absenti, magnifico tamen domino Maximo Grotta iuris utriusque doctore ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et principis familiare ac procuratori in huiusmodi negotio emptionis specialiter constituto, prout in instrumento sub die decima huius per me Felicem praefatum celebrato latius constat, ad quidem etc. praesenti, et nobis notariis insolidum ut supra rogatus etc. pro eodem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali tamquam principe praefato ac illustrissimo domino Nicolao Madruccio eius fratre germano, Madruccii, Avi et Brentonici barone et Suriani marchione, etiam absente, suisque heredibus et successoribus in perpetuum legitime stipulantibus et recipientibus dictam quartam partem palatii suprascripti

iunctam pro indiviso cum aliis tribus partibus praedictis, et iuxta suprascriptos confines et alios si qui etc. liberam et exemptam ab omni onere servitutis, praeterquam illud quidem habent illi de domo de Ruere iuxta formam testamenti bonae memoriae quondam domini Dominici tituli Sancti Clementis presbiteri cardinalis, a quo dictum palatium fuit legatum dicto monasterio et aliis praedictis, ac liberam etiam et exemptam ab omni onere canonis, census, redditus ac fidei commissi et alio quocumque onere praeterquam etiam ab onere celebrandi certas missas et alia divina officia per dictum cardinalem, qui dictam quartam partem dicto monasterio reliquit iniuncto prout in dicto testamento, ad quidem testamentum relatiuo habeatur, a quo proximo dicto onere ipsi venerabiles domini prior et fratres volunt et promittunt dictam quartam partem, ut praefertur, venditam esse ac manutenere et conservare liberam, immunem et exemptam modo et forma premissis, quoniam nolunt se ipsos et suos pro tempore in dicto monasterio successores praefatos eodem onere sicuti prius in perpetuum gravatos remanere in celebrando missas et alia divina officia iuxta formam testamenti dicti quondam cardinalis Dominici de Ruere.

[...]

Hanc autem [c. 219v] venditionem etc. et omnia et singula suprascripta et infradicenda fecerunt et faciunt dicti venerabiles domini prior et fratres venditores supranominati pro pretio et nomine precii scutorum duorum millium septingentorum quinquaginta monetae, videlicet scutorum 2750 monetae, ad rationem Iuliorum decem pro quolibet scuto, solvendorum hoc modo, videlicet de praesenti scuta similia mille prout praefatus magnificus dominus Maximus de pecuniis, ut asseruit, ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et principis emptoris scuta mille huiusmodi in prompta et numerata pecunia praefatis venerabilibus priori et fratribus ut supra congregatis in nostrorum notariorum et testium eorundem praesentia recipientibus et ad se trahentibus effectualiter solvit et exbusavit ac numeravit in tot Paulis et Iuliis papalibus, de quibus mille scutis ut

supra receptis quietavit etc. cum pacto etc. exceptionibus etc. renunciarunt etc. reliqua vero scuta mille septingenta quinquaginta similia pro residuo integri precii praefati idem magnificus dominus Maximus dicto nomine solvere promisit eisdem domino priori et fratribus ut supra praesentibus hoc modo, videlicet scuta mille similia in kalendas mensis augusti proxime futuri praesentis anni, et reliqua septingenta quinquaginta similia in kalendas mensis ianuarii proxime futuri, pro quibus quidem scutis mille septingentis quinquaginta in dictis duobus terminis, ut praefertur, solvendis praefatus magnificus dominus Maximus nomine supradicto consignavit et dedit unam cedulam bancariam dominorum heredum quondam Aloysii de Oricellariis et sociorum. [...]

[c. 220v] Actum Romae, in dicto monasterio, in loco de praesenti solito capitulari, praesentibus ibidem domino Quintiliano Iontella [*sic*] clerico tudertino in romana curia procuratore ac domino Nicolao Gaio clerico pistoriensi iuris utriusque doctore ac domino Hostilio Vellio gallesino etiam iuris utriusque doctore testibus etc. [...]

Bibliografia: Aurigemma e Cavallaro 1999, 104 (nella copia inserita tra le carte della Confraternita della Santissima Annunziata)

Doc. III.11

ASRoma, Notai AC, Felix de Romaulis, 6301, cc. 220v-221v
1563, 4 agosto. Roma. Il priore e i frati di Santa Maria del Popolo ricevono l'obbligazione bancaria per l'acquisto da parte di Cristoforo Madruzzo della quarta parte del palazzo oggi detto dei Penitenzieri.

Die quarta augusti millesimo quingentesimo sexagesimo tertio
Quietantia scutorum mille monete de Iuliis decem pro scuto pro
illustrissimo et reverendissimo cardinali tridentino etc.

In mei etc. praesentia personaliter constituti et capitulariter congregati ad sonum campanellae, [c. 221r] ut moris est, de mandato infrascripti domini prioris in loco infrascripto in quo, ut asseruerunt, soliti sunt congregari pro negotiis eorum monasterii peragendis et pertractandis reverendus dominus frater Gabriel de Luca modernus prior, reverendus frater Thomas [...] confessi fuerunt habuisse et recepisse ab illustrissimo domino Christophoro Madruccio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, episcopo et principe tridentino et brixinense, et pro eo a magnificis heredibus quondam domino Aloisii de Rucellariis et sociis banchariis in Urbem, omnibus absentibus me notario etc. tam pro praefato reverendissimo cardinali quam magnificis hereribus de Rucellaris et sociis suisque etc. una cum domino Andrea Arrigutio dictorum mercatorum institore ibidem praesenti, stipulanti etc. prout in mei etc. praesentia manualiter et in contanti in prompta et numerata pecunia habuerunt et receperunt per manus tamen praefati Andreae Arrigutii eorum institoris ibidem praesentis et solventis nomine praefati reverendissimi cardinalis et de pecuniis praefatorum dominorum heredum mercatorum vigore cedulae banchariae similium scutorum mille septingentorum quinquaginta sub die decima nona martii millesimo quingentesimo sexagesimo tertio proxime praeteriti.

[...]

Actum Romae, in dicto monasterio et illius refectorio, ibidem praesentibus domino Iohanne Vallo de Spoleto, domino Quintiliano Fontanella clerico tudertino et domino Ioanne Angelo Spericoni asculano testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.12

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6194, c. 109r-v
1564, 13 gennaio. Roma. Cristoforo Madruzzo nomina suo procuratore Girolamo Candiano affinché riscuota una pensione del valore di 10.000 scudi sulla mensa episcopale di Toledo e di 2.000 scudi sulla mensa episcopale di Santiago de Compostela.

Constitutio.

Die iovis decima tertia ianuarii 1564

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sactae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus et princeps tridentinus et brixinensis, in cuius favorem, ut asseruit, annuae pensiones, videlicet una ducatorum decem millium auri de camera largorum seu alias super archiepiscopatus et ecclesiae toletanae, altera vero ducatorum duorum millium auri similium super archiepiscopatus et ecclesiae Sancti Iacobi in Compostella, respective fructibus, redditibus, emolumentibus et proventibus quibuscunque reservatae fuerunt, citra etc. sponte etc. et omni meliori modo etc. constituit etc. procuratorem suum etc. magnificum dominum Hieronimum Candianum nobilem mediolanensem in regnis Hispaniarum residentem, absentem tanquam praesentem, specialiter et expresse ad ipsius illustrissimi et reverendissimi domini constituentis nomine et pro eo omnes et singulos terminos pensionum praedictarum et cuiuslibet earum tam decursos quam decurrendos [...] petendum, exigendum, recipiendum et recuperandum.

[...]

[c. 110v] Actum Romae, videlicet in palatio ipsius illustrissimi et reverendissimi domini constituentis, in camera cubiculari, sito in Burgo Sancti Petri, praesentibus ibidem magnifico domino Maximo Grotta iuris utriusque doctore ac domino Felice Riccardino filio domini Petri Riccardini tridentinae diocesis et Pan-

thaleone Betta quondam Bonifatii de Archo eiusdem tridentinae diocesis testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.13

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6194, c. 110r-v
1564, 13 gennaio. Roma. Cristoforo Madruzzo nomina suo procuratore Massimo Grotta, affinché rilevi a suo nome la vigna di Mattia Gherardi sul Quirinale.

Alia constitutio.

Die iovis decima tertia ianuarii 1564

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius episcopus sabinensis, Sactae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus ac princeps tridentinus et brixinensis, citra etc. sponte etc. et omni meliori modo etc. constituit etc. procuratorem suum etc. magnificum dominum Maximum Grottam iuris utriusque doctorem praesentem etc. ad ipsius etc. nomine et pro eo vineam sitam in Monte Quirinali vulgariter dicto Monte Cavallo spectantem, ut dicitur, ad dominum Mathiam Gherardum alias Sanctissimi Domini Nostri papae magistrum postarum, iuxta sua confinia et latera, confinatum cum edificiis, membris et pertinentiis suis alias per dictum dominum Mathiam domino Iulio Fulco ad vitam ipsius domini Iulii locatam et concessam, ut constat instrumento manu mei notarii die ultima martis mensis augusti anni 1560 etc., postea per ipsum dominum Iulium illustrissimo Marcoantonio Culumnae dominicello romano et duci Tagliacotiis sublocata et cessam cum iuribus suis, de qua sublocatione et iurium cessione constare dicitur in alio instrumento per dominum Hieronimum Ceccolum de Turano Camerae Apostolicae notarium celebrato, ad qu[od] instrumentum etc. conducendum et iura praedicta pro dicto tempore vitae domini

Iulii Fulchi a praedicto illustrissimo domino Marcoantonio Columna etc. quibus opus fuerit acceptandum, recipiendum et huiusmodi subducendum durante vita praedicti domini Iulii Fulchi pro annua pensione seu affictu [---] in dictis instrumentis locationis et sublocationis expresso et convento et cum pactis, promissionibus et obligationibus in dictis instrumentis supra mentionatis expressis, et cum omnibus aliis pactis, promissionibus et obligationibus amplioribus aut strictioribus dicto domino procuratori benevisis et prout et quemadmodum cum praedicto illustrissimo domino Marcoantonio Columna convenerit, dictamque pensionem seu affictum et responsiones solvere promittendum in terminis de supra conveniendis, praeterea etiam proprietatem dictae vineae et ipsam vineam cum edificiis, membris, pertinentiis et iuribus universis a praedicto domino Mathia Gherardo, et quibus opus fuerit nomine ipsius illustrissimi et reverendissimi domini constituentis et pro eo uti persona ex nobilissima familia Madrucia emendum et titulo perfectae venditionis et emptionis respective iure proprio et in perpetuum accipiendum et acceptandum pro precio dicto procuratori beneviso, et pro eo precio de quo dictus dominus Maximus procurator cum dicto domino Mathia, aut aliis quibus opus fuerit, convenerit, et dictum precium solvere conveniendum et promittendum in termino aut terminis conveniendis et tam pro solutione dicti precii quam aliis quibuscunque supra praemissis omnibus et singulis conveniendis ac promittendis et illorum omnium observatione ipsum illustrissimum dominum constituentem et ipsius heredes et successores ac ipsius bona omnia etc. iuraque etc. in quavis valida forma etiam Camerae Apostolicae cum clausulis solitis erga sublocatorem et venditorem et illos quos negotium praedictum concernit obligandum et hypothecandum, item promissiones et obligationes per aliam contrahentem supra praemissis faciendas acceptandum, ac possessionem realem et corporalem vineae praedictae ac edificiorum ac pertinentiorum eiusdem pro ipso illustrissimo domino constituenti apprehendum, continuandum et conservandum, et supra praemissis et

quolibet praemissorum etiam separatim et indivisis temporibus instrumenta quaecunque publica cum clausulis, pactis et cautelis ac pramissiones oportunis et iuxta qualitatem facti et factorum praemissorum requisitis, ac etiam amplioribus modis et formis dicto procuratori benevisis celebrari et confici faciendum et iuramento seu iuramentis in animam ipsius illustrissimi domini constituentis praestandum, firmandum et roborandum, dans in praemissis omnibus et singulis eidem procuratori amplissimam et liberam administrationem [c. 110v] ac amplissimum, liberum et generalissimum ac specialissimum mandatum ita tamen quod specialitas generalitati non deroget et e contra, et generaliter etc. promittens etc. super quibus etc.

Actum Romae, videlicet in Burgo Sancti Petri in palatio ipsius illustrissimi et reverendissimi cardinalis constituentis praesentibus ibidem magnificis dominis capitano Raphaele Grotta et capitano Leonardo et Felice Riccardinis tridentinae diocesis respective testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.14

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6194, cc. 162r-163v
1564, 21 gennaio. Roma. Cristoforo Madruzzo subaffitta la vigna di proprietà di Mattia Gherardi, già maestro delle poste pontificie.

Die XXI ianuarii MDLXIII

Sublocatio vineae pro illustrissimo et reverendissimo cardinali et principe tridentino.

Magnificus dominus Petrus Paulus Angelinus de Cantalupo sabinensis diocesis, magister domus illustrissimi Marciantonii Columbae domicelli romani et neapolitani ducisque Tagliacotii, uti eius agens et procurator pro quo de rato etc. promittens ac ratifi-

cari faciendo per ipsum illustrissimum dominum Marcumantonium omnia et singula infradicenda et in praesenti instrumento contenta infra tres dies proximos alias rato manente pacto ad omnia damna etc. teneri voluit de quibus etc. et dicto nomine asserens alias die XX augusti anni MDLXII praedictum illustrissimum dominum Marcumantonium Columnnam subconduxisse a domino Iulio Fulco vineam sitam in Monte Quirinali vulgariter dicto Monte Cavallo iuxta suos notissimos fines cum illius domibus, edificiis et pertinentiis quibuscunque ad vitam praedicti domini Iulii Fulchi et toto tempore eius vitae durante pro annuo affictu seu pensione scutorum centum octuaginta monetarum et cum onere solvendi responsiones supra eadem vinea certis monasteriis debitas et cum aliis pactis in instrumento dicta die per dominum Hieronimum Ceccolum de Turano, ut dicitur, celebrato expressis, quae vinea per Mathiam Gherardum alias magistrum postarum Sanctissimi Domini Nostri papae uti dominum praedicto domino Iulio Fulco ad eius vitam et toto tempore eius vitae durante pro eodem annuo affictu, et cum aliis pactis et promissionibus in alio instrumento die ultima augusti anni MDLX per dominum Ludovicum Reidettum meum in officio notariatus curiae causarum Camerae Apostolicae praedecessorem celebrato expressis locata fuit, ad quae instrumenta relatio habeatur, sponte etc. et omni meliori modo etc. idem dominus Petrus Paulus dicto nomine vineam praedictam cum illius domibus, edificiis, pertinentiis ac melioramentis quibuscunque sublocavit et ex titulo causa huiusmodi sublocationis dedit, cessit et concessit illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio episcopo sabinensi, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, episcopo et principi tridentino et brixinensi licet absenti, magnifico tamen domino Maximo Grotta eius procuratore specialiter etiam ad hoc deputato et constituto praesente, et pro dicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali eiusque heredibus et successoribus (supervivente dicto domino Iulio Fulco) acceptante et conducente ad habendum etc. et prout ipse illustrissimus dominus Marcusantonus ante praesentem sublo-

catione facere et disponere poterat et ex titulo et causa praedictis cessit eidem illustrissimo domino cardinali, dicto magnifico domino Maximo ut supra praesente et una mecum notario etc. etiam stipulante, omnia iura omnesque actiones etc. dicto illustrissimo domino Marcoantonio supra dicta vinea et illius membrum et pertinentiis ac etiam melioramentis quomodolibet competentia et competentis atque competitura et competituras ponens etc. constituens etc. dans licentiam etc. et donec etc. constituit etc. et praesentem sublocationem et cessionem fecit idem dominus Petrus Paulus eidem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali pro tempore quo illam habet, videlicet durante tempore [c. 162v] vitae praedicti domini Iulii Fulchi pro annuo affectu dictorum scutorum centum octuaginta monetae de semestre in semestre.

[...]

Item, quia pro melioramentis et expensis in dicta vinea per dominum Iulium Fulcum factis praedictus illustrissimus dominus Marcusantonijs iuxta estimationem factam solvit domino Iulio Fulco praedicto scuta quingenta vigintiduo monetae, ut idem dominus Petrus Paulus asseruit et affirmavit, ideo tam ipse dominus Petrus Paulus quam dominus Maximus dictis nominibus convenerunt quod idem illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis ad scuta trecenta monetae solummodo teneatur ad quorum scutorum trecentorum computum praedictus dominus Petrus Paulus scuta centum quinquaginta monetae similia ab eodem illustrissimo et reverendissimo cardinali et pro eo a magnificis heredibus quondam Thomae de Cavalcantibus, Ioannis Giraldis et sociis mercatoribus romanae curiae sequentibus habuisse et recepisse confessus fuit de quibus etc. dicto nomine vocavit exceptioni etc. renunciavit, quietavit etc. reliqua vero scuta centum quinquaginta dictus magnificus [c. 163r] dominus Maximus Grotta dicto nomine pro dictis melioramentis solvere promisit pro illustrissimo domino Marcoantonio seu cui ipse illustrissimus dominus Marcusantonijs solvi ordinabit, videlicet infra decem dies proximos hic Romae libere etc. [...]

Actum in Burgo Sancti Petri de Urbe, in palatio eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis praesentibus ibidem reverendissimo domino Guidone de Orlandis clerico spoletano, vicario sabinensi, ac domino Hostilio Vellio de Galliesio et capitaneo Vincentio alias dicto il Moretto de Furlanis veronensi ac domino Hanibale de Benedictis sabinensis diocesis testibus etc.

Ratificatio facta per praedictum illustrissimum dominum cardinalem

Successive eisdem die, mense etc. quibus supra praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus [c. 163v] Madrucius cardinalis episcopus ac princeps tridentinus et brinensis certificatus et informatus tam per praedictum magnificentissimum dominum Maximum Grottam eius procuratorem quam etiam per me etc. de supradicto instrumento et omnibus et singulis praemissis sponte etc. et omni meliori modo etc. etiam praesente supradicto domino Petro Paulo Angelino de Cantalupo omnia et singula praemissa ratificavit, acceptavit et approbavit et in omnibus et per omnia plenissime confirmavit, promittens illa rata, valida et firma tenere, adimplere et observare, alias rato semper manente pacto ad omnia damna etc. teneri voluit de quibus etc. pro quibus etc. observandis se ipsum eiusque heredes etc. ac bona omnia etc. in eadem forma Camerae Apostolicae cum clausulis etc. me etiam notario etc. stipulante obligavit etc. iuravitque tacto pectore etc. super quibus etc.

Actum Romae in eodem palatio praesentibus ibidem reverendo patri domino Hieronimo Garimberto episcopo gallesino et reverendo domino Guidone de Orlandis spoletano testibus etc.

[*segue la ratificatio di Marcantonio Colonna*]

Bibliografia: inedito

Doc. III.15

ASR, Notai AC, Caesar Quintilius Lottus, 3926, cc. 360r-361r 1564, 14 novembre. Roma. Massimo Grotta, procuratore di Cristoforo Madruzzo, promette di acquistare dal *mercator* milanese Giovanni Tommaso Crivelli gemme e cose preziose per la somma complessiva di 3.000 ducati.

Promissio et obligatio pro magnifico domino Ioanni Thomae Crivello.

Die martis 14 novembris 1564

Magnificus dominus Maximus de Grottis, iuris doctor et clericus tridentinae diocesis, agens et procurator generalis illustrissimi et reverendissimi domini Christofori Madrucci episcopi praenestini et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis et principis tridentini et brixinensis, ut de mandato suo asseruit constare per instrumentum rogatum manu domini Gasparis Reydetti connotarii sub die ____, promittens nihilominus derato et rati habitione pro dicto illustrissimo et reverendissimo cardinali et instrumentum illius ratificationis in valida et probanti forma consignare et dare infrascript(um) credit(um) vel in actis mei notarii infra octo dies proxime futuros, alias (ex) suo proprio et p(ri)vato teneri voluit, et eo nomine sponte etc. confitetur et recognovit pro dicto reverendissimo et illustrissimo domino cardinale et suo servitio emisse et titulo emptionis perfectae habuisse et recepisse a magnifico domino Ioanni Thoma Cribello civi et mercatore mediolanensi nunc romanae curiae sequenti infrascriptas gioias et res preciosas, videlicet:

unum adamantem magnum in tabula ligatum in anullo auri valoris et pretii ac pro valore et pretio ducatorum bis millium auri in auro;

unam pacem cum imagine Domini Nostri Iesu Christi de cameo ligatum in una colonna et intus unum christallum de rocha garnitum seu ornatum de auro cum diversis sculturis in lapidibus

fines et preciosis cum sua capsula, valoris et de valore et pretio ducatorum sexcentorum ducatorum similium;
item unum quadrum velluti ricii recamatum de auro, quod deservit pro strato seu lecto dictis pacis;
duas crateras, unam de christallo de rocha et alteram de diaspris seu diaspro cum guarnitione seu ornamento auri cum suis capsulis, valoris et precii ac per valore et pretio ducatorum ducentorum similium;
item unam chochilam marinam guarnitam de argento deaurato cum suo coperchio in totum de argento et sua capsula, valoris et pretii ducatorum ducentorum etiam similium
quae omnia in totum faciunt summam et quantitatem ducatorum trium millium auri in auro ad rationem qua debebitur et debetur dicto reverendissimo et illustrissimo domino cardinali super pensionem infra dicendam et solite exegi in Hyspaniis, prout in mei notarii et testium praesentia idem dominus Maximus ut procurator praelatis praedicti omnia et singula, realiter et cum effectu ac in promptu habuit et recepit.

[...]

[c. 360v] Et quia dictus magnificus dominus Maximus procurator asserit dictum reverendissimum et illustrissimum dominum cardinalem suum esse creditorem illustrissimorum dominorum heredum bonae memoriae Ioannis a Toledo cardinalis compostellani seu de Sancto Iacobo dum vixit nuncupati in maiori summa dictorum ducatorum trium millium pro terminis decursis et non solutis unius annuae pensionis ducatorum duorum millium dicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali tridentino apostolica auctoritate reservato super fructibus etc. mensae episcopalis campostellanae, quam dictus bonae memoriae Ioannes cardinalis obtinebat, ad effectum ig(itu)r ut idem dominus Ioannes Thomas possit satisfieri de dicto suo credito pro concurrenti quantitate et residuum quod esset consignandi et solvendi seu consignari et solvi faciendi dicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali tridentino seu suo procuratore legitimo ad pactorum cautelam dicti domini Ioannis Thomae

creditum pensionis huiusmodi ex nunc assignat, cedit et concedit dicto magnifico domino Iohanne Thomae praesenti et acceptanti ad maiorem cautelam et securitatem suam.

[...]

[c. 361r] Actum Romae, in domo habitationis domini Antonii Ubertini mercatoris florentini in romana curia, sita in strata banconum, praesentibus ibidem dicto domino Antonio Ubertino, domino Iuliano Tagliamochiis et domino Ioanni Baptista de Ubertinis civibus florentinis testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.16

ASR, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6200, cc. 694r-698v
1566, 28 marzo. Roma. Massimo Grotta, procuratore di Cristoforo Madruzzo, si accorda col *mercator* Giovanni Tommaso Crivelli, che gli aveva mosso causa per il mancato pagamento delle gemme e cose preziose acquistate due anni prima. L'acquisto dei medesimi oggetti viene perfezionato soltanto ora. Seguono la ratifica e la quietanza, rogate rispettivamente il 21 gennaio e il 26 marzo 1567.

Concordia inter magnificos dominos Iohannem Thomam Crivellum et Maximum Grottam et successive venditio facta illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio cardinali tridentino.

Die 28 martii 1566

Cum alias die 14 novembris 1564 seu alio veriori tempore magnificus dominus Iohannes Thomas Crivellus mercator medianensis vendiderit illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio episcopo nunc praenestino, Sancte Romanae Ecclesiae cardinali, episcopo ac principi tridentino et brixinensi, gemmas et alias res preciosas infradicendas mediante magnifico

domino Maximo Grotta dicti illustrissimi domini cardinalis as-
serto procuratore tunc praesente, emente ac recipiente dictas
gemmas cum aliis rebus preciosis praedictis, videlicet:

unum adamantem magnum in tabula ligatum in anulo auri de
nigro smaltato;

item unam pacem cum imagine Domini Nostri Iesu Christi de
cameo ligatum in una culumna in christallo de roccha auroque
ornatum cum diversis sculpturis et lapidibus preciosis cum sua
capsula;

item unum quatrum velluti ricci auro contextum seu ut vulgari-
ter dicitur recamatum quod pro strato seu lecto dictae pacis de-
servit;

item duas cratheras, alteram christalli de roccha alteram vero de
diaspro, cum ornamento auri cum suis capsulis;

item unam cochilam marinam argento deaurato ornatam cum
suo coperchio argenteo et sua capsula

ac de rato et de faciendo ratificare promittente cum pactis et
clausulis in instrumento per dominum Caesarem Quintilium
tunc connotarium celebrato expressis ad quod etc. et quia idem
illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis nunquam
dictum instrumentum ratificavit nec ratificare noluit ex causis
animum suum moventibus, praedictum negotium ad comple-
mentum deductum non fuit, et propterea contra dictum magnifi-
cum dominum Maximum ad instantiam praedicti magnifici do-
mini Iohannis Thomae iudicium coram illustrissimo domino au-
ditore Camerae Apostolice introductum fuerit, hinc est quod die
28 martii 1566 praedictus magnificus Maximus Grotta iuris
utriusque doctor tridentinae diocesis ex una et dominus Darius
Crivellus mediolanensis ut procurator et eo nomine praedicti
magnifici domini Iohannis Thomae Crivelli, pro quo de rato et
rati habitione in forma iuris valida et de faciendo ratificare om-
nia in praesenti instrumento contenta infradicenda instrumentum
ratificationis huiusmodi in publicam et autenticam formam in
termino unius mensis [c. 694v] ab hodie proximi in actis mei
notarii dare promisit libere etc. alias de proprio ad observatio-

nem omnium infradicendorum et ad omnia damna etc. teneri voluit ita quod sub pretextu promissionis facti alieni et faciendo possibilia etc. et cum dicta promissione ex altera partibus sponte etc. et omni meliori modo etc. ad evitandum ulteriores expensas et ex causa concordiae inter eos dictis nominibus firmatae et ex causis animum ipsorum moventibus a lite et causa contra ipsum dominum Maximum occasione praemisse ratificationis illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis tridentini et aliorum praedictorum coram illustrissimo et reverendissimo patri domino auditore Camere Apostolicae intentata recesserunt atque recedunt et illam perpetuo extinctam esse voluerunt, atque extinxerunt dictasque venditionem et emptionem gemmarum, et aliarum rerum praedictarum revocarunt et annullarunt atque revocant, cassant et annullant, et pro irritis, cassis et nullis cum omnibus in dicto instrumento contentis haberi voluerunt et habent. Et dictis respective nominibus omnes expensas hinc inde factas remiserunt atque remittunt et convenerunt quod idem magnificus dominus Maximus dictas gemmas et res preciosas eidem illustrissimo et reverendissimo domino cardinale tridentino (cui de novo illarum venditionem dictus dominus Darius facere intendit) consignare et tradere tenatur vel consignare promisit libere etc. et propterea ipse dominus Darius dicto nomine consensit revocationi sequestri facti alias ad instantiam sui principalis penes dominum Philippum Tassinum et sociorum et cuiuscunque inhibitionis et inhibitionum de supra factarum, quod et quas pro cassis, irritis et nullis haberi voluit et habit.

Et insuper ab omnibus promissionibus et obligationibus in supradicto instrumento factis cum dependentis suis et de praedictis quoque gemmis et rebus ex nunc prout ex tunc et e contra cum fuerint praedicto illustrissimo domino cardinali consignatae eundem dominum Maximum praesentem etc. quietavit, absoluit et liberavit et demum adinvicem cassationi eiusdem instrumenti consenserunt atque consentiunt, et praemissa omnia dictis nominibus semper rata, grata, valida et firma habere, tenere et nunquam sub quavis pretextu et causa in iudicio vel extra con-

fracere, dicere vel venire promiserunt, alias ultra observationem etiam ad omnia damna etc. teneri voluerunt pro quibus praemissis, tenendis, complendis et perpetuo inviolabiliter observandis prout nunquam contraveniendis praedictus dominus Maximus Grotta se ipsum eiusque heredes etc. et bona omnia etc. dictus [c. 695r] vero dominus Darius Crivellus dicto procuratorio nomine praedictum dominum Iohannem Thomam Crivellum ac illius heredes et successores et bona omnia etc. praeterea usque ad ratificationem et instrumenti ratificationis dationem se adinvicem obligarunt etc. iuraruntque tactis etc. super quibus etc.

Actum Romae, in Burgo Sancti Petri, in palatio residentiae solitae praedicti illustrissimi domini cardinalis, praesentibus ibidem illustrissimo domino Theodoro Castelletto tridentino et Guidone Fagni florentino testibus etc.

Successive, die praedicta 28 martii 1566

Praedictus dominus Darius Crivellus ut procurator et eo nomine supradicti magnifici domini Iohannis Thomae Crivelli mercatoris mediolanensis principalis, pro quo de rato et de faciendo ratificare omnia infradicenda instrumentumque ratificationis omnium praemissorum et infradicendorum in publicam et authenticam formam in termino unius mensis ab hodie proximi in actis mei notarii effectualiter dare et consignare promisit alias de suo proprio ut principalis et insolidum ad observationem omnium in praesenti instrumento contentorum et ad omnia damna etc. erga infrascriptam partem contrahentem teneri voluit ita quod sub pretexto etc. et faciendo etiam possibile etc. et cum dicta promissione sponte etc. et omni meliori modo etc. easdem praedictas gemmas et res preciosas, videlicet:

dictum adamantem magnum in tabula ligatum cum anulo auri de nigro smaltato;

item unam pacem cum imagine Domini Nostri Iesu Christi de cameo ligatam in una columna in christallo de roccha auroque

ornatam, cum diversis sculpturis et lapidibus preciosis cum sua capsula;

item unum quatuor velluti ricci auro contextum seu ut vulgari-ter dicitur ricamato, quod pro strato seu lecto dictae pacis deser-
vit;

item duas crateras, alteram cristalli de roccha alteram vero de diaspro cum ornamento auri cum suis capsulis;

item unam cochiliam marinam argento et sua capsula

vendit ac titulo merae, simplicis et perfectae venditionis dedit, cessit, assignavit et imperpetuum transtulit praedicto illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madruccio episcopo praenestino Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, episcopo et principi tridentino et brixinensi praesenti et in hac parte ut domino temporali ex illustrissima familia Madrucia [c. 965v] pro se suisque etc. ementi, acceptanti et acquirendi ad habendum etc. transferens et cedens eidem illustrissimo domino emptori supra dictis gemmis et rebus omnia iura omnesque actiones etc. ponens etc. constituens etc. quas gemmas et res preciosas ut supra specificatas idem illustrissimus et reverendissimus cardinalis emptor a dicto magnifico domino Iohannes Thoma licet absente per manus tamen dicti magnifici domini Maximi Grotta praesentis ac ex ordine dicti domini Darii in mei ac testium etc. praesentia tradentis et consignantis recepit et habuit, de quibus et eorum qualitate se contentum at satisfactum vocavit. Et quibuscunque exceptionibus renunciando, dictum dominum Iohannem Thomam licet absentem praedicto tamen domino praesente et me quoque notario etc. stipulantibus et acceptandibus quietavit, absoluit et penitus liberavit cum pacto etc. et huiusmodi venditionem ipse dominus Darius dicto nomine cum omnibus in praesenti instrumento contentis fecit et facit eidem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali ut supra ementi et acceptanti, quia e contra praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus cardinalis emptor asserens se creditorem esse illustrissimorum heredum bonae memoriae Ioannis a Toletto Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis compos-

tellani seu de Sancto Iacobo dum viveret nuncupati, eiusque hereditatis in summa ducatorum quatuor millium et centum auri in auro de camera³ largorum ad rationem illius monetae seu valoris pro ut in reservatione seu constitutione et assignatione annuae pensionis infradicendae, ad quas relatio habeatur contineri asseruit, videlicet occasione annuae pensionis praedictae ducatorum duorum millium auri in auro supra fructibus etc. praedictae ecclesiae Sancti Iacobi in Compostella in favorem ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis tridentini alias reservatae seu constitutae et assignatae seu alias sibi debitae, et pro residuo terminorum decurosum et non solutorum ac debitorum usque ad obitum praedicti bonae memoriae Ioannis a Toletio cardinalis Sancti Iacobi, quod creditum verum et legitimum esse affirmavit et idem creditum ducatorum quatuor millium et centum in solutam et integram atque omnimodam satisfactionem valoris et precii dictarum gemmarum et rerum preciosarum et pro precio et loco precii dedit, cessit, transtulit et assignavit praedicto domino Ioanni Thome Crivello quamvis absentem dicto tamen domino Dario ut supra praesente ac me notario etc. stipulantibus et acceptandibus ad habendum etc. item omnia iura omnesque actiones etc. supra dicto credito ut supra translato et assignato competentes et competentia atque competituras et competitura ipsi illustrissimo domino cardinali contra praedictos illustrissimos heredes, hereditatem et bonae [c. 696r] memoriae Ioannis a Toletio cardinalis Sancti Iacobi eiusque bonorum et hereditatis possessores et detentores, et in dicta ecclesia compostellana successores eamque obtinentes omnesque alios ad praedictorum terminorum decursorum quomodolibet obligatos et obnoxios, constituens propterea eundem dominum Ioannem Thomam absentem tanquam praesentem procuratorem irrevocabilem ut in rem propriam cum iuramento tacto pectore etc. praestito ad petendum, exigendum, recipiendum et recuperandum aut habuisse et recepisse confitendum omnes praedictos terminos annuae pensionis praedictae decursos debitos et non solutos

³ de camera *aggiunto sopra*.

ut supra loco dicti precii assignatos ab omnibus quibus opus erit cum facultate quietandi et libere de praedicto credito ut de re propria disponendi, item litem et causam de supra, ut asseruit, motam contra dictos heredes et alios quoscunque ad solutionem dictorum terminorum quomodolibet obligatos aut obnoxios seu movendam contra quoscunque active et passive si praedicto domino Ioanni Tomae videbitur pro maiori sua cautela sub nomine et ad instantiam ipsius illustrissimi domini cardinalis sive sub nomine ipsius domini Ioannis Thomae prout ei expediens et utilius videbitur proseguendum pertractandum et ad finem perducendum, et de praemissis terminis seu pecuniis tam habitis quam confessis solventes et quos opus erit quietandum absolvendum et penitus liberandum et solvere differentes aut recusantes omnibus iuris et facti remediis oportunis realiter et personaliter ad satisfaciendum et usque ad integram satisfactionem praemissorum inclusive cogendum et compellendum atque compelli faciendum, et cum solitis clausulis ad lites et unum quoque vel plures etc. substituendum etc. et generaliter etc. et haec omnia propriis sumptibus, expensis, risico etiam periculo et fortuna praedicti domini Ioannis Thomae ac suorum heredum et successorum ita quod si etiam per eventum litis aut cuiuscunque industriae diligentiae atque laboris supra exactione crediti praedicti dominus Ioannes Thomas et sui etc. nihil de dicto credito exigere et nihil exigere possent, intelligatur tamen eventus praedictus cessisse ac esse pro integra et omnimodo satisfactione dictarum gemmarum et rerum preciosarum adeo ut sub pretextu alicuius lesionis etiam enormissimae ac totalis pro dictis gemmis et rebus earumque precio seu valore aut illarum occasione contra ipsum illustrissimum [c. 696v] et reverendissimum dominum emptorem venire non possint, neque contra cum ius et actionem aliquam propterea intentare, pretendere, nec officium iudicis etiam ex capite cuiuscunque restitutionis in integrum implorare seu intentare nec habere possint, declarantes ad effectum praemissum atque ad omnem meliorem finem, et pro omni ac totali eiusdem illustrissimi domini cardinalis emptoris

liberatione, ita contrahere et facere ex certa eorum scientia, ita quod ipse dominus Ioannes Thomas et sui etc. nullo unquam tempore supra praemissis ignorantiam allegare possint, sed in talem eventum dictae gemmae cum aliis praedictis rebus ipsi illustrissimo domino cardinali cedant etiam ex puro et libero dono ac mera liberalitate praedicti domini Ioannis Thomae ac dicti domini Darii sui procuratoris adeo quod ipse illustrissimus dominus cardinalis nihil aliud praestare teneatur nisi quod creditum supradictum sit verum et legitimum ac non exactum nec alicui cessum translatum aut quomodolibet alienatum alienationis largissimo modo sumpto vocabulo alias ad solutionem dictorum quatuor millium et centum ducatorum et ulterius etiam ad refectionem omnium damnorum, expensarum et interessi praedicto domino Ioanni Thomae et suis etc. hic Romae teneri voluit, quia sic actum et expresse conventum fuit inter ipsas partes, pacto etiam inter easdem partes nominibus praedictis expresse convento quod ultra expensas in lite et causa praedictis faciendas praedictas dominus Ioannes Thomas etiam ad expensas de praeterito huc usque factas pariter de suo proprio absque aliquo dispendio et contributione ipsius illustrissimi domini cardinalis teneatur usque tamen ad summam scutorum quingentorum auri et non ultra dictus dominus Darius dicto nomine praedictum illustrissimum dominum cardinalem emptorem praesentem et acceptantem pro se suisque etc. indemnem et penitus sine damno relevare et conservare promisit ac insuper pro dictarum expensarum solutione seu restitutione cuicumque facienda obligat praedictum eius principalem eximendo et liberando pro ut liberare et eximere promisit [c. 697r] eundem illustrissimum dominum cardinalem ab omni earum solutione et obligatione quam obligationem et omnes dictarum expensarum usque ad dictam summam scutorum quingentorum auri dumtaxat et non ultra in dictum dominum Ioannem Thomam eius principalem suscipit et suscipit alias ipse dominus Darius dicto procuratorio nomine ultra observationem praemissorum etiam ad omnia damna etc. eidem illustrissimo domino cardinali tenere vo-

luit et hoc respectu expensarum praeteritarum, nam quo ad futuras expensas omne onus et periculum tam expensarum quam exigentiae ac recuperationis praedicti crediti ex nunc libere suscipit et suscipit praeterea existente vero et legitimo credito supradicto, modo et forma praemissis dicto suo principali et sibi dicto procuratorio nomine acceptanti ut supra dato, assignato et translato et non alias aliter nec alio modo praedictum illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem tridentinum praesentem etc. de precio et valore dictarum gemmarum et rerum preciosarum quietavit etc. cum pacto etc. item dictae partes nominibus antedictis pro maiori validitate et firmitate praesentis contractus renunciarunt legi secundae codicis de rescindenda venditione et similibus legibus ac iuribus de quorum effectu notitiam habere dixerunt.

Et ulterius si praedictae gemmae ac res preciosae plus valerent aut valere possent precio et valore crediti supradicti ut supra in solutum cum dicta qualitate et onere cessi atque translati, etiam si dimidium iusti precii excederent, et e contra si dictum creditum longe plus valore et precio dictarum gemmarum et rerum valent, etiam quod dimidium iusti precii dictarum gemmarum et rerum in quacunque et ita maxima summa excederet, ad invicem dictis nominibus donarunt et remiserunt etiam titulo donationis irrevocabilis inter vivos quae nulla causa revocari possit, quia sic eis facere placuit et placet.

Et insuper ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis etiam beneficio restitutionis in integrum ex quocunque capite et quocunque alio pretextu et causa etiam enormissimae lesionis resultante expresse renunciavit atque renunciat, et convaluerunt etiam dictae partes quod in eventum in quem praedictus [c. 697v] dominus Ioannes Thomas eiusque heredes et successores iusque et causam ab eo vel eis habituri per se vel alios exigant supradictos ducatos quatuor mille et centum, in tali casu idem dominus Ioannes Thomas et sui etc. ducatos trecentos similes praedicto illustrissimo domino cardinali aut eius legitimo procuratori in eo loco in quo dictae pecuniae exigentur libere

sine aliqua exceptione solvere teneantur, sed si in tali solutione cessaverint, cedant ab omni commodo praesentis contractus a quo liceat in tali casu praedicto illustrissimo domino cardinali si voluerit recedere, quae omnia et singula praemissa dictae partes semper et perpetuo attendere et inviolabiliter observare promiserunt et nunquam sub quovis pretextu et causa contrafacere, dicere vel venire alias rato manente pacto et salvis praemissis ad omnia damna, expensas et interesse mutua stipulatione et acceptatione intervenientibus teneri voluerunt.

Pro quibus omnibus et singulis praemissis tenendis, complendis et perpetuo inviolabiliter observandis et nunquam contraveniendis idem illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucus cardinalis episcopus ac princeps tridentinus et brinxinensis etiam ut dominus temporalis se ipsum eiusque heredes etc. ac bona omnia etc. iuraque etc. dictus vero dominus Darius Crivellus dicto procuratorio nomine praedictum magnificum dominum Ioannem Thomam Crivellum principalem suum illiusque heredes etc. ac bona omnia etc. iura etc. praeterea usque ad ratificationem et instrumenti praedicti dationem se ipsum eiusque heredes etc. ac sua bona omnia etc. in forma Camerae Apostolicae cum clausulis solitis adinvicem obligarunt et hypothecarunt, me notario etc. etiam stipulante et acceptante iuraruntque tacto pectore et tactis scripturis respective, super quibus etc.

Actum Romae, in dicto palatio residentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis in Burgo Sancti Petri praesentibus ibidem eisdem illustrissimo domino Theodoro Castelletto tridentino et domino Guidone Fagni florentino testibus etc.

Ratificatio pro illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio cardinali tridentino.

Die XXI mensis ianuarii anni 1567

Supradictus magnificus dominus Ioannes Thomas Crivellus habens notitiam et certioratus etiam a me notario de supradicta venditione gemmarum et omnibus ac singulis aliis praemissis sponte etc. omnia et [c. 698r] singula praemissa facta et gesta per dominum Darium Crivellum eius nomine in praemisso negotio ratificavit, acceptavit, approbavit, emologavit ac in omnibus et per omnia plenissime confirmavit atque confirmat cum omnibus et singulis in praemisso negotio annexis, connexis et dependentibus ab eo etc. omni meliori modo etc. et pro praemissis observandis se ipsum eiusque heredes etc. ac bona et iura in forma Camerae Apostolicae ut supra per dominum Darium factum fuit obligavit etc. me notario etiam pro omnibus etc. stipulante et acceptante ac iuravit tactis etc. super quibus etc. Actum Romae, in officio mei etc. praesentibus domino Francisco Fabrica gebennensis diocesis et Petro Lagante viridunensis diocesis testibus etc.

Die XXII ianuarii praedicti 1567

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrucius Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus et princeps tridentinus et brixinensis, certioratus de supradicta ratificatione magnifici domini Ioannis Crivelli sponte etc. consensit in eadem ratificationem eamque approbavit et acceptavit omni meliori modo etc. non obstante quod in tempore convento cum domino Dario Crivello agenti nomine praedicti domini Ioannis Thomae ratificatio praedicta facta non fuerit, quia eandem ratificationem validam et bonam esse declaravit et voluit et ita habuit et habet iuravitque tacto pectore etc. super quibus etc. Actum Romae, in palatio suae residentiae in Burgo Sancti Petri, praesentibus magnifico domino Maximo Grotta et Ioanni Baptiste Reggio tridentino testibus etc.

Quietantia pro suprafato magnifico domino Ioanni Thoma Crivello.

Die XVII martii 1567

Supradictus illustrissimus et reverendissimus dominus pater Christophorus Madrucius episcopus et princeps tridentinus et brixinensis, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, cui ex parte supradicti magnifici domini Ioannis Thomae Crivelli ducati trecenti auri de camera (in eventum in quem ipse dominus Ioannes Thomas ducatos quatuor mille et centum sibi assignatos exigeret) solvi promissi fuerunt pro ut supra in instrumento die 28 martii anni proxime praeteriti ut supra continetur sponte etc. confessus fuit [c. 698v] et affirmavit habuisse et recepisse satisfactionem dictorum trecentorum ducatorum auri a praedicto magnifico domino Ioanni Thoma Crivello licet hinc absente me tamen notario etc. stipulante et acceptante de quibus ducatis trecentis se contentum et sibi integraliter satisfactum vocavit, exceptioni non numeratae pecuniae non habitorum non receptorum speique etc. et omnibus aliis exceptionibus, oppositionibus iurisque et facti defensionibus expresse renunciavit dictumque dominum Ioannem Thomam quietavit, absoluit et penitus liberavit cum pacto etc. et pro eo quod attinet et concernit hanc summam ducatorum trecentorum expresse consensit cassationi obligationis factae ex parte dicti domini Ioannis Thomae in dicto instrumento obligationem ducatorum trecentorum pro cassatu et extinctu habere voluit et habet omni meliori modo etc. et ad maiorem praemissorum firmitatem iuravit tacto pectore etc. super quibus etc.

Actum Romae, in Burgo Sancti Petri, in eius pallatio, praesentibus ibidem magnifico domino Maximo Grotta et reverendissimo domino Petro Broilo clerico tridentinae diocesis testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.17

ASR, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6200, c. 701r-v
1566, 28 marzo. Roma. Dichiarazione di Cristoforo Madruzzo e di Dario Crivelli, procuratore di Giovanni Tommaso Crivelli, circa l'acquisto di gemme e cose preziose.

Declaratio.

Die 28 martii 1566

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus episcopus praenestinus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus et princeps tridentinus et brixinensis principalis ex una, et dominus Darius Crivellus ut procurator et eo nomine magnifici domini Ioannis Thomae Crivelli civis et mercatoris mediolanensis ex altera partibus sponte etc. et omni meliori modo etc. et cum eadem promissione rati prout in alio instrumento inter eos celebrato respectu dicti Crivelli declararunt et conveniunt quod ex mandato procurae faciendo in personam dicti domini Ioannis Thomae hodie faciendo separatim ab instrumento venditionis et emptionis gemmarum et aliarum rerum etiam hodie paulo ante celebrato, quia pro faciliori exactione precuarum et faciliori causae et negotii, de quibus agitur expeditione dictum instrumentum mandatum fiet, non intelligatur propterea ab instrumento dictae venditionis et emptionis gemmarum et aliarum rerum hodie, ut praefertur, celebrato et contentis in eo aliquo modo recessum sed quicquid ex eodem instrumento procurae separatim faciendo et eius vigore fiet et fieri contigerit totum id cedat ad omniae beneficium, commodum, incommodum, lucrum et damnum ipsius dominum Iohannem Thomae, sine aliquo praedictio dictae venditionis et emptionis instrumenti et contentorum in eo ac iurium et actionum utriusque partis ex dicto instrumento resultantium et competentium, et sine aliqua omnino praedictorum iurium, actionum, conventium et instrumenti novatione adeo quod idem dominus Ioannes Thomas pro dicta

sua faciliori expeditione sub nomine ipsius illustrissimi domini cardinalis vigore dicti instrumenti procurae separatim faciendi agere et experiri possit, et ita declaravit et voluit et consenserunt omni meliori modo etc. iuraruntque tacto pectore et tactis scripturis etc. respective, super quibus etc.

Actum Romae, in Burgo Sancti Petri, in palatio residentiae ipsius illustrissimi domini cardinalis praesentibus ibidem illustrissimo domino Theodoro Castelletto tridentino et domino Guidone Fagni florentino testibus etc.

Die XIII mensis ianuarii 1567

Suprascriptus magnificus dominus Iohannes Thomas Crivellus habens notitiam et certioratus etiam per me notarium de suprascripta declaratione aliisque praemissis [c. 701v] sponte et omni meliori modo etc. praemissam declarationem etc. omnia in ea contenta ratificavit, acceptavit et in omnibus ac per omnia plenissime confirmavit iuravitque tactis etc. super quibus etc.

Actum Romae, in officio mei etc. praesentibus ibidem domino Petro Laganse clerico viridunensae diocesis et Francisco Fabrica gebennensis diocesis testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.18

ASR, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6200, c. 702r-v
1566, 28 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo elegge Giovanni Tommaso Crivelli suo procuratore affinché possa riscuotere la pensione sulla mensa episcopale di Santiago de Compostela.

Constitutio.

Die 28 martii 1566

Illustrissimo et reverendissimus dominus Christophorus Madruccius episcopus praenestinus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopus ac princeps tridentinus et brixinensis, cui, ut asseruit, alias annua pensio ducatorum duorum millium auri in auro de camera largorum illius valoris et ad eam rationem monetae pro ut in reservatione huiusmodi pensionis continetur super fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et emolumentis mensae episcopalis Sancti Iacobi in Compostella reservata seu constituta et assignata fuit, citra etc. sponte etc. et omni meliori modo etc. constituit etc. procuratorem suum etc. irrevocabilem magnificum dominum Ioannem Thomam Crivellum civem et mercatorem mediolanensem abstentem etc. videlicet ad ipsius illustrissimi domini constituentis nomine et pro eo ducatos quatuor mille centum auri de camera pro residuo terminorum ducatae annuae pensionis decursorum et non solutorum ac sibi debitorum usque ad obitum bonae memoriae Ioannis a Toletio, Sanctae Romanae Ecclesiae dum viveret cardinalis Sancti Iacobi in Compostella nuncupati, ab omnibus quibus opus erit petendum, exigendum, recipiendum et recuperaandum ac habuisse et recepisse confitendum, et tam de habitis exactis et receptis quam habuisse confessis personas solventes et omnes quos opus erit quietandum, absolvendum et penitus liberandum cum pacto etc. exceptionique non habitorum, non receptorum, non numeratae pecuniae et omnibus aliis expresse renunciandum, solvere autem recusantes et differentes iuris et facti remediis oportunis ad solvendum et satisfaciendum, cogendum et compellendum atque cogi et compelli faciendum usque ad integram praemissorum satisfactionem inclusive etiam per sequestrationem et subtrastationem bonorum eorumque deliberationem seu adiudicationem et per quemcunque alium modum opportunum dicto procuratori bene visum, et demum de praemissis libere disponendum item litem et causam desuper motam contra illustrissimos heredes dicti bonae memoriae cardinalis Sancti Iacobi et alios quoscunque ad solutionem dictorum terminorum quomodolibet obligatos aut obnoxios et movendam contra quoscunque active et pas-

sive in quocunque loco et curia et coram quibuscunque dominis, iudicibus etc. in quacunque instantia prosequendum, pertractandum et ad fines perducendum cum solitis clausulis ad lites et cum plena omnimoda et libera administratione et plenissimo ac libero mandato, et demum omnia et singula ea quae facti et negotii praesenti qualitas exigit et requisit et omnia ea sine quibus praemissa fieri et expediri non possent faciendum et expediendum unum quoque vel plures etc. substituendum etc. et generaliter etc. promittens etc. relavans etc. super quibus etc.

Actum Romae, in Burgo Sancti Petri, in palatio residentiae ipsius illustrissimi et reverendissimi domini constituentis, praesentibus ibidem [c. 702v] illustrissimo domino Theodoro Castelletto tridentino, magnifico Maximo Grotta tridentinae diocesis iuris utriusque doctore et domino Guidone Fagni cive florentino testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.19

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6203, cc. 719r-721r
1567, 6 marzo. Roma. Mattia Gherardi, maestro delle poste pontificie, cessa la locazione e la sublocazione della vigna sul Quirinale; si accorda con Cristoforo Madruzzo per la restituzione del denaro dovuto per i miglioramenti in precedenza apportati alla vigna; viene aperta la cedola con la dichiarazione dell'arbitro Bernardino Biscia.

Consignatio celdulae declarationis et promissio alterna eidem stare.

Die VI martii 1567

Cum inter illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem et principem tridentinum et episcopum praenestinum ex una et dominum Matheum Gherardum magistrum postarum sedis

apostolicae ex altera partibus fuerit conventum quod vinea praedicti domini Mathei posita in Monte Caballo alias domino Iulio Fulco ad eius vitam locata, et deinde illustrissimo domino Marco Antonio Columnae, et successive praedicto illustrissimo domino cardinali sublocata restituatur praedicto domino Matheo, et instrumenta locationum et sublocationum cassentur, et quod praedictus dominus Matheus teneatur eidem reverendissimo domino cardinali residue ratione melioramentorum et iurium suorum scuta centum quinquaginta in una et sexaginta monetae in alia manibus et ultra dictas summas solvere summam declarandam per excellentissimum dominum Bernardinum Bisciam in quo supradicta ultima partita non declarata partes praedictae amicabiliter compromiserunt, et idem dominus Bernardinus suam ultimam voluntatem desuper declaraverit prout in cedula clausa et sigillata mihi notario tradita continetur tenoris etc. et volentes magnificus et excellentissimus dominus Sfortia Costa macerantenses iuris utriusque doctor et praedicti illustrissimi domini cardinalis auditor et in hoc agens eius nomine ex una et praefatus dominus Matheus ex altera partibus quod deveniatur ad expeditionem dicti negotii consenserunt aperitioni dictae cedulae et promiserunt dictis respective nominibus stare declaratis praedictum dominum Bernardinum declaratam (si quo declarata fuerint) solvere ultra dictas duas partitas et idem magnificus dominus auditor facta solutione seu desuper concordato vincam illi in continenti restituere, pro quibus omnibus et singulis praemissis ita observandis obligarunt dictis nominibus respective se se etc. ac dictum reverendissimum dominum cardinalem et bona ac iura etc. in ampliori forma Camerae Apostolicae cum clausulis etc. et ita iurarunt tactis etc. super quibus etc.

Actum Romae in officio mei notarii praesentibus ibidem domino Francisco Fabrica et Francisco Bavoletti testibus.

Die 8 martii 1567

Supradictus dominus Sfortia auditor et procurator ac dominus Hostilius Vellius de Gallesio etiam procurator et nomine supradicti domini cardinalis pro quo derato promiserunt confessi fuerunt satisfactum fuisse supradicto illustrissimo domino cardinali de omnibus supradictis pecuniarum summis per praefatum dominum Matheum ut supra solvi promissis hoc modo, videlicet quia praedictus dominus Matheus concordavit (ut asseruit) dominum Iustum de Pescatoribus pro summa scutorum centum quinquaginta monetae eidem Iusto per supradictum excellentissimum Marcum Antonium Columnam debita, et illustrissimum dominum cardinalem pro praedicto illustrissimo domino Marco Antonio eidem solvi [c. 719v] promissa, a quo quidem domino Matheo absente per manus tamen domini Marcelli eius filii praesenti etc. in mei etc. ac testium etc. praedicti domini Sfortia et Hostilius nominibus praedictis habuerunt et receperunt in prompta et numerata pecunia scuta centum decem omni residuo de quibus pecuniarum summis solutis et concordatis dicti domini Sfortia et Hostilius nominibus antedictis se bene contenti vocarunt excepti Hostilius nominibus praedictis sublocationi et concessioni dictae vineae praefatae illustrissimo domini cardinali factae ac iuribus melioramentorum quorumcumque et expensarum praedicto illustrissimo domino cardinali cessit etc. ac omnia melioramenta per praedictum illustrissimum dominum cardinalem quomodolibet factae si quae facta fuerunt cesserunt etc. praefato domino Matheo absenti domino Silvestro Nardino eius procuratore praesente etc. ad habendum nullo iure etc. ponens etc. constituens etc. nihil penitus dicto domino cardinali reservato, et versa vice praedictus dominus Silvester procurator nomine praefato cum promissione derato etc. consensit cassationi instrumentorum locationis dictae vineae factae Iulio Fulco et sublocationis factae praedicto illustrissimo domino Marcantonio ac deinde ultimae sublocationis factae praedicto illustrissimo domino cardinali et praedictos illustrissimos dominos Marcum Antonium et cardinalem ab omnibus et singulis in dictis instrumentis quomodolibet penitus et omnino quietavit etc.

cum pacto etc. ac etiam promisit dictus dominus Silvester nomine quo supra relevare indemne ac penitus sine damno praedictos illustrissimos dominos Marcum Antonium et cardinalem a quibus suis praetensionibus occasione praetensorum damnorum passorum in dicta vinea et etiam pecuniarum solutarum occasione deteriorationis ut dicitur per praedictum dominum Iulium Fulcum eidem domino Mathio et in se omnem molestiam suscipere et suscipita etc. occasione deteriorationis praefatis nec non confessus fuit dictum eius principalem satisfactum fuisse de omnibus pensionibus dictae vineae de quibus dicto nomine etc. exceptioni renunciavit, quietavit etc. per pactum etc. [---] quidem domino Matheo absentem dicto domino Silvestro ut supra praesente praedicti domini Sfortia et Hostilius nominibus antedictis dimiserunt vineam praedictam renuntiantes dictae sublocationi et consentientes cassationi et extinctioni illius dantes dictis nominibus auctoritatem et licentiam praedicto domino Mathio absente dicto domino Silvestro ut supra praesente eius propria auctoritate etc. sine licentia alicuius iudicis etc. adeundi et apprehendendi et apprehesum continuandi pro quibus omnibus et singulis praemissis ita observandis [c. 720r] et adimplendis praedicti domini Sfortia et Hostilius procuratores dictum illustrissimum et reverendissimum cardinalem eorum principalem heredes etc. ac bona etc. ac se ipsos etc. heredes etc. et bona etc. usque ad ratificationem et dictus dominus Silvester procurator dictorum dominorum Matheum heredes etc. et bona etc. seque etiam usque ad ratificationem in ampliori forma Camerae Apostolicae cum solitis clausulis obligarunt et ita in haec tacitis etc. iurarunt respective, super quibus etc.

Actum Romae, in officio mei praesentibus ibidem dominis Petro Lagans ecclesiastico viridunensis diocesis et Iohanne Sodales clerico treverensis diocesis testibus.

Ratificatio.

Dicta die

Illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrutius cardinalis et princeps tridentinus habens notitiam et plenam scientiam ac per me notarium infrascriptum informatus et certioratus suprascripti instrumenti ac omnium et singulorum in eo contentorum sponte etc. illud cum omnibus et singulis in eo contentis in omnibus et per omnia ratificavit, approbavit, emologavit et acceptavit ac ratificat, approbat, emologat et acceptat, promictens illi semper et perpetuo stare tacitum et contentum et huiusmodi ratificationem approbationem habere ratam, gratam, validam et firmam et nunquam contrafacere, dicere vel venire per se vel alios etc. alias etc. de quibus etc. absque etc. et ita in haec tacto pectore onore reverendissimorum cardinalium iuravit, super quibus etc.

Actum Romae, in palatio eiusdem sito in Monte Quirinali, praesentibus ibidem reverendissimo domino Vincentio ___ abbate Casali et ___.

Ratificatio

Dicta die

Dominus Mathias de Gherardis praefatus informatus et certioratus per me notarius [c. 720v] per lecturam supradicti instrumenti sponte etc. illud et omnia et singula in eo contenta in omnibus et per omnia ratificavit, approbavit ac ratificat etc. promictens omnibus et singulis in eo contentis expressis et promissis semper et perpetuo stare tacitus et contentus et numquam per se vel alium seu alios contravenire sed ratum, gratum, validum atque firmum semper et perpetuo habitis alias etc. de quibus etc. absque etc. et ita in haec tactis sacrosanctis scripturis ad sancta Dei evangelia in manibus mei notarii infrascripti iuravit, super quibus etc.

Actum Romae, in vinea supradicta sita in Monte Quirinali praesentibus ibidem Petro Tani alias Poggibonzi catrolario [*sic*] in Urbe etc.

Supradictus dominus Matheus de Gherardis, cui data est facultas licentia et auctoritas etiam propria auctoritate et sine licentia alicuius iudicis etc. supradictae vineae realem et corporalem possessionem apprehendendi, retinendi et continuandi ut in suprascripto instrumento continetur, sponte ad prefatam vineam se contulit et in dicta vinea personaliter constitutus omni meliori modo etc. dictae vineae eidem ut supra retrocesse et dimisse corporalem, actualem et realem possessionem adeptus fuit, apprehendit et recognovit per eam deambulando et stando ut verus dominus arbusta ramosque rumpendo, de glebis terrae accipiendo et alios actu possessorios ac veram, realem et actualem ac corporalem possessionem denotantes faciendo, protestans expresse quod per suum ab ea discessum non intendit possessionem huiusmodi dimictere sed in ea continuare omni meliori modo et ita in haec tactis etc. iuravit, super quibus etc. Actum Romae, ubi et praesentibus quibus supra testibus.

[c. 721r] Havendo consideratione che li frutti et il spasso della vigna è molto maggiore in questi sei mesi comenciati che nelli passati, et che nel semestre passato si son fatte spese per il vignarolo solo per godere la vigna li sei mesi da venire, facendose cessione di ogni pretendentia hinc inde, son di parere che messer Matthia per li sei mesi passati debbia havere scudi quaranta, poiché la vigna non consiste solo nelli frutti, ma nella delectatione della quale se n'è partecipato in qualche parte nel semestre passato, et così mi pare se habino da contentar.
Di casa, li 5 de marso del 67.

Io Bernardino Biscia manu propria

Bibliografia: Crocco 2002, 10,128

Doc. III.20

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6204, cc. 1000r-1005r
1567, 1 luglio. Roma. Cristoforo Madruzzo acquisisce la proprietà della vigna sul Quirinale dal maestro delle poste pontificie Mattia Gherardi.

Venditio vineae pro illustrissimo domino Christophoro Madruccio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali tridentino.

Die prima iulii 1567

Magnificus dominus Mathias de Gherardis domini florentini et civis romanus magister postarum Sanctissimi Domini Nostri papae asserens ad eum spectare et pertinere vineam sitam in Monte Quirinali vulgariter Monte Cavallo nuncupato cum domo, cisterna et aliis pertinentiis suis confinatum ab uno iuxta vineam magnifici domini Petri Antonii Bandini, ab alio vero lateribus vineam filiorum ac heredum quondam domini Roberto Ubaldini, ante viam publicam nunc Piam nuncupatam ac retro etiam viam publicam quae tendit ad ecclesiam Sancti Vitalis, et alios si qui etc. subiectam duabus annuis responionibus alteri, videlicet barilium quatuordecim musti venerabili monasterio Beatae Mariae Populi Urbis seu ecclesiae Sanctae Susannae dicto monasterio annexae, alteri vero barilium quinque cum tribus cogenellis musti venerabili monasterio Sancti Ioannis Colavita in Insula quolibet anno tempore vindemiarum praestandis, et exceptis constitutionibus et hyppothecis ratione dotium infradicendarum in reliquis esse liberam, in qua vinea post illius acquisitionem quam plura melioramenta in reliquis fecisse asseruit sponte etc. et omni meliori modo etc. vineam praefatam cum domo, cisterna, iardino seu horto, melioramentis et cum omnibus aliis pertinentiis suis, salvo et reservato consensu dictorum monasterium et non alias aliter nec alio modo, vendit ac titulo perfectae venditionis irrevocabilis dedit, tradidit, concessit et transtulit iure proprio in perpetuum cum pactis, modis et reser-

vationibus infradicendis illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio episcopo praenestino, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopo ac principi tridentino et brixinensi, licet hinc absenti nihilominus magnifico domino Maximo Grotta eius procuratore ad hoc etiam specialiter constituto ut superius constat praesenti, ac pro eodem illustrissimo domino cardinali ut principe tridentino non tanquam praelato in hac parte sed ut domino temporali et saeculari personae ex illustrissima familia Madrucia atque illius heredibus et successoribus, et ab eo causa habentibus, emente, acquirente et acceptante, et me quoque notario ad habendum, transferendum et cedendum eidem illustrissimo domino cardinali ut supra acceptanti omnia iura omnesque actiones etc. ponens etc. constituens etc. dans etc. licentiam et facultatem etc. et donec etc. constituit etc. huiusmodi antem venditionem et translationem cum omnibus et singulis in praesenti instrumento contenti fecit et facit erga dictum illustrissimum dominum cardinalem absentem praefato tamen magnifico domino [c. 1000v] Maximo procuratore et una mecum notario stipulante et acceptante pro precio scutorum quatuor millium ducentorum monetae ad Iulius decem pro singulo scuto solvendorum ut infra dicitur, et si plus dicto precio etc. et in super ad maiorem firmitatem praesentis contractus renunciarunt legi secundae de rescindenda venditione cum similibus, praeterea idem dominus Matthias venditor affirmavit et promisit vinea praedictam cum domo et aliis pertinentiis praedictis ad ipsum spectare ac pertinere pleno iure dominii salvis resposionibus superius expressis et excepta constitutione et hypotheca dotium, videlicet scutorum duorum millium in favorem dominae Iuliae et scutorum millium dominae Victoriae suarum filiarum super dicta vinea in particulari et aliis bonis facta die ___ 1560 prout ex instrumento in actis mei notarii latius constat. [...]

[c. 1001r] obligavit et hypothecavit eidem illustrissimo domino cardinali eiusque successoribus domum quam ipse dominus Matthias habet et possidet cum pertinentiis suis existentem in Urbe

in via Iulia, confinatum a tribus lateribus cum viis publicis et ab alio seu aliis lateribus bona heredum quondam Lucretiae de Pilis aut alios veriores fines. [...]

[c. 1003v] Item quod omnia suppellectilia causa dictae vineae parata et omnia bona quae non sunt affixa in dicta vineae existentia spectent et remaneant ipsi domino Matthiae, qui possit in sui libitum eadem bona inde asportare atque levare.

[...]

[c. 1004v] Primo triennio dictus dominus Matthias imprimis habuit et recepit a dicto illustrissimo domino cardinali et pro eo a dictis dominis Iulio Bosco et Paulo Gavotto per manus eiusdem supra dicti domini Ludovici Texii eorum agentis praesentis ac persolventis vigore mandati supradicto per undem dominum cardinalem dicti mercatoribus directi scuta octuaginta monetae ad Iulios decem pro singulo scuto in prompta pecunia.

[...]

[c. 1005r] Actum Romae, in regione pontis, in banco magnifici domini Hieronimi Ceuli praesentibus ibidem domino Bartholomeo Masino clerico bononiensi, dominis Iuliano Tronsorello clerico romano et Bartholomeo Cortesio laico florentino testibus etc.

[c. 1005v] Eadem die prima iulii 1567

Ratificatio et acceptatio supradictae emptionis factae nomine supradicti Christophoro cardinalis tridentini.

[...]

Actum Romae, in Monte Quirinali, in palatio existenti ante opus Praxitellis et Phydiae in quo aliquando dictus illustrissimus cardinalis residere solet praesentibus ibidem illustrissimo domino Theodoro Castelletto tridentino et domino Ioanni Baptistae Reggio laico etiam tridentino testibus etc.

[segue, alle cc. 1005v-1007v, il consensus del prestito e della vendita, rogato il 22 novembre 1567 in via Giulia, nell'abitazione di Mattia Gherardi]

Bibliografia: Lanciani 1902-1912, III, 1907, 181 (non riporta la segnatura archivistica), Fagliari Zeni Buchicchio 1989, 181, nota 107 (segnalato ma non trascritto)

Doc. III.21

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6207, cc. 49r-53v
1568, 14 maggio. Roma. Massimo Grotta acquisisce, a nome di Cristoforo Madruzzo, la proprietà della vigna sul Quirinale dagli eredi Ubaldini.

Emptio vineae pro illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali tridentino.

Die decima quarta mensis maii 1568

Coram magnifico et prudenti domino Bernardino Tempestino primo collateralis curiae Capitolii ac illustrissimi domini senatoris locumtenente in Urbe, iudice ordinario et competenti super sede lignea in loco infradicendo, quem locum et sedem pro suo iudicio etc. congruo tribunali ad infradicenda peragendum hac vice deputavit pro tribunali sedente in meique etc. testiumque etc.

Nobilis domina Magdalena Rodulfa de Ubaldinis viduam florentina Romae degens relicta bonae memoriae Roberti Ubaldini mercatoris florentini et vicis romani dum viveret romanam curiam sequentis, tutrix et pro tempore curatrix bonorum omnium administratrix suorum et dicti eius viri filiorum et respetive universalium heredum, videlicet domini Marciantonii, Hieronimi, Lelii, Marii et Hippoliti institutorum in ultimo testamento paterno die decima septima martii condito in codicillis etiam die XXII eiusdem mensis confirmato, deputata cum plenissima et libera administratione ac omnimoda potestatis plenitudine, et successive per superscriptum dominum iudicem die XXII aprilis

anni 1567 proxime praeteriti confirmata in dictis tutela, cura et administratione ut in actis mei notarii apparet ad quae quatenus opus sit relatio habeatur, et ipsi domini Marcusantonus in decimonono aetatis anno incoat sed non completo, Hieronimus in decimoseptimo, Lelius in decimo, Marius in octavo anni respective constituti, ut asseruerunt, et ex eorum aspectu apparebat, absente Hippolito quia est in infantilis aetatis, facientes omnia et singula in hoc instrumento contenta cum consensu et auctoritate praedictae dominae Magdalenae tutricis et curatricis exposuerunt et exponi curarunt dicto domino iudici ut supra sedenti quod ipsi debitores existunt magnifici domini Iohannis Nicolini nobilis florentini in summa scutorum mille quingentorum auri in auro die prima iunii proxime venturi praedicto domino Ioanni solvendorum, occasione residui seu complementi maioris summae olim depositae penes dictum dominum Robertum, [c. 49v] pro quibus quidem scutis mille quingentis dicto domino Iohanni persolvendis facta fuit cedula per dominum Americum Strozium dictae societatis et rationis bancariae ipsorum de Ubaldinis et sociorum et consignata fuit ut ex actis mei notarii apparet die secunda iunii anni proxime praeteriti unde tempus solutionis instet, praeterea quod remanserunt etiam et existunt debitores eiusdem domini Americi in alia pecuniaria summa occasione dotis dominae Silvaggiae Ubaldinae ipsorum germanae sororis ac filiae respective per dominum Robertum dum viveret domino Americo nuptae, et considerato eorum statu et quod pecunias quas habent et habere possunt in dicta societate bancaria facta per dictum eorum genitorem cum domino Americo praedicto et in dictis testamento et codicillis confirmata, inde levare non possunt, quia sociatatem dimembrare et finire non valent durante termino convento et quamvis levare possent, tamen id non sine magno eorum damno et interesse ac praeiudicio facere valerent attentis capitulis et conventionibus dictae societatis, unde ad praedicta debita persolvendum in hereditate paterna et universis eorum bonis nihil habentes quod retentum minus utile ac destructum existat minus damnosum quam vinea cum pertinen-

tiis suis in Monti Quirinali sita, potius ad pompam et voluptatem quam ad utilitatem parata, iccirco de super habito cum eorum amicis et benevolis colloquio tractatu consilio et matura deliberatione facta, eandam vineam cum eius membris et pertinentis vendere decreverunt, et cum a nemine meliorem conditionem et maius precium invenerint quod ab illustrissimo et reverendissimo domino cardinale et principe infranominando, cum quo volentes deducere ad effectum conventiones tractatas.

Propterea ipsa domina Magdalena dictis tutorio et curatorio nominibus et tamquam administratrix agens pro omnibus et singulis prae-nominatis filiis et dicto etiam Hippolito infante vigore cuiuscunque facultatis et auctoritatis ipsi datarum in testamento codicillis et confirmatione praedictis, et alias quomodolibet competentium, item dicti domini Marcusantonus, Hieronimus, Lelius et Marius Ubaldini [c. 50r] germani fratres cum consensu et auctoritate dictae dominae Magdalенаe tutricis et curatricis respective sponte etc. nominibus propriis per se suosque etc. tam coniunctim quam divisim et omnibus aliis melioribus modo etc. iure proprio et in perpetuum dictam vineam petiarum sex vel circa in totum et plus vel minus quantacunque sit, ut praefertur, sitam in Monte Quirinali nuncupato vulgariter Monte Cavallo cum domo, edificiis ac omnibus et singulis eiusdem vineae pertinentiis et quibuscunque in vinea existentibus etiam suppellectilibus et aliis causa dictae vineae paratis descriptis in foliis inferioribus alligandis vel inserendis, quae vinea ut declararunt et asseruerunt confinata est ab uno latere iuxta vineam illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis emptoris infradicendi, quam emit a domino Mathia Gherardo, et ab alio latere iuxta viam publicam transversalem, et ante se viam principalem quae nunc Pia nuncupatur, et retro etiam viam publicam, vendiderunt ac titulo merae, simplicis et perfectae venditionis dederunt, tradiderunt, cesserunt, transtulerunt, concesserunt et assignarunt in perpetuum illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio episcopo praenestino, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, episcopo et principi tridentino et brixinensi, non

tanquam praelato in hac parte sed ut domino temporali ex illustrissima familia Madrucia, ut Christophoro Madrucio quamvis hinc absentem, nihilominus magnifico domino Maximo Grotta tridentino eius procuratori ad hoc etiam specialiter constituto, ut superius constat, praesenti, et pro eodem illustrissimo domino cardinale ut domino temporale et illius heredibus ac successoribus ementi, acquirenti et una mecum notario etc. stipulanti et acceptanti et de rato pro dicto illustrissimo domino cardinale ac faciendo ratificare promittenti alias etiam de suo proprio ad omnia damna etc. erga dictos venditores ad habendum etc. salvis pactis infradicendis, transferentes et cedentes omnia iura omnesque actiones etc. ponentes etc. constituentes etc. dantes licentiam etc. et donec etc. hanc autem venditionem et alienationem cum omnibus et singulis in hoc instrumento contentis fecerunt et faciunt dictis nominibus ex causa et causis praenarratis, erga illum dominum cardinalem absentem dicto magnifico domino Maximo procuratore una mecum notario ut supra acceptante [c. 50v] pro precio scutorum trium millium et centum monetae ad rationem Iuliorum decem pro singulo scuto quo ad vineam cum edificiis et pertinentiis suis quo vero ad suppellectilia et mobilia descripta in notis vel foliis estimatorum infra inserendis vel alligandis contenta pro precio et summa scutorum centum quatuordecim quatuor similium, quae scuta centum quatuordecim quatuor monetae pro eisdem suppellectilibus et mobilibus in mei et testium praesentia habuerunt et acceperunt in prompta pecunia per manus domini Maximi procuratoris praesentis et actualiter solventis, computatis tamen et comprehensis in dicta summa scutis trigintaquinque per ipsos venditores habitis vigore ordinationis seu cedulae domini Maximi per bancum dominorum Iulii Bosschi et Pauli Gavotti mercatorum savonensium in Urbe, dicta vero scuta trium millia et centum monetae pro dicto precio vineae cum omnibus suis edificiis et pertinentiis praedictis habuerunt et acceperunt a dicto illustrissimo domino cardinale emptore per manus dicti domini Maximi procuratoris consignantis in mei notarii et testium praesentia in una cedula bancaria et ea

mediante facta per supranominatos dominos Iulium Boscum et Paulum Gavottum et per testes recognita, videlicet:

Noi Giulio Bosco et Paulo Gavotto di Roma, ancora come principali et insolido, promettiamo pagare liberamente et senza ecceptione alcuna qui in Roma scudi tremila et cento di moneta de Giuli diece per scudo alli figlioli heredi de la bona memoria di messer Roberto Ubaldini, et per loro alla ragione over banco cantante in Roma in nome degli heredi de Roberto Ubaldini et compagni, pagar in questo modo, cioè la metà di detti scudi tremila cento de qui a di diece di luglio prossimo avvenire di quest'anno 1568, et l'altra metà de qui a di diece di luglio 1569, la qual promessa habbiam fatta ad istanza et richiesta dell'illustrissimo et reverndissimo monsignor Christophoro Madrucci cardinale di Trento, dal quale ce n'havemo a valore et in fide habbiam [c. 51r] fatto la presente sottoscritta di mano del nostro Giulio.

In Roma, questo dì sei di maggio 1568.

Giulio Bosco e Paolo Gavotto

Quam quidem cedulam originalem testes recognoverunt. [...]

[c. 53r] Actum Romae, in domo ipsorum de Ubaldinis posita in via bancorum ante ecclesia Sancti Celsi et Iuliani praesentibus ibidem dominis Hostilio Vellio de Gallesio procuratore in Urbe, capitaneo Vincentio Furlano veronensi alias nuncupato capitano Moretto et Antonio de Ludovicis de terra Montis Novi senogallensis diocesis romanam curiam sequentibus testibus etc.

[*seguono a cc. 53r-54v la ratifica, vergata "eadem die XIII maii 1568"; a cc. 55r-56r l'inventario con stima delle suppellettili, fra i quali sono degni di menzione solo "tre frisi antichi murati acanto al giunto", stimati solo 35 scudi; la stima dei feramenti a c. 57r]*

Bibliografia: inedito

Doc. III.22

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6208, cc. 479r-480r
1568, 29 [*recte*: 25] ottobre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo nomina suo procuratore il segretario Marcantonio Tritonio affinché prelevi 10.000 scudi dal banco Olgiati. A garanzia della somma vengono posti il cuscino e il tappeto che Madruzzo aveva ricevuto in dono da Filippo II, allora già depositati presso il Monte di Pietà di Firenze.

Vigore nomine illustrissimi et reverendissimi domini Christophori cardinalis et principis tridentini facta fuit obligatio pro summa scutorum X milia auri in auro erga magnificos heredes quondam Balthassaris Olgiatti.

Die 29 octobris 1568

In Dei nomine amen. Anno domini millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, indictione undecima, tempore pontificatus serenissimi in Christo patris Sanctissimi Domini Nostri domini Pii divina providentia dignissimi papae quinti, anno eius tertio, die vero vigesima quinta, mensis octobris ditti anni. Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis ad haec specialiter vocatis, habitis et rogatis, illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et princeps tridentinus, qui sponte etc. citra tamen quorumcumque procuratorum suorum revocationem omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma quibus melius et efficacius potuit et debuit, fecit, constituit, creavit ac solemniter ordinavit suum procuratorem, auctorem, factorem ac negotiorum suorum infrascriptorum gestorem et nuncium, speciales et generales, ita tamen quod specialitas generalitati non derogat nec e contra, videlicet dominum Marcum Antonium Tritonium eius secretarium praesentem et onus dittae procuracionis in se suscipientem solum et insolidum, specialiter et expresse ad ipsius illustrissimi domini constituentis nomine et pro

eo trattandum seu trattari faciendum recipiendumque scuta decem milia auri in auro a magnifico domino Bernardo Olgiato Romae commorante, vigore cuiusdam ordinis ipsi domino Bernardo dati a generosis dominis Marco et Iohanne Fuccaros cum plena potestate et auctoritate super praemissis instrumentum vel instrumenta publicum seu publica faciendi cum promissionibus, capitulis, obligationibus, iuramentis et aliis cautelis opportunis bonaque ditti illustrissimi domini constituentis promittendum et obligandum, et praesertim quoddam teppetum et guanciale cum gemmis ipsius domini constituentis existentes in civitatem Florentiae penes ministros Montis Pietatis ditae civitatis [---] decem milia scuta auri in auro se habuisse et recepisse con[c. 479v]fitendum, et de receptis ipsius illustrissimi domini constituentis nomine quietandum et generalem quietationem in forma iuris valida faciendum.

[...]

Actum Suriani, in arce ditti terrae, in camera ditti illustrissimi et reverendissimi domini constituentis iuxta sua notissima latera praesentibus magnificis dominis reverendo domino Petro Broilo tridentinae diocesis et domino Iohanne Baptista Regio tridentino testibus ad praedetta vocatis, habitis atque rogatis.

[c. 480r] Et ego Iohannes Florius de Suriano hortensis diocesis publicus Dei gratia et imperiali auctoritarum notarius et iudex ordinarius quia praedictis omnibus et singulis in supra dicto instrumento procurae contrascriptae una cum supra nominatis testibus interfui et praesens fui atque rogatus, scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi in quorum omnium praemissorum me subscripsi signumque meum solitum et consuetum apposui.

Quoniam saepe numero de fide et legalitate notariorum propter locorum distantiam dubitari contigit, nos priores populi terrae Suriani universis et singulis praesentes nostras testimoniales litteras lecturis fidem facimus et attestamur quod hic supradictus ser Iohannes Florius de terra nostra Suriani, qui de suprascripto

instrumento rogatus fuit et est publicus fidelis et legalis notarius [...]⁴.

Sub die vigesima quinque [*sic*] octobris millesimo quingentesimo sexagesimo octavo.

Bibliografia: inedito

Doc. III.23

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6208, cc. 483r-484v
1568, 29 ottobre. Soriano nel Cimino. Il segretario Marcantonio Tritonio, a nome di Cristoforo Madruzzo, sigla una obbligazione bancaria di 10.000 scudi presso gli eredi di Baldassarre Olgiati.

Obligatio pro magnificis dominis heredibus Balthasaris de Olgatis scutorum decem milia.

Die 29 octobris 1568

Magnificus dominus Marcus Antonius Tritonius a secretis illustrissimi et reverendissimi domini Christofori Madrucci episcopi praenestini, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis tridentini et in hac parte ut procurator illius et eo nomine ut de mandato exhibit instrumentum publicum die 25 huius mensis in terra Suriani per Iohannem Florium notarium publicum celebratum et legalitate munitum tenoris prout in eo et nihilominus cum promissione rati etc. in forma iuris valida et ratificationis valide omnium infradicendorum prestande apud acta mei notarii intra decem [#] dies proximos alioquin ut principalis et in solidum eius proprio nomine ad implementum et observationem contentorum in hoc instrumento et ad omnia damna etc. erga mercatores infranominandos teneri voluit adeo ut excusari nullo modo possit etiam si pro ratificatione habenda omnia quae posset exactissime curaret et de iure nihil ex tali promissione facti alieni praestare tenere-

⁴ Segue formula di rito.

tur. Sponte etc. commissionem sibi, ut asseruit, demandatam exequendo in praesentia mei notarii ac testium habuit et accepit a magnificis heredibus bonae memoriae Balthassaris Olgiati mercatoribus romanam curiam sequentibus per manus magnifici domini Bernardi Olgiati unius ex ipsis heredibus institoris et integrum complementum habentis rationis bancariae ipsorum heredum praesentis et (attenta ordinatione illustrissimi domini Marci et Iohannis Fuccari, ut asseruit, a quibus etiam principaliter aut consequenter aut alio quocumque meliori modo ultra illustrissimum dominum cardinalem antedictum integram satisfactionem et implementum contentorum in hoc intrumento consequi velle declaravit) consignatis literas crediti scutorum decem milium auri cambiorum directas magnifico Federico Riccio et sociis Florentiae, scriptas et formatas iuxta voluntatem et exigentiam eiusdem illustrissimi domini cardinalis pro summa et valore scutorum [c. 483v] decem millium auri in auro hic Romae ipsis Olgiatis restituendorum quarum littererarum tenor talis est, videlicet de quibus litteris crediti ut supra acceptis et illis mediantibus de summa et valuatione praedictorum scutorum decem millium auri in auro idem dominus Marcus Antonius procurator se contentum etc. vocavit exceptionibus quibuscunque renuntiavit dictosque Olgiatos, videlicet Bernardinum praesentem ac pro se suisque etc. et dicta ratione bancaria una mecum notario acceptantem quietavit, absoluit penitus et liberavit cum pacto etc. et promisit dicto nomine dicta scuta decem millia auri in auro boni auri et iusti ponderis eisdem heredibus solvere et restituere hic Romae libere etc. intra annum ab hodie proximum, et ne dicti domini Olgiati ex praemissis damnum patiantur ordinavit eisdem Olgiatis, et ita consensit et convenit ut ipsi Olgiati et quicunque ipsorum institor vel agens pro tempore existens summam decem milium scutorum auri in auro ad omnes impensas, damna et interesse praedicti illustrissimi domini cardinalis a quibuscunque mercatoribus et personis vel a se ipsis Olgiatis ex cambio et recambio sumere possint aut sumi committere pro nundinis seu feriis Lugduni aut Bisuntii aut partim pro una et

partim pro alia civitate lugdunensi et bisuntina etiam in pluribus vicibus et in quascunque partitas similes, dissimiles, equales et inaequales prout eisdem Olgiatis videbitur quam summam scutorum decem milium auri in auro una cum cambiis, recambiis, impensis et provisionibus hinc inde solvere et restituere promissit dictis Olgiatis domino Bernardo praesenti et acceptanti ut supra intra annum ab hodie proximum hic Romae libere etc. hoc etiam adiecto ut ipsi domini Olgiati etiam post dictum annum [c. 484r] sine aliqua citatione et interpellatione vel notificatione facienda in cambiis et recambiis huiusmodi continuare possint ad omnes impensas, provisiones hinc inde ac damna et interesse praedicti illustrissimi domini cardinalis per eum reficienda et persolvenda, et hoc donec eisdem Olgiatis integraliter non fuerit satisfactum et ad omne placitum ipsorum de Olgiatis de quibus cambiis, recambiis, provisionibus et impensis ac eorum quantitate stare et credere promissit soli et simplici rationi et computo dictorum de Olgiatis absque alia iudiciali probatione, liquidatione et taxatione faciendis et restituere ac satisfacere ad omne ipsorum placitum hic Romae libere etc. et in specie ita tamen etc. obligavit eiusdem Olgiatis tapetum et guancialem gemmis ornata una cum annulo balascii de quibus supra mentio fit in litteris crediti supra insertis transmittenda ad Urbem omni periculo et impensa ipsius illustrissimi domini cardinalis prout transmitti curare promissit et ordinavit consignanda in manibus eiusdem domini Bernardi, pro quibus omnibus et singulis praemissis firmiter tenendis, complendis et inviolabiliter observandis idem dominus Marcus Antonius Tritonius procurator eundem illustrissimum et reverendissimum dominum Christophorum Madruccium cardinalem et illius heredes successores iurisdictiones, iura et bona omnia et singula praesentia et futura tam in Urbe quam extra in quavis mandati parte existentia et ita castra, terras, civitates et oppida et alia quaecunque bonorum ita tamen quod specialitas generalitate non deroget neque e contra tam in genere quam in specie cum clausula constituti, videlicet constituendo se illa tenere nomine dictorum de Olgiatis donec eis integraliter

non fuerit satisfactum etc. et ulterius pro dicta ratificatione se ipsum eiusque heredes et bona etc. in foma Camerae Apostolicae etc. cum clausulis etc. obligavit etc. dicto domino Bernardo praesente etc. et iuravit tactis etc. sed alterum sit pro augmento alterius ad maiorem securitatem et cautelam praedictorum dominorum de Olgiatis. Super quibus etc.

Actum Romae, in banco eorumdem dominorum de Olgiattis, praesentibus ibidem magnifico Nicolao quondam Marini de Gozzis nobili ragusino, domino Gabriele Passaro anconitano et Iulo de Lasca rechanatensi calecolario in Urbe testibus

Bibliografia: inedito

Doc. III.24

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6208, cc. 1061r-1063v
1568, 24 dicembre. Roma. Cristoforo Madruzzo affitta la tenuta della Magliana.

Locatio et cessio iurium pro illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio cardinali tridentini.

Die 24 decembris 1568

Cum sit quod die prima mensis aprilis 1566 illustrissimus dominus Carolus Boromeus Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis titulo donationis inter vivos transtulerit in magnificum Iohannem Baptistam Pusterlam nobilem mediolanensem eius consanguineum omnia iura et actiones quae habebat in et supra dicto casale seu tenuta vulgo nuncupata la Magliana eiusque membris et pertinentis exsistentibus in districtu urbis in partibus Transtiberinis iuxta sua notissima confinia simul cum nominandi facultate; idemque magnificum dominum Iohannem Baptistam postea cesserit bonae memoriae illustrissimo et reverendissimo Vitellotio Vitellio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali camerario tunc in humanis agenti omnia iura et actiones, virtute praedictae donationis et transactionis sibi competentia et competitura super

tenuta praedicta et pertinentis suis, transtuleritque vitam suam et nominandi facultatem in personam, vitam et nominationem praedicti illustrissimis cardinalis Vitelli ponenes eum in locum, ius et privilegium suum itaque ipse illustrissimus dominus cardinalis Vitellus posset unum masculum post se nominare qui nominandus alium similiter masculum nominare valeret; dictus ante illustrissimus dominus cardinalis Vitellius vigore dictae cessionis casalis praedicti seu tenutae ac iurium, membrorum et pertinentium praedictorum veram, realem et naturalem possessionem adeptus fuerit, et successive die quinta iuni 1566 seu alio veriori [*tempore*] virtute facultatis nominandi aliam personam pro secunda generatione ad praedictam tenutam sibi, ut praefertur, [*suc*]cessorem nominaverit pro dicta secunda generatione post diem suum obitum et in dictum eventum pro eadem secunda generatione sibi succedere voluerit illustrissimum et reverendissimum Iulium Vitellium eius germanum fratrem, ita ut eo casu tenuta praedicta et eius iuribus potere et gaudere posset, prout ipse illustrissimus dominus cardinalis eius vita durante utebatur et alium etiam masculum post se pro tertia generatione nominare valeret, prout in instrumentis per dominum Iulium Curtum Camerae Apostolicae notarium seu alium quemvis notarium celebratis latius constaretur, ad quae quantes opus sit relatio habeatur; et dicto illustrissimo domino cardinali Vitellio sic Altissimo placuit vita functo, tenuta praedicta cum suis iuribus pertinentibus, terris membrisque universis remanserit prout hodie remanet virtute praedictae nominationis ad vitam eiusdem illustrissimi domini Iulii et ad unam nominationem per eum faciendam velitque modo ipse illustrissimus dominus Iulius fructus, proventus, utilitates et commoditates tenutae praedictae ac eius membrorum et pertinentium sibi virtute praedictae nominationis factae competentes et quomodolibet in futurum competituras intuitu illustrissimi et reverendissimi domino Christophori Madrucci Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis tridentini nuncupati [#] se multis officiis obstrictum sensit et ex aliis rationibus et causis animum suum moventibus eidem illustrissimo et

reverendissimo domino cardinali tridentino ad ipsius illustrissimi domini Iulii vitam locare, uti t(i)t(ulum) d(ominiu)m et facultatem infradicendam sibi illustrissimo domino Iulio retentis et reservatis.

Hinc est quod anno a Nativitate Domini 1568, indictione undecima, die vero vigesimaquarta mensis decembris, pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri domini Pii divina providentia papae quinti anno tertio, praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus Iulius Vitellius sponte [c. 1061v] et omnibus melioribus modis locavit et locationis titulo dedit et concessit (retento tamen sibi utili dominio et non aliter nec alio modo et reservata sibi facultate infradicenda) praedicto illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio Sanctae Romanae Ecclesiae episcopo praenestino cardinali tridentini absentem, me unacum magnifico domino Maximo Grotta eius agente et procuratori, ut asseruit, praesentibus, et pro eodem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali trentino et suis successoribus stipulanti et acceptandi, et ipso domino Maximo promittenti de rato etc. alias etc. omnes et singulos emolumenta praedicti casalis seu tenuta Maglianae et eius membrorum, edificiorum, terrarum prativarum, vineatarum, prativarum et silvatarum, omniumque introitum vigore concessionis praedictae bonae memoriae illustrissimo domino cardinali Vitellotio, ut praefertur, factis sibi et virtute nominationis praedictae quomodolibet competentia et competitura, et quae competere possent quomodolibet in futurum ad vitam ipsius illustrissimi domini Iulii, ita ut idem illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus cardinalis eiusque successores in omnibus et per omnia ex nunc in posterum vita ipsius illustrissimi domini Iulii dicto casali seu tenuta cum omnibus et singulis suis iuribus, membris, edificiis, palatio, viridario et pertinentibus quibuscumque uti et illa fructuare possit quemadmodum ipse illustrissimus dominus Iulius potest et posset ad habendum, tenendum, utendum, possidendum, gaudendum et fructendum ad utilitatem ipsius illustrissimi domini cardinalis conductoris et suorum successorum [p]onens

titulo praedicto constituendorum dans licentiam et auctoritatem ex titulo et causa praedictis eidem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali absente, me unacum magnifico Maximo Grotta eius agente praesente et acceptante ut supra, et propria auctoritate et absque alterius iudicis etc. realem et corporalem possessionem dictarum rerum accipiendi et retinendi et donec etc. constituit etc.

[...]

Die secunda ianuarii 1569

Suprascriptus magnificus dominus Maximus Grotta ut agens et procurator supradicti illustrissimi et reverendissimi [c. 1063v] domini cardinalis tridentini pro quo quatenus opus sit promisit de rato nomine procuratorio contulit se una mecum notario ad casale seu tenutam supradictam nuncupatam la Magliana vigore supradicti instrumenti sponte etc. nomine procuratorio ut supra, et omni meliori modo ut supra ingressus fuit in dictum casale seu tenutam nuncupatam la Magliana, et ipsis casalis edes, iardenum et alias partinentias et illorum omnium realem et corporalem possessionem animo et corpore apprehendit, et adeptus fuit per dictum casale deambulando, equitando dictarumque edium portas aperiendo et claudendo, de frondibus arborum et cespitibus terrae et herbis carpendo et alia faciendo in signum actualis possessionis et corporalis, et protestatus fuit nomine procuratorio ut supra, quod per suum inde recessum non intendit dictam possessionem ammittere vel derelinquere sed eam civiliter et naturaliter ac omni meliori modo etc. retinere, super quibus etc. Actum in dicto casali seu tenuta nuncupata la Magliana praesentibus ibidem domino Annibale de Benedictis clerico sabinense et domino comite Rodolpho Scala de Retrorsio cameriensis diocesis familiaribus dicti illustrissimi cardinalis tridentini testibus etc.

Bibliografia: inedito

Doc. III.25

ASRoma, Notai AC, Gaspar Reydetus, 6215, cc. 552r-555v
1571, 17 marzo. Roma. Cristoforo Madruzzo cede i suoi diritti
sulla tenuta della Magliana al cardinale Ferdinando de' Medici.

Cessio et sublocatio pro illustrissimo et reverendissimo cardinali
de Medicis.

Die 17 martii 1571

Cum fuerit et sit prout infrascriptae partes contrahentes asseruerunt quod die prima mensis aprilis 1566 illustrissimus et reverendissimus dominus Carolus Borromeus Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis titulo donationis inter vivos transtulerit in magnificum dominum Ioannem Baptistam Pusterlam nobilem mediolanensem suum consanguineum omnia iura et omnes actiones quae et quas habebat in et supra casali seu tenuta vulgariter nuncupata la Magliana eiusque membris et pertinentiis existentibus in districtu Urbis in partibus Transtiberinis iuxta sua notissima confinia simul cum facultate nominandi; dictusque magnificus dominus Ioannes Baptista postea cesserit bonae memoriae Vitellotio Vitellio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali camerario omnia iura et actiones sibi virtute praedictae donationis et translationis competentia et competentes super tenuta praedicta et illius membris et pertinentiis vitamque suam facultatem nominandi transtulerit in personam, vitam et nominationem praedicti bonae memoriae cardinalis Vitellii, eundemque bonae memoriae cardinalem Vitellium posuerit in locum, ius et privilegium suum itaque ipse cardinalis posset unum masculum post se nominare qui nominandus alium similiter masculum nominare posset et valeret; dictus vero bonae memoriae cardinalis Vitellius vigore dictae cessionis et translationis praedicti casalis seu tenute ac iurium, membrorum et pertinentiarum praedictam veram, realem, actualem et naturalem possessionem adeptus

fuerit, et postea die quinta mensis iunii 1568 seu alio veriori tempore virtute dictae facultatis nominandi aliam personam nominaverit aliam personam, videlicet illustrissimum et reverendissimum dominum Iulium Vitellium suum fratrem germanum in et ad successionem dictae tenutae cum eius iuribus, membris et pertinentiis, eumque post obitum ipsius cardinalis in dicta tenuta et eius membris et pertinentiis pro secunda generatione et illius loco succedere voluerit ita ut tenuta praedicta eiusque iuribus, membris et pertinentiis antedictis ille uti, frui poteri et gaudere posset, prout ipse bonae memoriae cardinalis eius vita durante utebatur, fruebatur, potebatur, gaudebat ac uti etc. poterat cum facultate etiam alium masculum post se pro tertia generatione nominandi prout de praemissis omnibus dicitur constare pluribus et diversis instrumentis in actis dominis Iulis Curti Camerae Apostolicae notarii seu forsitan alterius notarii celebratis et rogatis ad quae in omnibus et per omnia relatio habeatur factaque dicta nominatione successionis de anno domini ___ praefatus cardinalis Vitellius sicut Altissimo placuit vita excessit ac vitam cum morte mutaverit, ob cuius obitum praedicta tenuta cum eius terris aliisque iuribus, membris et pertinentiis quibuscunque virtute praedictae nominationis remanserit in et ad vitam dicti illustrissimi domini Iulii Vitellii, et ad unam nominationem per eum faciendam et fieri [#] ipseque illustrissimus dominus Iulius omnes et singulos fructus, redditus, proventus, obventiones, utilitates, commoda et omolumenta dicti casalis seu tenutae Maglianae et eius membrorum, edificiorum, terrarum vineatarum, prativarum et silvatorum omniumque introitum, exitum, fossatorum, aqueductuum, rivorum, palatii et aliarum quorumcunque pertinentiarum vigore concessionis praefato bonae memoriae illustrissimo domino cardinali Vitellotio, ut praefertur, factae sibi virtute praedictae nominationis [c. 552v] quomodolibet competentis ipsius illustrissimis domini Iulii tantum vita durante locaverit et concesserit illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro Madrucio cardinali et principi tridentino, retento et reservato tamen sibi utili dominio ita tamen

et taliter quod dictus illustrissimus et reverendissimus cardinalis tridentinus eiusque succesores in omnibus et per omnia et ex inde seu ex tunc in posterum vita ipsius illustissimi domini Iulii durante dicti casali seu tenuta uti frui et poteri possent quemadmodum ipse illustrissimus dominus Iulius poterat et insuper etiam id illustrissimus dominus Iulius constituerit, deputaverit et solemniter ac irrevocabiliter ordinaverit suos veros, certos ac irrevocabiles procuratores cum iuramento etc. ut in rem suam propriam eundem illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem tridentinum et illustrissimum dominum Fortunatum Madrucium dicti illustrissimi et reverendissimi dominis cardinalis tridentini ex fratre nepotem et utriusque eorum in solidum ad ipsius illustrissimi domini Iulii constituentis nomine vigore facultatis quam habebat nominandi unam seu forsam plures personas pro tertia generatione ad casale seu tenuta praedictam, quae persona seu personae post obitum ipsius illustrissimi domini Iulii succedere deberent in praemissis et circa praemissa in et ad huiusmodi nominationem faciendam toties quoties eisdem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali tridentino vel illustrissimo domino Fortunato eius nepoti procuratoribus praedictis videretur illamque etiam quatenus et quibus opus esset intimandum et intimari faciendum etiam cum facultate unius vel plures procuratorem seu procuratores loco sui cum simili aut limitata potestate substituendi, omniaque et singula praedicta fecerit dictus illustrissimus dominus Iulius praedicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali tridentino pro scutis duobus mille et quingentis monetae ad Iulios decem pro scuto ab eodem illustrissimo et reverendissimo domino cardinali habitis et receptis reservata etiam sibi facultate propria auctoritate eius vita durante dictum casale vocatum Magliana quod conductum tenebat dominus Paulus Luragus locandi, dislocandi et arrendendi pro quacunque annua pensione reperibili ac pro tempore et spatio, pactis et cautelis ipsi illustrissimo domino Iulio tenendis quibuscunque personis illud conducere volentibus eosque etiam in possessionem naturalem et corporalem dicti casalis immitten-

di pensionemque et affictum percipiendi et exigendi et de illa quietandi quo ad summam scutorum quadrigentorum annuatim ad effectum monasterio et monialibus Sanctae Ceciliae regionis Transtiberim, dictae Maglianae proprietariis, pro annuo canone ipsis monialibus debito et persolvendo aliisque diversis pactis, conditionibus, promissionibus, obligationibus, clausulis et cautelis in instrumento praedictae locationis et concessionis fructum et emolumentorum praedictorum ac mandati procurae per me Gasparem Reydetus seu alium notarium publicum de eo sub die 14 mensis decembris 1568 rogatum confecto latius expressis ad quod etc. et nunc seu modo dictus illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis tridentinus velit et intendat fructus, redditus, proventus et emolumenta praedicta illustrissimo et reverendissimo domino Ferdinando cardinali de Medicis nuncupato, reservato et salvo si et quatenus opus sit et non aliorum consensu et assensu dominarum abbatissae et monialium monasterii Sanctae Ceciliae seu earum administratorum, sublocare, et eam etiam quo ad facultatem nominandi unum vel plures pro tertia generatione vigore mandati in eius et dicti illustrissimi domini Fortunati sui nepotis personas facti substituerit ac iura sibi et suo nepoti super praemissis competenti quae et qualia sint et sibi et suo nepoti vigore dictorum instrumentorum competunt et nominationis ac facultatis in illis contentis cedere et transferre, et ipsum illustrissimum et reverendissimum cardinalem de Medicis in suam et dicti [c. 553r] illustrissimi domini Fortunati locum, statum, facultates et privilegia suorragare.

Hinc est quod anno a Nativitate Domini 1571 indictione decima quarta, vero 17 mensis Martii, pontificatus etc. in mei etc. personalis constitutus magnificus dominus Iulianus Tronsarellus ut procurator ac vice nomine illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis tridentini gerentis et facientis nomini suo ipsius ac illustrissimi domini Fortunati eius nepotis, cuius erit pro illo absente, promittere de rato in forma iuris valida ac quo apportebit promittere facere dictum eius nepotem absentem ratificare h(abere) [#] ac omnia et singula in eo contenta ad favorem reve-

rendissimi cardinalis de Medicis ad omnem eius petitionem, voluntatem et beneplacitum.

[...]

[c. 554r] Actum Romae, in banco magnificorum dominorum Petri Antonii Bandini et sotiorum mercatorum florentinorum Romae degentium et negociantium, praesentibus ibidem domino Iohanne Francisco [c. 554v] Garimberto cive parmensi et Bartholomeo Iunio canonico decano florentino.

[segue, a cc. 554v-555r, la ratifica, rogata "successive, eadem die"]

Bibliografia: inedito

Doc. III.26

ASRoma, Notai RCA, Nicolaus Compagnus, 581, cc. 562r-563v, 570r-v

1571, 26 settembre. Roma. Cristoforo Madruzzo è in debito con l'orefice Ottaviano Celli Vanni di Gallese per la fattura di certi vasi d'argento. Tramite il segretario Marcantonio Tritonio, suo procuratore, il cardinale cede all'orefice parte di un mulino posto nel territorio di Gallese, estinguendo così parte del debito.

In nomine Domini amen. Per praesens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod anno a Nativitate Domini Nostri Iusu Christi millesimo quingentesimo septuagesimo primo, indictione decima quarta, die vero vigesima sexta mensis septembris, pontificatus serenissimi domini nostri, domini Pii divina providentia papae quinti anno eius sexto, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum praesentia, praesens et personaliter constitutus magnificus dominus Marcus Antonius Tritonius utinensis secretarius et procurator illustrissimi et reverendissimi domini Christophori Madrutii principis tridentini, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis tridentini vulgariter nuncupato, domini et patroni civitatis Galesii nomine asserens eundem illu-

strissimum et reverendissimum dominum cardinalem eius dominum et patronum esse verum et legitimum debitorem magistri Octaviani Celli de Vannis de Gallesio aurificis in notabili pecuniarum summa ex causa mercedis deservitae in laborandis tot vasis argenti, eiusdem illustrissimi cardinalis tridentini sponte et ex eius certa scientia ac spontanea voluntate omnibus melioribus modo, via, iure, causa, forma quibus magis, melius et efficacius de iure fieri potuit et debuit ac potest ac debet p(rincipali) et procuratorio nominibus nichilominus promittendo de rato pro eodem illustrissimo cardinali ac ratificari faciendo huiusmodi instrumentum toties quoties opus fuerit ad eandem requisitionem dicti domini Octaviani, ita quod promittendo factum alienum et faciendo possibilia et omnem suum conatum se ipsum non excuset alias teneri voluit de suo proprio et ad damna, expensas et interessem de quibus damnis, expensis et interesse stare voluit simplici verbo cum iuramento damnum passi sponte et ex eius certa scientia [c. 562v] ac spontanea voluntate omnibus melioribus modo, via, iure, causa, forma quibus magis melius de iure fieri potuit et debuit ad bonum compromissum in praedictae per eundem illustrissimum dominum cardinalem tridentinum debitum et in solidum cessit, dedit, atque transtulit eidem magistro Octaviano Celli de Vannis de Gallesio aurifici praesenti praedicti pro se suisque heredibus et successoribus legitime stipulanti et recipiedi partes unius molendini ad granum diruti per ipsum a Vincentio, Iacobo, Famiano, Augustino pastore et Laura filiis et heredibus quondam Gasparis de Cellis de Gallesio et a Iulio, Ioanne, Lucretia et Angela filiis et filiabus et heredibus quondam Baltassaris Mathei Andreae Celli de Gallesio et eorum tutoribus emptas, positum in territoriis dictae civitatis de Gallesio et contrada quae dicitur Rio maiore, quod possidetur cum Andreae Francischini, Andreae Celli et Felice Celli pro indiviso emptos pro pretio ducatorum ducentorum de Carlenis ad habendum, tenendum, utendum, fructificandum ad de eis disponendum ad eorum libitum, voluntatis omnia et singula iura eosque actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et

expressas, hypothecatitias, pignoratitias sive nuntas et in rem scriptas ac officium iudicis ac beneficium iuris quae, quas et quod dicto illustrissimo domino cardinali competentis suis nullo iure nullaque actione sibi suisque heredibus et successoribus quomodolibet de cetero reservatis, ponens dictus procurator nomine quo supra dictum Octavianum praesentem in locum ius et privilegium ipsius ac constituens eum procuratorum ut in rem suam propriam ita quod ex nunc [c. 563r] in posterum dictus Octavianus pro dictis iuribus dictisque actionibus eius proprio nomine agat, petat, exigat, recipiat, defendat eisque libere utatur, fructatur et experiatur in iudicio et extra ubilibet ac directis actionibus ad eius velle quemadmodum dictus illustrissimus dominus cardinalis uti agere, petere et experiri poterant ante cessionem et insolutum dationem, et donec investitus fuerit dicti molendini eiusque iurium et pertinentiarum possessionem realem, actualem, corporalem adeptus fuerit interim dictus dominus Marcus Antonius procurator nomine quo supra atque possidere constituit atque recognovit hanc autem concessionem et in solum dationem fecit idem magnificus dominus Marcus Antonius nominibus quibus supra eidem magistro Octaviano aurifici praesenti et legitime stipulanti ex eo quia idem magister Octavianus praesens dictos ducatos ducentos de Carlenis sponte excomputavit et defalcavit in creditum quod ipse habet cum illustrissimo domino cardinali tridentino.

[...]

[c. 570v] Actum Romae, in pallatio suprascripti illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis tridentini praesentibus ibidem Marco Antonio neapolitano et Ioanne quondam Iulii viterbiensi testibus ad praemissa vocatis atque rogatis.

Ego Ioannes Lucas Remerius civis perusinus publicus apostolica auctoritate notarius nec non in locum domini Felicis de Romaulis curiae illustrissimi et reverendissimi domini vicarii papae notarii actorum pro domino Fausto Bonavena eiusdem curiae notario de praemissis rogato praesens instrumentum sic segnavi, subscripsi et publicavi requisitus, lucus crucis signi.

Bibliografia: Spezzaferro 1993b, 693, nota 10

Doc. III.27

ASRoma, Notai RCA, Nicolaus Compagnus, 581, c. 561r-v
1573, 10 settembre. Soriano nel Cimino. Cristoforo Madruzzo conferma la vendita della parte di un mulino sito a Gallese fatta a suo nome nel 1571 da Marcantonio Tritonio, allora suo segretario, in favore dell'orefice Ottaviano Celli Vanni.

In nomine Domini amen, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo tertio, indictione prima tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri domini Gregorii divina providentia dignissimi papae decimi tertii anno eius secundo, die vero decima mensis septembris dicti anni.

Constitutus personaliter coram me notario ac testibus infrascriptis ad haec specialiter vocatis, habitis atque rogatis, illustrissimus et reverendissimus dominus Christophorus Madrutius cardinalis tridentinus ac Sacri Imperii princeps asserens habuisse plenam notitiam qualiter magnificus dominus Marcus Antonius Tritonius utinensis olim secretarius et procurator de anno 1571 et sub die 26 mensis septembris vendit et alienavit magistro Octaviano Celli de Vannis de Gallesio aurefici ac Romae commoranti quasdam partes unius molendini actum ad granum ipsius illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis situm in territorio Gallesii in vocabulo detto Rivo maggiore iuxta suos notos fines pro pretio ducentorum ducatorum de Carlenis, de praedictis constat asseruit publico intrumento manu ser Iohannis Lucae Romerii civis perusini notarii publici loco domini Felicis de Romaulis curiae illustrissimi et reverendissimi domini vicarii papae notarii actorum, pro domino Fausto Bonavena, ad quod in omnibus et per omnia relatio habeatur, quibus omnibus sic asseritis praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis tridentinus certioratus ac plenarie informatus de dicto in-

strumento venditionis dictarum partium dicti molendini eidem magistro Octaviano ac de receptione dictorum ducentorum ductorum volens igitur dictus [c. 561v] illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis contento in suprascripto instrumento observare etc. sponte et non in etc. omnique meliori modo et via quibus magis ac melius sibi placuit et debuit dixit etc. et testificatus extitit ratificans, emologans et acceptans prius et ante omnia dictum instrumentum venditionis factum pro dicto magistro Octaviano de dictis partibus molendini totum eius tenorem de verbo ad verbum ratificavit, emologavit et confirmavit et ratificat, emologat, confirmat et acceptat et promisit dicto magistro Octaviano praesenti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in aliquo non contravenire aliqua ratione vel causa etc. Quamquidem ratificationem idem illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et omnia in eo contenta promisit ac convenit dicto magistro Octaviano praesenti et legitime stipulanti ut supra semper et omni tempore habere et tenere ratas, gratas et firmas, ac rata grata et firma eaque attendere et contra non venire aliqua ratione vel causa, necnon dictas partes molendini ut supra venditas semper et omni futuro tempore defendere promisit etc. obligavit etc. renunciavit etc. iuravit in pectore etc. rogans me notarium publicum ut de praesentis publicum seu publica conficerem instrumentum vel instrumenta. Actum in pallacio dicti illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis tridentini sito extra terram Suriani in vocabulo detto Papacqua iuxta suos notos fines praesentibus illustrissimi domino Aloisio Pallavicino auditore dignissimo dicti illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et domino comite Valerio Manfredi de Valle Noce testibus ad praedicta vocatis, habitis atque rogatis.

Bibliografia: Spezzaferro 1993b, 693, nota 10

QUATTRO POESIE SULLA FONTE DI PAPACQUA
A SORIANO NEL CIMINO

Doc. IV.1

Stanze di M. Gio. Andrea Dell'Anguillara

Scritte à la fontana del Magnanimo Cardinale di Trento

*Primo volume della scielta di stanze di diversi autori toscani
raccolte da m. Agostino Ferentilli, heredi di Marchiò Sessa,
Venetia 1579, pp. 355-360*

Fonte, ch'in grembo a questi ombrosi monti
formi le chiare tue fresch'e dolc'acque
le quai con l'alte lor selvose fronti
fan fregio et ombre al ben che teco nacque
dove per farti essemplio a l'altre fonti
natura in ogni cosa si compiacque
e ti fe sì perfetta in ogni parte
che non saprebbe immaginar più l'arte

Mentre che d'ogni intorno i lumi intendo
e scorgo i tanti tuoi rampolli et figli
et con la luce interiore intendo
dove spargi il tuo dono, e d'onde il pigli
in quanto alla beltà, ch'in te comprendo,
te stesa sola et nulla altra somigli:
ma in quanto al ben, ch'è in te largo, e natio
rassembri molto il tuo Signore, e mio.

Quel limpido candor ch'in te si vede
come il raggio del Sol forbito, et netto,
l'anima sua rassembra, e la sua fede,

E 'l suo purgato et lucido intelletto
quella soavità che 'l Ciel ti chiede
del gusto de mortai sì dolce obbietto
in tutte le sue parti corrisponde
a le maniere tue dolci, e gioconde.

Tu per giovare in ogni tempo a nui
fresca la state sei, tepida il verno.
Egli pronto e disposto al ben d'altrui
faccia il tempo che vuol, giova in eterno,
è ver che non simigli in tutta a lui
in una qualità ch'in te discerno
che se tal hor tu ti riscaldi un poco
ei ne la carità tutto è di foco

Tu liberal del ben che 'l Ciel t'ha dato
ciascun che viene a te rendi contento
e cibi col tuo don soave e grato
gli uccelli, i pesci, gli huomini et l'armento
irriga l'orto, il campo, il bosco e 'l prato,
corra ove vuole il tuo liquido argento
ovunque passa, ovunque si ritruova
per tutto pasce altrui, per tutto giova.

Ei tutto quel tesor, tutto quel bene
che gli diè la bontà suprema immensa,
e dove, e come, e quando si conviene
il benefitio altrui largo dispensa:
e per la gran pietà ch'acceso il tiene
altro mai non discorre, altro non pensa,
e dal discorrer suo nasce tal frutto,
che vada ove si vuol, giova per tutto.

Ma mi par molto, e molto il don dispare
del suo cor dolce, della tua dolce onda

ch'ei dona cose preziose e rare
e tu dai quel, ch'in tutto 'l mondo abonda,
ei da gradi et honori, e le più rare
miniere che la terra avara asconda
e 'l don che largo il tuo ricco ne porge
in mille et mille fonti irriga, e sorge.

E ben che l'acque tue tanto lodate
avanzin tutte l'altre in eccellenza
pur perché l'altre anchor son dolci, e grate,
non vi fa il mondo molta differenza:
ma quelle cose nobili e pregiate
che dona il Signor nostro a chi n'è senza,
son rare al mondo, e quante men ne sono,
tanto e via più del tuo, largo il suo dono.

Tal che se vuoi che 'l tuo lucido rivo
di liberalità ciascono avanzi;
fa che l'argento tuo liquido, e vivo
che va di limpidezza a tutti innanzi
s'induri nel cadere, e resti privo
del moto, et non sia più quel che fu dianzi
ritruova qualche strada, e qualche modo
che venga argento condensato, e sodo

Fa che quest'altro liquido, cristallo,
che dà questo rampollo in maggior copia
sotterra color cangi, e venga giallo,
e perda nel cader la forma propria
e si congeli in quel ricco metallo,
di cui l'ingordo mondo ha tanta inopia,
troua tu qualche via, qualche scongiuro
che pria cangi color, poi venga duro.

Quest'altra donna ancor cangi semblante
e la forma, e 'l color del giaccio prenda,
et ogni goccia sua venga un diamante
quell'altra di rubini arda et risplenda,
trasforma tutte l'acque, e restin tante
gemme, e vario color tutte l'accenda
tanto che truovi chi vien per vederle
tant'oro, tante gemme, e tante perle.

Se muti le tue linfe in perle, e in ostro,
potrai star nel donare al paragone
di quel che più lodò l'antico inchiostro,
e d'infinito ben sarai cagione
che 'l largo e liberal Principe nostro
che l'opre esalta virtuose e buone
ch'al suo tesor non vuol toppa né chiave
havrà più da donar ch'hoggi non have.

Che poi per natura, e per costume
ei cerca sempre altrui far beneficio:
poi che l'interno suo spirito, e lume
abbonda di pietate, e di giudicio;
potrà, se tu riformi il tuo bel fiume,
giovar non men col don, che con l'officio,
che l'huom, che la virtù conosce et ama
non può mai tanto dar quant'egli brama

N'avrà se cangi in meglio i tuoi ruscelli
beneficio infinito il mondo, e certo
poi che bene il tesor sta in man di quelli
che 'l san ben dispensar secondo il merto;
gli'ingegni fioriran leggiadri e belli,
terrassi alla virtute il pugno aperto:
gli studii in tutto havranno il Ciel secondo
e tu cagion sarai del ben del mondo.

Ben che per altra strada il mondo spera
sortir miglior dal Signor nostro forma,
se ben la fronte tua resta com'era
se ben, come bramian, non si trasforma,
quest'allhor fia, che la mia patria altera
darà sotto il tuo impero al mondo norma,
e sotto manti più ricchi, e più gravi
nel pugno egli del Ciel terrà le chiavi.

Allhor saran rubini, ambre, e zaffiri,
quest'acque, queste conche, e questi sassi;
all'hor vedrò dovunque io mi raggiri
argento, oro, camei, perle e balassi:
all'hor questi pensier, questi desiri
non resteran d'effetto ignudi, e cassi,
ch'ei l'una, e l'altra chiave avrà, che serra
tutto 'l tesor del cielo e de la terra.

Le tue felici ninfe alzino intanto
meco à le stelle, i loro soavi accenti,
e prieghi il nostro voto, e 'l nostro canto
quel che governa i Cieli, e gli elementi,
che servi l'alma à lui nel carnal manto
infin che gli'anni suoi sien cento, e venti
quel tempo la natura il tenga in vita,
che all'houm prescrisse la bontà infinita.

Doc. IV.2

**Sonetto sopra Papacqua, fontana bellissima di Soriano.
Castello allora di Christoforo Madrucci Cardinale e
Prencipe di Trento.**

Paolo Beni, *Rime varie*, per Francesco Bolzetta, Padova 1614,
p. 29

Vaga, gentile, amorosetta Clori,
che del bel fonte in sù l'altere sponde
cinta d'arbori, sterpi, herbe e fronde,
le stagion guidi, e spieghi 'l corno e i fiori:
E voi vezzosi e pargoletti Amori,
che fuor de l'urne alabastrine e monde
versate sì soavi e placid'onde,
deposte l'armi ond'impiegate i cori.
Pan, Satiri, Silvani e tu che scuoti
Dal sasso l'acque, e voi che in grembo al monte
vi state assise col Signor di Delo;
Renda l'alto Motor veraci i voti
di colui che dié 'l nome al sacro fonte,
e se n'andran mie rime infino al Cielo

Doc. IV.3

Dialogo delle Muse e d'Ecco

**Nella venuta del Cardinal d'Este a Soriano, ove fu dal
Cardinal di Trento ricevuto con molta pompa**

Paolo Beni, *Rime varie*, per Francesco Bolzetta, Padova 1614,
pp. 30-31

Muse:

Hor che rivolge a noi cortese il passo
l'Estense Heroe, ch'ha d'ostro il sacro manto,
rispondi al nostro canto
ninfa ch'alberghi in questo cavo sasso:
e sian tue note preste
ad honorar un sì felice giorno,
talché s'odano intorno
canti, gioie, allegrezze, risi e feste

Ecco:

Este

Muse:

Dunque co'i nostri accenti
Il magnanimo Heroe d'Este honoriamo

Ecco:

i' amo

Muse:

Come, se l'aria e i venti,
e le parole altrui ti danno l'alma?

Ecco:

Ho l'alma

Muse:

Hor non te l'ha Narciso
Pregio de la vezzosa Clori tolta?

Ecco:

L'ho ritolta

Muse:

Perché dunque il bel viso

non si spetra? Ahi chi 'l vieta Amore o Giuno?

Ecco:

Giuno

Muse:

Dunque in alma celeste
tant'ira albergar può sì lungamente?

Ecco:

Sì, lungamente

Muse:

Hor sia come si vuole,
pur ch'il bel nome d'Este
per fin che giri il Sole
Siprin tue note, o sian tranquille o meste

Eco:

Este

Doc. IV.4

Madriale sopra l'istessa fontana, nella venuta di detto Cardinale

Paolo Beni, *Rime varie*, per Francesco Bolzetta, Padova 1614,
p. 31

Chiara fontana, in cui si vede espresso
quegli a mi fù concesso
dal supremo Fattore
trar con la verga for del duro sasso
acque soavi, e temperar l'ardore
del popol d'Israele afflitto e lasso,
o quanto invidia i tuoi novelli honori
il Pò, la Senna, il Tebro e l'Aniene;
hor che sta da lor lungi, e a te sen viene,
l'Estense Heroe, che da i superni chori
scese fra noi, & hora porta il vanto
Di quanti vestir mai purpureo manto.

BIBLIOGRAFIA

- B. Agosti, Recensione a *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, «Prospettiva», 81 (1996), pp. 83-86.
- G. Amadei e E. Marani, *I ritratti gonzagheschi della collezione di Ambras*, Publi-Paolini, Mantova 1978.
- F. Ambrosi, *Di Pietro Andrea Mattioli sanese e del suo soggiorno nel Trentino, aggiuntevi due lettere di lui al cardinale Cristoforo Madruzzo principe vescovo di Trento*, «Archivio trentino», 1 (1882), fasc. 1, pp. 49-61.
- A. Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1868.
- I. a Prato, *Historiae tridentinae civitatis...*, ms., 1595 circa, BCTn, mss. 4-7.
- G.B. a Prato, *Gli stemmi Madruzzo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 105-107.
- P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Salerno, Roma 1997-2002 (Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino), 6 voll.
- C. Arnaldi di Balme, *Le collezioni di oggetti preziosi*, in A.M. Bava e E. Pagella (eds.), *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, catalogo della mostra di Torino, Sagep editori, Genova 2016, pp. 343-347.

- M. Asolati e M. Callegari, *Esempi di modelli iconografici nelle raffigurazioni monetali presenti in manoscritti e libri a stampa nella Repubblica di Venezia durante il XVI secolo*, in U. Peter e B. Weisser (eds.), *Translatio nummorum. Römische Kaiser in der Renaissance*, atti del simposio internazionale (Berlino, 16-18 novembre 2011), Rutzen, Mainz-Ruhpolding 2013 (Cyriacus, 3), pp. 251-263.
- M.G. Aurigemma e A. Cavallaro, *Il palazzo di Domenico della Rovere in Borgo*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999.
- M.G. Aurigemma, *Il palazzo di Domenico della Rovere in Borgo: novità documentarie*, in S. Colonna (ed.), *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 28-31 ottobre 1996), De Luca Editori d'Arte, Roma 2004, pp. 281-296.
- M.G. Aurigemma, «*Sacra*» in a tower. *The cardinal of Augsburg's paintings and reliquaries in 1566*, in G. Feigenbaum e S. Ebert-Schiffner (eds.), *Sacred possessions. collecting Italian religious art, 1500-1900*, atti della conferenza (Roma, 19-21 giugno 2007), Getty Research Institute, Los Angeles 2011 (Issues & debates, 20), pp. 84-103.
- M.G. Aurigemma, *Otho redivivus. Kardinal Otto Truchseß von Waldburg als Patron der Künste*, in T. Groll (ed.), con la collaborazione di W. Ansbacher, *Kardinal Otto Truchseß von Waldburg (1514-1573)*, Kunstverlag Josef Fink, Lindenberg 2015 (Verein für Augsburger Bistumsgeschichte e.V. Jahrbuch, 49), pp. 267-342.
- V. Avery, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (c. 1525-1608)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1999 («Studi trentini di scienze storiche», sezione prima, 78 [2001], 1. Supplemento).
- V. Avery, *The house of Alessandro Vittoria reconstructed*, «The sculpture journal», 5 (2001), pp. 7-32.

- V. Avery, *Alessandro Vittoria and the Art of Carving*, in K. Helmstutler Di Dio (ed.), *Making and moving sculpture in early modern Italy*, Ashgate, Farnham 2015, pp. 87-110.
- A. Azzolini e M. Botteri (eds.), *Castelli trentini. Decorì e fantasia nei cantieri rinascimentali*, Silvana, Cinisello Balsamo 2015.
- J. Baader, *Vertraulicher Briefwechsel des Cardinal Otto Truchsess von Waldburg, Bischofs von Augsburg, mit Albrecht V., Herzoge von Bayern. 1560-1569*, «Archiv für die Geschichte des Bistums Augsburg», 2 (1858), 1-2, pp. 123-238.
- A. Bacci, *Discorso dell'Alicorno...*, appresso Giorgio Marescotti, Firenze 1573.
- M. Baldi, *Nicolò Trauttmansdorff. Appunti sulla storia di una famiglia tirolese alla corte dei principi vescovi di Trento*, Associazione studi storici Nicolò Trauttmansdorf, Trento 1995.
- M. Barausse, *Documenti e testimonianze*, in H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto (eds.), *Valerio Belli vicentino. 1468 c. - 1546*, Neri Pozza, Vicenza 2000, pp. 389-453.
- P. Barocchi e G. Gaeta Bertelà, *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando*, Panini, Modena 1993 (Collezionismo e storia dell'arte. Studi e fonti, 2).
- F. Bartoli, *Le pitture, sculture ed architetture della città di Trento, e di pochi altri luoghi del suo Principato [1780]*, ed. G.B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Sansoni, Firenze 1939 (Raccolta di fonti per la storia dell'arte, 3), pp. 43-117.
- G.C. Bascapè, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Antonino Giuffrè, Milano 1969 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa, 10), 3 voll.
- G. Bastiani, *Oratione in morte di monsignor illustrissimo cardinal di Trento principe d'Imperio*, appresso Domenico & Giovanni Battista Guerra, Venetia 1580.

- E. Battisti, *L'antirinascimento. Con un'appendice di manoscritti inediti*, Feltrinelli, Milano 1962.
- A.M. Bava, *La collezione di oggetti preziosi*, in G. Romano (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, catalogo della mostra di Torino, Editris, Torino 1995 (Arte in Piemonte, 9), pp. 265-332.
- U. Bazzotti, *Disegni per argenterie*, in E. Gombrich (ed.), *Giulio Romano*, catalogo della mostra di Mantova, Electa, Mantova 1989, pp. 454-465.
- R. Becker, voce *Madruzzo, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 2006, pp. 175-180.
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei trent'anni*, in M. Bellabarba e G. Olmi (eds.), *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 15-70.
- W. Belli, *L'Adige festante: l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 455-461.
- C. Belloni (ed.), *Suppliche al pontefice. Diocesi di Trento 1566-1605*, Il Mulino, Bologna 2007 (Fondazione Bruno Kessler. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 6).
- P. Bembo, *Lettere*, edizione critica a cura di E. Travi, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1987-1993 (Collezione di opere inedite o rare), 4 voll.
- M. Benedetti, *Nuovi documenti sullo scultore Vincenzo de' Grandi*, «Studi trentini», 4 (1923), fasc. 1, pp. 28-40.
- M. Benedetti, *Un segretario di Cristoforo Madruzzo: Nicolò Secco*, «Archivio veneto tridentino», s. IV, 3 (1923), pp. 203-229.

- P. Beni, *Il Cavalcanti, ovvero la difesa dell'Anticrusca*, trascrizione del testo e saggio critico a cura di G. Dell'Aquila, Cacucci, Bari 2000.
- C. Benocci, *La fortuna delle innovazioni estensi dei giardini del Quirinale in alcune ville romane tra Cinquecento e Seicento*, «Strenna dei Romanisti», 62 (2001), pp. 33-57.
- A. Bernardelli, *Un elenco di conii delle medaglie di Valerio Belli*, «Rivista di numismatica e scienze affini», 115 (2014), pp. 243-282.
- A. Bertolotti, *Architetti ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, Tipografia dell'Istituto Sordomuti, Genova 1889.
- C. Besozzi, *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548)*, ed. a cura di C. Malfatti, Società per gli studi trentini, Trento 1967 (Collana di monografie, 16).
- S. Blasio, "Finito il tutto con buon gusto, ...con delicatezza da diligente miniatore": *le Storie di Mosè di Marcello Fogolino nel Palazzo Roverella di Ascoli Piceno*, in G.C.F. Villa, L. Dal Prà e M. Botteri (eds.), *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2017 (Castello in mostra, 5), pp. 399-415.
- R. Bocchi, *Il rinnovamento dell'architettura e della forma urbana nel principato trentino di Bernardo Cles (1515-1539)*, in E. Chini (ed.), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino*, catalogo della mostra di Trento, Mazzotta, Milano 1985, pp. 39-82.
- G. Bodon, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 80 (1991), pp. 23-172.

- A. Bonavita, *Sepulture in San Giovanni in Conca. Carlo Borromeo, Vincenzo Seregni e il rinnovamento della chiesa dei carmelitani*, «Arte lombarda», nuova serie, 157 (2009), fasc. 3, pp. 17-30.
- M. Bonazza, *Il cardinal Cristoforo Madruzzo governatore di Milano (1555-1557)*, tesi di laurea, Università di Trento, a.a. 1989-1990.
- M. Bonazza, *Tra strategie imperiali e politica locale: il governatorato milanese di Cristoforo Madruzzo (1555-1557)*, «Studi trentini di scienze storiche», sezione prima, 70 (1991), fasc. 3, pp. 279-339.
- M. Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa: Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 35).
- M. Bonazza e R. Taiani (eds.), *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici – Magnifica Comunità di Fiemme, Trento 1999 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 2).
- B. Bonelli, *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento. Volume terzo. Parte prima*, Francesco Michele Battisti, Trento 1762.
- B. Bonelli, *Monumenta ecclesiae tridentinae...*, ex Typographia Episcopali Joannis Baptistae Monauni, Tridenti 1765.
- M. Bori, *Nuovi documenti intorno alle relazioni di Pietro Andrea Mattioli con i Principi Vescovi di Trento*, «Studi trentini di scienze storiche», 3 (1922), fasc. 3, pp. 239-253.
- M. Botteri, *“Maestro Marcello Fogolino pictor”. Invenzioni bizzarre nelle dimore rinascimentali trentine*, in G.C.F. Villa, L. Dal Prà e M. Botteri (eds.), *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2017 (Castello in mostra, 5), 327-341.

- F. Boyer, *Nouveaux documents sur les antiques Médicis*, «Études italiennes», nuova serie, 3 (1933), pp. 5-16.
- H. Bredekamp, *Vicino Orsini und der heilige Wald von Bomarzo*, Werner, Worms 1985 (Grüne Reihe, 7), 2 voll., trad. it. *Vicino Orsini e il Bosco Sacro di Bomarzo. Un principe artista e anarchico*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1989.
- I. Brooke, "Per farne di esse donationi [...] per lasciar perpetua memoria a i posteri de i nomi di coloro", in J. Harris, S. Nethersole e P. Rumberg (eds.), *Una insalata di più erbe. A festschrift for Patricia Lee Rubin*, Courtauld Institute of Art, London 2011, pp. 51-62.
- C.M. Brown, «*Verzeichnis etlicher Antiquitäten, so von Herrn Kardinal von Trient überschickt worden*». *Paintings and antiquities from the Roman collection of Bishop Gerolamo Garimberto offered to Duke Albrecht Vth of Bavaria in 1576*, «*Xenia*», 10 (1985), pp. 55-70.
- C.M. Brown, *The Dukes of Bavaria and Ferrara and Cardinal Carlo Borromeo's Antiquities*, «Source: Notes in the History of Art», 7 (1988), fasc. 2, pp. 13-16.
- C.M. Brown, *Our accustomed discourse on the antique. Cesare Gonzaga and Girolamo Gerimberto. Two Renaissance collectors of Greco-Roman art*, Garland Publishing, New York-London 1993 (Garland studies in the Renaissance, 1).
- A. Bruschi, *Nuovi dati documentari sulle opere orsiniane a Bomarzo*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 55-60, 1963, pp. 13-58.
- H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto (eds.), *Valerio Belli vicentino. 1468 c.-1546*, Neri Pozza, Vicenza 2000.
- G. Buschbell, *Briefe von Johannes und Olaus Magnus, den letzten katholischen Erzbischöfen von Upsala*, Norstedt, Stockholm 1932 (Historiska handlingar, 28.3).
- S.B. Butters, *The uses and abuses of gifts in the world of Ferdinando de' Medici (1549-1609)*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 11 (2007), pp. 243-354.

- S. Butters, E. Fumagalli, S. Deswarte-Rosa, con la collaborazione di A.-L. Desmas, *La Villa Médicis. 5. Fonti documentarie*, Académie de France à Rome, Rome 2010.
- B. Cacciotti, *La tradizione degli 'Uomini Illustri' nella collezione di Don Diego Hurtado de Mendoza ambasciatore tra Venezia e Roma (1539-1553)*, «Annali del Dipartimento di Storia», 1 (2005), pp. 191-254.
- B. Cacciotti, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma, Tivoli e Ferrara. II. Le provenienze delle antichità estensi dagli scavi del XVI secolo*, «Studi di Memofonte», 5 (2010), pp. 77-111.
- F. Cagol, *L'Archivio vescovile di Trento: mantenimento, selezioni e trasferimenti nel corso del primo Ottocento*, in K. Occhi (ed.), *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, Il Mulino, Bologna 2015 (Fondazione Bruno Kessler. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 12), pp. 25-58.
- L. Camerlengo, *Alessandro Vittoria trentino*, in A. Bacchi, L. Camerlengo e M. Leithe-Jasper (eds.), *"La bellissima maniera". Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, catalogo della mostra di Trento, Temi, Trento 1999, pp. 46-57.
- L. Camerlengo, *Dosso, Bernardo Cles e gli dei gentili. Temi mitologici negli affreschi del Castello del Buonconsiglio*, in V. Farinella (ed.), *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*, catalogo della mostra di Trento, Silvana, Cinisello Balsamo 2014 (La città degli Uffizi, 16), pp. 229-251.
- R. Caprini, *Le illustrazioni di Olao Magno*, in C. Di Fabio (ed.), *Natura, artificio e meraviglioso nei testi figurativi e letterari dell'Europa medievale*, Aracne, Roma 2014 (Orizzonti medievali, 7), pp. 99-109.
- A. Caro, *Lettere familiari [1531-1566]*, edizione critica con introduzione e note di A. Greco, Le Monnier, Firenze 1957-1961, 3 voll.

- V. Cartari, *Le imagini de gli dei de gli antichi*, per Francesco Marcolini, Venetia 1556 ed. appresso Evangelista Deuchino e Giovanni Battista Pulciani, Venetia 1609.
- C. Castelletti, *Il Lympheum di Villa Pia. Pirro Ligorio e l'interpretazione dei ninfei antichi*, in D. Borghese (ed.), *La Casina di Pio IV in Vaticano*, Allemandi, Torino 2010, pp. 78-85.
- E. Castelnuovo (ed.), *Gli arazzi del cardinale Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Temi, Trento 1999 (Storia dell'arte e della cultura).
- M.L. Catoni (ed.), *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra di Mantova, Skira, Milano 2008.
- D. Cattoi e D. Primerano (eds.), *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra di Trento, Temi, Trento 2014.
- A. Cavallaro, *La Villa dei Papi alla Magliana*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2005.
- F. Cervini, *Armi d'oro e sculture d'acciaio. La via milanese al Manierismo*, in A. Guerrini (ed.), *Fatto in Italia. Dal medioevo al made in Italy*, catalogo della mostra di Venaria Reale, Silvana, Cinisello Balsamo 2016, pp. 83-97.
- A. Chacón, *Vitae et res gestae summorum pontificum et S. R. E. cardinalium*, apud Stephanum Paulinum, Romae 1601 ed. de Rossi, Romae 1637.
- A. Cherubini, *Bartolomeo Ammannati "ad hominum utilitatem"*, «Artista», 16 (2005), pp. 100-185.
- W. Christ, *Beiträge zur Geschichte der Antikensammlung Münchens*, «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Philologische Klasse», 39/10 (1866), pp. 357-399.

- E. Chini, *Marcello Fogolino al Buonconsiglio fra erudizione archeologica, naturalismo nordico e capriccio anticlassico*, in E. Castelnuovo (ed.), *Il Castello del Buonconsiglio. II. Dimora dei Principi Vescovi di Trento. Persone e tempi di una storia*, Temi, Trento 1996 (Storia dell'arte e della cultura) 1996, pp. 193-221.
- E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in M. Belabarba e G. Olmi (eds.), *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 727-842.
- E. Chini, *Il committente Bernardo Cles, un principe vescovo fra l'Italia e l'Impero*, in L. Camerlengo e E. Chini (eds.), *Romanino. Un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano*, catalogo della mostra di Trento, Silvana, Cinisello Balsamo 2006, pp. 362-367.
- P. Chistè, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Museo civico, Rovereto 1971.
- L. Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova*, Picotti, Venezia 1813-1818, 4 voll.
- G. Cigala, *Il Romanino ritrovato e la comunità monteclarene nel XVI sec.*, Bams, Montichiari 2002.
- D.R. Coffin, *Pirro Ligorio. The Renaissance artist, architect and antiquarian. With a checklist of drawings*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Penn. 2004.
- M.C. Cola, *Palazzo Valentini a Roma. La committenza Zambecari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento*, Gangemi, Roma 2012 (Roma – storia, cultura, immagine).
- F. Colalucci, *Cronologia e iconografia del Palazzo e della Piazza del Quirinale dal Cinquecento all'Ottocento*, in F. Colalucci e A.M. Romanini (eds.), *Il Quirinale. L'immagine del Palazzo dal Cinquecento all'Ottocento*, catalogo della mostra di Roma, Artemide Edizioni, Roma 2002, pp. 31-93.
- F. Colalucci e A.M. Romanini (eds.), *Il Quirinale. L'immagine del Palazzo dal Cinquecento all'Ottocento*, catalogo della mostra di Roma, Artemide Edizioni, Roma 2002.

- F. Coltrinari, *Loreto cantiere artistico internazionale nell'età della controriforma. I committenti, gli artisti, il contesto*, Edifir, Firenze 2016.
- A. Comotti, voce *Elena*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, 3, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 293-297.
- C. Conforti, *Via Pia rus in Urbe*, «Paragone. Arte», s. III, 59 (2008), pp. 21-31.
- J. Consalvi, *La committenza artistica del cardinale Giovanni Ricci. Lineamenti di una ricostruzione storica*, Stamen, Roma 2015 (Dissertazioni).
- V. Conticelli, "Guardaroba di cose rare et preziose". *Lo studio di Francesco I de' Medici: arte, storia e significati*, Agorà Publishing, Lugano 2007 (Parádeigma, 4).
- L. Contile, *Ragionamento sopra la proprietà delle imprese con le particolari...*, Bartoli, Pavia 1574.
- M. Corso, *In virtù dell'antico. La Compagnia dei Virtuosi del Pantheon nel Cinquecento*, in C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini (eds.), *Intrecci virtuosi. Letterati artisti e accademie nell'Italia centrale tra Cinque e Seicento*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2017, pp. 111-123.
- M. Crocco, *Roma, via Felice: da Sisto V a Paolo V*, Edizioni Kappa, Roma 2002 (Museo della città e del territorio, 15).
- P. Cruciani, *Architettura ed altri insediamenti della Compagnia di Gesù nelle Marche del Centro-Sud*, in *La forma urbis. Città reale e città immaginata*, atti del convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2011), Centro studi storici maceratesi, Macerata 2013 (Studi maceratesi, 47), pp. 351-389.
- J. Cunnally, *Ancient coins as gifts and tokens of friendship*, «Journal of the history of collections», 6 (1994), pp. 129-143.
- J. Cunnally, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton University Press, Princeton 1999.

- J. Cunnally, *Of Mauss and (Renaissance) Men: Numismatics, Prestation, and the Genesis of Visual Literacy*, «Princeton University Library Chronicle», 69 (2008), fasc. 2, pp. 241-261.
- E.S. Cyprian, *Tabularium ecclesiae romaneae saeculi decimo sexti...*, Ernestus Salomon Cyprianus, Francofurti et Lipsiae 1743.
- L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993.
- G. Dalvit, *Per Carlo Borromeo e la sua collezione di antichità*, in G. Agosti e J. Stoppa (eds.), *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, Officina Libraria, Milano 2017, pp. 79-105.
- M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Librairie Droz S.A., Genève 2005 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, CCCXCIX).
- C. Davis, "Colossum facere ausus est". *L'apoteosi di Ercole e il colosso padovano dell'Ammannati*, «Psicon», 6 (1976), pp. 33-47.
- F. de Gramatica e M. Leithe-Jasper (eds.), *Bagliori d'antico. Bronzetti del Castello del Buonconsiglio*, Provincia Autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali, Trento 2013.
- F. de Gramatica, *Marcello Fogolino "vero homo da bene" al Castello del Buonconsiglio*, in G.C.F. Villa, L. Dal Prà e M. Botteri (eds.), *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2017 (Castello in mostra, 5), pp. 225-239.
- G. Dell'Aquila, *Sulle Rime varie di Paolo Beni*, «Rivista di letteratura italiana», 14 (1996), fasc. 1-3, pp. 97-118.

- G. Dellantonio, *Cultura e interessi antiquari a Trento nell'età del Concilio*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 403-408.
- G. Dellantonio, *La costellazione delle residenze dei principi vescovi di Trento e di loro dignitari nell'età del Concilio: arte, architettura, cultura dell'antico (mit deutscher Synopse)*, in G. Ammerer, et al. (eds.), *Höfe und Residenzen geistlicher Fürsten. Strukturen, Regionen und Salzburgs Beispiel in Mittelalter und Neuzeit*, atti del convegno (Salisburgo, 11-22 febbraio 2009), Thorbecke, Ostfildern 2010 (Residenzfor- schung, 24), pp. 157-169.
- A. Del Río, *El paso del príncipe Felipe por Trento en 1549 (con la noticia de un impreso italiano sobre el Felicísimo viaje)*, in V. Nider (ed.), *Il prisma di Proteo. Riscritture, ricodifica- zioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, Editrice Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici, Trento 2012 (Labirinti, 141), pp. 187-205.
- A. Del Río, *Il principe Filippo d'Asburgo e Cristoforo Madruzzo nell'anno 1549: un torneo a Trento alle porte del settimo cerchio dell'Inferno*, in F. Marzatico e J. Ramharter (eds.), *I cavalieri dell'Imperatore. Tornei, battaglie e castelli*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento, Trento 2012, pp. 167-175.
- J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la se- conde moitié du XVI^{ème} siècle*, De Boccard, Paris 1957-1959 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 184), 2 voll.
- S. Deswarte-Rosa, *Le cardinal Ricci et Philippe II: cadeaux d'oeuvres d'art et envoi d'artistes*, «Revue de l'Art», 88 (1990), pp. 52-63.

- C. Detassis e M. Sartori, *Francesco da Gandino: profilo biografico di un ingegnere militare al servizio del cardinale Cristoforo Madruzzo*, L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Milano-Firenze 1993, pp. 549-553.
- D. Diemer e P. Diemer, *Das Antiquarium Herzog Albrechts V. von Bayern. Schicksale einer fürstlichen Antikensammlung der Spätrenaissance*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 58 (1995), fasc. 1, pp. 55-106.
- P.B. Diffley, *Paolo Beni. A Biographical and Critical Study*, Carendon Press, Oxford 1988.
- A. Dillon, *Michelangelo and the English martyrs*, Ashgate, Fernham 2012.
- Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Bencini, Firenze-Roma 1879-1880, 4 voll.
- H. Economopoulos, *Morte e rinascita della scultura a Roma nell'età della Controriforma*, in P. Prebys (ed.), *Early modern Rome. 1341-1667*, atti della conferenza (Roma, 13-15 maggio 2010), Edisai, Ferrara 2011, pp. 627-657.
- S. Erizzo, *Discorso sopra le medaglie de gli antichi...*, Giovanni Varisco et Compagni, Vinegia 1571.
- M. Fagiolo e M.L. Madonna, *La Casina di Pio IV in Vaticano. Pirro Ligorio e l'architettura come geroglifico*, «Storia dell'arte», 15-16 (1972), pp. 237-281.
- M. Fagiolo e M.L. Madonna, *La Casina di Pio IV come "enciclopedia"*, in D. Borghese (ed.), *La Casina di Pio IV in Vaticano*, Allemandi, Torino 2010, pp. 58-77.
- F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Giovanni Antonio da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola*, «Biblioteca e società», 7-8, 1985-1986, pp. 3-24.
- F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti da Perugia: l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, «Arte e accademia. Ricerche studi attività», 1989, pp. 145-193.

- I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquariale nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, L'erma di Bretschneider, Roma 2002 (Studia archaeologica, 35), prima ristampa riveduta e corretta.
- I. Favaretto, *Di un torsetto femminile della raccolta Mantova Benavides e del gusto per l'antico nella cultura artistica veneta del XVI secolo*, in M. Ceriana (ed.), *Tullio Lombardo scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento*, atti del convegno di studi (Venezia, 4-6 aprile 2006), Verona 2007, pp. 369-376.
- I. Favaretto (ed.), *Un museo di antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova – Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte*, L'erma di Bretschneider, Roma 2013 (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 47).
- S. Ferri, *Il "Dioscoride", i "Discorsi", i "Commentari": gli amici e i nemici*, in S. Ferri (ed.), *Pietro Andrea Mattioli. Siena 1501-Trento 1578. La vita e le opere. Con l'identificazione delle piante*, Quattroemme, Ponte San Giovanni 1998, pp. 15-48.
- M. Festa Milone, *Il casino del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 17-19 (1970-1972), 97-114, pp. 71-94.
- M. Festa Milone, *La triplice allegoria dell'Acqua di Papa. La fonte del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino*, «Psicon», 3 (1976), 8-9, pp. 121-131.
- P.G. Figolo da Cagli, *I gran triumpho fatti per la venuta della illustrissima signora, la signora Vittoria Farnese duchessa di Urbino...*, per G.M. di Micheli, Fossombrone 1548.
- A. Foscari, *Palladio a Feltre*, in L. Puppi, A. Foscari e M. Kubelik, *Contributi su Andrea Palladio nel quarto centenario della morte (1580-1980)*, Ateneo Veneto, Venezia 1982, pp. 33-56.

- M. Franzini, *Le materie minerali nei "Discorsi"*, in S. Ferri (ed.), *Pietro Andrea Mattioli, Siena 1501-Trento 1578. La vita e le opere con l'identificazione delle piante*, Quattroemme, Ponte San Giovanni 1998, pp. 305-314.
- C.L. Frommel, *La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento*, in L. Morozzi (ed.), *Restauri al Quirinale*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999 (Bollettino d'arte. Volume speciale), pp. 15-62.
- M. Funghi, *Il collegamento tra Monte Cavallo e l'abitato nel XVI secolo*, «Studi romani», 60 (2012), fasc. 1-4, pp. 86-112.
- L. Gabrielli, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2004 (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 64).
- L. Gabrielli, *"La prima chiesa per bellezza di architettura". Santa Maria Maggiore a Trento: progetto e costruzione di una fabbrica rinascimentale (1520-1535)*, in A. Maffei e A. Marchesi (eds.), *"Tutta incrostata di rossa pietra". La chiesa rinascimentale di Santa Maria Maggiore a Trento. Storia e restauri*, Temi, Trento 2013, pp. 51-141.
- E. Gagliano, *Μία χαλκείη κώδων νέα: il suono di Athena. Realia e culto di Athena Chalkioikos a Sparta*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», s. III, 93 (2015), 15, pp. 81-112.
- A. Galante, *L'autore del Palazzo delle Albere a Trento*, «Pro cultura», 1 (1910), fasc. 2, pp. 129-131.
- A. Galante, *La corrispondenza del card. Cristoforo Madruzzo nell'Archivio di Stato di Innsbruck*, Libreria accademica wagneriana, Innsbruck 1911.
- A. Galante, *Le lettere di Emanuele Filiberto e di Antonio Maria di Savoia nell'Archivio di Stato di Innsbruck*, «Archivio storico italiano», s. V, 46 (1911), 260, pp. 344-361.

- G. Garimberto, *La prima parte Delle vite, ovvero Fatti memorabili d'alcuni papi, et di tutti i cardinali passati*, Giolito De' Ferrari, Vinegia 1568.
- D. Gasparotto, "Ha fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi": il percorso di Valerio Belli, in H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto (eds.), *Valerio Belli vicentino. 1468 c.-1546*, Neri Pozza, Vicenza 2000, pp. 53-109.
- D. Gasparotto, *Medaglie, iscrizioni, marmi e bronzi. Bembo collezionista di antichità*, in G. Beltramini, H. Burns e D. Gasparotto (eds.), *Pietro Bembo e le arti*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 479-504.
- D. Gasparotto, *Il mito della collezione*, in G. Beltramini, D. Gasparotto e A. Tura (eds.), *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra di Padova, Marsilio, Venezia 2013, pp. 48-65.
- C. Gasparri, *Recensione a Das Antiquarium der Münchner Residenz*, «Gnomon», 63 (1991), fasc. 8, pp. 727-736.
- C. Gasparri, *Le antichità di Rodolfo Pio nel palazzo in Campo Marzio*, in M. Rossi e M. Ferretti (eds.), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati*, atti del seminario internazionale di studi (Carpi, 22 e 23 novembre 2002), Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 2004, pp. 49-68.
- S. Gaylard, *Hollow men. Writing, objects, and public image in Renaissance Italy*, Fordham University Press, New York 2013.
- A. Gentili, *Tiziano*, 24 Ore Cultura, Milano 2012.
- F. Ghetta, *Inventario del Castello Madruzzo 1642*, «Studi trentini di scienze storiche», sezione prima, 69 (1990), fasc. 2, pp. 291-351.
- M.C. Giannini, voce *Olgiati, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 2013, p. 200.
- C. Giuliani, *Il cardinale di Trento, Cristoforo Madruzzo, e Pietro Aretino*, «Archivio trentino», 7 (1888), pp. 248-254.

- C. Giuliani, *Cristoforo Madruzzo: giovinezza e studi, sua elezione a principe vescovo di Trento e cardinale*, «Archivio trentino», 20 (1905), fasc. 1, pp. 52-88.
- V. Goetz, *Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und des Landsberger Bundes. 1556-1598*, Himmer, München 1898 (Brieft und Akten zur Geschichte des Sechzehnten Jahrhunderts mit besonderer Rücksicht auf Bayerns Fürstenhaus, 5).
- H. Goltzius, *C. Iulius Caesar sive historiae imperatorum caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restituitae...*, Brugis Flandorum 1554.
- A. Gorfer, *I castelli del Trentino*, Saturnia, Trento 1967.
- A.M. Graziani, *Julii Pogiani sunensis epistolae et orationis...*, Generosus Salomonius Bibliopola, Romae 1765-1762, 4 voll.
- C. Greppi (ed.), *Lettere di artisti italiani ad Antonio Perrenot di Granvelle. Tiziano, Giovanni Battista Mantovano, Primaticcio, Giovanni Paolo Poggini, ed altri*, Istituto italiano di cultura, Madrid 1977 (Documenti e ricerche, VII).
- F. Grimaldi, *La Chiesa di Santa Maria di Loreto tra Cinquecento e Seicento*, in P. Dal Poggetto (ed.), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, catalogo della mostra di Ascoli Piceno, Silvana, Cinisello Balsamo 1992, pp. 137-142.
- F. Grimaldi e K. Sordi, *Pittori a Loreto. Committenze tra '500 e '600. Documenti*, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche, Ancona 1988 (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche, 3).
- T. Groll (ed.), con la collaborazione di W. Ansbacher, *Kardinal Otto Truchseß von Waldburg (1514-1573)*, Kunstverlag Josef Fink, Lindenberg 2015 (Verein für Augsburger Bistums-geschichte e.V. Jahrbuch, 49).
- S.W. Grose, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*, Cambridge 1923-1929, ed. Obol International, Chicago 1979.
- G. Gualdo junior, *1650: Giardino di Chà Gualdo*, ed. a cura di L. Puppi, Olschki, Firenze 1972 (Civiltà veneziana. Fonti e testi, XI. Serie I, 8).

- G. Gualdo, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio vaticano: lo schedario Garampi, i Registri vaticani, i Registri lateranensi, le "Rationes camerae", l'Archivio concistoriale*, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1989 (Collectanea Archivi Vaticani, 17), nuova edizione riveduta e ampliata.
- F. Guidoboni e A. Marinelli, *Un progetto del 1559 per la vigna d'Este a Monte Cavallo*, in M. Cogotti e F.P. Fiore (eds.), *Ippolito II d'Este cardinale, principe, mecenate*, atti del convegno (Tivoli, 13-15 maggio 2010), De Luca Editori d'Arte, Roma 2013, pp. 185-204.
- G. Hajós, *The imperial garden "Neugebäude" near Vienna and the archbishop's Villa Hellbrunn near Salzburg*, in L. Zangheri (ed.), *Ville e giardini medicei in Toscana e la loro influenza nell'arte dei giardini*, atti del convegno internazionale (Firenze, 8 novembre 2014), Olschki, Firenze 2017 (Giardini e paesaggio, 50), pp. 37-51.
- O. Hartig, *Die Kunsttätigkeit in München unter Wilhelm IV. Und Albrecht V., 1520-1579*, «Münchner Jahrbuch der Bildenden Kunst», 10 (1933), pp. 147-225.
- F. Haskell e N. Penny, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica. 1500-1900*, Einaudi, Torino 1984 (Saggi, 674).
- P. Helas, *Der "See-Einhorn-Fisch". Ein Tier zwischen Legende und Naturwissenschaft*, in N. Bätzner, J. Delbourgo e N. Engel (eds.), *Assoziationsraum Wunderkammer*, catalogo della mostra di Halle, Franckeschen Stiftungen zu Halle, Halle 2015 (Kataloge der Franckeschen Stiftungen, 32), pp. 110-123.
- E. Imbrogno, *Un episodio di mecenatismo all'ombra di Carlo V: ville e raccolte d'arte dei fratelli Martirano*, in I. Di Majo (ed.), *Dal viceregno a Napoli. Arti e lettere in Calabria tra Cinque e Seicento*, Paparo, Napoli 2004, pp. 13-69.
- F. Imhoof-Blumer, *Choix de monnaies grecques du cabinet de F. Imhoof-Blumer*, Winterthur 1871.

- H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 1949-1981, 5 voll.
- B. Jestaz, *L'exportation des marbres de Rome de 1535 à 1571*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 75 (1963), pp. 415-466.
- B. Jestaz, *La raccolta di Valerio Belli e il collezionismo veneto contemporaneo*, in H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto (eds.), *Valerio Belli vicentino. 1468 c.-1546*, Neri Pozza, Vicenza 2000, pp. 161-167.
- P. Kehl, *La villa di Papacqua a Soriano nel Cimino*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 711-720.
- M. Kiene, *Bartolomeo Ammannati*, Electa, Milano 1995.
- P. Kinney, *The Early Sculpture of Bartolomeo Ammannati*, Ph.D. Dissertation (New York University, 1974), New York 1976.
- M.H. Kirch, «Many kinds of old, heathen, imperial pennies and the like antiquities», «Journal of the history of collections», 25 (2013), fasc. 1, pp. 29-43.
- E.R. Knauer, *Die Carta Marina des Olaus Magnus von 1539. Ein kartographisches Meisterwerk und seine Wirkung*, Gratia, Göttingen 1981 (Gratia. Bamberger Schriften zur Renaissanceforschung, 10).
- S. Kubersky-Piredda, «Costola o osso notabile»: reliquie e reliquiari in dono a Filippo II, in M. von Bernstorff e S. Kubersky-Piredda (eds.), *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma, 14-15 gennaio 2008), Silvana, Cinisello Balsamo 2013 (Studi della Bibliotheca Hertziana, 8), pp. 103-128.
- R.A. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, E. Loescher & co., Roma 1902-1912, 4 voll.

- G.-M. Leproux e J.-P. Reverseau, *Bartolomeo Campi a l'hôtel de Nesle*, «Documents d'histoire parisienne», 17 (2015), pp. 17-29.
- Lettere inedite di personaggi illustri al cardinale Cristoforo Madruzzo*, in *Calendario trentino per l'anno 1854*, Monauni, Trento 1854.
- S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Panini, Modena 1989 (Istituto di studi rinascimentali Ferrara. Saggi).
- S. Leydi, *Gli armaioli milanesi del secondo Cinquecento. Famiglie, botteghe, clienti attraverso i documenti*, in J.-A. Godoy e S. Leydi (eds.), *Parate trionfali. Il manierismo nell'arte dell'armatura italiana*, catalogo della mostra di Ginevra, 5 Continents, Milano 2003, pp. 25-55.
- S. Leydi, voce *Olgiati, Giovanni Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 2013, pp. 201-204.
- S. Leydi e S. Zanuso, *Pietro Paolo Tomei detto Romano: la ritrovata identità del medaglista "PPR"*, «Bollettino d'arte», s. VII, 100 (2015), 25, pp. 35-76.
- H. Lietzmann, *Das Neugebäude in Wien. Sultan Süleymans Zelt – Kaiser Maximilians II. Lustschloß. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der zweiten Hälfte des sechzehnten Jahrhunderts*, Deutscher Kunstverlag, München-Berlin 1987.
- F.R. Liserre, *I giardini 'antiquari' di Ippolito II*, in M. Cogotti e F.P. Fiore (eds.), *Ippolito II d'Este cardinale, principe, mecenate*, atti del convegno (Tivoli, 13-15 maggio 2010), De Luca Editori d'Arte, Roma 2013, pp. 205-232.
- E. Lona, *Le stanze affrescate di Aliprando Cles ed Anna Wolkenstein nel Palazzo Assessorile di Cles*, «Studi trentini. Arte», 95 (2017), fasc. 2, pp. 227-249.
- R. Lunelli, *La musica nel Trentino dal XV al XVIII secolo*, Colana Artisti Trentini, Trento 1967 (Voci della terra trentina, 4), 2 voll.

- S. L'Occaso, *On Some Drawings by Pirro Ligorio from His Ferrarese and Mantuan Periods*, «Masters Drawings», 51 (2013), fasc. 2, pp. 181-188.
- M. Losito, *Villa Pia e l'Accademia delle Noctes Vaticanae. La cultura umanistica di San Carlo Borromeo*, in D. Borghese (ed.), *La Casina di Pio IV in Vaticano*, Allemandi, Torino 2010, pp. 96-106.
- V. Lukas, J. Oswald e C. Wiener (eds.), *Otto Truchsess von Waldburg (1514-1573)*, Schnell & Steiner, Regensburg 2016 (Jesuitica, 2).
- M. Lupo, *I Madruzzo e il collezionismo: spunti di studio attraverso la lettura dei documenti antichi*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 345-369.
- A. Luzio, *L'archivio Gonzaga di Mantova. II. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Mondadori, Verona 1922 (Pubblicazioni della Regia Accademia Virgiliana di Mantova. Serie I. Monumenta, 2).
- B. Malfatti, *Serie cronologica dei podestà o pretori di Trento, Rovereto, e Riva. Con annotazioni storiche*, in *Calendario trentino per l'anno 1854*, Monauni, Trento 1854, pp. 79-122.
- V. Mancini, *Lambert Sustris a Padova. La villa Bigolin a Selvazzano*, Biblioteca pubblica comunale. Centro culturale, Selvazzano Dentro 1993 (Selvazzano Dentro. Quaderni di storia locale, 5).
- V. Mancini, *Antiquari, «vertuosi» e artisti. Saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento*, Ars Patavina [Padova] 1995.
- V. Mancini, *Antiquari, «vertuosi» e artisti. Saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento*, Esetra, Padova 2005² (Numismatica patavina, 5).
- M. Mantova Benavides, *Analysis variarum quaestionum*, Lorenzo Pasquati, Venetiis 1568.

- M. Mantova Benavides, *Di lettere famigliari diverse a diversi parimenti scritte...*, Lorenzo Pasquati, Padova 1578.
- P.C. Marani, M.T. Fiorio e C. Bambach (eds.), *Leonardo da Vinci. 1512-1519. Il disegno del mondo*, catalogo della mostra di Milano, Skira, Milano 2015.
- A. Marauto, voce *Liberale, Giorgio*, in C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo (eds.), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, Forum, Udine 2009 (Libri e biblioteche), 3 voll., II, pp. 1457-1460.
- M. Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili...*, Ulma 1673.
- S. Marinelli, *Battista Del Moro e Palladio*, in F. Barbieri et. al. (eds.), *Palladio. 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, atti del simposio (Padova, Vicenza, Verona e Venezia, 5-10 maggio 2008), Marsilio, Venezia 2008, pp. 255-259.
- S. Marinelli, *Pietro Bembo nella storia della pittura*, in G. Beltramini, H. Burns e D. Gasparotto (eds.), *Pietro Bembo e le arti*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 465-478.
- G. Marocchi, *Pirro Ligorio a Mantova: Proposta per una lettura iconografica della Camera delle Virtù in Palazzo Ducale*, tesi di specializzazione, Università di Bologna, a.a. 2010/2011.
- E. Martellozzo Forin, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), 79-119.
- S.C. Martin, voce *Chiericati, Ludovico*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon. Die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 19, K.G. Saur, München-Leipzig 1998, pp. 521-522.
- V. Marucci, A. Marzo e A. Romano (eds.), *Pasquinate romane del Cinquecento*, Salerno, Roma 1983 (Testi e documenti di letteratura e di lingua, 7), 2 voll.
- G.L. Masetti Zannini, *Ebrei, artisti, oggetti d'arte (documenti romani dei secoli XVI e XVII)*, «Commentari», n.s., 25 (1974), fasc. 3-4, pp. 281-301.

- A. Massarelli, *Angeli Massarelli diaria I-IV [1545-1549]*, in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, ed. Societas Goerresiana, Friburgi Brisgoviae [Freiburg im Breisgau] 1901-2001, 13 voll., I, 1901.
- P.A. Mattioli, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Francesco Marcolini, Venetia 1539.
- G. Mazzacurati, voce *Belmesseri, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1966, pp. 16-19.
- G. Mazzacurati, voce *Beni, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1966, pp. 494-501.
- C. Mazzetti di Pietralata, *L'eredità di Rodolfo Pio sul mercato antiquario. Indagini negli archivi notarili romani*, in M. Rossi e M. Ferretti (eds.), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati*, atti del seminario internazionale di studi (Carpi, 22 e 23 novembre 2002), Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 2004, pp. 136-161.
- S. Blake McHam, *The Chapel of St. Anthony at the Santo and the Development of Venetian Renaissance Sculpture*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- P.A. Meneghelli, *Valerio Belli*, «Strenna veneta per l'anno MDCCCXXXIX», 1839, pp. 91-108.
- F. Mercey, *Tyrol. Trente*, Desenne, Paris 1835.
- P. Micalizzi, *Piazza di Monte Cavallo e la via Pia in una veduta del XVI secolo*, in «Storia dell'urbanistica», s. III, 29 (2010), pp. 186-195.
- A. Michaelis, *Geschichte des Statuenhofes im vaticanischen Belvedere*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 5 (1890), pp. 5-72.
- U. Middeldorf, *In the wake of Guglielmo della Porta*, «The connoisseur», 194 (1977), pp. 75-84.

- E. Molteni, *Note sull'architettura a Trento durante il XVI secolo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 499-511.
- E. Molteni, voce *Geromella (Chiaramella, Cirambelli, Giromella)*, *Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 2000, pp. 463-464.
- A. Monti, *Filippo II e il card. Cristoforo Madruzzo governatore di Milano (1556-1557)*, «Nuova rivista storica», 8 (1924), fasc. 2, pp. 133-155.
- M. Morizzo, *Regesto dell'Urbario del Castello del Buon Consiglio di Trento*, «Atti dell'Accademia degli Agiati», s. IV, 4 (1914), pp. 91-109.
- A. Moroncini, *Il «giuoco de la Virtù». Un intreccio accademico tra 'stravaganze' letterarie e suggestioni evangeliche*, in C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini (eds.), *Intrecci virtuosi. Letterati artisti e accademie nell'Italia centrale tra Cinque e Seicento*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2017, pp. 101-110.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, Tipografia Emiliana, Venezia 1861.
- C. Mutini, voce *Anguillara, Giovanni Andrea dell'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1961, pp. 306-309.
- M. L. Napolitano, *Hubert Goltzius e la 'Magna Grecia'. Dalle Fiandre all'Italia del Cinquecento*, Luciano, Napoli 2012 (Italia tellus, 3).
- M. Negri, *Vincenzo e Gian Girolamo Grandi. Scultori di pietra e di bronzo nel Cinquecento veneto*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2014.
- L. Neppi, *Palazzo Spada*, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Roma 1975.

- F. Nevola e V. Palmer, *Il Palazzo della Consulta e l'architettura romana di Ferdinando Fuga*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2004.
- M. Nicolaci, *Il cardinale d'Augusta Otto Truchsess von Waldburg (1514-1573) mecenate della Controriforma*, in M. Gallo (ed.), *Principi di Santa Romana Chiesa. I cardinali e l'arte*, Gangemi, Roma 2013 (Quaderni delle giornate di studio, 1), pp. 31-42.
- F. Nicolai, *Manciola e altri: due fregi "a battaglie" per Pietro Altemps*, «Paragone. Arte», s. III, 59 (2008), 79, pp. 72-80.
- F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano, Roma 2008 (Saggi di Storia dell'arte).
- J. Nigg, *Sea monsters: a voyage around the world's most bewitching map*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2013.
- C. Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Il Mulino, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 20).
- L. Oberziner, *Carlo de Giuliani*, «Archivio trentino», 19 (1904), 129-139.
- L. Oberziner, *Intorno a una sorella di Alessandro Vittoria*, «Archivio trentino», 26 (1911), fasc. 2-3, pp. 65-71.
- C. Occhipinti, *La Casina di Pio IV e l'antico. Controriforma, collezionismo, antiquaria*, in D. Borghese (ed.), *La Casina di Pio IV in Vaticano*, Allemandi, Torino 2010, pp. 86-95.
- C. Occhipinti, *Sull'Accademia delle Notti Vaticane: scritti di Carlo Borromeo, Giovanni Battista Amalteo e di altri sodali*, in C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini (eds.), *Intrecci virtuososi. Letterati artisti e accademie nell'Italia centrale tra Cinque e Seicento*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2017, pp. 125-137.

- N. O'Regan, *Marenzio's early years in Rome. New light from archival sources*, «Philomusica on-line», 15 (2016), fasc. 1, pp. 803-810.
- M. Ott, *Fürstliche Antikensammlung nördlich und südlich der Alpen*, in A. Schmid (ed.), *Von Bayern nach Italien. Transalpinen Transfer in der frühen Neuzeit*, Beck, München 2010 (Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte. Beiheft, 38), pp. 199-224.
- N.M. Overbeeke, *Cardinal Otto Truchsess von Waldburg and his role as art dealer for Albrecht V of Bavaria (1568-1573)*, «Journal of the history of collections», 6 (1994), fasc. 2, pp. 173-179.
- V. Pacifici, *Luigi d'Este*, «Atti e memorie della Società tiburtina di storia e arte», 25 (1952), fasc. 1-2, pp. 205-247.
- R. Pancheri e D. Primerano (eds.), *L'uomo del Concilio. Il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo*, catalogo della mostra di Trento, Temi, Trento 2009.
- B. Paolozzi Strozzi e D. Zikos (eds.), *Giambologna. Gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra di Firenze, Giunti, Firenze 2006.
- A. Paris, *L'eredità di Cristoforo Madruzzo. Il testamento e l'inventario dei beni*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 35 (2009), pp. 361-462.
- A. Paris, «Trento è tedesco ed ha la lingua sciolta». *Cristoforo Madruzzo e Giovanni Morone tra Impero e Inquisizione*, in M. Firpo e O. Niccoli (eds.), *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, atti del convegno (Trento, 5-6 giugno 2009), Il Mulino, Bologna 2010, pp. 159-186.
- A. Paris e L. Siracusano, *Appendice documentaria su Marcello e Matteo Fogolino*, in G.C.F. Villa, L. Dal Prà e M. Botteri (eds.), *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2017 (Castello in mostra, 5), pp. 419-454.
- B. Passamani, *Ville del Trentino*, Monauni, Trento 1965.

- B. Passamani, *Il Palazzo delle Albere*, Pro cultura, Trento 1969.
- B. Passamani, *La scultura nel secolo dei Madruzzo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 279-305.
- B. Passamani, *Uno tajapreda paduano*, in E. Castelnuovo (ed.), *Il Castello del Buonconsiglio. I. Percorso nel Magno Palazzo*, Temi, Trento 1995 (Storia dell'arte e della cultura), pp. 297-331.
- G. Pavanello e V. Mancini (eds.), *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2008.
- A. Pérez de Tudela, *I doni dei Della Rovere per Filippo II*, in M. von Bernstorff e S. Kubersky-Piredda (eds.), *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma, 14-15 gennaio 2008), Silvana, Cinisello Balsamo 2013 (Studi della Bibliotheca Hertziana, 8), pp. 89-102.
- G.A. Petramellari, *Ad librum Onuphrii Panuini De summis pontif. et S.R.E. cardinalibus. A Paulo quarto ad Clementis octavi annu pontificatus octauum. Continuatio*, apud haeredes Ioannis Rossij, Bononiae 1599.
- R. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Silvana, Cinisello Balsamo 2003 (Le collezioni Gonzaga).
- F. Piperno, *L'immagine del duca: musica e spettacolo alla corte di Guidubaldo II duca d'Urbino*, Olschki, Firenze 2001.
- B. Premoli, *Giovanni Andrea dell'Anguillara. Accademico sdegnato ed etereo*, Fondazione Marco Besso, Roma 2005.
- A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Tozzi, Padova 1623.
- P. Portone, voce *Este, Luigi d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1993, pp. 383-390.

- P. Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Salerno, Roma 2003-2004 (Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino), 2 voll.
- L. Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1973, nuova edizione aggiornata e ampliata, Electa, Milano 1999 (Architetti classici).
- L. Puppi, voce *Chiericati, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1980, pp. 689-691.
- S.W. Pyhrr e J.-A. Godoy, *Heroic armor of the Italian Renaissance. Filippo Negroli and his contemporaries*, catalogo della mostra di New York, Abrams, New York 1999.
- G. Rallo, *Il prato delle Albere e il paesaggio come giardino*, in A. Pasetti Medin (ed.), *Parchi e giardini storici in Trentino tra arte, natura e memoria: dalla catalogazione dei beni alla loro prima interpretazione*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Trento 2016, 2 voll., I, pp. 95-101.
- N. Rasmò, *Contributi alla storia dell'arte veronese-vicentina. Alessio Longhi architetto e scultore*, «Cultura atesina», 9 (1955), pp. 16-31.
- N. Rasmò, *Storia dell'arte nel Trentino*, Dolomia, Trento 1982.
- G. Rebecchini, *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, «Prospettiva», 146 (2012), pp. 32-43.
- A. Riccoboni, *De Gymnasio Patavino*, Bolzetam, Patavii 1598.
- A. Rosenauer (ed.), *Geschichte der bildenden Kunst in Österreich. 3. Spätmittelalter und Renaissance*, Prestel, München-Berlin-London-New York 2003.
- M. Rossi, "...et onde proceda tanta tarditade, nol possemo considerare". *Alessio Longhi nel Magno Palazzo: ambiti e limiti*, E. Castelnuovo (ed.), *Il Castello del Buonconsiglio. I. Percorso nel Magno Palazzo*, Temi, Trento 1995 (Storia dell'arte e della cultura), pp. 297-261.

- K.F. Rudolf, *Die Kunstbestrebungen Kaiser Maximilians II. im Spannungsfeld zwischen Madrid und Wien. Untersuchungen zu den Sammlungen der Österreichischen und Spanischen Habsburger im 16. Jahrhundert*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 91 (1995), pp. 165-256.
- E. Saccomani, *Le grottesche di Bernardino India e Eliodoro Forbicioni*, «Arte veneta», 26 (1972), pp. 59-72.
- I. Salviani, *Aquatilium animalium historiae*, apud eundem Hippolitum Salvianum, Romae 1554.
- R. Samperi e P. Zampa, *La vigna Grimani "in Monte Caballi": reddito e prestigio*, in C. Furlan e P. Tosini (eds.), *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, Silvana, Cinisello Balsamo 2014 (Biblioteca d'arte, 46), pp. 367-387.
- G. Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note*, Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1889 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Serie IV. Miscellanea, 6), ristampa anastatica, La grafica anastatica, Mori 1985.
- M. Sartori, *La villa suburbana nel Cinquecento. Il Palazzo delle Albere a Trento ed il cardinal Cristoforo Madruzzo*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988/1989.
- M. Sartori, *I luoghi madruzziani a Trento e nel principato*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 521-540.
- M. Sartori, *Il viaggio a Trento di Andrea Palladio*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 513-519.

- F. Satta, voce *Drouet, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 1992, pp. 709-712.
- W. Sauerländer (ed.), *Die Müncher Kunstkammer*, Beck, München 2008 (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen, Neue Folge, 129), 3 voll.
- G. Sava, "Sol, e luna, e altri divini lumi": arazzi fiamminghi del Cinquecento nei versi di Leonardo Colombino; astrologia e cosmografia nelle stanze di Bernardo Cles, «Studi trentini. Arte», 93 (2014), fasc. 2, pp. 281-293.
- B.M. Savy, *Giovan Battista Moroni*, L'Eco di Bergamo, Bergamo 2009 (Pittori bergamaschi, 1).
- M. Scalini, *Le armi di "oggiere", il danese e altre meraviglie delle armerie gonzaghesche attraverso gli inventari*, in R. Morselli (ed.), *Gonzaga. La celeste galeria. Le raccolte*, catalogo della mostra di Mantova, Skira, Milano 2002, pp. 369-386.
- M. Scandola, *Bibliografia antiquaria e ricerca documentaria in Antonio Mazzetti*, in K. Occhi (ed.), *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, Il Mulino, Bologna 2015 (Fondazione Bruno Kessler. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 12), pp. 87-101.
- R. Schallert, *Das kapitolinische Ehrenmal für Papst Paul IV. Carafa von Vincenzo de' Rossi*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 37 (2006), pp. 223-294.
- D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten aus dem K.K. Statthaltereii-Archiv in Innsbruck*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 11 (1890), pp. LXXXIV-CCCLII.
- A. Scotti, voce *Seregni, Vincenzo*, in A. Majo (ed.), *Dizionario della chiesa ambrosiana*, NED Nuove Edizioni Duomo, Milano 1987-1993, 6 voll., V, 1992, pp. 3328-3330.

- A. Segarizzi, *Un medico trentino poco noto*, «Tridentum», 6 (1903), pp. 212-217.
- R. Segre, *Il mondo ebraico nei cardinali della Controriforma, in Italia judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*, atti del convegno (Genova, 10-15 giugno 1984), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 6), pp. 199-138.
- S. Serlio, *Regole generali di architettura...*, Francesco Marcolini, Venetia 1537.
- S. Serragli, *La Santa Casa abbellita*, per Paolo e Giovanni Battista Serafini, Loreto 1637, terza edizione.
- L. Siracusano, "La fatica da cui dipende la gloria". *I Grandi, Cristoforo Madruzzo e Marco Mantova Benavides*, «Venezia Cinquecento», 24 (2016), 48, pp. 17-26.
- L. Spezzaferro, *La cappella Madruzzo in Sant'Onofrio al Gianicolo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 695-704.
- L. Spezzaferro, *I Madruzzo a Roma. Spunti e appunti sulla committenza di una dinastia di cardinali*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 683-694.
- J. Stockbauer, *Die Kunstbestrebungen am Bayerieschen Hofe unter Albert V. und Wilhelm V.*, Wilhelm Braumüller, Wien 1874 (Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, VIII).
- G. Tabarelli de Fatis e L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2004 (Supplemento a «Studi trentini di scienze storiche», sezione prima, 83 [2004], fasc. 4; 84 [2005], fasc. 1).

- G. Tassinari, *Gemme a Mergozzo: culti e credenze religiose*, in F. Garanzini e E. Poletti (eds.), *Fana, aedes, ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo*, atti del convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 Ottobre 2014), Aligraphis, Mergozzo 2016, pp. 223-247.
- V. Taylor, *Silver and Gold: a Case Study of Material Culture in Renaissance Mantua*, «Comitatus: a Journal of Medieval and Renaissance Studies», 39 (2008), pp. 155-198.
- J. Theurillat, *Les Mystères de Bomarzo et des jardins symbolique de la Renaissance*, Les Trois Anneaux, Genève [1973].
- F. Tomasi e C. Zendri, voce *Mantova Benavides, Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Istituto per l'enciclopedia italiana, Roma 2007, pp. 214-220.
- O. Torsellini, *Lauretanae historiae libri quinque*, Romae 1597.
- S. Urciuoli, *Palazzo Spada. Il percorso ritrovato*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2017.
- C. van den Heuvel, *Bartolomeo Campi successor to Francesco Paciotto in the Netherlands. A different method of designing citadels: Groningen and Flushing*, in M. Viganò (ed.), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Sillabe, Livorno 1994 (Castella, 44), 2 voll., I, pp. 153-167.
- S. Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi della casa Madruzzo*, in L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 49-77.
- G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e del 1568*, cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Sansoni, Firenze 1966-1997, 6 voll.

- P. Venturelli, *Splendidissime gioie: camei, cristalli e pietre dure milanesi per le corti d'Europa (XV-XVI secc.)*, Edifir, Firenze 2013.
- V. Vescovi, *Relatione compendiosa delle cose di Trento et sue dipendenze dal principio sin all'anno MDCLXV*, ms., 1665 circa, BCTn, ms. 521.
- R. Vettori, *Note storiche sul patronato musicale di Cristoforo Madruzzo cardinale di Trento (1512-1578)*, «Rivista italiana di musicologia», 20 (1985), fasc. 1, pp. 3-43.
- R. Vettori, *Musiche per i principi vescovi: la corte del Clesio e dei Madruzzo*, in R. Dalmonte (ed.), *Musica e società nella storia trentina*, UCT, Trento 1994, pp. 241-279.
- E. Vico, *Discorsi di M. Enea Vico Parmigiano sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri*, G. Giolito de Ferrari, Vinegia 1555.
- M. Viganò, *Vincenzo Seregni: un architetto civile e militare nella Milano spagnola*, «Arte & storia», 5 (2004), 21, pp. 110-114.
- G.C.F. Villa, *Un Flügelaltar per Marcello Fogolino*, «Nuovi studi», 2 (1997), 4, pp. 157-164.
- G.C.F. Villa, L. Dal Prà e M. Botteri (eds.), *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino*, catalogo della mostra di Trento, Provincia autonoma di Trento – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2017 (Castello in mostra, 5).
- C. Volpi (ed.), *Il Libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1994.
- H. von Voltelini, *Urkunden und Regesten aus dem K. u. K. Haus-, Hof- und Staats-Archiv in Wien*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses», 11 (1890), pp. I-CCCLII.
- J.W. Waterer, *Spanish leather. A history of its use from 800 to 1800 for mural hangings, screens, upholstery, altar frontals, ecclesiastical vestments, footwear, gloves, pouches and cas-kets*, Faber and Faber Ltd., London 1971.

- S. Weber, *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino*, «Studi trentini di scienze storiche», 6 (1925), fasc. 4, pp. 349-358.
- S. Weber, *Filippo II di Spagna e la reliquia di S. Girolamo del Duomo di Trento*, «Studi trentini di scienze storiche», 6 (1925), fasc. 4, pp. 337-348.
- S. Weber, *Emanuele Filiberto di Savoia e il cardinale Cristoforo Madruzzo*, «Studi trentini di scienze storiche», 9 (1928), fasc. 2, pp. 133-172.
- S. Weber (*alias* Verse), *Il Palazzo delle Albere prima del Concilio di Trento. II parte*, «Vita trentina», 3 (1928), 17, p. 3; 19, p. 4.
- S. Weber, *Artisti trentini ed artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, seconda edizione [postuma] accresciuta e corretta dall'autore, con introduzione, annotazioni e indice dei luoghi a cura di N. Rasmò, Monauni, Trento 1977.
- S. Weber (*alias* Verse), *Di alcune costumanze giuridiche e di alcune pratiche mediche popolari*, «Studi trentini di scienze storiche», 15 (1934), fasc. 3, pp. 310-316.
- S. Weber, *Le abitazioni dei padri a Trento durante il Concilio*, «Il Concilio di Trento», 2 (1943), pp. 139-146.
- E. Weski e W.-D. Grimm (eds.), *Das Antiquarium der Münchner Residenz. Katalog der Skulpturen*, Hirmer, München 1987 (Kataloge der Kunstsammlungen. Bayerische Verwaltung der Staatlichen Schlösser, Gärten und Seen).
- P. Zampa, *La vigna Carafa e la vigna Boccaccio a Monte Cavallo: le fontane del bosco del cardinale Ippolito d'Este*, in M. Cogotti e F.P. Fiore (eds.), *Ippolito II d'Este cardinale, principe, mecenate*, atti del convegno (Tivoli, 13-15 maggio 2010), De Luca Editori d'Arte, Roma 2013, pp. 163-184.
- A. Zamperini, *Virtù e celebrazione nelle medaglie di Giulio della Torre. Prime proposte per un'iconografia umanistica*, «Annuario storico della Valpolicella», 33 (2016-2017), pp. 135-152.
- L. Zanetti, *La committenza di Guglielmo Gonzaga*, tesi di laurea, Università di Parma, a.a. 2003/2004.

- S. Zanuso, *Intagli e arti plastiche nella Milano dell'età del Manierismo: cristalli, pietre dure, medaglie e monete*, in A. Guerrini (ed.), *Fatto in Italia. Dal medioevo al made in Italy*, catalogo della mostra di Venaria Reale, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2016, pp. 99-115.
- M.R. Zarco del Valle, *Unveröffentlichte Beiträge zur Geschichte der Kunstbestrebungen Karl V und Philipp II*, «Jahrbuch der Sammlungen des a. h. Kaiserhauses», 7 (1888), pp. 221-237.
- F. Zeri, *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Einaudi, Torino 1957 (Einaudi Paperbacks, 16), ed. Neri Pozza, Vicenza 1997.
- G. Zippel, *Relazioni d'arte fra Trento e Vicenza nel Cinquecento*, «Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana. Classe di scienze storiche, filologiche e filosofiche», 1 (1904), pp. 34-40.
- V. Zippel, *Un artista trentino del Rinascimento alla corte di Ferrara*, «Studi trentini di scienze storiche», 13 (1932), fasc. 1, pp. 27-38.
- G. Zorzi, *Di alcuni documenti inediti sul Concilio di Trento*, «Archivio trentino», 24 (1909), pp. 185-199.
- G. Zorzi, *Come lo "Studio" di Valerio Belli trasmigrò a Trento*, «L'arte», 18 (1915), pp. 254-257.
- G. Zorzi, *Paolo Gualdo, Vita di Andrea Palladio*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 2 (1958-1959), pp. 93-104.
- E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2007.

TAVOLE



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

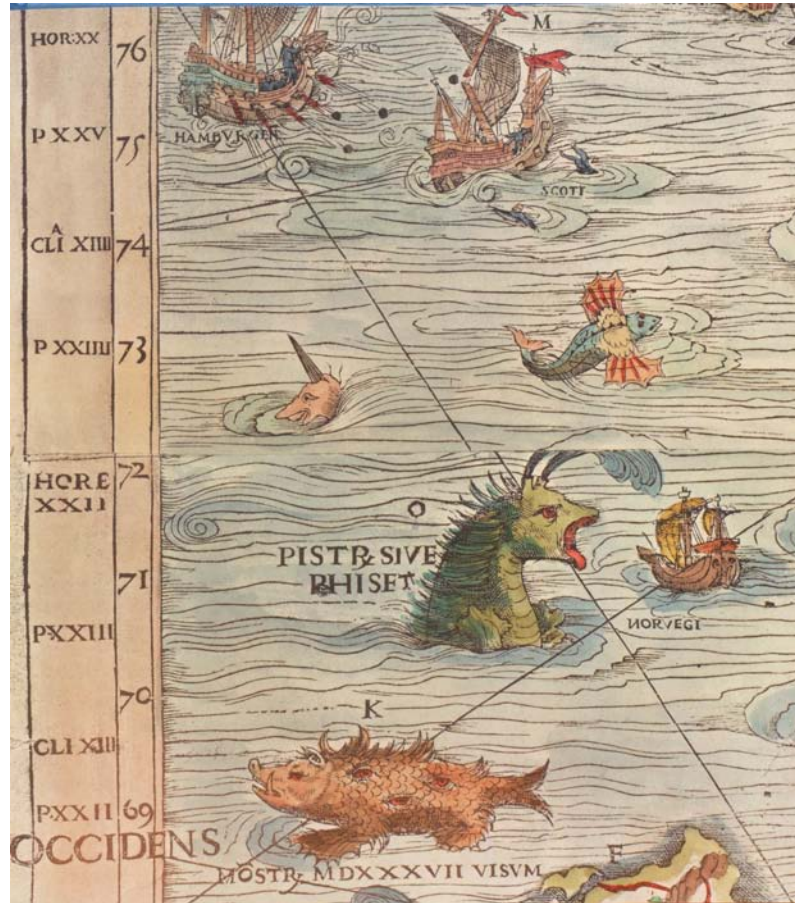


Fig. 8

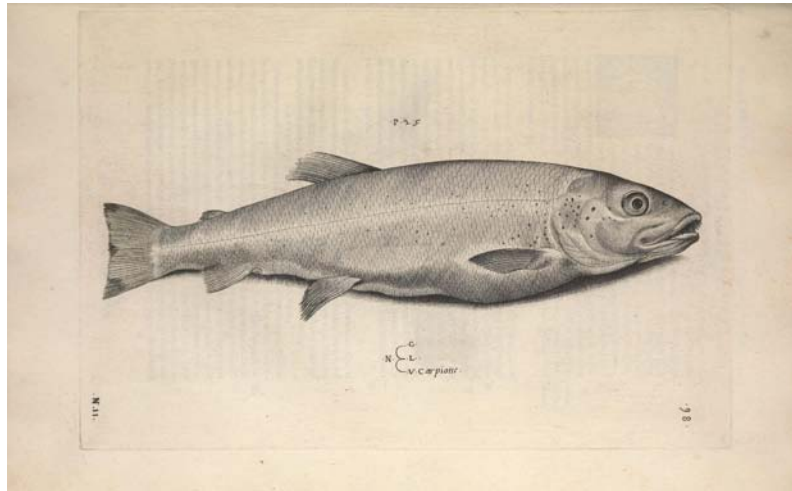


Fig. 9

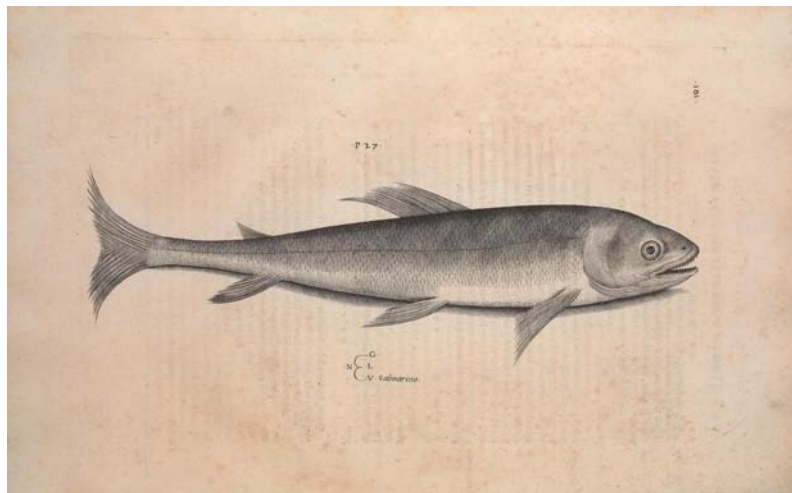


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

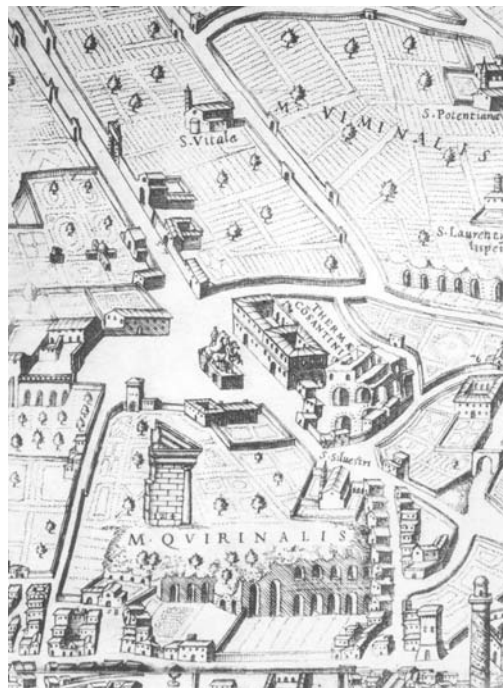


Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19

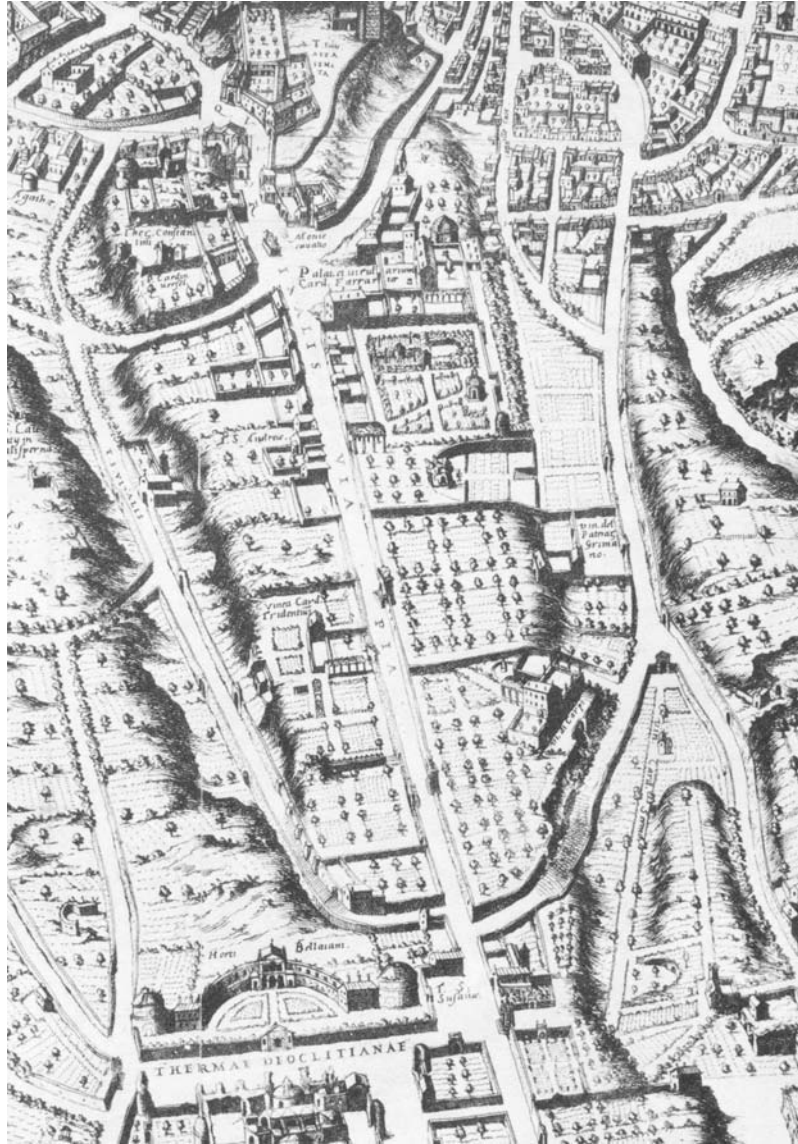


Fig. 20



Fig. 21

DIDASCALIE

1. Moneta di Tolomeo Sotere. Londra, The British Museum (305 a.C.–282 a.C.).
Inv. 2002,0101.1426 ©Trustees of the British Museum.
2. Intaglio su niccolo raffigurante una *Venus victrix*. Copenhagen, Thorvaldsen Museum (30 a.C.-100 d.C.; anello moderno).
Inv. I273
3. Vincenzo Grandi, *Aristotele*. Trento, Palazzo vescovile (1540 circa).
Da M. Negri, *Vincenzo e Gian Girolamo Grandi. Scultori di pietra e di bronzo nel Cinquecento veneto*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2014, p. 213.
4. Bartolomeo Campi, Celata di Guidubaldo della Rovere. Madrid, Real Armería (1546).
Inv. 19000302
Da S. W. Pyhrr e J.-A. Godoy, *Heroic armor of the Italian Renaissance. Filippo Negroli and his contemporaries*, catalogo della mostra di New York, Abrams, New York 1999, pp. 279, 282.
5. Bartolomeo Campi, Armatura di Guidubaldo della Rovere, part. Madrid, Real Armería (1546).
Inv. 19000302
Da S. W. Pyhrr e J.-A. Godoy, *Heroic armor of the Italian Renaissance. Filippo Negroli and his contemporaries*, catalogo della mostra di New York, Abrams, New York 1999, pp. 279, 282.
6. Marcello Fogolino, *Silberbuffet*. Trento, Castello del Buonconsiglio (1532 circa).

7. Olaus Magnus, *Carta marina* (facsimile novecentesco colorato a mano della mappa originale del 1539 della Bayerisches Staatsbibliothek di Monaco di Baviera). James Ford Bell Library, University of Minnesota.

Da

http://www.npm.ac.uk/rsdas/projects/carta_marina/carta_marina.jpg

8. Olaus Magnus, *Carta marina*, part. (facsimile novecentesco colorato a mano della mappa originale del 1539 della Bayerisches Staatsbibliothek di Monaco di Baviera). James Ford Bell Library, University of Minnesota.

Da J. Nigg, *Sea monsters. A voyage around the world's most beguiling map*, The University of Chicago Press, Chicago 2013, p. 67.

9. Carpione. Da I. Salviani, *Aquatilium animalium historiae*, apud eundem Hippolitum Salvianum, Romae 1554, c. 98r.

10. Salmerino. Da I. Salviani, *Aquatilium animalium historiae*, apud eundem Hippolitum Salvianum, Romae 1554, c. 101v.

11. Giovanni Andrea Vavassore, Pianta prospettica di Trento, part. Vienna, Haus-, Hof- und Staatsharchiv (1563).

Da L. Dal Prà (ed.), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra di Riva del Garda e Trento, Charta, Milano-Firenze 1993, p. 548.

12. P. P. Tomei. Medaglia di Cristoforo Madruzzo. New York, The Metropolitan Museum of Art (1556 circa).

Inv. 1975.1.1311

13. Disegnatore fiammingo (?), *Veduta della piazza di Monte Cavallo*. Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques (1560-1565 circa).

Inv. 11030.

Da F. Colalucci e A. M. Romanini (eds.), *Il Quirinale. L'immagine del Palazzo dal Cinquecento all'Ottocento*, catalogo della mostra di Roma, Artemide Edizioni, Roma 2002, p. 117.

14. Mario Cartaro, *Pianta di Roma*, part. Roma, Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte (1576).

Roma X.648

Da A. P. Frutaz (ed.), *Le piante di Roma*, Istituto di studi romani, Roma 1962, 3 voll., II, tav. 240.

15. Attr. a Giovanni Bricciano, *Clori / Primavera*. Soriano nel Cimino, Fonte di Papacqua (1564 circa?).

16. Attr. a Giovanni Bricciano, Fonte di Papacqua. Soriano nel Cimino, Fonte di Papacqua (1564 circa?).

17. Attr. a Giovanni Bricciano, *Musa (?)*. Soriano nel Cimino, Casino di Papacqua (1564 circa?).

18. Attr. a Giovanni Bricciano, *Mosé percuote la roccia*. Soriano nel Cimino, Fonte di Papacqua (1564 circa?).

19. Annibale Fontana, *Flagellazione di Cristo*. Londra, Victoria and Albert Museum (terzo quarto del XVI secolo; altare attribuito ad Alfred André).

Inv. C.2464-1910

20. Etienne Du Pérac, *Pianta di Roma*, part. Londra, The British Museum (1577).

Map Rooms 23805 (8)

Da A. P. Frutaz (ed.), *Le piante di Roma*, Istituto di studi romani, Roma 1962, 3 voll., II, tav. 254.

21. Arte romana, *Spinario*. Modena, Galleria Estense.

Inv. 4167

Da M. L. Catoni (ed.), *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra di Mantova, Skira, Milano 2008, p. 253.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

In ragione del numero troppo alto di ricorrenze non verranno riportati in questo indice né il nome di Cristoforo Madruzzo né, fra i toponimi, Trento (mentre verranno riportate le ricorrenze relative a specifici luoghi della città di Trento, come per esempio il Castello del Buonconsiglio ovvero la Villa delle Albere).

- Adamo, maestro: 60 e n, 163
 Affaitati, famiglia: 287
 Agostino da Monte Rotondo: 36, 193-194
 Ala, Benedetto [*Benedicto Ali, Aly*]: 88, 255
 Albani, famiglia: 111, 115
 Albano Laziale: 11
 Alberti, Leon Battista [*Alberto*]: 177
 Alberto V Wittelsbach, duca di Baviera: 10, 37-38, 48 e n, 97n, 100, 108-109, 111n, 114, 128, 132-138, 218, 282-284, 289-290, 292, 295, 297-300, 302-303, 305-309, 311-312, 314-317, 319, 321, 323
 Alessandrini, Giovanni
 Francesco: 47, 190, 192
 Alessandro VI, papa (Rodrigo Borgia): 349
 Alessi, Galeazzo: 110n
Alfentio: 264
 Alfonso II d'Este, duca di Ferrara [*herzogen von Ferrara, herzogen von Ferrars*]: 98, 111n, 134, 139n, 291, 293, 329-333
 Alliata, Antonino, barone di Villafranca: 189
 Alliata, Pietro: 189
 Altemps, famiglia: 11n, 110n, 142
 Altemps, Iacopo Annibale [*conte Aniballe*]: 107, 269 e n
 Altemps, Marco Sittico, cardinale: 11n, 142 e n
 Altemps, Margherita: 108, 109 e n, 116, 357
 Álvarez de Toledo, Ferdinando, duca d'Alba [*duque de Alva*]: 40, 174-175
 Ambrogini, Angelo detto Poliziano: 115
 Ambrosi, Francesco: 24
 Ammannati, Bartolomeo [*Bartholameo Manati*]: 28, 56, 110n, 210
Angelinus, Petrus Paulus: 372, 375
 Angelucci, Angelo: 43
 Angennes de Rambouillet, Charles d', cardinale: 107n
 Anguillara, Giovanni Andrea dell': 114, 425
 Anselmi, Antonio: 20-21, 22n
 Antonio del Cornetto [*Antonio Cornetto, messer Antonio*]: 45-46, 168, 195-196, 204, 217, 220, 222-223
 Antonio, *marangon*: 78-79, 260
 Aragona, Maria d': 37, 268
 Arcimboldi, Giovanni Angelo, arcivescovo: 71-72, 74, 231, 233
 Arco, Battista d': 42n
 Aretino, Pietro: 39, 86-87, 130, 204-205, 214, 229-230, 246
 Ariosti, Claudio: 93, 327-329
 Aristotele: 37-38, 135, 268
Arlotto, pievano: 294
 Arrigucci, Andrea: 119n, 368
 Arsio, Adamo d' [*Adam de*

- Castro Artzi, de Castro Artzis*: 103, 343, 346
 Asburgo, famiglia [*Casa d'Austria*]: 9, 38, 41, 180
 Asburgo, Ferdinando d', conte del Tirolo: 42n
 Ascanio, ingegnere [*Aschano*]: 78-79, 260, 264-265
 Ascoli Piceno: 52
 Augsburg: 9, 24, 45, 47, 49, 54, 77, 132n, 164, 199-200, 217
 Augustín, Antonio: 63n
 Aurelio, armaiolo: 41 e n
 Aurigemma, Maria Giulia: 12, 99
 Avalos d'Aragona, d', famiglia: 130
 Avalos d'Aragona, Iñigo d', cardinale [*illustrissimo di Aragona*]: 130, 131n, 132n, 295
 Avalos, Alfonso d', marchese di Pescara e del Vasto: 37, 268
 Avalos, Francesco Ferdinando d', marchese di Pescara e del Vasto: 207
 Avanzino: 265, 269-270, 272

 Bacci, Andrea: 81-83
 Balduino, Girolamo: 66
 Bandini, Pietro Antonio: 124, 399, 420
 Barbaro, Daniele: 76
 Barcellona: 47, 201
 Baroni, Nicolò: 22n, 153n
 Barozzi, Jacopo detto il Vignola: 106n, 110
 Bartoli, Francesco: 64n
 Bassano in Teverina: 11, 98, 106-107, 110n, 272, 335-336, 338, 350-352, 356-359
 Bastiani, Giuseppe: 87
Bastiano, maestro: 60n, 163
 Battista, *muraro*: 78, 260
 Battista, musicista: 44, 244-245
 Bavoletti, Francesco: 394
 Beccadelli, Ludovico, vescovo: 24-25, 189-190
 Belli, Elio [*messer Elio*]: 31, 236-237
 Belli, Marcantonio: 31
 Belli, Valerio: 19n, 29-32, 35n, 37, 181, 236
 Belmesseri, Paolo [*Pavolo*]: 34-35, 248n
 Bembo, Bernardo: 26
 Bembo, Pietro, cardinale: 17, 19-23, 25-27, 29, 151 e n, 153, 154n, 209
 Bembo, Torquato: 27-28, 209
 Beni, Paolo: 114-117, 137n, 430-432
 Bernardelli, Armando: 31
 Bertano, Pietro, vescovo [*monsignor di Fano, obispo de Fano, vescovo di Fano*]: 38, 40, 171-172-173, 175
 Besozzi, Cerbonio: 43n, 46
 Betta, Francesco: 87, 91
 Betta, Giovanni: 46, 60n, 165
 Betta, Pantaleone: 369-370
 Biscia, Bernardino: 123, 393-394, 398
 Bocchi, Renato: 64, 66
 Boldin, Antonio detto Sete: 36, 237-239
 Bologna: 9, 20, 23-24, 46, 99n, 105, 129, 131, 187-188, 211, 271-273, 276
 Bonavena, Fausto: 422-423
 Bonelli, Benedetto: 8n, 77
 Bonfio, Bernardino: 23, 27-28, 151 e n, 209-210
 Bonfio, famiglia: 23
 Bonfio, Luca: 27
 Bonsi, Lelio: 320 e n
 Bordogni, Lorenzo [*Lorenzo maestro delle poste*]: 191, 248
 Borgognoni, Annibale [*Borgognone*]: 43, 186 e n, 228
 Borromeo, Carlo, cardinale: 106, 116, 125-126, 139, 342, 412,

- 416
 Borromeo, Giustina: 119n
 Bosco, Giulio: 91, 95, 124, 125n, 401, 406
 Botsch, Simone: 81, 262 e n
Bottes: 264
 Bredekamp, Horst: 112-113
 Brentonico: 191, 340, 365
 Brescia: 89, 156-157, 159-160, 255-256
 Bressanone [*Bresenon, Brichsen, Brixen, Brixinone, Persenone, Presanon, Presanone, Pressanone, Priscianon*]: 7, 33, 51, 72n, 105, 162, 168, 170, 189, 208, 211, 216-217, 243, 247, 260, 281, 284, 292, 296-297, 300, 304, 308, 311-312, 315, 320, 324, 339
 Bressanone, cappella vescovile: 51
 Brez [*Blez*]: 276
 Bricciano, Giovanni: 112
Brocco, Paneratio: 325
 Broilo, Pietro: 111n, 389, 408
 Brown, Clifford Malcolm: 10, 136
 Bruges: 17
 Bruno, Cola: 20, 151 e n
 Bruxelles: 46, 77, 88n, 89, 100, 206-207, 242-243, 252-255
 Bufalini, Leonardo: 103
 Buonarroti, Michelangelo [*Michael Angelus, Michel Angel*]: 39, 135, 297, 303
 Burigozzo, Giovanni: 259
 Buschbell, Gottfried: 79
 Busetti, Giovanni Battista: 82
 Busio, famiglia: 66-67
 Busio, Teodoro [*Buso, Buxio*]: 75-76, 78, 220-221, 240
 Busseto: 77
 Cagol, Franco: 46n
 Calavino, Chiesa di Santa Maria Assunta: 51
 Caldara, Polidoro detto da Caravaggio: 99
 Caliari, Paolo detto il Veronese: 31
 Cambi, Marco Antonio: 333
 Campagna, Girolamo: 54n
 Campana, Giacomo: 167
 Campi, Bartolomeo: 38-42, 172 e n
 Camposampiero, conte: 23
 Candiano, Girolamo: 121n, 369
 Canobio, Giovan Francesco Mazza di: 346
 Capodelista, conte: 23
 Capodiferro, Bernardina: 98
 Capodiferro, famiglia: 98
 Capodiferro, Girolamo, cardinale [*cardinale San Giorgio*]: 98, 329 e n
 Capponi, Ludovico: 121n
 Caprarola: 106, 107n, 110n, 111, 123, 278, 294-295
 Capriolo, Francesco [*Capreolo, Cavriolo*]: 41, 156, 158-160
 Carafa, famiglia [*Caraffi*]: 107, 272
 Carafa, Giovanni: 107
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia: 120
 Carlo II, duca di Savoia: 69n
 Carlo IX di Valois, re di Francia [*Angolem*]: 220
 Carlo V d'Asburgo, re di Spagna e imperatore [*Cesare, caesarea maiestas, sua maestà*]: 9, 33n, 40-41, 46, 54, 55 e n, 64, 68, 72, 90, 165, 179, 206, 227, 229-231
 Carneri, Giandomenico [*Zandomenego pittor*]: 79
 Caro, Annibal: 119
 Carracci, Annibale: 142
 Carrettone, Francesco [*Caraton, Carranton*]: 44, 46, 86, 87n,

- 150-151, 162, 204n, 209n
 Cartaro, Mario: 103
 Casale, Girolamo: 89, 330-332
 Casali, Vincenzo: 337, 397
 Casareale, Antonio: 43, 205-206
Castaldo: 327
 Castelletto, Teodoro: 381, 387, 391, 393, 401
 Castellinio, Paolo: 133n, 301
 Castro y Lemos, Pedro de, vescovo: 47
 Cato, Renato: 140, 332-333
 Cattaneo, Aurelio [*messer Aurelio*]: 28n, 174-175, 246 e n
 Cattaneo, Danese: 54n
 Cavalcanti, Tommaso: 374
 Cavalese: 60, 164
 Cavalese, Palazzo della Magnifica Comunità: 51-52
 Cavalieri, Giulio de': 113n
 Celli Vanni, Agostino: 421
 Celli Vanni, Angela: 421
 Celli Vanni, Famiano: 421
 Celli Vanni, Giacomo: 421
 Celli Vanni, Giovanni: 421
 Celli Vanni, Giulio: 421
 Celli Vanni, Laura: 421
 Celli Vanni, Lucrezia: 421
 Celli Vanni, Ottaviano: 128, 420-424
 Celli Vanni, Vincenzo: 421
 Celli, Andrea: 421
 Celli, Felice: 421
 Cellini, Benvenuto: 135
 Celso, Ascanio [*Ascanio di Nepi*]: 272 e n
 Ceneda di Vittorio Veneto: 77, 188
 Cervini, famiglia: 113n
 Cesare, Gaio Giulio: 35, 138, 249
 Cesarini, Giovan Giorgio [*Cesarine*]: 325
 Cesi, Pierdonato, cardinale: 99
Ceuli, Girolamo: 401
 Chacón, Alfonso: 131n, 135
 Challant, Isabella de: 80-81, 262
 Challant, Renato de: 80
 Chiericati Salvioni, Gabriele: 29
 Chiericati, Ludovico, vescovo [*arcivescovo de Antibari, Chieregato*]: 29-30, 32-33, 35-37, 49, 70, 79, 180-183, 197-198, 224-225, 236, 266-267, 269
 Ciurletti, Giovanni Antonio [*Ciurla*]: 18
 Civita Castellana: 96, 112
 Clemente VII, papa (Giulio de' Medici): 30, 105n, 287, 349
 Cles, Bernardo di, principe vescovo di Trento e cardinale: 10, 18, 22n, 36, 48, 50-53, 58-61, 63, 65-66, 75, 100, 238, 275
 Cles: 212
 Cles, Palazzo Assessorile: 50n
 Clovio, Giorgio Giulio: 9, 33
 Cognola di Trento: 220-221
 Cognola di Trento, Villa Busio: 75
 Cognola di Trento, Villa Madruzzo: 76, 264-265
 Colonna, Marcantonio: 123, 371, 373, 375, 394-395
 Concini, Bartolomeo: 95n
 Contile, Luca: 27, 72, 73n, 88, 273
 Córdoba, Diego de [*Diego di Cordua*]: 189
 Cordova: 49, 199
 Corner, Marco, arcivescovo [*arcivescovo di Spalato*]: 87, 246 e n
Cortesi, Bartolomeo: 401
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana: 85, 94-95, 111n, 112n, 118, 126 e n, 139, 277, 279, 286
 Costa, Sforza: 394-396
 Crema: 160
 Cremona: 10n, 29, 88, 198

- Crivelli, Andrea [*Cribell, Cribellen, Crybellen*]: 51, 58-62, 162, 164, 233-235
- Crivelli, Dario: 121, 379-383, 385, 387-388, 390
- Crivelli, Giovanni Tommaso: 119-121, 376, 378-379, 381, 388-392
- Cueva, Gabriel de la, duca d'Albuquerque: 82
- Cunnally, John: 21
- Curtus, Antonius*: 100n, 103n
- Curtus, Iulius*: 417
- Dal Prà, Laura: 10
- Dall'Armi, Ludovico [*Ludovico de l'Arme*]: 176
- Davis, Charles: 27
- de Benedictis*, Annibale: 375, 415
- de Furlanis*, Vincenzo detto il Moretto [*Furlanus*]: 375, 406
- de Gozzis*, Nicola: 412
- de Lasca*, Giulio: 412
- de Ludovicis*, Antonio: 406
- de Marini, Giovanni Agostino [*Agostino di Marino*]: 80, 121n, 181-182, 265n
- de Marini, Tommaso [*il Marino, Thomaso di Marino*]: 253, 327
- de Orlandis*, Guidone: 375
- de Pasi*, Annibale: 261
- de Pescatoribus*, Giusto: 395
- de Pilis*, Lucrezia: 401
- de Vendris, Antonio: 50n
- de' Grandi, Alessandro: 139n
- de' Rossi, Giovanni Girolamo, vescovo: 127n
- de' Rossi, Sigismondo: 127n
- de' Rossi, Vincenzo: 97
- Del Duca, Jacopo: 110n
- Del Pero, Giovanni Giacomo [*Joan Pero*]: 86-87, 150, 246-247
- Delio: 324
- Della Casa, Giovanni, arcivescovo: 25
- Della Pigna, Ludovico: 158
- Della Porta, Guglielmo: 127
- della Rovere, Domenico, cardinale: 97
- della Rovere, famiglia: 39, 97, 366
- della Rovere, Giulia [*donna Giulia*]: 195
- della Rovere, Giulio, cardinale [*Urbino*]: 331
- della Torre, Francesco: 52
- della Torre, Francesco: 53n
- della Torre, Giacomo Antonio: 120n
- della Torre, Girolamo: 77, 188
- della Torre, Giulio: 29 e n
- di Lasso, Orlando [*Orlanndi*]: 133n, 299, 301-302
- Dillingen: 129n, 130n
- Doria, Stefano: 88, 250, 252
- Dornberg, Veit von: 84 e n
- Drouet, Jean: 113
- Du Pérac, Etienne: 122, 125
- Egnazio, Bartolomeo: 39n
- Eleonora d'Asburgo Gonzaga, duchessa di Mantova: 82
- Emanuele Filiberto I, duca di Savoia [*duque de Saboya*]: 68, 80-81, 88, 251n, 254 e n
- Emo, Ludovico: 44, 244, 246
- Enrico II di Valois, re di Francia: 220
- Ercole II d'Este, duca di Ferrara: 43-44, 45n, 57, 168-169, 186, 195-196, 202-203, 208, 215-216, 218-219, 222-223, 227-228, 327-328
- Ercole, messer: 273
- Este, Alfonso d', marchese di Montecchio: 195
- Este, d', famiglia: 133n, 333
- Este, Ippolito d', cardinale [*cardinale di Ferrara, Ferrar,*

- reverendissimo di Ferrara*]: 98, 103, 122, 125 e n, 133-134, 139n, 140-141, 289, 291-292, 332, 329
- Este, Luigi d', cardinale
[*cardinaln von Esstes, der von Este, Est*]: 13, 114, 133, 136, 137n, 141, 290, 296, 301, 303, 305, 309-310, 319, 322, 431-432
- Fabrica*, Francesco: 388, 391, 394
- Fabryty*, dottor: 296
- Fagiolo, Marcello: 116
- Fagliari Zeni Buchicchio, Fabiano: 12, 110
- Fagni, Guidone: 381, 387, 391, 393
- Falerii: 112
- Fancelli, Giovanni: 135
- Fano: 38
- Farnese, Alessandro, cardinale: 9, 22, 28, 33-34, 77, 107, 111-112, 123, 125, 129, 133, 135-136, 153-154, 170, 272, 278, 289-294, 300, 303, 305, 307-309, 312-313, 330-331
- Farnese, famiglia: 34, 99n, 106 e n, 123, 271
- Farnese, Vittoria: 39
- Federico II Gonzaga, duca di Mantova: 51-52, 155
- Felz*: 260
- Ferberner*, capitano: 260
- Ferdinando I d'Asburgo, arciduca d'Austria, re di Boemia, re dei Romani e imperatore
[*archiduca, re de' Romani, römische kaiserliche majestät*]: 27-28, 32, 42n, 52-54, 55, 68, 70n, 83-84, 86, 156, 171n, 179, 204, 208-210, 229-230, 233-234
- Fermo, Girolamo: 57n, 226
- Ferrara: 20, 43-44, 134n, 186, 195-196, 202-203, 208, 215-216, 218-219, 222-223, 227-228, 291, 292, 323, 327-333
- Ferrero, Cesare, vescovo [*abbate Ferrero*]: 271
- Ferrero, famiglia: 98-99, 102
- Ferrero, Guido Luca, cardinale: 102 e n, 122
- Fickler, Johann Baptist: 63n
- Fidia: 96, 102-103, 361, 401
- Figolo, Girolamo da Cagli: 39
- Figueroa, Alvaro de: 89n
- Filippo I d'Assia, langravio: 68
- Filippo II d'Asburgo, re consorte d'Inghilterra e re di Spagna
[*kunig in Hispanien, re d'Inghilterra, serenissimo prencipe di Spagna, serenissimo principe di Spagna, serenissimo re di Spagna*]: 9, 33n, 37, 40, 42-43, 45-46, 48, 57, 73n, 75, 87-90, 93, 95, 101, 135, 203, 220, 229, 252-254, 257-258, 280-281, 407
- Firenze: 10, 81, 91, 93-95, 126, 128, 271, 277, 279, 286-287, 304, 337, 406, 410
- Flavio, messer: 154
- Florius, Iohannes*: 93n, 408
- Fogolino, Marcello [*Marzello*]: 48, 50-53, 57, 65, 67n, 84, 155, 161
- Fogolino, Matteo [*Mathio*]: 50, 155
- Folchi, Giulio: 123 e n, 370-371, 373-374, 394-396
- Fontana, Annibale: 9, 88, 120
- Fontanella, Quintiliano: 368
- Forbicini, Eliodoro: 78-79, 84 e n
- Forbicini, Giacomo [*Forpicino*]: 261
- Franceschini, Andrea: 421
- Francesco I de' Medici, granduca di Toscana: 127-128, 317, 320
- Francesco I di Valois, re di

- Francia [*christianissimo re*]: 41, 135, 157
- Francesco III Gonzaga, duca di Mantova: 42, 184
- Francesco*, conte: 264
- Freising: 282-283
- Friedberg [*Fridperg*]: 308-309
- Fugger, Johann Jakob: 37
- Fugger, Johann: 408, 410
- Fugger, Markus: 408, 410
- Fugger, Severin: 308-309
- Fürstenfeld, abbazia di: 300, 302
- Gabrielli, Luca: 74
- Gaius, Nicolaus*: 367
- Galante, Andrea: 8, 69
- Gallaterius*, Francesco: 346
- Gallese [*Galeß*]: 94, 95n, 102n, 106-111, 117n, 128, 272, 274, 277, 294, 309, 311, 323, 337, 350, 352, 355-356, 358, 362, 375, 394, 406, 420-421, 423
- Gambara, Cesare, vescovo: 104, 343
- Garampi, Giuseppe: 11n
- Garimberto, Giovanni Francesco: 126n, 420
- Garimberto, Girolamo, vescovo [*Gerimbert, Gerimberti, Gerimberts, Gerimbertus*]: 10n, 109, 113n, 123, 127n, 136-137, 139n, 310-312, 314-316, 375
- Gaspare, sarto [*Gaspar sartor in Rialto*]: 46, 162
- Gasperini, Gaspare: 130, 131n
- Gavotti, Paolo: 91n, 124, 125n, 401, 405-406
- Gaztelù, Domingo de [*Domenico Castello*]: 28, 86, 204 e n
- Geisenfeld: 321, 323
- Gelido, Pietro: 87n, 247n
- Genova: 46-47, 49, 191, 196, 202-203, 223
- Geremia, famiglia: 55n
- Geromella, Francesco da Gandino: 68-70, 73-74, 76, 247-248
- Ghebel, Giuseppe: 81n
- Gherardi, Giulia: 400
- Gherardi, Marcello: 395
- Gherardi, Mattia: 123-125, 370-373, 393-399, 401, 404
- Gherardi, Victoria: 400
- Giacomelli, Luciana: 142n
- Giacomo da Mori: 50 e n
- Giacomo da Vezzano [*Iacomo da Vezano*]: 60, 163
- Giambologna: 128
- Gian Giacomo, fra' [*fra' Zuan Iacomo trentino, fra' Jacomo*]: 44, 149-150
- Giorgio, ingegnere: 329
- Giovanni da Vezzano [*Zuan da Vezano*]: 60n
- Giovanni Paolo, messer: 272
- Giraldi, Giovanni: 374
- Girolamo da Treviso il Giovane: 64n
- Giuliani, Carlo: 8, 45n, 66, 113
- Giulio III, papa (Giovan Maria Ciocchi del Monte): 36, 75 e n, 86, 230, 248n, 266
- Giulio Romano: 47, 185
- Giunti, Blosio: 362-363
- Glorenza: 70n
- Goltzius, Hubert: 17
- Gonzaga, Angelica: 37n
- Gonzaga, Caterina: 49, 198-199, 201-202
- Gonzaga, Cesare: 82, 109, 139n
- Gonzaga, Ercole, cardinale [*monsignor di Mantova*]: 52, 57, 160, 185, 203, 226
- Gonzaga, Ferrante [*Fernando de Gonzaga*]: 258
- Gonzaga, Luigi Alessandro: 49n
- Gonzaga, Luigi detto Rodomonte [*Rodamonte*]: 37, 268
- Gonzaga, Paola: 37n
- Göppingen: 292, 294

- Gorizia: 24, 52, 53n, 83, 84n, 166-167, 211
- Grandi, Gian Girolamo
[*Hieronimo nepote*]: 38, 53-57, 58n, 185 e n
- Grandi, Giulio, vescovo: 98, 131n, 329-330
- Grandi, Vincenzo [*Zuan Vincenzo*]: 10, 37-38, 53-57, 176, 180, 185 e n
- Granvelle, Antoine Perrenot de, cardinale [*musiur de Granvela*]: 40, 68-69, 77, 138, 174-175, 206
- Graziani, Ersilia: 103n
- Greco, Agostino: 256
- Gregorio XIII, papa (Ugo Boncompagni): 91, 97n, 101, 129, 325, 423
- Grimaldi*: 265
- Grotta, Carlo: 78, 264, 266, 277
- Grotta, Massimo: 102n, 119-121, 123, 125n, 272 e n, 353-354, 356, 361-363, 365, 369-370, 373-376, 378-382, 388-389, 393, 399-400, 402, 405, 414-415
- Grotta, Raffaele [*capitano Raffaele*]: 278, 372
- Gualdo Tadino: 107n, 272, 306, 308
- Gualdo, famiglia: 31
- Gualdo, Girolamo *junior*: 30
- Gualdo, Girolamo *senior*: 32, 236-237
- Gualdo, Paolo: 70
- Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova: 79, 117, 261
- Guglielmo V Wittelsbach, duca di Baviera [*herzog Wilhelm*]: 299, 310
- Guidacci, Tommaso: 108, 119n, 336, 338
- Guidubaldo II della Rovere, duca di Urbino: 38-41, 157, 171-173
- Guilmo*: 149
- Guisa, Carlo di, cardinale
[*Loreno, Lorena*]: 214, 218, 230
- Hildesheim: 297, 310
- Hinderbach, Johannes, principe vescovo di Trento: 17-18
- Hurtado de Mendoza, Diego
[*Mendoza*]: 28, 37, 212-213
- Ingenuo, Gaio Giulio: 63n
- Innsbruck: 8, 10, 28, 37, 41, 53, 61-62, 73, 104, 221, 233-235, 269n, 276, 295
- Inverardi, Pietro Antonio: 65-66, 94n, 103-104, 119n, 131, 265, 274, 277, 343, 346, 353, 362
- Issogne: 81, 262
- Istanbul: 70
- Iunius*, Bartolomeo: 420
- Jagelloni, famiglia: 134n
- Jedin, Hubert: 58n
- Jestaz, Bertrand: 31
- Kassel: 68
- Kirchberg [*Kirchperg*, *Kyrchperg*]: 305-306
- König, Hans Jakob: 31
- Lagans, Petrus*: 388, 391, 396
- Lalli, Stefano: 127n
- Lama, Juana de la: 82
- Lanciani, Rodolfo Amedeo: 122
- Lante, Flaminio: 108, 335-338
- Layne, Diego: 105, 276
- Lazzarini, Galeotto: 92, 324, 326
- Leini, Giacomo Provana di
[*Leiny*]: 254
- Leoni, Leone [*Leone aretino*]: 207
- Levico Terme: 74, 241
- Levico Terme, Castel Selva: 59
- Leydi, Silvio: 42n
- Liberale, Giorgio: 83-84

- Liechtenstein, famiglia: 47n
 Liegi [*Liege*]: 44, 242
 Ligorio, Pirro: 110n, 115-118
 Lione: 70
 Livio: 23
 Lodron, Alberico: 42n
 Lodron, Battista: 43, 186
 Lodron, Luigi: 161
 Lodron, Paris: 259
 Lombardo, Cristoforo: 71-73
Lonardo: 250
 Longhi, Alessio [*Alexio taiapreda*]: 51, 58, 60-62, 71, 163
 Loreto: 48, 110n, 130-131, 273
Lottus, Caesar Quintilius: 96
 Lubiana: 212
 Lupo, Michelangelo: 24
- Macerata: 12, 104
 Madonna, Maria Luisa: 116
 Madrid: 40
 Madrid, San Lorenzo de El Escorial: 48, 281
 Madruzzo, Aliprando: 76, 165, 264
 Madruzzo, Carlo Emanuele, principe vescovo di Trento: 65
 Madruzzo, Carlo Gaudenzio, principe vescovo di Trento e cardinale: 131n
 Madruzzo, Castel Madruzzo: 7, 60
 Madruzzo, Castello di Toblino: 59, 78, 260, 265
 Madruzzo, Cristoforo, ebreo neofita: 100n
 Madruzzo, famiglia: 91, 276, 354, 371, 382, 400, 405
 Madruzzo, Fortunato: 91, 102n, 103, 104, 108-109, 116, 126, 142n, 270, 341, 357, 418-419
 Madruzzo, Giangaudenzio: 22, 59, 64 e n, 78
 Madruzzo, Giovanni Federico [*Giovan Federico*]: 70, 77 e n, 80, 95n, 104, 264, 341
 Madruzzo, Ludovico, principe vescovo di Trento e cardinale [*cardinal Madrutio*]: 11, 65-66, 77 e n, 92, 97n, 104, 131, 140-142, 333, 340-341
 Madruzzo, Nicolò: 65n, 67, 76, 104, 111n, 201, 221, 265, 339-341, 354, 361, 365
 Magdeburgo: 227
 Maggi, Alessandro: 23
 Magnus, Johannes, arcivescovo [*Johannes Gothus*]: 79, 152
 Magnus, Olaus, arcivescovo: 79, 80n, 152
 Mainardo, Tommaso [*Manardo*]: 222
 Maino, Ippolito: 42, 72 e n, 73n, 89n, 231-232, 243
 Malaspina, Alfonso: 103, 343
 Malpaga, Martino: 60, 75, 240
 Manfredi, Valerio: 424
 Manincor, Antonio: 361
 Manrique de Lara, Jorge: 119n
 Mantova: 10, 36, 48-49, 51, 117 e n, 155, 160, 172, 184-185, 193-194, 198-199, 201-202, 208, 226, 237-238, 261
 Mantova Benavides, Marco [*eccellente Mantua, Marco a Mantua*]: 9, 18-19, 20n, 23, 27-28, 32, 54-57, 158-159, 209-210
 Marcello II, papa (Marcello Cervini) [*monsignor Marcello, Santa Croce*]: 17-18, 22, 27, 75, 84-85, 153 e n, 216, 219
 Marcello, Nicolò: 225
Marchior, messer: 210
 Marco Antonio da Osma: 43, 184 e n
Marcus Antonius neapolitanus: 422
 Mari, Traiano: 49, 200-201
 Mariani, Michelangelo: 64-65

- Mariano, Gaio Valerio: 63n
 Marini, Ippolito: 89n, 256
 Marini, Paolo: 89, 255-256
 Marsuppini, Giovanni: 337
 Martinengo, Girolamo: 41n, 157-158
 Martinengo, Violante: 210
 Martirano, Bernardino: 26-27, 194
 Martirano, Coriolano, vescovo: 26-27
 Martirano, Girolamo: 26, 27n
 Masetti Zannini, Gian Ludovico: 12
 Masini, Bartolomeo: 401
 Massa, Antonio: 337
 Massarelli, Angelo, vescovo: 17, 46, 63n, 65, 75
 Massimiliano II d'Asburgo, re di Boemia e imperatore [*der romischen kayserlichen mayestät, imperatore, re di Bohemia, sire di Boemia*]: 45, 52, 94 e n, 95, 137-140, 208, 220, 222-223, 228-229, 283, 286, 288, 296, 298, 332
 Matelica: 98, 338
 Mattarello di Trento, Torre Franca: 53, 61 e n
 Matteo, *murar* [*Mattio*]: 60-62, 71, 163
 Mattioli, Pietro Andrea: 24-25, 47n, 53, 83-84, 166-167, 211-214
 Maurello, Giovanni Alfonso: 119n
 Mazzetti, Antonio: 8
 Mazzola, Francesco detto il Parmigianino: 31
 Medaglia, Antonio: 74
 Medaglia, Pietro: 74
 Medici di Marignano, Gian Giacomo detto il Medeghino: 68
 Medici, Ferdinando de', cardinale [*Medices*]: 111n, 126, 127n, 133, 135-136, 289-291, 301-303, 305, 307-310, 312-313, 315, 318-320, 322-323, 416, 419-420
 Medici, Giovanni de', cardinale: 126, 279
 Mendoza y Pacheco, Luis Hurtado de [*conte di Tendiglia*]: 100, 271-272
 Mendoza, Bernardino de: 49, 199-201
 Merlo, Bernardo: 91, 324
 Michael, intagliatore [*Michel tistler*]: 60, 163
Michel Anzolo, messer: 162
 Middeldorf, Ulrich: 127
 Milano: 9, 41-42, 67, 71-73, 82, 87-89, 93, 103, 119n, 120, 126n, 160, 190, 200, 206-207, 228, 231-232, 243, 248n, 250, 252-253, 255, 257-259, 273, 327-328
 Minali, Donato Matteo [*signor Donato*]: 273
Minutio: 325
 Mirandola: 226, 329
 Miseroni, famiglia: 120
 Modena: 10, 45n, 86n, 134n
 Moena [*Moiena*]: 241
 Molteni, Elisabetta: 57n
 Monaco di Baviera: 38, 128, 138, 289-290, 298-299, 312, 316
 Montalto: 106n
 Monte Orgiali: 213
 Montepulciano: 84, 133, 219
 Morone, Giovanni, cardinale: 11, 106-108, 111n, 335-337, 339, 342
 Moroni, Giovanni Battista: 77
 Morosini, Girolamo: 225
 Napoli: 26, 27n, 49, 90, 93, 95, 170n, 194, 207, 253, 287, 302, 328

- Nardini, Silvestro: 395
 Neufahrer, Ludwig: 34
 Neydeck, Giorgio di, principe vescovo di Trento: 18
 Niccolini, Giovanni: 124, 403
 Nicola, fra' e monsignor: 154-155
 Nicolò di Giacomo di Nascimbene: 18n
- Obernburgus, Petrus*: 152
 Olgiati, Baldassarre, eredi di: 407, 410, 412
 Olgiati, Bernardo: 90-91, 93-95, 133, 290, 303-305, 307, 407-411
 Olgiati, Giovanni Maria [*cappitano Giovanni Maria, Giovanni Maria ingegnere, ingegniero Juan Maria*]: 88-89, 251 e n, 253 e n, 254 e n, 257 e n
 Orlando, capitano: 248
 Orsini, Vicino [*signor Vicino*]: 113 e n, 294
 Orte: 96, 112, 336
 Osio, Stanislao, cardinale: 112, 129
 Ottoni, Antonio: 98-100, 107-108, 131, 269, 273, 335, 337-338
- Pacheco de Villena, Francisco, cardinale [*Pacecco*]: 95, 285
 Padova: 9, 18-24, 27, 32, 54 e n, 56, 114, 129, 151, 154, 158, 176, 180, 209-211
 Pagello [*cavalier Paiello*]: 225-226
 Paleologo, Margherita, duchessa di Mantova: 37n
 Palermo: 189
 Palestrina: 11
 Palladio, Andrea di Pietro della Gondola detto: 10, 70-71, 73-74, 76
- Pallavicini, Ippolito: 42, 190
 Pallavicini, Luigi: 424
 Pandolfini, Meliore: 337
 Paolo Furetto, musico [*Paullo, Paullo Furetto*]: 44, 244-245
 Paolo II, papa (Pietro Barbo): 349
 Paolo III, papa (Alessandro Farnese): 7, 34, 106n, 248 e n
 Paolo IV, papa (Gian Pietro Carafa): 97, 107, 263, 349
 Parigi: 70
 Paris, Alessandro: 12
 Parisetto, Girolamo: 337
 Parma: 10, 226, 239
 Parmigianino: vedi Mazzola, Francesco detto il Parmigianino
 Passamani, Bruno: 64n, 73
 Passarus, Gabriele: 412
 Paulo, fonditore: 78, 260
 Pecino feraro da Levico: 74-76, 240-241, (249?)
 Pelucca, Paolo: 54n
 Perego, Luca detto Capitano Pozzo: 68
 Pergine [*Persene, Perzine*]: 81, 264, 274
 Perugia: 110, 131, 273
 Perusco, Nicola: 354, 356
 Pesaro [*Pesser*]: 20, 39, 304
 Peschiera: 230
 Petramellari, Giovanni Antonio: 88
 Petrarca, Francesco: 23, 26
 Piacentini, Bortolo: 31n
 Piacenza: 89, 253, 270, 328
 Pietro tedesco [*Petro todescho*]: 193
 Pieve di Bono [*Pieve da Bon*]: 238
 Pilati, Camillo [*messer Camillo, Pilato*]: 30, 32, 182-183, 221
 Piné: 264
 Pio IV, papa (Giovanni Angelo Medici di Marignano): 11, 36, 99, 102, 105, 106n, 107-109,

- 112, 116-119, 125, 137, 266-268, 272-273, 277, 330-331, 335, 344
- Pio V, papa (Antonio Ghislieri): 110, 132, 137-138, 140, 407, 414, 420
- Pio, famiglia: 110
- Pio, Rodolfo da Carpi, cardinale: 110n, 125, 139, 214
- Pisani, Francesco: 99, 271
- Platone: 37-38, 56, 178
- Plzeň [*Pilsen*]: 284-285
- Poggio, Giovanni, cardinale: 47
- Pole, Reginald, cardinale
[*cardinale d'Inghilterra*]: 18, 53n
- Poliziano: vedi Ambrogini, Angelo detto Poliziano
- Pona, Giovanni Antonio: 59
- Porcia, Bartolomeo [*grafen von Portia*]: 310
- Pordenone, Giacomo [*Pordanon, Pordanone*]: 46, 78, 162, 264-265
- Portici, Villa Leucopetra: 27
- Povo di Trento, Fonte Giulia: 75
- Praga: 140, 288-289, 332
- Prassitele: 102-103, 354, 361, 401
- Prisco: 63n
- Puppi, Lionello: 66
- Pusterla, Giovanni Battista: 126, 412, 416
- Pusterla, Pietro: 126n
- Querini, famiglia: 23n
- Querini, Girolamo: 19, 23
- Querini, Girolamo, patriarca di Venezia: 79
- Quintana, Juan de: 46, 187-188
- Radziwiłł, Barbara [*reina giovena di Polonia*]: 288
- Rangoni, Ercole: 45n
- Rasmo, Nicolò: 66
- Recanati: 100n
- Reggio, Giovanni Battista: 361, 363, 388, 401,
- Remerius, (Iohannes) Lucas*: 422
- Reydetus, Gaspar*: 12, 94n, 96, 103, 105-106, 123, 365, 376, 419
- Reydetus, Ludovicus*: 373
- Riccardini, Felice: 103, 361, 363, 369, 372
- Riccardini, Leonardo: 343, 354, 372
- Ricci, Giovanni, cardinale
[*Montepulciano*]: 133, 135, 138, 289-291, 293
- Ridolfi, Maddalena: 124, 402-404
- Ridolfi, Niccolò, cardinale
[*Rudolfo*]: 154
- Rios, Martin Alonso de Córdoba y de los [*Martino Alonso*]: 49, 199-201
- Riva del Garda: 44n, 82, 204n, 209, 215-216, 230, 264, 274
- Roccabruna, Girolamo: 47-48, 280
- Rofler, Peter: 346
- Roma: 11-12, 17-21, 22n, 27, 31, 34, 36, 44, 48, 78, 81-85, 89-92, 94, 96, 98, 100, 101n, 104, 106n, 107, 110, 111n, 112, 119, 123, 125, 126n, 127n, 130-133, 136, 139-141, 150-151, 153, 155, 177, 187-188, 214-216, 220, 224, 239, 249, 263, 266-267, 269, 273, 275, 277, 279-282, 284-285, 288, 290, 292-293, 295, 297, 299-304, 307-308, 310-312, 314-315, 317, 319, 324, 326, 329-330, 332-333, 335, 337-339, 343-344, 346, 350, 352-356, 360-364, 367-370, 372, 374-376, 378, 381, 385, 388-391, 393-394, 396-399, 400-402, 405-406, 408, 410-412, 416, 420, 422
- Roma, Casina di Pio IV: 116-117

- Roma, Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo: 11n, 141
- Roma, Palazzo dei Penitenzieri: 89, 97-103, 110, 271 e n, 353, 361, 364-368, 375, 381, 387-388, 391, 393
- Roma, Palazzo di Vercelli: 98-103, 118, 122, 354, 361, 401
- Roma, Palazzo Spada: 98, 329 e n
- Roma, Tenuta della Magliana: 125-126, 412-420
- Roma, Terme di Costantino: 103
- Roma, Vigna Este: 103, 122, 124-125, 141
- Roma, Vigna Grimani: 124-125
- Roma, Vigna Madruzzo: 83, 91n, 122-125, 140n, 370-375, 393-406
- Roma, Vigna Pio da Carpi: 125
- Roma, Villa Medici: 127
- Romaulis, Felix de*: 96, 103n, 362, 365, 423
- Ronciglione: 106n
- Roncone [*Ronchon*]: 36, 238
- Rota, Francesco: 42, 258-259
- Roverella, Filos, vescovo: 52
- Ruberto*: 209
- Rucellai, Luigi: 361-363, 367
- Ruiz de Alarcón, Alfonso: 121n
- Saibanti, Giovanni: 96-97, 263
- Saint-Quentin: 258
- Salviani, Ippolito: 84, 85n
- San Benedetto Po: 38, 40, 171-172
- San Marco Argentano: 26-27
- San Paolo del Brasile: 77
- Sangalietto, Francesco: 108, 338
- Sangallo, Antonio da, il Giovane: 106n
- Santiago de Compostela: 121, 124n, 369, 383, 391-392
- Sanzio, Raffaello: 31
- Saracchi, famiglia: 120
- Sartori, Giulio, vescovo [*monsignor de Santa Severina*]: 78, 207
- Sartori, Marco: 57n, 66
- Sassio: 63 e n
- Savoia, Antonio Maria di, conte di Collegno [*Collegno*]: 88 e n, 218, 252, 265, 273
- Scala, Rodolfo: 415
- Scalza, Ippolito: 113n
- Schiratti, Giovanni Battista: 110n
- Schiratti, Ottaviano: 110 e n
- Schiratti, Troiano: 110n
- Scipione Africano, Publio Cornelio: 135, 297, 301, 303, 305, 307
- Secco, Nicolò: 42 e n, 190-191
- Serafin*: 252
- Seregni, Vincenzo [*magister Vincentius*]: 10, 71-74, 231-232
- Serlio, Sebastiano: 65, 73
- Serragli, Silvio: 130n
- Sforzano, Guglielmo: 78-79, 260, 264-265
- Siena: 113, 211-213, 239, 248, 277, 278n, 279
- Siena, Castello di Belcaro: 34, 248-249
- Simmaco, papa: 349
- Simonetta, Giacomo, cardinale: 154
- Simonetti, famiglia: 61
- Simonetti, Giorgio: 60
- Simonetti, Giovanni [*Giovan Simonetto*]: 62, 241-242
- Simonetti, Wolfgang [*Bolscam Simoneto*]: 60, 164
- Sinibaldi, Ugolino: 104, 343
- Siracusa: 24-25, 189-190
- Sodales, Iohannes*: 369
- Sonantius, Marius: 12n, 141n
- Soriano nel Cimino [*Sorian, Suriano*]: 12, 17, 93 e n, 106-118, 127, 137n, 272, 277-278, 285, 287, 294, 303-305, 319-321, 340, 350-352, 355-357,

- 365, 407-409, 423-424
 Soriano nel Cimino, Fonte di
 Papacqua: 12, 110-118, 425-
 432
 Spada, famiglia: 98
 Spadari, Francesco: 91
 Spaur, Gaudenzio [*de Sporo*]: 346
 Spericoni, Giovanni Angelo: 368
 Speroni, Giulio: 20, 23, 151-152
 Speroni, Sperone: 20, 23
 Spoleto: 368
 Sporenberg, Eufemia: 65
 Stampa, Ermes I, marchese di
 Soncino: 327
 Starnberg: 317-318
Stochel, Zuan: 164
 Stoppio, Nicolò: 37
 Storo: 274
 Strassoldi, Sertorio: 313
 Strozzi, Americo: 124, 403
 Susini, Antonio: 128
- Tagliamochi, Giuliano: 378
 Tamarozzo, Flaminio: 21n
Tani, Petrus detto Poggibonsi:
 397
 Targone, Cesare: 10, 127-128,
 135, 317
 Tassini, Filippo: 121, 380
 Tasso, Bernardo: 122
 Tassullo, Castel Valer: 51
 Tavodo, Pieve del Banale [*Pieve
 di Banale*]: 276
 Tempestini, Bernardino: 124, 402
 Tenno, Castello di Tenno: 59 e n
 Thiene, Apollonio [*Apolonio da
 Tiene*]: 226
 Thun, famiglia: 252
 Thun, Simone: 48, 281
 Tibaldi, Pellegrino: 130
 Tiepolo, Antonio: 90
 Tisi, Giovanni: 22, 153, 155
 Tivoli [*Tibuoli*]: 12n, 104, 323
 Tivoli, Villa Adriana: 107n
 Tivoli, Villa d'Este: 134, 140-
 141, 332-333
 Toledo: 124n, 369
 Toledo, Fernando de: 40, 173,
 176
 Toledo, Juan Álvarez de,
 cardinale: 120-121, 377, 382-
 383, 392
Tolomeo: 272
 Tolomeo I Sotere, re d'Egitto: 25
 e n, 189
 Tomei, Pietro Paolo [*Giovanni
 Paulo Romano*]: 9, 88, 273
 Tortona: 89, 257
 Tortorino, famiglia: 120
 Toti, Fabiano: 113n
 Tournon, François-Juste II de,
 cardinale [*Tornone*]: 99, 272
 Tovazzi, Giangrisostomo: 36
 Traiano, Marco Ulpio: 31
 Trauttmansdorff, Nikolaus: 41,
 53, 61, 69, 74n, 234-235
 Travi, Ernesto: 20
 Trento, Basilica di Santa Maria
 Maggiore: 54, 74
 Trento, Castello del
 Buonconsiglio [*Magno
 Palazzo*]: 17, 22n, 32, 46-47,
 53, 59-60, 63n, 65-66, 76, 78n
 Trento, Villa delle Albere [*Horti
 Madrutii*]: 10 e n, 51, 61-71, 73,
 75-76, 104, 275
 Trevisan, Marcantonio, doge di
 Venezia: 44, 244 e n
 Trissino, Cristoforo: 70
 Trissino, Gian Giorgio: 70
 Tritonio, Marcantonio: 93, 287,
 325, 406-408, 409, 411, 420,
 423
 Trivulzio, Giovanni Fermo
 [*Giovanni Fermo*]: 327
Tronsorellus, Giuliano
 [*Tronsarellus*]: 401, 419
 Truchsess von Waldburg, Otto,
 cardinale [*Augusta, cardinal
 vnd bischoff zu Augspurg*,

- cardinaln von Augspurg, Trezses*: 9, 41, 79, 97n, 100-101, 108, 111-112, 129-133, 136-138, 152, 154 e n, 214, 230, 282-284, 289, 292, 331
Trussis, Iacomo: 41, 157
 Tübingen [*Telinga*]: 104, 276
Turano, Hieronimus Ceccolus de: 123n, 370, 373
- Ubaladini, famiglia: 91n, 124, 402-403, 406
 Ubaladini, Girolamo: 402, 404
 Ubaladini, Ippolito: 402, 403
 Ubaladini, Lelio: 402, 404
 Ubaladini, Marcantonio: 402, 404
 Ubaladini, Mario: 402, 404
 Ubaladini, Roberto: 124, 399, 402-405
 Ubaladini, Selvaggia: 124, 403
 Ubertini, Antonio: 378
 Ubertini, Giovanni Battista: 378
 Uppsala: 79
 Usimbardi, Piero, vescovo: 91
- Valentini, Filippo: 85, 204n
 Valladolid: 46, 49, 52, 199, 201
Vallus, Iohannes: 368
 Valmarana, cavaliere: 197
 Valperga, Ardizzino: 80, 249-250
 van Aelst, Pieter: 100
 Vasari, Giorgio: 9, 30-31, 33, 77, 83-84
 Vecellio, Tiziano [*Titiano pittor*]: 8-9, 20, 77-78, 188, 206-207
 Vellio, Ostilio: 367, 375, 394, 406
 Vendramin, Gabriele: 18
 Venegas, Luis: 200
 Venezia: 18, 20n, 25, 28, 31, 33, 37, 39, 44, 52n, 68, 70, 77-80, 86, 87n, 129n, 149-150, 152, 157, 160-162, 181-182, 204, 211, 214, 224-225, 229, 244, 246-247, 290, 304, 306, 310
 Vercelli: 69n, 80, 249-250
- Vergerio, Paolo, vescovo: 66
 Verona [*Bern*]: 38, 41, 53n, 62, 73, 172-173, 191, 211, 234, 236, 261
 Vescovi, Vigilio: 65
 Vicenza: 29-31, 33, 70-71, 155, 183, 197-198, 224-225, 235-237, 267, 269
Victor taiapreda: 60, 163
 Vida, Girolamo, vescovo: 64n
 Vienna: 66n, 164
 Vienna, Neugebäude: 141
 Villafranca di Nizza: 88, 189, 255
 Virgilio, capitano: 248
 Visconti, Gaspare di Fontaneto, arcivescovo: 140n
 Visconti, Ortensio: 343
 Vitellozzi, Giulio: 126, 413, 414, 417
 Vitellozzi, Vitellozzo, cardinale: 98, 106, 126, 412-414, 416
 Viterbo: 43, 106n, 112, 205-206, 277
 Vitruvio: 27, 177
 Vittoria, Alessandro [*Alexandro scultor*]: 31, 57n, 75-76, 221 e n
 Vittorio, Giovanni Battista: 330
 Vivo d'Orcia: 113n
- Weber, Simone: 48, 81
 Weissenhorn: 309
 Wittelsbach, Ernst, arcivescovo [*Ernnsten, Ernsten*]: 48, 297, 301, 309-310, 312-313
 Worms: 129n
- Zabarella, Giulio: 23
 Zambeccari, Pompeo, vescovo: 85
 Zane, Gherardo: 236
 Zanuso, Susanna: 120
 Zippel, Giuseppe: 36
 Zippel, Vittorio: 43
 Zorzi, Giangiorgio: 29
 Zurigo: 75n

RINGRAZIAMENTI

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento alla Fondazione Caritro e al Dipartimento di Lettere e Filosofia per avere sostenuto questa ricerca. Ringrazio i *referee* che hanno vagliato il testo e Aldo Galli per i preziosi consigli. Sono grato a Paolo Bertelli, Marcello Bonazza, Luciano Borrelli, Laura Dal Prà, Gabriele Fattorini, Luciana Giacomelli, Silvio Leydi, Michelangelo Lupo, Alessandro Paris, Marco Stenico, Giulia Zaccariotto e Susanna Zanuso per i suggerimenti e per le segnalazioni. Ringrazio il personale della Biblioteca Comunale di Trento, e in modo speciale Franco Cagol e Silvano Groff – davvero generosissimo, quest’ultimo, nell’avermi aiutato a decifrare i documenti bavaresi, incluse le ostiche minute di Alberto V Wittelsbach –; il personale dell’Archivio di Stato di Trento; il personale dell’Archivio di Stato di Modena; il personale dell’Archivio di Stato di Parma, e in modo speciale Alberta Cardinali; il personale dell’Archivio di Stato di Firenze; il personale dell’Archivio di Stato di Roma, e in modo speciale Ersilia Graziani e Luca Integlia; il personale dell’Archivio Storico Capitolino di Roma; il personale dell’Archivio di Stato di Napoli; il personale dell’Hauptstaatsarchiv di Monaco di Baviera; il personale del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck; il personale della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell’Archivio Segreto Vaticano.

COLLANA «STUDI E RICERCHE»

- 1 Renato Dionisi, *L'opera attraverso lo studio critico delle fonti*, a cura di Salvatore de Salvo Fattor e Marina Rossi, 2011.
- 2 *Francesco Milizia e il teatro del suo tempo. Architettura, musica, scena, acustica*, a cura di Marco Russo, 2011.
- 3 Sergio Fabio Berardini, *Ethos Presenza Storia. La ricerca filosofica di Ernesto De Martino*, 2013.
- 4 Alessandro Salvador, *La guerra in tempo di pace. Gli ex combattenti e la politica nella Repubblica di Weimar*, 2013.
- 5 Michele Pancheri, *Pensare 'ai margini'. Escatologia, ecclesiologia e politica nell'itinerario di Erik Peterson*, 2013.
- 6 Enrica Ballarè, *Casa Rosmini e Rovereto. Note dal passato pensando a un museo futuro*, 2014.
- 7 *Rosmini e l'economia*, a cura di Francesco Ghia e Paolo Marangon, 2015.
- 8 *Büchner artista politico*, a cura di Enrico Piergiacomi e Sandra Pietrini, 2015.
- 9 Alberto Baggio, *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, 2016.
- 10 *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*, a cura di Fulvia de Luise, 2016.
- 11 *Il teatro platonico della virtù*, a cura di Fulvia de Luise, 2017.
- 12 *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, a cura di Paolo Marangon e Marco Odorizzi, 2017.
- 13 Martino Bozza, *La categoria cristologica nello sviluppo del pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi*, 2017.
- 14 *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, a cura di Paolo Marangon, 2017.
- 15 *Emil L. Fackenheim: un filosofo tra Auschwitz e la nuova Gerusalemme*, a cura di Massimo Giuliani, 2018.

Cristoforo Madruzzo (1512-1578), primo di quattro principi vescovi trentini appartenenti a quel casato, fu confermato cardinale nel 1545. A partire dal medesimo anno fu munifico ospite del concilio di Trento. Vicinissimo agli Asburgo, Madruzzo fu appuntato governatore della Milano spagnola nel 1555, incarico che tenne per poco meno di due anni. Tra gli ultimi mesi del 1559 e i primi del 1560 l'ecclesiastico si trasferì a Roma; acquisì inoltre i feudi laziali di Bassano in Teverina, Gallese e Soriano nel Cimino, dove fece erigere sia un palazzo sia la Fonte di Papacqua. Il presente volume offre l'edizione critica delle sue lettere di interesse storico-artistico, assieme a una selezione di nuovi documenti dal Notarile di Roma. Il carteggio e l'edizione degli atti notarili sono preceduti da un saggio, nel quale si offrono al lettore una serie di chiavi d'accesso al materiale documentario. Ne esce rischiarata una personalità tutt'altro che marginale, in grado, fra le altre cose, di mettere in dialogo collezionisti d'oltralpe e mecenati italiani.

LUCA SIRACUSANO ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in "Studi umanistici. Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali" presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento (2014). Presso il medesimo Dipartimento è oggi docente a contratto e assegnista di ricerca. È stato borsista della Fondazione Roberto Longhi di Firenze (2009/2010; 2010/2011) e della Fondazione Giorgio Cini di Venezia (2017). Il suo principale campo d'indagine è la scultura veneta dal Quattrocento al Seicento. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnala la monografia su *Agostino Zoppo* (2017).